



Politica urbanistica e storia urbana nella  
Roma di Domiziano

**Facoltà di Lettere e Filosofia**  
**Dipartimento di Scienze dell'Antichità**  
**Corso di dottorato in Archeologia**  
*Curriculum classico*  
**XXXIV Ciclo**

**Valerio Astolfi**  
**Matricola 1321509**

Tutor  
Prof. Domenico Palombi







## INDICE

Prefazione	7
------------	---

### PARTE INTRODUTTIVA

Introduzione	10
Premessa metodologica all'apparato cartografico	17
Domiziano e Roma. Storia degli studi	24

### PARTE I- LA DOCUMENTAZIONE

1. Storia, memoria, oblio e recupero nelle fonti scritte	
1.1. Anagrafica fonti letterarie	32
1.2. Schede fonti letterarie e commento al passo	87
1.3. Considerazioni conclusive	148
2. Testimoni Iconografici della città domiziana	
2.1. La <i>Forma Urbis</i>	159
2.1.1. Considerazioni conclusive	177
2.2. I Rilievi	180
2.2.1. Considerazioni conclusive	193
2.3. La numismatica	198
2.3.1. Considerazioni conclusive	204
3. Oblio e persistenza della memoria di Domiziano nell'epigrafia urbana	
3.1. Le fonti epigrafiche	209
3.2. Considerazioni conclusive	221
4. Le Fonti Archeologiche	
4.1. Schede archeologiche regionali	225

## PARTE II- DOMIZIANO E ROMA. STORIA URBANA TRA POLITICA E IDEOLOGIA

1. L'eredità di Nerone	330
2. I Flavi prima dell'incendio dell'80 d.C.	338
3. Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato	348
4. Il Palatino. Inventare il palazzo	357
5. L'Argileto. Un progetto per due dinastie	370
6. Una operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale	379
7. Il Campo Marzio. Costruire un paesaggio domiziano	387
8. <i>Agones, Ludi et Munera</i> . Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana	398
9. Politica religiosa e culto della <i>Gens Flavia</i>	406
10. La città viva. Unità abitative e spazi funzionali	417
11. Tra funzione e simbolo. La spettacolarizzazione dell'acqua	431

## PARTE III- CONCLUSIONI

1. Riflessioni conclusive e sviluppi futuri di ricerca	439
Bibliografia	452
Tavole fotografiche	
Tavole cartografiche	

## Prefazione

*“Domitianus imperavit annos XVII, menses V, dies V. Hoc imperante multae operae publicae fabricatae sunt”*<sup>1</sup>

La lapidaria introduzione alla biografia di Domiziano dell'autore del Cronografo del 354 d.C. lascia intuire come questo periodo fosse ricordato dalle fonti letterarie antiche come una delle più intense stagioni di rinnovamento urbanistico che investirono l'Urbe. Non a caso nell'elenco, se si escludono gli edifici funzionali all'inserimento del culto dinastico nel tessuto urbano e i luoghi di culto tradizionale (restauri e costruzioni *ex novo*), sono citate ben 13 opere pubbliche, segno tangibile di una politica urbanistica di primario significato infrastrutturale e demagogico. In effetti, sembra di cogliere, in questo impegnativo programma di trasformazione urbanistica, una particolare attenzione per i quartieri popolari dell'Urbe e per la riorganizzazione dei principali servizi urbani quali l'*annona*, i *balnea* e gli *spectacula*.

Una visione urbana di ampio respiro direttamente collegata al cambiamento storico e sociale che prese forma nell'avvicendamento tra la *gens* Giulio-Claudia e la *gens* Flavia. La crisi sociopolitica che seguì alla morte di Nerone fu risolta soltanto dall'arrivo di Vespasiano, *homo novus* privo di *nobilitas* che, nonostante ciò, riuscì ad acquisire consensi e l'approvazione senatoriale attraverso una mirata operazione di consolidamento e rinnovamento amministrativo dell'Impero ma soprattutto grazie ad un esteso programma edilizio improntato su una forte ideologia antineroniana.

Se nei primi momenti la politica domiziana si impostò in una continuità legittimante con l'operato vespasiano, successivamente fu messo in atto un preciso disegno politico finalizzato ad una trasformazione globale dello Stato, nelle sue componenti materiali e immateriali, che portò alla piena identificazione tra il *princeps* e l'*Urbs*. Tale manifesto politico e ideologico assunse le forme di un articolato piano monumentale e infrastrutturale che si attuò attraverso gli strumenti dell'urbanistica e dell'architettura.

In questo processo, le esigenze materiali e simboliche collegate all'esercizio del potere imperiale della nuova *domus Augusta* imposero una trasformazione dello spazio pubblico di

---

<sup>1</sup> Chron. 354, p. 146. “*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flavianam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Titianas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio*”

Roma attraverso l'inserimento di segni e simboli che rassicurassero sulla legittimità del nuovo sistema politico, sul suo funzionamento e sulla sua stabilità. Questo insieme di idee, principi e simboli funzionali alla distribuzione dell'esercizio di potere possono definirsi, in sostanza, gli strumenti comunicativi che contraddistinsero la struttura urbanistica e l'apparato monumentale dell'Urbe.

Gli anni 81-96 d.C. si configurano, pertanto, come un interessante laboratorio politico in cui Domiziano si servì di tutti gli strumenti "mediali" (arti figurative, architettura, letteratura, iconografia e slogan numismatici), al fine di legittimare la sua immagine costruita sul richiamo delle antiche tradizioni, sul consolidamento dinastico e sulla connessa incentivazione urbanistica.

È questa articolata cornice storica che origina e muove il presente percorso di ricerca.



## PARTE INTRODUTTIVA

### Introduzione

L'obiettivo di questo progetto di ricerca è stato la ricostruzione del paesaggio urbano della Roma di Domiziano nelle sue differenti componenti pubbliche, private e sacre. I limiti topografici entro i quali ci si è mossi sono quelli imposti dalle quattordici regioni augustee mentre un termine *post quem* fondamentale preso in considerazione è stato quello dell'incendio dell'80 d.C., evento fondante di una delle più grandi stagioni di rinnovamento edilizio – materiale e simbolico – dell'Urbe.

Il presente lavoro mira alla ricostruzione dei tempi e delle modalità che definirono il progetto di rinnovamento edilizio domiziano, evidenziandone non solo le forme, l'organizzazione e i significati ma anche le tangibili e qualificanti conseguenze nei successivi programmi edilizi.

La prima parte è dedicata all'analisi dei documenti e delle testimonianze censite nei quattro principali dossier (letterario, iconografico, epigrafico ed archeologico) riferibili, a diverso livello, all'operato urbanistico domiziano. I dossier letterari, iconografici ed epigrafici sono corredati di un paragrafo finale all'interno del quale sono state valorizzate le problematiche di maggiore interesse desunte dall'analisi e dall'interpretazione delle fonti consultate; ognuno di questi dati è poi confluito nell'apparato cartografico di riferimento.

I dati censiti nei differenti dossier sono stati confrontati e raccordati nella seconda parte del lavoro ed hanno trovato una sintesi nell'apparato cartografico tematico. Ciononostante, in questo procedimento si è tentato di non forzare la combinazione di dati eterogenei con differenti gradi di importanza al solo fine di giungere ad una conciliazione e ricostruzione unitaria, piuttosto, si è preferito offrire uno strumento documentario criticamente strutturato e articolato su filoni diversi di diversa documentazione.

La seconda parte è destinata agli approfondimenti delle complesse tematiche di storia urbana emerse dai dossier. In questa sezione del lavoro si sono indagati e messi in relazione i differenti aspetti della topografia urbana (nelle sue componenti monumentali, pubbliche e infrastrutturali), proponendo una lettura storica delle trasformazioni che il progetto edilizio domiziano apportò alla struttura urbanistica della città antica. Questa sezione si articola in undici capitoli che identificano i programmi edilizi di Domiziano nelle diverse aree urbane di Roma. Tale suddivisione si è resa necessaria per una comprensione globale della complessità

della realtà antica che valorizzasse ogni elemento del dossier archeologico che, oltre ad essere residuale per sua stessa natura, è risultato quanto mai frammentario e puntiforme.

Occorre dichiarare che laddove le fonti documentarie non hanno consentito una ricostruzione della realtà antica ci si è limitati a tratteggiare scenari parziali e ipotetici arrestandosi nei limiti imposti dalla consistenza e dalla natura delle fonti, evitando di produrre ricostruzioni urbane largamente speculative.

Dati questi presupposti è essenziale evidenziare come nella struttura della ricerca sia stata necessaria una qualche ridondanza nell'organizzazione e nell'analisi delle fonti disponibili, interrogate circa le diverse tematiche affrontate e riarticolate secondo prospettive interpretative differenti.

Qualche breve osservazione meritano i quattro principali dossier sui quali si è basata la presente ricerca.

Un'ampia parte del lavoro si è svolta sulle copiosissime fonti letterarie articolate a loro volta in due diverse sezioni: "l'Anagrafica" delle fonti letterarie e le "Schede" degli autori con relativo commento al passo.<sup>2</sup> La realizzazione di un'"Anagrafica" che contenesse tutti le occorrenze letterarie con il numero di catalogo secondo un ordine regionale e cronologico si è resa necessaria per una gestione ottimale della notevole messe di testi di differente cronologia, natura e contesto storico sociale (in totale 214 citazioni). L'organizzazione delle "Schede" prevede, invece, un breve inquadramento biografico dell'autore con una valutazione dell'ambiente culturale in cui operò e l'esegesi al passo selezionato. Gli autori sono analizzati in ordine cronologico e il commento dei passi è preceduto dal numero di catalogo (il medesimo dell'"Anagrafica") e dal nome dell'edificio o dell'operazione urbanistica testimoniata dalla fonte letteraria. Il dossier si conclude con il capitolo denominato "*Storia, memoria, oblio e recupero*" in cui sono trattate le questioni di maggiore interesse desunte dallo spoglio e dalla catalogazione delle testimonianze letterarie. Questo lavoro ha permesso di definire tempi, modi, e orientamenti degli autori contemporanei e successivi all'azione urbanistica di Domiziano, evidenziando le diverse fasi storiche della sua memoria tra esaltazione, oblio, persistenza e recupero.

---

<sup>2</sup> Per la raccolta delle numerose fonti letterarie, oltre all'analisi diretta degli autori antichi si è fatto riferimento ai lessici topografici (*LTUR*), ai lessici informatizzati della letteratura greca e latina (*TLG*; *TLL*) e agli accurati repertori delle fonti letterarie relativi ai monumenti della città antica (Valentini- Zucchetti 1940-53; Lugli 1962).

Il secondo dossier è dedicato alle testimonianze iconografiche della città domiziana e comprende tutti i documenti (*Forma Urbis*, rilievi marmorei e attestazioni numismatiche) contemporanei e successivi al regno di Domiziano nei quali è riprodotto o evocato un edificio o parte di esso, riferibile al progetto urbanistico perseguito dall'imperatore.

Nella sezione relativa alla *Forma Urbis* sono stati catalogati 30 frammenti, organizzati con il numero di catalogo, il nome dell'edificio rappresentato e corredati da una breve descrizione. In questo dossier ricadono edifici anche noti dalla documentazione archeologica o testimoniati solo dalle fonti letterarie.<sup>3</sup>

Nella sezione successiva sono stati catalogati 13 rilievi marmorei, la maggior parte dei quali relativi al Tempio di Giove Capitolino e all'area della Porta *Triumphalis* con il Tempio di Fortuna Reduce. In tale ambito è opportuno ricordare che i rilievi qui catalogati sono soltanto quelli che evocano edifici e strutture edificate nel periodo domiziano; di contro, il vasto dossier di rilievi marmorei di età flavia, dai cd. rilievi della Cancelleria ai rilievi Hartwig, si troveranno ricompresi nel dossier archeologico.

L'ultima sezione del Dossier Iconografico è dedicata alle testimonianze numismatiche. Qui sono raccolte tutte quelle monete che raffigurano ed evocano sul rovescio edifici domiziani anche se battute o coniate in periodi successivi (ricorrente in questo caso è il Tempio di Fortuna Reduce e con la Porta Trionfale).

A conclusione di ognuna delle tre sezioni si trova un paragrafo con le osservazioni conclusive desunte dalla catalogazione dei più importanti testimoni iconografici della città domiziana.

Il Dossier Epigrafico è, invece, composto da undici epigrafi relative a operazioni urbanistiche o edifici costruiti da Domiziano. L'esiguità delle testimonianze catalogate si deve alla *damnatio memoriae* dell'imperatore che in questo ambito ha avuto, sicuramente, un impatto particolarmente evidente. Il catalogo è organizzato in ordine cronologico e in esso ogni epigrafe è dotato di una breve scheda descrittiva e di una trascrizione del testo (secondo il sistema Panciera/Krummrey usato nel *CIL* e in EDR), i riferimenti alle pubblicazioni, la datazione e la tipologia del testo che è stato categorizzato nelle tre varianti *sacro*, *onorario*, *edificio pubblico*,

---

<sup>3</sup> Tra questi ultimi si richiama a titolo di esempio il frammento C.27 identificato con gli *Adonea* la cui localizzazione nell'area della Vigna Barberini non può tuttora definirsi certa; il frammento C.14 in cui si è riconosciuto il Tempio di Minerva Calcidica testimoniato dalle fonti di IV secolo e dalla numismatica ma privo di documentazione archeologica comprovante e il C.11 relativo al *Templum Novum Divi Augusti* la cui fase domiziana è esclusivamente suggerita dalle fonti letterarie.

e la voce *damnatio memoriae*. Il dossier è concluso da una appendice finale denominata “*Oblio e persistenza della memoria di Domiziano nella epigrafia urbana*”.

Il Dossier Archeologico conta su 137 unità topografiche. La parte catalogica è sviluppata seguendo l'ordine regionale e in esso ogni voce è introdotta da una localizzazione topografica e dalla definizione tipologica del manufatto.<sup>4</sup> Si è infatti ritenuto opportuno codificare tutti i dati archeologici all'interno di “categorie” quali *Complesso Abitativo- Magazzino- Infrastruttura- Edificio Sacro- Edificio Pubblico- Elemento Architettonico isolato*.<sup>5</sup>

Tale categorizzazione si è resa necessaria per armonizzare in unico sistema le diffuse ed eterogenee evidenze archeologiche riconducibili al periodo domiziano, altrimenti difficilmente inquadrabili in una presentazione e gestione coerente. Tale approccio ha permesso una lettura e una consultazione più rapida e ha consentito di osservare i processi e le differenti dinamiche urbanistiche che caratterizzarono il tessuto connettivo della città domiziana. La verifica e la raccolta dei dati archeologici è avvenuta attraverso lo spoglio del ricchissimo dossier bibliografico edito fin dal '800 nei *Bullettini*, *Notizie scavi* o relazioni sui ritrovamenti di Roma antica.<sup>6</sup> A questi si è aggiunta, in limitati casi, una consultazione di fonti archivistiche di diversa natura (planimetrie, relazioni scritte etc.), di diverso ambito cronologico e di diversa produzione. Questo ampio *corpus* documentario è stato poi confrontato e incrementato con i moderni lessici topografici che, sebbene organizzati sotto forma di indici sistematici e non cronologici, sono stati essenziali sia per la raccolta e verifica dei dati che per i puntuali riferimenti alla storia degli studi. A tale materiale edito si è affiancato l'utilizzo di database informatizzati (Archeo Sitar Project) fondamentali nell'acquisizione di notizie relative a contesti di scavo in cui si sono intercettate fasi domiziane.

Durante la sistematica schedatura e mappatura dei contesti identificati si è privilegiata l'analisi di dettagli riguardanti esclusivamente la fase domiziana. Inoltre, sono stati presi in esame esclusivamente quei contesti dotati di concreti riferimenti archeologici: ad esempio edifici quali la *Porticus Divorum*, ben documentata nella pianta severiana, non appaiono tra le schede di questa sezione mancando di concrete risultanze documentarie archeologiche. Nel complesso di

---

<sup>4</sup> Inoltre, in determinate schede archeologiche relative ad un singolo contesto (Mercati di Traiano, Largo Argentina etc.) in cui si sono catalogate evidenze di diversa natura (infrastrutture, strutture, etc.) si è ritenuto opportuno dare dignità alle singole testimonianze suddividendole ulteriormente con il medesimo numero di catalogo della scheda di riferimento (es. A.122.a, b, c). Un'ulteriore suddivisione funzionale ad una lettura più agevole delle singole unità sulla carta archeologica ma soprattutto necessaria a fronte della frammentarietà del dato archeologico molto spesso relativo a limitati settori di un singolo contesto.

<sup>5</sup> Nel caso di complessi “noti” non si è utilizzata alcuna categoria strutturale.

<sup>6</sup> Tra questi basterà richiamare “La storia degli scavi di Roma” di R. Lanciani.

questo panorama si evidenziano lacune documentarie particolarmente significative come nel caso della *Regio I* dove le fonti letterarie e la documentazione iconografica testimoniano l'esistenza di un complesso scenario urbano mentre la documentazione archeologica è sorprendentemente inesistente per la fase domiziana.

Il dossier archeologico è completato dalla cartografia finale, nella quale, al contempo, sono confluiti tutti i dati emersi e catalogati dagli altri dossier.

\*

I temi affrontati in questa sede non esauriscono, ovviamente, le problematiche storiche-topografiche relative alla consistenza, alle forme, le motivazioni e ai significati dello spazio urbano della città trasformata da Domiziano.

In tale ambito, a fronte della mancanza di una documentazione complessiva e sistematica di riferimento, si è ritenuto opportuno adottare un approccio "inclusivo", finalizzato a raccogliere tutto ciò che, in letteratura, fosse considerato di età domiziana: il fatto non dovrà apparire di poco conto poiché tale raccolta ha permesso di inserire nel dossier urbano del periodo anche realtà edilizie fino ad oggi trascurate nella complessità della vicenda storica che qui si vorrebbe ricostruire.

Di contro, non potrà essere sottovalutata la necessità di un futuro lavoro di più approfondita verifica e analisi critica dei singoli contesti censiti nel corso della ricerca, passando da una visione topografica generale ad una di dettaglio sulle specifiche problematiche archeologiche, allo scopo di affinare il dato cronologico e definire la effettiva pertinenza del materiale al periodo qui indagato.

In definitiva, la messa a sistema di un dossier archeologico di per sé residuale e frammentario deve considerarsi tra gli obiettivi principali della presente ricerca: da tale lavoro si potrà ripartire per una futura ricostruzione delle singole componenti materiali del settore urbano di volta in volta preso in esame, risalendo dagli elementi più conosciuti e cronologicamente più affidabili verso quanti risultano più incerti e sconosciuti.

Inoltre, come si avrà modo di verificare nei capitoli finali, alcune considerazioni di carattere metodologico si impongono anche per quanto riguarda le tematiche storiche che sono alla base della presente ricerca, nella fattispecie i presupposti e il destino della politica urbanistica di Domiziano. Infatti, come più volte evidenziato dalla storiografia moderna il progetto urbanistico domiziano ebbe origine nell'incendio dell'80 d.C. ma fu ugualmente vincolato al completamento dell'opera di riqualificazione urbana promossa da Vespasiano in diversi settori

della città ancora in uno stato cantieristico dopo i danni subiti nell'incendio del 64 d.C. In tale condizione, appare altamente fuorviante la tendenza spesso riscontrata nel panorama scientifico attuale di ricondurre i singoli dati archeologici a questi grandi eventi storici noti dalle fonti letterarie. Si dovrà infatti considerare la concreta possibilità che le diverse stratigrafie di detriti e macerie rinvenute in contesti urbani in cui si è poi evidenziata una fase domiziana, non siano direttamente riconducibili ai due grandi incendi prima citati ma piuttosto ad azioni edilizie circoscritte e del tutto sconosciute alle fonti antiche, che secondo un ben noto *topos* letterario sottolineano la costante trasformazione del tessuto urbano.<sup>7</sup> In tali condizioni, si è preferito non ricondurre automaticamente all'incendio dell'80 d.C. l'origine e la motivazione degli interventi domiziani, laddove non sia documentato dalle fonti letterarie o da una comprovata documentazione archeologica.

Tra i fattori che maggiormente contribuiscono alla scarsa definizione delle componenti dell'urbanistica domiziana si devono inevitabilmente considerare le conseguenze della *damnatio memoriae* che come testimoniano le fonti letterarie furono tra le più spietate e repentine.<sup>8</sup> Eppure, come si osserverà nel corso del lavoro, l'editto senatoriale colpì in maniera selettiva la memoria monumentale domiziana; diversamente le componenti più significative di quel paesaggio urbano vennero assorbite e integrate nei programmi edilizi dei successivi imperatori in una straordinaria ed inattesa continuità con l'operato dell'ultimo imperatore flavio, la cui figura rimarrà sempre in bilico tra i *mali principes* e i più grandi costruttori della Roma imperiale.

\*

Nel complesso, questo lavoro ambirebbe restituire entro i limiti imposti dalla natura e dalla consistenza delle fonti disponibili, le componenti e i caratteri della politica urbanistica di Domiziano a Roma nel periodo compreso tra l'81 e il 96 d.C. Si tratta di un arco temporale nel quale, allo stato attuale delle ricerche, l'attenzione è stata rivolta esclusivamente ai grandi complessi monumentali dell'Urbe, tralasciando l'analisi dei criteri e degli obiettivi ordinatori della visione urbana di Domiziano. Al contrario, la considerazione globale di tutte le componenti qualificanti il progetto urbanistico domiziano costituisce l'unico percorso ermeneutico possibile per una sua visione di insieme e per la decifrazione e ricostruzione di un periodo storico che impresse un segno indelebile nella forma e nella immagine della città antica.

---

<sup>7</sup> Juv. *Sat.* 3.5-9: "*Nam quid tam miserum, tam solum vidimus, ut non deterius credas horrere incendia, lapsus tectorum adsiduos ac mille pericula saevae urbis*"

<sup>8</sup> Bianchi 2014a, pp. 48-49.



## **Premessa metodologica all'apparato cartografico**

L'apparato cartografico della presente ricerca, all'interno del quale sono confluiti i dati ottenuti dai quattro principali dossier, è stato realizzato tramite il software QGIS v3.16.<sup>9</sup> Il Sistema Informativo Geografico (GIS) si è rivelato uno strumento metodologico fondamentale per la gestione dell'enorme patrimonio documentario catalogato e per permettere una più agevole consultazione storico-interpretativa dell'operato urbanistico domiziano.

Infatti, il carattere multiforme della ricerca, potenzialmente suscettibile a continui aggiornamenti e revisioni, richiedeva una piattaforma rapidamente consultabile che potesse far visualizzare in maniera efficace, sintetica e intellegibile la moltitudine dei dati raccolti.

L'utilizzo del GIS ha permesso di ricostruire il plesso dei nessi sincronici e diacronici del tessuto connettivo della città domiziana e ha fornito gli strumenti necessari per una corretta valutazione e quantificazione della documentazione archeologica, letteraria, epigrafica e iconografica concernente una tra le più intense stagioni edilizie che investirono l'Urbe.<sup>10</sup>

Per quanto riguarda l'organizzazione del dataset, le informazioni raccolte sono state suddivise in 4 tabelle di attributi a loro volta collegate a 4 GeoPackage. Questo ha consentito che le informazioni fossero facilmente consultabili e interrogabili, permettendone una visualizzazione isolata o combinata.

La cartografia di base del progetto (georiferita in coordinate EPSG:3004 - Monte Mario / Italy zone 2) è realizzata sulla pianta catastale del Comune di Roma Municipio I e XVII, di cui si sono utilizzati i seguenti quadranti: 06L\_058091\_Municipio1- 05L\_058091\_Municipio1; 05L\_058091\_Municipio17; 06VOLUME\_058091\_Municipio17.<sup>11</sup>

I diversi quadranti sono stati caricati nel progetto GIS in formato raster e georiferiti tramite il plugin Freehand raster georeferencer.<sup>12</sup> Successivamente, sono stati vettorializzati utilizzando

---

<sup>9</sup> Il software è scaricabile gratuitamente all'indirizzo <https://www.qgis.org/it/site>. La scelta di tale applicazione nasce dalla necessità di utilizzare uno strumento open source con cui organizzare i dati raccolti attraverso i metodi di ricerca tradizionale, all'interno di formati vettoriali aperti (nel caso specifico Geopackage). Uno degli obiettivi finali di questa ricerca sarà, poi, quello di rilasciare il dataset prodotto in forma di open data tramite la piattaforma GitHub ( <https://github.com> ), e attraverso il formato aperto GeoJSON, utilizzato per archiviare geometrie spaziali con relativi attributi descritti tramite JavaScript Object Notation.

<sup>10</sup> Sull'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici in ambito archeologico si veda Forte 2002; Brienza 2006; Tondi 2007; Panella- Brienza 2009 Carandini-Carafa 2017, pp. 44-55.

<sup>11</sup> La cartografia è stata scaricata da: <https://dati.lazio.it/catalog/it/dataset/carta-tecnica-regionale-2002-2003-5k-roma>.

<sup>12</sup> Per il repository di QGIS del plugin Freehand raster georeferencer si consulti la pagina ufficiale dei plugin di Python: <https://plugins.qgis.org/plugins/FreehandRasterGeoreferencer>.

un Geopackage di poligoni e creando un layer con i limiti delle quattordici regioni, disegnati sulla base di due piante edite e su quanto tramandato dai Cataloghi Regionari (*Notitia urbis Romae regionum XIV* e *Curiosum urbis Romae regionum XIII*).<sup>13</sup> A questi layers si aggiungono quelli più complessi relativi ai quattro dossier principali: *Fonti Archeologiche*, *Fonti Letterarie*, *Fonti Epigrafiche*, *Fonti Iconografiche*.

L'impostazione del progetto GIS ha obbligato una riflessione critica sui metodi di classificazione ed interpretazione dei dati; le tabelle, infatti, sono state sottoposte costantemente a riformulazioni e revisioni fin quando non si è ottenuto un modello idoneo a ogni tipo di dossier. Dovendo considerare ogni singola informazione come una unità topografica e soprattutto nel tentativo di porre in sinossi dati eterogenei tra loro senza il rischio di "appiattirli", sono state realizzate quattro tipologie di tabelle di attributi in grado di poter far fronte alle diverse esigenze di lettura e comprensione dei dati stessi.

- La tabella degli attributi del *layer* pertinente alle Fonti Archeologiche è stata strutturata nel modo seguente:

<i>Attestazione</i>	In questo <i>layer</i> sarà univocamente archeologica
<i>Tipologia evidenza</i>	Categorie strutturali presenti nel catalogo come: <u>Complesso Abitativo</u> ( <i>insulae</i> o abitazioni private); <u>Magazzino</u> ( <i>horrea</i> ); <u>Infrastruttura</u> (strade e impianti fognari); <u>Edificio Sacro</u> (tempio, area sacra, altari); <u>Edificio Pubblico</u> (strutture con finalità pubblica e politica come specifici settori del palazzo, ninfei, <i>horti</i> , edifici per competizioni sportive e musicali); <u>Elemento Architettonico isolato</u> (frammenti marmorei senza contesto ma indicatori di edifici attualmente sconosciuti); <u>Ceramica</u> (contesti ceramici testimonianti una fase domiziana non altrimenti visibile da un punto di vista strutturale).
<i>Descrizione evidenza</i>	Sintetica descrizione dell'unità topografica utile come primo strumento conoscitivo.

<sup>13</sup> Per la divisione delle XIV *regiones* augustee di Roma si è utilizzata la pianta redatta in *LTUR* IV, 1996, s.v. *Regiones quattordecim*, pp. 197-204. (A. Fraschetti- D. Palombi). A questa si è sovrapposta, al fine di ottenere un quadro delle conoscenze quanto più completo, la pianta (in formato SHP) delle XIV *regiones* redatta per l'Atlante di Roma Antica (A.Carandini- P.Carafa 2017).

<i>Regio</i>	Nome della <i>regio</i> augustea nella quale si localizza l'unità topografica.
<i>Affidabilità Cronologica</i>	L'articolazione cronologica è definita dai campi <u>Certa</u> e <u>Indefinita</u> . Con la definizione "Certa" ci si riferisce a tutte quelle unità la cui cronologia domiziana è stata verificata sulla base di elementi probanti. Con la definizione "Indefinita", invece, ci si riferisce a tutte quelle unità la cui cronologia domiziana non è stata verificata con certezza a causa della mancanza di documentazione archeologica chiaramente databile a questo periodo storico.
<i>Localizzazione</i>	Indicazione specifica del luogo di rinvenimento o sedime dell'elemento archeologico analizzato.
<i>Bibliografia</i>	Sintetico riferimento bibliografico per una lettura preliminare dell'evidenza archeologica.
<i>Catalogo</i>	Numero di riferimento articolato in A.1, presente anche sulla carta e utile per un riscontro immediato con la sezione narrativa del dossier.

Inoltre, al fine di agevolare la lettura e la comprensione della città domiziana, si è ritenuto opportuno realizzare dei *layers* secondari con le differenti tipologie di edifici e le voci relative alla cronologia.

- La tabella degli attributi del *layer* pertinente alle Fonti Letterarie è stata strutturata nel modo seguente:

<i>Attestazione</i>	In questo <i>layer</i> sarà univocamente letteraria.
<i>Autore</i>	Nome di chi ha prodotto l'opera letteraria.
<i>Cronologia</i>	Data di composizione dell'opera in cui è contenuto il passo di interesse per la ricerca.
<i>Opera</i>	Nome dell'opera in cui è contenuto il suddetto passo.
<i>Locus</i>	Individuazione puntuale all'interno dell'opera del passo preso in considerazione.
<i>Regio</i>	Nome della <i>regio</i> augustea nella quale si colloca l'indicazione citata dalla fonte letteraria.

<i>Edificio citato</i>	Nome completo della struttura o dell'operazione urbanistica promossa da Domiziano.
<i>Grado</i>	La definizione Grado può essere <u>Diretta</u> o <u>Indiretta</u> . Rientrano nel primo caso tutte quelle citazioni pertinenti a edifici, strutture o progetti urbanistici nei quali è specificato il nome di Domiziano come costruttore. "Indiretta", invece, se la fonte letteraria descrive o utilizza elementi del paesaggio urbano domiziano come scenografia per i propri componimenti, esplicitandone pertanto la sola frequentazione. Una distinzione utile ad evitare una sovrapposizione statica di fonti con gradi di importanza differenti.
<i>Catalogo</i>	Numero di riferimento articolato in B.1, presente anche sulla carta e utile per un immediato riscontro con la sezione narrativa del dossier.

- La tabella degli attributi del *layer* pertinente alle Fonti Iconografiche è stata strutturata nel modo seguente:

<i>Tipologia</i>	Tipo di supporto sui cui è stato riprodotto l'edificio (Rilievo, <i>Forma Urbis</i> , Conio)
<i>Edificio:</i>	Nome dell'edificio riprodotto su uno dei tre apparati iconografici.
<i>Catalogo:</i>	Numero di riferimento articolato in C.1, presente anche sulla carta e utile per un immediato riscontro con la sezione narrativa del dossier.

- La tabella degli attributi del *layer* pertinente alle Fonti Epigrafiche è stata strutturata nel modo seguente:

<i>Tipologia</i>	Tipo di epigrafe analizzata contenente informazioni sulla politica urbanistica domiziana.
<i>Damnatio memoriae</i>	In caso di applicazione dell'editto senatoriale comparirà la scritta <i>true</i> (ottenuta attraverso una semplice spunta della casella), contrariamente, essa sarà vuota. <sup>14</sup>
<i>Datazione</i>	Cronologia dell'epigrafe contenente informazioni sulla politica urbanistica domiziana.
<i>Catalogo</i>	Numero di riferimento articolato in D.1, presente anche sulla carta e utile per un immediato riscontro con la sezione narrativa del dossier.

La campionatura dei dati è stata eseguita in maniera tale da comprendere e verificare le tendenze urbanistiche del periodo storico preso in esame attraverso diverse chiavi di lettura presentate nei capitoli preposti. Di fondamentale importanza sono apparsi, pertanto, il rilevamento, il posizionamento e il georiferimento dei dati raccolti. Dopo l'iniziale operazione di censimento del materiale edito e delle fonti d'archivio, si è effettuata una valutazione sull'attendibilità della fonte stessa che è stata poi categorizzata nei campi sopra descritti. Successivamente è stato eseguito il posizionamento su base catastale: in questo processo è opportuno evidenziare che si è raggiunta una maggiore precisione nei dossier "materiali" (archeologico, iconografico ed epigrafico) piuttosto che in quello letterario. Ciononostante, il sistema è impostato in modo tale che ci sia un dialogo costante tra le differenti informazioni: tutte le unità (archeologiche-letterarie- iconografiche ed epigrafiche) hanno rapporti di funzionalità reciproca.

•

Alcune voci presenti nel catalogo non sono state riportate sulla pianta poiché non è stato possibile localizzarle con certezza. È questo il caso dei frammenti di rilievi marmorei domiziani C.31, C.32, C.33 raffiguranti edifici templari attualmente non identificabili. In egual modo, anche le epigrafi D.3 e D.4., relative a iscrizioni dedicatorie applicate alle basi onorarie, non hanno trovato una collocazione sulla pianta poiché di provenienza ignota. Eppure, vale la

---

<sup>14</sup> Nei casi in cui non è stato possibile verificare l'attuazione della *damnatio memoriae* il campo è stato lasciato vuoto mentre all'interno del dossier epigrafico sono stati segnalati con la voce n.d.

pena evidenziare che queste epigrafi potrebbero rappresentare una concreta testimonianza delle numerose citazioni degli autori antichi circa l'esistenza di statue domiziane. Infine, non è stato possibile localizzare su pianta anche la serie di monete catalogata in C.55. In questi conii sono, infatti, rappresentati edifici templari tetrastili ed esastili privi di elementi distintivi utili a una identificazione e localizzazione.

•

Nel momento dell'elaborazione della cartografia finale si è scelto di utilizzare simboli puntiformi visibili in tutte le scale e differenziati esclusivamente dal grado cromatico. Tale linguaggio simbolico si è preferito ad una ricostruzione o sovrapposizione planimetrica. Infatti, per un'indagine su scala urbana e cronologicamente circoscritta, non si è ritenuto necessario riprodurre l'intera planimetria dell'edificio antico che in alcuni casi sarebbe potuta essere anche fuorviante vista la puntualità degli interventi domiziane. L'evidenziazione del dato attraverso un singolo simbolo geometrico e la relativa legenda può infatti ritenersi soddisfacente a fronte dell'estensione della ricerca e della frammentarietà dei dati raccolti.



## Domiziano e Roma. Storia degli studi

Nell'esteso panorama scientifico dedicato alla dinastia Flavia con numerosissime pubblicazioni di carattere storico-filologico, si è avvertita la mancanza di ricerche mirate ad indagare il paesaggio urbano della Roma domiziana, troppe volte genericamente descritto in compendi privi di riferimenti archeologici e di verifiche effettuate sulle evidenze attualmente conservate. Un corretto approccio alla lettura e alla valutazione dell'estensione e della complessità tematica dell'operato urbanistico domiziano, è stato adottato solo negli ultimi anni da pubblicazioni miranti alla restituzione del contesto topografico e alla comprensione delle diverse prospettive storiche, archeologiche, architettoniche e antiquarie.

Tra i primi lavori di carattere scientifico, basati su una attenta lettura e verifica delle evidenze archeologiche di età domiziana, si annovera la monografia di M.E. Blake "*Roman construction in Italy from Tiberius through the Flavians*".<sup>15</sup> L'opera analizza le tecniche edilizie e lo sviluppo delle differenti tipologie architettoniche attraverso la catalogazione degli edifici pubblici e privati della prima età imperiale di Roma. Il capitolo relativo agli edifici domiziani presenta inizialmente una suddivisione tra monumenti pubblici, privati e dinastico-imperiali, seguita da una ulteriore articolazione in paragrafi inerenti alle singole aree urbane della città antica. Da un punto di vista metodologico, le ricerche della studiosa utilizzarono come strumento indiziario di partenza l'elenco del Cronografo del 354 d.C.;<sup>16</sup> a questo affiancò la consultazione del lavoro di E.B. Van Deman,<sup>17</sup> che per primo tentò di utilizzare le tecniche edilizie come guida per la datazione degli edifici di età imperiale, e i numerosi contributi di G. Lugli e R. Lanciani, frutto di decenni di ricerche fondate sullo studio delle fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche e sulla reiterata frequentazione e verifica dei luoghi e dei monumenti di Roma.<sup>18</sup> L'impostazione del lavoro di M.E. Blake permette di ricostruire parzialmente la successione delle principali vicende edilizie di questo periodo storico e, per alcuni versi, si può considerare come un primo modello di ricerca basato sul confronto tra fonti letterarie e documentazione archeologica (sebbene l'unica fonte presa in esame sia il Cronografo del 354 d.C.).

---

<sup>15</sup> Blake 1959.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio B.6.

<sup>17</sup> Van Deman 1912.

<sup>18</sup> Cfr. Lanciani 1889; Lugli 1934; 1946; 1947; 1957.

Precursore delle ricerche basate su un confronto tra più fonti letterarie e documentazione archeologica è il contributo di G. Lugli “*La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e Stazio*”.<sup>19</sup> In questa pubblicazione vengono esaminate le componenti più significative dell’urbanistica domiziana attraverso la preziosa testimonianza di Marziale e Stazio. L’autore, si avvale anche di testimonianze letterarie successive come Svetonio e il Cronografo del 354 d.C.; tuttavia, a tale rassegna non corrisponde una verifica archeologica ma piuttosto una sola esegesi del passo preso in esame, priva di proposte interpretative.

Sul modello dell’articolo di G. Lugli si annovera il contributo di J.C. Anderson “*A Topographical Tradition in Fourth Century Chronicles: Domitian's Building Program*”.<sup>20</sup> In questo lavoro, viene per la prima volta evidenziata la presenza di monumenti domiziani, del tutto sconosciuti nelle fonti letterarie precedenti, all’interno delle produzioni degli autori di IV sec. d.C.<sup>21</sup> L’autore propone una divisione degli edifici domiziani in tre gruppi: quelli archeologicamente esistenti, quelli privi di tracce archeologiche ma la cui esistenza è testimoniata da documenti epigrafici o letterari e quelli conosciuti esclusivamente tramite le fonti letterarie.<sup>22</sup>

Un primo approccio alle questioni relative alla storia urbana di età flavia, si coglie in un articolo di M. Torelli “*Culto imperiale e spazi urbani in età flavia. Dai rilievi Hartwig all’arco di Tito*”<sup>23</sup> in cui l’autore analizza il progetto domiziano di inserimento del culto dinastico dei flavi nel tessuto urbano di Roma attraverso la lettura e l’interpretazione dell’iconografia dei Rilievi Hartwig.

Di carattere totalmente diverso è la monografia di B.W. Jones “*The Emperor Domitian*”,<sup>24</sup> considerata ancora oggi tra i più completi documenti biografici su Domiziano. In questa opera vi è una piccola sezione dedicata al programma urbanistico del *princeps* flavio, strutturata come elenco a sua volta suddiviso in tre categorie relative agli edifici costruiti *ex novo*, alle operazioni di restauro e ai progetti ereditati da Vespasiano e Tito. Nonostante la sinteticità dei dati e

---

<sup>19</sup> Lugli 1961.

<sup>20</sup> Anderson 1983.

<sup>21</sup> Il recupero e la circolazione di informazioni relative all’operato urbanistico domiziano da parte degli autori di IV sec. d.C., rappresenta un tema di eccezionale portata, soltanto accennato da J.C. Anderson senza alcun approfondimento storico. Su questo argomento vedi *infra*.

<sup>22</sup> Tale suddivisione sembra rispecchiare il quadro delle conoscenze di questo periodo basate sui dizionari topografici del Nash e Platner- Ashby: Platner- Ashby 1929; Nash 1961.

<sup>23</sup> Torelli 1987.

<sup>24</sup> Jones 1992.

l'assenza di un approfondimento delle tematiche relative alla storia urbana, l'autore dimostra una ottima gestione e conoscenza delle fonti letterarie citate nell'elenco. L'apparato narrativo trova, inoltre, più di un riscontro con i dizionari topografici di Platner-Ashby e Nash, i quali, insieme alla monografia di M.E Blake, vengono utilizzati come modelli di riferimento e confronto per la catalogazione degli edifici domiziani.<sup>25</sup>

L'interoperabilità tra fonti documentarie di diversa natura troverà i suoi esiti migliori nella monografia di Darwall-Smith, tra le prime produzioni scientifiche in cui vengono utilizzate tipologie documentarie differenti: archeologica, letteraria e iconografica.<sup>26</sup> Tale lavoro, aveva come obiettivo non solo quello di catalogare tutte le opere architettoniche ma anche di comprendere l'intero programma urbanistico perseguito dalla dinastia Flavia.

L'impostazione della ricerca predilige una suddivisione tipologica tra edifici pubblici e privati a discapito di una più precisa suddivisione in termini topografici o cronologici. Tale metodologia si deve al tentativo dell'autore di analizzare e catalogare gli edifici e i monumenti flavii al di fuori dei limiti delle quattordici regioni augustee, evitando, contestualmente, le problematiche cronologiche connesse alla mancanza di una aggiornata conoscenza dei numerosi contesti archeologici.

La sezione del lavoro relativa a Domiziano è infatti articolata in un primo capitolo relativo alla catalogazione di tutti gli edifici templari, vengono poi trattati gli interventi sul Palatino, gli edifici destinati ai *ludi* e agli spettacoli e infine tutte quelle strutture e progetti rimasti incompiuti alla morte di Domiziano e successivamente terminati da Nerva e da Traiano. La descrizione degli edifici è costantemente confrontata con la documentazione iconografica (in particolar modo con la *Forma Urbis* e il dossier numismatico) e con le testimonianze delle fonti letterarie, tra tutte Marziale, Stazio e Svetonio. Tuttavia, dalla consultazione delle fonti iconografiche risalta l'assenza di fondamentali rilievi storici testimonianti l'operato urbanistico domiziano, come ad esempio quello del Sepolcro degli *Haterii*.<sup>27</sup> Allo stesso modo le fonti letterarie vengono utilizzate esclusivamente come strumento di sussidio per la descrizione architettonica del monumento preso in esame, senza però alcun approfondimento rispetto alle

---

<sup>25</sup> Jones 1992, pp.82-84

<sup>26</sup> Darwall-Smith 1996. La gestione e organizzazione delle diverse tipologie documentarie utilizzate da Darwall-Smith ha orientato la metodologia della presente ricerca impostata proprio su un costante dialogo tra fonti di diversa natura e cronologia.

<sup>27</sup> Differentemente l'autore si focalizza sulla lettura dei cd. Rilievi della Cancelleria nei quali non è raffigurato alcun tipo di edificio utile alla ricerca.

numerose problematiche interpretative e culturali ricorrenti nell'ampilissimo dossier letterario sull'operato urbanistico domiziano.

Nella monografia su Domiziano di P. Southern "*Domitian tragic tyrant*"<sup>28</sup> originata, come molte altre opere biografiche sul *princeps* flavio, dal lavoro di B.W. Jones,<sup>29</sup> il tema urbanistico è relegato ad una appendice finale dal titolo "*Domitian as a builder*". In questa, l'autrice propone una rapida rassegna degli edifici domiziani utilizzando le testimonianze delle fonti di IV sec. d.C. (Cronografo ed Eusebio) come strumento indiziario di partenza. La problematica urbanistica è, quindi, affrontata molto rapidamente ed è focalizzata sulla lista di Cassio Dione relativa agli edifici coinvolti nell'incendio dell'80 d.C., sulle strutture riprodotte sul rilievo degli *Haterii* e sulla costruzione del palazzo, considerato dall'autrice come il maggiore conseguimento edilizio domiziano.

In questo ambito si inserisce il compendio sulla Roma di età Flavia di A.J. Boyle e W.J. Dominik "*Flavian Rome. Culture, Image, Text*",<sup>30</sup> in cui la tematica urbanistica è trattata in uno specifico capitolo edito da J.E. Packer "*Plurima et Amplissima Opera: Parsing Flavian Rome*".<sup>31</sup> Il suddetto capitolo, certamente influenzato dalla monografia di Darwall-Smith, mira alla catalogazione delle maggiori operazioni urbanistiche flavie mettendo in risalto le componenti materiali e simboliche funzionali all'affermazione della seconda dinastia imperiale.<sup>32</sup> Tuttavia, la lettura urbanistica della città domiziana sembra ancora viziata dal giudizio negativo tramandato dalle fonti letterarie.<sup>33</sup> Infatti, la sezione relativa all'operato domiziano si basa esclusivamente sulla descrizione delle opere ereditate da Vespasiano e Tito (Anfiteatro, Terme, Tempio di Vespasiano) e sugli interventi di ricostruzione in seguito all'incendio dell'80 d.C. (con il solo riferimento al Tempio di Giove Capitolino). Diversamente, risultano poco valorizzate le testimonianze relative alle operazioni urbanistiche che Domiziano

---

<sup>28</sup> Southern 1997.

<sup>29</sup> L'opera di Jones può essere considerata, senza dubbio la più completa tra le biografie edite su Domiziano, prima di questa si segnalano i lavori di Gsell 1894; Giannelli 1941; Ginnetti 1945; Arias 1945; Henderson 1968; Salmon 1968.

<sup>30</sup> Boyle-Dominik 2003.

<sup>31</sup> Packer 2003.

<sup>32</sup> La lettura e l'interpretazione delle tematiche ideologiche insite nella progettazione urbanistica flavia verranno poi riprese in Fredrick 2003.

<sup>33</sup> Significativa è la definizione "*dramatically*" utilizzata dall'autore per introdurre le numerose innovazioni edilizie domiziane nella città (Packer 2003, pp. 173-174), ma anche il restauro del Tempio di Giove Capitolino è considerato in Fredrick 2003, pp. 200-202 come un simbolo di tirannia e decadimento morale.

considerava elementi chiave nella realizzazione della sua nuova Roma (gli unici riferimenti riguardano il Foro Transitorio e il complesso palaziale sul Palatino).

Fondamentale è l'articolo di M. Cavalieri “*Referre, revocare, restituere. Forme e significati dell’urbanistica nella Roma di fine I sec d.C.*”<sup>34</sup> in cui viene analizzata la politica urbanistica domiziana partendo dal presupposto che ogni azione intrapresa dal sovrano in ambito edilizio, fosse il risultato di un incontro tra le esigenze del potere e il consenso popolare. In effetti, l’autore focalizza l’attenzione sulle motivazioni e le finalità ideologiche sottese ai più noti conseguimenti urbanistici domiziani. L’opera, seppur esuli da una catalogazione completa dell’operato urbanistico, evidenzia chiaramente per la prima volta come il progetto di rinnovamento della città fu basato anche su esigenze dinastiche e propagandistiche del *princeps* flavio.

Un nuovo impulso alle ricerche si deve alla pubblicazione del catalogo della mostra dedicata al *Divus Vespasianus* in occasione del bimillenario della nascita dell’imperatore, edito da F. Coarelli.<sup>35</sup> Lo sviluppo urbanistico della città durante il regno di Domiziano è trattato dall’autore nel capitolo “*I Flavi e Roma*” ma all’interno di tutto il volume vi sono fondamentali contributi relativi a singole realtà del paesaggio urbano domiziano.<sup>36</sup> Nella descrizione narrativa di F. Coarelli, organizzata secondo un ordine topografico che partendo dall’area forense, si occupa del Palatino e termina con il complesso tempio mausoleo della *Regio VI*, torna ad essere preponderante la documentazione archeologica, considerata nella sua interezza e costantemente confrontata e sostenuta dalle fonti numismatiche, iconografiche ed epigrafiche. L’opera è finalizzata alla valorizzazione delle implicazioni ideologiche della politica edilizia di Domiziano, evidenziando il cambiamento radicale rispetto al precedente programma edilizio augusteo ma soprattutto, rivaluta la figura di Domiziano, ancora dipendente nella bibliografia moderna dal giudizio negativo tramandato dalle fonti letterarie.

---

<sup>34</sup> Cavalieri 2005.

<sup>35</sup> Coarelli 2009.

<sup>36</sup> Il tema dell’urbanistica domiziana è, infatti, trattato sia da un punto di vista generale che con focus mirati su singoli monumenti nei contributi dei seguenti autori: P. Gros; R. Meneghini *et al*; A. Viscogliosi; F.P. Arata; P.L. Tucci; I. Iacopi- G. Tedone; F. Villedieu; C. Krause; M.A. Tomei; C. Panella; N. Sojc- A. Winterling.

Successiva e di carattere totalmente differente è la monografia di E. Rodriguez Almeida “*Marziale e Roma. Un poeta e la sua città*”<sup>37</sup> in cui viene ricostruito il paesaggio urbano della città antica sulla base dei versi di Marziale.<sup>38</sup>

La produzione letteraria di Marziale fu infatti strettamente vincolata alla progettazione urbanistica domiziana: la stragrande maggioranza di edifici citati dal poeta iberico rientravano in quell'intento propagandistico finalizzato a celebrare l'operato urbanistico del *princeps* flavio.

La sconfinata conoscenza dell'autore verso le numerose problematiche archeologiche della città antica e la costante verifica tra l'informazione letteraria e la documentazione archeologica, rendono quest'opera uno strumento documentario di eccezionale portata che ha positivamente stimolato l'impostazione metodologica e la gestione del dossier delle fonti letterarie della presente ricerca.

Tra le monografie più moderne si segnala poi il volume curato da A. Zissos, “*A companion to the Flavian Age of Imperial Rome*”,<sup>39</sup> in cui vengono approfonditi i maggiori temi storici, politici, sociali e culturali della seconda dinastia imperiale. Sebbene la tematica urbanistica sia organizzata in una interessante suddivisione degli edifici domiziani in quattro classi tematiche (vittoria e Trionfo, *pax*, culto dinastico ed elargizioni pubbliche), la documentazione archeologica appare poco valorizzata comportando una sintetica narrazione relativa solo ai monumenti maggiormente conosciuti.<sup>40</sup>

Segue la monografia di P. Fernández Uriel, “*Titus Flavius Domitianus. De Princeps a Dominus: un hito en la transformacion del Principado*”.<sup>41</sup> In questa densa narrazione, l'analisi dell'urbanistica domiziana appare strettamente connessa al modello metodologico di Darwall-Smith ma priva di approfondimenti storici e di una corretta valutazione della documentazione archeologica.

---

<sup>37</sup> Rodriguez Almeida 2014.

<sup>38</sup> L'autore ha dedicato a questa tematica una vastissima bibliografia per la quale si rimanda direttamente a Rodriguez Almeida 2014. Per altri contributi simili vedi: Nauta 2002; 2007; Nauta *et al* 2006.

<sup>39</sup> Zissos 2016.

<sup>40</sup> Emblematica è la scarsa descrizione dell'Arco di Tito nel lato sud-est del Circo Massimo.

<sup>41</sup> Fernández 2016.

In questa progressiva specializzazione degli studi si inserisce il volume edito da Cominesi *et al* 2021 *God on earth: Emperor Domitian. The re-invention of Rome at the end of the first century AD*<sup>42</sup>, legato ad una mostra internazionale che si terrà tra il 2021-2022 presso il Rijksmuseum van Oudheden di Leiden e i Mercati di Traiano a Roma.<sup>43</sup>

Il volume mira a offrire una nuova chiave di lettura non solo su Domiziano ma anche sul suo regno mettendo in evidenza la rinascita letteraria, culturale e monumentale che investì Roma in questo periodo storico. Le finalità perseguite dagli autori del lavoro sono state raggiunte grazie ai contributi dei maggiori studiosi che si sono occupati delle principali tematiche storiche domiziane.<sup>44</sup>

Una esaustiva valutazione dell'operato urbanistico domiziano è contenuta nel contributo di E. M. Moormann "*Domitian's Reshaping of Rome*".<sup>45</sup> L'impostazione metodologica dell'autore si esime da una analisi puramente nozionistica dei singoli edifici focalizzandosi, piuttosto, sulle origini, le tempistiche e le finalità del monumentale progetto urbanistico domiziano. Questa chiave di lettura, supportata dal frequente utilizzo delle fonti letterarie e iconografiche come strumenti di sussidio alla narrazione, è di fondamentale importanza per una visione su scala urbana delle molteplici forme dell'operato urbanistico domiziano. In tale percorso di ricerca, l'autore ripropone l'interessante tematica, già affrontata in un primo essenziale contributo sull'edilizia domiziana del 2018,<sup>46</sup> circa una relazione con i precedenti programmi urbanistici di Augusto e Nerone, rielaborati da Domiziano secondo la propria visione monumentale.<sup>47</sup>

---

<sup>42</sup> Cominesi *et al* 2021.

<sup>43</sup> Cominesi *et al* 2021, pp. 13-14.

<sup>44</sup> Nella moltitudine di temi affrontati nei diversi capitoli del volume si segnalano gli studi di D. Palombi, O. Hekster e B. Levick che offrono un quadro della situazione politico-amministrativa della città prima dell'avvento dei flavi. Seguono i contributi di E.M. Moormann e C.P. Presicce che analizzano il progetto urbanistico domiziano, anche, alla luce dei nuovi dati acquisiti nelle ultime indagini archeologiche (Arco di Tito in Circo Massimo).

Fondamentali sono poi i saggi di P. Liverani e C. Stocks in cui si affronta la tematica della affermazione della dinastia Flavia attraverso lo studio delle immagini domiziane e l'analisi di N. de Haan sulla percezione della vita a Roma nell'intensa stagione edilizia domiziana. Gli approfondimenti sulla religiosità e le molteplici forme di attuazione della politica religiosa sono studiati in saggi trattati da D.A. Conlin e F.G. Naerebout. Uno studio sulla figura di Domiziano nella tarda antichità è offerto da M.P. Del Moro e N. Miedelma.

<sup>45</sup> Moormann 2021.

<sup>46</sup> Moorman 2018.

<sup>47</sup> Su questo tema si veda anche Torelli 1987.



## PARTE I- LA DOCUMENTAZIONE

### 1. Storia, memoria, oblio e recupero nelle fonti scritte

#### 1.1. Anagrafica fonti letterarie

*REGIO I*

*PORTA CAPENA*

- **MARZIALE, *EPIGRAMMI*.**

**B.1 14.4 (84- 85 d.C.)**

***Area Felix***

*Caede iuvenorum domini calet area felix, Quinquiplici cera cum datur altus honos.*

**B.2 3.47(87-88 d.C.)**

**Porta Capena**

*Capena grandi porta qua pulita gutta Phrygiumque Matris Almo qua lavar ferrum,  
Horatiorum qua virate saper campus et qua pusilli feruet Herculis fanum.*

**B.3 8.65 (93 d.C)**

**Tempio *Fortuna Redux* e Arco quadrifronte trionfale<sup>48</sup>**

*Hic ubi Fortuna Reducis fulgentia late templa nitent, felix area nuper erat: hic stetit  
Arctoi formosus pulvere belli purpureum fundens Caesar ab ore iubar; hic lauru  
redimita comas et candida cultu Roma salutavit voce manuque ducem. Grande loci  
meritum testantur et altera dona: stat sacer et domitis gentibus arcus ouat. Hic  
gemini currus numerant elephanta frequentem, sufficit immensis aureus ipse iugis.  
Haec est digna tuis, Germanice, porta triumphis; hos aditus urbem Martis habere  
debet.*

---

<sup>48</sup> Per la localizzazione degli edifici in questa regione di Roma vedi n.65 e *infra*.

- GIOVENALE, *SATIRE*

**B.4** 1.3.10-14 (98- 100 d. C.)

**Porta Capena**

*Sed dum tota domus raeda componitur una, substitit ad ueteres arcus madidamque Capenam. Hic, ubi nocturnae Numa constituebat amicae nunc sacri fontis nemus et delubra locantur Iudaeis, quorum cophinus fenumque supellex.*

**B.5** 1.1.112-116 (98- 100 d.C.)

**Rifacimenti templari lungo la via Appia**

*Inter nos sanctissima divitiarum maiestas, etsi, funesta pecunia, templo nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras, ut colitur Pax atque Fides, Victoria, Virtus, quaeque salutato crepitat Concordia nido.*

- CRONOGRAFO (354 D.C.)

**B.6** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Porta Capena**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, **portam Capaenam**, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

REGIO II

CAELIMONTIUM

- **MARZIALE, *LIBER DE SPECTACULIS*.**

**B.7 2.9-12 (80 d.C.)**

**Tempio del Divo Claudio**

*Claudia diffusas ubi porticus explicat umbras, ultima pars aulae deficientis erat. Reddita Roma sibi est et sunt te preside, Caesar, deliciae populi, quae fuerant domini.*

**B.8 2.59 (85-86 d.C.)**

**Mica (refettorio?)**

*Mica vocor: quid sim cernis, cenatio parva: ex me Caesareum prospicis ecce tholum. Frange toros, pete vina, rosas cape, tinguere nardo: ipse iubet mortis te meminisse deus.*

- **EUSEBIUS, *CHRONICON***

**B.9 Romanorum 10 (380-381 d.C.)**

**Ludus Matutinus**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, **Ludus matutinus**, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.10 Romanorum 10 (380-381 d.C.)**

**Mica Aurea**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, **Mica aurea**, Meta sudans, et Pantheon.*

- CASSIODORO, CHRONICA.

**B.11** 727-729 (519 d.C.)

***Mica Aurea***

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, **mica aurea**, meta sudans et pantheus.*

REGIO III

ISIS ET SERAPIS

- MARZIALE, *LIBER DE SPECTACULIS*.

**B.12** 1 (80 d.C.)

**Anfiteatro Flavio**

*Barbara pyramidum sileat miracula Memphis, Assyrius iactet nec Babylona labor;  
nec Triuiuae templo molles laudentur Iones, dissimulet Delon cornibus ara frequens  
aere nec uacuo pendentia Mausolea laudibus inmodicis Cares in astra ferant. Omnis  
Caesareo cedit labor Amphitheatro, unum pro cunctis fama loquetur opus.*

**B.13** 2.1-8 (80 d.C.)

**Anfiteatro Flavio**

*Hic ubi sidereus propius videt astra colossus et crescunt media pegmata celsa via,  
invidiosa feri radiabant atria regis unaque iam tota stabat in urbe domus; hic ubi  
conspicui venerabilis Amphitheatri erigitur moles, stagna Neronis erant; hic ubi  
miramur velocia munera thermas, abstulerat miseris tecta superbus ager.*

**B.14** 2.1-8 (80 d.C.)

**Terme di Tito**

*Hic ubi sidereus propius videt astra colossus et crescunt media pegmata celsa via,  
invidiosa feri radiabant atria regis unaque iam tota stabat in urbe domus; hic ubi  
conspicui venerabilis Amphitheatri erigitur moles, stagna Neronis erant; hic ubi  
miramur velocia munera thermas, abstulerat miseris tecta superbus ager;*

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*

**B.15** 9.68.7-8 (94 d.C.)

**Anfiteatro Flavio**

*Mitior in magno clamor furit amphitheatro, vincenti parmae cum sua turba favet.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*.

**B.16** Dom. 4 (119- 122 d.C.)

**Anfiteatro Flavio**

*Spectacula assidue magna et sumptuosa edidit non in amphitheatro modo.*

- CRONOGRIFO (354 D.C.)

**B.17** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Terme di Tito**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et **termas Tititanas et Traianas**, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.18** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Terme di Traiano**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et **termas Tititanas et Traianas**, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.19** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Ludos IIII (Dacicus, Gallicus, Matutinus, Magnus)**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et **termas Tititanas et***

*Traianus, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.20** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Anfiteatro**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses. V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianus, **amphiteatrum usque ad clypea**, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

- **EUSEBIUS, CHRONICON**

**B.21** p.191, a ed. Helm 10 (380-381 d.C.)

**Terme di Traiano**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, **Thermae Traianae** et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.22** p.191, a ed. Helm 10 (380-381 d.C.)

**Terme di Tito**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, **Thermae Traianae** et **Titianae**, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

- **CASSIODORO, CHRONICA**

**B.23** 727-729 (519 d.C.)

**Terme di Traiano**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons.*

*insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, **thermae Traianae** et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.24** 727-729 (519 d.C.)

**Terme di Tito**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, **thermae Traianae** et **Titianae**, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.25** 727-729 (519 d.C.)

**Ludus Matutinus**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, **thermae Traianae** et Titianae, senatus, **ludus matutinus**, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

REGIO IV

TEMPLUM PACIS

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*.

**B.26** 1.2 (85- 86 d.C.)

**Foro Transitorio e *Templum Pacis***

*Qui tecum cupis esse meus ubicumque libellos et comites longae quaeris habere viae, hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis: scrinia da magnis, me manus una capit. Ne tamen ignores ubi sim venalis et erres urbe vagus tota, me duce certus eris: libertum docti Lucensis quaere Secundum limina post Pacis Palladiumque forum.*

**B.27** 1.2 (85- 86 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Qui tecum cupis esse meus ubicumque libellos et comites longae quaeris habere viae, hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis: scrinia da magnis, me manus una capit. Ne tamen ignores ubi sim venalis et erres urbe vagus tota, me duce certus eris: libertum docti Lucensis quaere Secundum limina post Pacis Palladiumque forum.*

**B.28** 8.2 (93 d.C.)

**Tempio di Giano in Argileto**

*Fastorum genitor parensque lanus victorem modo cum videret Histri, tot vultus sibi non satis putavit optavitque oculos habere plures, et lingua pariter locutus omni terrarum domino deoque rerum promisit Pyliam quater senectam. Addas, Iane pater, tuam rogamus.*

**B.29** 8.44.6- 8 (93 d.C.)

**Foro Transitorio (Triplici fori Cesare Augusto Domiziano)**

*Foroque triplici sparsus ante quos omnis aedemque Martis et colosson Augusti curris per omnes tertiasque quintasque.*

**B.30** 10.28 (95 d.C.)

**Foro Transitorio e Tempio di Giano in Argileto**

*Annorum nitidique sator pulcherrime mundi, publica quem primum vota precesque vocant, pervius exiguos habitabas ante penates, plurima qua medium Roma terebat*

*iter: nunc tua Caesareis cinguntur limina donis, Et fora tot numeras, Iane, quot ora geris. At tu, sancte pater, tanto pro munere gratus, Ferrea perpetua claustra tuere sera.*

**B.31 10.51.11-12 (95 d.C.)**

**Foro Transitorio**

*Sed nec Marcelli Pompeianumque, nec illic Sunt triplices thermae, nec fora iuncta quater.*

**B.32 11.4.5-8. (96 d.C.)**

**Tempio di Giano in Argileto**

*Et qui purpureis iam tertia nomina fastis, Iane, refers Nervae, vos precor ore pio: hunc omnes servate ducem, servate senatum; moribus hic vivat principis, ille suis.*

- STAZIO, *SILVAE*.

**B.33 4.1.11- 15 (95 d.C.)**

**Foro Transitorio e Tempio di Giano**

*Ipse etiam immensi reparator maximus aevi attollit vultus et utroque a limine grates Ianus agit, quem tu vicina Pace ligatum omnia iussisti componere bella novique in leges iurare fori.*

**B.34 4.3.9-10 (95 d.C.)**

**Foro Transitorio e Tempio di Giano**

*Sed qui limina bellicosa Iani iustis legibus et foro coronat.*

**B.35 4.3.17 (95 d.C.)**

***Templum Pacis (statua di culto?)***

*Et Pacem propria domo reponit.*

- GIOVENALE, *SATIRE*

**B.36 9.22-23 (105- 111 d.C.)**

***Templum Pacis***

*Et Ganymedem Pacis.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS.*

**B.37** Dom. 5 (119- 122 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Et forum quod nunc Nerva vocatur.*

**B.38** Dom. 8 (119- 122 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Ius diligenter et industrie dixit, plerumque et in foro pro tribunali extra ordinem.*

- SERVIO, *COMMENTARI IN VERGILII AENEIADOS LIBROS.*

**B.39** 7.607 (IV- V sec. d.C.)

**Santuario di Giano in Argiletum translatum ad Forum Transitorium**

*Sunt geminae belli portae sacrarium hoc, id est belli portas Numa Pompilius fecerat circa Imum Argiletum iuxta theatrum Marcelli. Quod fuit in duobus brevissimis templis: duobus autem propter Ianum bifrontem. Postea captis Faleriis, civitate Tusciae, inventum est simulacrum Iani cum frontibus quattuor. Unde quod Numa instituerat translatum est ad forum transitorium et quattuor portarum unum templum est institutum. Ianum sane apud aliquos bifrontem, apud aliquos quadrifrontem esse non mirum est: nam alii eum diei dominum volunt, in quo ortus est et occasus Horatius “matutine pater, seu Iane libentius audis” alii anni totius, quem in quattuor tempora constat esse divisum. Anni autem esse deum illa res probat, quod ab eo prima pars anni nominatur: nam ab Iano Ianuarius dictus est.*

**B.40** 12.198 (IV- V sec. d.C.)

**Tempio di Giano quadrifronte**

*Latoniaeque genus duplex ac si diceret, utrumque sexum prolis Latoniae vel subolis. et bene in foederibus duplicia invocat numina, quia in unum duo coituri sunt populi. ianum quoque rite invocat, quia ipse faciendis foederibus praeest: namque postquam Romulus et Titus Tatius in foedera convenerunt, Iano simulacrum duplicis frontis effectum est, quasi ad imaginem duorum populorum. legimus tamen Ianum etiam quadrifrontem fuisse: unde Martialis ait “et lingua pariter locutus omni”: nam 'omnis' de duobus non dicimus.*

- **AURELIO VITTORE, DE CAESARIBUS**

**B.41** 12.2 (359- 360 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Mense sexto ad decimo seme eo abdicavit (Nerva), dedicato prius foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior.*

- **CRONOGRAFO (354 D.C.)**

**B.42** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Horrea Piperataria**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, **horrea piperataria** ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.43** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Horrea Vespasiani**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperataria ubi modo est basilica Constantiniana et **horrea Vespasiani**, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.44** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Meta Sudans**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperataria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et*

*Traianus, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, **metam sudantem** et Panteum. Occisus Palatio.*

- EUSEBIUS, *CHRONICON*

**B.45** *Romanorum 10* (380-381 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, **Forum transitorium**, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.46** *Romanorum 10* (380-381 d.C.)

**Horrea Piperataria**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, **Horrea piperataria**, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.47** *Romanorum 10* (380-381 d.C.)

**Meta Sudans**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, **Meta sudans**, et Pantheon.*

- EUTROPIO, *BREVIARUM AB URBE CONDITA.*

**B.48** 8.23 (364- 370 d.C.)

**Foro Transitorio**

*In his Capitolium et Forum Transitorium.*

- **HISTORIA AUGUSTA, ALEXANDER SEVERUS.**

**B.49** 28.6 (420 d. C.)

**Foro Transitorio**

*Statua colossas vel pedestres nudas vel equestres divis imperatoribus in foro Divi Nervae, quod Transitorium dicitur, locavit omnibus cum titulis et columnis aereis, quae gestorum ordinem continerent.*

**B.50** 36.2 (420 d.C.)

**Foro Transitorio**

*Alexander iussit probatisque per testes omnibus, et quibus praesentibus quid accepisset et quibus audientibus quid promisisset, in foro Transitorio ad stipitem illum adligari praecepit et fumo adposito, quem ex stipuli acque umidis lignis fieri iusserat, necavit.*

- **CASSIODORO, CHRONICA.**

**B.51** 727-729 (519 d.C.)

**Foro Transitorio**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, **Forum Transitorium**, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.52** 727-729 (519 d.C.)

**Horrea Piperataria**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, **horrea piperataria**, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.53** 727-729 (519 d.C.)

**Meta Sudans**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

- **GIOVANNI LIDO, LIBER DE MENSIBUS.**

**B.54** 4.1 (557- 561 d.C.)

**Tempio di Giano nel Foro Transitorio?**

*Ἰανουάριος. Ἀποχρώντως ἡμῖν εἴρηται, ἀρχὴν ἱερατικοῦ ἐνιαυτοῦ τὸν Ἰανουάριον μῆνα τοῖς Ῥωμαίοις παρὰ τοῦ βασιλέως Νουμᾶ ὀρισθῆναι, καθ' ὃν τοῖς ὑπὲρ σελήνην ἐνήγιζον, ὥσπερ ἐν τῷ Φεβρουαρίῳ τοῖς ὑπ' αὐτήν. ῥητέον τοίνυν περὶ Ἰανοῦ, τίς τε ἄρα ἐστὶ καὶ τίς ἢ περὶ αὐτοῦ δόξα γέγονε τοῖς ἀρχαίοις. ὁ Λαβεῶν οὖν φησιν αὐτὸν καλεῖσθαι Ἰανὸν Κονσίβιον τουτέστι βουλαῖον, Ἰανὸν Κήνουλον καὶ Κιβούλλιον—οἱ γὰρ Ῥωμαῖοι κίβους τὴν τροφήν ἐκάλουσαν—οἶον εὐωχιαστικόν, Πατρίκιον ὡσεὶ αὐτόχθονα, Κλουσίβιον ἀντὶ τοῦ ὀδίαῖον, Ἰουνώνιον τουτέστιν ἀέριον, Κυρῖνον ὡσανεὶ πρόμαχον, Πατούλκιον καὶ Κλούσιον οἰονεὶ θυρεόν, Κουριάτιον οἰονεὶ ἔφορον εὐγενῶν· Κουριάτιοι γὰρ καὶ Ὀράτιοι ὀνόματα εὐπατριδῶν εἰσι. καὶ οἱ μὲν δίμορφον αὐτὸν μυθο λογοῦσι, νῦν μὲν κλεῖς τῇ δεξιᾷ φέροντα ὡσανεὶ θυρεόν, νῦν δὲ τῇ μὲν δεξιᾷ τριακοσίας τῇ δὲ ἑτέρᾳ ἐξήκοντα πέντε ψήφους ἀριθμοῦντα ὥσπερ τὸν ἐνιαυτόν. ἔνθεν καὶ τετράμορφον ἀπὸ τῶν τεσσάρων τροπῶν· καὶ τοιοῦτον αὐτοῦ ἄγαλμα ἐν τῷ φόρῳ τοῦ Νερβᾶ ἔτι καὶ νῦν λέγεται σεσωσμένον. Λογῆνος δὲ Αἰωνάριον αὐτὸν ἐρμηνεῦσαι βιάζεται ὡσεὶ τοῦ αἰῶνος πατέρα, ἢ ὅτι ἔνον τὸν ἐνιαυτόν Ἕλληνας εἶπον, ὡς Καλλίμαχος ἐν πρώτῳ αἰτιῶν· τετράερον Δαμάσου παῖδα Τελεστορίδην, ἢ ἀπὸ τῆς ἴας ἀντὶ τοῦ τῆς μιᾶς κατὰ τοὺς Πυθαγορείους. ὅθεν ὁ Μεσσαλᾶς τοῦτον εἶναι τὸν αἰῶνα νομίζει· καὶ γὰρ ἐπὶ τῆς πέμπτης τοῦ μηνὸς τούτου ἑορτὴν Αἰῶνος ἐπετέλουν οἱ πάλαι.*

REGIO V

ESQUILIAE

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*.

**B.55** 10.20 (95 d.C.)

**Lacus Orphei**

*Nec doctum satis et parum severum, sed non rusticulum tamen libellum facundo mea  
Plinio Thalia i perfer: brevis est labor peractae altum vincere tramitem Suburae.  
Illic Orphea protinus videbis udi vertice lubricum theatri mirantisque feras avemque  
regis, raptum quae Phryga pertulit Tonanti; illic parva tui domus Pedonis caelata  
est aquilae minore pinna. Sed ne tempore non tuo disertam pulses ebria ianuam,  
videto: totos dat tetricae dies Minervae, dum centum studet auribus virorum hoc  
quod saecula posterique possint Arpinis quoque comparare chartis. Seras tutior ibis  
ad lucernas: haec hora est tua, cum furit Lyaeus, cum regnat rosa, cum madent  
capilli: tunc me vel rigidi legant Catones.*

REGIO VI

ALTA SEMITA

- MARZIALE, EPIGRAMMI

**B.56** 5.7 (89 d.C.)

***Nova Urbs domiziana***

*Qualiter Assyrios renovant incendia nidos, una decem quotiens saecula vixit avis,  
taliter exuta est veterem nova Roma senctam et sumpsit voltus praesidis ipsa sui.  
Iam, precor, oblitus notae, Vulcane, querelae, parce: sumus Martis turba, sed et  
Veneris; parce, pater: sic Lemniacis lasciva catenis ignoscat coniunx et patienter  
amet.*

**B.57** 5.22.1- 4 (89 d.C.)

***Arae Incendii Neroniani***

*Mane domi nisi te volui meruitque videre, sint mihi, Paule, tuae longius Esquiliae.  
Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae, qua videt anticum rustica Flora Iovem.*

**B.58** 7.61 (92 d.C.)

**Regolarizzazione del suolo pubblico (*Ara Incendii Neroniani*)**

*Abstulerat totam temerarius institor urbem inque suo nullum limine limen erat.  
Iussisti tenuis, Germanice, crescere vicos, et modo quae fuerat semita, facta via est.  
Nulla catenatis pila est praecincta lagonis nec praetor medio cogitur ire luto,  
stringitur in densa nec caeca novacula turba occupat aut totas nigra popina vias.  
Tonsor, copo, cocus, lanius sua limina servant. Nunc Roma est, nuper magna taberna  
fuit.*

**B.59** 9.1 (94 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Dum Ianus hiemes, Domitianus autumnos, Augustus annis commodabit aestates, dum  
grande famuli nomen adseret Rheni Germanicarum magna Iux Kalendarum, Tarpeia  
summi saxa dum patris stabunt, dum voce supplex dumque ture placabit matrona  
divae dulce Iuliae numen: manebit altum Flaviae decus gentis cum sole et astris  
cumque luce Romana. Invicta quidquid condidit manus, caeli est.*

**B.60** 9.3.12 (94 d.C.)

**Templum Gentis Flaviae**

*Addita quid Latio Flavia templa polo? Expectes et sustineas, Auguste, necesse est: nam tibi quod solvat non habet arca Iovis.*

**B.61** 9.20 (94 d.C.)

**Templum Gentis Flaviae**

*Haec, quae tota patet tegiturque et marmore et auro, infantis domini conscia terra fuit, felix o, quantis sonuit vagitibus et quas vidit reptantis sustinuitque manus: hic steterat veneranda domus quae praestitit orbi quod Rhodos astrifero, quod pia Creta polo. Curetes texere Iovem crepitantibus annis, semiviri poterant qualia ferre Phryges: at te protexit superum pater et tibi, Caesar, pro iaculo et parma fulmen et aegis erat.*

**B.62** 9.34 (94 d.C.)

**Templum Gentis Flaviae**

*Iuppiter Idaei risit mendacia busti, dum videt Augusti Flavia templa poli, atque inter mensas largo iam nectare fusus, pocula cum Marti traderet ipse suo, respiciens Phoebum pariter Phoebique sororem cum quibus Alcides et pius Arcas erat 'Gnosia vos' inquit 'nobis monumenta dedistis: cernite quam plus sit Caesaris esse patrem.*

**B.63** 9.93.1-6 (94 d.C.)

**Templum Gentis Flaviae**

*Addere quid cessas, puer, immortale Falernum? Quadrantem duplica de seniore cado. Nunc mihi dic, quis erit cui te, Calacisse, deorum sex iubeo cyathos fundere? 'Caesar erit.' Sutilis aptetur deciens rosa crinibus, ut sit qui posuit sacrae nobile gentis opus.*

**B.64** 9.18 (94 d.C.)

**Acqua Marcia sul Quirinale**

*Est mihi - sitque precor longum te praeside, Caesar rus minimum, parvi sunt et in urbe lares. Sed de valle brevi quas det sitientibus hortis curva laboratas antlia tollit aquas: sicca domus queritur nullo se rore foveri, cum mihi vicino Marcia fonte sonet.*

*Quam dederis nostris, Auguste, penatibus undam, Castalis haec nobis aut Iovis imber erit.*

**B.65** 11.96 (96 d.C.)

**Gruppo statuario del ninfeo domiziano**

*Marcia, non Rhenus, salit hic, Germane: quid obstas et puerum prohibes divitis imbre lacus? Barbare, non debet, summoto cive, ministro captivam victrix unde levare sitim.*

- STAZIO, *SILVAE*

**B.66** 4.3.18-19 (95 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Qui genti patriae futura semper sancit lumina Flaviumque caelum.*

**B.67** 5.1.240 (95-96 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Aeternae modo qui sacra genti condidit inque alio posuit sua sidera caelo.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*

**B.68** Dom. 5 (119- 122 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Item Flaviae templum gentis.*

**B.69** Dom. 15 (119- 122 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Tactum de caelo Capitolium templumque Flaviae gentis.*

- PLINIO, *PANEGYRICUS TRAIANO IMPERATORI*

**B.70** 11 (100 d.C.)

***Templum Gentis Flaviae***

*Vespasianum Titus, Domitianus Titum, se dille, ut dei filius, hic, ut frater videretur.*

- **CRONOGRAFO (354 D.C.)**

**B.71** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Templum Gentis Flaviae**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses. V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capenam, **gentem Flavianam**, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

- **HISTORIA AUGUSTA, TYRANNI TRIGINTA**

**B.72** *33.6 (420 d.C.)*

**Templum Gentis Flaviae**

*Extat etiam domus pulcherrima adiuncta gentibus Flaviis, quae quondam Titi principis fuisse perhibetur.*

REGIO VIII

FORUM ROMANUM MAGNUM

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*

**B.73** 4.53.1- 2 (88 d.C.)

**Aedes Minerva, Templum Novum Divi Augusti, Biblioteche Palatine**

*Hunc, quem siepe vides intra pentetralia nostrae Pallados et templi limina, Cosme, novi.*

**B.74** 12.2.7- 8 (101- 102 d.C.)

**Aedes Minerva, Templum Novum Divi Augusti, Biblioteche Palatine**

*Iure tuo veneranda novi pete limina templi, reddita Pierio sunt ubi tecta choro.*

**B.75** 7.73.4 (92 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Inde novum, veterem prospicis inde Iovem.*

**B.76** 9.3 (94 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Quantum iam superis, Caesar, caeloque dedisti si repetas et si creditor esse velis, grandis in aethereo licet auctio fiat Olympo coganturque dei vendere quidquid habent, conturbabit Atlans et non erit uncia tota decingat tecum qua pater ipse deum: pro Capitolinis quid enim tibi solvere tempus, quid pro Tarpeiae frondis honore potest? Quid pro culminibus geminis matrona Tonantis? Pallada praetereo: res agit illa tuas. Quid loquar Alciden Phoebumque piosque Laconas?*

**B.77** 10.51.11-13 (95 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Sed nec Marcelli Pompeianumque, nec illic sunt triplices thermae, nec, fora iuncta quater, nec Capitolini summum penetrare Tonantis.*

**B.78** 9.4.3- 4 (96 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino (statua di culto)**

*Scriptus et aeterno nunc primum Iuppiter auro et soror et summi filia tota patris.*

**B.79** 12.77.1-3 (101- 102 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino (statua di culto)**

*Multis dum precibus Iovem salutat stans summos resupinos usque in ungues Aethon in Capitolio, pepedit.*

- STAZIO, *SILVAE*

**B.80** 1 (92- 93 d.C.)

**Statua equestre Domiziano**

*Quae superinposito moles geminata colosso stat Latium complexa forum? caelone peractum fluxit opus? Siculis an conformata caminis effigies lassum Steropem Brontemque reliquit? An te Palladiae talem, Germanice, nobis effecere manus, qualem modo frena tenentem Rhenus et attoniti vidit domus ardua Daci? Nunc age Fama prior notum per saecula nomen Dardanii miretur equi cui vertice sacro Dindymon et caesis decrevit frondibus Ide: hunc neque discissis cepissent Pergama muris, nec grege permixto pueri innuptaeque puellae ipse nec Aeneas nec magnus duceret Hector. Adde quod ille nocens saevosque amplexus Achivos, hunc mitis commendat eques: iuvat ora tueri mixta notis belli placidamque gerentia pacem. Nec veris maiora putes: par forma decorque, par honor. Exhaustis Martem non altius armis Bistonius portat sonipes magnoque superbit pondere, nec tardo raptus prope flumina cursu fumat et ingenti propellit Strymona flatu. Par operi sedes. Hinc obvia limina pandit qui fessus bellis adsertae munere prolis primus iter nostris ostendit in aethera divis; discit et e vultu quantum tu mitior armis, qui nec in externos facilis saevire furores das Cattis Dacisque fidem: te signa ferente et minor in leges iret gener et Cato castris. At laterum passus hinc Iulia tecta tuentur, illinc belligeri sublimis regia Pauli, terga pater blandoque videt Concordia vultu. Ipse autem puro celsum caput aere saeptus templa superfulges et prospectare videris, an nova contemptis surgant Palatia flammis pulchrius, an tacita vigilet face Troicus ignis atque exploratas iam laudet Vesta ministras. Dextra vetat pugnas, laevam Tritonia virgo non gravat et sectae praetendit colla Medusae. ceu stimulis accendit equum, nec dulcior usquam lecta deae sedes, nec si, Pater, ipse teneres. Pectora, quae mundi valeant evolvere curas et quis se totis Temese dedit hausta metallis. It tergo demissa chlamys, latus ense quieto securum, magnus quanto mucrone minatur noctibus hibernis et sidera terret Orion. At sonipes habitus animosque imitatus equestris acrius attollit vultus cursumque minatur; cui rigidis stant colla iubis vivusque per*

*armos impetus, et tantis calcaribus ilia late suffectura patent. Vacuae pro cespite terrae aerea captivi crinem tegit ungula Rheni. Hunc et Adrasteus visum extimuisset Arion, et pavet aspiciens Ledaeus ab aede propinqua Cyllarus: hic domini numquam mutabit habenas perpetuus frenis atque uni serviet astro. Vix sola suffieunt insessaque pondere toto subter anhelat humus, nec ferro aut aere: laborant sub genio, teneat quamvis aeterna crepido, quae superingesti portaret culmina montis caeliferique attrita genu durasset Atlantis. Nec longae traxere morae. Iuvat ipsa labores forma dei praesens, operique intenta iuventus miratur plus posse manus. Strepit ardua pulsu machina; continuus septem per culmina ventis it fragor et magnae figit vaga murmura Romae. Ipse loci custos, cuius sacrata vorago famosique lacus nomen memorabile servant, innumeros aeris sonitus et verbera crudo ut sensit mugire forum, movet horrida sancto ora situ meritaque caput venerabile quercu. Ac primum ingentes habitus lucemque coruscantem expavit maioris equi terque ardua mersit colla lacu trepidans, laetus mox praeside viso: «salve, magnorum proles genitorque deorum, auditum longe numen mihi! nunc mea felix, nunc veneranda palus, cum te prope nosse tuumque immortale iubar vicina sede tueri concessum. Semel auctor ego inventorque salutis Romuleae: tu bella Iovis, tu proelia Rheni, tu civile nefas, tu tardum in foedera montem longo Marte domas. Quod si te nostra tulissent saecula, temptasses me non audente profundo ire lacu, set Roma tuas tenuisset habenas.» Cedat equus Latiae qui contra templa Diones Caesarei stat sede fori quem traderis ausus Pellaeo, Lysippe, duci; mox Caesaris ora mirata cervice tulit: vix lumine fesso explores quam longus in hunc despectus ab illo. Quis rudis usque adeo qui non, ut viderit ambos, tantum dicat equos quantum distare regentes? Non hoc imbriferas hiemes opus aut Iovis ignem tergeminum, Aeolii non agmina carceris horret annorumve moras: stabit, dum terra polusque, dum Romana dies. hoc et sub nocte silenti, cum superis terrena placent, tua turba relicto labetur caelo miscebitque oscula iuxta. Ibit in amplexus natus fraterque paterque et soror: una locum cervix dabit omnibus astris. Utere perpetuum populi magnique senatus munere. Apelleae cuperent te scribere cerae, optassetque novo similem te ponere templo Atticus Elei senior Iovis, et tua mitis ora Tarans, tua sidereas imitantia flammis lumina contempto mallet Rhodos aspera Phoebus. Certus ames terras et quae tibi templa dicamus. Ipse colas; nec te caeli iuvel aula, tuosque laetus huic dono videas dare tura nepotes.*

**B.81** 4.3.16 (95 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Qui reddit Capitolio Tonantem.*

- GIOVENALE, *SATIRE*

**B.82** 2.6.47- 48 (105- 111 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Delicia hominis! Tarpeium limen adora pronus et autatam Iunoni caede iuvencam.*

**B.83** 4.11.114- 116 (117- 118 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*His monuit nos, hanc rebus Latiis curam praestare solebat fictilis et nullo violates Iuppiter auro.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*

**B.84** Dom. 5 (119- 122 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Plurima et amplissima opera incendio absumpta restituit, in qui est Capitolium, quod rursus arserat.*

**B.85** Dom. 5 (119- 122 d.C.)

**Tempio di Iuppiter Custos**

*Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Iovi.*

**B.86** Dom. 13 (119- 122 d.C.)

**Statue auree in Campidoglio**

*Statua sibi in Capitolio non nisi aureas et argenteas poni permisi ac ponderis certi.*

**B.87** Dom. 15 (119- 122 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Tactum de caelo Capitolium templumque.*

- **PLINIO, PANEGYRICUS TRAIANO IMPERATORI**

**B.88** 52 (100 d.C.)

### **Tempio di Giove Capitolino**

*Horum unum si praestitisset alius, illi iam dudum radiatum caput, et media inter deos sedes auro staret aut ebore, augustioribusque aris et grandioribus victimis invocaretur. Tu delubra non nisi adoraturus intras, tibi maximus honor excubare pro templis, postibusque praetexi. Sic fit, ut dei summum inter homines fastigium servant, quum deorum ipse non adpetas. Itaque tuam statuam in vestibulo Iovis Optimi Maximi unam alteramve, et hanc aeream, cernimus. At paullo ante aditus omnes, omnes gradus, totaque area hinc auro, hinc argento relucebat, seu potius polluebatur: quum incesti principis statuis permixta deorum simulacra sorderent. Ergo istae quidem aerae et paucae manent, manebuntque, quam diu templum ipsum: illae autem aureae et innumerabiles strage et ruina publico gaudio litaverunt.*

**B.89** 7 (100 d.C.)

### **Tempio di Giove Capitolino**

*Itaque non in cubiculo, sed in templo, nec ante genialem torum, sed ante pulvinar Iovis Optimi Maximi adoptio peracta est.*

**B.90** 52 (100 d.C.)

### **Statua Equestre**

*Iuvabat illidere solo superbissimos vultus, instare ferro, saevire securibus, ut si singulos ictus sanguis dolorque sequeretur. Nemo tam temperans gaudii seraeque laetitiae, quin instar ultionis videretur, cernere laceros artus, truncata membra, postremo truces horrendasque imagines abietas, excoctasque flammis; ut ex illo terrore et minis in usum hominum ac voluptates ignibus mutarentur. Simili reverentia, Caesar, non apud Genium tuum bonitati tuae gratias agi, sed apud numen Iovis Optimi Maximi pateris: illi debere nos, quidquid debeamus, illius, quod bene facias, muneris esse, qui te dedit. Ante quidem ingentes hostiarum greges per Capitolinum iter, magna sui parte velut intercepti, devertere via cogebantur: quum saevissimi domini atrocissima effigies tanto victimarum cruore coleretur, quantum ipse humani sanguinis profundebat*

**B.91 11 (100 d.C.)**

**Arco di Tito**

*Vespasianum Titus, Domitianus Titum, sed ille, ut dei filius, hic, ut frater videretur.*

- TACITO, *HISTORIAE*

**B.92 3.74.1 (106- 107 d.C.)**

**Sacello di Iovis Conservator**

*Domitianus prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti lineo amictu turbae sacricolarum immixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum paternum clientem iuxta Velabrum delituit. ac potiente rerum patre, disiecto aeditui contubernio, modicum sacellum Iovi Conservatori aramque posuit casus suos in marmore expressam.*

**B.93 3.74.1 (106- 107 d.C.)**

**Tempio di Iuppiter Custos**

*Mox imperium adeptus Iovi Custodi templum ingens seque in sinu dei sacravit.*

- TACITO, *AGRICOLA*

**B.94 45.1 (98 d.C.)**

**Curia restaurata da Domiziano**

*Non vidit Agricola obsessam curia et clausum armis senatum.*

- PLUTARCO, *PUBLICOLA*

**B.95 15 (I- II sec. d.C.)**

**Tempio di Giove Capitolino**

*Ἔοικε δὲ καὶ περὶ τὸν δεύτερον ναὸν ὁμοία τύχη γενέσθαι τῆς καθιερώσεως. τὸν μὲν γὰρ πρῶτον ὡς εἴρηται Ταρκυνίου κατασκευάσαντος, Ὀρατίου δὲ καθιερώσαντος, ἐν τοῖς ἐμφυλίοις πολέμοις πῦρ ἀπόλεσε. τὸν δὲ δεύτερον ἀνέστησε μὲν Σύλλας, ἐπεγράφη δὲ τῇ καθιερώσει Κάτουλος Σύλλα προαποθανόντος. τούτου δὲ πάλιν ἐν ταῖς κατὰ Οὐιτέλλιον στάσεσι διαφθαρέντος, τὸν τρίτον, τῇ πρὸς τὰ ἄλλα κὰν τούτῳ χρησάμενος εὐπομία, Οὐεσπασιανὸς ἐξ ἀρχῆς ἄχρι τέλους ἀναγαγὼν ἐπέϊδε γενόμενον, καὶ φθειρόμενον μετ' ὀλίγον οὐκ ἐπέϊδεν, ἀλλὰ τοσοῦτον εὐτυχία Σύλλαν παρήλθεν, ὅσον ἐκεῖνον μὲν τῆς ἀφιερώσεως τοῦ ἔργου, τοῦτον δὲ τῆς ἀναιρέσεως προαποθανεῖν. ἅμα γὰρ τῷ τελευτῆσαι Οὐεσπασιανὸν ἐνεπρήσθη τὸ Καπιτώλιον. ὁ δὲ τέταρτος οὗτος ὑπὸ*

Δομετιανοῦ καὶ συνετελέσθη καὶ καθιερώθη. λέγεται δὲ Ταρκύνιον εἰς τοὺς θεμελίους ἀναλῶσαι λίτρας ἀργυρίου τετρακισμυρίας, τούτου δὲ τοῦ καθ' ἡμᾶς τὸν μέγιστον <ἄν> ἐν Ῥώμῃ τῶν ἰδιωτικῶν πλοῦτων ἐκλογισθέντα μὴ τελέσαι τὸ τῆς χρυσώσεως ἀνόλωμα, πλέον ἢ δισχιλίων καὶ μυρίων ταλάντων γενόμενον. οἱ δὲ κίονες ἐκ τοῦ Πεντελῆσιν ἐτμήθησαν λίθου, κάλλιστα τῶ πάχει πρὸς τὸ μῆκος ἔχοντες· εἶδομεν γὰρ αὐτοὺς Ἀθήνησιν. ἐν δὲ Ῥώμῃ πληγέντες αὐθις καὶ ἀναξεσθέντες, οὐ τοσοῦτον ἔσχον γλαφυρίας, ὅσον ἀπώλεσαν συμμετρίας τοῦ καλοῦ, διάκενοι καὶ λαγαροὶ φανέντες. ὁ μέντοι θαυμάσας τὴν τοῦ Καπιτωλίου πολυτέλειαν, εἰ μίαν εἶδεν ἐν οἰκίᾳ Δομετιανοῦ στοὰν ἢ βασιλικὴν ἢ βαλανεῖον ἢ παλλακίδων δίαιταν, οἷόν ἐστι τὸ λεγόμενον Ἐπιχάρμου πρὸς τὸν ἄσωτον· οὐ φιλότιμος τί γ' ἐσσ'· ἔχεις νόσον· χαίρεις διδούς, τοιοῦτον ἂν τι πρὸς Δομετιανὸν εἶπεῖν προήχθη· οὐκ εὐσεβὴς οὐδὲ φιλότιμος τί γ' ἐσσί· ἔχεις νόσον· χαίρεις κατοικοδομῶν, ὥσπερ ὁ Μίδαο ἐκεῖνος ἅπαντά σοι χρυσᾶ καὶ λίθινα βουλόμενος γενέσθαι. ταῦτα μὲν οὖν περὶ τούτων.

- **TERTULLIANO, DE SPECTACULIS**

**B.96** 12 (197- 206 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Pluribus enim et asperioribus nominibus amphitheatrum consecratur, quam Capitolium omnium daemonum templum est.*

- **CASSIO DIONE, HISTORIA ROMANA**

**B.97** 66.25 (223- 224 d.C.)

**Danneggiamenti incendio 80 d.C. in Campidoglio**

*τὸν τε νεῶν τοῦ Διὸς τοῦ Καπιτωλίου μετὰ τῶν συννάων αὐτοῦ κατέκαυσεν. οὕτω τε τὸ κακὸν οὐκ ἀνθρώπινον ἀλλὰ δαιμόνιον ἐγένετο πάρεστι γὰρ ἐκ τούτων ὧν κατέλεξα παντί τω τεκμήρασθαι καὶ τάλλα τὰ ἀπολλόμενα.*

- **CRONOGRFO (354 D.C.)**

**B.216(\*)** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Campidoglio**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum,*

*Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, **Capitolium**, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.98** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Atria VII (Portico degli dei consenti?)**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.99** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Templum Castorum et Minerva**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, **templum Castorum et Mineruae**, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.100** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

**Curia**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, **Senatum**, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.101** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Tempio di Vespasiano**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flavianam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, **templum Vespasiani et Titi**, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio*

- AURELIO VITTORE, *DE CAESARIBUS*

**B.102** 11.4 (359- 360 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Multaque operum inchoata per patrem vel fratris studio atque imprimis Capitolio absolvit.*

**B.103** 13.5 (359- 360 d.C.)

**Foro di Traiano (asportazione sella del Quirinale)**

*Adhuc Romae a Domitiano coepta forum atque alia multa plusquam magnifice coluit ornavitque.*

- LATTANZIO, *DE MORTIBUS PERSECUTORUM*

**B.104** 3.3 (315- 325 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Nam cum multa mirabilia opera fabricasset, cum Capitolium aliaque nobilia monumenta fecisset, senatus ita nomen eius persecutus est, ut neque titulorum eius relinquerentur ulla vestigia, gravissime decretis etiam mortuo notam inureret ad ignominiam sempiternam.*

- SERVIO, *COMMENTARI IN VERGILI AENEIDOS LIBROS.*

**B.105** 2.225 (IV- V sec. d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*“Delubra” delubrum dicitur quod uno tecto complectitur numina, quia uno tecto diluitur, ut est Capitolium, in quo est Minerva, Iuppiter, Iuno.*

**B.106** 2.319 (IV- V sec. d.C.)

**Campidoglio domiziano**

*In Capitolio enim omnium deorum simulacra colebantur, “ut sit eius Apollinis sacerdos, qui in arce colebatur. Aut quia et Thymbraeus Apollo colebatur apud Troiam, ideo additi alterius; et est <arcis>, quasi arcani, qui ipsum esse dicunt urbium conditorem. Aut <arcis> Minervae accipiamus”*

- **SERVIO, COMMENTARI IN VERGILI GEORGICA.**

**B.107** 3.29 (IV- V sec. d.C.)

**Colonne rostrate augustee in Campidoglio**

*< Ac navali surgentes aere columnas > “columnas dicit ,quae in honore Augusti et Agrippase rostratae constitutae erant”. Augustus victor totius Aegypti, quam Caesar pro parte superaverat, multa de navali certamine sustulit rostra, quibus conflatis quattuor effecit columnas, quae postea a Domitiano in Capitolio sunt locatae, quas hodieque conspicimus: unde ait < navali surgentes aere columnas >. Nam rostratas Duilius posuit, victis Poenis navali certamine, e quibus unam in rostris, alteram ante circum videmus a parte ianuarum.*

- **EUTROPIO, BREVIARUM AB URBE CONDITA**

**B.108** 7.23 (354- 370 d.C.)

**Statue auree e d'argento in Campidoglio**

*Nullam sibi nisi auream et argenteam statuam in Capitolio passus est poni.*

**B.109** 7.23 (354- 370 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Romae quoque multa opera fecit, in his Capitolium.*

- **AMMIANO MARCELLINO, RERUM GESTARUM**

**B.110** 22.16.12 (353- 378 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*His accedunt (Alexandriae) in altis sufflata fastigiis templa, inter quae eminent Serapeum, quod licet minuatur exilitate verborum, atriis tamen columnatis amplissimis, et spirantibus signorum figmentis, et reliqua operum multitudine ita est*

*exornatum, ut post Capitolium, quo se venerabilis Roma in aeternum adtollit, nihil orbis terrarum ambitiosius cernat.*

- **AUSONIO, *ORDO URBIUM NOBILIVM*.**

**B.111** 18 Narbo (379- 388 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Quodque tibi Pario quondam de marmore templum tantae molis erat, quantam non sperneret olim Tarquinius Catulusque iterum postremus et ille, aurea qui statuit Capitoli culmina, Caesar?*

- **EUSEBIUS, *CHRONICON***

**B.112** Romanorum 11 (380-381 d.C.)

**Statue auree e d'argento in Campidoglio**

*Domitianus tantae superbiae fuit, ut aureas et argenteas statuas sibi in Capitolio poni iusserit.*

**B.113** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Campidoglio**

*Multa opera Romae facta, in quibus **Capitolium**, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.114** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Tempio di Vespasiano**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, **Vespasiani templum**, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.115** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Foro di Traiano**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, **Forum Traiani**, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon*

**B.215(\*)** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Curia**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, **Senatus**, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

- **AURELIO PRUDENZIO CLEMENTE, CONTRA SYMMACHUM**

**B.116** 2.834 (402 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Intrat marmoribus Capitolia clara.*

- **CASSIODORO, CHRONICA**

**B.117** 727- 729 (519 d.C.)

**Campidoglio**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est **Capitolium**, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.118** 727- 729 (519 d.C.)

**Tempio di Vespasiano**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, **Vespasiani templum**, Minerva Chalcidica, odion. His cons.*

*insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.119** 727- 729 (519 d.C.)

#### **Foro di Traiano**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est **forum Traiani**, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.120** 727- 729 (519 d.C.)

#### **Curia**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, **senatus**, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

- **ZOSIMO, HISTORIA NOVA**

**B.121** 5.38.5 (507 d.C.)

#### **Tempio di Giove Capitolino**

*Λέγεται δέ καὶ Στελίχωνα δι' ἑτέραν οὐ πόρρο ταύτης ἀσέβειαν τῆς Δίκης τὰ ἀπόρρητα μὴ διαφυγεῖν καὶ οὕτως γὰρ θύρας ἐν τῷ τῆς Ρώμης Καπιτωλίῳ χρυσίῳ πολὺν ἔλκοντι σταθμὸν ἡμφιεσμένασ ἀπολεπίσαι προστάξαι, τοὺς δὲ τοῦτο πληρῶσαι ταχθέντας εὐρεῖν, ἐν τινὶ μέρει τῶν θυρῶν γεγραμμένον ὅπερ ἐστὶν "ἀθλίῳ τυράννω φυλάττονται" καὶ εἰς ἔργον ἐξέβη τὸ γεγραμμένον.*

- PROCOPIO DI CESAREA, *DE BELLO VANDALICO*

**B.122** 1.5.2-6 (554 d.C.)

**Tempio di Giove Capitolino**

*Γιζέριχος δέ τήν τε Εύδοζιαν άμα Εύδοχια τε και Πλαχιδια, ταϊς αύτής τε και Ουαλεντινιανου παισιν, αιχμάλωτον εϊλε, χρυσοϋ τε και αργυρου και τών άλλων Βασιλεως χτηματων πολύ τι χρημα έν ταϊς νασίν ένθέμενος ές Καρχηδονα έπλει, ουτε χαλχοϋ ουτε άλλου ότουοϋν έν τοϊς βασιλείοις φεισάμενος. έσύλησε δε και τόν τοϋ Διός τοϋ Καπιτωλίου νεών και τοϋ τέγους τήν ήμίσειαν άφειλετο μοίραν. τοϋτο δέ τό τέγος χαλκού μέν τοϋ άριστου έτύγγανεν όν, χρυσοϋ δέ αύτώ ύπερχυθέντος άδροϋ ώς μάλιστα μεγαλοπρεπές τε και θαύματος πολλού άξιον διεφαινετο.*

REGIO IX

CIRCUS FLAMINIUS

- MARZIALE, EPIGRAMMI

**B.123** 14.29 (84- 85 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*In Pompeiano tecum spectabo theatro nam flatus populo vela negare solet.*

**B.124** 14.166 (84- 85 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*De Pompeiano saepe est eiecta theatro quae duxit silvas detinuitque feras.*

**B.125** 2.14.7-10 (85- 86 d.C.)

**Teatro e portico di Pompeo e Iseo Campense**

*Hic quoque deceptus Memphitica templa frequentat, assidet et cathedris, maesta iuvenca, tuis. Inde petit centum pendentia tecta columnis, illinc Pompei dona nemusque duplex.*

**B.126** 5.10.5-6 (89 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*Sic veterem ingrati Pompei quaerimus umbram, sic laudant Catuli vilia templa senes.*

**B.127** 6.9 (90 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*In Pompeiano dormis, Laevine, theatro: et quereris si te suscitatur Oceanus?*

**B.128** 10.51.11-12 (95 d.C.)

**Teatro di Pompeo e terme nel Campo Marzio**

*Sed nec Marcelli Pompeianumque nec illic sunt triplaces thermae nec fora iuncta quater.*

**B.129** 11.21.5-6 (96 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*Quam quae rara vagos expectant retia turdos, quam Pompeiano vela negata Noto.*

**B.130** 11.1.9-10 (96 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*Turbam non habet otiosiore Pompeius vel Agenoris puella.*

**B.131** 11.47.3-4 (96 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*Cur nec Pompeia lentus spatiatur in umbra nec petit Inachidos limina? Ne futuat.*

**B.132** 2.14.7-10 (85- 86 d.C.)

**Iseo Campense**

*Hic quoque deceptus Memphitica templa frequentat, assidet et cathedris, maesta iuvenca, tuis. Inde petit centum pendentia tecta columnis, illinc Pompei dona nemusque duplex.*

**B.133** 10.48.1-2 (95 d.C.)

**Iseo Campense**

*Nuntiat octavam Phariae sua turba iuvencae, et pilata redit iamque subitque cohors.*

**B.134** 9.3.9 (96 d.C.)

**Templi gemini di Giunone (*Porticus Octaviae?*)**

*Quid pro culminibus gemini matrona Tonantis?*

- STAZIO, *SILVAE*

**B.135** 4.6.1-2 (95 d.C.)

***Saepta Iulia***

*Forte remittentem curas Phoeboque levatum pectora, cum patulis tererem vagus otia Saeptis.*

- GIOVENALE, *SATIRE*

**B.136** 2.6.529 (105- 111 d.C.)

**Iseo Campense- *Saepta Iulia***

*Isidis, antiquo quae proxima surgit ovili.*

**B.137** 2.6.529 (105- 111 d.C.)

***Saepta Iulia***

*Isidis, antiquo quae proxima surgit ovili.*

**B.138** 3.9.22 (105-111 d.C.)

**Iseo Campense**

*Nuper enim, ut repeto, fanum Isidis.*

**B.139** 4.12.3-6 (117-118 d.C.)

**Tempio di Iuno Regina (*Porticus Octaviae*)**

*Niveam reginae ducimus agnam, par vellus dabitur pugnanti Gorgone Maura; sed procul extensum petulans quatit hostia fume Tarpeio servata Iovi frontemque coruscat.*

- **PLINIO, PANEGYRICUS TRAIANI IMPERATORI**

**B.140** 11 (100 d.C.)

***Porticus Divorum***

*Vespasianum Titus, Domitianus Titum, sed ille, ut dei filius, hic, ut frater videretur.*

- **SVETONIO, DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS**

**B.141** Dom. 2 (119-122 d.C.)

***Porticus Divorum***

*Defunctumque nullo praeterquam consecrationis honore dignatus, saepe etiam carpsit obliquis orationibus et edictis.*

**B.142** Dom. 15 (119- 122 d.C.)

**Statua equestre Domiziano (in prossimità del *Divorum*?)**

*E basi statuae triumphalis titulus excussus vi procellae in monimentum proximum decidit.*

**B.143** Dom. 5 (119-122 d.C.)

**Stadio e Odeon**

*Et stadium et odium.*

**B.144** Dom. 20 (119-122 d.C.)

**Porticus Octaviae (bibliotheca palatine?)**

*Quanquam bibliothecas incendio absumptas impensissime reparare curaste, exemplaribus undique petitis missisque Alexandream qui describerent emendarentque.*

- APULEIO, *METAMORPHOSES*

**B.145** 11.26 (160 d.C. circa)

**Iseo Campense**

*Nec ullum tam praecipuum mihi exinde studium fuit quam cotidie supplicare summo numini reginae Isidis, quae de templi situ sumpto nomine Campensis summa cum veneratione propitiatur.*

- CASSIO DIONE, *HISTORIA ROMANA*

**B.146** 66.24 (223-224 d.C.)

**Iseo Campense**

*πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ **Σεραπεῖον** καὶ τὸ **Ἰσεῖον** τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.*

**B.147** 66.24 (223-224 d.C.)

**Saepta Iulia**

*πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε **σέπτα** καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.*

**B.148** 66.24 (223-224 d.C.)

**Tempio di Nettuno**

πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ **Ποσειδώνιον** τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.

**B.149** 66.24 (223-224 d.C.)

**Terme di Agrippa**

πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε **βαλανεῖον** τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.

**B.150** 66.24 (223-224 d.C.)

**Pantheon**

πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ **πάνθειον** τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.

**B.151** 66.24 (223-224 d.C.)

**Diribitorium**

πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε **διριβιτώριον** καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταοῦεῖα οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.

**B.152** 66.24 (223-224 d.C.)

**Teatro di Balbo**

*πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τὴν ἐξῆς ἔπει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ **Βάλβου** θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταουίεια οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.*

**B.153** 66.24 (223-224 d.C.)

**Teatro di Pompeo**

*πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τὴν ἐξῆς ἔπει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταουίεια οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.*

**B.154** 66.24 (223-224 d.C.)

**Biblioteche e Porticus Octaviae**

*πῦρ δέ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τὴν ἐξῆς ἔπει πολλά πάνυ τῆς Ρώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ παθῆμα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημησαντος, ἐπενείματο. καὶ γὰρ τὸ Σεραπεῖον καὶ τὸ Ἰσεῖον τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδώνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγριπποῦ καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταουίεια οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων.*

- **CRONOGRARO (354 D.C.)**

**B.155** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Porticus Divorum**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capraenam, gentem Flaviam, **Divorum**, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.156** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Iseo Campense**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, **Iseum et Serapeum**, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.157** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Tempio di Minerva Calcidica**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, **Minervam Chalcidicam**, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.158** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Odeon**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, **Oidium**, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.159** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Porticus Minucia veterem**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria*

*ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, **Minuciam veterem**, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.160** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Stadio**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, **stadium**, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

**B.161** Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)

**Pantheon**

*Domitianus imperavit annos XVII. menses.V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphiteatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et **Panteum**. Occisus Palatio.*

- **EUSEBIUS, CHRONICON**

**B.162** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Porticus Divorum**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, **divorum Porticus**, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.163** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Iseo Campense**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, **Isium ac Serapium**, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.164** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Stadio**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, **Stadium**, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.165** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Odeon**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, **Odeum**, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.166** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Tempio di Minerva Calcidica**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, **Minerva Calcidica**, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et Pantheon.*

**B.167** Romanorum 10 (380-381 d.C.)

**Pantheon**

*Multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum transitorium, divorum Porticus, Isium ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Traiani, Thermae Traianae et Titianae, Senatus, Ludus matutinus, Mica aurea, Meta sudans, et **Pantheon**.*

- *EPITOME DE CAESARIBUS*

**B.168** 11, 3-4 (395- 409 d.C.)

**Biblioteche del Portico di Ottavia**

*Romae multa aedificia vel coepta vel a fundamentis construxit. Bibliothecas incendio consumptas petitis undique, praesertim Alexandria, exemplis reparavit.*

- *EUTROPIO, BREVIARUM AB URBE CONDITA*

**B.169** 7.23 (364- 370 d.C.)

***Porticus Divorum***

*Divorum Porticus, Isium ac Serapium et Stadium.*

**B.170** 7.23 (364- 370 d.C.)

**Iseo Campense**

*Divorum Porticus, Isium ac Serapium et Stadium.*

**B.171** 7.23 (364- 370 d.C.)

**Stadio**

*Divorum Porticus, Isium ac Serapium et Stadium.*

- *CASSIODORO, CHRONICA*

**B.172** 727- 729 (519 d.C.)

***Porticus Divorum***

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.173** 727- 729 (519 d.C.)

**Iseo e Serapeo**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons.*

*insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.174** 727- 729 (519 d.C.)

**Stadio**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, **stadium**, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.175** 727- 729 (519 d.C.)

**Odeon**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, **odion**. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.176** 727- 729 (519 d.C.)

**Tempio di Minerva Chalcidica**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, **Minerva Chalcidica**, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et pantheus.*

**B.177** 727- 729 (519 d.C.)

**Pantheon**

*His cons. (Asprenate et Clemente) multa moenia et celeberrima Romae facta sunt, id est Capitolium, Forum Transitorium, Divorum porticus, Iseum Serapium, stadium, horrea piperataria, Vespasiani templum, Minerva Chalcidica, odion. His cons. insignissima Romae facta sunt, id est forum Traiani, thermae Traianae et Titianae, senatus, ludus matutinus, mica aurea, meta sudans et **pantheus**.*

REGIO X

PALATIUM

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*

**B.178** 1.70.5-6 (85- 86 d.C.)

**Domus Augustana**

*Inde sacro veneranda petes Palatia clivo, plurima qua summi fulget imago ducis.*

**B.179** 5.6.7-8 (89 d.C.)

**Domus Augustana**

*Admittas timidam brevemque chartam intra limina sanctioris aulae.*

**B.180** 7.56 (92 d.C.)

**Domus Augustana**

*Astra polumque pia cepisti mente, Rabiri Parrhasiam mira qui struis arte domum.*

*Phidiaco si digna Iovi dare templa parabit, has petet a nostro Pisa Tonante manus.*

**B.181** 7.99.1 -4 (92 d.C.)

**Domus Augustana**

*Sic placidum videas semper, Crispine, Tonantem nec te Roma minus quam tua*

*Memphis amet: carmina Parrhasia si nostra legentur in aula -namque solent sacra*

*Caesaris aure frui-*

**B.182** 8.36 (93 d.C.)

**Domus Augustana**

*Regia pyramidum, Caesar, miracula ride; iam tacet Eoum barbara Memphis opus:*

*pars quota Parrhasiae labor est Mareoticus aulae?clarius in toto nil uidet orbe dies.*

*Septenos pariter credas adsurgere montes, Thessalicum brevior Pelion Ossa tulit;*

*aethera sic intrat nitidis ut conditus astris inferiore tonet nube serenus apex et prius*

*arcano satietur numine Phocbi nascentis Circe quam videt ora patris. Haec,*

*Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsat,par domus est caelo sed minor est*

*domino.*

**B.183** 9.11.8-9 (94 d.C.)

***Domus Augustana***

*Quod si Parrhasia sones in aula, respondent Veneres Cupidinesque.*

**B.184** 9.12.7-8 (94 d.C.)

***Domus Augustana***

*Quod pinna scribente grues ad sidera tollant; quod decet in sola Caesaris esse domo.*

**B.185** 12.15 (101-102 d.C.)

***Domus Augustana***

*Quidquid Parrhasia nitebat aula, Donatum est oculis deisque nostris. Miratur Scythicas virentis auri Flammis Iuppiter, et stupet superbi Regis delicias gravesque lusus: Haec sunt pocula, quae decent Tonantem. Haec sunt, quae Phrygium decent ministrum. Omnes cum Iove nunc sumus beati; At nuper — pudet, a pudet fateri — Omnes cum Iove pauperes eramus.*

**B.186** 8.39 (93 d.C.)

***Coenatio Iovis***

*Qui Palatinae caperet convivium mensae ambrosiasque dapes, non erat ante locus: hic haurire decet sacrum, Germanice, nectar et Ganymedeae pocula mixta manu. Esse velis, oro, serus conuiuia Tonantis: at tu si properas, Iuppiter, ipse veni.*

**B.187** 8.49-50 (93 d.C.)

***Coenatio Iovis***

*Quanta Gigantei memoratur mensa triumphum quantaque nox superis omnibus illa fuit, qua bonus accubuit genitor cum plebe deorum et licuit Faunis poscere uina Iouem: tanta tuas celebrant, Caesar, convivium laurus; exhilarant ipsos gaudia nostra deos. Vescitur omnis eques tecum populusque patresque et capit ambrosias cum duce Roma dapes. Grandia pollicitus quanto maiora dedisti! Promissa est nobis sportula, recta data est.*

**B.188** 9.91 (94 d.C.)

***Coenatio Iovis***

*Ad cena si me diversa vocaret in astra hinc invitator Caesaris, inde Iovis, astra licet propius, Palatia longius essent, responsa ad supero haec referenda darem: "quaerite qui malit fieri conviva Tonantis: me deus in terris Iuppiter ecce tenet.*

**B.189** 8.80 (93 d.C.)

***Capanna di Romolo restaurata?***

*Sanctorum nobis miracula reddis auorum nec pateris, Caesar, saecula cana mori, cum ueteres Latiae ritus renouantur harenae et pugnat uirtus simpliciore manu. Sic priscis seruatur honos te praeside templis et casa tam culto sub Ioue numen habet; sic noua dum condis, reuocas, Auguste, priora: debentur quae sunt quaeque fuere tibi.*

**B.190** 9.3.11 (94 d.C.)

***Tempio di Apollo aziaco in Palatium?***

*Quid loquar Alciden Phoebumque piosque Laconas?*

- STAZIO, *SILVAE*

**B.191** 3.4.47-49 (94 d.C.)

***Domus Augustana***

*Iam Latii montes veterisque penates Evandri, quos mole nova pater incites orbis excolit et summit aequat Germanicus astris.*

**B.192** 4.1.5-10 (95 d.C.)

***Domus Augustana***

*Exultent leges Latiae, caudate, curules, et septemgemino iactantior aethera pulset Roma iugo, plusquer ante alias Evandrius arces collis ovet: subiere novi Palatia fasces et requiem bis sextus honos precibusque receptis curia Caesareum gaudet vicine pudorem.*

**B.193** 4.2.10-17 (95 d.C.)

***Domus Augustana- Coenatio Iovis***

*Mediis videor discumbere in astris cum Iove et Iliaca porrectum sumere dextra  
immortale merum. Steriles transmisimus annos: haec aevi mihi prima dies, hic limina  
vitae. Tene ego, regnator terrarum orbisque subacti magne parens, te, spes  
hominum, te, cura deorum, cerno iacens? Datur haec iuxta, datar ora tueri vina inter  
mensasque, et non adsurgere fas est?*

**B.194** 4.2.18-31 (95 d.C.)

***Domus Augustana***

*Tectum augustum, ingens, non centum insigne columnis, sed quanta superos  
caelumque Atlante remisso sustentare queant. stupet hoc vicina Tonantis regia, teque  
pari laetantur sede locatum numina. nec magnum properes excedere caelum: tanta  
patet moles effusaeque impetus aulae liberior, campi multumque amplexus operti  
aetheros, et tantum domino minor; ille penates implet et ingenti genio iuvat. aemulus  
illic mons Libys Iliacusque nitet, multa Syene et Chios et glaucae certantia Doridi  
saxa; Lunaque portandis tantum suffecta columnis. longa supra species: fessis vix  
culmina prenda visibus auratique putes laquearia caeli.*

**B.195** 4.2.38-40 (95 d.C.)

***Domus Augustana***

*Sed mihi non epulas Indisque innixa columnis robora Maurorum famulasque ex  
ordine turmas, ipsum, ipsum cupido tantum spectare vacavit.*

- TACITO, *AGRICOLA*

**B.196** 40.3 (98 d.C.)

***Domus Augustana***

*Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutamque. Ac ne  
notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum  
officio noctu in urbem, noctu in Palatium, ita ut praeceptum erat, venit; exceptusque  
brevis osculo et nullo sermone turbae servientium inmixtus est.*

- GIOVENALE, *SATIRE*

**B.197** 9.23-24 (105-111 d.C.)

**Tempio della *Magna Mater***

*Pacis et advectae secreta Palatia matris et Cererem.*

- PLINIO, *PANEGYRICUS TRAIANO IMPERATORI*

**B.198** 48 (100 d.C.)

***Domus Augustana***

*Nec salutationes tuas fuga et vastitas sequitur. Remoramur, resistimus, ut in communi domo, quam nuper immanissima bellua plurimo terrore munierat: quum velut quodam specu inclusa, nunc propinquorum sanguinem lamberet, nunc se ad clarissimorum civium strages caedesque proferret. Obversabantur foribus horror et minae, et par metus admissis et exclusis. Ad haec ipse occursu quoque visuque terribilis: superbia in fronte, ira in oculis, femineus pallor in corpore, in ore impudentia multo rubore suffusa. Non adire quisquam, non adloqui audebat tenebras semper secretumque captantem, nec unquam ex solitudine sua prodeuntem, nisi ut solitudinem faceret.*

**B.199** 49 (100 d.C.)

***Domus Augustana***

*Ille tamen, quibus sibi parietibus et muris salutem suam tueri videbatur, dolum secum et insidias, et ultorem scelerum deum inclusit. Dimovit perfregitque custodias poena, angustosque per aditus et obstructos, non secus ac per apertas fores et invitantia limina, irrupit: longeque tunc illi divinitas sua, longe arcana illa cubilia saevique secessus, in quos timore, et superbia, et odio hominum agebatur. Quanto nunc tutior, quanto securior eadem domus, postquam non crudelitatis, sed amoris excubiis, non solitudine et claustris, sed civium celebritate defenditur.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*

**B.200** Dom. 15 (119- 122 d.C.)

***Domus Augustana***

*Item domus Palatina et cubiculum ipsius.*

**B.201** Dom. 15 (119- 122 d.C.)

**Santuario di Minerva Palatina**

*Minervam quam superstitiose colebat, somniavit excedere sacrario negantemque ultra se tueri eum posse, quod exarmata esset a Iove.*

- AULO GELLIO, *NOCTES ACTICAE*

**B.202** 4.1.1 (159 d.C.)

**Domus Augustana**

*In vestibulo aedium Palatinarum omnium fere ordinum multitudo apparientes salutationem Caesaris constiterant.*

- FILOSTRATO, *VITA DI APOLLONIO DI TIANA*

**B.203** 7.32.1 (217 d.C.)

**Adonea?**

ἐπὶ τοσοῦτον μὲν δὴ ταῦτα, ἐπεὶ δὲ σχολῇ τῷ βασιλεῖ ἐγένετο τὰ ἐμποσὶ διωσαμένων πάντα ἐς λόγους ἀφικέσθαι τῷ ἀνδρὶ, παρηγονμὲν αὐτὸν ἐς τὰ βασίλεια οἱ ἐπιμεληταὶ τῶν τοιούτων οὐζυγχωρήσαντες τῷ Δάμιδι ἐπισπέσθαι οἱ, θαλλοῦ δὲ στέφανον ἔχων ὁ βασιλεὺς ἄρτι μὲν τῇ Ἀθηνᾶ τεθυκῶς ἐτύγχανεν ἐν αὐτῇ Ἀδώνιδος, ἡ δὲ αὐτῇ ἀνθέων ἐτεθήλει κήποις, οὓς Ἀδώνιδι Ἀσσύριοι ποιοῦνται ὑπὲρ ὀργίων ὁμωροφίους αὐτοῦς φυτεύοντες. πρὸς δὲ τοῖς ἱεροῖς ὧν μετεστράφη καὶ ἐκπλαγεῖς ὑπὸ τοῦ εἶδους τοῦ ἀνδρὸς ‘Αἰλιανέ,’ εἶπε ‘δαίμονά μοι ἐπεσήγαγες.’ ἄλλ’ οὐτε ἐκπλαγεῖς ὁ Ἀπολλώνιος καθαπτόμενός τε ὧν ἤκουσεν ‘ἐγὼ δὲ ἔφη ‘τὴν Ἀθηνᾶν ὧμην ἐπιμεμελησθαί σου, βασιλεῦ, τρόπον, ὃν καὶ τοῦ Διομήδους ποτὲ ἐν Τροίᾳ, τὴν γὰρ τοὶ ἀχλὺν, ὑφ’ ἧς οἱ ἄνθρωποι χειρὸν βλέπουσιν, ἀφελούσα τῶν τοῦ Διομήδους ὀφθαλμῶν ἔδωκεν αὐτῷ θεοὺς τε διαγιγνώσκειν καὶ ἄνδρας, σὲ δ’ οὕτω ἡ θεὸς ἐκάθηρεν, ὦ βασιλεῦ, τὴν κάθαρσιν ταύτην: ἡ μὴν ἔδει γε, ὡς αὐτὴν τὴν Ἀθηνᾶν ὀρώης ἄμεινον τοὺς τε ἄνδρας μὴ ἐς τὰ τῶν δαιμόνων εἶδη τάττοις.’ σὺ δέ,’ εἶπεν ‘ὦ φιλόσοφε, πότε τὴν ἀχλὺν ἐκάθηρω ταύτην;’ ‘πάλαι’ ἔφη ‘κάξ’ ὄτου φιλοσοφῶ.’ ‘πῶς οὖν’ εἶπε ‘τοὺς ἐμοὶ πολεμιωτάτους ἄνδρας θεοὺς ἐνόμισας;’ ‘καὶ τίς’ ἔφη ‘πρὸς Ἰάρχαν σοὶ πόλεμος ἤπρὸς Φραώτην τοὺς Ἰνδοὺς, οὓς ἐγὼ μόνους ἀνθρώπων θεοὺς τεύχομαι καὶ ἀξίους τῆς ἐπωνυμίας ταύτης;’ ‘μὴ ἄπαγε ἐς Ἰνδοὺς,’ εἶπεν ‘ἄλλ’ ὑπὲρ τοῦ φιλάτου σοὶ Νερούα καὶ τῶν κοινωνούντων αὐτῷ τῆς αἰτίας λέγε.’ ‘ἀπολογῶμαι ὑπὲρ αὐτοῦ’ ἔφη ‘τιῆ’ — ‘μὴ ἀπολογοῦ’ εἶπεν ‘ἀδικῶν γὰρ εἴληπται, ἄλλ’ οὐχ ὡς αὐτὸς ἀδικεῖς ζυνειδῶς ἐκείνῳ τοιαῦτα, τοῦτό με ἀναδίδασκε. ‘εἰ, ἂ ζῆνοῖδα,’ ἔφη ‘ἀκοῦσαι βούλει, ἄκουε, τί γὰρ ἂν

τάληθῆ κρύπτοιμι; ὁ μὲν δὴ βασιλεὺς ἀπορρήτων τε λαμπρῶν ἀκροάσασθαι ὤρετο καὶ ἐς τὸ ζυγντεῖνον τῆς ἀπωλείας τῶν ἀνδρῶν ἤκειν πάντα, ὁ δ' ὡς μετέωρον αὐτὸν ὑπὸ τῆς δόξης ταύτης.

- **CASSIO DIONE, *HISTORIA ROMANA***

**B.204** 67.16.1 (222-223 d.C.)

**Santuario di Minerva Palatina**

*Καὶ οὐ γάρ ἐστιν οὐδὲν τῶν τηλικούτων ἀπρόοπτον, ἄλλα τε αὐτῷ σημεῖα ἐγένετο οὐκ αἴσια, καὶ αὐτὸς ἐν τῷ ὕπνῳ τὸν τε Ρούστικον ζῖφει προσιέναι οἱ, καὶ τὴν Ἀθηνᾶν, ἦν ἐν τῷ κοιτῶνι ἰδρυμένη εἶχε, τὰ ὄπλα ἀποβεβληκέναι καὶ ἐπὶ ἄρματος ἵππων μελάνων ἐς χάσμα ἐσπίπτειν ἔδοξεν.*

- **CRONOGRIFO (354 D.C.)**

**B.205** *Chronica Urbis Romae, Domitianus (354 d.C.)*

***Domus Augustana***

*Domitianus imperavit annos XVII. menses. V dies. V. Congiarium dedit ter. LXXV. Hoc imperante multa operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperetaria ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Mineruae, portam Capaenam, gentem Flavianam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, stadium, et termas Tititanas et Traianas, amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos IIII, Palatium, metam sudantem et Panteum. Occisus **Palatio**.*

- **HISTORIA AUGUSTA, ANTONINUS HELIOGABALUS**

**B.206** 3.4 (420 d.C.)

**Vigna Barberini**

*Sed ubi primum ingressus est urbem, omissis quae in provincia gerebantur, Heliogabalum in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit eique templum fecit.*

REGIO XI

CIRCUS MAXIMUS

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*

**B.207** Dom. 4 (119- 122 d.C.)

**Circo Massimo**

*Verum et in Circo, ubi parate sollemnes bigarum quadrigamque cursus proelium etiam duplex, equestre ac pedestre, commisit.*

CASSIO DIONE, *HISTORIA ROMANA*

**B.208** 66.7.2 (223-234 d.C.)

**Arco di Tito in Circo Massimo**

*Οὕτω μὲν τὰ Ἱεροσόλυμα ἐν αὐτῇ τῇ τοῦ Κρόνου ἡμέρᾳ, ἡνμάλιστα ἔτι καὶ νῦν Ἰουδαῖοι σέβουσιν, ἐξώλετο. καὶ ἀπ' ἐκείνου δίδραχμον ἐτάχθη τοὺς τὰ πάτρια αὐτῶν ἔθνη περιστέλλοντας τῷ Καπιτωλίῳ Διὶ κατ' ἔτος ἀποφέρειν. καὶ ἐπ' αὐτοῖς τὸ μὲν τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα ἀμφοτέροι ἔλαβον, τὸ δὲ δὴ τοῦ Ἰουδαϊκοῦ οὐδέτερος ἔσχε: καίτοι τά τε ἄλλα αὐτοῖς, ὅσα ἐπὶ τηλικαύτῃ νίκηϊκὸς ἦν, καὶ ἀψίδες τροπαιοφόροι ἐψηφίσθησαν.*

**B.209** 67.8.2 (222-223 d.C.)

**Circo Massimo**

*Τοῦτο μὲν γὰρ ἐν τῷ ἵπποδρόμῳ μάχας καὶ πεζῶν πρὸς ἀλλήλους καὶ ἵππέων αὐτῶν συνέβαλε, τοῦτο δὲ καὶ ἐν καινῷ τινιχωρίῳ ναυμαχίαν ἐπετέλεσε.*

REGIO XIV

TRANSTIBERIM

- MARZIALE, *EPIGRAMMI*

**B.210** 1.5 (2° ed. 88 d.C.)

*Naumachia Domitiani*

*Do tibi naumachiam, tu das epigrammata nobis: vis, puto, cum libro, Marce, natare tuo.*

**B.211** 4.3 (88 d.C.)

*Naumachia Domitiani*

*Aspice quam densum tacitarum vellus aquarum defluat in vultus Ceasaris inque sinus. Indulget tamen ille Iovi, nec vertice moto concretas pigro frigore ridet aquas, sidus Hyperborei solitus lassare Bootae et madidis Helicen dissimulare comis. Quis siccis lascivit aquis et ab aethere ludit? suspicor has pueri Caesaris esse nives.*

- SVETONIO, *DE VITA CAESARUM, DOMITIANUS*

**B.212** Dom. 4.2 (119-122 d.C.)

*Naumachia Domitiani*

*Edidit navalis pugnas paene iustarum classium, effosso et circumstructo iuxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres perspectavit.*

**B.213** Dom. 5 (119-122 d.C.)

*Naumachia Domitiani*

*Et naumachiam, e cuius postea lapide maximus circus deustis utrimque lateribus exstructus est.*

- CASSIO DIONE, *HISTORIA ROMANA*

**B.214** 67.8.2-3 (222-223 d.C.)

*Naumachia Domitiani*

*Τοῦτο δὲ καὶ ἐν καινῷ τινχωρίῳ ναυμαχίαν ἐπέτελεσε.*



## 1.2. Schede fonti letterarie e commento al passo

### Marziale

Marco Valerio Marziale nacque a Bilbilis intorno al 40 d.C., arrivò a Roma nel 64 d.C. dove risiedette nel *malum punicum*, quartiere che diverrà la scenografia principale di molti dei suoi epigrammi.<sup>49</sup> La sua produzione letteraria iniziò all'incirca nell'80 d.C. e coprì tutta la sua permanenza a Roma fino al 98 d.C. quando tornò in Spagna dove morì tra il 101 e il 104 d.C. La prima pubblicazione fu il *Liber de Spectaculis* nell'80 d.C., seguirono poi tra l'84 e 85 d.C.<sup>50</sup> gli *Xenia*, gli *Apophoreta* e i *Saturnalia*.<sup>51</sup> I primi due libri degli Epigrammi furono pubblicati tra l'85 e l'86 d.C.,<sup>52</sup> il 3 nell'87,<sup>53</sup> il 4 nell'88,<sup>54</sup> il 5 nell'89,<sup>55</sup> il 6 nel 90, il 7 nel 92, l'8 nel 93, il 9 nel 94,<sup>56</sup> il 10 nel 95,<sup>57</sup> l'11 nel 96 e il 12 nel 101 d.C.<sup>58</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr. 5.22; 8.67; 9.97; 10.48 e 58; 11.52; 12.60

<sup>50</sup> Norcio 1980, p. 20; Della Corte 1986, p. 7.

<sup>51</sup> La raccolta degli *Apophoreta*, utilizzata durante lo scambio dei doni nei *Saturnalia* sarebbe stata già in circolazione con Vespasiano. Su questo tema si vedano: Citroni 1989, pp. 201- 226; Rodriguez Almeida 2014, p. 123.

<sup>52</sup> Nel libro 1 sono frequenti gli epigrammi di tipo proemiale e apologetico oltre a svariate dediche ad amici e protettori: Sullivan 1991, pp. 15-16. Il libro 2 si caratterizza, invece, per una notevole varietà tematica di valenza satirica: Williams 2004, pp. 10-11 con bibliografia.

<sup>53</sup> Il libro fu composto a *Forum Corneli* dove il poeta si era recato per un esilio *sua sponte* per fuggire dall'insofferenza che provava nei confronti della vita clientelare di Roma. Nonostante si fosse trasferito, le ambientazioni che caratterizzavano gli epigrammi furono sempre quelle dell'Urbe con particolare riferimento all'affannata vita da cliente in seguito alla abolizione della *sportula*. Cfr. Paratore 1969, p. 156; Sullivan 1991, pp. 31- 33; Fusi 2006, p. 49.

<sup>54</sup> La datazione del libro 4 si desume dal riferimento alla rivolta mossa da L. Antonio Saturnino contro Domiziano: Friedländer 1986, pp. 55- 56

<sup>55</sup> Il libro 5 sancisce l'inizio del rapporto tra Domiziano e Marziale che culminerà poi nei libri 8 e 9: Canobbio 2002, pp. 52- 53.

<sup>56</sup> Henriksen 1998, pp. 11-12.

<sup>57</sup> La morte di Domiziano nel 96 d.C. e la condanna della *damnatio memoriae* obbligarono il poeta ad una revisione completa del libro 10 che comportò una ristampa successiva (secondo Sullivan 1991, pp. 46- 49, circa 25/30 epigrammi furono sostituiti con i nuovi indirizzati a Traiano). Il libro rappresenta quindi un *unicum* nell'intera produzione di Marziale poiché fu il primo ad essere pubblicato durante il regno di un imperatore non flavio; una sostanziale differenza si riscontra nella drastica diminuzione degli epigrammi a sfondo panegirico e tra i pochi rimasti si percepisce il rifiuto verso il linguaggio encomiastico precedentemente utilizzato per Domiziano. Si è evidenziato, inoltre, il tentativo del poeta di distaccarsi dalla precedente produzione letteraria pro-domiziana; tuttavia, ciò non bastò per ottenere l'approvazione di Nerva e Traiano. Cfr. Norcio 1980, p. 16; Francis 2006, p. 11; *contra* Craca 2011, p. 11.

<sup>58</sup> Per una rassegna cronologica della produzione letteraria si vedano Citroni 1989, pp. 217- 226; Rodriguez Almeida 2014; pp. 5- 8. Da uno spoglio complessivo degli Epigrammi è stato possibile rilevare che circa 45 di questi sono indirizzati a Domiziano, pari al 6% dei componimenti contenuti nell'opera (i libri con maggiori riferimenti a Domiziano sono l'8 e il 9). Di seguito le percentuali di tutti i libri secondo Henriksen 1998, pp. 21- 22 e Agosti 2003, p. 39. Libro 1: 7.6%, Libro 2: 4.3%, Libro 4: 6.7%, Libro 5: 10.7%, Libro 6: 7.5%, Libro 7: 10.1%, Libro 8: 24.4%, Libro 9: 25%.

Negli Epigrammi, la cui maggior parte può definirsi a sfondo satirico, Marziale descrive numerosi personaggi nella loro immediatezza e realtà fornendo una immagine vivida e concreta della Roma del I secolo d.C. Il poeta parla di sé, dei suoi libri, delle sue vicende romane, della sua patria lontana, del suo ideale di vita, producendo componimenti di natura puramente lirica affiancati dalle più variegatae descrizioni, come ad esempio, quella degli sfaccendati che affollavano il Campo Marzio.

Qualche breve considerazione merita il libro 8, caratterizzato da un incondizionato omaggio a Domiziano di carattere storico contemporaneo poiché celebrativo della campagna militare contro i Suebi e i Sarmati nel 92 d.C.<sup>59</sup> Dal libro traspare, anche, il cambiamento nel rapporto tra Domiziano e il poeta, quest'ultimo è oramai in una posizione privilegiata,<sup>60</sup> come visibile anche nella formula di saluto a Domiziano nella quale risalta l'insolita posizione del nome del mittente.<sup>61</sup> Allo stesso modo, il libro 9 può essere considerato come un vero e proprio panegirico nei confronti di Domiziano: l'*imperium* del *princeps*, in tutte le sue caratteristiche e forme, appare come tematica di fondo di ogni epigramma, anche quando i soggetti dei carmi sembrano essere altri.<sup>62</sup> In effetti, il libro è contraddistinto da numerosi componimenti encomiastici nei confronti di Domiziano sulle più diverse tematiche tra le quali i conseguimenti urbanistici, l'associazione di Domiziano a *deus* e *Iuppiter noster* e il ripristino dei valori morali perduti nel corso del I secolo dell'impero.<sup>63</sup>

### **B.1 Area felix**

- Il passo in questione è strettamente correlato con il B.3 in cui viene nominata la medesima *area felix* qui citata. Quest'ultima dovrebbe riferirsi ad un'area inaugurata in cui era presente un edificio di culto legato al tema del trionfo e del ritorno dalle campagne belliche. Su questa base si è proposto di localizzare il passo di Marziale nell'area urbana di Porta Capena dove si è conoscenza di un'ara dedicata alla *Fortuna*

---

<sup>59</sup> L'evento di per sé non avrebbe richiesto una tale attenzione, le campagne belliche furono tutt'altro che significative: l'opera di Marziale testimonia come gli avvenimenti storici venissero rielaborati dai poeti e storiografi di corte.

<sup>60</sup> Hardie 1983, p. 45; Citroni 1988, p. 25; Agosti 2003, p. 26.

<sup>61</sup> "Imperatori Domitiano Caesari Augusto Germanico Dacico Valerius Martialis S." Cfr. Borgo 2003, p. 13.

<sup>62</sup> È verosimile ipotizzare che il motivo di una composizione così encomiastica, fosse legato, in un'ottica di competizione tra i poeti di corte, alla contemporanea pubblicazione delle *Silvae* di Stazio. Su questo tema: Henriksén 1998, pp. 33- 34.

<sup>63</sup> Cfr. Barwick 1958, pp. 284- 318; Garthwaite 1993, pp. 78- 102; Henriksén 1998 pp. 16- 20.

*Redux* dall'imperatore Augusto al suo ritorno in città nel 19 a.C.<sup>64</sup> Secondo Marziale in questo luogo furono edificati da Domiziano una serie di importanti edifici funzionali alla celebrazione del *reditus* e dell'*adventus*.

## B.2 Porta Capena

- Nella narrazione del percorso che Basso avrebbe dovuto affrontare per raggiungere la sua villa rustica vengono descritte diverse località, tra cui Porta Capena, luogo particolarmente umido a causa delle infiltrazioni acquifere provenienti dal soprastante acquedotto. Questo luogo verrà nominato più volte da Marziale con riferimento al complesso degli edifici domizianeî legati alla celebrazione del trionfo.

## B.3 Tempio di *Fortuna Redux* e Arco quadrifronte trionfale

- In questo passo, correlato al B.1, Marziale descrive due differenti monumenti celebrativi costruiti per il trionfo germanico e localizzati, verosimilmente, nell'area di Porta Capena. Qui dovevano trovarsi un arco sormontato da una doppia quadriga trainata da elefanti guidata dalla statua in oro dell'imperatore e il Tempio di *Fortuna Redux*. L'epigramma può essere considerato come un manifesto della propaganda domizianeâ: l'esaltazione della *virtus* parrebbe, quindi, trovare spazio sia nella produzione letteraria encomiastica che nelle realizzazioni architettoniche degli edifici funzionali alla celebrazione dei trionfi militari.<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> *LTUR* II, 1996, s.v. *Fortuna Redux, Ara*, p. 275 (F. Coarelli); Schöffel 2002, p. 544.

<sup>65</sup> La proposta di riconoscere gli interventi domizianeî nell'area urbana di Porta Capena, sulla base dell'indicazione *area felix* di Marziale, si deve a Rodriguez Almeida 2014, pp. 121-127. Di diversa prospettiva, invece, Coarelli 1988, pp. 363- 374 ss. che riconosce il complesso domizianeo nell'area sacra di Sant'Omobono, dove la presenza di quattro grandi blocchi di fondazione in opera cementizia documenterebbe l'esistenza di un arco quadrifronte. Infine, secondo Liverani 2005; 2020 il monumento domizianeo si localizzerebbe nella *Regio VII Via Lata* e fu visibile fino al XVII secolo quando acquisì lo pseudonimo di Arco di Portogallo. Si è, anche, ipotizzato che la definizione *sacer* dell'arco potesse riferirsi ad un posizionamento lungo il *pomerium*: Cfr. Liverani 2005, p. 53; Rodriguez Almeida Almeida 2014, p. 117.

## B.7 Tempio del Divo Claudio

- Questo brano descrive i *Claudii monumenta*<sup>66</sup> in un'accezione totalmente nuova (*porticus*) e differente rispetto alle testimonianze letterarie successive.<sup>67</sup> Il complesso viene citato durante una digressione sulla *Domus Aurea* con lo scopo di rendere più vivida al lettore l'immagine dell'estensione della dimora neroniana ottenuta a scapito degli spazi pubblici e residenziali. Il passo potrebbe anche essere interpretato come un riferimento alla sistematizzazione dell'area del Celio promossa da Vespasiano e completata da Domiziano.<sup>68</sup>

## B.8 Mica (refettorio?)

- Il passo è stato interpretato come un carne celebrativo composto per l'inaugurazione di una nuova struttura domiziana con la funzione di osteria. Infatti, il soggetto del carne è una briciola di pane che afferma di essere una nuova sala da pranzo dalla quale è possibile scorgere il monumento funerario di un Cesare. Si è ipotizzato che questa particolare struttura fosse stata ricavata dai resti della *Domus Aurea*, da cui proverrebbe l'appellativo *aurea*; tuttavia, una precisa collocazione nel tessuto urbano della città domiziana appare ancora difficoltosa.<sup>69</sup>

## B.12 Anfiteatro Flavio

- Il passo è una tra le poche testimonianze dirette dell'Anfiteatro Flavio, paragonato alle grandi meraviglie del mondo antico. Nel resto del libro il complesso non verrà più citato direttamente ma sempre in forma generica e in contesti totalmente differenti.

---

<sup>66</sup> Avr. Vict. *Caes.*, IX.7.

<sup>67</sup> Autori successivi definiscono il complesso come *templum*: Suet., *Vesp.* 9,1; Fronti., *aq.*, 20 e 76; *Schol. Hor. Sat.* I.9.35.

<sup>68</sup> L'espressione "*diffusae umbrae porticus Claudiae*" potrebbe indicare l'installazione di spazi porticati: cfr. Rodríguez Almeida 2014, p. 143.

<sup>69</sup> Il dato che pare lecito evidenziare è che il particolare edificio non può essere considerato lo stesso citato dagli autori di IV sec. d.C. Cfr. Platner- Ashby 1929, p. 341; Rodríguez Almeida 2014, pp. 144- 149.

### **B.13; B.14 Anfiteatro Flavio, Terme di Tito**

- Il passo celebra la politica di *restitutio* Flavia attraverso la descrizione dell'inaugurazione dell'Anfiteatro e delle Terme di Tito, avvenuta probabilmente quando i due complessi non erano ancora del tutto ultimati.

### **B.15 Anfiteatro Flavio**

- Il passo può considerarsi come un riferimento indiretto all'Anfiteatro Flavio poiché vengono paragonate le fastidiose urla di un maestro al clamore della folla durante i giochi gladiatori.<sup>70</sup>

### **B.26 Foro Transitorio e *Templum Pacis***

- Il *Templum Pacis* e il Foro Transitorio sono nominati da Marziale senza alcun intento celebrativo ma al solo scopo di fornire un punto di riferimento per la *taberna libraria* dove si potevano acquistare le sue opere. Essa si trovava, infatti, dietro il vestibolo del Tempio della Pace e il Foro Transitorio, quest'ultimo definito *Palladium* da Marziale.<sup>71</sup> Il passo documenterebbe, piuttosto, la sopravvivenza di attività commerciali in questo tratto di Argiletto nonostante la costruzione del Foro Transitorio.

### **B.29- B.31 Foro Transitorio**

- I due passi contengono importanti informazioni cronologiche circa la costruzione del Foro Transitorio. Infatti, nel passo B.29 il riferimento ai *foroque triplici* (Foro romano, Foro di Cesare e Foro di Augusto), parrebbe suggerire che il foro domiziano non fosse ancora completato. Diversamente, nel B.31, datato al 95 d.C., l'espressione *fora iuncta quater* potrebbe intendersi come un riferimento alla conclusione dei lavori e alla prossima inaugurazione del quarto foro.

---

<sup>70</sup> Henriksen 1998, pp. 76- 77; Rodriguez Almeida 2014, p. 167.

<sup>71</sup> Citroni 1975, pp. 19- 22; Howell 1980, pp. 105- 109. La menzione del foro di Minerva suggerisce che questo passo fosse parte di una edizione successiva del Libro 1 inquadrabile cronologicamente dal 93 d.C. In questo potrebbe cogliersi il riferimento alla prima fase del Foro Transitorio in cui era previsto un edificio templare sul lato occidentale in asse con il vestibolo lungo il lato della *Subura*.

## **B.28- B.30- B.32 Tempio di Giano in Argileto e Foro Transitorio**

- Il brano B.28, databile al 93 d.C., sembra descrivere una situazione antecedente ai lavori di rinnovamento edilizio a cui si farà riferimento nel successivo. Infatti, nel passo B.30 vengono fornite una serie di informazioni che parrebbero suggerire una connessione topografica tra il santuario di Giano e il Foro Transitorio: il *pervius iter* dove il poeta localizza il santuario sembra alludere alla denominazione del *forum Pervium/Transitorium* allora in fase di completamento; gli *exigui penates* precedentemente abitati dal dio potrebbero invece riferirsi all'ampliamento del nuovo santuario, ora dotato di quattro porte quanti i fori che lo cingevano. Il riferimento contenuto in B.32 sarà invece da considerarsi indiretto poiché Giano viene menzionato durante un'invocazione di protezione a Nerva.

## **B.55 Lacus Orphei**

- La menzione del *Lacus Orphei*, localizzato in cima al *clivus Suburanus* e decorato dalla statua di Orfeo sulla sommità di un fitto gruppo scultoreo con ogni specie di animali,<sup>72</sup> potrebbe acquisire un certo valore se messa in relazione con il rinvenimento di una grande fistula plumbea domiziana funzionale all'approvvigionamento idrico della fontana e, in via del tutto ipotetica, testimoniante un intervento di restauro all'intero *lacus*.

## **B.56 Nova Urbs domiziana**

- In questo passo il poeta paragona la nuova Roma domiziana, finalmente spogliata dalla sua annosa vecchiezza, alla fenice che risorge dalle proprie ceneri.<sup>73</sup> Il riferimento allude chiaramente all'ingente progetto urbanistico intrapreso da Domiziano in seguito all'incendio dell'80 d.C.

---

<sup>72</sup> Rodriguez Almeida 2014, pp. 239- 241.

<sup>73</sup> Canobbio 2011, p. 131.

### **B.57 Arae Incendi Neroniani**

- Durante una descrizione del quartiere in cui abitava Marziale viene menzionata, nei pressi del Tempio di Flora, una *pilae Tiburtinae*. Questo particolare toponimo potrebbe interpretarsi come un riferimento all'altare dell'incendio neroniano costruito da Domiziano sul Quirinale. Il nome *pilae tiburtinae* rappresenterebbe, quindi, il soprannome che gli abitanti del Quirinale avevano dato all'altare domiziano le cui forme, squadrate e ingenti, erano simili a un grande blocco di travertino.<sup>74</sup>

-

### **B.58 Regolarizzazione del suolo pubblico (*Ara Incendii Neroniani*)**

- Il testo fornisce delle importanti testimonianze circa l'operazione di regolarizzazione dello spazio urbano promossa da Domiziano. Secondo Marziale, la città era caratterizzata dall'occupazione abusiva di *tabernae* sul suolo pubblico e soltanto il progetto urbanistico di Domiziano (definito *Germanice*<sup>75</sup>) risolse questa annosa situazione di caos e disordine.<sup>76</sup> La sistematizzazione degli spazi pubblici potrebbe essere attestata anche dal testo della *lex sacra* dell'altare dell'incendio neroniano dove sono specificate le numerose restrizioni di passaggio e stazionamento nell'area sacra.<sup>77</sup>

### **B.59 Templum Gentis Flaviae**

- Secondo quanto documentato nel passo il tempio mausoleo dei flavi doveva essere già terminato prima del 94 d.C. Si è inoltre proposto di riconoscere in questo epigramma, assieme ai numeri B.60, B.61, B.62, B.63, un ciclo tematico interamente rivolto al *Templum Gentis Flaviae*.<sup>78</sup>

---

<sup>74</sup> Secondo Rodriguez Almeida 2014, pp. 279-280 l'inaugurazione dell'altare avvenne nello stesso anno di pubblicazione del libro 5 (89 d.C.) e in occasione del venticinquesimo anniversario dell'incendio neroniano. Cfr. Canobbio 2011, p. 274.

<sup>75</sup> L'epiteto suggerisce che tali operazioni avvennero dall'84 d.C. in poi.

<sup>76</sup> Ulteriori riferimenti alle problematiche urbanistiche si riscontrano in 12.57. Cfr. Vioque 2002, pp. 354- 355; Rodriguez Almeida 2014, p. 277.

<sup>77</sup> *CIL* 6 826=30837b (=ILS 4914).

<sup>78</sup> Jones 1992, pp. 87- 88; Henriksén 1998, p. 56.

### **B.60 *Templum Gentis Flaviae***

- L'intera composizione celebra, in maniera ironica, i restauri e le nuove costruzioni templari che l'ultimo dei flavi portò a termine. Infatti, il poeta iberico presenta tutte le divinità, ad eccezione di Minerva,<sup>79</sup> in debito con Domiziano per la magnificenza delle loro dimore. Nel numeroso elenco delle costruzioni templari per cui le divinità erano debtrici di Domiziano viene anche citato il complesso dinastico della gente Flavia: la divinizzazione di Vespasiano e Tito li rendeva, alla stregua delle altre divinità, debitori nei confronti di Domiziano.

### **B.61 *Templum Gentis Flaviae***

- Il passo contiene un'importante informazione topografica circa la localizzazione del complesso tempio-mausoleo che doveva trovarsi nel luogo in cui Domiziano aveva trascorso la sua infanzia. Nel testo vengono anche descritti i preziosi allestimenti interni in marmo e in oro.

### **B.62 *Templum Gentis Flaviae***

- Anche in questo passo il riferimento al *Templum Gentis Flaviae* è in chiave ironica, poiché Giove esalta la costruzione domiziana a dispetto del monumento che i suoi figli avevano costruito per lui a Creta sul Monte Ida.

### **B.63 *Templum Gentis Flaviae***

- Questo passo conclude idealmente il ciclo di epigrammi destinati al tempio della gente Flavia, la scena è ambientata in un banchetto durante il quale viene consumato vino falerno in onore di Domiziano per celebrare la costruzione del tempio mausoleo dinastico.

---

<sup>79</sup> L'esclusione di Minerva dimostra il profondo rispetto verso la divinità protettrice di Domiziano che non poteva assolutamente essere oggetto di satire. Henriksen 1988, p. 68.

### **B.64 *Acqua Marcia* sul Quirinale**

- Il passo rientra in quei dettagliati epigrammi in cui Marziale descrive il contesto urbano del quartiere in cui risiedeva. Il poeta, esasperato dalla mancanza d'acqua nella sua abitazione aveva richiesto a Domiziano di potersi allacciare alla fonte d'acqua che si trovava a poca distanza dalla sua dimora e della quale poteva udirne il fragore. Si è a lungo ipotizzato che l'epigramma suggerisse una *perductio* o una *ampliatio* domiziana all'acquedotto dell'*aqua Marcia* che già riforniva la *Regio VI*.<sup>80</sup> Allo stesso tempo, le parole del poeta potrebbero essere interpretate come un riferimento alla costruzione del ninfeo della cd. Terrazza Domiziana.

### **B.65 Gruppo statuario della cd. Terrazza Domiziana?**

- Il passo si lega con il precedente B.64, infatti, entrambi fanno riferimento a una fontana nella *Regio VI* costruita da Domiziano. Le parole del poeta parrebbero descrivere un gruppo scultoreo posto a decorazione di una fontana. La localizzazione topografica della fontana è, anche in questo caso, esplicitata dalla menzione dell'*Aqua Marcia* e con molta probabilità si tratta della stessa di cui si parla nel sopracitato B.64. Il riferimento al prigioniero germanico del Reno oltre che ad essere una chiara allusione ai trionfi di Domiziano nelle campagne germaniche, potrebbe suggerire che il ninfeo della cd. Terrazza Domiziana fosse, quindi, decorato un gruppo marmoreo rappresentante le popolazioni germaniche sottomesse.

### **B.75 Tempio di Giove Capitolino**

- All'interno di un epigramma in cui Marziale si lamenta per la pratica della tradizionale *salutatio matutina* che lo costringeva a peregrinare per i caotici e lontani quartieri dell'Urbe, sono elencati diversi luoghi di culto visibili dalle dimore dei suoi amici. In questo viene fatto un confronto tra due luoghi di culto dedicati a Giove: il Tempio di

---

<sup>80</sup> L'iscrizione della Porta Tiburtina attesta il rifacimento da parte di Tito della *vetustate aquae Marciae* che avrebbe dovuto provvedere al rifornimento idrico della *Regio VI*. Vd. *CIL* 6, 1246.

Giove Capitolino domiziano e il *Capitolium vetus* della *Regio VI*, da cui emerge la magnificenza del primo a seguito dall'intervento di restauro domiziano.<sup>81</sup>

### **B.76 Tempio di Giove Capitolino**

- Il passo che come precedentemente affermato presenta tutte le divinità in debito con Domiziano per i restauri dei loro templi specifica, ironicamente, che Giove non sarebbe in grado di restituire nemmeno la dodicesima parte della somma spesa da Domiziano per il restauro della sua dimora.<sup>82</sup>

### **B.77 Tempio di Giove Capitolino**

- In questo epigramma Marziale stila un breve elenco di tutto ciò che non era presente nella vita bucolica lontano dall'Urbe, citando tra i monumenti più belli il *Capitolini summum penetrale Tonantis* e i *fora iuncta quater*. Alla luce di quanto esposto sopra riguardo la cronologia di questo libro non sorprende la menzione di edifici domiziane anche in un periodo successivo, soprattutto in virtù dell'inaugurazione ufficiale di Nerva del Foro Transitorio.

### **B.78 Tempio di Giove Capitolino (statua di culto)**

- Nonostante nel testo sia presente una invocazione agli dèi affinché possano proteggere a lungo Nerva, viene anche descritta una statua placcata in oro, dedicata a Giove e visibile nel tempio capitolino. La statua d'oro viene citata anche da altre fonti<sup>83</sup> che descrivono l'allestimento decorativo che teoricamente ornava il tempio domiziano della triade capitolina. Si è ipotizzato che le statue domiziane abbiano potuto ispirarsi alle statue di culto dell'*Hercules Aemilianus* e del *Magnus Custos*, entrambe rivestite d'oro e con lineamenti del volto simili a quelli di Domiziano e Tito.<sup>84</sup>

---

<sup>81</sup> L'identificazione qui proposta del *novum Iovem* con il nuovo tempio capitolino è stata avanzata da Rodriguez Almeida 2014, p. 378; *contra* Vioque 2002, p. 418 secondo cui il riferimento di Marziale è al Tempio di *Iuppiter Custos* costruito per sostituire il sacello di *Iuppiter Conservator*.

<sup>82</sup> Le indicazioni di Marziale sembrano essere sempre abbastanza generiche e rivolte all'intero colle capitolino (ad eccezione del B.75). Tra gli altri edifici templari dedicati a Giove si annoverano il sacello di *Iuppiter Conservator* e il tempio di *Iuppiter Custos*. Cfr. Tac., *Hist.*, 3,74,1.

<sup>83</sup>B.86; B.88; B.108.

<sup>84</sup> Rodriguez Almeida 2014, p. 379.

### **B.79 Tempio di Giove capitolino (statua di culto)**

- Questo passo testimonia le colossali dimensioni della statua di culto capitolina ripristinata da Domiziano in seguito all'incendio dell'80 d.C. La scena descritta da Marziale ritrae un certo Aetone prostrato ai piedi della statua e incapace di scorgerne le dita a causa delle dimensioni smisurate.

### **B.73- B.74. *Aedes Minerva, Templum Novum Divi Augusti***

- Negli edifici contenuti nel passo, citati più volte da Marziale a testimonianza di una sua assidua frequentazione, si potrebbero riconoscere il *Templum Novum Divi Augusti* e delle biblioteche con all'interno un sacello di Minerva. Secondo le indicazioni di Marziale, il tempio di Augusto doveva avere una continuità fisica con il presunto sacello di Minerva, localizzabili, verosimilmente, nell'angolo nord-ovest delle pendici del Palatino.<sup>85</sup>

### **B.123- B.124- B.125- B.126- B.127- B.128- B.129- B.130- B.131 Teatro di Pompeo**

- La serie di passi presa in considerazione fa riferimento al Teatro di Pompeo che vista la ricorrenza nei diversi libri degli epigrammi sembrerebbe essere tra i luoghi preferiti e più frequentati da Marziale. Nei componimenti vengono spesso citati i portici del teatro che dovevano cingere l'area esterna e che furono, assieme alla cavea, oggetto di un intervento di restauro in età domiziana. Nel testo è presente anche una critica ai cittadini rei di rimpiangere la *porticus pompeii* del passato.

### **B.125- B.132- B.133 Iseo Campense- *Saepta Iulia***

- Il santuario isiaco in Campo Marzio ricostruito da Domiziano viene spesso menzionato con appellativi mitologici quali Io-Isis, o “giovenca egizia”, oppure con epiteti riferiti all'origine menfita del culto.<sup>86</sup> Nel testo si danno anche importanti informazioni

---

<sup>85</sup> Cfr. Coarelli 1980, pp. 72- 74; Rodriguez Almeida 2014, p. 368. La localizzazione in questo settore parrebbe testimoniata anche dal *Curiosum* in cui si menziona un *Templum Castorum et Minervae*.

<sup>86</sup> Rodriguez Almeida 2014, p. 427.

topografiche sugli edifici che cingevano il santuario isiaco (*Saepta*, terme neroniane e di Agrippa)

### **B.134 Templi gemini di Giunone (*Porticus Octaviae*?)**

- In questo passo si potrebbe cogliere un riferimento indiretto alla *Porticus Octaviae*, luogo finora mai citato nella produzione di Marziale e forse nominato all'interno del più volte menzionato elenco dei monumenti costruiti da Domiziano per le divinità di Roma. Nel testo sono descritti due luoghi di culto contigui dedicati entrambi a Giunone la cui esistenza nella città antica non trova, apparentemente, riscontri. Nel tentativo di identificare tale luogo di culto si potrebbe richiamare la testimonianza di Plinio il Vecchio secondo il quale, all'interno della *Porticus Octaviae* sede delle *aedes* di Giove e Giunone, avvenne uno scambio fortuito tra le due statue cultuali. Infatti, a seguito di lavori di restauro la statua di Giunone fu posizionata erroneamente nel tempio di Giove e viceversa, l'avvenimento fu poi interpretato dagli aruspici come segno della volontà degli dèi e il simulacro di Giunone occupò simbolicamente due *aedes*.<sup>87</sup>

### **B.178- B.179- B.180- B.181- B.182- B.183- B.184- B.185 *Domus Augustana***

- I passi in cui vi sono riferimenti al complesso palaziale si susseguono a più riprese nella produzione di Marziale per tutti gli anni del regno di Domiziano. Tra questi è essenziale citare il B.180 in cui viene nominato per la prima volta Rabirio come architetto della *Domus Augustana* che oramai poteva considerarsi conclusa (nel passo B.180 databile al 93 d.C. viene infatti raccontata l'inaugurazione del palazzo domiziano). Negli epigrammi selezionati, il poeta non si dilunga mai in descrizioni dettagliate prediligendo, piuttosto, l'utilizzo di metafore per celebrare la maestosità del palazzo.<sup>88</sup>

### **B.186- B.187- B.188 *Coenatio Iovis***

- La descrizione della *coenatio* palatina avviene attraverso una serie di encomi che il poeta rivolge a Domiziano per avergli concesso di parteciparvi. Anche in questo caso

---

<sup>87</sup> Plin. *nat.* 36.4.43. Rodriguez Almeida 2014, pp. 422- 423.

<sup>88</sup> Rodriguez Almeida 2014, pp. 479- 482.

mancano significative descrizioni architettoniche dell'area a favore del ricorrente utilizzo di iperboli, tra cui il confronto tra i banchetti domiziane e quelli di Giove.<sup>89</sup>

### **B.189 Capanna di Romolo restaurata?**

- Il passo B.189 si pone come una testimonianza di estremo interesse storico poiché racconta di un intervento di restauro domiziano presso la capanna di Romolo. Attualmente non è possibile decifrare con certezza questo epigramma; in effetti, si potrebbe riconoscere nelle parole di Marziale un riferimento alle antiche strutture dell'angolo occidentale del Palatino e che furono rispettate nel corso dell'urbanizzazione del colle in quanto luoghi strettamente correlati alla genesi di Roma.<sup>90</sup> Diversamente, il testo potrebbe riferirsi anche al ripristino di una abitazione successiva di Romolo sul Campidoglio.<sup>91</sup>

### **B.190 Tempio di Apollo aziaco in *Palatium*?**

- Il tempio di Apollo qui menzionato potrebbe far riferimento ad un intervento di rinnovamento presso la residenza augustea sul Palatino.<sup>92</sup>

### **B.210- B.211 *Naumachia Domitiani***

- Nel primo passo preso in considerazione a parlare è lo stesso Domiziano che critica Marziale, minacciando di buttarlo in acqua insieme ai suoi libretti, per aver dedicato solo pochi versi alla nuova naumachia. Il secondo passo racconta invece di una tempesta avvenuta durante una naumachia celebrativa per la morte del figlio di Domiziano. Entrambi i brani si rivelano di estrema importanza sia per la testimonianza dell'esistenza di un luogo preposto a tali *ludi* che per la concordanza con le notizie riportate da Svetonio e Cassio Dione riguardo questo edificio.<sup>93</sup>

---

<sup>89</sup> Rodriguez Almeida 2014, pp. 483- 484.

<sup>90</sup> Rodriguez Almeida 2014, pp. 487- 488.

<sup>91</sup> Vitr. 2.1.5. Vitruvio distingue le due capanne definendo quella del Campidoglio *recens regia*. Cfr. Balland 1984.

<sup>92</sup> Secondo quanto interpretabile in Mart. *Ep.* 9.42, il tempio di Apollo Palatino doveva rappresentare il fulcro culturale del *Palatium* domiziano.

<sup>93</sup> Cfr. B.212; B.213; B.214.

## Giovenale

Decimo Giunio Giovenale nacque tra il 50 e il 60 d.C. ad Aquino, una cittadina nel Lazio meridionale. Dalle sue opere si possono trarre poche e incerte informazioni biografiche; delle prime notizie si hanno tramite Marziale che in un celebre epigramma presenta Giovenale impegnato nelle peregrinazioni cittadine del *cliens* alla ricerca di un *patronus*.<sup>94</sup> Lo stesso Giovenale dedicò diverse composizioni alla descrizione della giornata del cliente,<sup>95</sup> con riferimenti che sembrano alludere a un'esperienza autobiografica. Egli visse la sua gioventù nella Roma di Domiziano, periodo in cui fece carico di tutte le sensazioni che l'Urbe gli trasmetteva e che avrebbe espresso sotto forma di satire anni dopo.<sup>96</sup> Per quanto concerne la sua formazione letteraria è possibile cogliere solo parziali riferimenti nelle Satire stesse: egli frequentò corsi di retorica ed ebbe una profonda conoscenza della poesia latina, come testimoniato dai numerosi richiami nella sua opera a Virgilio, Ovidio, Propertio e Persio. Secondo degli studi cronologici basati sulle pubblicazioni dei diversi libri delle Satire, Giovenale iniziò la sua attività ad almeno 40 anni nel 90 d.C. circa.<sup>97</sup>

Le Satire furono scritte in un ampio arco cronologico tra il 90 e il 130 d.C.<sup>98</sup> e consistono in sedici componimenti divisi in cinque libri. Il tema ricorrente è quello dell'*indignatio*: Giovenale seleziona accuratamente gli aspetti più negativi della realtà che lo circondava caratterizzata dalla totale assenza di moralità, da un abbassamento culturale e dalla dissipazione dei valori istituiti dalle antiche famiglie nobiliari di Roma. Tra le tematiche più ricorrenti si annoverano la corruzione dei costumi, le invettive contro le donne colpevoli di aver abbandonato il patriarcato domestico, la moralità perduta, le perversioni umane e il ripristino del *mos maiorum*: temi che rivelano il pensiero conservatore di Giovenale e una sua inadeguatezza alla Roma di età imperiale.<sup>99</sup> Contestualmente è possibile cogliere anche critiche a personaggi politici e a momenti storici del passato, i riferimenti più ricorrenti sono verso i regni di Nerone e Domiziano. Se per il primo poteva basarsi esclusivamente su ricordi tramandatagli dai suoi familiari e alle fonti storiche, per il secondo ebbe modo di coglierne tutti gli aspetti essendo

---

<sup>94</sup> Mart., *Ep.*, 12.18.

<sup>95</sup> Juv., 1.94. ss.; 3.125-130

<sup>96</sup> Courtney 1980, pp. 1- 11.

<sup>97</sup> Per una ricostruzione bibliografica: cfr. Ferguson 1987; Courtney 1980; Stramaglia *et al* 2016.

<sup>98</sup> Secondo quanto ricostruito le satire del Libro 1 furono composte tra il 90 e il 100-101 d.C.; il Libro 2 tra il 105-111 d.C.; il Libro 3 fra il 111-118 d.C.; il Libro 4 tra il 113-120 d.C.; il Libro 5 tra il 127-130 d.C.: cfr. Fusi *et al* 2012 (vol. VI), pp. 808- 809.

<sup>99</sup> Cfr. Bellandi 1980; Courtney 1980, pp. 18- 36.

vissuto durante il suo regno: celebre è la definizione di *calvus Nero* di Domiziano.<sup>100</sup> Le critiche nei confronti di Domiziano furono, comunque, pubblicate *post mortem* durante i regni di Traiano e Adriano.

#### **B.4- B.5 Area di Porta Capena e Via Appia**

- Questi passi, contraddistinti dalla vena pessimistica e polemica che caratterizza la produzione di Giovenale, descrivono l'area della Porta Capena, un tempo luogo sacro per la presenza del tempio delle Ninfe, ora trasformatosi in un ambiente malsano a causa del continuo sgocciolare dell'acquedotto marcio che passava sopra gli archi della porta. Il degrado dell'area era dovuto anche alla presenza di un accampamento di giudei, allontanati da Roma per ordine di Domiziano che mendicavano in continuazione ai passanti. Il passo B.5 contiene dei riferimenti ad alcuni edifici templari, tra i quali parrebbe riconoscervi il tempio di *Honos et Virtus* presso Porta Capena. Entrambi i passi sono confrontabili con un noto epigramma di Marziale in cui si fa riferimento ad operazioni di rinnovamento promosse da Domiziano nell'area di Porta Capena.<sup>101</sup>

#### **B.36- B.197 *Templum Pacis*, Iseo Campense; Tempio della *Magna Mater***

- Nel corso di una dura critica che Giovenale muove a Nèvolo, trovano spazio dei riferimenti a due aree urbane in cui si sono riconosciuti degli interventi domiziane. Nel B.36 Giovenale parrebbe alludere alla presenza di una statua di Ganimede all'interno del *Templum Pacis* (forse un riferimento all'allestimento statuario del complesso), mentre nel B.197 si riferisce al santuario della *Magna Mater* sul Palatino, verosimilmente coinvolto nei lavori di rinnovamento edilizio promossi da Domiziano sul colle e forse visibile anche su un conio databile tra il 95-96 d.C.

#### **B.136- B.137- B.138 *Saepta Iulia* (Iseo Campense)**

- L'importanza di questi passi consiste nella testimonianza di una frequentazione dell'"*antiquo*" complesso dei *Saepta Iulia* in Campo Marzio, nominato con

---

<sup>100</sup> 4.37-38. Una significativa critica a Nerone è presente nella Satira 8.211-212: "*Libera si dentur populo suffragia, quis tam / perditus ut dubitet Senecam praeferre Neroni?*"

<sup>101</sup> Cfr. B.1; B.2; B.3.

l'appellativo popolare di ovile a causa della sua conformazione architettonica e in stretta relazione topografica con il santuario isiaco campense.

### **B.139 Tempio di *Iuno Regina* (*Porticus Octaviae*)**

- In questo passo Giovenale descrive una serie di sacrifici per Giunone Regina, Minerva e Giove Tarpeo. Ad una prima lettura, la presenza di queste tre divinità potrebbe suggerire che il sacrificio dovesse tenersi presso il tempio della triade capitolina; tuttavia, è anche possibile che si trattasse di tre distinti santuari. In effetti, l'appellativo Regina di Giunone potrebbe suggerire l'attuazione del sacrificio all'interno della *Porticus Octaviae*; il tempio di Giove dovrebbe riconoscersi sul Campidoglio come documentato dal titolo Tarpeo e dalla definizione di "*procul extensum*"; mentre il tempio di Minerva potrebbe facilmente riconoscersi tra i numerosi edifici cultuali che Domiziano dedicò alla sua divinità protettrice.

### **B.82- B.83 Tempio di Giove Capitolino**

- Il passo B.82 racconta di un sacrificio che si sarebbe dovuto tenere presso il tempio di Giove Capitolino nella cella di Giunone, mentre il B.83 sembrerebbe essere una critica verso lo sfarzo eccessivo del nuovo tempio capitolino costruito da Domiziano, oggetto di critica anche in Plutarco.<sup>102</sup>

---

<sup>102</sup> B.95.

## Tacito

Tacito nacque intorno al 55 d.C. nella Gallia Narbonense da una famiglia agiata che gli permise di ricevere un'elevata educazione letteraria e di partecipare ai corsi di retorica tradizionale tenuti da Quintiliano. Intraprese, poi, la carriera di avvocato e cominciò a interessarsi alla politica grazie anche a Giulio Agricola, conquistatore della Britannia, di cui sposò la figlia. La sua carriera iniziò come questore sotto Vespasiano, proseguì con Tito e ottenne nell'88 d.C. la pretura da Domiziano. Nell'89 d.C., partì da Roma con l'incarico di propretore per recarsi in una regione nord-occidentale dell'Impero dove entrò in contatto con le popolazioni germaniche poi oggetto della sua opera intitolata *Germania*. Nel 93 d.C. rientrò a Roma e quattro anni dopo ottenne la carica di *consul suffectus*; nel 98 d.C. pubblicò la "Vita di Agricola", un'opera celebrativa che conteneva una *laudatio funebris* finale che non aveva potuto recitare alla morte del suocero poiché invisibile all'allora regnante Domiziano. Contestualmente proseguì anche la carriera politica ottenendo la carica di proconsole d'Asia tra il 112 e il 113 d.C.<sup>103</sup>; morì attorno al 120 d.C.<sup>104</sup>

La produzione letteraria di Tacito cominciò ufficialmente nel 98 d.C., dopo quindici anni di silenzio impostogli, a suo dire, dal regime di Domiziano. La monografia su Agricola è considerabile un manifesto della sua visione politica e dei suoi interessi di storiografo: l'opera è sia una biografia encomiastica che un saggio storiografico, caratterizzata da frequenti accuse a Domiziano e da denunce contro il suo potere. È con questa composizione che Tacito si schiera pubblicamente dalla parte dell'oligarchia senatoria, esaltando l'operato di Agricola considerato il primo oppositore al regime domiziano.<sup>105</sup>

Le *Historiae* pubblicate intorno al 109 d.C., consistono in cinque libri, ma, probabilmente, ve ne erano 12 in tutto. L'opera tratta il periodo compreso tra il 69 e il 96 d.C.,<sup>106</sup> ed è stata concepita come una riflessione storico-politica sulla fase più recente dell'Impero. Questa, sembra suddivisa in due parti: nella prima, i drammatici eventi del 69 d.C. vengono duramente condannati ma sono raccontati con veridicità e imparzialità mentre nella seconda inerente all'età Flavia ricorre una contrapposizione tra un apparente sostegno a Vespasiano e Tito e le

---

<sup>103</sup> Un'iscrizione rinvenuta a Mylasia in Caria documenta il proconsolato di Tacito in Asia tra il 112-113 d.C. Howatson 1990, p. 548.

<sup>104</sup> Per una completa rassegna bibliografica inerente alla vita e alla produzione letteraria di Tacito si rimanda a Fusi *et al* 2012 (vol. VII), pp. 940- 944.

<sup>105</sup> Soverini 2004, pp. 5- 22; Woodman 2014, pp. 25- 30.

<sup>106</sup> Tacito fece cominciare le *Historiae*, secondo la tradizione annalistica, il 1° gennaio del 69 d.C. Una data cruciale per quelli che saranno gli avvenimenti che porteranno al regno di Domiziano. Mellor 1993, p. 19.

frequenti accuse a Domiziano. Le *Historiae* offrono, per la prima volta nella storiografia romana, il quadro di una crisi politica raccontata da uno storico contemporaneo. Tacito consultò molteplici fonti, tra cui una di carattere spiccatamente aneddótico (utilizzata anche da Plutarco e Svetonio)<sup>107</sup>, integrata poi da precise notizie desunte dalla documentazione ufficiale degli *acta* del Senato.

### **B.92- B.93 Sacello di *Iovis Conservator*; Tempio di *Iuppiter Custos***

- Nel passo riportato viene raccontato il momento decisivo del *Bellum Vitellianum* in cui Domiziano si salvò da morte certa nascondendosi prima nella casa di un custode di un tempio non specificato per poi confondersi, travestito da sacerdote isiacò, in un gruppo di sacrificanti. Terminato il conflitto, Domiziano eresse un *modicum sacellum* a *Iovi Conservatori* e, una volta divenuto imperatore, costruì un tempio a *Iovi Custodi*. Il testo rappresenta un fondamentale strumento utile alla localizzazione dei due luoghi di culto tra l'*Arx* e il *Capitolium*.

### **B.196 *Domus Augustana***

- Il testo non fornisce importanti indicazioni sulla *Domus Augustana*, si limita a raccontare la pessima accoglienza riservata ad Agricola di rientro dalla Britannia, lasciato da solo in mezzo alla moltitudine di cortigiani che erano soliti affollare il vestibolo della residenza domiziana.<sup>108</sup>

### **B.94 Curia**

- Apparentemente il passo si limita a descrivere lo stato di terrore e inquietudine percepibile negli incontri del Senato all'interno della Curia durante il principato di Domiziano. La menzione è qui riportata poiché la Curia verrà successivamente annoverata dalle fonti di IV sec. d.C. tra gli edifici restaurati da Domiziano.<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> Si è proposto a più riprese di rivedere in questa gli scritti di Cluvio Rufo, Fabio Rustico e Plinio il Vecchio.

<sup>108</sup> Woodman 2014, p. 291.

<sup>109</sup> Woodman 2014, pp. 315-316. Sulla presenza della Curia negli elenchi degli edifici domiziani a partire dal IV sec. d.C.: B.100; B.120; B.215(\*)

## Plinio il Giovane

Plinio il Giovane nacque a Como tra il 61-62 d.C. da una famiglia appartenente all'aristocrazia municipale. Il suo nome alla nascita era *Gaius Caecilius Secundus* ma in seguito alla morte del padre, fu adottato dallo zio materno, Plinio il Vecchio, dal quale riprese il nome.<sup>110</sup> Studiò a Roma sotto la guida di Quintiliano e del retore Nicete Sacerdote. Coetaneo e amico di Tacito, percorse il suo stesso *cursus*: fu questore nel 91 d.C., tribuno della plebe, pretore, prefetto dell'erario e infine *consul suffectus* nel 100 d.C. durante il regno di Traiano.<sup>111</sup> Nel 111 d.C. fu nominato legato in Bitinia e morì intorno al 113 d.C.

La produzione letteraria di Plinio, così come quella di Tacito, iniziò soltanto dopo la morte di Domiziano, egli scrisse un epistolario in 10 libri: i primi 9 si riferiscono al periodo intercorso tra il principato di Nerva e il 110 d.C., il decimo contiene il carteggio intrattenuto con Traiano al tempo del proconsolato in Bitinia e il Panegirico, ovvero l'orazione di ringraziamento al nuovo imperatore tenuta in Senato nel 100 d.C. L'opera fu inizialmente concepita come *gratiarum actio*, pronunciata nel momento in cui Plinio si insediò in Senato, fu in seguito rivista e rielaborata per poter essere pubblicata. Plinio decise di ampliarla fino ad arrivare a 95 capitoli e di conferirle una valenza fortemente encomiastica nei confronti di Traiano. Lo scopo principale dell'opera era quello di tracciare il profilo ideale dell'*optimus princeps* attraverso il costante confronto tra l'operato domiziano e il nuovo governo di Traiano.<sup>112</sup>

### B.88- B.90 Tempio di Giove Capitolino e Statua equestre

I passi restituiscono delle importanti informazioni sull'apparato decorativo del Tempio di Giove Capitolino in seguito alla ricostruzione domiziana. Dalle parole di Plinio, si evince che il tempio fu completamente ricoperto di oro e argento, in maniera talmente smisurata da far splendere l'intera area. Le statue auree di Domiziano furono collocate assieme a quelle delle divinità, assimilandolo in tutto agli dèi della triade capitolina. In questa descrizione emerge il confronto con la sobrietà e la modestia di Traiano che a differenza di Domiziano, collocò un numero limitato di statue bronzee all'interno del tempio. Plinio sottolinea come le statue di Traiano che non aveva peccato di superbia ponendosi allo stesso livello delle divinità non

---

<sup>110</sup> A seguito dell'eruzione del Vesuvio nella quale perse la vita lo zio, scrisse due lettere in cui narrò il tragico evento: Sherwin White 1966, p. 72; Plin., *Epi.* 6. 16.

<sup>111</sup> Per un elenco completo di tutte le cariche ricoperte si veda: Sherwin White 1966, pp. 72- 83.

<sup>112</sup> Nixon- Saylor Rodgers 1987, p. 26; Plin., *Ep.* 3.18.

avrebbero subito il logorio del tempo, a differenza di quelle domizianee interamente distrutte in seguito alla *damnatio memoriae*. Circa quest'ultimo tema è di notevole interesse la cruda descrizione dell'abbattimento delle statue domizianee, tra le quali è forse possibile riconoscere quella equestre nel Foro Romano.<sup>113</sup>

### **B.89 Tempio di Giove Capitolino (sacello di Minerva palatina?)**

- Il riferimento al complesso capitolino di età domiziana avviene durante il ricorrente confronto tra Domiziano e Traiano, evidenziando come quest'ultimo non avesse santuari privati nella sua camera da letto – richiamando l'esclusività culturale con Minerva arrogata da Domiziano - ma si rivolgesse agli stessi dei che lo avevano eletto solo ed esclusivamente all'interno del tempio di Giove Capitolino.

### **B.70- B.91- B.140 *Templum Gentis Flaviae*; Arco di Tito; *Porticus Divorum*.**

- In questo passo del Panegirico viene trattato da Plinio il tema della divinizzazione dei membri della famiglia imperiale: in una breve digressione che parte dalla divinizzazione di Augusto viene citata la medesima pratica attuata da Domiziano nei riguardi di Tito e Vespasiano. Quest'atto, seppure screditato da Plinio poiché funzionale esclusivamente alla propaganda domiziana, trova riscontro nei tre edifici principali che Domiziano costruì per divinizzare i membri della propria *gens*: il tempio mausoleo sul Quirinale, la *Porticus Divorum* in Campo Marzio e l'Arco di Tito sulla moderna Via Sacra.

### **B.198- B.199 *Domus Augustana* (Santuario di Minerva Palatina)**

- In entrambi i passi vi è un confronto tra il Palazzo in età domiziana e in età traiana: nel primo periodo la residenza imperiale è descritta come un luogo angoscioso teatro dei peggiori crimini e complotti; nel secondo si trasforma in un ambiente sereno e aperto a tutti i cittadini. In questo confronto è possibile cogliere anche un riferimento al sacello privato di Minerva, alla quale Domiziano tentò di rivolgersi, inutilmente, nel giorno della sua uccisione, trovando riscontro con il passo di Svetonio dove si racconta del sogno premonitore in cui Minerva si allontanava dal sacello.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> Varner 2004, pp. 112-113.

<sup>114</sup> B.200.

## Stazio

Stazio nacque a Napoli tra il 40 e il 60 d.C.<sup>115</sup>, città dove il padre Papinio, anch'egli poeta, si era trasferito in seguito all'apertura di una scuola di oratoria, frequentata poi dallo stesso Stazio. Attorno al 69 d.C. Papinio si trasferì a Roma per aprire un'altra scuola destinata alla preparazione dei giovani nobili frequentata, probabilmente, anche da Domiziano. Papinio ebbe anche una notevole carriera poetica e fu particolarmente apprezzato dalla dinastia Flavia per una composizione sui momenti significativi del *Bellum Vitellianum*. La posizione di prestigio ottenuta dal padre permise a Stazio di frequentare i più eminenti ambienti culturali della nobiltà romana e di avvicinarsi sensibilmente alla famiglia flavia. Partecipò e vinse i *Quinquatria Minervae* con un poema relativo ai successi bellici di Domiziano che lo consacrò come poeta di corte. Nella sua produzione letteraria si annoverano la Tebaide e le *Silvae*, entrambi dedicati a Domiziano e redatti tra il 92 e il 95 d.C. La sua permanenza a Roma si interruppe nel 95 d.C. quando in seguito ad una inaspettata sconfitta ai *ludi Capitolini* decise di tornare a Napoli.<sup>116</sup> Non si posseggono notizie sulla sua morte ma è verosimile ipotizzare un suo ritorno a Roma attorno al 96 d.C. dove iniziò la sua ultima opera l'*Achilleide*.

La lirica delle *Silvae* si distacca completamente dal genere epico della Tebaide, infatti, la critica dell'epoca considerò questa raccolta come un'operetta scolastica, piena di retorica, priva di organicità e di valore artistico. In realtà è lo stesso Stazio che nelle righe iniziali, rivolgendosi all'amico Stella, esprime la sua perplessità su un apprezzamento del vasto pubblico abituato a ben altre tipologie letterarie. Secondo il poeta le Selve definite anche *opuscola* o *carmina*<sup>117</sup> avrebbero permesso di assegnare anche al genere della poesia leggera una forma letteraria distinta. La maggior parte dei componimenti è riconducibile alle più disparate tematiche letterarie: epicedi (anche di animali), odi liriche di tipo oraziane, descrizioni di particolari oggetti e persone e carmi di ringraziamento.

### B.80 Statua Equestre

- In questo passo di apertura del Libro 1 delle Selve, Stazio celebra la grande statua equestre di Domiziano dedicata all'imperatore nel Foro Romano dal Senato e dal popolo per ricordare le sue vittorie contro Catti e Daci nell'autunno dell'89 d.C. La

---

<sup>115</sup> Per una biografia di Stazio: Aricò 1965, pp. 345 ss.

<sup>116</sup> Cfr. *Silv.*, 3.5.31; 5.3.231.

<sup>117</sup> *Silv.*, 2, *praef.*, 1.3; 4, *praef.*, 1. 3; 4. *praef.*, 1.22.

testimonianza di Stazio rappresenta anche un utile strumento topografico poiché fornisce tutti i dettagli sul suo preciso posizionamento nel foro.<sup>118</sup> Secondo quanto dichiarato da Stazio, il poema fu composto il giorno precedente l'inaugurazione della statua che, verosimilmente, avvenne all'inizio del 90 d.C.<sup>119</sup>

### **B.33- B.34 Foro Transitorio e Tempio di Giano**

- In entrambi i passi si fa riferimento alla nuova costruzione del Foro Transitorio e alle, presunte, funzioni che vi si sarebbero tenute. In effetti, l'autore dichiara che nel foro si sarebbe prestato giuramento alle nuove leggi, una preziosa testimonianza che permetterebbe di ipotizzare una qualche funzione giuridica. Inoltre, Stazio parrebbe suggerire che nel contesto della monumentalizzazione dell'ultimo tratto dell'Argiletto con la costruzione del Foro Transitorio sia stato coinvolto e integrato anche il santuario di Giano.

### **B.35- B.81 *Templum Pacis* e Tempio di Giove Capitolino**

- In un poema ricco di elogi per la costruzione della via Domiziana, dimostrazione eloquente della particolare attenzione rivolta da Domiziano alle infrastrutture urbane ed extra-urbane; si ritrova un significativo riferimento alla statua di *Pax* ricollocata nella sua dimora da Domiziano che potrebbe suggerire un eventuale ridedicazione della statua di culto del *Templum Pacis*. Viene inoltre annoverata la ricostruzione del Tempio di Giove Capitolino, distrutto durante il *Bellum Vitellianum* e dall'incendio dell'80 d.C.

### **B.191- B.192- B.193-B.194- B.195 *Domus Augustana***

- Nella produzione poetica di Stazio si fa più volte riferimento al complesso palaziale sul Palatino che viene descritto come un maestoso palazzo, un tempo residenza di Evandro e così magnificente da far invidia alla nuova dimora Capitolina di Giove. In questi passi

---

<sup>118</sup> Secondo il poeta si trovava nei pressi del Lago Curzio ed aveva di fronte il Tempio del divo Giulio, la Basilica Giulia sulla destra, la Basilica Emilia sulla sinistra, il Tempio di Concordia e di Vespasiano alle spalle e la fronte rivolta verso la *Domus Flavia*. Nella descrizione degli edifici che circondano la statua equestre, si inserisce anche l'elogio per le nuove costruzioni domizianee, tra cui il Palatino, il tempio del Divo Vespasiano e l'area intorno al santuario di Vesta.

<sup>119</sup> Dewar 2008, p. 72; Nauta 2002, p. 422.

trova anche spazio una descrizione dei banchetti che si tenevano nella residenza palatina all'interno della cd. *Coenatio Iovis*, ai quali parrebbe avervi partecipato lo stesso autore in persona.<sup>120</sup>

### **B.135 *Saepta Iulia***

- Per la prima volta nella produzione di Stazio compaiono i *Saepta Iulia* del Campo Marzio descritti come un ampio spazio porticato utile esclusivamente al passeggio. L'informazione attesta che il complesso fosse frequentato durante l'età domiziana permettendo di ipotizzare un restauro (di cui non si conservano tracce) o che non dovette subire danni durante l'incendio dell'80 d.C.<sup>121</sup>

### **B.66- B.67 *Templum Gentis Flaviae***

- In entrambi i passi viene descritto il complesso dinastico flavio sul Quirinale evidenziandone la sua funzione come luogo di culto e mausoleo dei membri della *gens*.

---

<sup>120</sup> I passi di Stazio trovano più di un confronto con la descrizione di Marziale del medesimo complesso palaziale Cfr. B.183; B.184; B.185; B.186.

<sup>121</sup> Cfr. B.147.

## Plutarco

Plutarco nacque attorno al 46 d.C. a Cheronea, piccola città della Beozia, da una famiglia antica e illustre di cui si possiedono numerose informazioni grazie alle descrizioni contenute nei *Dialoghi*. Egli si trasferì ad Atene dove seguì le lezioni del filosofo accademico Ammonio e in seguito intraprese numerosi viaggi nel Mediterraneo e nell'Asia Minore, soggiornando anche varie volte a Roma tra il 75 d.C. e il 90 d.C. Proprio nell'Urbe fu insignito della cittadinanza romana con il nome gentilizio di Mestrio e godette del favore e dell'ammirazione di molti uomini di cultura e di influenti personaggi politici.<sup>122</sup> Il legame di Plutarco con Roma esprime pienamente quel rapporto di alleanza tra la classe dirigente greca e l'aristocrazia romana che si realizzò nei primi anni dell'Impero.<sup>123</sup> In seguito tornò in Grecia dove visse tra Cheronea e Delfi divenendo nel 95 d.C. sacerdote del Tempio di Apollo. La sua produzione letteraria è tra le più vaste degli autori antichi, si contano oltre 250 titoli e si possiedono 101 scritti completi e 30 frammentari; oltre a ciò, ebbe modo di perseguire anche una carriera politica a Cheronea dove rivestì le cariche di telearco, arconte eponimo e soprintendente degli Anfizioni a Delfi. Morì intorno al 127 d.C.

Le *Vite Parallele* consistono in cinquanta biografie di personaggi illustri del mondo greco e romano (l'unica eccezione è rappresentata dal persiano Artaserse) organizzate in ventidue coppie di personaggi posti a confronto.<sup>124</sup> Lo scopo delle biografie è sia morale che politico, esse rispecchiano pienamente la filosofia plutarca secondo cui la politica è filosofia in azione e si configura come la più alta espressione dell'etica. I protagonisti delle biografie sono uomini che incarnano determinati principi morali, primo fra tutti la virtù politica. Nelle biografie sono descritti il carattere e le imprese di ogni personaggio, vi è, però anche una particolare attenzione agli aneddoti o detti memorabili poiché più efficaci rispetto agli eventi storici già noti ai suoi contemporanei. I grandi uomini del passato diventano esempi delle virtù e dei vizi che l'uomo comune doveva sforzarsi di imitare o respingere.<sup>125</sup>

---

<sup>122</sup> Il gentilizio ottenuto a Roma deriva dal nome del suo patrono Lucio Mestrio Vero: *vir consularis* sotto Vespasiano e proconsole d'Asia con Domiziano. Tra i personaggi politici più influenti e vicini a Plutarco si annovera Quinto Sosio Senecione al quale Plutarco dedicò rispettivamente le *Vite parallele*, le *Quaestiones convivales* e il *Quomodo quis suos in virtute sentiat profectus*. Egli ebbe una notevole carriera politico-militare sotto Domiziano e poi Traiano, fu, infatti, questore in Acaia tra l'85 e il 90 d.C. e console ordinario durante la seconda guerra dacica.

<sup>123</sup> Traglia 1996, pp. 19- 20.

<sup>124</sup> Una di queste coppie è doppia perché accosta le vite degli ultimi re di Sparta, Agide IV e Cleomene III, con quelle dei fratelli Tiberio e Caio Gracco.

<sup>125</sup> Jones 1971, pp. 103- 109; Pelling 2002, pp. 1- 44, pp. 237- 239.

## B.95 Tempio di Giove Capitolino

- L'estratto B.95 appartiene al confronto tra le vite di Publicola e Solone. Il primo fu console con Lucio Giunio Bruto durante il primo anno della Repubblica, momento storico legato all'inaugurazione del Tempio di Giove Capitolino del quale Plutarco fornisce una dettagliata descrizione della fase domiziana. Secondo l'autore, Il tempio fu interamente ricoperto d'oro (la cifra spesa per la doratura sarebbe ammontata a 12.000 talenti)<sup>126</sup>, le colonne in marmo pentelico furono importate da Atene e modellate direttamente nella cava di estrazione davanti agli occhi dell'autore. Tuttavia, le colonne vennero ulteriormente lavorate a Roma, rendendole secondo l'autore più fine e meno simmetriche; l'apparato decorativo fu poi interamente aggiornato e l'intera struttura si sviluppò notevolmente in altezza. Ciononostante, il giudizio di Plutarco sull'operato domiziano fu tutt'altro che positivo: egli paragonò il *princeps* flavio al re Mida la cui unica aspirazione era quella di trasformare tutto in oro.

---

<sup>126</sup> Importo che nel 1914 G. Lugli stimò ammontasse a circa 70 milioni di lire. Lugli 1930, p. 25.

## Svetonio

Svetonio nacque tra il 70 e il 75 d.C. ad Hippo Regius, si trasferì a Roma in seguito alle guerre civili a cui partecipò anche il padre come soldato equestre tra le fila dell'esercito di Otone.<sup>127</sup> Visse nella Roma dei flavi e si formò frequentando lezioni di retorica e grammatica. La sua amicizia con Plinio<sup>128</sup> gli permise di frequentare i circoli di intellettuali e letterati di corte e contestualmente, in età traiana, iniziò la carriera di funzionario imperiale (come testimoniato anche dall'iscrizione proveniente da Hippo Regius).<sup>129</sup> Inizialmente fece parte dell'ordine equestre occupandosi di giustizia, successivamente, durante il regno di Adriano ottenne importanti cariche amministrative nel palazzo come direttore delle biblioteche e segretario diretto dell'imperatore avendo, così, la possibilità di accedere a importanti documenti d'archivio utili alla composizione delle sue opere. Nel 122 d.C. fu rimosso dai suoi incarichi, assieme al prefetto del pretorio Setticio Claro, per aver trattato con eccessiva familiarità l'imperatrice Sabina.<sup>130</sup>

Il *De Vita Caesarum* è un'opera a metà tra il genere storico e quello biografico che servì come fonte e come modello di riferimento per numerose produzioni successive. Caratteristica principale dell'opera è la trattazione dei momenti storici maggiormente noti, raccontati con estrema sinteticità e alternati a descrizioni di episodi storicamente irrilevanti descritti però con estrema premura di dettagli. Il lettore può ricostruire la società del passato attraverso i tratti salienti delle biografie, veri strumenti per la comprensione delle dinamiche e della successione degli eventi del passato.

Le tematiche principali sono i pettegolezzi, le maldicenze e gli aneddoti scandalistici degli imperatori. L'attenzione ai particolari, apparentemente, futili, oltre ad accontentare la curiosità del pubblico, era necessaria per fornire una visione integrale del personaggio, comprensiva di tutti quegli aspetti che altre composizioni non avrebbero potuto cogliere. Ogni biografia contiene una moltitudine di notizie e particolari eruditi e nonostante siano assenti considerazioni politiche o moralistiche, il punto di vista svetoniano si manifesta attraverso l'utilizzo di espedienti tecnici utili a indurre il lettore al medesimo giudizio dello scrittore.<sup>131</sup> Di ogni personaggio vengono descritte prima le virtù e in seguito i vizi, accentuando in tal modo

---

<sup>127</sup> Suet. *Oth.*, 10.

<sup>128</sup> *Plin.* 10.94,95.

<sup>129</sup> Lindsay 1993, pp. 1-2, 15-17.

<sup>130</sup> *Hist. Aug. Hadr.* 11.3; Venini 1987, pp. 2145- 2146; Howatson 1990, p. 542.

<sup>131</sup> Wallace Hadrill 1993, pp. 15-19.

la gravità di questi ultimi se confrontati con le azioni considerate virtuose. La produzione svetoniana non riguardò soltanto le vite dei dodici cesari (*De vita Caesarum*), egli scrisse le vite di uomini illustri (*De viris illustribus*) e una serie di operette minori relative ai difetti fisici, gli insulti, le tipologie di abbigliamento, nomi dei mari e dei fiumi, nomi dei venti, i giochi e gli spettacoli romani e greci, gli usi e costumi romani e sulla repubblica di Cicerone. Di tali opere minori si conservano pochi frammenti, si ignorano notizie sull'anno e il luogo di morte.<sup>132</sup>

### **B.16 Anfiteatro Flavio**

- Svetonio racconta della moltitudine di giochi che Domiziano era solito indire all'interno degli edifici appena costruiti nella città, menzionando in questo caso l'Anfiteatro Flavio.

### **B.37- B.38 Foro Transitorio**

- Il passo B.37 esplicita il cambio di nomenclatura del Foro Transitorio, edificato da Domiziano, ma inaugurato da Nerva dal quale prese il nome. Un'ulteriore testimonianza del completamento del Foro in età domiziana è forse suggerita dal passo B.38 nel quale parrebbe anche esservi un riferimento alla funzionalità giuridica del complesso forense.<sup>133</sup>

### **B.68- B.69 B.87- B.142- B.200 Templum *Gentis Flaviae*, Tempio di Giove Capitolino, Statua di Domiziano, *Domus Augustana***

- Un primo riferimento alla costruzione del complesso dinastico sul Quirinale si riscontra in B.68 e B.69. Il secondo riferimento, assieme alle successive citazioni fa parte della descrizione dei presagi negativi che si palesarono a Domiziano prima della sua morte; tra questi viene raccontato di una serie di fulmini che colpirono i più importanti edifici da lui costruiti quali il tempio di Giove Capitolino, il tempio della *Gens Flavia*, la *Domus Augustana* e una curiosa statua la cui targhetta commemorativa fu sbalzata dal basamento e cadde presso un sepolcro vicino.

---

<sup>132</sup> Jones- Milns 2002, pp. 1-4

<sup>133</sup> Occorre sottolineare che la descrizione delle attività giuridiche presiedute da Domiziano potrebbe anche riferirsi al Foro Romano.

### **B.84- B.86 Tempio di Giove Capitolino e statue auree in Campidoglio**

- Svetonio racconta del grande impegno urbanistico profuso da Domiziano nel restaurare i numerosi edifici distrutti dalle fiamme. Tra questi vi sono il Campidoglio e gli edifici circostanti, inoltre, il passo B.86 descrive l'innalzamento di statue d'oro e di argento raffiguranti Domiziano nel Campidoglio, verosimilmente parte della medesima operazione rinnovamento urbanistico promossa dopo l'80 d.C.

### **B.85 Tempio di Giove Custode**

- Il passo rappresenta un utile strumento per la localizzazione topografica del tempio di *Iuppiter Custos*. Il riferimento al tempio ricorre solo in questo brano e nel sopracitato passo di Tacito, non si conservano ulteriori informazioni nel restante *corpus* letterario. Dalla testimonianza di Svetonio parrebbe riconoscersi una localizzazione dell'edificio *in Capitolio*; il tempio rappresentò la monumentalizzazione di un precedente sacello dedicato a Giove di cui Tacito dà notizia, che celebrava e commemorava il salvataggio di Domiziano durante il *Bellum Vitellianum*.

### **B.141 *Porticus Divorum***

- Il riferimento al complesso in Campo Marzio è da considerarsi indiretto poiché rientra nella critica che Svetonio muove a Domiziano per non aver tributato i giusti onori al fratello defunto. La testimonianza di Svetonio parrebbe confutata dalla costruzione della *Porticus Divorum* che come noto conteneva al suo interno due *aedes* dedicate rispettivamente ai *divi* Tito e Vespasiano.

### **B.143 Stadio e Odeon**

- Il passo rientra nell'elenco degli edifici costruiti *ex novo* da Domiziano e fa riferimento, in questo caso, alla costruzione dello Stadio e dell'Odeon in Campo Marzio.

### **B.144 *Porticus Octaviae***

- Il riferimento al portico in Campo Marzio è da considerarsi anche in questo caso indiretto e molto probabilmente potrebbe non essere destinato esclusivamente a questo complesso. Svetonio racconta l'impegno di Domiziano nel raccogliere quanti più libri possibili, copiandoli anche dalla biblioteca di Alessandria, per rifornire le biblioteche distrutte dall'incendio. L'informazione potrebbe riferirsi sia alla *Porticus Octaviae*, all'interno della quale vi erano delle biblioteche, che alle biblioteche palatine che cingevano il Tempio di Apollo aziaco inglobato nella residenza di Domiziano.<sup>134</sup>

### **B.201 Santuario di Minerva Palatina**

- Il passo B.201 è parte dell'elenco in cui si annoverano gli *omina nefasti* che preannunciarono la morte di Domiziano. Questo racconta di un sacello personale di Domiziano dedicato a Minerva, situato all'interno della residenza privata nella *Domus Augustana*.<sup>135</sup>

### **B.207 Circo Massimo**

- In questo passo si descrivono i ricorrenti giochi indetti da Domiziano nei luoghi da lui edificati, viene nominato anche il Circo Massimo, allestito per l'occasione a combattimenti tra cavalieri e fanti. Probabile testimonianza di un rinnovamento edilizio in età domiziana.

### **B.212- B.213 *Naumachia Domitiani***

- Svetonio menziona un luogo costruito presso il Tevere e allestito per lo svolgimento di giochi navali, notizia che si allinea con quanto tramandato da Marziale e Cassio Dione.<sup>136</sup> Inoltre, Svetonio informa di come la naumachia di Domiziano fu

---

<sup>134</sup> L'identificazione del passo con la *Porticus Octaviae* è avvalorata dal fatto che il complesso subì certamente dei danni durante l'incendio dell'80 d.C., a differenza delle biblioteche palatine nelle quali non è stato possibile rilevare tracce del disastroso evento.

<sup>135</sup> Il tempio privato è raccontato anche in Cassio Dione: B.204.

<sup>136</sup> B.210; B. 211. In B.214 viene esplicitato che l'edificio domiziano sostituì una precedente struttura adibita al medesimo scopo.

successivamente smantellata da Traiano per riutilizzare i materiali nella ricostruzione del Circo Massimo.

## Apuleio

La maggior parte di notizie biografiche su Apuleio sono desumibili dai *Florida*: egli nacque intorno al 125 d.C. a Madaura in Numidia, compì i suoi studi a Cartagine, si recò ad Atene dove si avvicinò alle tematiche filosofiche e successivamente viaggiò in diverse località dell'Impero giungendo anche a Roma.<sup>137</sup> Nel 158 d.C. a Sabrata affrontò un processo per l'accusa di magia come testimoniato dallo stesso Apuleio nell'opera letteraria l'*Apologia* che è la rielaborazione della sua orazione difensiva.<sup>138</sup> Non si posseggono ulteriori informazioni dopo il 170 d.C., è probabile che morì a Cartagine dove trascorse gli ultimi anni della sua carriera da oratore.

Tra le produzioni di maggiore importanza si annoverano le *Metamorfosi*, unico romanzo latino pervenuto per intero, conosciute anche con il titolo di *Asinus aureus*.<sup>139</sup> Non si possiedono, tuttavia, precise informazioni cronologiche sulla stesura dell'opera ma è verosimile ipotizzare che fu successiva all'*Apologia* all'interno della quale non se ne fa menzione alcuna. Le *Metamorfosi* suddivise in undici libri narrano con l'uso della prima persona le vicende di Lucio, un giovane greco animato da una spiccata curiosità e da un interesse verso la magia, durante un viaggio verso Ipata in Tessaglia. Il romanzo di Apuleio presenta due tematiche ricorrenti: la prima di puro intrattenimento letterario attraverso il racconto di episodi erotici e fantastici; la seconda è l'ampio risvolto filosofico religioso, esplicitato anche dalla figura ricorrente di Iside come divinità salvatrice. Il tema della trasformazione e del viaggio si conclude nel libro 11 con l'iniziazione ai misteri isiaci, gli stessi che spingeranno il protagonista a muoversi dalla Grecia fino al Tempio di Iside in Campo Marzio.<sup>140</sup>

### B.145 Iseo Campense

- Il riferimento di Apuleio al santuario isiaco è privo di descrizioni utili ad una ricostruzione architettonica, in esso viene soltanto specificato che il tempio di Iside

---

<sup>137</sup> Marangoni 2000; Fuoco 2002 pp. 474- 521.

<sup>138</sup> Bradley 2000, pp. 215- 239; Deremetz 2004, pp. 209- 226.

<sup>139</sup> Sulle influenze ovidiane: Gianotti 1986 pp. 95- 113.

<sup>140</sup> Sulla produzione letteraria di Apuleio: Pennacini *et al* 1979; Mazzarelli 1981, pp. 557- 595; Sandy 1997; Romeo 2000, pp. 641-662; Harrison 2000; Schlam- Finkelpearl 2001.

doveva il suo nome “Campense” all’area urbana in cui sorgeva. Il santuario, utilizzato dall’autore come ambientazione delle scene finali del romanzo, doveva richiamere, nelle sue forme e contenuti, l’assetto domiziano a seguito dell’esteso intervento di restauro.

## **Aulo Gellio**

Si conservano poche e parziali informazioni sulla vita di Aulo Gellio, egli nacque nel terzo decennio del II sec. d.C. in Africa, frequentò a Roma i corsi di grammatica e retorica tenuti da Sidonio Apollinare e da Antonio Giuliano.<sup>141</sup> Durante un viaggio in Grecia entrò in contatto con i filosofi platonici e cominciò la stesura delle *Noctes Atticae*, sua unica opera pubblicata dopo il 177 d.C.

Le *Noctes Atticae* sono un’opera di carattere miscelaneo definite dall’autore “*commentarii*” in cui si affrontano le più svariate tematiche con una grande varietà di trattazione e tipologia argomentativa. L’opera di Gellio pur inserendosi nel filone enciclopedico non appartiene a tale categoria, poiché non ha un carattere sistematico; inoltre, nel testo vi sono diversi passi in cui l’autore polemizza contro scritti di tale genere.<sup>142</sup> Egli si interessa anche della scienza giuridica in prospettiva storica, cercando di risalire alle origini dell’ordinamento romano, di seguirne l’evoluzione e di interpretarne il significato in relazione al contesto storico in cui le norme nacquero e si svilupparono.<sup>143</sup> Le *Noctes Atticae* sono da considerare un documento di “cultura generale” del II sec. d.C.<sup>144</sup>

### **B.202 Domus Flavia**

- Il passo racconta della moltitudine di persone in attesa nel vestibolo del palazzo imperiale per la consueta pratica delle *salutationes* all’imperatore. La scena si sarebbe dovuta svolgere in una delle ampie aule del palazzo domiziano, forse nella cd. *no man’s land*, che fu eletta come residenza principale anche dai successivi imperatori.<sup>145</sup>

---

<sup>141</sup> Allo stato attuale il suo stato di nascita si basa su aneddoti che lo scrittore riferisce all’Africa: Schettino 1985, pp. 75-87 *contra* Beall- 1988, pp.15- 16.

<sup>142</sup> Astarita 1993, p. 20.

<sup>143</sup> Non a caso la sua opera è considerata uno dei maggiori documenti circa l’istituzione della legge e della procedura giudiziaria a Roma: Holford-Strevens 2003, p.12.

<sup>144</sup> Beall 1988, p. 3.

<sup>145</sup> Holford-Strevens 2003, p. 103.

## Tertulliano

Sulla vita di Tertulliano si possiedono limitate e frammentarie notizie, egli nacque a Cartagine intorno al 160 d.C., iniziò ben presto la carriera di letterato con notevoli successi che lo consacrarono tra i più importanti scrittori africani. Secondo quanto desumibile dalle citazioni di Gerolamo,<sup>146</sup> che consultò le sue opere, egli si convertì al cristianesimo intorno al 197 d.C., compose le sue opere tra il 197 e il 220 d.C. e prima di ritirarsi fondò una propria chiesa definita di *tertullianisti*.<sup>147</sup> Morì verosimilmente attorno al 230 d.C.

Il trattato *De Spectaculis* fu scritto tra il 198 e il 200 d.C. e illustra le caratteristiche peculiari dei vari spettacoli istituiti a Roma e diffusi in tutte le città dell'impero, tra cui anche Cartagine. Tertulliano consultò una serie di fonti erudite e antiquarie attualmente sconosciute, e sicuramente anche il *De Vita Caesarum* di Svetonio. La tematica principale era l'inconciliabilità tra cristianesimo e mondo pagano, in effetti, l'autore mira a consapevolizzare i cristiani circa l'effimerità degli spettacoli allestiti dai romani poiché erano posti sotto la protezione delle divinità pagane rappresentando quindi una pura manifestazione di idolatria.<sup>148</sup>

### B.96 Tempio di Giove Capitolino

- In questo passo in cui Tertulliano si sofferma sui *munera* di gladiatori, viene menzionato il Campidoglio in un particolare confronto con l'Anfiteatro Flavio. Quest'ultimo viene considerato come un luogo effimero destinato all'idolatria ben più grave dell'intero Campidoglio, in un confronto alquanto singolare considerato che il colle rappresentava la sede dell'edificio più importante del *pantheon* pagano.

---

<sup>146</sup> Ger. *De v.i.* 24; 53.

<sup>147</sup> Agost. *Sulle Eresie*, 86.

<sup>148</sup> Moreschini- Morelli 1995, p. 488.

## Filostrato

Filostrato nacque nel 175 d.C. nell'isola di Lemno, si trasferì ancora giovane ad Atene dove in seguito agli studi divenne sofista e insegnante di grande fama, la sua popolarità gli permise di entrare nella cerchia di intellettuali della corte severiana promossa da Giulia Domna, divenendone l'esponente più illustre. Con l'imperatrice si recò a Roma e su invito della stessa scrisse la sua più famosa opera: la Vita di Apollonio di Tiana, asceta neopitagorico nato nel 4 a.C. e morto nel 96 d.C. Dopo la morte di Giulia Domna tornò ad Atene e entrò a far parte del rango senatorio; morì durante il regno di Filippo l'Arabo nel 245 d.C.

La biografia di Apollonio di Tiana è un'opera composta da otto volumi in lingua greca, la data di pubblicazione è ignota ma si ritiene che sia stata terminata dopo la morte di Giulia Domna, avvenuta nel 217 d.C., poiché manca la dedica per quest'ultima.<sup>149</sup> L'opera è una biografia romanzata con numerose digressioni di vario genere interamente finalizzata a dimostrare la professione di Apollonio come filosofo: si smentiscono, infatti, le dicerie secondo cui Apollonio fosse un mago, un teurgo o un taumaturgo, accuse mosse frequentemente nei suoi confronti. Per la stesura dell'opera Filostrato viaggiò nei santuari e nei posti visitati da Apollonio raccogliendo informazioni dirette sul suo operato, contestualmente egli poté consultare una serie di lettere scritte da un discepolo di Filostrato custodite in parte nella residenza di Adriano ad Anzio.<sup>150</sup>

### B.203 *Adonea*?

- In questo passo viene descritto il momento in cui il filosofo fu convocato a corte da Domiziano per essere sottoposto ad un interrogatorio riguardo un presunto tentativo di complotto tramato da Nerva.<sup>151</sup> Domiziano viene rappresentato all'interno dell'aula di Adone, verdeggianti e piena di aiuole fiorite, subito dopo aver fatto un sacrificio ad Atena. La notizia di Filostrato suggerisce inequivocabilmente la presenza di un'aula di Adone nelle vicinanze dell'ingresso del palazzo domiziano in un'area adibita a giardino, verosimilmente, riconoscibile nell'allestimento della Vigna Barberini.

---

<sup>149</sup> Su questo tema: Galimberti 2014, pp. 127-136

<sup>150</sup> *VA*, 8,20; 8,31.

<sup>151</sup> Lucarini 2005, pp. 317-319

## Cassio Dione

Cassio Dione nacque intorno al 160 d.C. a Nicea in Bitinia, da una famiglia dell'alta aristocrazia provinciale, si trasferì a Roma durante i primi anni dell'impero di Commodo. Qui intraprese una brillante carriera politica, fu pretore durante il regno di Pertinace e *consul suffectus* sotto Settimio Severo. L'inizio della sua attività letteraria è contraddistinta da uno scritto, ora perduto, che narrava i sogni e i prodigi che annunciarono l'ascesa al trono di Settimio Severo. A questa seguì la Storia di Roma, dallo sbarco di Enea nel Lazio fino al 229 d.C.<sup>152</sup>

Dell'opera sono giunti integralmente soltanto i libri 36-60, che coprono il periodo compreso tra il 68 a.C. e il 46 d.C., e i libri 79- 80 conservati nel codice *Vat. gre* 1288.380. Il resto dell'opera è noto grazie a compendi di età bizantina, a testimonianza della grande fortuna di cui godette in questa epoca.<sup>153</sup> Cassio Dione impiegò oltre vent'anni per completarla, oltre alla stesura dovette consultare numerose fonti per i periodi di cui non aveva diretta esperienza.<sup>154</sup> Egli stesso conferma di aver attinto a numerose fonti e soprattutto a documenti ufficiali conservati negli archivi, come gli *acta senatus* e i testi dei *senatus consulta*.<sup>155</sup> La sua opera, insieme a quella di Svetonio, è l'unica che si occupa del periodo storico che va dal 68 al 96 d.C. Nonostante la distanza cronologica, è presumibile che i due storici attinsero alla stessa fonte di cui, però, non viene mai fatta un'esplicita menzione.

### **B.97-B.146- B.147- B.148- B.148- B.149- B.150- B.151- B.152- B.153- B.154 Monumenti coinvolti nell'incendio dell'80 d.C. Dal Campidoglio al Campo Marzio.**

- Il passo è un estratto dalla parte finale del regno di Tito nel quale Cassio Dione elenca tutti i monumenti coinvolti nell'incendio dell'80 d.C., partendo dal Campo Marzio fino ad arrivare al Campidoglio: il tempio di Iside e Serapide, i *Saepta*, il Tempio di Nettuno, le Terme di Agrippa, il *Pantheon*, il *Diribitorium*, il Teatro di Balbo, il Teatro di Pompeo, il Portico e le biblioteche di Ottaviano, il Tempio di Giove Capitolino e gli edifici circostanti.<sup>156</sup>

---

<sup>152</sup> Migliorati 2003, pp. VII- XVIII.

<sup>153</sup> Per ulteriori informazioni riguardo la trasmissione dei testi in età bizantina si rimanda a Martinelli 2005, pp. 11-19.

<sup>154</sup> Nella trattazione di Domiziano si sono riconosciute delle analogie con Caracalla, contemporaneo a Cassio Dione. Cfr. Murison 1999, pp. 17- 27.

<sup>155</sup> Dio. Cass. 1.1.2.

<sup>156</sup> Murison 1999, pp. 194- 195.

L'elenco rappresenta una testimonianza fondamentale sull'estensione dell'incendio dell'80 d.C. e quindi degli edifici che successivamente vennero ricostruiti da Domiziano. Inoltre, ad una prima lettura dell'elenco parrebbe cogliersi che l'incendio si originò in Campo Marzio direzionandosi poi verso il Campidoglio.

#### **B.204 Santuario di Minerva Palatina**

- Il passo menziona un santuario privato dedicato a Minerva nella parte residenziale della *Domus Augustana*. La stessa notizia è riportata anche da Svetonio durante la descrizione degli *omina* che preannunziarono l'uccisione di Domiziano.<sup>157</sup>

#### **B.209- B.214 Circo Massimo e Naumachia?**

- Cassio Dione narra dei numerosi giochi pubblici indetti da Domiziano nel Circo Massimo e in una nuova località destinata ad accogliere le naumachie. Entrambi i riferimenti testimoniano interventi edilizi nelle due aree: da una parte il Circo Massimo che venne soltanto restaurato, dall'altra un edificio costruito *ex novo*, noto anche dalla biografia di Svetonio, localizzabile lungo le sponde del Tevere.

#### **B.208 Arco di Tito in Circo Massimo**

- In questo passo, sebbene relativo al periodo storico di Vespasiano, viene descritto il trionfo giudaico e le successive preparazioni per celebrare la vittoria. Lo storico fa riferimento agli archi trionfali che si sarebbero dovuti costruire per celebrare il trionfo, tra i quali si può riconoscere l'arco di Tito sul moderno tratto della Via Sacra, e quello al centro della *sphendone* del Circo Massimo, entrambi edificati da Domiziano.

---

<sup>157</sup> B.201.

## Eusebio di Cesarea

Eusebio nacque a Cesarea di Palestina attorno al 263 d.C., fu istruito dal presbitero Pamphilus dal quale derivò il nome "Eusebius Pamphili". Si formò e collaborò presso la prestigiosa biblioteca di Origene e durante la carcerazione di Panfilo si dedicò alla stesura dell'Apologia di Origene (308-309 d.C.). Eusebio fu vescovo, esegeta, polemista e storico nonché punto di riferimento della storiografia cristiana grazie alla sua *Storia Ecclesiastica* che iniziò a scrivere durante le persecuzioni romane e revisionò più volte tra il 312 e il 324 d.C. Attorno al 313 d.C. fu eletto alla cattedra episcopale della sua città ma poco dopo fu coinvolto nella disputa ariana che scosse la chiesa per buona parte del IV secolo.<sup>158</sup> In questi anni Eusebio venne scomunicato e sottoposto a processo; fu in seguito riabilitato per aver ritrattato le sue opinioni ariane e negli anni successivi a Nicea riuscì ad ottenere l'appoggio e la stima di Costantino. Nel 335 d.C. a Gerusalemme e nel 336 d.C. a Costantinopoli, Eusebio rivolse a Costantino il panegirico per il trentennale del suo regno e, dopo la morte dell'imperatore, avvenuta nel 337 d.C., gli dedicherà la *Vita Costantini*. Morì poco dopo, tra il 339 e il 340.<sup>159</sup>

Le Cronache insieme alla *Storia ecclesiastica* rientrano nelle opere a carattere storico scritte da Eusebio nella sua lunga produzione letteraria. La prima edizione fu composta in un arco cronologico compreso tra il 303 e il 332 d.C., in essa vi è una critica ricorrente nei riguardi della letteratura apologetica, rea di non trattare i temi dell'antichità verso cui la tradizione letteraria cristiana era debitrice.<sup>160</sup> La prima parte delle Cronache prende in rassegna la storia dei diversi popoli antichi a partire da Abramo fino a giungere ai Romani,<sup>161</sup> la seconda parte è, invece, articolata in sintetiche tabelle cronologiche contenenti le notizie più essenziali dei diversi periodi storici trattati dall'autore. Questo sistema narrativo risultava una novità rispetto alla cronografia di matrice essenzialmente alessandrina, cui si richiamava anche Eusebio e che in ambito cristiano aveva un precedente nella Cronografia di Sesto Giulio Africano.<sup>162</sup> Il testo attualmente conservato non è l'originale di Eusebio, disperso in antichità, ma si tratta di due copie delle quali una in armeno e l'altra in latino trascritta da San Girolamo.<sup>163</sup>

---

<sup>158</sup> Su questo tema si veda: Simonetti 1975.

<sup>159</sup> Moreschini- Norelli 1995, pp. 583- 584.

<sup>160</sup> Burgess 1997, p. 489.

<sup>161</sup> La sezione relativa agli imperatori romani riporta una cronologia impeccabile che suggerisce la consultazione di una fonte storica altamente dettagliata: Burgess 1997, p. 480.

<sup>162</sup> Moreschini- Norelli 1995, pp. 589- 590.

<sup>163</sup> Witakowsky 2000, p. 425.

**B.9- B.10- B.21- B.22- B.45- B.46- B.47- B.113- B.114- B.115- B.215(\*) - B.162- B.163- B.164- B.165- B.166- B. 167. Campidoglio, Foro Transitorio, *Porticus Divorum*, Iseo Campense, Stadio, Tempio di Minerva Calcidica, Odeon, *Pantheon*, *Horrea Piperataria*, Tempio di Vespasiano, Foro di Traiano, Curia, Terme di Tito e Traiano, *Ludus Matutinus*, *Mica Aurea*, *Meta Sudans*.**

- I passi qui riportati sono parte dell'elenco contenente, in ordine casuale, i maggiori conseguimenti urbanistici domiziani. La lunga lista di Eusebio si apre con il Campidoglio e il Foro Transitorio<sup>164</sup> ai quali seguono tutti quegli edifici del Campo Marzio considerati, verosimilmente, dall'autore come gli elementi più significativi della politica urbanistica domiziana in questa regione. Vi sono poi gli *Horrea Piperataria*, la *Meta Sudans*, il Tempio del Divo Vespasiano (menzionato senza il nome di Tito che appare invece nell'elenco del Cronografo del 354 d.C.), il *Pantheon*, il Foro di Traiano, le terme di Tito e Traiano, la Curia, la *Mica Aurea*<sup>165</sup> e il *Ludus Matutinus* (uno dei quattro *ludi* costruiti da Domiziano e l'unico ad essere designato con il nome preciso dalle fonti letterarie). Alcuni degli edifici riportati, quali gli *Horrea Piperataria*, la *Meta Sudans*, il *Pantheon*, la *Porticus Divorum*, il Foro di Traiano, le terme di Tito e Traiano, la Curia, la *Mica Aurea* e il *Ludus Matutinus* compaiono per la prima volta nella letteratura di IV secolo d.C. Ciò permette di documentare l'esistenza di documenti di archivio e fonti storiche contenenti importanti informazioni sull'operato urbanistico domiziano.

### **B.112 Statue auree e di argento in Campidoglio**

- In questo passaggio viene descritta la tipologia delle statue esposte in Campidoglio che secondo un ordine di Domiziano dovevano obbligatoriamente essere in oro e in argento. La medesima informazione è riportata anche da Eutropio, mentre il primo autore a farne menzione fu Svetonio, probabile testimonianza di una consultazione da parte di Eusebio.<sup>166</sup>

---

<sup>164</sup> Il medesimo *incipit* si riscontra in Eutropio (*In his Capitolium et Forum Transitorium*), è probabile che nella fonte archivistica consultata, il Campidoglio e il Foro Transitorio fossero annoverati tra le prime opere domiziane.

<sup>165</sup> Il riferimento alla *Mica Aurea* parrebbe non essere il medesimo contenuto in Marziale e relativo ad una struttura commensale in cui il termine "*aurea*" è solamente supposto. Piuttosto, in questo caso si dovrebbe ricercare un edificio con finalità diverse, sul tema: Platner- Ashby 1929, p. 341.

<sup>166</sup> Vedi B.86 per Svetonio e B.108 per Eutropio.

## Lattanzio

Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio nacque intorno alla metà del 250 d.C. in Africa<sup>167</sup>, fu allievo di Arnobio di Sicca (definito il Cicerone cristiano) e intorno al 290 d.C. fu convocato da Diocleziano a Nicomedia in Bitinia per svolgere l'incarico di insegnante di retorica e lingua latina.<sup>168</sup> Tuttavia, le sue lezioni non ebbero successo e complice la sua conversione al cristianesimo, nel pieno delle persecuzioni tetrarchiche, fu allontanato dalla corte. Durante il periodo delle persecuzioni cristiane Lattanzio si dedicò alla difesa e alla diffusione della religione e compose il *De opificio Dei*, il *De ira Dei*, le *Divinae institutiones* e il *De mortibus persecutorum*. Opere che gli consentirono nel 316 d.C. di diventare il precettore del figlio di Costantino. Probabilmente nel periodo precedente alla convocazione da parte di Costantino viaggiò nel Mediterraneo, visitando anche Roma, come documentato dalla precisa conoscenza dei luoghi simbolo dell'Urbe citati nella sua opera. Dopo il suo incarico alla corte di Costantino non si hanno più notizie ed è probabile che morì in Gallia a Treviri, intorno al 330 d.C.<sup>169</sup> Le tematiche principali affrontate nel *De moribus persecutorum*, pubblicato nel 313 d.C. circa, sono relative alla rinnovata pace per i Cristiani e al castigo divino dei persecutori Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano e Aureliano. La trattazione storica giunge fino a Diocleziano e agli avvenimenti contemporanei di cui Lattanzio stesso era stato testimone diretto.

Lattanzio è un'eccellente fonte storica per gli avvenimenti a lui contemporanei nonostante talvolta gli eventi siano leggermente distorti per assecondare la sua visione antipagana che condannava i persecutori. Nella trattazione degli imperatori è evidente la consultazione di fonti storiche precedenti in quanto vengono annoverati tra i persecutori esclusivamente quelli noti nella storiografia come "*mali principes*", sono, infatti, esclusi da questa lista gli "*optimi principes*", tra tutti Traiano, Marco Aurelio e Settimio Severo.

### B.104 Tempio di Giove Capitolino

- Nel passo qui riportato Lattanzio, narrando delle persecuzioni compiute da Domiziano, afferma che nonostante l'impegno profuso dall'imperatore nell'attività urbanistica che lo portò a costruire moltissimi e magnifici edifici, egli fu sottoposto alla *damnatio*

---

<sup>167</sup> Le poche notizie biografiche si desumono da Girolamo nel *De Viris illustribus*: Cfr. Hier., *vir. ill.* 80. In *epist.* 58,10 e 70,5.

<sup>168</sup> Lettieri 2014, p. 45

<sup>169</sup> Marcone 2015, pp. 15-17.

*memoriae* a causa della sua tirannia. Tra le *multa mirabilia opera*, Lattanzio menziona il Campidoglio, luogo simbolo della religione pagana per la presenza del Tempio di Giove Capitolino.

## Eutropio

Eutropio nacque in Oriente attorno al 320 d.C., fu educato a Cesarea di Palestina dallo zio Acacio, maestro di retorica. La sua carriera pubblica cominciò durante il regno di Costantino con il ruolo di *magister epistolarum*, che lo portò a occuparsi della corrispondenza di Costanzo II. In seguito, fu al servizio dell'imperatore Giuliano l'Apostata e partecipò alla spedizione in Persia del 363 d.C. L'anno successivo si recò a Costantinopoli dove intraprese la carriera politica e ottenne il *Magisterium memoriae*; successivamente, tra il 369 e il 370 d.C., pubblicò il *Breviario*. La sua carriera proseguì durante il regno di Teodosio con il proconsolato d'Asia nel 371 d.C. e con il consolato nel 387 d.C.<sup>170</sup>

Il *Breviario* è un'opera divisa in dieci libri che tratta un lungo periodo storico dalla fondazione di Roma fino alla morte dell'imperatore Gioviano; i primi sei prendono in considerazione in maniera schematica gli eventi della Roma monarchica e repubblicana con una predilezione per le cronache di guerra; gli ultimi quattro sono dedicati ai sovrani di età imperiale. L'opera fu probabilmente richiesta dall'imperatore Valente per fornire alla sua corte di aristocratici uno strumento conoscitivo della storia romana, organizzato come un compendio in ordine cronologico di facile consultazione e brevità. Per la stesura dell'opera Eutropio ebbe a disposizione un elevato numero di fonti sia di tipo archivistico che storico. Per l'età repubblicana si servì di Livio, per la prima età imperiale, fino a Domiziano, utilizzò Svetonio, mentre per il periodo successivo vi sono evidenziate numerose analogie con l'*Historia Augusta* e l'*Epitome de Caesaribus*, a testimonianza di una fonte comune per le tre opere storiche, ad oggi sconosciuta.<sup>171</sup>

---

<sup>170</sup> Bonamente 1986, pp. 10- 46.

<sup>171</sup> Bonamente 1986, p. 64.

#### **B.48- B.109 Foro Transitorio e Campidoglio**

- In questo passo Eutropio cita i maggiori conseguimenti urbanistici domizianeî iniziando il suo breve elenco con la menzione del Campidoglio, comprensivo di tutti i luoghi di culto restaurati e costruiti da Domiziano, e del Foro Transitorio.

#### **B.108 Statue auree e d'argento in Campidoglio**

- La menzione delle statue domiziane auree e d'argento in Campidoglio dimostra la consultazione di Svetonio, il quale per primo diede notizia di questa particolare richiesta avanzata da Domiziano. Si evidenzia, ad ogni modo, come questa menzione non sia avvenuta all'interno della breve rassegna che Eutropio far  qualche riga sotto, bensì durante una dura critica a Domiziano reo, tra le molte cose, di essersi fatto chiamare "*dominum et deum*".

#### **B.169- B.170- B.171 Porticus *Divorum*, Iseo Campense, Stadio**

- Nel breve elenco dei monumenti riportato da Eutropio trovano infine spazio i tre complessi del Campo Marzio. È senz'altro significativo evidenziare come Eutropio abbia scelto questi tre luoghi, considerati, verosimilmente, come gli edifici pi  rappresentativi e significativi delle operazioni urbanistiche attuate da Domiziano nel Campo Marzio.

## Ausonio

Decimo Magno Ausonio nacque a Burdigala intorno al 310 d.C. da una famiglia aristocratica, iniziò gli studi grammaticali con lo zio che era tra i retori più famosi di Tolosa e una volta completati si dedicò all'insegnamento. La sua fama come insegnante raggiunse l'imperatore Valentiniano I che lo volle a Treviri nel 364 d.C. per istruire il principe Graziano. Durante il regno di quest'ultimo, ottenne le massime cariche da funzionario amministrativo dell'Impero, tra cui anche il consolato nel 379 d.C. Intorno al 383 d.C. e in seguito a delle controversie sulla politica religiosa adottata dall'imperatore Graziano, decise di ritirarsi a vita privata tornando a Burdigala dove si dedicò alla pubblicazione dei suoi scritti. Morì nel 394 d.C.<sup>172</sup>

L'*Ordo urbium nobilium* fu redatto, tra il 379 e il 388 d.C., allo scopo di illustrare in versi tematiche erudite e destinate all'apprendimento delle più importanti città dell'ecumene romana. L'opera nasce dall'esigenza di rendere partecipe il lettore delle attrattive e dell'importanza delle città del mondo occidentale e in particolare di alcune province galliche sulle quali Ausonio si focalizza maggiormente per motivi personali e autobiografici.

L'*Ordo* pur avvalendosi dei *topoi* della retorica scolastica presenta numerosi *loci communes* tipici della categoria degli *itineraria*; le tematiche sono di interesse sociale, culturale e politico senza aspirare a fini propagandistici ideologici o politici.<sup>173</sup>

L'opera presenta anche delle importanti riflessioni sulla religiosità pagana, in un periodo immediatamente successivo all'editto di Tessalonica e in cui le offensive antipagane erano diffuse in tutto l'Impero. Nonostante l'autore fosse di fede cristiana, egli dedicò una meticolosa attenzione alla moltitudine di luoghi di culto pagani, secondo una tendenza in voga nel IV sec. d.C. finalizzata a preservare le testimonianze della passata grandezza del potere imperiale e delle monumentali componenti urbane.<sup>174</sup>

### B.111 Tempio di Giove Capitolino

- In una semplice descrizione del *Capitolium* di Narbo, Ausone fa riferimento al tempio di Giove Capitolino a Roma, la *divum domus* per eccellenza, considerato come il primo edificio religioso simbolo dello Stato romano. In questa breve digressione egli ricorda Tarquinio il Superbo come primo costruttore del tempio al quale seguono tutti i

---

<sup>172</sup> Per una rassegna bibliografica: Ternes 1983; Costa 1992-1994; Mondin 1994.

<sup>173</sup> Di Salvo 2000, pp. 9-13.

<sup>174</sup> Di Salvo 2000, pp. 20-25.

protagonisti delle successive ricostruzioni. Tra questi viene menzionato anche Domiziano attraverso l'espressione "*et ille Caesar*"<sup>175</sup>, la cui ricostruzione del tempio, con tegole auree che rivestivano il tetto, era ancora visibile durante il periodo storico in cui visse Ausonio.<sup>176</sup>

## **Aurelio Vittore**

Non si conservano particolari notizie biografiche su Aurelio Vittore, egli nacque probabilmente nel 320 d.C. da una famiglia di origini rurali dell'Africa e cominciò la sua carriera da funzionario amministrativo sotto il regno di Costanzo II.<sup>177</sup> Nel 361 d.C. fu nominato governatore della provincia Pannonia *Secunda* e nel 389 d.C., sotto il regno di Teodosio, ottenne l'importante carica di *Praefectus Urbi*.<sup>178</sup>

La sua opera è nota con il titolo convenzionale di *Liber de Caesaribus*, composta tra il 359 e il 360 d.C., appartiene al genere dei *Breviaria* storici: componimenti molto in voga nel IV sec. che attraverso una stringata narrazione di ampi periodi storici cercavano di fornire informazioni essenziali sulla storia romana a un pubblico privo di una specifica preparazione. L'opera consiste in una raccolta biografica di tutti gli imperatori da Augusto a Costanzo II, di cui vengono evidenziati i valori etici e culturali considerati da Aurelio Vittore come i veri criteri di valutazione. Le tematiche ricorrenti sono il patriottismo, l'esaltazione dell'espansionismo romano, l'avversione per la cultura greca e la descrizione dei caratteri del *princeps* ideale.<sup>179</sup> Per gli imperatori più antichi, Aurelio Vittore consultò, molto probabilmente, Tacito e Svetonio riprendendo soprattutto da quest'ultimo la dicotomia dei *mali* e *boni principes*.<sup>180</sup> La scelta delle fonti così come quella degli eventi e delle personalità da descrivere dovette essere altamente soggettiva, d'altronde l'opera non fu richiesta da un sovrano ma fu frutto della volontà personale di Vittore.

---

<sup>175</sup> L'allusione indiretta a Domiziano parrebbe celare un giudizio negativo nei suoi confronti.

<sup>176</sup> Anche in questo caso il riferimento all'apparato decorativo trova riscontri con le testimonianze di altri autori: B.95; B.121; B.122.

<sup>177</sup> Aur. Vict., *Caes.*, 20. 5.

<sup>178</sup> Cfr. *CIL* 6, 1186; Neri 2017, pp.13- 14.

<sup>179</sup> Su questi temi si veda Zugravu 2012, pp. 254-266.

<sup>180</sup> Sui *boni imperatores*: Zugravu 2009 p. 246, 251-253.

#### **B.41 Foro Transitorio**

- La citazione del Foro Transitorio è contenuta nel paragrafo che tratta la biografia di Nerva, questo complesso, edificato in età domiziana, viene nominato da Aurelio Vittore “*pervium*” per la sua particolare conformazione architettonica a cerniera tra la *Subura* e l’*Argiletum*.

#### **B.102 Tempio di Giove Capitolino**

- In questo passo si fa riferimento alle numerose opere urbanistiche iniziate da Vespasiano e Tito ma portate a termine da Domiziano, tra cui compare il “*Capitolio*” che nel periodo dell’autore doveva ancora preservare l’assetto domiziano.

#### **B.103 Foro di Traiano (asportazione sella del Quirinale)**

- La testimonianza assume un notevole valore documentario poiché è la prima in cui si esplicita che i lavori del foro di Traiano furono iniziati da Domiziano con l’asportazione della sella Campidoglio-Quirinale.

## Ammiano Marcellino

Ammiano Marcellino nacque ad Antiochia intorno al 330 d.C., la maggior parte delle notizie biografiche si ottengono dalla sua opera: egli proveniva da una famiglia di rango curiale e intraprese sin da giovane la carriera militare. Nel 350 d.C. divenne ufficiale aggregato di Ursicino, allora *magister equitum* dell'Oriente e si occupò, durante i conflitti persiani, del dispiegamento dell'artiglieria e della progettazione delle operazioni di guerra. Durante il regno di Giuliano, Ammiano tornò in Oriente per partecipare alla fallimentare invasione della Mesopotamia dove perse la vita l'Imperatore stesso. In seguito a tali eventi lasciò il servizio militare e tornato ad Antiochia cominciò a coltivare gli studi e a viaggiare lungo il Mediterraneo e il Mar Nero. Attorno al 380 d.C. si stabilì a Roma dove, secondo quanto desumibile dalla sua opera, frequentò gli ambienti della nobiltà senatoriale e i rispettivi circoli letterari. Durante la permanenza a Roma Ammiano compose le *Res Gestae*, attingendo molto probabilmente ai documenti di archivio che erano presenti nelle biblioteche dell'Urbe, imprescindibili per lo sviluppo narrativo della moltitudine di appunti che lo storico redasse durante le campagne belliche orientali e nel corso dei suoi viaggi.<sup>181</sup> Morì in un luogo sconosciuto intorno al 400 d.C.<sup>182</sup>

Tra i modelli principali ai quali Ammiano attinse per la composizione della sua opera vi fu sicuramente Tacito: nonostante la distanza cronologica che intercorreva tra i due autori, Ammiano visse in un periodo storico contraddistinto da un generale re-interessamento verso gli autori della prima età imperiale, inoltre, la circolazione di queste opere era fortemente attestata nella seconda metà del IV sec. d.C. Le *Res Gestae* prendono in considerazione la storia di Roma dall'avvento di Nerva (evento immediatamente successivo alle *Historiae* di Tacito) fino alla battaglia di Adrianopoli del 378 d.C. L'interesse primario dell'opera era la storia degli imperatori defunti, lasciando ai panegirici il compito di esaltare i regnanti.<sup>183</sup> I primi tredici libri dell'opera sono andati perduti, i successivi diciotto si sono conservati e narrano esclusivamente il periodo compreso tra il 353 e il 378 d.C. a dimostrazione di come gli eventi più lontani (dal 96 al 353 d.C.) fossero stati trattati sommariamente e suddivisi in soli tredici libri.<sup>184</sup>

---

<sup>181</sup> Thompson 1947, pp. 34- 36.

<sup>182</sup> Bocci 2013, pp. 13-21.

<sup>183</sup> Barnes 1998, pp. 183- 184.

<sup>184</sup> Bocci 2013, pp. 21- 25.

### **B.110 Tempio di Giove Capitolino**

- In questo passo Ammiano definisce il Serapeo d'Alessandria come di una delle meraviglie del mondo, superata soltanto dal Campidoglio di cui Roma sarà eternamente orgogliosa, riferendosi pertanto non solo all'assetto del tempio capitolino di età domiziana ma all'intera sistemazione del colle.

## Cronografo 354 d.C.

Il Cronografo del 354 d.C. consiste in un codice illustrato che contiene un calendario relativo al 354 d.C., realizzato da Furio Dioniso Filocalo che lo donò a un aristocratico cristiano di nome Valentino. Il Calendario riportava gli eventi più importanti celebrati nella città in quell'anno, includendo festività pagane, celebrazioni imperiali, commemorazioni di eventi storici e fenomeni astronomici.<sup>185</sup> Del *Codex-Calendario* furono effettuate numerose copie e trascrizioni che ne testimoniano la popolarità e l'importanza; si è anche ipotizzato che la copia originale fosse ancora in circolazione nel IX secolo. Il Cronografo è formato da diciassette libri così articolati: I Dedicato a Valentino; II Le quattro città (Roma, Alessandria d'Egitto, Costantinopoli, Treviri) e le loro personificazioni; III Dedicato imperiale e lista dei *Natales Caesarum*; IV I pianeti e le loro leggende; V I dodici segni dello Zodiaco; VI Calendario con testi e illustrazioni per i dodici mesi; VII Ritratti dei consoli del 354 d.C.; VIII Lista dei consoli dal 508 a.C. al 354 d.C.; IX Ciclo della Pasqua per gli anni 312- 358 d.C.; X Lista dei prefetti urbani di Roma dal 254 al 353 d.C.; XI Deposizioni dei vescovi di Roma dal 255 al 353 d.C.; XII Deposizioni dei martiri; XIII *Catalogus Liberianus*; XIV Regioni della città di Roma; XV *Liber generationis*; XVI *Chronica Urbis Romae*, cronaca della città di Roma dalle origini alla morte di Licinio nel 324 d.C.; XVII *Fasti Vindobonenses*.<sup>186</sup>

Il XVI libro inerente alla *Chronica Urbis Romae* tratta la storia della città di Roma dai re Latini fino al periodo imperiale. Le tematiche principali sono: la storia dei re e imperatori romani; la cronografia dei diversi regni in successione e le elargizioni al popolo; la descrizione e localizzazione del luogo di morte di ogni imperatore; le storie soprannaturali che hanno caratterizzato la vita degli imperatori e in ultimo i conseguimenti urbanistici di ogni imperatore.<sup>187</sup> Si ritiene che l'autore abbia consultato per la parte più antica relativa ai re i tre libri *de regibus* di Svetonio<sup>188</sup>, opera a noi non pervenuta; la storia degli imperatori fu redatta, invece, consultando fonti sconosciute, verosimilmente annali in cui erano raccolti cronologicamente gli eventi avvenuti durante la Roma di età imperiale, assieme all'*Historia* di Cassio Dione e alle *Vitae* di Svetonio con le quali mostra più di una analogia.

---

<sup>185</sup> Circa un secolo dopo fu consultato da Polemio Silvio come fonte per la compilazione del suo calendario del 449.

<sup>186</sup> Sulla divisione e titolatura dei diversi libri: Mommsen 1892, p. 37, 141.

<sup>187</sup> Burgess 2014, pp. 10- 14; si veda anche pp. 15- 18 per i problemi relativi alla tradizione manoscritta del Cronografo. Cfr. Valentini-Zucchetti 1940, pp. 267- 268.

<sup>188</sup> Testimoniato anche da Ausonio in *Epist.* 19.

**B.6- B.17- B.18- B.19- B.20- B.42- B.43- B.44- B.71- B.216(\*) - B.98- B.99- B.100- B.101- B.155- B.156- B.157- B.158- B.159- B.160- B.161- B.205. Porta Capena; Terme di Tito e Traiano, Anfiteatro, *Ludos IIII*; *Meta Sudans*, *Horrea Piperataria*; *Horrea Vespasiani*; *Templum Gentis Flaviae*; Tempio di Vespasiano (e Tito); Campidoglio; *Atria VII*; Tempio dei Castori e Minerva; Curia; Campidoglio; *Porticus Divorum*; Iseo Campense; Minerva Calcidica; *Odeon*; Stadio; *Porticus Minucia*; *Pantheon*; *Domus Augustana*.**

- Il passo qui analizzato rappresenta un documento di assoluta importanza storica-urbanistica. Infatti, il Cronografo del 354 d.C. stila per il regno di Domiziano la più lunga lista di opere edilizie tra tutte quelle di età imperiale. Il Cronografo cita tutti i monumenti costruiti da Domiziano senza apparentemente rispettare un ordine topografico e senza specificare se fossero costruzioni *ex novo* o interventi di restauro. Tra le costruzioni *ex novo* possono essere sicuramente annoverate lo Stadio, l'*Odeon*, il *Divorum*, la *Minerva Chalcidica*, i *Ludos IIII*, la *Meta Sudans*, gli *Horrea Piperataria*, il *Templum Gentis Flaviae*, il Tempio di Vespasiano, le Terme di Traiano, gli *Atria VII*, la *Domus Augustana*, la Porta Capena e gli interventi effettuati sul colle Capitolino, pertinenti oltre che al restauro del Tempio della triade capitolina anche a una serie di nuovi edifici templari. Per quanto concerne, invece, gli interventi di restauro o di completamento di precedenti progetti urbanistici è sicuramente possibile citare quelli che interessarono le Terme di Tito, l'Anfiteatro, gli *Horrea Vespasiani*, il Tempio dei Castori e Minerva, la Curia e il *Pantheon*.

## *Historia Augusta*

Con il nome *Historia Augusta* si indica la raccolta di trenta biografie da Adriano fino al regno di Carino e Numeriano (117-285 d.C.) con una lacuna per gli anni 244-260 d.C. Le biografie trattano non solo gli imperatori regnanti definiti *Augusti* ma anche i principi eredi al trono chiamati *Caesares* e gli usurpatori nominati *tyranni*. L'autore di questa opera è sconosciuto, secondo le dediche negli indici furono sei differenti autori inquadrabili in età diocleziana-costantiniana. Tuttavia, l'attribuzione delle singole biografie ai sei autori sembra disorganica e casuale: vi sono numerose inesattezze e incongruenze riscontrabili nelle dediche agli imperatori regnanti e nei riferimenti alle attività di questi ultimi. Si è pertanto avanzata l'ipotesi che l'opera fosse stata redatta da un anonimo attorno al 420 d.C. che utilizzò i nomi di questi sei presunti autori di età diocleziana per celare la sua identità.<sup>189</sup> La volontà di mantenere l'anonimato sarebbe riconducibile ad una incompiutezza dell'opera o, molto più probabilmente alla presenza di tematiche inconciliabili con il regime politico del tempo, tra tutte, le critiche a Stilicone e al cristianesimo congiuntamente all'ambizione di un ritorno ai fasti dell'antica Roma di età imperiale.

Stante la problematica cronologica, l'importanza documentaria dell'*Historia Augusta* consiste nell'essere tra le poche fonti a prendere in considerazione il II e il III sec. d.C. Gli avvenimenti vengono trattati per categorie ricorrendo spesso a particolari aneddotici e scandalistici, secondo uno schema biografico già proposto da Svetonio e che molto probabilmente l'autore dovette prendere come modello di riferimento. La differenza sostanziale con l'opera di Svetonio (della quale si è proposto che l'*Historia Augusta* fosse il proseguimento iniziando proprio con le biografie di Nerva e Traiano) risiede nella dimensione storica del tutto astratta in cui sono inserite le biografie degli imperatori: queste risultano prive di una qualsiasi analisi di natura sociale, economica o politica e unicamente basate sulla distinzione tra gli imperatori virtuosi e quelli disonesti. Per quanto concerne i riferimenti alla storia imperiale della Roma di I sec. d.C., l'autore annovera tra gli *optimi principes* Augusto, Vespasiano e Tito ai quali contrappone i *mali* Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Otone, Vitellio e Domiziano. Nerva e Traiano sono considerati invece come precursori di un nuovo sistema imperiale di pace durato fino a Marco Aurelio.

---

<sup>189</sup> I nomi dei sei autori sarebbero *Aelius Spartianus*, *Julius Capitolinus*, *Vulcacius Gallicus*, *Aelius Lampridius*, *Trebellius Pollio* e *Flavius Vopiscus Syracusius*. Cfr. Savino 2017, p. 4, n.14, pp. 33-45; Ratti 2017, pp. 227-247.

#### **B.49- B.50 Foro Transitorio**

- Il passo qui analizzato si trova nella biografia di Severo Alessandro e testimonia la frequentazione e il riutilizzo del Foro Transitorio (qui attribuito a Nerva) come una sorta di tribunale. Inoltre, nell'edificio venne allestito un “*templum Divorum*” da Severo Alessandro con le statue dei precedenti imperatori divinizzati.

#### **B.72 *Templum Gentis Flaviae***

- Il riferimento al complesso dinastico costruito da Domiziano sul Quirinale si trova nella biografia di Censorino all'interno del capitolo relativo ai *Triginta Tyranni*. Viene affermato che la residenza di Censorino non era distante dal tempio mausoleo dei flavi, qui definito come casa poiché originariamente residenza di Tito. L'informazione mostra delle evidenti incongruità poiché il tempio-mausoleo sorse sulla residenza di Domiziano, come testimoniato anche da Svetonio. L'inesattezza della fonte letteraria potrebbe essere dovuta ad una deliberata omissione del nome di Domiziano poiché annoverato tra i *mali principes*.

#### **B.206 Vigna Barberini**

- In questo passo il riferimento all'operato urbanistico domiziano è indiretto poiché viene menzionata la costruzione del tempio personale di Eliogabalo accanto alla residenza imperiale nell'attuale Vigna Barberini, area nella quale si è proposto di riconoscervi i giardini di Adone. Il legame tra il culto di Adone e *Sol*, al quale Eliogabalo dedicò il suo tempio, potrebbe suggerire una continuità tematica con la presunta *Diaeta Adonaea* di età domiziana.<sup>190</sup>

---

<sup>190</sup> Su questo tema si rimanda al capitolo “Il Palatino. Inventare il Palazzo”.

## *Epitome de Caesaribus*

L'*Epitome de Caesaribus* è un'opera che riporta, in quarantotto capitoli, brevi descrizioni degli imperatori romani da Augusto (in particolar modo dalla battaglia di Azio nel 31 a.C.) a Teodosio. L'opera, redatta in lingua latina, si inquadra nel V secolo d.C. ma fu a lungo attribuita erroneamente ad Aurelio Vittore. Essa fu scritta, in realtà, da un anonimo pagano che utilizzò come fonti principali Svetonio, Livio, gli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano (oggi perduti) e la cosiddetta Enmannsche Kaisergeschichte.<sup>191</sup> Nonostante l'avvento del Medioevo e della politica antipagana messa in atto dai sovrani cristiani, nell'opera si colgono reiterati richiami ai fasti del mondo pagano-romano, forse motivo per cui l'autore fu obbligato a mantenere l'anonimato.<sup>192</sup>

### **B.168 Biblioteche del Portico di Ottavia**

- In questo passo l'autore accenna al grande rinnovamento urbanistico attuato da Domiziano attraverso la costruzione di edifici *ex novo* e il restauro di quelli esistenti; tuttavia, l'unica menzione ad un monumento specifico riguarda le biblioteche perite nell'incendio e poi ricostruite dall'ultimo dei Flavi. Questo riferimento potrebbe suggerire una consultazione di Svetonio, primo tra gli autori antichi a riportare questa notizia.<sup>193</sup>

---

<sup>191</sup> La Enmannsche Kaisergeschichte (anche indicata con la sigla *EKG*) è un'opera storico-biografica sugli imperatori romani da Adriano fino all'avvento di Diocleziano, redatta in età diocleziana da un autore ignoto e oggi interamente perduta. Sulla scoperta di questa opera si rimanda a Enmann 1884; si veda anche Burgess 1995 con relativa bibliografia.

<sup>192</sup> Schlumberger 1974.

<sup>193</sup> B.144.

## Mario Servio Onorato

Una precisa ricostruzione biografica di *Marius Servius Honoratus*, grammatico e commentatore pagano della fine del IV sec. d.C. è alquanto complicata. I pochi dati certi sono relativi alla sua formazione e alla sua professione: fu allievo di Elio Donato e in seguito insegnò a Roma.<sup>194</sup> Dall'analisi della sua opera principale, i *Commentarii*, è possibile affermare che egli fu portavoce di un circolo di grammatici legati ai valori del passato per i quali, autori come Virgilio rappresentavano una insostituibile e immutabile *summa* dell'intera cultura classica da divulgare e interpretare quotidianamente.<sup>195</sup>

Il commento alle opere di Virgilio (*Commentarii in Vergilii Aeneidos libros - Commentarii in Vergilii Bucolica - Commentarii in Vergilii Georgica*) è stato tramandato in due differenti manoscritti: il primo è un'esegesi relativamente breve, attribuita a Servio dall'intestazione dei codici; il secondo che presenta lo stesso testo, è costituito da un commento molto più ampio ma non riporta il nome di Servio. Caratteristiche queste che hanno permesso di datarlo in un periodo successivo, tra il VII e l'VIII sec., a opera di un compilatore che avrebbe unito il commento di Servio ad altro prezioso e antico materiale.<sup>196</sup> L'opera di Servio si basa su un'ampia letteratura della critica virgiliana, gran parte della quale è nota solo dai frammenti e dagli episodi trascritti in questo commento.<sup>197</sup> Nel testo sono ricorrenti i temi storici, mitologici, religiosi e filosofici, congiuntamente ad importanti notizie antiquarie sulla città di Roma nei primi secoli dell'Impero. I *Commentarii* sono una fondamentale testimonianza per una conoscenza delle *Antiquitates Romanae*, d'altronde la funzione di questi testi era anche didattica e formativa, come dimostrato dall'ampio seguito che ebbero in età medioevale quando furono utilizzati come un'enciclopedia del mondo antico.

### B.39- B.40 Tempio di Giano in Argiletto e Foro Transitorio

- In questi due passi contenuti nel commentario della *Vergilii Aeneidos* viene fatta una ricostruzione storica dell'origine e dello sviluppo del santuario di Giano a Roma. È

---

<sup>194</sup> La popolarità raggiunta da Servio parrebbe testimoniata dalla sua presenza nei *Saturnalia* di Macrobio.

<sup>195</sup> Per un inquadramento generale di Servio nel contesto storico e culturale della società romana tardo antica si rimanda a Pellizzari 2003, pp. 5- 31.

<sup>196</sup> Su questo tema: Ramires 2002, pp.25- 49.

<sup>197</sup> Per la critica moderna i *Commentarii* di Servio hanno rappresentato un'opera di fondamentale importanza per la ricostruzione del testo virgiliano, infatti, oltre alle esegesi sono spesso riportati i commenti e le revisioni effettuate e conservate in manoscritti precedenti al V secolo.

specificato che un precedente santuario dedicato a Giano bifronte si trovasse fin dall'antichità nei pressi dell'Argiletum; in seguito, un nuovo santuario destinato, però, ad accogliere un Giano quadrifronte fu spostato nel Foro Transitorio domiziano. Indicazione che si accorda con precisione alla testimonianza di Marziale inerente ad un Giano con quattro fronti.<sup>198</sup> L'autore, inoltre, in B.39 afferma che il primo sacrario di Giano si trovava *circa imum Argiletum iuxta theatrum Marcelli*, confondendo il tempio argiletano con l'omonimo tempio del Foro Olitorio. Tuttavia, l'errore potrebbe essere dovuto ad un'erronea consultazione delle fonti di archivio confondendo la prossimità topografica tra il santuario di Giano dell'Argiletum e il *Macellum* al tempio del Foro Olitorio con il vicino *Theatrum Marcelli*.<sup>199</sup>

### **B.105- B.106 Tempio di Giove Capitolino e Campidoglio**

- Entrambi i passi fanno riferimento al Tempio di Giove Capitolino e agli edifici di culto costruiti sul Campidoglio. Queste menzioni sono testimonianze dirette delle costruzioni e restauri avvenuti sul colle in età domiziana che come ben noto rimasero visibili anche nei secoli successivi.

### **B.107 Colonne rostrate in Campidoglio**

- In questo passo Servio fornisce importanti dettagli riguardo le colonne bronzee rostrate che ornavano il monumento commemorativo della battaglia di Azio costruito in onore di Ottaviano. Secondo l'autore queste furono spostate da Domiziano in Campidoglio allo scopo di liberare lo spazio forense, destinato verosimilmente ad accogliere una nuova costruzione (*Equus Domitiani?*).<sup>200</sup>

---

<sup>198</sup> B.30.

<sup>199</sup> Palombi 2016, pp. 218-219.

<sup>200</sup> LTUR I 1996, s.v. *Columnae Rostratae Augusti*, p. 308. (D. Palombi)

## **Prudenzio**

Le poche notizie biografiche su Aurelio Prudenzio Clemente sono ricavabili dalla prefazione dei suoi carmi composta tra il 404 e il 405 d.C. Egli nacque intorno al 348 a Calagurris da famiglia nobile e cristiana. Iniziò la sua carriera esercitando la professione di avvocato, in seguito ottenne il ruolo di governatore della sua città e grazie a Teodosio acquisì dei gradi militari molto alti. In vecchiaia abbandonò la professione militare dedicandosi esclusivamente alla poesia.<sup>201</sup>

I due libri che compongono il *Contra Symmachum* sintetizzano pienamente l'ideologia antipagana di Prudenzio, l'opera prende spunto dall'episodio dello scontro tra Ambrogio e Simmaco, accaduto venti anni prima ma ancora emblematico ai tempi dell'autore. Prudenzio racconta che la pace nell'Impero era dovuta alla diffusione del cristianesimo, lodando contestualmente l'imperatore Teodosio per aver definitivamente abbandonato la religione pagana.<sup>202</sup>

### **B.116 Tempio di Giove Capitolino**

- In questo passo Prudenzio descrive la grazia divina che si riversa sugli uomini utilizzando la similitudine del raggio di sole che raggiunge qualsiasi cosa, anche i luminosi marmi del Tempio di Giove Capitolino. Quest'ultimo nonostante fosse un luogo simbolo della religione pagana viene comunque menzionato dall'autore e i marmi lucenti del tempio cui fa riferimento dovevano appartenere, verosimilmente, all'allestimento di età domiziana.

---

<sup>201</sup> Moreschini- Norelli 1996, pp. 470- 471.

<sup>202</sup> Moreschini- Norelli 1996, pp. 474- 475.

## Zosimo

Le poche informazioni biografiche su Zosimo, storico bizantino, sono desumibili principalmente dalla sua opera e da alcuni autori successivi che lo nominano: egli nacque nella prima metà del V sec., fu di fede pagana<sup>203</sup> e avvocato fiscale a Costantinopoli. Scrisse la *Nova Historia* che prendeva in considerazione la storia dell'Impero Romano dall'origine sino al 410 d.C.<sup>204</sup> Morì nei primi anni del VI secolo.

L'opera di Zosimo rispecchia pienamente la sua fede pagana e il suo anticristianesimo,<sup>205</sup> egli dichiara di voler narrare come la gloria acquisita dai romani fosse stata dissipata in breve tempo a causa del passaggio dalla Repubblica al Principato e dell'affermazione del cristianesimo, quest'ultima considerata la causa principale della rovina dell'Impero.<sup>206</sup> Il pensiero di Zosimo si dimostra, tuttavia, privo di conoscenza storica: la sua condanna all'Impero è da intendersi nei riguardi di Costantino e Teodosio rei di aver abbandonato la religione tradizionale mentre il costante richiamo al periodo repubblicano si deve all'assenza degli imperatori considerati despoti pieni di vizi. Infatti, tra le principali tematiche preponderanti sono i richiami al declino del paganesimo e la barbarizzazione dell'Impero, causa e conseguenza della caduta di Roma.<sup>207</sup> L'opera, composta e pubblicata tra il 498 e il 510 d.C.,<sup>208</sup> è formata da sei libri: il primo riassume gli eventi dalla guerra di Troia fino all'Imperatore Diocleziano, dal secondo al quarto viene trattato il IV secolo fino alla morte di Teodosio I, il quinto e il sesto libro si occupano invece di trattare molto dettagliatamente gli anni 395- 410, cronologicamente più vicini all'autore, interrompendosi con il sacco di Roma da parte di Alarico I. Le fonti a cui Zosimo attinse furono senza dubbio le storie redatte da Eunapio di Sardi e Olimpiodoro di Tebe – entrambe andate perdute - con il primo si può osservare una completa dipendenza differenziata esclusivamente dallo stile di Zosimo, molto più asciutto e meno retorico ed ampolloso di quello di Eunapio. La consultazione di Olimpiodoro di Tebe è invece ammessa dallo stesso Zosimo che lo cita per contraddirlo, secondo una tendenza in voga nella tarda storiografia di criticare la fonte presa in esame.<sup>209</sup>

---

<sup>203</sup> Sembra importante evidenziare che nonostante la dichiarata fede pagana e i numerosi editti che nel VI secolo d.C. vietavano l'accesso a determinate occupazioni (ad esempio l'editto di Giustiniano del 529) Zosimo non ebbe problemi a rivestire una carica amministrativa dipendente direttamente dalla corte imperiale.

<sup>204</sup> La grande maggioranza di informazioni su Zosimo si ritrovano in Fozio, *Biblioteca*, cod. 98,1.

<sup>205</sup> Goffart 1971, pp. 412-413

<sup>206</sup> *Hist. Nov.*, I,57,1.

<sup>207</sup> Ridley 1982, p. XII.

<sup>208</sup> Cameron 1969, pp. 106- 110.

<sup>209</sup> Sul tema delle fonti consultate da Zosimo si rimanda a Baldini 2006, pp. 11- 15.

L'opera rappresenta un documento di eccezionale valore poiché costituisce una testimonianza diretta di una delle ultime reazioni pagane alla religione cristiana.

### **B.121 Tempio di Giove Capitolino**

- Il presente passo denuncia le spoliazioni di Roma ad opera di Stilicone e racconta che questo ordinò che venissero staccati i rivestimenti aurei dalle porte del Tempio di Giove Capitolino. La notizia è di assoluto valore documentario in quanto si raccorda con la descrizione di Procopio di Cesarea<sup>210</sup> e prima ancora di Plutarco,<sup>211</sup> contribuendo al già ricco dossier letterario circa l'apparato decorativo del Tempio di Giove Capitolino domiziano.

---

<sup>210</sup> B.122.

<sup>211</sup> B.95.

## Cassiodoro

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro nacque tra il 485 e il 490 a Squillace in Calabria e intraprese una brillante carriera politica grazie alla posizione di prestigio ottenuta dal padre durante il regno di Teodorico come governatore della Sicilia. Tra le sue prime produzioni letterarie si annovera un panegirico per Teodorico che gli fece conquistare una grande ammirazione da parte del sovrano, tanto che nel 507 fu nominato questore del Sacro Palazzo.<sup>212</sup> In seguito, ottenne la prestigiosa carica di console con il compito di redigere gli atti ufficiali e di occuparsi della corrispondenza diplomatica. Alla morte di Teodorico, Cassiodoro continuò la carriera politica con Atalarico, è in questo periodo che vennero scritti i *Chronica*, un compendio di varie fonti storiografiche (dagli albori della civiltà fino agli anni a lui contemporanei) e altre opere quali la *Historia Gothorum*, *Ordo generis Cassiodorum* e le *Variae* ovvero la silloge contenente le epistole scritte durante il periodo in cui era un diplomatico regio. Nel 533 d.C. ricoprì la carica di prefetto, durante i regni di Teodato e Vitige, per poi ritirarsi a vita privata riavvicinandosi alla religione cristiana tra il 538 e il 540. Morì intorno al 580.<sup>213</sup>

La realizzazione del *Chronicon* si fa risalire al 519, fu definito *blandum compendium* dallo stesso autore che in questa trattazione segue per la parte inerente alla storia di Roma il sistema canonico dei fasti consolari ed ha come fonti di riferimento Eusebio-Girolamo, Livio, Aufidio Basso e varie cronache e liste di consoli. L'opera consiste in una lista dei consoli dal 509 a.C. al 519 d.C. (*a Bruto et Tarquinio usque ad consulatum vestrum, sicut ex Tito Livio et Aufidio Basso et paschali clarorum virorum auctoritate firmato collegimus*) preceduta da una rapidissima descrizione degli eventi dall'origine del mondo all'istituzione della Repubblica, per un complessivo totale di 5721 anni: *totus ordo saeculorum usque ad consulatum vestrum colligitur annis VDCCXXI*. Appare comunque di notevole interesse storiografico la conclusione dell'opera con il riferimento al politico *Flavius Eutharicus Cillica Witheri f.* che chiude simbolicamente un *excursus* iniziato con Bruto e Collatino. Durante la trattazione degli eventi vengono spesso lodati i meriti dei regnanti gotici di Roma, associando quest'ultimi a personaggi noti, oramai millenari, come Bruto e Tarquinio; inoltre, sono presenti anche riferimenti alla

---

<sup>212</sup> Cass. *Var.*, IX, 24, 3.

<sup>213</sup> Per una completa rassegna bibliografica su Cassiodoro si veda Momigliano 1978; Giardina 2006, pp. 17- 25; Fusi *et al* 2012 (vol.VII), pp.817- 818. Per una bibliografia sulle singole opere basti il rimando a Fusi *et al* 2012(vol.VII), p. 818.

politica di rinnovamento augusteo confrontata al programma di recupero edilizio promosso da Teodorico.<sup>214</sup>

**B.11- B.23- B.24- B.25- B.51- B.52- B.52- B.53- B.117- B.118- B.119- B.120- B.172- B.173- B.174- B.175- B.176- B.177** Campidoglio; Foro Transitorio; *Porticus Divorum*; Iseo e Serapeo; Stadio; *Horrea Piperataria*; Tempio di Vespasiano; Minerva Calcidica; Odeon; Foro di Traiano; Terme di Tito e Traiano, Curia; *Ludus Matutinus*; *Mica Aurea*; *Meta Sudans*; *Pantheon*.

- Nei passi estratti dai paragrafi 727 e 729 dei *Chronica* vengono menzionati una lunga serie di edifici costruiti *ex novo* o restaurati in età domiziana. Tra questi ricorrono una serie di monumenti già noti da precedenti fonti letterarie quali la *Porticus Divorum*, l'Iseo Campense, lo Stadio e l'Odeon, il Foro Transitorio, il Campidoglio, la Curia ed altri che invece sono documentati esclusivamente a partire dalle fonti di IV sec. d.C. Tra questi ultimi vi sono gli *Horrea Piperataria*, il tempio di *Minerva Chalcidica*, il *Ludus Matutinus*, le terme di Tito e Traiano, la *Mica Aurea*, il tempio di Vespasiano, il foro di Traiano e la *Meta Sudans*. Le citazioni di questi edifici potrebbero suggerire una consultazione diretta di Cassiodoro ai *chronica* e *breviaria* di IV sec.

---

<sup>214</sup> Polara 2001, pp. 198- 200.

## Giovanni Lido

La maggior parte delle notizie su Giovanni Lido provengono da una breve sezione autobiografica presente nel *De Magistratibus*<sup>215</sup>: egli nacque intorno al 490 d.C. a Filadelfia, intorno al 511 d.C. si trasferì a Costantinopoli dove frequentò un corso di filosofia dal maestro Agapio, nel 512 d.C. fece parte della prefettura del pretorio per almeno quarant'anni.<sup>216</sup> Nonostante una apparente appartenenza alla religione cristiana, testimoniata anche dal suo nome, egli mostra un elevato entusiasmo e interesse verso il mondo pagano che manifesterà nelle sue opere. La realizzazione di un panegirico per Giustiniano fece sì che la sua attività da letterato venisse riconosciuta e pubblicò successivamente il *De Mensibus*, il *De ostentis* di contenuto astrologico e il *De Magistratibus* sulla magistratura romana in linea con la politica di Giustiniano che aspirava a creare una continuità tra le cariche dell'Impero romano e quelle dell'Impero Bizantino.<sup>217</sup>

Il *De Mensibus* in quattro libri è pervenuto frammentario e corrotto da numerose annotazioni avvenute in epoche successive. L'opera è una raccolta di notizie sugli usi e costumi collegati a particolari ricorrenze del calendario romano, con particolare riguardo agli aspetti astrologici e antiquari. Il primo libro, il più deficitario, è una sorta di proemio incentrato sulle tecniche di misurazione del tempo e caratterizzato dalla presenza di numerosi personaggi mitologici. Nel secondo libro vengono invece definiti i ruoli dei giorni nelle diverse civiltà. Il terzo è incentrato sulla spiegazione del mese, diviso in solare e lunare, con un *excursus* sulle numerose festività osservate dai romani durante l'anno. Il quarto libro è diviso in dodici paragrafi, uno per ogni mese, e mira a spiegare l'origine del nome del mese proveniente da una divinità o da un imperatore. Le fonti del *De Mensibus* sono molte e differenti, l'autore, infatti, ebbe modo di consultare i classici greci fino ad arrivare ai tardi filosofi neoplatonici ma senza mai dichiarare l'origine della notizia, rendendo l'identificazione alquanto difficoltosa.<sup>218</sup>

### B.54 Tempio di Giano nel Foro Transitorio

- Il passo qui riportato è contenuto nel paragrafo inerente al mese di gennaio in cui l'autore fa risalire l'etimologia del mese al dio Giano. Durante la descrizione dei

---

<sup>215</sup> *Mag.*, 3,26,30.

<sup>216</sup> Sulla vita di Giovanni Lido cfr.: Martindale 1980, pp. 612-615; Maas 1992, pp. 28-37.

<sup>217</sup> Bandy 1983, pp. XXVI-XXXVIII

<sup>218</sup> Hooker 2017, pp. 1- 55.

caratteri e dell'origine della divinità viene fornita una fondamentale testimonianza riguardo la presenza, proprio all'epoca di Giovanni Lido, di una statua di Giano dentro al Foro di Nerva. La notizia, di grande valore documentario, parrebbe quindi suggerire l'esistenza di un santuario di Giano all'interno o nei pressi del foro domiziano e trova riscontro con fonti precedenti, tra i quali Marziale<sup>219</sup> e Servio,<sup>220</sup> testimoniando anche una probabile consultazione di quest'ultimo.

---

<sup>219</sup>B.28; B.30

<sup>220</sup> B.39.

## **Procopio di Cesarea**

Procopio nacque a Cesarea in Palestina, intorno al 500 d.C., uno dei maggiori centri culturali in epoca bizantina. Proveniva da una famiglia agiata che gli permise di frequentare una celebre scuola di retorica a Gaza, dove completò gli studi letterari e giuridici. Si trasferì a Costantinopoli e divenne, nel 527 d.C., consigliere di Belisario seguendolo in diverse campagne belliche e operazioni sul fronte, dalla Mesopotamia all’Africa e dall’Italia a Bisanzio. Negli anni tra il 527 e il 531 d.C. assistette alla prima guerra persiana, poi si recò in Africa dove fu testimone della caduta del regno dei Vandali (533–534 d.C.). Dopo la partenza di Belisario rimase presso il nuovo governatore Salomone, fino al 536 d.C., quando raggiunse nuovamente Belisario in Sicilia nell’ambito della Guerra Gotica di cui seguì tutta la campagna fino alla presa di Ravenna nel 540 d.C. Quando Belisario partì per la Seconda Guerra Persiana probabilmente Procopio non lo seguì ma rimase a Costantinopoli dove fece esperienza della grande peste del 542 d.C. Nel 551 d.C. pubblicò i sette libri delle Storie che lo resero famoso in tutto l’Impero. Morì tra il 560 e il 570 d.C.

Le Storie, divise in otto libri, narrano delle guerre di Giustiniano contro i Persiani (libri I- II), contro i Vandali (libri III- IV) e contro i Goti (libri V- VIII). Nella struttura e nelle tematiche affrontate è evidente l’influenza di autori del passato quali Erodoto, Tucidide e Polibio. L’opera ha un fondamentale valore storico poiché è a cavallo tra la fine del mondo antico, durante l’utopistico tentativo di restaurazione imperiale di Giustiniano, e l’inizio di un nuovo ciclo storico nel quale le nuove forze dei “barbari” sarebbero state protagoniste.

### **B.122 Tempio di Giove Capitolino**

- Il passo narra del saccheggio di Genserico, re dei Vandali, che fece caricare sulle sue navi tutti gli oggetti più preziosi che decoravano i palazzi imperiali e i luoghi di culto. Tra questi fu raziato anche il Tempio di Giove Capitolino, dal quale furono asportate tutte le tegole di rame dorato. Dalle parole di Procopio emerge lo sdegno nei confronti di Genserico insaziabile di ogni suppellettile d’oro e irrispettoso del più importante luogo di culto della Roma pagana.<sup>221</sup>

---

<sup>221</sup> Nonostante il cristianesimo fosse ormai religione di stato in Procopio vi è un grande rispetto e ammirazione nei confronti dei luoghi di culto e degli edifici, che seppur pagani, contraddistinguevano la monumentale Roma antica: Cameron 1985, p. 228.



### 1.3. Considerazioni conclusive

Nel dossier delle fonti letterarie è stata catalogata una messe notevole di testi di differente cronologia, natura e di contesto storico-culturale di riferimento. In questo ampio catalogo, Marziale e Stazio rappresentano gli unici esponenti della propaganda domiziana e secondo la loro testimonianza, giovarono anche di una conoscenza e frequentazione diretta del *princeps*.<sup>222</sup> Le loro produzioni sono legate all'operazione promossa da Domiziano finalizzata a una restaurazione della letteratura di corte in funzione di una politica culturale incentrata sulla propaganda del regime.<sup>223</sup> È in questo periodo, infatti, che si assiste alla progressiva sostituzione dell'imperatore al *patronus*: la cultura viene inclusa nella diretta amministrazione e gestione dello Stato e l'imperatore, in quanto rappresentante della *Res Publica*, assume i caratteri di un mecenate.<sup>224</sup> Il nuovo ruolo acquisito dal *princeps* permise un controllo della produzione letteraria, in modo tale che questa rispecchiasse l'orientamento voluto conformemente al proprio progetto culturale e che al contempo le tematiche propagandistiche e dinastiche fossero inserite nelle opere letterarie.<sup>225</sup> In quest'ultima condizione possono considerarsi i passi relativi alla *Domus Flavia e Augustana* di Stazio e Marziale: entrambi privi di descrizioni architettoniche utili a una ricostruzione archeologica del complesso palaziale ma caratterizzati da ricorrenti coincidenze nella fraseologia e nelle immagini utilizzate; ripetizioni che parrebbero testimoniare come queste celebrazioni del palazzo abbiano seguito delle indicazioni dettate a priori da un committente.<sup>226</sup> Nonostante il controllo diretto sulle produzioni dei due autori, le loro testimonianze sono considerabili documenti di eccezionale valore per la ricostruzione del paesaggio urbano della città antica: nelle loro opere sono ripetutamente citati numerosi monumenti e edifici pubblici costruiti o restaurati da

---

<sup>222</sup> È plausibile ipotizzare una competizione tra i due: non casualmente tra i numerosi nomi di poeti citati da Stazio nelle *Silvae*, non figurano mai i suoi "colleghi" contemporanei quali Quintiliano, Marziale e Giovenale. Su questo tema: Heuvel 1937, pp. 299 ss.; Tandoi 1969, p. 103; Citroni 1968, pp. 259- 273.; Delarue 1974, pp. 540 ss; Nauta 2002, pp. 335- 341. Sui riferimenti alla città domiziana nella produzione di Stazio si veda da ultimo: Gibson 2020; Nelis- Nelis-Clément 2020.

<sup>223</sup> A questa politica culturale diedero il loro contributo, nell'ambito di un mecenatismo che ne strumentalizzava l'attività, anche Quintiliano e Silio Italico. Su questi vedi da ultimo: Augoustakis- Buckley 2021.

<sup>224</sup> Un curioso riferimento si riscontra in *Ep.* 4.27 in cui Marziale cita Domiziano tra i suoi assidui lettori: Soldevila 2006, p. 3, n.13.

<sup>225</sup> L'interesse di Domiziano verso la letteratura è attestato in: *Silv. praef.* 28; *Ep.* 1.101.1-3. Specialmente dal passo di Marziale parrebbe cogliersi una lettura preliminare da parte di Domiziano delle opere in pubblicazione: cfr. Garelli 1994, p. 346; *contra* Citroni 1991, p. 465.

<sup>226</sup> Tra le espressioni che ricorrono si segnalano: *Mart., Ep.*, 8.36.5 / *Stat., Silv.* 4.1.5-6; *Mart., Ep.*, 8.36.7-8 / *Stat., Silv.* 4.2.23-26.

Domiziano.<sup>227</sup> Tra questi sono presenti anche costruzioni iniziate e completate da Vespasiano e Tito come il complesso del Tempio del Divo Claudio e l'acquedotto dell'Acqua Marcia sul Quirinale. La citazione per il complesso del Divo Claudio era finalizzata a celebrare la politica di restituzione dello spazio urbano attuata dai Flavi.<sup>228</sup> La menzione dell'*Aqua Marcia* parrebbe, invece, contenere risvolti coinvolgenti anche elementi significativi della politica urbanistica domiziana. In effetti, in questi passi oltre a cogliersi un elogio nei riguardi delle operazioni di rinnovamento del sistema di approvvigionamento idrico promosse da Vespasiano e Tito; potrebbe riconoscersi un riferimento diretto alla monumentale fontana-ninfeo domiziana situata sotto la loggia dei Cavalieri di Rodi e decorata, secondo Marziale, da un gruppo scultoreo di popolazioni germaniche.<sup>229</sup>

Vale la pena, poi, evidenziare la ricorrenza dei *Saepta Iulia* nelle opere dei due poeti; se infatti, come successivamente testimoniato da Cassio Dione,<sup>230</sup> il complesso fu coinvolto nell'incendio dell'80 d.C. si dovrà riconoscere che anch'esso rientrò tra gli edifici restaurati da Domiziano (sebbene non si conservino evidenze archeologiche riferibili a questo periodo) o che diversamente non subì gravi danni da causarne una completa ricostruzione.<sup>231</sup> In questo senso, vanno sottolineate le citazioni di edifici che si presume fossero destinati ad esprimere nuovi significati funzionali e simbolici, a cui fa riscontro l'assenza totale di documentazione archeologica. È questo il caso del santuario di *Fortuna Redux* e della *Porta Triumphalis*,<sup>232</sup> del Tempio di Giano,<sup>233</sup> della naumachia<sup>234</sup> e del presunto restauro alla capanna di Romolo.<sup>235</sup>

Per quanto concerne il santuario di Fortuna Reduce e la Porta Trionfale, sulla base delle informazioni a disposizione si potrebbe essere indotti a riconoscere questo complesso presso Porta Capena. È, infatti, in questo luogo che si presume si trovasse l'altare della *fortuna redux*

---

<sup>227</sup> Se la produzione encomiastica di Marziale per Domiziano terminò solo alla morte del *princeps*, con Plinio si concluse ben prima a seguito della sconfitta nei Ludi Capitolini. A tale proposito si è ipotizzato che l'allontanamento di Stazio fosse dovuto alla mancata composizione di un'opera celebrativa le campagne belliche di Domiziano; ipoteticamente, più volte promessa al *princeps* e mai realizzata. Su questo tema: Traglia 1964, p. 81.

<sup>228</sup> Tra queste si segnala anche B.13 in cui Marziale parrebbe prendere in rassegna tutti i settori della *Domus Aurea* riconvertiti in spazi pubblici.

<sup>229</sup> Sulla presunta politica "dell'acqua" attuata da Domiziano si rimanda al capitolo "Tra funzione e simbolo. La spettacolarizzazione dell'acqua". Relativamente a questo tema si annovera anche il riferimento al *Lacus Orphei* nel B.55. Ulteriore ninfeo urbano in cui si potrebbe, verosimilmente, riconoscere una fase domiziana.

<sup>230</sup> B.147.

<sup>231</sup> Il complesso dei *Saepta* verrà successivamente citato anche da Giovenale: B.136; B.137; B.138.

<sup>232</sup> B.1; B.2; B.3.

<sup>233</sup> B.28; B.30; B.32; B.33; B.34.

<sup>234</sup> B.210; B.211.

<sup>235</sup> B.189.

dedicato da Augusto nel 19 a.C. al quale parrebbe riferirsi Marziale con l'indicazione di un' *area felix*.<sup>236</sup> Per questa ipotetica localizzazione si potrebbe richiamare anche il successivo elenco del Cronografo del 354 d.C. in cui viene menzionata la Porta Capena tra i monumenti domizianeî suggerendo, probabilmente, l'esistenza di un complesso monumentale qualificante l'intera area urbana.<sup>237</sup>

Invece, le ricorrenti testimonianze sul Tempio di Giano parrebbero attestare con certezza che esso venne coinvolto nei lavori di monumentalizzazione dell'ultimo tratto dell'Argiletto e, forse, integrato al Foro Transitorio. In effetti, sulla base della testimonianza di Marziale e Stazio è possibile dedurre che il santuario fu ricostruito da Domiziano in nuove e ampliate forme, forse *quadrifrons* come i quattro edifici forensi che lo cingevano.<sup>238</sup>

In merito alla naumachia, la testimonianza di Marziale consente di stabilire con certezza che fu un intervento *ex novo* di Domiziano; dal confronto con i successivi documenti di Svetonio e Cassio Dione si evince che l'edificio sostituì un precedente augusteo ma che venne ben presto smontato da Traiano per utilizzarne i materiali nella ricostruzione del Circo Massimo.<sup>239</sup> Sicuramente la naumachia fece parte di un più ampio programma urbanistico che prevedeva il completamento del quartiere dei servizi dell'anfiteatro e la costruzione di una nuova area in Campo Marzio per i giochi alla "greca".<sup>240</sup>

Della localizzazione della Capanna di Romolo non si può essere certi, infatti, dall'indicazione di Marziale potrebbe riconoscersi un posizionamento sia in Campidoglio che in Palatino.<sup>241</sup>

Ferme restando le incertezze circa la localizzazione dell'edificio, appaiono evidenti i significati politici e ideologici di tale operazione: la valorizzazione della memoria storica di tale luogo esprime chiaramente l'aspirazione ecumenica di Domiziano nel tentativo di rifarsi ad Augusto e con esso alle origini romulee dell'Urbe.<sup>242</sup>

Nonostante la contemporaneità, si contrappongono per le tematiche trattate e per l'appartenenza politica, le produzioni di Giovenale, Tacito, Plinio il Giovane e Plutarco: tutte le loro opere sono caratterizzate dall'ostilità nei confronti del *princeps* flavio.

---

<sup>236</sup> Rodriguez Almeida 2014, pp. 112-115

<sup>237</sup> B.6.

<sup>238</sup> Diversamente l'espressione "*utroque limina*" di Stazio parrebbe contraddire la forma testimoniata da Marziale: B.33.

<sup>239</sup> B.212; B.213; B.214.

<sup>240</sup> Il tema verrà affrontato e ripreso nel capitolo "*Agones, ludi et munera*. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana".

<sup>241</sup> Un posizionamento in Campidoglio troverebbe dei riscontri positivi con Vitruv. 2.1.5.

<sup>242</sup> Su questo tema si veda il capitolo "Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato".

In Giovenale il tema ricorrente è quello dell'*indignatio*, infatti la sua produzione pur essendo avversa nei riguardi di Domiziano non contiene encomi diretti a Nerva o Traiano. Significativa è la critica all'eccessivo sfarzo del Tempio di Giove Capitolino,<sup>243</sup> riscontrata anche in Plutarco e considerabile l'unico riferimento diretto all'operato urbanistico domiziano (nei restanti passi, infatti, gli edifici citati sono utilizzati esclusivamente come scenografia per le Satire).<sup>244</sup> Altre informazioni sull'operato urbanistico domiziano si colgono in un passo di Tacito in cui vengono raccontati i momenti conclusivi del *Bellum Vitellianum* con la successiva edificazione da parte di Domiziano del sacello di *Iuppiter Conservator* e del tempio di *Iuppiter Custos*.<sup>245</sup> Tra le opere di Tacito si è catalogato anche un passo relativo alla descrizione della Curia in cui si potrebbe leggere un riferimento all'operazione di esautorazione del potere senatoriale attuata da Domiziano.<sup>246</sup>

La produzione encomiastica di Plinio è, invece, incentrata sul tema della *moderatio* e del confronto tra Traiano e Domiziano. I suoi componimenti sono finalizzati a elogiare il regno di Traiano attraverso il costante confronto con l'operato domiziano, assunto come modello negativo dal quale è necessario distaccarsi. In questo senso, i numerosi interventi edilizi di Domiziano sono considerati eccessivi e funzionali solo alla sua autocelebrazione, a differenza di Traiano che si occupò principalmente dei restauri.

Seguono le *Vite* di Svetonio, tra i documenti più significativi e dettagliati sugli avvenimenti accaduti tra l'81 e il 96 d.C. Il *De Vita Caesarum* ebbe un notevole successo e fu, infatti, utilizzato come modello di riferimento in numerose produzioni letterarie successive.<sup>247</sup> L'opera svetoniana si contraddistingueva per una accurata classificazione degli aspetti caratteriali e comportamentali di Domiziano utilizzati, fondamentalmente, per screditarne la figura.<sup>248</sup> Ad esempio, durante la descrizione dei numerosi restauri agli edifici danneggiati dall'incendio dell'80 d.C., l'autore preferisce evidenziare la megalomania edilizia di Domiziano piuttosto che la sua *pietas*.<sup>249</sup> Ciononostante, vengono fornite importanti informazioni circa una serie di operazioni edilizie domiziane: gli interventi sul colle Capitolino, la costruzione del *Templum*

---

<sup>243</sup> B.83.

<sup>244</sup> Nonostante anche in Plutarco risalti il giudizio negativo per l'eccessivo sfarzo del Tempio di Giove Capitolino, l'autore fornisce fondamentali informazioni sulle forme e sui materiali dell'edificio: B.95.

<sup>245</sup> L'esistenza di questi due edifici parrebbe attestata anche da Svetonio che menziona il solo tempio di *Iuppiter Custos*: B.85; B.92; B.93.

<sup>246</sup> B.94. Su questa tematica si veda il capitolo "Il Palatino. Inventare il Palazzo."

<sup>247</sup> Cfr. Bradley 1991, p. 3728; Charles 2002, p.32; Roche 2018, pp. 148- 158.

<sup>248</sup> Charles- Anagnostou Laoutides 2010, pp.173- 174.

<sup>249</sup> Jones 1996, pp.33-35. In tale ambito si potrebbe anche richiamare la critica di aver intitolato a sé tutti gli edifici restaurati: Suet. *Dom.* 5.

*Gentis Flaviae* e dei numerosi complessi destinati allo svolgimento dei giochi e degli agoni musicali (Circo Massimo, naumachia, Stadio, Odeon e Anfiteatro).<sup>250</sup> Vale la pena segnalare la citazione riguardo una statua di Domiziano dalla quale, durante una tempesta preannunciatrice dell'imminente congiura, si staccò la targa commemorativa che fu trasportata dal vento in un vicino sepolcro.<sup>251</sup> Nonostante nei moderni lessici topografici si sia identificata la statua domiziana con il monumento equestre in foro, la presenza del sepolcro nelle vicinanze parrebbe suggerire una diversa localizzazione.<sup>252</sup> In effetti, si potrebbe immaginare che la scena descritta da Svetonio avvenne nei pressi della *Porticus Divorum* del Campo Marzio, dove era plausibile che ci fossero statue dei sovrani flavii vicino alle quali si trovavano ancora complessi funerari di estrema importanza, tra cui ad esempio il sepolcro degli Scipioni.<sup>253</sup>

La storiografia di età antonina si caratterizza, invece, per un approccio antiquario alla storia, mirato alla valorizzazione delle radici della civiltà romana indagata negli aspetti più specifici. In questa corrente rientrano le opere di Aulo Gellio e Apuleio all'interno delle quali vengono utilizzati dei complessi domiziani come scenari principali.<sup>254</sup> Segue, la produzione di Tertulliano inquadrabile tra l'età antonina e quella severiana e considerabile uno dei primi esponenti della storiografia cristiana. Infatti, nella sua composizione vengono menzionati, in una dura critica, il Tempio di Giove Capitolino e l'Anfiteatro Flavio poiché considerati i simboli per eccellenza del paganesimo.<sup>255</sup> È in questa prima controversia tra paganesimo e cristianesimo che si inserisce la "Vita di Apollonio di Tiana" scritta in greco da Filostrato, il cui obiettivo era analizzare il parallelismo e il contrasto che intercorse tra Apollonio e Gesù, per affermare la superiorità della religione pagana. L'opera contiene un particolare riferimento a un luogo di culto privato all'interno della residenza palaziale domiziana che si è proposto di localizzare nell'area giardino dell'attuale Vigna Barberini; riconoscendovi, verosimilmente, una *dieta Adonea*.<sup>256</sup> Allo stesso tempo si dovrà considerare che la descrizione di Filostrato abbia anche

---

<sup>250</sup> B.16; B.143; B.207; B.212; B.213.

<sup>251</sup> B.142.

<sup>252</sup> Circa l'identificazione con la statua equestre in foro cfr. Hardie 1983, pp. 131-132; Jones- Milns 2002, p. 159; sull'esistenza di una sepoltura, fortuitamente intercettata dal basamento del monumento domiziano ma non più visibile nel paesaggio urbano di fine I sec. d.C. si veda Palombi 2016, pp. 44-46.

<sup>253</sup> Porcari 2015, pp. 467-470.

<sup>254</sup> B.200; B.145.

<sup>255</sup> B.96.

<sup>256</sup> B.203.

potuto prendere luogo nel noto santuario della Minerva Palatina, testimoniato da altri autori e dal dossier iconografico, e localizzato in un settore privato del palazzo domiziano.<sup>257</sup>

La Storia Romana di Cassio Dione è considerabile l'ultima opera appartenente alla corrente storiografica senatoria latina. Sebbene vi sia una ricorrente ostilità nei confronti di Domiziano, dettata sicuramente dalla sua appartenenza politica e dalle fonti consultate, l'opera contiene una testimonianza diretta sull'incendio dell'80 d.C. e sugli edifici coinvolti.<sup>258</sup> Come verrà più volte evidenziato nel corso del lavoro, la documentazione archeologica ha potuto confermare soltanto determinati edifici citati dallo storico greco: l'assenza di elementi comprovanti una fase domiziana nei restanti monumenti impone una qualche riflessione circa l'entità dell'incendio. In effetti, è possibile che lo storico abbia raccontato l'evento con una eccessiva enfasi o che contrariamente la successione topografica dei monumenti citati non sia da intendersi come effettivo percorso dell'incendio.

Nella storiografia di IV secolo d.C. si assiste, invece, al tentativo di ripercorrere le orme dei grandi autori dell'alto impero e di recuperare le tematiche del passato. In questa prospettiva di recupero delle radici romane si svilupparono generi come epitomi, breviari e cronache, scritti di taglio biografico, opere di storia universale e studi grammaticali. Soprattutto i breviari conobbero una diffusione molto ampia nel campo della letteratura, della storia, della teologia, del diritto e dell'arte militare: la funzione principale di queste opere era la riscoperta della società del passato e la tendenza verso la brevità era diventata una forma manifesta di espressione culturale. Di particolare interesse per la ricerca qui affrontata risultano le Cronache. In effetti, a partire dalla pubblicazione del *Chronicon* di Eusebio, in cui sono citati senza un apparente ordine topografico numerosi monumenti costruiti e restaurati da Domiziano,<sup>259</sup> si è potuta constatare la comparsa e la circolazione nella letteratura di IV sec., di edifici domiziani fin a quel momento assenti dalle precedenti produzioni. Questi consistono negli: *Horrea Piperataria*, la *Meta Sudans*, la *Mica Aurea*, il *Ludus Matutinus*, il Tempio del Divo Vespasiano, il Foro di Traiano, le Terme di Traiano, la Curia (*Senatus*), il Pantheon, la *Porticus Divorum* e il Tempio di Minerva *Chalcidica*. La menzione di questi ricorre anche nel Cronografo del 354 d.C. dove si riscontra la presenza della Porta Capena (ad indicare

---

<sup>257</sup> Cfr. C.53; B.199; B.201; B.204.

<sup>258</sup> B.97-B.146- B.147- B.148- B.148- B.149- B.150- B.151- B.152- B.153- B.154.

<sup>259</sup> L'opera di Eusebio ci è arrivata in due manoscritti uno in lingua latina e uno in lingua armena. La versione latina trascritta da S. Girolamo dimostra una fedeltà assoluta all'originale eusebiano (per questo testo si veda Helm 1956, p. 191 a), la versione armena, invece, omette curiosamente la lista degli edifici domiziani. Su questa tematica si veda Burgess 1999.

presumibilmente l'*Area felix* di Marziale con il Tempio di Fortuna Reduce e della Porta trionfale) degli *Atria VII* del Tempio dei Castori e Minerva (identificabile con il presunto santuario di Minerva nell'area del *Templum Novum Divi Augusti* e associato al Tempio dei Castori per la prossimità topografica) e degli *Horrea Vespasiani*.<sup>260</sup> Ad una prima lettura si potrebbe riconoscere in queste citazioni il tentativo di preservare la memoria delle componenti monumentali che avevano contraddistinto il paesaggio urbano di Roma.<sup>261</sup> Eppure, considerato il periodo storico di queste produzioni, una qualche suggestione potrebbe cogliersi nella figura di Costantino e della sua corte. In effetti, si potrebbe ipotizzare che la rivalorizzazione dell'operato urbanistico domiziano, attraverso il recupero di documenti archivistici e fonti residuali, rientrasse tra le iniziative di omaggio dei letterati di corte a Costantino che, come noto, si dichiarava discendente dai Flavi.<sup>262</sup> Un'operazione "antiquaria" che parrebbe ulteriormente avvalorata dalla circolazione dell'immagine di Domiziano nei contornati di IV secolo d.C.:<sup>263</sup> dimostrazione di come in questo periodo dovette avvenire una sorta di riabilitazione storica per la figura di Domiziano.

Tra gli edifici menzionati dalle Cronache qualche riflessione meritano le Terme e il Foro di Traiano entrambi, verosimilmente, progettati da Domiziano ed ereditati da Traiano. Nel caso delle terme, tra i vari elementi che potrebbero indurre a confermare la testimonianza degli autori di IV sec. d.C. si dovranno considerare la presenza di bolli residuali di età domiziana, le strutture dell'Esquilino databili all'età flavia e riutilizzate come opera fondativa delle terme e la somiglianza planimetrica della facciata sud-ovest della *Domus Augustana* con il fronte sud-ovest delle terme.<sup>264</sup> Se la cronologia di questo vasto intervento fosse confermata, si dovrebbe attribuire agli architetti domiziani la prima operazione di sistematizzazione del colle in vista della costruzione dell'impianto termale. In tale prospettiva e messa da parte ogni ulteriore ipotesi, andrebbe sottolineata una certa coerenza urbanistica nell'inserimento delle terme in questo settore urbano che a partire dall'età flavia venne trasformato in quartiere multifunzionale interamente destinato allo svago del popolo. Per quanto concerne il complesso del Foro e

---

<sup>260</sup> Cfr. Helm 1956, p. 410 punto 191 a; Burgess 1995; 2002; 2011; 2014, pp. 150, 169- 170.

<sup>261</sup> La questione inerente all'attendibilità degli elenchi di IV secolo d.C., documenti unici per il loro grado di precisione nella citazione degli edifici domiziani, è stata precedentemente affrontata da Anderson 1983.

<sup>262</sup> Si dovrà considerare il fondamentale ruolo di Eusebio, primo a citare gli edifici domiziani e noto per essere il biografo ufficiale di Costantino, il cui nome completo era appunto *Flavius Valerius Aurelius Constantinus*. Sulla presunta discendenza da Claudio il Gotico e quindi dai Flavi si veda: *Hist. Aug., Claud.* 13.2; Syme 1971, pp. 204-205; 1983, pp. 68- 69; Southern 2001, p. 172. È nota l'istituzione in diversi luoghi dell'impero di collegi sacerdotali pagani per il culto della *Gens Flavia* da parte di Costantino. Su questo tema cfr. Wilson 1998, pp. 112-126; Barbero 2016, pp. 654- 655.

<sup>263</sup> Vedi su tutti Alföldi 1943, p.83 ss.; 1990, pp. 36-79; 128-233.

<sup>264</sup> Su questo cfr.: Anderson 1985; Bloch 1947, pp.176-189; Romeo 1974-1975, pp. 249-259.

Mercati di Traiano la documentazione archeologica ha definitivamente permesso la conoscenza di una paternità domiziana del progetto forense. Infatti, si deve far risalire al *princeps* flavio non solo l'eliminazione del diaframma orografico del Quirinale-Campidoglio, ma anche l'allestimento di una prima fronte monumentale con funzione sostruttiva della pendice tagliata.<sup>265</sup>

Diversamente, non è in alcun modo possibile localizzare gli *Atria VII* e la *Mica Aurea*; al momento l'unica proposta interpretativa circa gli *atria* li identificherebbe nel Portico degli dèi Consenti ma non è da escludere una diversa localizzazione.<sup>266</sup> Nel caso della *Mica Aurea* l'unico dato che si ritiene di dover evidenziare è che in nessun modo questo edificio possa essere lo stesso citato da Marziale, il quale parrebbe alludere piuttosto ad una sala da pranzo. La menzione della *Mica Aurea* in un elenco composto perlopiù da edifici e monumenti altamente significativi nel disegno urbanistico domiziano, impone di riconoscerci un contesto monumentale destinato ad esprimere nuovi significati funzionali e simbolici solo parzialmente ipotizzabili.<sup>267</sup>

In questo contesto storico, la novità più evidente fu la presenza della tematica cristiana nello scenario culturale, favorita dall'affermarsi alla soglia imperiale di principi cristiani che attuarono provvedimenti intesi a rendere il cristianesimo la religione di stato. Tali circostanze generarono una nuova produzione letteraria caratterizzata da un forte sentimento antipagano a cui si contrapponeva una sempre più esigua schiera di autori pagani.<sup>268</sup> Negli scritti di fede cristiana è, infatti, possibile osservare ricorrenti riferimenti a complessi edificati in età domiziana, al solo scopo di condannarne l'essenza in quanto edifici pagani; tra i più menzionati proprio il Tempio di Giove Capitolino e l'Anfiteatro. Unica eccezione in questo contesto parrebbe essere la produzione di Ausonio, che nonostante la dichiarata appartenenza al cristianesimo, concedette una meticolosa attenzione alla moltitudine di luoghi di culto pagani. Tra gli autori pagani risalta, invece, Ammiano Marcellino esponente degli orientamenti culturali dell'ultima aristocrazia romana, strenuamente focalizzata alla riproposizione di ideali oramai vetusti e alla difesa di quell'antichità in progressivo stato di abbandono.<sup>269</sup> Nella sua opera ricorre la memoria del Tempio di Giove Capitolino e della sua passata maestosità,

---

<sup>265</sup> L'argomento verrà ripreso nel capitolo "Un'operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale"

<sup>266</sup> Cfr. Castagnoli 1964, p. 191.

<sup>267</sup> Cfr. Anderson 1983, pp. 104- 105.

<sup>268</sup> Su questo tema basti il rimando a Cameron 2001, pp. 173- 205, 273- 319.

<sup>269</sup> De Lachenal 1995, pp. 16-18, 23-27; Di Salvo 2000, pp. 20- 25. Un esempio significativo è rappresentato dalla descrizione di Ammiano Marcellino circa il Serapeo di Alessandria (22.16.12), databile alla fine del 388 d.C., qualche anno prima dell'editto di Teodosio (*Codex Theod.*, XVI 10, 10.) che vietava il pubblico esercizio dei culti pagani e che causò la distruzione del complesso isiacò da parte dei Cristiani.

simbolo della grandezza della società romana alla quale è contrapposta la decadenza contemporanea.

Nella successiva produzione di Servio viene ribadita l'esistenza di un Tempio di Giano all'interno del Foro Transitorio. Secondo l'autore, il santuario venne trasferito nel foro durante la monumentalizzazione dell'Argiletto ed era dotato, alla stregua di quanto già documentato in Marziale, di quattro porte.<sup>270</sup> Lo stesso Servio, in un commento al passo della georgica virgiliana, informa dello spostamento sul Campidoglio da parte di Domiziano, delle quattro colonne bronzee rostrate connesse alle vittorie navali di Augusto e originariamente localizzate nel Foro.<sup>271</sup> Su questa base, si potrebbe ipotizzare che il trasferimento delle colonne dal foro al Campidoglio fosse dovuto alla costruzione di un monumento forense domiziano riconoscibile, molto probabilmente, con l'*equus Domitiani*.<sup>272</sup>

Tra gli ultimi autori analizzati vale la pena menzionare Cassiodoro, Giovanni Lido, Procopio e Zosimo, ultimi esponenti della storiografia della tarda antichità. La presenza di edifici domiziani nelle loro produzioni è emblema di un contesto storico in cui la cultura classica divenne lo strumento per il recupero della centralità di Roma. In effetti, dalle loro opere traspare il tentativo di promuovere una rinascita di Roma attraverso la difesa delle tradizioni e la conservazione della cultura classica di cui l'Urbe era la naturale depositaria.<sup>273</sup>

Se nell'opera di Giovanni Lido vengono forniti ulteriori dettagli circa la conservazione del santuario di Giano in Argiletto e di una sua relazione funzionale e materiale con il Foro Transitorio domiziano;<sup>274</sup> in Cassiodoro, Zosimo e Procopio le citazioni degli edifici domiziani sono funzionali all'affermazione dell'eternità di Roma che nonostante fosse stata per ben due volte saccheggiata dai barbari, fu vista altrettante volte risorgere e rinnovarsi.<sup>275</sup>

Proprio nell'opera di Cassiodoro si è potuta verificare una dipendenza dalle precedenti cronache di Eusebio e del Cronografo come dimostrato dalla ricorrenza dei medesimi edifici citati nel IV sec. d.C. Parimenti, sebbene incentrate a descrivere gli eventi bellici che contraddistinsero il VI sec. d.C., dalle Storie di Procopio e Zosimo l'immagine di Roma che sembra ricavarci è quella di una "città museo" in cui gli edifici antichi seppur abbandonati e decadenti erano ancora sostanzialmente intatti e gli abitanti si sforzavano a mantenere in perfetto stato le componenti

---

<sup>270</sup> B.39.

<sup>271</sup> B.107.

<sup>272</sup> Sul tema vedi *infra* e Palombi 1993.

<sup>273</sup> A tale riguardo vale la pena ricordare l'espressione con cui Cassiodoro definì Roma: "*amplissimum templum omnium virtum*" (Cassiod. var. 1.1.3). Un'immagine significativa per evocare il primato morale della città eterna e per indicare che Roma fosse custode della cultura classica.

<sup>274</sup> B.54.

<sup>275</sup> Sul concetto di *urbs aeterna* promosso dai letterati di questo periodo vedi: Di Paola 2002.

della memoria storica urbana.<sup>276</sup> È in questo contesto che trova spazio una descrizione dell'apparato decorativo del Tempio di Giove Capitolino, verosimilmente relativo alla fase domiziana, depredato dei suoi ornamenti durante i saccheggi di Genserico e Stilicone. Il dato che sembra lecito evidenziare è che l'apparato decorativo qui descritto sembrerebbe essere lo stesso raccontato quattro secoli prima da Plutarco: testimonianza eccezionale della continuità e della conservazione dell'edificio più importante del *pantheon* romano, nel suo assetto domiziano, fino al VI sec. d.C.

---

<sup>276</sup> Significativa è la testimonianza conservata nel capitolo 22 del 4 libro del *De Bello Gothico* in cui Procopio descrive le cure e l'attenzione dei romani nella conservazione di una grande nave conservata presso i *Navalia* urbani che la tradizione voleva fosse appartenuta a Enea.



## 2. Testimoni iconografici della città domiziana

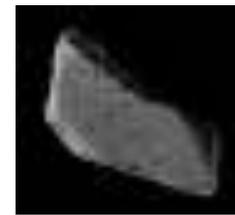
### 2.1. La *Forma Urbis*

#### C.1 *Ludus Dacicus*

- La localizzazione di uno dei IIII *ludi* fatti edificare da Domiziano nella *Regio II* è stata possibile grazie al posizionamento dei due frammenti tra le Terme di Traiano e il *Ludus Magnus* a N della Via Labicana. Nonostante l'esiguità dei frammenti è stato possibile calcolare che l'edificio avesse le medesime dimensioni del *Ludus Magnus* con un'arena circondata da una cavea ellittica e un muro rettangolare di recinzione con un filare esterno di colonne.<sup>277</sup>



(Stanford 6g = AG 6g = PM 161)



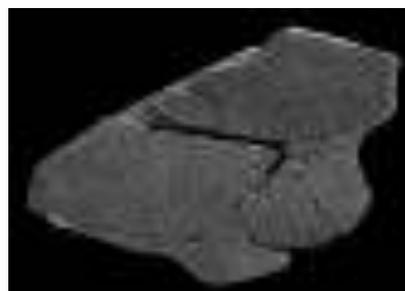
(Stanford 13p = AG 13p = PM 142)

#### C.2 *Ludus Magnus*

- Il complesso destinato alla scuola gladiatoria e costruito in età domiziana è quasi interamente riprodotto nella pianta marmorea. Una ricostruzione completa di quest'ultimo si deve all'integrazione del *Vat. Lat. 3439* fo. 13r in cui è riportato il nome completo dell'edificio. La *FUM* restituisce l'immagine di una arena ellittica con un cortile centrale porticato circondato da gradinate. Sui lati lunghi del portico è riprodotta una fila di ambienti con scale e passaggi verso l'esterno, nei lati brevi è visibile solo una delle due ali del portico con la facciata degli ambienti retrostanti.<sup>278</sup>



(Stanford 6e = AG 6e = PM 6 e)



(Stanford 6bcdf = AG 6b-d,f = PM 6 b-d)



(Stanford 6c = AG 6c = PM 6 c)

<sup>277</sup> AG 1980, pp. 72- 73.

<sup>278</sup> PM 1960, p. 65; AG 1980, p. 70.

### C.3 Anfiteatro Flavio

- I frammenti conservati restituiscono una veduta dell'Anfiteatro Flavio dall'alto: l'elevato grado di precisione della pianta severiana, raffigurante l'articolazione interna del monumento, è tale che il rapporto metrico tra questa e l'edificio stesso è esatto. Le linee sottili indicano i posti degli spettatori e sono intervallate da quadrati che rappresentano gli accessi; le fasce a superficie abbassata rappresentano, invece, le divisioni dei *maeniana* mediante parapetti.<sup>279</sup>



(Stanford 13ac = AG 13a,c = PM 13 a c)



(Stanford 13b = AG 13b = PM 13 b)



(Stanford 13g = AG 13g = PM 13 g)



(Stanford 13de = AG 13d-e = PM 13 d e)



(Stanford 13hi = AG 13h-i = PM 13 h i)



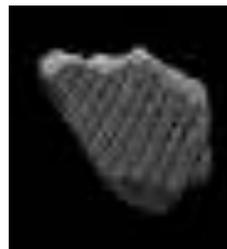
(Stanford 13f = AG 13f = PM 13 f)



(Stanford 13l = AG 13l = PM 13 l)



(Stanford 13o = AG 13o = PM 13 o)



(Stanford 13m = AG 13m = PM 13 m)



(Stanford 13n = AG 13n = PM 13 n)

<sup>279</sup> PM 1960, p. 71; AG 1980, p. 93.

#### C.4 Terme di Tito

- Il frammento raffigura una serie di setti murari organizzati regolarmente che delimitano spazi relativamente piccoli. Nonostante l'esiguità delle strutture raffigurate e l'assenza di iscrizioni, si è potuto riconoscere il complesso termale costruito da Tito e ultimato da Domiziano, secondo le fonti letterarie. L'identificazione si deve al proseguimento delle venature marmoree che parrebbero collegarsi con quelle dei frammenti in cui sono riprodotti l'Anfiteatro Flavio e le strutture circostanti agli edifici costruiti dalla *Gens Flavia* nella *Regio III*.



(Stanford 110 = AG 110 = PM 110)

#### C.5 Terme di Traiano

- I frammenti a disposizione restituiscono il settore nord-orientale delle Terme di Traiano. Qui sono rappresentate le due grandi absidi collocate alle estremità e dotate di nicchie semicircolari decorative. Tra le due absidi si trova uno spazio rettangolare caratterizzato dall'alternanza di nicchie quadrate e semicircolari e con al centro un rettangolo interpretato come una fontana. Nell'area di risulta tra lo spazio rettangolare e l'abside meridionale si osservano una sequenza di piccoli ambienti disposti regolarmente tra cui due risultano essere di dimensioni maggiore e dotati di un'abside.<sup>280</sup>



(Stanford 101m = AG 101-m = PM 10 1 m)



(Stanford 10s = AG 10s = PM 10 s)



(Stanford 10z = AG 10z = PM 658)

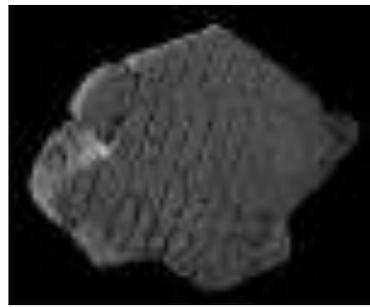
<sup>280</sup> PM 1960, p. 69; AG 1980, pp. 93- 95. Il complesso delle Terme di Traiano viene annoverato tra le opere domizianee (assieme alle Terme di Tito) esclusivamente dalle fonti letterarie. Vedi *infra*.

### C.6 *Templum Pacis*

- L'identificazione del complesso celebrativo del trionfo giudaico si deve a una serie di frammenti topograficamente correlati alle evidenze archeologiche conservate e all'iscrizione [...] *acis*. I frammenti in questione riproducono la grande aula absidata con il basamento per la statua al centro, la parete su cui era affissa la pianta marmorea severiana e l'area recintata circondata su tre lati da un ampio porticato, le aiuole raffigurate con strisce rettangolari dentate e un propileo a duplice colonnato in corrispondenza del tempio.<sup>281</sup> Gli edifici rappresentati a sud-est del *Templum Pacis* potrebbero riprodurre, invece, i magazzini per le spezie costruiti in età domiziana, estesi proprio tra la *Via Sacra*, il vicolo delle *Carinae* e le pendici settentrionali della *Velia*.<sup>282</sup>



(Stanford 15ab = AG 15a-b = PM 15 a b)



(Stanford 15c = AG 15c = PM 15 c)

### C.7 Foro Transitorio e *Porticus Absidata*

- La pianta marmorea fornisce delle fondamentali informazioni circa l'articolazione planimetrica del settore nordorientale del foro domiziano.

Il frammento riproduce parte del Tempio di Minerva (manca la metà sinistra del pronao), il muro di confine con il *Templum Pacis* (con un tratto di colonnato di quest'ultimo) e la cd. *Porticus Absidata*, ingresso monumentale dal lato della *Subura*.<sup>283</sup>



(Stanford 16a = AG 16a = PM 16 a)

<sup>281</sup> PM 1960, p. 73.

<sup>282</sup> Palombi 2019 con bibliografia di riferimento.

<sup>283</sup> PM 1960, pp. 73- 74; AG 1980, p. 95.

### C.8 Tempio di Giano?

- L'identificazione del frammento con uno degli edifici religiosi più importanti e qualificanti il paesaggio urbano della *Regio IV* parrebbe suggerita dall'iscrizione [...]anus. Sebbene non sia possibile stabilire la localizzazione all'interno dell'Argileto, il tempio fu, quasi certamente, coinvolto nella trasformazione urbanistica che interessò il quartiere durante la costruzione del Foro Transitorio. Allo stato attuale della ricerca una presunta ricostruzione domiziana è attestata esclusivamente dagli autori antichi testimoniando sia una monumentalizzazione che uno spostamento all'interno del Foro Transitorio.<sup>284</sup> Sulla base delle venature marmoree e delle dimensioni della lastra conservata, si è proposto di posizionare il frammento nell'area dinnanzi la Basilica Emilia.



(Stanford 212b= AG 212b = PM 212 c)

### C.9 Lacus Orphei

- La mostra d'acqua coronata dalla statua di Orfeo è stata qui identificata nei tre elementi circolari addossati ad un'insula con portico e pilastri. La fontana si localizzerebbe nel sito di Piazza San Martino ai Monti come suggerito anche dalla toponomastica medioevale degli edifici di questa zona.<sup>285</sup> Il *Lacus* era posto nell'antichità in cima al *clivus Suburanus* ed era formato da tre vasche circolari, di cui la centrale doveva misurare circa m 5-6 di diametro, mentre le più piccole laterali misuravano circa m 2,5/3. <sup>286</sup> La sezione del muro porticato alle spalle della fontana parrebbe rappresentare una sorta di *scaenae frons* nella quale si sarebbe trovato il gruppo statuario descritto anche da Marziale.<sup>287</sup>



(Stanford 11c= AG 11c= PM 608) 1

<sup>284</sup> Su questo tema si veda il capitolo "L'Argileto. Un progetto per due dinastie"

<sup>285</sup> In età medioevale le due chiese localizzate a poca distanza dalla fontana erano denominate rispettivamente S. Lucia *in Orphea* e S. Silvestro *in Orphea* (oggi S. Martino ai Monti).

<sup>286</sup> Rodriguez 2014, p. 245.

<sup>287</sup> B.55.

### C.10 *Lacus Iuturnae*

- Il frammento riproduce un settore del foro che fu oggetto di una completa risistemazione in età domiziana qui, infatti, si trova parte del colonnato orientale del Tempio dei Castori, il *Lacus Iuturnae* con gli ambienti circostanti, la gradinata che dal santuario di Vesta conduceva al Palatino e la fronte porticata della rampa imperiale.<sup>288</sup>



(Stanford 18a = AG 18a = PM 18 a)

### C.11 *Templum Novum Divi Augusti*

- Il frammento è contenuto tra i disegni rinascimentali del *Cod. Vat. Lat. 3439* e riproduce parte di un pronao e di una cella di un tempio con podio. Le colonne del pronao, rappresentate con dei quadrati, sono otto ma la parzialità del frammento indica sicuramente che ve ne fossero altre, dinnanzi a queste si osserva una scalinata con sei gradini. Al di sotto della rappresentazione dell'edificio templare si conserva una parziale epigrafe [...] *recost*, integrata come *Graecostadium*, verosimilmente la biblioteca con sacello di Minerva edificata da Domiziano, secondo le fonti letterarie, nelle immediate vicinanze del *templum novum Divi Augusti*.<sup>289</sup>



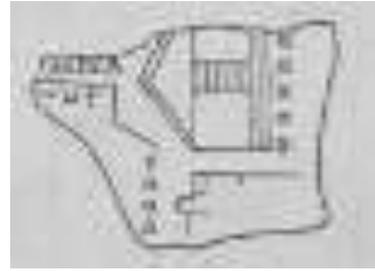
(Stanford 18e = AG 18e = PM 18 e)

<sup>288</sup> L'analisi del frammento ha evidenziato una serie di anomalie che hanno posto in serio dubbio l'appartenenza di questo alla pianta marmorea severiana. Tra tutte, gli allineamenti della parte interna del portico visibile a destra non corrisponderebbero al reale aspetto degli edifici domiziani, oltre all'assenza dell'edicola di Giuturna e a differenze evidenti nel disegno del *lacus*. Su questo tema si veda AG 1980, pp. 97- 98; PM 1960, p. 75. Per una differente interpretazione topografica si veda Palombi 2007.

<sup>289</sup> PM 1960, p. 75.; *LTUR* II, 1995, s.v. *Graecostadium*, p. 372 (F. Coarelli)

### C.12 *Templum Divi Vespasiani*

- Il riconoscimento del tempio del Divo Vespasiano nel frammento conservato nel *Cod. Vat. Lat. 3439* si deve all'iscrizione [...]ordia, molto probabilmente, relativa al contiguo Tempio di Concordia e con essa degli altri edifici forensi localizzati nelle immediate vicinanze alle pendici del *Tabularium*.<sup>290</sup> Del tempio di Vespasiano è visibile esclusivamente il lato orientale.



(Stanford 19 = AG 19 = PM = 19)

### C.13 Edifici sulle pendici S-O del Campidoglio

- Il frammento riproduce la parte meridionale del colle capitolino in corrispondenza della Rupe Tarpea con una serie di strutture che potrebbero identificarsi come opere sostruttive del colle e edifici templari. Secondo quanto documentato dal dossier archeologico, in questo settore del colle sono presenti numerosi avanzi di fondazioni di presunti edifici templari e di opere sostruttive databili all'età domiziana che potrebbero parzialmente riconoscersi in queste raffigurazioni.<sup>291</sup>



(Stanford 31a = AG 31a = PM 31 a)

<sup>290</sup> PM 1960, p. 75.

<sup>291</sup> PM 1960, p. 91

### C.14 Tempio di Minerva Calcidica

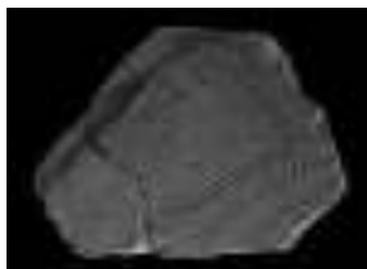
- La rappresentazione dell'edificio templare, annoverato dalle fonti letterarie tra le costruzioni domiziane, è riportata esclusivamente nel *Cod. Vat. Lat. 3439*. Questo è riprodotto come un edificio circolare su base rettangolare con una serie di gradini disposti sui quattro lati.<sup>292</sup>



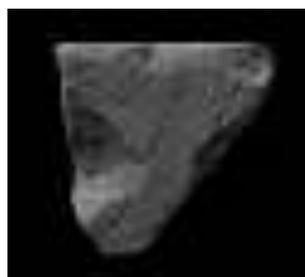
(Stanford 35m = AG 35m = PM 35 m)

### C.15 *Porticus Divorum*

- I frammenti riproducono un ampio edificio porticato, identificato grazie all'iscrizione *divor[...]*. È possibile riconoscere un ingresso monumentale scandito da un arco a tre fornici ai lati del quale si osservano due ambienti simmetrici internamente bipartiti con accesso all'area centrale. Agli angoli del portico si trovano due piccoli templi affrontati prostili e tetrastili con gradinata frontale, identificati con le *aedes* di Tito e Vespasiano.<sup>293</sup> Sui lati lunghi e sul lato breve di fondo si estende un portico mentre il puntinato nell'area centrale parrebbe indicare la presenza di alberi. Nel fondo dell'edificio si osserva un rettangolo con quattro colonne agli angoli e scale nei lati brevi, identificato verosimilmente come una fontana o una base onoraria.<sup>294</sup>



(Stanford 35ab=AG 35 a-b= PM 35 a b)



(Stanford 35cc= AG 35cc= PM 411)



(Stanford 35cdefghi= AG 35c-i= PM 35 c-i)



(Stanford 35ii = AG 35 ii = PM 353)

<sup>292</sup> *LTUR* III, 1995, s.v. *Minerva Chalcidica Templum*, p. 255 (F. De Caprariis).

<sup>293</sup> Cfr. *CIL* 6, 10234

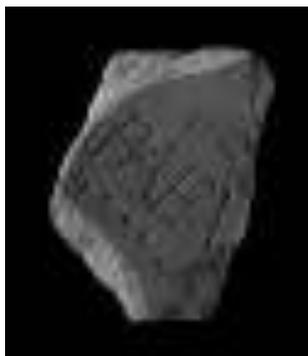
<sup>294</sup> *PM* 1960, pp. 98-99.

### C.16 Serapeo

- Il complesso isiaco ricostruito da Domiziano in Campo Marzio in seguito all'incendio dell'80 d.C. è riprodotto in una serie di frammenti conservanti tratti dell'iscrizione *ser[...]/paeu[...]* all'interno di uno spazio aperto con un quadratino e un cerchio interpretati come un obelisco o fontana. Al di sotto dell'iscrizione si conserva un tratto del settore settentrionale riprodotto con muri e colonne sul lato esterno e con un'apertura centrale, scandita da tre colonne; nella parte orientale è raffigurato, con quattro quadratini l'arco di ingresso a tre fornici. I frammenti relativi al lato meridionale del complesso riproducono tre piccoli vani rettangolari con al centro un varco che collega l'area scoperta (in cui vi è l'iscrizione) e il settore meridionale costituito da un portico rettilineo a nord e uno semicircolare a sud. Al di sotto di quest'ultimo si apre un grande ambiente absidato con una fila di colonne e delle altre piccole absidi anch'esse precedute da colonne.<sup>295</sup>



(Stanford 35s = AG 35s = PM 35 s)



(Stanford 35t = AG 35t = PM 35 t)



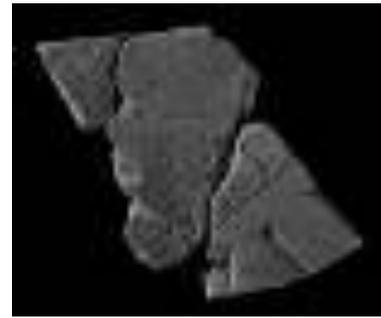
(Stanford 35uv = AG 35u-v = PM 35 u v)

---

<sup>295</sup> PM 1960, pp. 99-100; AG 1980, p. 122.

### C.17 *Saepta Iulia*

- Una testimonianza iconografica circa il complesso dei *Saepta Iulia*, annoverati da Cassio Dione tra gli edifici distrutti nell'incendio dell'80 d.C. ma parte integrante del paesaggio urbano del Campo Marzio in età domiziana, si deve ad una serie di frammenti integrati con disegni rinascimentali conservati nel *Cod. Vat. Lat.* 3439. Qui sono rappresentate due linee parallele tra le quali si conserva l'iscrizione [...]portic[...] con sopra uno spazio colonnato scandito da quattro colonne e sotto le lettere "ae". Il portico interno est dei *Saepta* conserva tratti di una iscrizione che ne hanno permesso l'identificazione con la portic[us] m[elea]gri.<sup>296</sup>



(Stanford 35nozaa = AG 35n,o,z-aa = 35 n)



(Stanford 35gg = AG 35 gg = PM 440)

### C.18 *Diribitorium*

- All'estremità meridionale del frammento di cui sopra è possibile osservare i resti di una struttura interpretata come il *Diribitorium*, ovvero il luogo in cui venivano contati i voti espressi nei *Saepta*. L'edificio, seppur con una diversa funzione, continuò a far parte del paesaggio urbano del Campo Marzio anche dopo l'incendio dell'80 d.C. I frammenti restituiscono l'immagine di un corridoio aperto nello spazio di contatto tra i due edifici e l'entrata principale del *Diribitorium* con una particolare linea tratteggiata davanti interpretata come un presunto atrio.<sup>297</sup>



(Stanford 35hh = AG 35hh = PM 440)



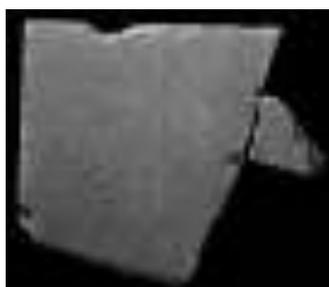
(Stanford 35lqr = AG 35ll,p-r = PM 35 a)

<sup>296</sup> PM 1960, p. 97, 100; AG 1980, pp. 127- 129.

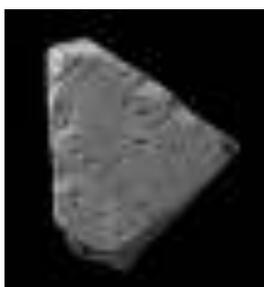
<sup>297</sup> Richardson 1992, p. 110

### C.19 Portico e Teatro di Pompeo, *Hecatostylum*

- I frammenti relativi a questo quadrante del Campo Marzio, coinvolto nell'incendio nell'80 d.C. e parzialmente restaurato da Domiziano, riproducono una parte delle sostruzioni del Tempio di Venere, la cavea del teatro di Pompeo divisa orizzontalmente da una *praecinctio* e parte della scena caratterizzata da aule sostenute da pilastri alle quali si appoggiavano esternamente dei portici. È raffigurata anche la *scenae frons* con una grande nicchia centrale all'interno della quale si aprono tre porte e lateralmente due nicchioni curvilinei con un'apertura nel fondo; tutto il complesso è decorato da colonne che si raddoppiano ai lati delle porte. Tra i frammenti si segnala anche l'angolo nord-est del portico esterno al teatro.<sup>298</sup> Sul lato settentrionale si riconosce, invece, una fila di colonne sviluppate parallelamente a una linea che rappresenta il muro con il quale esse costituivano un portico e dietro alla quale si conserva l'iscrizione [...] *ostylum*. Queste restituiscono una parziale planimetria della testata est del complesso dell'*hecatostylum*.<sup>299</sup>



(Stanford 39ac = AG 39a,c = PM 38 a c)



(Stanford 37c = AG 37c = PM 308)



(Stanford 39g = AG 39 g = PM 639)



(Stanford 39b = AG 39b = PM 38b)



(Stanford 39f = AG 39f = PM 38f)



(Stanford 37e = AG 37e = PM 262)

<sup>298</sup> PM 1960, pp. 104- 105.

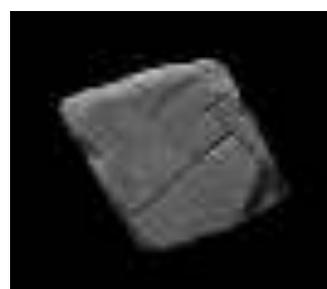
<sup>299</sup> AG 1980, p. 130.

## C.20 Area Sacra di Largo Argentina

- I frammenti raffigurano parte dell'area sacra con all'interno i quattro edifici templari, nella conformazione urbanistica successiva agli interventi di restauro domiziani. Gli scavi archeologici susseguitesesi nell'area hanno permesso di confrontare le linee della pianta con le strutture templari conservate, confermandone, così, l'identificazione. Il tempio A, periptero esastilo, è rappresentato con sette colonne lungo i lati e una scala frontale. Il tempio B, pseudo periptero circolare presenta, invece, 18 colonne intorno alla cella. Nella parte posteriore dei due templi è rappresentata una lunga fila di 13 colonne fiancheggiata da una linea ondulata. Il tempio C è rappresentato sopra una piattaforma, periptero sine postico, mentre il Tempio D come una struttura semplice con una cella non colonnata su una piattaforma.<sup>300</sup>



(Stanford 37a = AG 37a = PM 37 a)



(Stanford 37d = AG 37d = PM 257)

## C.21 *Porticus Minucia*

- L'identificazione dei due frammenti marmorei con il complesso destinato alle elargizioni delle *frumentationes* al popolo e menzionato tra gli edifici rinnovati da Domiziano in più fonti letterarie, non può tutt'ora definirsi certo. Su un piccolo frammento, parte del bordo inferiore della lastra, si conservano due lettere incomplete: probabilmente [...]mi[...] seguita da [...]ni[...].<sup>301</sup> Questo parrebbe condividere gli spessori e le venature del marmo con un altro frammento nel quale è raffigurata una parte di un portico con all'interno un tempio a podio, una disposizione



(Stanford 35ff = AG 35ff = PM 322)



(Stanford 35ee = AG 35 ee = PM 337)

<sup>300</sup> PM 1960, pp. 103-104; AG 1980, pp. 130-131.

<sup>301</sup> L'identificazione si deve a L. Cozza (Cfr. Cozza 1968) la parzialità dell'epigrafe non permette una attribuzione certa al complesso, mentre sono state proposte nuove integrazioni visibili in AG 1980, p. 19.

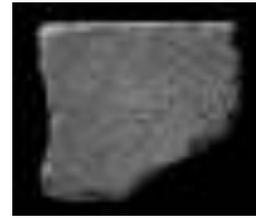
che potrebbe rappresentare lo spazio interno della *Porticus Minucia*.<sup>302</sup>

### C.22 Teatro di Balbo

- I frammenti raffigurano la giunzione superiore destra di due arcate coperte interpretabili come portici. L'iscrizione *theatrum* è inserita all'interno del portico orizzontale, mentre altre lettere, [...]a[...]b, sono poste in basso nella zona del cortile aperto. Un'edera semicircolare con sei colonne interne si sovrappone in alto alla parete di fondo del portico. Sopra si osservano tre strade verticali tagliate dal muro del portico e una sequenza di ambienti allungati che occupano gli spazi tra queste percorrenze. Lungo il lato destro dell'edificio si susseguono un'altra serie di ambienti, mentre nell'angolo superiore destro, il muro posteriore del portico è intervallato da aperture che davano accesso al complesso.<sup>303</sup> Si segnala la presenza di una struttura, nel fr.30b, tutt'ora sconosciuta e localizzata al centro del cortile interno.<sup>304</sup> Anche quest'area fu oggetto di un intervento di restauro domiziano in seguito alle devastazioni dell'incendio dell'80 d.C.



(Stanford 30abc = AG 30a-c = PM 30 a b,c)



(Stanford 35 dd = AG 35dd = PM 399)

### C.23 *Porticus Octaviae*

- Secondo quanto osservabile dai frammenti il portico era costituito da un doppio colonnato parallelo ai muri perimetrali. Le iscrizioni conservate (*aedis Iovis*, *aedis Iunonis*) identificano i due luoghi di culto rappresentati al centro della pianta: il Tempio di Giove Statore è esastilo periptero *sine postico* mentre quello di Giunone Regina è prostilo tetrastilo.<sup>305</sup> Nella porzione occidentale dei frammenti è riprodotto un tratto di

<sup>302</sup> Cozza 1968, p. 19.

<sup>303</sup> PM 1960, p. 106. Sulle diverse proposte di localizzazione della *Porticus Minucia* e sulla presunta ricostruzione domiziana si rimanda al capitolo "Il Campo Marzio. Costruire un paesaggio domiziano".

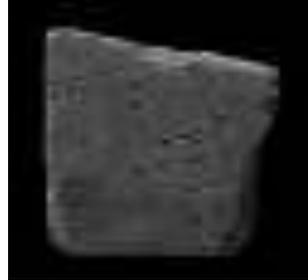
<sup>304</sup> È stata identificata da alcuni come l'*aedes Vulcani* repubblicana o il tempio di *Fortuna Equestris* (Cfr. Rodríguez-Almeida 1991-92), entrambi precedenti alla costruzione del teatro; tuttavia, la centralità della struttura all'interno della *crypta* parrebbe indicare, piuttosto, una sua contemporaneità al complesso teatrale Cfr. *LTUR I*, s.v. *Crypta Balbi*, pp. 326-329 (D. Manacorda)

<sup>305</sup> PM 1960, p. 92; AG 1980, p. 114.

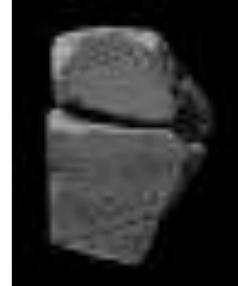
spazio porticato confinante con il muro ovest della *Porticus Octaviae* e identificato con la *Porticus Philippi* sulla base dell'integrazione dell'iscrizione *[porti]cus octaviae et fil[ippi]*.<sup>306</sup>



(Stanford 31u = AG 31u = PM 31 u)



(Stanford 31dd = AG 31dd = PM 31 dd)



(Stanford 31vaa = AG 31v,aa = PM 31 v aa)



(Stanford 31bb = AG 31bb = PM1960 31 bb)

#### C.24 *Domus Augustana*

- I frammenti relativi alla *Domus Augustana* restituiscono la parte meridionale del piano superiore del complesso. Sono, infatti, riprodotte una parte delle costruzioni curvilinee situate lungo il lato prospiciente allo stadio, la zona corrispondente al peristilio inferiore e l'estremità della fronte ad esedra prospiciente il Circo Massimo.<sup>307</sup>



(Stanford 20a = AG 20a = PM 20 a)



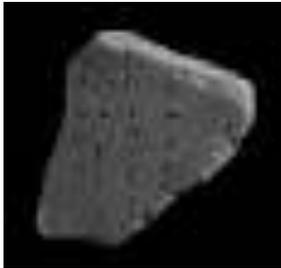
(Stanford 20b = AG 20b = PM 20 b)

<sup>306</sup> Richardson 1976, p. 63

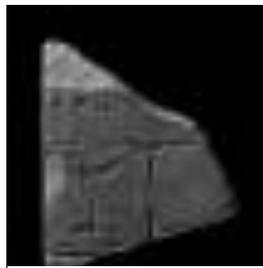
<sup>307</sup> PM 1960, p. 77.

### C.25 *Domus Flavia*

- I frammenti riproducono due brevi tratti del peristilio e gli ambienti ad esso adiacenti, l'angolo orientale del triclinio con parte del colonnato frontale e parte della sala centrale ottagonale del lato nord-occidentale.



(Stanford 20c = AG 20c = PM 20 c)



(Stanford 20d = AG 20d = PM 20 d)

### C.26 *Area Apollinis*

- La presenza delle lettere [...]in[...] su questo frammento ha permesso di ipotizzare che si trattasse dell'[a]rea apo[l]li[n]is.<sup>308</sup> È qui raffigurata, infatti, una grande area colonnata di fronte a due sale absidate disposte una accanto all'altra; area identificata come il recinto della biblioteca aggiunto da Domiziano al Tempio di Apollo.<sup>309</sup>



(Stanford 20h = AG 20h PM 468)



(Stanford 20fg = AG 20f-g = PM 469 b c)

### C.27 *Adonea*

- Una esatta collocazione topografica per il monumento indicato come [a]don[aea] dall'iscrizione conservata, non può ancora definirsi un dato acquisito. Tendenzialmente viene riconosciuto nella grande area palatina della Vigna Barberini all'interno della

<sup>308</sup> AG 1980, p. 99.

<sup>309</sup> Platner-Ashby 1929, pp. 158-166; Claridge 1998, p. 121; Tomei 2014, pp. 244-248.

quale prese luogo il colloquio tra Domiziano e Apollonio come testimoniato da Filostrato,<sup>310</sup> ma la proposta non ha tutt'ora risolto una serie di incongruenze topografiche.<sup>311</sup> La pianta marmorea riproduce un recinto chiuso con all'interno una serie di punti disposti in file ordinate attorno alla zona centrale interpretati come alberi o elementi floreali.<sup>312</sup>



(Stanford 46acd = AG 46a,c-d  
= PM 46 a c)



(Stanford 46 b = AG 46b = PM 46  
b)

### C.28 Arco di Tito in Circo Massimo

- Sulla serie di frammenti raffiguranti il Circo Massimo è possibile osservare una porta ad arco che taglia l'emiciclo del circo sull'asse centrale. Questa rappresenta l'Arco di Tito, decretato nel 70 d.C. al rientro dalla vittoriosa campagna giudaica e inaugurato intorno all'81 d.C. L'arco è composto da tre fornici intercomunicanti, collegato alla pista da sette



(Stanford 7abcd = AG 7a-d = PM 7 a-d)

file di gradini che terminano in linea con il muro del podio, mentre sulla parte esterna due lunghe linee indicano un dislivello. Secondo quanto visibile dal frammento l'orientamento dell'arco non sembra seguire l'asse centrale del Circo, bensì se ne discosta leggermente, probabilmente a causa di preesistenze alle quali si dovette adattare.<sup>313</sup>

<sup>310</sup> B.201.

<sup>311</sup> PM 1960, p. 114; AG 1980, pp. 48- 53. Una recente proposta interpretativa è contenuta in Coarelli 2009, pp. 90- 91

<sup>312</sup> PM 1960, p. 113.

<sup>313</sup> PM 1960, tav. XVII. Cfr. De Maria 1988, pp. 76-77.

## C.29 Circo Massimo

- I frammenti conservati riproducono diversi settori del Circo Massimo tra cui una parte dello sfendone, il *pulvinar*, i portici voltati e gli *ambulacra* esterni, parte dell'arena, i vani delle *tabernae* esterni al complesso e un frammento con la lettera [...]c[...] identificata come la seconda della parola [*cir*]c[*us*].<sup>314</sup>



(Stanford bc = AG 8c = PM 8 c)



(Stanford 8fg = AG 8f-g = PM 8 fg)



(Stanford 9 = AG 9 = PM 9)



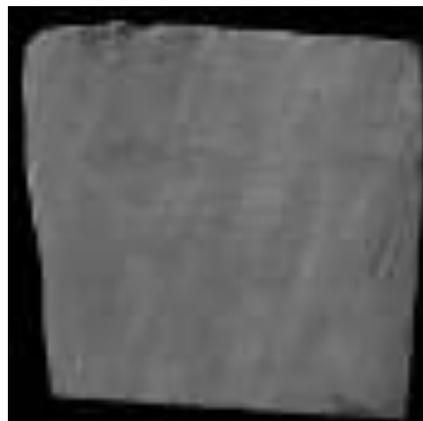
(Stanford 8h = AG 8h = PM 8 h)

---

<sup>314</sup> PM 1960, p. 66.

### C.30 *Naumachia*

- Nel frammento è riprodotto un edificio con doppio cortile circondato da *tabernae*. Data la sua grandezza e la posizione sulla pianta si è ipotizzato che rappresentasse una *naumachia*.<sup>315</sup> Le strutture della pianta marmorea potrebbero riconoscersi con le evidenze archeologiche conservate tra Via Cola di Rienzo, via Alberico II, Piazza Papa Pio XII e Via dei Corridori.<sup>316</sup> Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche occorre evidenziare che una precisa collocazione topografica del complesso non è possibile; l'unico dato certo è che la *naumachia*, come documentato dagli autori antichi, fu costruita da Domiziano in una nuova località rispetto al precedente edificio augusteo.<sup>317</sup>



(Stanford 28c = AG 28c = PM 28 c)

---

<sup>315</sup> Bollmann 1998, cat. no. A26.

<sup>316</sup> A.135; A.136.

<sup>317</sup> B.211; B.212; B.213; B.214.

### 2.1.1. Considerazioni conclusive

Nel presente lavoro sono riportati i frammenti della pianta marmorea di Roma rappresentanti edifici o aree urbane in cui le fonti letterarie e la documentazione archeologica hanno attestato un intervento domiziano. Tra i documenti iconografici raccolti vi sono anche riproduzioni conservate nei disegni del codice *Vat. Lat. 3439* che costituiscono una testimonianza diretta di frammenti marmorei ora perduti e disegnati nella seconda metà del Cinquecento.<sup>318</sup> Di assoluto valore risultano tutti quei frammenti in cui sono raffigurate strutture non rintracciate archeologicamente, considerabili quindi come l'unica testimonianza sulla forma e l'articolazione interna di edifici domiziani. È questo il caso del *Ludus Dacicus*, il santuario di Giano, il *Lacus Orphei*, il *Templum Novum Divi Augusti* con le relative biblioteche contenenti il sacello di Minerva, il Tempio di Minerva Calcidica, la *Porticus Divorum*, l'Iseo e Serapeo, i *Saepta Iulia*, il *Diribitorium* e il presunto giardino palatino destinato a *Adonea*.

In questo contesto qualche breve riflessione merita l'imponente rappresentazione urbana della *Forma Urbis*, tracciata su 150 lastre di marmo proconnesio e collocata da Settimio Severo in un'aula del *Templum Pacis* vespasiano. Le lastre conservate coprono soltanto un decimo dell'intera pianta che doveva raffigurare un'area di oltre 4.000 ettari in scala 1:240, con un orientamento sud-est.<sup>319</sup> Non si conservano notizie circa l'iniziativa di riprodurre l'immagine della città su una pianta marmorea né tantomeno se questo fosse un progetto *ex novo* o il restauro di un precedente apparato cartografico; tuttavia, è lecito affermare che la *Forma Urbis* severiana fu il risultato e la monumentalizzazione di precedenti elaborazioni cartografiche e catastali prodotte a Roma fin dall'età Repubblicana.<sup>320</sup>

Una datazione della pianta è fornita sia dalla cortina laterizia dell'aula del *Templum Pacis* in cui era esposta, databile all'età severiana, sia dai caratteri paleografici.<sup>321</sup> Ulteriori indizi cronologici si ricavano dalla tipologia dei monumenti riprodotti sulla pianta: ad eccezione del

---

<sup>318</sup> Su questa raccolta si veda PM 1960, pp. 43- 50

<sup>319</sup> Sulla storia e le vicende concernenti la scoperta dei frammenti pertinenti alla grande pianta si rimanda per brevità a Rodriguez Almeida 2002, pp. 67-76. Non è possibile citare in questa sede tutti i contributi sulla *Forma* e le problematiche connesse. Riferimenti essenziali nei diversi contributi in Meneghini- Santangeli Valenzani 2006a; Trimble 2008 e, per gli aspetti più tecnici a Crespi *et al.* 2011. I frammenti della pianta sono stati digitalizzati nell'ambito dello *Stanford Digital Forma Urbis Romae Project* (<https://formaurbis.stanford.edu>). Il recentissimo ritrovamento di un nuovo frammento della Forma concernente la lastra 31 (su cui ora: Filippi-Liverani 2016) ha contribuito a riaccendere il dibattito scientifico su di essa, confluito nella pubblicazione degli atti della giornata di studi all'interno dell'ultimo volume del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*. Tra i contributi si segnalano quelli di Chillet 2016, Le Pera 2016; Meneghini 2016; Palombi 2016a.

<sup>320</sup> Rodriguez 2002, pp. 4- 10.

<sup>321</sup> Nella sezione più bassa della parete si conserva un tratto di muratura databile all'età flavia. PM 1960, p. 177.

*Septizodium* la maggior parte degli edifici sono precedenti all'età severiana,<sup>322</sup> contestualmente, non sembrano essere state apportate modifiche in epoche successive; emblematica, a tale proposito, è la presenza degli *horrea piperataria* in un settore che tra il 308 e il 312 d.C. sarà occupato dalla Basilica di Massenzio.<sup>323</sup> Alla luce di tali indizi cronologici è possibile stabilire che la pianta fu incisa tra il 203 e il 211 d.C., verosimilmente commissionata dal *Praefectus Urbi* Fabio Cilone durante gli interventi di ricostruzione del *Templum Pacis*.<sup>324</sup> Allo stesso tempo, si dovrà considerare la possibilità che esistesse un precedente apparato cartografico affisso nel *Templum Pacis* e completamente ricostruito da S. Severo a causa dei danneggiamenti occorsi nell'incendio del 192 d.C. In questo senso, andrebbero considerati i numerosi frammenti di piante marmoree non pertinenti alla *forma* severiana e rinvenuti a più riprese negli ultimi quarant'anni: testimonianze inequivocabili di uno o più precedenti apparati cartografici dell'intera città.<sup>325</sup> La maggior parte dei frammenti marmorei è, genericamente, databile al I secolo d.C.,<sup>326</sup> tra gli esemplari più eccezionali si annoverano la pianta di via della Polveriera con la rappresentazione di un caseggiato commerciale,<sup>327</sup> la pianta di via Anicia con la rappresentazione del Tempio di Castore e Polluce in Circo Flaminio e dell'area circostante<sup>328</sup> e il frammento del Foro Transitorio rinvenuto nel massetto di preparazione del pavimento del foro domiziano nel quale è rappresentato uno spazio porticato centrale con una fila di *tabernae* attorno e l'iscrizione [...]appi.<sup>329</sup> Le evidenti discordanze tra questi frammenti lasciano

---

<sup>322</sup> È singolare il caso di alcuni edifici come la *Porticus Octaviae*, l'Area sacra di Largo Argentina e la *Porticus Aemilia* la cui planimetria sembra riferirsi ad una fase precedente l'età severiana; si è ipotizzato che la differenza planimetrica fosse dovuta a mancati aggiornamenti sui documenti catastali che furono utilizzati come riferimenti per la realizzazione della pianta severiana: Cressedi 1949-50, pp. 91-94.

<sup>323</sup> Nel frammento Stanford 15ab = AG 15a-b = PM 15 a b in cui è riportato il *Templum Pacis* si osservano delle sequenze di strutture collocate a est di questo interpretate come gli *Horrea Piperataria* costruiti da Domiziano.

<sup>324</sup> Meneghini 2016, p. 179.

<sup>325</sup> Ad una prima analisi i diversi frammenti si distinguono dal modello severiano per il tipo di lavorazione e per l'utilizzo di elementi grafici e didascalici non presenti nella *FUR*. Per una rassegna della silloge di frammenti relativi a piante marmoree precedenti si veda Meneghini 2016, pp. 180- 184 con relativa bibliografia.

<sup>326</sup> Rodriguez 2002, pp. 13- 61.

<sup>327</sup> Rodriguez 2002, pp. 41- 43.

<sup>328</sup> Per studi approfonditi sull'identificazione topografica del frammento si veda Coarelli 1991; Tucci 2007. Si è inoltre notato come questo si integri perfettamente con la lastra 32 della *Forma Urbis* rappresentante la stessa zona ma priva del tempio dei *Castores*. Una differenza sostanziale tra le due cartografie è che il modello precedente è corredato da dettagliate iscrizioni relative alle misure e al valore catastale degli edifici a differenza della pianta severiana in cui viene specificato il solo nome del complesso rappresentato. Cfr. Rodriguez 2002, pp. 43- 49; Meneghini 2016, p. 185.

<sup>329</sup> Tra le ipotesi formulate riguardo l'origine del frammento del tutto originale è quella che vi riconosce un primo testimone di una *forma* di età vespasiana affissa nel *Templum Pacis*. Se cogliesse nel segno tale ipotesi si dovrà ammettere un intervento di restauro nell'aula della pianta da parte di Domiziano e quindi il riutilizzo come materiale edilizio dei frammenti danneggiati. Sebbene la documentazione archeologica abbia dimostrato degli interventi di adeguamento e completamento del complesso vespasiano realizzati da Domiziano, dovuti alla

intendere che non facessero parte di un'unica pianta precedente la *forma* severiana rappresentante l'intera *Urbe* e che vi fossero singole rappresentazioni topografiche utili per fini catastali e amministrativi. Tra i documenti che invece potrebbero concorrere come probabili testimonianze di una precedente *forma* vi sono il frammento 18a e il frammento Stanford 38-AG 38- PM 40.

Il frammento 18a, generalmente identificato nell'angolo meridionale del Foro Romano e corredato di iscrizione [...]*Jastoris*, presenta una situazione urbanistica monumentale anteriore rispetto all'assetto di età severiana.<sup>330</sup> Allo stesso modo, il frammento Stanford 38- AG 38- PM 40 rappresenta le Terme di Agrippa ma non coincide con le lastre severiane rappresentanti la medesima area; sovrapponendosi, inoltre, all'iscrizione che nella pianta severiana designa l'*Hecatostylum*.<sup>331</sup> Stanti queste premesse si potrebbe ritenere, in via del tutto ipotetica, che i due frammenti, conservanti le medesime caratteristiche paleografiche, fossero appartenuti allo stesso apparato cartografico e localizzati all'interno del *Templum Pacis* vespasiano. L'ipotesi di una presunta *forma urbis* di età vespasiana potrebbe trovare più di una conferma nella politica amministrativa di Vespasiano che tra il 73-74 d.C. fece censire e misurare tutta la città (non casualmente negli stessi anni in cui veniva edificato il *Templum Pacis*), ampliando, inoltre, il tracciato del pomerio.<sup>332</sup> Operazioni catastali e amministrative che generarono un aggiornamento generale dei documenti e delle piante catastali fornendo, al contempo, l'occasione di realizzare una rappresentazione unitaria dell'*Urbe* alla luce dei nuovi cambiamenti promossi dalla dinastia Flavia.<sup>333</sup>

---

edificazione del vicino Foro Transitorio, non si potrebbe escludere che nel corso dei lavori vennero anche apportate delle modifiche e degli aggiornamenti alla pianta vespasiana. Cfr. Rodriguez 2002, pp. 61- 66.

<sup>330</sup> Palombi 2007, pp. 279- 281. Per le discordanze presenti sul frammento 18a vedi n. 288.

<sup>331</sup> Coarelli 1991, p. 70 ss.

<sup>332</sup> Plin. *n.h.* 3.66; Palombi 2007, p. 281. L'attività amministrativa di Vespasiano è oggi testimoniata dalla *lex de imperio Vespasiani*. Su questo tema si veda da ultimo Mantovani 2009 pp. 24- 27.

<sup>333</sup> Sommella-Migliorati 1991, p. 306. Tra i documenti che potrebbero testimoniare l'esistenza di un precedente apparato cartografico di età flavia si segnala l'iscrizione *CIL* 6, 935, verosimilmente riferibile alla pianta flavia restaurata dai Severi. Su questo tema, vedi PM 1960, p. 214, n.12; Palombi 2007, p. 281, n.13. Cfr. Liverani 2020, p. 25.

## 2.2. I Rilievi

### C.31 Frammento con edificio templare non identificato

- Il frammento è databile su base stilistica in età domiziana e rappresenta l'angolo del timpano di un tempio con un *tropaeum* come acroterio e la punta di una lancia da parata sulla destra. La presenza della lancia esplicita che la scena rappresentata fosse parte di un lungo fregio monumentale con una processione militare e un rito sacrificale, come suggerito dalla presenza del tempio sullo sfondo.<sup>334</sup> La ricchezza di dettagli dell'edificio templare, estremamente curato nella resa



(Musei Capitolini inv. 1034)

della trabeazione, frontone e acroterio, denota l'importanza del tempio di cui non è stato possibile proporre alcuna identificazione. Significativa è la presenza di un piedistallo su cui si imposta il *tropaeum* d'armi di cui sembrerebbero intravedersi in basso a sinistra un clipeo figurato e un elmo sulla destra. In corrispondenza dell'angolo del timpano è visibile un acroterio vegetalizzato lavorato a giorno e in linea con i girali che ornano la *syma*.<sup>335</sup>

### C.32 Frammento con angolo di edificio templare non identificato.

- Il frammento si data all'età domiziana e rappresenta l'angolo superiore destro di un tempio con frontone e alcuni elementi architettonici, tra cui parte del tetto, resti di un capitello corinzio, un architrave a doppia fascia con coronamento a gola rovescia, fregio liscio succeduto da una gola rovescia, dentelli e un'ulteriore gola rovescia che introduce la *syma*.<sup>336</sup>



(Antiquario Forense inv. 3389)

<sup>334</sup> Hölscher 2009, p. 53.

<sup>335</sup> Dall'analisi del frammento risulta evidente la mancata proporzione tra i dentelli e il soffitto mensolato, entrambi realizzati con le medesime dimensioni.

<sup>336</sup> Hölscher 2009a, p. 473 cat. 70.

### C.33 Frammento con angolo di edificio templare non identificato

- Il frammento mostra l'angolo superiore destro di un tempio con parte di un acroterio sul frontone in cui si riconosce una Vittoria nell'atto di inginocchiarsi su un toro per ucciderlo. Il frammento, datato all'età domiziana, conserva anche tratti della partitura architettonica con coronamento di architrave, *kymation* piatto, fregio continuo, astragalo a perle, dentello e *geison* obliquo con mutuli.<sup>337</sup>



(Antiquario Forense inv. 3391)

### C.34 Rilievi di Sant'Omobono- Tempio di *Fortuna Redux*

- Su un blocco frammentario di marmo bianco, originariamente parte di un elemento angolare pertinente a una decorazione architettonica si conservano due facce contigue decorate a bassorilievo. Un lato, la cui parte superiore doveva costituire una cornice aggettante e che al momento risulta spezzata, mostra nella parte inferiore un edificio templare tetrastilo corinzio in posizione frontale con parte della colonna, del capitello e del timpano sostenuto dalla trabeazione. Al centro del frontone si trova una figura femminile con una cornucopia nella mano sinistra e una *patera* nella destra, ai lati di questa vi sono due figure maschili con *situla* e *patera*, mentre le due estremità sono occupate rispettivamente dal globo e cornucopia e dalla ruota e cornucopia. La posizione della figura femminile e la presenza del globo, la ruota e la cornucopia hanno permesso di identificarla con la dea *Fortuna* e di attribuire, conseguentemente, il frontone al Tempio della *Fortuna Redux*.<sup>338</sup> L'altro lato del blocco anche esso visibilmente danneggiato, mostra nella parte superiore una cornice sporgente di circa cm 11,5 rispetto al rilievo sottostante con parziali resti di *kyma* lesbio continuo seguito da perle e astragali e una fascia liscia delimitata in basso da tondino rovescio e gola rovescia. Nella sezione inferiore sono, invece, visibili due arcate formate da sette conci e poggianti su un pilastro al quale è addossata una semicolonna a fusto liscio con capitello corinzio a foglie lisce. In primo piano è presente, poi, un tratto di fascio con legatura semplice, verosimilmente portato da un littore collocabile nella parte sinistra mancante e una figura scalpellata in corrispondenza della chiave di volta dell'arco. La frammentarietà dell'edificio non ha permesso una lettura puntuale come nel caso dell'altra

<sup>337</sup> Hölscher 2009a, p. 473 cat. 71.

<sup>338</sup> Loreti 1996, pp. 243- 246.

faccia del blocco, tuttavia, la presenza su un lato del Tempio della Fortuna Reduce potrebbe suggerire un'identificazione con la porta *triumphalis*.<sup>339</sup> Si ritiene che i due rilievi, databili al III secolo d.C., fossero divisi da una lesena, tuttavia l'esigua conservazione dell'angolo di connessione non permette ulteriori ipotesi.



(Loreti 1996)

---

<sup>339</sup> Loreti 1996, p. 251

### C.35 Rilievo del Foro di Cesare- Tempio di *Fortuna Redux*

- Nei tre rilievi frammentari rinvenuti nell'area del Foro di Cesare sono raffigurate alcune parti di un unico edificio templare.<sup>340</sup> Il primo dei tre (numero di inventario 26) raffigura un pilastro scanalato sormontato da un capitello corinzio al quale è appeso un festone di foglie e bacche di alloro, sullo sfondo si intravede un muro a blocchi squadrati rappresentante la parete laterale dell'edificio templare raffigurato nel frammento n. 29. Il frammento con il numero di inventario 27 raffigura il tetto dell'edificio templare, con le sagome dei coppi e delle tegole di rivestimento. Infine, il frammento con numero di inventario 29 riproduce la parte superiore della fronte di un tempio tetrastilo con tre colonne lisce sormontate da capitelli corinzi ai quali è affisso un festone di alloro. Al di sopra dei capitelli è riprodotto l'architrave a tre fasce con trabeazione liscia, nel timpano sono rappresentati in sequenza da destra una cornucopia, una ruota e una figura centrale, conservata solo per metà con tratti di un manto e due oggetti non riconoscibili tenuti nelle mani; decorazioni che permettono di identificare l'edificio con il Tempio della Fortuna Reduce.<sup>341</sup> L'insieme dei rilievi avrebbe dovuto rappresentare l'*adventus* di un imperatore accompagnato da littori con scuri nei *fasces* presso il Tempio di *Fortuna Redux*.



(Ricostruzione del tempio- Degrassi 1939)

<sup>340</sup> I rilievi sono genericamente datati tra la tarda età flavia e l'età traianea. Cfr. Degrassi 1939, p. 77; Koeppl 1985, pp. 201- 202

<sup>341</sup> Degrassi 1939, pp. 61-66.

### C.36 Rilievo con *profectio* di Marco Aurelio- Porta *Triumphalis*?

- Il rilievo riutilizzato nella facciata settentrionale dell'Arco di Costantino raffigura Marco Aurelio in procinto di partire per una spedizione militare. Alle spalle dell'imperatore vi è la personificazione del Genio del Senato mentre sulla destra un gruppo di legionari in attesa della partenza. Nella parte inferiore si riconosce, inoltre, una figura femminile sdraiata ai piedi dell'imperatore e appoggiata su una ruota.<sup>342</sup>

Sullo sfondo della scena sono presenti due lati di un arco quadrifronte decorato con un festone di alloro e sormontato da una quadriga di elefanti parzialmente visibili nella parte superiore. L'edificio, identificabile con la *Porta Triumphalis* di Domiziano, dovrebbe qui essere raffigurato con una visione dall'interno vista la sua posizione sulla sinistra della composizione.



(Arco di Costantino)

---

<sup>342</sup> Ryberg 1967, pp. 28- 37; Angelicoussis 1984; Koeppel 1986, pp. 56- 58. La figura femminile è stata interpretata come la personificazione di una strada: Liverani 2005, p. 56.

### C.37 Rilievo con *adventus* di Marco Aurelio- *Fortuna Redux* e *Porta Triumphalis*

- Il rilievo rappresenta il rientro trionfale nell'Urbe di Marco Aurelio presso il tempio tetrastilo di *Fortuna Redux* e la *porta Triumphalis* con l'arco quadrifronte decorato con un festone di alloro. La scena può essere considerata come la prosecuzione di quella presente in C.36, vi è, infatti, Marco Aurelio al centro della composizione (il cui volto è stato rilavorato sostituendolo con quello di Costantino), con tunica e *paludamentum*, nell'atto di protendere il braccio verso una figura in abito amazzonico identificabile con *Virtus/Bellona*; alla sua sinistra vi è Marte, mentre in secondo piano si osservano due figure femminili nelle quali sono state riconosciute *Felicitas* e *Aeternitas*, sullo sfondo si nota, invece, la Vittoria alata con una ghirlanda tra le mani. La composizione del rilievo è senz'altro unica nel suo genere poiché mostra l'imperatore circondato esclusivamente da personaggi divini. Gli edifici domiziani sono raffigurati sullo sfondo della scena: sulla destra si identifica la Porta trionfale e sulla sinistra il Tempio della *Fortuna Redux*. La prospettiva dei monumenti parrebbe suggerire che la scena raffigurata era avvenuta al di fuori della città, l'arco è, infatti, rappresentato su due lati, privo della quadriga di elefanti visibile invece nella *profectio* (C.36). Il tempio è raffigurato in tutta la sua interezza: al centro del timpano si riconosce la dea *Fortuna* con cornucopia e patera, ai lati un globo e una cornucopia sulla sinistra, e una ruota e una cornucopia sulla destra.<sup>343</sup>



(Arco di Costantino)

<sup>343</sup> Ryberg 1967, pp.66- 71; Angelicoussis 1984; Cafiero 1986, p. 41; Koeppel 1990, pp. 50- 51.

**C.38 Rilievo con trionfo di Marco Aurelio- Tempio di *Fortuna Redux* e *Porta Triumphalis*.**

- Il rilievo rappresenta Marco Aurelio su un carro trionfale con una Vittoria che regge una corona sopra la sua testa, al di sotto del carro un littore è rivolto con lo sguardo verso di lui e un suonatore di tromba rappresenta in sintesi il corteo di musicisti; lo spazio vuoto alla destra dell'imperatore sarebbe stato occupato dalla figura di Commodo, che avrebbe dovuto sorreggere le redini della quadriga, poi abrasa in seguito alla *damnatio memoriae*. La quadriga è decorata con la rappresentazione della dea Roma seduta in trono con abito amazzonico e scettro, ai lati Nettuno con il tridente e Minerva con l'egida, l'elmo e lo scudo; nella parte inferiore si osservano due vittorie alate che sorreggono un clipeo. Gli edifici sullo sfondo sembrerebbero raffigurare, seppur con evidenti differenze stilistiche e iconografiche rispetto ai modelli precedentemente analizzati, il Tempio della Fortuna Reduce e la Porta trionfale di età domiziana. Del tempio è rappresentata la fronte tetrastila con capitelli composti e un pilastro del lato lungo anch'esso con la medesima tipologia di capitello, la porta trionfale è invece riprodotta come un arco ad una sola faccia con pilastri corinzi. La differenza tra queste raffigurazioni e i modelli precedenti potrebbe, verosimilmente, essere dovuta a ragioni di spazio, evidente è a tale riguardo la resa del capitello corinzio sul lato destro della porta che emerge prospetticamente dal fondo.<sup>344</sup>



(Musei Capitolini inv. MC0808)

---

<sup>344</sup> Liverani 2005, p. 64; Tortella 2012a, p. 334. Si veda la scheda dell'autore per una bibliografia completa ed aggiornata.

### C.39 Rilievo con *extispicium*- Tempio di Giove Capitolino

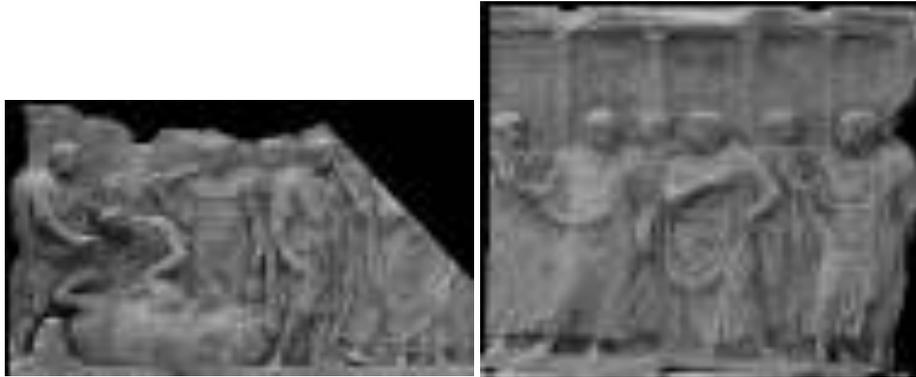
- Il rilievo di età adrianea raffigura sulla sinistra l'ispezione delle viscere della vittima sacrificata da parte di un vittimario con un aruspice in piedi che ne osserva le fattezze, tra gli altri partecipanti alla cerimonia è possibile riconoscere un altro vittimario con una scure sulla spalla destra e un *popa* sullo sfondo. L'esito positivo della consultazione delle viscere è simboleggiato dalla Vittoria volante raffigurata al di sopra della scena. Nella parte destra del rilievo è, invece, rappresentata la *nuncupatio votorum*: nelle due figure centrali togate si dovrebbero riconoscere Traiano e Adriano con il primo che incarica il secondo di formulare i voti per l'imminente spedizione militare designandolo automaticamente come suo successore. Dietro di essi si nota il flamine riconoscibile dall'*apex* e una serie di togati il cui sguardo è rivolto verso gli imperatori, ad eccezione di uno all'estremità della scena che parrebbe rivolto verso destra. Le due scene si svolgono dinnanzi ad un edificio templare rappresentato per tre-quarti del prospetto colonnato della fronte e di parte del lato lungo destro e identificabile con il Tempio di Giove Capitolino. L'edificio è rappresentato con fronte esastila, con colonne scanalate e capitelli di ordine corinzio, la profondità verso il lato lungo destro è rappresentata da una colonna posta all'estremità, le tre porte centrali, apparentemente socchiuse, indicano le tre *aedes* della triade. La struttura architettonica relativa alle celle corrisponde alle quattro colonne centrali della fronte invece le colonne alle estremità, leggermente più sporgenti rispetto alle altre, parrebbero suggerire la presenza di una *ambulatio* tra le mura perimetrali delle celle e il colonnato laterale.

Il rilievo originale è privo della parte superiore dell'edificio templare la cui lettura si deve a una serie di disegni rinascimentali fondamentali per la conoscenza dell'apparato decorativo del tempio di età domiziana.<sup>345</sup> Al centro del frontone è riprodotto Giove stante munito di scettro con ai piedi un'aquila, ai lati Giunone e Minerva, a sinistra la biga della luna e a destra quella del sole. All'estrema destra si trova un ciclope seduto su una roccia nell'atto di forgiare un fulmine per Giove mentre a sinistra una figura con bastone ricurvo. I disegni riportavano anche l'iscrizione *IMP CAES*, nella parte alta del frontone è, invece, raffigurata la quadriga di Giove al centro seguita da una divinità femminile (Venere o Minerva) con chitone mantello e scettro, Marte e una biga. Nell'epistilio destro del tempio

---

<sup>345</sup> I disegni sono conservati nei *Cod. Vat. Lat. 3439*; *Codex Coburgensis*; *Codex Berolinensis*. Si rimanda alla pubblicazione di questi in Schulze 1873, tav. 57; Simon 1990, pp. 114-118.

si notano due aquile che dovrebbero rappresentare il presagio di morte e di apoteosi per Traiano.<sup>346</sup>



*(Arata 2010)*



---

<sup>346</sup> Koeppl 1985, pp. 206- 211; Tortorella 1988, p. 476; Arata 2010a, pp. 590- 591; Tortorella 2012b, pp. 330- 331.

#### C.40 Rilievo della *Pietas Augusti*- Tempio di Giove Capitolino

- Il rilievo raffigura Marco Aurelio togato e *capite velato* intento a compiere un sacrificio su un altare mobile, l'imperatore è circondato in primo piano da personaggi addetti al sacrificio, tra cui l'attendente con un cofanetto dell'incenso, un tibicine barbato e un vittimario con il toro da sacrificare. Sullo sfondo si possono osservare ulteriori personaggi, tra cui un inserviente con le vivande, un *flamen dialis*, il luogotenente imperiale Pompeiano, la personificazione del Genio del Senato e un personaggio con mantello identificato come Pertinace. L'importanza del rilievo risiede nella rappresentazione del Tempio di Giove Capitolino domiziano ridotto alla sola veduta del frontone e delle quattro colonne.<sup>347</sup> La decorazione scultorea e architettonica del tempio è estremamente accurata e dettagliata: le colonne sono lisce con capitello composito, nel frontone è presente la triade capitolina alla quale alludono anche le tre porte del tempio. Ai piedi di Giove vi è una grande aquila mentre alle estremità angolari sono presenti due coppie di Ciclopi nell'atto di forgiare i fulmini di Giove accompagnati da *Tellus* ed Efesto. Sul lato destro vi è la raffigurazione del carro del Sole mentre sul sinistro il carro della Luna, al di sotto della triade vi sono le figure stanti di Ercole, *Salus* ed Esculapio. Nell'acroterio centrale si riconosce una quadriga mentre in quelli laterali due bighe. L'edificio sulla destra parrebbe essere un portico con pilastri tuscanici decorato sul tetto da un gruppo scultoreo raffigurante scene di caccia al leone, orso e toro forse un'allusione ai giochi che si sarebbero, successivamente, svolti nell'arena.<sup>348</sup>



(Musei Capitolini inv. MC0807)

<sup>347</sup> La rappresentazione di solo quattro colonne si deve ad un espediente artistico che permise di realizzare in poco spazio anche le tre celle del tempio.

<sup>348</sup> Cafiero 1986, pp. 38- 45; Zanker 2008, p. 97; Tortorella 2012, pp. 334- 335.

#### C.41 Lastra fittile-Tempio di Giove Capitolino

- La lastra Campana, databile tra il I e il II sec. d.C., raffigura il prospetto di un edificio templare identificato come il Tempio di Giove Capitolino di età domiziana. Il tempio, riprodotto all'interno di una cornice con *kyma* ionico superiore e un motivo a perline e fuseruole sottostante, è di ordine corinzio con quattro colonne sulla fronte (invece di sei) che sostengono architrave, fregio e cornice. Le tre porte chiuse simboleggiano le tre celle del tempio, la sima frontonale è decorata da un fregio a palmette. Al centro del timpano si trova la triade capitolina con Giove seduto tra Giunone velata a sinistra e Minerva con elmo corinzio a destra, ognuna delle tre divinità tiene nella mano sinistra uno scettro. A sinistra della triade capitolina si osserva la biga della Luna e a destra quella del Sole. Ai piedi di Giove è raffigurata un'aquila ad ali spiegate mentre tra le numerose figure alla sua destra si riconoscono Mercurio, *Salus*, Esculapio ed Eracle. Agli angoli del timpano si schierano i Ciclopi intenti a forgiare i fulmini di Giove e tra questi vi sono una figura femminile stante e una maschile, interpretati come *Tellus* ed Efesto. Nell'acroterio centrale si riconosce una quadriga frontale mentre nei due laterali due bighe che si dirigono verso il centro.<sup>349</sup> La rappresentazione del tempio e del suo apparato decorativo trova stringenti confronti con i successivi rilievi di Marco Aurelio ed è tra i documenti più significativi per la conoscenza dell'edificio domiziano.



(Parigi, Museo del Louvre, inv. n.3839)

---

<sup>349</sup> Tortorella 2008, p. 222.

#### C.42 Rilievo degli *Haterii*- Edifici templari e pubblici

- Il rilievo sul monumento funerario di *Q. Haterius Tychichus*, impresario edile durante il regno di Domiziano, riproduce una serie di edifici pubblici ai quali egli prese parte nella costruzione o nel restauro. Tra questi si riconoscono da sinistra un arco a tre fornici con colonne composite su base identificato con il propileo del santuario di Iside e Serapide in Campo Marzio grazie all'iscrizione "*Arcus Ad Isis*" sull'attico (C.42.a). Ai lati di quest'ultimo vi sono delle corone (a destra una grande e a sinistra due piccole) sotto a queste un fregio continuo con armi, mentre al di sopra una quadriga frontale molto compressa e con personaggi poco riconoscibili. Le tre figure nei fornici sono genericamente identificate con Minerva al centro, a sinistra *Anubis* e a destra Iside. Segue l'Anfiteatro Flavio, dotato anche di un protiro ad arco fiancheggiato da due colonne su alte basi e sulla sommità del quale si riconoscono quattro cavalli privi di quadriga. Dentro le arcate dell'anfiteatro si susseguono una serie di statue, tra le quali si è proposto di riconoscere Ercole, Esculapio e Apollo (C.42.b).

Di seguito tre edifici la cui identificazione è tutt'ora discussa. Il primo raffigura un arco ad un solo fornice privo di decorazione esterna sormontato da una quadriga trionfale condotta da un personaggio con scettro e incoronato da una Vittoria. Al centro dell'arco vi è la statua di Cibele posta sulla sommità di una scalinata, evidentemente ad indicare il suo posizionamento sul percorso di accesso al colle Palatino (C.42.c). Vi è poi un altro arco, di dimensioni maggiori, identificato dall'iscrizione "*Arcus in Sacra Via Summa*" con una ricca decorazione scultorea sulla facciata, la dea Roma al centro, Marte a sinistra e a destra Vittoria (C.42.d). L'ultimo edificio sulla destra è un tempio esastilo con colonne composite, fregio figurato e corona al centro del frontone (C.42.e). Al di sopra del tempio si intravede una costruzione con quattro pilastri ionici sul cui basamento sono rappresentati due fulmini ai lati. Sulla destra dell'edificio si nota un portico a due piani in prospettiva. La statua centrale è stata identificata con un Giove barbato, nudo ad eccezione del mantello che gli copre la spalla sinistra, con una folgore sull'avanbraccio destro e un'ara frontale.<sup>350</sup>



(Museo Gregoriano Profano inv.9998)

<sup>350</sup> Sinn- Freyberger 1996, pp. 63- 76; Coarelli 2009b, p. 429; Spinola 2012 p. 346; Steinby 2018.

### C.43 Rilievo di Foligno- Arco di Tito in Circo Massimo

- Il rilievo, originariamente posto su un monumento funerario di età tardo antica, è realizzato su una lastra in marmo bianco alta cm 55 e lunga cm 130. L'iconografia è interamente dedicata allo svolgimento dei *ludi circensis* nel Circo Massimo e restituisce un quadro dettagliatissimo sia sull'architettura del circo che sullo svolgimento della gara animata da numerosissimi personaggi. Per quanto concerne l'architettura del circo sono, infatti, visibili i *carceres* ai cui lati si trovano sei statue di divinità e una *tholos* sulla fronte; al centro è illustrata la *spina*, composta da due bacini, entrambi decorati con diverse tipologie di monumenti religiosi, tra cui si riconoscono *Magna Mater* e Murcia.<sup>351</sup> Tra gli elementi architettonici è possibile osservare, in alto a destra, l'arco di Tito eretto da Domiziano nell'81 d.C. per celebrare il trionfo giudaico. L'arco, raffigurato con quattro gradini, è sormontato da una quadriga e da una figura stante alla sua sinistra forse interpretabile come una Vittoria con scudo.



(Sensi 2007)



---

<sup>351</sup> Per una descrizione approfondita dei numerosi personaggi raffigurati nella scena si veda Lawrence 1964, pp. 122-134; Humphrey 1986, p. 246; Sensi 2007; Marcattili 2009, pp. 217-233, 242 ss.

### 2.2.1. Considerazioni conclusive

Alla stregua della *Forma Urbis* anche le rappresentazioni su rilievi, contemporanei e postumi a Domiziano, concorrono tra le numerose testimonianze relative alla politica urbanistica domiziana. Il dossier iconografico può, infatti, avvalersi di selezionati frammenti di rilievi la cui tematica ricorrente sembra essere quella militare/processionale in seguito alle vittorie.<sup>352</sup>

È, infatti, in questo periodo che i concetti di *virtus* e *pietas* divengono *leitmotiv* dell'ideologia imperiale: il linguaggio delle immagini adottato da Domiziano, basato sul tradizionale repertorio dei trionfi, viene integrato con l'innovativa presenza di dei e personificazioni di concetti ideali che sfilavano con il sovrano, instaurando una sorta di panegirico visivo.<sup>353</sup> Il vasto repertorio di immagini celebrative fu ampliato dall'utilizzo di importanti costruzioni, edificate o restaurate da Domiziano che fungevano da quinta scenica per le rappresentazioni militari- processionali; tale linguaggio figurativo fu adottato anche nei periodi successivi quando nei rilievi di Adriano e Marco Aurelio vennero utilizzati gli edifici domiziane come elementi principali del paesaggio urbano.

Tra i primi rilievi documentati e databili all'età domiziana si annoverano i tre frammenti (C.31,32,33) con riproduzioni parziali di edifici templari sullo sfondo di processioni sacre e militari. Nonostante l'assenza di elementi utili per una identificazione degli edifici, la resa dei dettagli architettonici ne documenta l'importanza come elementi chiave del paesaggio religioso domiziano. In via del tutto ipotetica si potrebbe riconoscere nel trofeo di armi del frammento C.31 un riferimento al tempio della Fortuna Reduce; tuttavia, tale apparato iconografico non trova confronti con le rappresentazioni successive dello stesso tempio. Una corretta individuazione è stata possibile, invece, per l'esemplare C.41 databile su base stilistica tra il I e il II sec. d.C. e considerabile tra le prime testimonianze iconografiche (insieme alle emissioni monetali) dell'avvenuto restauro del Tempio di Giove Capitolino da parte di Domiziano. Oltre all'abbondanza di dettagli rappresentati nel frontone, il rilievo si distingue per la realizzazione della fronte del tempio con quattro colonne invece di sei. Tale espediente stilistico sarà riutilizzato anche da Marco Aurelio nel frammento C.40, tuttavia, in questo ultimo caso la riduzione fu dettata da esigenze di spazio per la realizzazione dell'edificio contiguo; diversamente sulla lastra fittile non parrebbero esserci ulteriori edifici da costringere il restringimento della fronte del tempio. In tale ambito, il rilievo domiziano potrebbe

---

<sup>352</sup> Per una sintesi globale sui rilievi di età domiziana si veda da ultimo Liverani 2021 con bibliografia di riferimento.

<sup>353</sup> Hölscher 2009, pp.59-60.

rappresentare una eccezionale testimonianza circa la circolazione dei modelli iconografici impiegati per la produzione di lastre e rilievi. Infatti, l'immagine semplificata della fronte del tempio in età antonina documenterebbe la consultazione e la trasmissione del medesimo modello iconografico realizzato nelle botteghe di età domiziana.

Il rilievo C.35 potrebbe, invece, concorrere tra gli unici documenti di età domiziana raffiguranti il tempio della Fortuna Reduce; questi frammenti sono parte di un più ampio gruppo pertinente alla stessa lastra e nel quale sono raffigurati personaggi di vario genere, tra questi, significativo appare un togato acefalo con braccio sinistro piegato sul petto che nella mano avrebbe dovuto sorreggere un oggetto verticale (un asta o uno scettro) e le cui dimensioni maggiori rispetto agli altri permettono di identificarlo come l'imperatore. Una precisa localizzazione del rilievo risulta estremamente difficile: secondo delle suggestive ipotesi (prive di riscontri) si potrebbe collocare sul tempio stesso della Fortuna Reduce o sul tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare.<sup>354</sup> I soggetti rappresentati sui rilievi implicano l'appartenenza del frammento ad una struttura significativamente connessa con i rituali dell'*adventus* e del trionfo, verosimilmente un arco trionfale, dal quale furono smontati in seguito alla *damnatio memoriae* e accatastati nell'area del Foro di Cesare per essere riutilizzati come materiale edilizio.<sup>355</sup>

Tra i documenti iconografici cronologicamente inquadrabili tra il I e il II sec. d.C. si annovera il rilievo degli *Haterii* la cui interpretazione degli edifici può ritenersi solo parziale. Il rilievo parrebbe rappresentare monumenti indipendenti e apparentemente non collegati topograficamente. Il primo edificio da sinistra è identificato grazie all'iscrizione "*Arcus ad Isis*" interpretabile quindi con il cd. "Arco di Camigliano" di ingresso al complesso isiaco del Campo Marzio.<sup>356</sup> Non sussistono particolari dubbi nemmeno sul secondo edificio universalmente riconosciuto come l'Anfiteatro Flavio: l'assenza del terzo piano potrebbe essere dovuta ad accorgimenti stilistici, inoltre, il protiro ad arco sulla sinistra, sormontato dalla quadriga, risulta una fondamentale testimonianza sulla conformazione dell'ingresso del complesso. Segue un arco trionfale, come suggerito dalla quadriga che orna l'attico, privo di decorazioni esterne e con un simulacro all'interno posto sulla sommità di una scalinata curvilinea che sembrerebbe alludere ad un tempio di Cibele. La presenza della scalinata potrebbe suggerire che il tempio di Cibele si trovasse in cima ad un percorso in salita identificabile, forse, con il Clivo Palatino. Su

---

<sup>354</sup> Per quanto concerne le proposte identificative si veda Degrassi 1939, p. 78.

<sup>355</sup> L'attuazione della *damnatio memoriae* sui rilievi domiziani poteva prevedere in alcuni casi anche soltanto la cancellazione del volto del *princeps* flavio senza lo smantellamento dell'intero apparato. Tale operazione è stata documentata in 15 esemplari su 28 rilievi attualmente conservati raffiguranti Domiziano. Pailler- Sablayrolles 1994, pp. 18-19.

<sup>356</sup> A.84.

questa base è possibile ipotizzare che l'arco riprodotto fosse l'arco domiziano di cui si conservano le fondazioni sul Clivo Palatino a poca distanza dall'ingresso della *Domus Flavia*.<sup>357</sup> Il successivo monumento è un altro arco corredato dall'iscrizione "*Arcus in Sacra Via Summa*", se cogliesse nel segno un'ipotesi recentemente avanzata, si potrebbe escludere che questo rappresentasse l'Arco di Tito sul moderno tratto della via Sacra, che tra l'altro non presenta la ricca decorazione che caratterizza questo; riconoscendovi, invece, un arco verosimilmente localizzabile sul tratto della Via Sacra *post* neroniana poco prima del Tempio di Venere e Roma.<sup>358</sup>

Infine, la titolarità del culto dell'ultimo edificio templare è suggerita dal simulacro rappresentante un Giove stante che si è proposto di identificare con *Iuppiter Stator* o *Iuppiter Custos*. I molteplici dubbi che permangono circa l'identificazione del luogo di culto dedicato a *Iuppiter Stator* e con esso anche una sua precisa cronologia non permettono una identificazione certa.<sup>359</sup> Secondo questa proposta si ritiene che la divinità non avesse davanti un'ara bensì fosse inserita fino alle ginocchia in un blocco a testimoniare l'inaffidabilità istituzionale del tempio.<sup>360</sup> Un riconoscimento come tempio di *Iuppiter Custos* capitolino non trova, invece, confronti con la testimonianza di Tacito<sup>361</sup>, ad oggi l'unica fonte certa su questo edificio templare, secondo cui la statua di culto di Giove avrebbe retto nella mano una piccola statua di Domiziano. Eventuali ulteriori proposte riconoscitive dovranno piuttosto considerare la galleria porticata con pilastri quadrangolari sormontati da capitelli ionici al di sopra dell'attico del tempio testimoniante una sorta di ingresso monumentale porticato.<sup>362</sup>

L'analisi delle modanature sul retro del rilievo ha fatto ritenere che fosse stato riutilizzato come elemento di decorazione architettonica in seguito all'emanazione della *damnatio memoriae*; tuttavia, tale ipotesi sembrerebbe priva di fondamento in quanto le modanature avrebbero potuto rappresentare la decorazione esterna della tomba. La sopravvivenza del rilievo alla *damnatio memoriae* si deve alla sua destinazione d'uso (funeraria) e al messaggio che esso veicolava: una sorta di *cursus honorum* illustrato di *Q. Haterius Tychichus*.

Tra le testimonianze iconografiche databili successivamente a Domiziano significativa è la ricorrenza del Tempio di Giove Capitolino e del Tempio della Fortuna Reduce con il relativo

---

<sup>357</sup> A.120. Diversamente si è proposto di riconoscervi l'Arco di Tito nella *sphendone* del Circo Massimo: Marcattili 2009, pp. 227- 233.

<sup>358</sup> Coarelli 2009a, p. 88; *contra* Steinby 2018, p. 314.

<sup>359</sup> Sulla problematica si veda Castagnoli 1941; 1964; Torelli 1987, pp. 573-574; Coarelli 1983, p. 11; Ziolkowski 1989; Tomei 1993; Arce 1994.

<sup>360</sup> Coarelli 2009b, p. 429.

<sup>361</sup> B.79.

<sup>362</sup> Arata 2009, p. 214; Steinby 2018, p. 313.

arco quadrifronte sormontato dalla quadriga di elefanti. La riproduzione di tali edifici nei periodi successivi non può in nessun modo considerarsi vincolata ad atteggiamenti di omaggio nei confronti del *princeps* flavio: le strutture facevano, infatti, parte di un repertorio figurativo funzionale alle rappresentazioni di trionfi e cerimonie religiose.

Se per quanto concerne il Tempio di Giove Capitolino non sussistono problemi circa la sua localizzazione, diverso è il caso del Tempio della Fortuna Reduce e della Porta Trionfale la cui esistenza è documentata esclusivamente in questo dossier iconografico e in pochi passi letterari.<sup>363</sup> Sulla base delle fonti letterarie e del conio di Marco Aurelio cui si farà riferimento di seguito,<sup>364</sup> si potrebbe avanzare, in via del tutto ipotetica, una localizzazione dei due edifici nell'area urbana di Porta Capena. Infatti, secondo la testimonianza di Marziale il complesso domiziano fu edificato nelle vicinanze di un'ara costruita da Augusto nel 19 a.C. e dedicata alla *Fortuna Redux*, riconosciuta proprio nell'area di Porta Capena. Su questa base, il dettagliatissimo conio di Marco Aurelio parrebbe riprodurre esattamente lo scenario menzionato dal poeta iberico, qui è infatti visibile un piccolo altare localizzato in posizione avanzata rispetto ai monumenti domiziani, forse identificabile con l'ara augustea. Un'ulteriore suggestione potrebbe cogliersi dalla reiterata menzione della Porta Capena nelle fonti di IV secolo d.C., interpretabile, verosimilmente, come una testimonianza diretta dell'esistenza di un importante complesso domiziano in questa regione della città antica.<sup>365</sup>

La prima raffigurazione del Tempio di Giove Capitolino nel periodo immediatamente successivo a Domiziano è in età adrianea con il rilievo dell'*extispicium* C.39 a questo segue il rilievo della *pietas* di Marco Aurelio C.40, sopra richiamato per i particolari espedienti stilistici adottati. In esso, infatti, la presenza di un portico con pilastri tuscanici decorato sul tetto da sculture rappresentanti scene di *venationes*, sembrerebbe aver obbligato una raffigurazione semplificata del tempio della triade capitolina. L'edificio porticato appare difficilmente localizzabile e la scelta di rappresentarlo insieme al Tempio di Giove Capitolino, costringendo quest'ultimo ad una raffigurazione "costretta" e priva delle sue caratteristiche architettoniche, parrebbe suggerire la particolare importanza che questo dovesse avere nel significato del rilievo. Si potrebbe ipotizzare che il rilievo C.40 fosse interpretabile come una sorta di manifesto relativo alla programmazione consequenziale degli eventi religiosi e ludici.

---

<sup>363</sup> Cfr. Rodriguez Almeida 2014, p. 125. Secondo Liverani 2005, 2006-2007, 2020 il complesso domiziano doveva trovarsi nella *Regio VII Via Lata* in corrispondenza del cd. Arco di Portogallo; di diversa idea Coarelli 1988, p. 374 ss. che identifica i plinti di fondazione in calcestruzzo all'interno dell'Area Sacra di Sant'Omobono con i resti dell'arco quadrifronte.

<sup>364</sup> Si veda B.1; C.57.

<sup>365</sup> B.6.

I rilievi di *adventus* e *profectio* di Marco Aurelio (C.36,C.37,C.38) sono tra i documenti più significativi sul complesso del Tempio della Fortuna Reduce e della porta trionfale ricostruito da Domiziano.<sup>366</sup> La rappresentazione degli edifici trova più di un riscontro con testimonianze iconografiche anteriori come con i rilievi frammentari del Foro di Cesare<sup>367</sup> e posteriori come con il rilievo a due facce rinvenuto nel 1938 nell'area compresa tra la Via del Mare e Piazza Bocca della Verità<sup>368</sup> ma anche con documenti di natura numismatica.<sup>369</sup>In queste testimonianze il Tempio della Fortuna Reduce è sempre riprodotto in una versione tetrastila, ad eccezione dell'esemplare C.56 di seguito analizzato, in cui il tempio è esastilo nonostante l'esiguo spazio del conio. Nei rilievi di Marco Aurelio la rappresentazione tetrastila è stata sicuramente obbligata dalla necessità di dover riprodurre la porta *triumphalis*, diversamente nei rilievi di Sant'Omobono e del Foro di Cesare il pessimo stato di conservazione dei blocchi non ha permesso di verificare la presenza di ulteriori edifici così vicini da obbligare una eventuale riduzione. Chiude il dossier il rilievo C.43, documento di straordinaria portata storico-artistica per la raffigurazione di numerosi elementi architettonici del Circo Massimo nonché per la dettagliatissima riproduzione dei momenti più significativi dei *ludi circenses* nel corso del IV secolo d.C. Il rilievo raffigura nella parte in alto a destra l'arco di Tito commemorativo del trionfo giudaico e si pone quindi come una eccezionale testimonianza della conservazione nel corso del IV. sec. d.C. del monumento edificato da Domiziano.

---

<sup>366</sup> I rilievi di Marco Aurelio dovevano, verosimilmente, trovarsi su un monumento commemorativo delle campagne germaniche. Alcuni di questi furono poi smontati e alloggiati nell'arco di Costantino (*adventus* e *profectio*) -secondo una pratica del reimpiego oramai ben attestata nel IV sec. d.C.- gli altri (C.37 e C.38) furono rinvenuti murati all'interno della Chiesa di San Martina nel Foro, La Rocca 2012, pp. 243- 252.

<sup>367</sup> C.35.

<sup>368</sup> C.34.

<sup>369</sup> C.45; C.55; C.56.

## 2.3. La numismatica

### C.44 Anfiteatro Flavio

- Nella serie di sesterzi domiziane datati tra l'81 e l'82 d.C. e rappresentanti l'Anfiteatro Flavio si è potuto constatare come lo schema iconografico del complesso fosse il medesimo presente nelle precedenti coniazioni di Tito emesse in occasione dei *ludi* di inaugurazione.<sup>370</sup> I conii si caratterizzano per la dedica al *Divo Tito* e per la visione di scorcio



(RIC II, D 131)

dell'anfiteatro che permette di visualizzare sia l'interno che l'esterno, inoltre, ai lati del complesso si dovrebbero riconoscere anche le Terme di Tito e la *Meta Sudans*.<sup>371</sup> L'iconografia rappresenterebbe, dunque, un vero e proprio manifesto programmatico e celebrativo degli interventi urbanistici portati a compimento dai flavi nella *Regio III*.

### C.45 Templum Gentis Flaviae?

- Su una serie di due sesterzi e un aureo, databili tra il 95 e il 96 d.C., si sono potute osservare le riproduzioni di un tempio con due colonne sul podio, fiancheggiato da due vittorie e una statua maschile togata seduta. Se cogliesse nel segno l'ipotesi di riconoscervi l'*aedicula* per il *Divo Vespasiano* si potrebbe ritenere il conio un prezioso documento circa l'allestimento interno del tempio mausoleo della *Gens Flavia*.<sup>372</sup>



(BMC p.388)



(RIC II, D 800)

<sup>370</sup> Elkins 2006, pp. 218- 220.

<sup>371</sup> Hill 1989, p. 18; Darwall Smith 1996, p. 217; Ranucci 2009, p. 360. La raffigurazione della *Meta Sudans* sulle monete di Tito prima della costruzione stessa era una prassi attestata anche per altri edifici. Cfr. Hill 1989, pp. 97-98; Burnet 1999, pp. 142-143.

<sup>372</sup> È probabile che i sesterzi fossero delle copie realizzate per fusione in età rinascimentale. Su questo vedi BMC p.388; Ranucci 2009, p. 361.

#### C.46 Arco quadrifronte (Porta *Triumphalis*?)

- Una serie di sesterzi battuti tra il 95 e il 96 d.C. riproducono un arco quadrifronte sormontato da una quadriga di elefanti, perfettamente interpretabile con la Porta *Triumphalis* sulla scorta anche delle informazioni fornite da Marziale.<sup>373</sup>



(RIC II, D 796)

#### C.47 Statua Equestre

- Su un sesterzio datato tra il 95 e il 96 d.C. è raffigurata la colossale statua equestre domiziana eretta al centro del Foro Romano. Dalla moneta si possono osservare rilevanti dettagli stilistici quali la presenza di una piccola statua di Minerva dietro la criniera del cavallo e la testa di *Rhenus* sotto la zampa anteriore.<sup>374</sup>



(RIC II, D 797)

#### C.48 Tempio di Giove Capitolino

- Il Tempio di Giove Capitolino nel suo assetto domiziano viene rappresentato per la prima volta su un cistoforo databile all'82 d.C. In questo conio l'edificio è raffigurato tetrastilo con le statue di Giove, Giunone e Minerva visibili tra le colonne; l'iscrizione "*Capit Restit*" testimonia il restauro domiziano avvenuto in seguito all'incendio dell'80 d.C. Successivamente il tempio fu riprodotto nel biennio 95-96 d.C. in una versione esastila, con una figura centrale seduta, due laterali appena delineate in mezzo alle colonne e l'iscrizione "*Imp Caes*" sull'architrave.<sup>375</sup>



(RIC II, D 842)



(RIC II, D 815)

<sup>373</sup> B.3; Hill 1989, p. 51.

<sup>374</sup> La raffigurazione della statua trova più di un riscontro con la testimonianza di Stazio in B.65.

<sup>375</sup> Il cistoforo dell'82 d.C. dovrebbe rappresentare il tempio nella sua fase "progettuale" "mentre le raffigurazioni successive del 95-96 d.C. ne rappresenterebbero la forma acquisita in seguito al restauro domiziano. Quest'ultimo è stato anche identificato con il tempio del Divo Vespasiano o con il Tempio di *Iuppiter Custos* sul colle Capitolino. Cfr. Darwall Smith 1996, p. 111; Ranucci 2009, p. 362. Invece, per l'identificazione del tempio con il *templum Novum Divi Augusti* si veda Lepri 2014 pp. 1032- 1034.

### C.49 Tempio di Minerva Calcidica

- In una serie di denari conati tra il 95 e il 96 d.C. si è riconosciuto il Tempio di Minerva Calcidica, costruito da Domiziano in Campo Marzio tra il complesso isiaco e la *Porticus Divorum*. L'edificio è rappresentato con una forma circolare su podio con due colonne ai lati e una statua centrale con elmo, il tetto è ornato di globi e palmette su architrave liscio.<sup>376</sup>



(RIC II, D 814)

### C.50 Tempio di Serapide?

- Il conio, battuto tra il 95 e il 96 d.C., riproduce una statua di culto interpretata come Serapide assieme a Cerbero. Entrambe le figure sono all'interno di un tempio tetrastilo su podio decorato da capitelli con fiori di loto.<sup>377</sup> L'apparato decorativo del tempio è realizzato con un'estrema cura dei dettagli: all'interno del timpano si riconosce un'aquila in volo, superiormente vi sono una serie di palmette e tre sagome di figure acroteriali di cui non è possibile proporre una identificazione.



(RIC II, D 812)

### C.51 Ara Pacis

- L'edificio rappresentato su un asse databile all'86 d.C. è identificabile grazie all'iscrizione "*Pacis*" con l'*Ara Pacis* di Augusto.<sup>378</sup> La riproduzione di un monumento augusteo nel quale non sono attestate fasi domizianee è sicuramente legata a celebrazioni di carattere religioso; contestualmente non si può escludere che la presenza dell'*Ara Pacis* su questo conio sintetizzi la conclusione di altre operazioni di rinnovamento urbanistico nei riguardi di edifici augustei nei quali si è potuta verificare una fase domiziana (Mausoleo e *Horologium*).



(RIC II, D 494)

<sup>376</sup> Ranucci 2009, p. 362.

<sup>377</sup> Ranucci 2009, p. 362.

<sup>378</sup> Hill 1989, p. 63.

### C.52 *Domus Flavia?*

- Una serie di sesterzi battuti tra il 95 e il 96 d.C. riproducono in prospettiva un edificio a tre piani interpretato come l'accesso esterno della *Domus Flavia* dal Clivo Palatino. Il primo dei tre livelli è caratterizzato da una porta centrale affiancata da due aperture laterali più piccole, il secondo livello mostra, invece, una porta centrale più grande e tre aperture più piccole in entrambi i lati, nell'ultimo livello è riprodotto un edificio con frontone e dieci colonne con tre figure dinnanzi ad esse forse interpretabili come statue.<sup>379</sup>



(RIC II, D 799)

### C.53 Sacello di Minerva

- Tra l'85 e l'89 d.C. fu coniata una serie di sesterzi raffiguranti Domiziano nell'atto di sacrificare su un altare collocato di fronte a un sacello con una piccola statua di Minerva. Si è proposto di riconoscere il luogo di culto, secondo quanto testimoniato anche dalle fonti letterarie, all'interno delle stanze private di Domiziano nel complesso della *Domus Augustana*.<sup>380</sup>



(RIC II, D 277)

### C.54 Sacello della *Magna Mater*

- Su denari di Domiziano datati tra il 95 e il 96 d.C. è riprodotto un edificio sacro tetrastilo al cui interno vi è una figura femminile stante (Cibele?) con uno scettro nella mano destra. Sull'attico del tetto piano sono visibili tre *acroteria*, al centro di questi si trova una figura femminile a cavallo di un leone (forse la stessa Cibele) girata verso destra, mentre su entrambi i lati, due leoni seduti. Si è proposto di riconoscere l'edificio nel Sacello della *Magna Mater* della *Regio XI*, tuttavia tale identificazione è ancora oggetto di discussione.<sup>381</sup>



(RIC II, D 813)

<sup>379</sup> Ranucci 2009, pp. 363- 363.

<sup>380</sup> Cfr. B.199; B.201; B.202; Hill 1989, pp. 30- 31; Darwall Smith 1996, p. 128.

<sup>381</sup> Sull'identificazione del tempio di Cibele in Circo Massimo si veda Müller 1971, pp.70-74; Hill 1979, p. 219 ss; Carradice 1983; Ranucci 2009, p. 363 *contra* Turcan 1983, p. 43 secondo cui la divinità potrebbe rappresentare piuttosto Iside.

### C.55 Edifici Templari sconosciuti

- Su una serie di monete emesse nell'88 d.C. per celebrare i *Ludi Saeculares* sono raffigurati edifici templari sullo sfondo di scene sacrificali. È stato proposto di riconoscerli il Tempio di Giove Capitolino o il Tempio di Apollo Palatino ma non si conservano elementi utili per una identificazione; gli unici dettagli sono relativi alla partitura delle colonne, infatti, alcuni sono tetrastili (sempre riprodotti in veduta prospettica) e altri esastili (riprodotti sempre frontalmente).<sup>382</sup> L'assenza degli elementi architettonici utili all'identificazione dei templi potrebbe essere dovuta alla volontà di non voler rappresentare uno specifico edificio bensì di mostrare che i riti celebrativi dei *ludi* si svolgessero alla presenza di luoghi di culto pubblico.<sup>383</sup>



(RIC II, D 609)



(RIC II, D 625)



(RIC II, 621)

### C.56 Arco di Tito in Circo Massimo

- Su un sesterzio di Traiano databile al 103 d.C. è raffigurato il Circo Massimo secondo una visione “a volo di uccello” dal Palatino. In primo piano è infatti visibile la facciata esterna del muro che costituiva il lato lungo del circo prospiciente il Palatino, mentre sulla sinistra si osserva un arco a unico fornice sormontato da una quadriga trainata da un personaggio non riconoscibile (Tito?) e identificabile come l'arco trionfale eretto da Domiziano nell'81 d.C. per celebrare il trionfo giudaico di Tito.<sup>384</sup>



(RIC II 571)

<sup>382</sup> Per una analisi dei momenti riprodotti sulle monete e le diverse ipotesi interpretative si veda Ranucci 2009, p. 364.

<sup>383</sup> Scheid 1998, pp. 26-27.

<sup>384</sup> Humphrey 1986, pp. 103-106

### C.57 Arco quadrifronte *Porta Triumphalis*

- Sul rovescio di un medaglione bronzeo di Marco Aurelio è rappresentata una scena di *adventus militaris*, da inquadrarsi, verosimilmente, tra il 167- 176 d.C. Lo scenario riproduce degli importanti edifici funzionali alla processione che trovano più di un riscontro con le testimonianze iconografiche raccolte nel dossier. Sulla



(Coarelli 1988)

destra della scena è possibile osservare un arco quadrifronte sormontato da una quadriga di elefanti che rappresenta senza dubbio la *Porta Triumphalis* di età domiziana, descritta anche da Marziale, in secondo piano parrebbe, invece, riconoscervi parte di un tempio con tre colonne, verosimilmente il Tempio di Fortuna Reduce ai piedi del quale vi è un'ara, mentre sullo sfondo si trova un singolare edificio con porta arcuata e finestra sovrastante.<sup>385</sup>

### C.58 Tempio della *Fortuna Redux*

- Il medaglione bronzeo rappresenta gli imperatori Treboniano Gallo e Volusiano in una posizione centrale nell'atto di sacrificare su un'ara davanti a un tempio esastilo con capitelli corinzi. Il pubblico alle spalle degli imperatori consiste in due pretoriani, un senatore e un suonatore di flauto. La decorazione del tempio permette di identificarlo come il santuario di Fortuna Reduce: il frontone è infatti decorato al



(Gnecchi 1912)

centro con la dea Fortuna che reca la cornucopia e la *patera*, ai lati si localizzano il globo e la ruota entrambi attributi della divinità, alle due estremità vi sono, invece, due cornucopie.<sup>386</sup>

<sup>385</sup> Fortunati 2008, p. 146.

<sup>386</sup> Gnecchi 1912, p. 102. Si veda da ultimo De Caprariis 2005, p. 132.

### 2.3.1. Considerazioni conclusive

Secondo quanto si è potuto osservare nel dossier numismatico il repertorio iconografico della monetazione di età domiziana è caratterizzato dall'elevata presenza di edifici e complessi monumentali.<sup>387</sup> La riproduzione degli elementi di maggiore spicco nel paesaggio urbano domiziano è maggiormente documentata sui sesterzi che per la loro ampia superficie rappresentavano il veicolo ideale per tale linguaggio iconografico.<sup>388</sup> In questa prospettiva vale la pena evidenziare come la maggior parte delle emissioni raffiguranti edifici correlabili alla politica urbanistica domiziana avvenga nel biennio 95-96 d.C. Infatti, negli anni precedenti, se si escludono i tipi monetali celebrativi dei *ludi saeculares* dell'88 d.C. e le emissioni raffiguranti l'anfiteatro Flavio e la *Meta Sudans* (coniate secondo il modello già in circolazione di Tito), la scelta dei tipi figurativi ricade spesso sulla Minerva o sulla personificazione della Germania sconfitta.<sup>389</sup> Il cambiamento del linguaggio iconografico potrebbe essere connesso alla celebrazione dell'operato urbanistico che oramai nel 96 d.C. poteva definirsi a larghi tratti completato.<sup>390</sup> In questo orizzonte i tipi monetali rappresentano delle fondamentali testimonianze che integrano e confermano quanto già desumibile dai sostanziosi dossier iconografico e archeologico. Vale la pena richiamare il caso del conio raffigurante la statua equestre di Domiziano in Foro, la cui ricchezza di dettagli trova confronti con quanto testimoniato da Stazio e di cui se ne conserva archeologicamente solo il blocco di fondazione in opera cementizia.<sup>391</sup> Su questa scia si annovera il Tempio della *Fortuna Redux* e la relativa porta *Triumphalis*, tra i soggetti iconografici maggiormente riprodotti nell'intero dossier, raffigurati su tre tipi monetali differenti e datati in tre diversi momenti storici. La prima emissione C.46 di età domiziana si allinea perfettamente con la testimonianza di Marziale relativa all'arco quadrifronte sormontato da una quadriga trainata da elefanti;<sup>392</sup> in egual modo il C.57, emesso da Marco Aurelio, sembra raffigurare l'intera *area felix* descritta da Marziale, nella quale sarebbero visibili oltre al complesso tempio-arco anche una piccola ara interpretabile, verosimilmente, come l'ara *fortunae redux* dedicata da Augusto nel 19 a.C.<sup>393</sup> Infine, il dettagliatissimo medaglione di Treboniano Gallo e Volusiano, considerabile come la

---

<sup>387</sup> Si è comunque evidenziato come l'incidenza dei tipi architettonici rispetto agli altri sia sempre minoritaria ed è spesso rappresentata da emissioni poco abbondanti. Cfr. Burnett 1999, pp. 156- 161.

<sup>388</sup> Hill 1989, p. 34.

<sup>389</sup> Ranucci 2009, p. 360.

<sup>390</sup> Lepri 2014, p. 1034.

<sup>391</sup> Per la vivida descrizione di Stazio circa la statua equestre di Domiziano si veda B.80.

<sup>392</sup> Per la testimonianza di Marziale si veda B.1.

<sup>393</sup> *LTUR II* 1996, s.v. *Fortuna Redux, Ara*, p. 275. (F. Coarelli)

testimonianza numismatica più tarda relativa al Tempio della Fortuna Reduce di età domiziana. In questo, il santuario viene raffigurato per la prima volta con una fronte esastila, secondo un linguaggio iconografico che non trova riscontri con le immagini del tempio precedentemente analizzate ma che potrebbe testimoniare un tardo intervento di restauro o la sua reale conformazione architettonica riprodotta per la prima volta priva di espedienti stilistici. Tra gli edifici destinati al trionfo si annovera anche il conio C.56 di età traiana, qui, è infatti rappresentato l'arco trionfale eretto da Domiziano per commemorare il successo del *Bellum Judaicum*; la particolarità del documento risiede sicuramente nella stilizzazione del monumento a un solo fornice a differenza della pianta marmorea e del rilievo di Foligno in cui è a tre fornici.<sup>394</sup> Ciononostante, l'incisore diede importanza alla quadriga rendendo il conio, insieme al rilievo di Foligno, tra gli unici documenti a testimoniare l'esistenza di un carro, verosimilmente condotto da Tito, a sovrastare l'arco domiziano.

Sebbene non si conservino testimonianze archeologiche o letterarie riferibili ad una fase domiziana si è catalogato anche il conio C.51 raffigurante l'*Ara Pacis* di Augusto. L'emissione potrebbe leggersi come un omaggio all'edificio simbolo della *pax Augusta*, tematica alla quale Domiziano tentò di rifarsi più volte presentandosi come il restauratore di quella stessa *pax* drammaticamente interrottasi con la fine della dinastia giulio-claudia e le calamità naturali che avevano accompagnato il primo periodo della dinastia Flavia. Si potrebbe, inoltre, riconoscere nel conio, in via del tutto ipotetica, un manifesto dei restauri domiziani agli edifici augustei del Campo Marzio settentrionale (Mausoleo e *Horologium*).<sup>395</sup>

Importanti informazioni si ottengono anche dalle emissioni raffiguranti il Tempio di Minerva Calcidica in cui è rappresentata la fronte di un edificio templare caratterizzato da un tetto piatto con una particolare decorazione a globi e palmette. L'assenza della porta che avrebbe dovuto inquadrare la statua di Minerva potrebbe indurre a ipotizzare che il tempio fosse monoptero; ciononostante non si conoscono ulteriori documenti che possano confermare tale ipotesi.<sup>396</sup> L'esistenza del tempio è, infatti, documentata esclusivamente dalle fonti letterarie di IV secolo d.C. e dalle attestazioni iconografiche analizzate: la sua localizzazione si deve alla *Forma Urbis*

---

<sup>394</sup> Cfr. C.28; C.43. Marcattili 2009, p. 226.

<sup>395</sup> In effetti, si potrebbe ipotizzare che le operazioni di rinnovamento del monumentale palinsesto augusteo del Campo Marzio settentrionale riguardarono anche un sostanziale rialzamento dell'area circostante all'*Ara Pacis*, in un processo graduale che nella prima metà del II sec. d.C. portò il livello dell'area a tre metri sopra alla quota augustea. Su questo tema: Sediari 1997, p. 239.

<sup>396</sup> Si è inoltre proposto di identificare il santuario con una fontana monumentale: la statua della Minerva si sarebbe trovata al centro di un ninfeo dotato di un bacino di circa m 30 di diametro e con quattro scale radiali per la discesa e per la caduta dell'acqua. Su questa proposta si veda Marcattili 2013, p. 288.

severiana<sup>397</sup> che lo raffigura nel Campo Marzio tra l'Iseo campense e la *Porticus Divorum*. Il posizionamento in questo specifico settore risponde ad un preciso disegno urbanistico che prevedeva l'inserimento di edifici legati al culto dinastico e alla affermazione della dinastia Flavia in aree urbane significative.<sup>398</sup>

Sulla base del linguaggio iconografico si potrebbe ipotizzare che lo stesso incisore del Tempio della Minerva Calcidica si occupò anche del conio con il presunto sacello della *Magna Mater*, caratterizzato dall'assenza del tetto a spiovente e dalla presenza dei globi e delle palmette come elementi decorativi. Tuttavia, risulta tuttora difficoltosa una definizione topografica di quest'ultimo edificio, la tipologia circolare che contraddistingue il tempio esclude a priori una identificazione con l'*aedes Magna Mater* sul Palatino,<sup>399</sup> mentre la titolarità del culto parrebbe confermata dalla presenza dei leoni ricorrenti nel repertorio figurativo degli edifici dedicati alla dea.<sup>400</sup> Si è proposto che il conio fosse stato emesso per commemorare un restauro di Domiziano nel santuario di Cibele che ornava la spina del Circo Massimo; un'altra ipotesi vi riconoscerebbe la costruzione da parte di Domiziano di un sacello personale dedicato a Cibele localizzabile all'interno del *pulvinar*.<sup>401</sup> L'assenza di documentazione archeologica comprovante, associata ad un silenzio generale delle fonti letterarie sulla costruzione o il restauro da parte di Domiziano di un tempio dedicato a Cibele, rende, al momento, le ipotesi prive di qualsiasi riscontro; eventuali nuove interpretazioni potranno essere avanzate soltanto alla luce di nuova documentazione sui luoghi di culto nella *Regio XI*.<sup>402</sup> In una dimensione analoga si collocano il presunto Tempio di Serapide e il sacello privato di Minerva più volte citato nelle fonti letterarie. Segue il conio raffigurante, presumibilmente, la facciata d'ingresso della *Domus Flavia* la cui identificazione è tuttora oggetto di dibattito. Infatti, secondo alcune proposte questo potrebbe rappresentare un tempio decastilo interpretabile con il *Templum Gentis Flaviae*.<sup>403</sup> Concludono gli edifici rappresentati sui coni emessi in occasione dei *ludi*

---

<sup>397</sup> C.14.

<sup>398</sup> Su questo tema si rimanda al capitolo "Politica religiosa e culto della *Gens Flavia*"

<sup>399</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Magna Mater, Aedes*, pp. 206-208. (P. Pensabene)

<sup>400</sup> Humphrey 1986, pp.273-275.

<sup>401</sup> Sul culto di Cibele nel Circo Massimo si veda Marcattili 2009, pp.227-233.

<sup>402</sup> Ad una prima lettura il monumento rappresentato sul conio parrebbe rispondere alla descrizione di una *tholus Cybelis* presente in Mart. *Ep.* 13.64.2. La testimonianza di Marziale si inquadra topograficamente in un'area compresa tra foro e Palatino ma l'utilizzo della parola *tholus* dovrà intendersi, piuttosto, come un espediente poetico, dal momento che l'edificio templare sul palatino aveva una pianta quadrata.

<sup>403</sup> Tra le varie ipotesi di lettura iconografica del monumento si segnala Nash 1958, pp. 24- 29 secondo il quale l'edificio rappresenterebbe la *Domus Tiberiana* in seguito ai lavori di restauro promossi da Domiziano; Torelli 1987, pp. 565-567 propone di riconoscerli, invece, il complesso dinastico sul Quirinale; l'ipotesi maggiormente accettata relativa alla facciata di ingresso della *Domus Flavia* visibile dal Clivo Palatino è contenuta in Giuliani 1977, pp. 91-106; Darwall-Smith 1996, pp. 190-193. Suggestiva risulta l'apparente somiglianza con il Serapeo del

*saeculares* nei quali l'assenza di dettagli architettonici e di iscrizioni di riconoscimento sembrerebbe, piuttosto, suggerire la loro funzione come quinta scenica ai riti di celebrazione.

---

Quirinale, come rappresentato in alcuni noti disegni rinascimentali. Nonostante l'accertata cronologia severiana del complesso, la presenza di sottostanti strutture tardo flavie (Lissi Caronna 1979, pp. 303-306) potrebbe suggerire l'esistenza di un precedente monumento domiziano, del tutto ipoteticamente, lo stesso rappresentato nel conio in oggetto. La questione, incerta e delicata, meriterebbe un maggiore approfondimento.



### 3. Oblio e persistenza della memoria di Domiziano nell'epigrafia urbana

#### 3.1 Le fonti epigrafiche

##### D.1 Restauro Area Sacra Largo Argentina

- Le lastre facevano parte di una monumentale iscrizione dedicatoria, lunga almeno m 15, riferita ai lavori di restauro compiuti da Domiziano nell'Area Sacra del Largo Argentina in seguito all'incendio dell'80 d.C. Il riutilizzo di queste stesse lastre come materiale architettonico già in età Severiana testimonierebbe la precoce dismissione a causa della *damnatio memoriae*.<sup>404</sup>

**Testo:** [Imp(erator) Caesa]r divi [Vespasia]ni f(ilius) D[omitianus Augustus],  
[pont(ifex) m]ax(imus), tri[bunic(ia) pot]est(ate) [---, ---],  
[pater pa]triae, +[---]o i[ncendi]o (?)  
[a]mpli[avit pecu]nia (?) [---]  
-----?

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 40456 = ASLA 00018 = AE 1981, 00033 = EDR077951

**Datazione:** 81-83 d.C.

**Genere Iscrizione:** Opera pubblica.

**Damnatio Memoriae:** n.d.



(Coarelli 2009)

<sup>404</sup> Una delle lastre era stata riutilizzata come sottobase di una colonna di età severiana. Sui diversi luoghi di rinvenimento delle lastre all'interno dell'Area Sacra e sulle proposte di integrazione del testo si veda Ceci 2009, p. 457 con relativa bibliografia.

## D.2 Dedicata opera pubblica. Area Sacra Largo Argentina?

- Nonostante l'esiguità del frammento, in cui è evidente la scalpellatura in un solo rigo a causa della *damnatio memoriae* e il conseguente riutilizzo per un'iscrizione di Nerva (EDR092906) è stato possibile avanzare delle ipotesi riguardo l'integrazione del testo e fissarne la cronologia al 96 d.C. La lastra avrebbe dovuto riportare un'epigrafe dedicatoria, di almeno m 7, affissa su un monumento non identificato, da localizzare verosimilmente all'interno dell'Area Sacra del Largo Argentina ad opera di Domiziano.<sup>405</sup>

**Testo:** «[Imp(erator) Nerva Caesar Aug(ustus), pontifex maximus, tribunicia potestate, co(n)]s(ul) II, de[signatus III, pater patriae]»

[---]+[---]

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 40457 = ASLA 00035.

**Datazione:** 96 d.C.

**Genere Iscrizione:** Onoraria.

***Damnatio Memoriae:*** si.



(Coarelli 2009)

---

<sup>405</sup> Ceci 2009, p. 458.

### D.3 Statua onoraria non localizzabile

- Il frammento di lastra, che originariamente si trovava alla base di una statua onoraria raffigurante Vespasiano e i suoi figli Tito e Domiziano, riporta la dedica ufficiale da parte di un centurione all'imperatore; il testo è suddiviso in tre colonne e nella terza era presente il nome di Domiziano poi eraso in seguito alla *damnatio memoriae*.<sup>406</sup>

**Testo:** <: columna I> T(it)o Caesari Vespasiano, imp(eratori) III pontif(ici), tr(ibunicia) pot(estate) II, co(n)s(uli) II. <: columna II> Imp(eratori) Caesari Vespasiano Aug(usto), pontif(ici) max(imo), tr(ibunicia) pot(estate) IIII, imp(eratori) VIIII p(at)ri p(at)riae, co(n)s(uli) IIII. <: columna III> Caesari Aug(usti) f(ilio) [ Domitiano ] , co(n)s(uli) destinato II, principi iuventutis. <:in una linea> C(aius) Papirius Aequos, ((centurio)) leg(ionis) III Aug(ustae), testamento poni iussit ex auri p(ondo) X.

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 00932= EDR080129

**Datazione:** 72 d.C.

**Genere Iscrizione:** Onoraria

**Damnatio Memoriae:** si.



(Buchi 1996)

---

<sup>406</sup> Hojte 2005, p. 354.

#### D.4 Statua onoraria non localizzabile

- Nonostante l'esiguità del frammento esso è annoverabile tra le lastre dedicatorie apposte sulle basi delle statue. Se da una parte, la dedica consente di stabilire un termine cronologico, dall'altra, la brevità del testo non permette di capire se il nome di Domiziano sia stato eraso; inoltre, a causa della provenienza sconosciuta è impossibile ipotizzare in quale area urbana di Roma fosse localizzata.

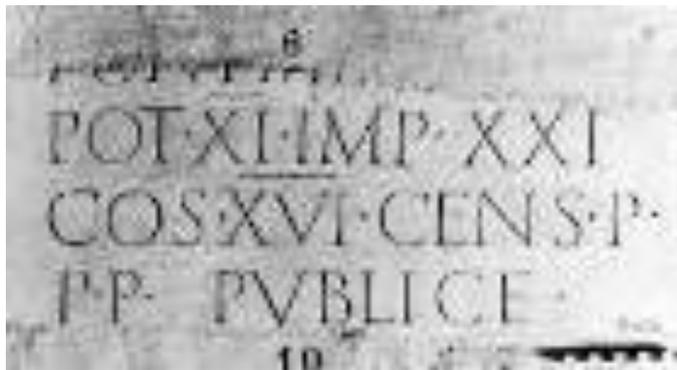
**Testo:** [Imp(eratori) Caes(ari), Divi] [Vespasiani f(ilio)] [Domitiano Aug(usto)],  
pont(ifici) m[ax(imo), trib(unicia)] pot(estate) XI, imp(eratori) XXI, co(n)s(uli) XVI,  
cens(ori) p(erpetuo), p(atri) p(atriciae) publice

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 00947= EDR103963.

**Datazione:** 92 d.C.

**Genere Iscrizione:** Onoraria.

**Damnatio Memoriae:** n.d.



(Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 43)

### D.5 Restauro *Compitum vici Aesculeti*

- Il frammento dell'iscrizione che in origine si trovava su un architrave, commemora il rifacimento del *compitum vici Aesculeti* da parte di Domiziano, la cui titolatura è stata ricostruita sulla base delle diverse integrazioni proposte. L'iscrizione domiziana in seguito alla *damnatio* fu rimossa e trasportata in un'officina marmoraria.<sup>407</sup>

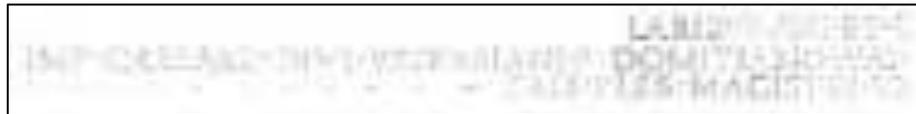
**Testo:** Larib[us Aug(ustis) et Genis Caesarum]. [Imp(eratore) Caesare Divi Vespasiani f(ilio)] Domiti[ano Aug(usto), pont(ifice) max(imo), trib(unicia) pot(estate) [---] , imp(eratore) [---], p(atre) p(atriciae), co(n)s(ule) [---], permissu] [--- trib(uni) p]leb(is), magis[tri vici anni --- aediculam impensa sua restituerunt].

**Pubblicazione:** EDR005011

**Datazione:** 81- 96 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** si.



(Panciera 1987)

---

<sup>407</sup> Panciera 1987, pp. 70-73.

## D.6 Restauro *Compitum vicus Honoris et Virtutis*

- L'iscrizione attesta un intervento di restauro presso il *compitum* del *vicus Honoris et Virtutis* promosso da alcuni liberti e autorizzato da un tribuno della plebe durante il regno di Domiziano. Il testo, rinvenuto nel Foro di Traiano, si trova su un elemento della trabeazione diviso in due parti diseguali da una cornice.<sup>408</sup>

**Testo:** Laribus Aug(usti) et Genis Caesarum, [Imp(eratore) Caes(are) Domitiano Aug(usto) co(n)s(ule) VIII] desig(nato) X p(atre) p(atriae), permissu A(uli) Anni Camartis t[rib(uni) pleb(is), aediculam reg(ionis) I vici Honoris] et [[b]] Virtutis magistri anni LXXXII a s[olo impensa sua restituerunt] C(aius) Iulius C(ai) I(ibertus) Zosimus, M(anius) Birrius M(ani) I(ibertus) Hierus, M(anius) B[irrius M(ani) I(ibertus) ---].

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 00449 (p 3756) = *CIL* 05, \*00429,006 = D 03617 = Maffeiiano 00083 = EDR134501

**Datazione:** 83 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** n.d.



(Modonesi 1995)

---

<sup>408</sup> Modonesi 1995, pp. 78-79.

### **D.7 Arae Incendii Neroniani**

- L'iscrizione sancisce lo scioglimento di un voto da parte di Domiziano ed esplicita le norme giuridiche e sacrali da osservare all'interno dell'area sacra a cui questa faceva riferimento. Originariamente inscritta su un cippo in travertino ne sono stati rinvenuti tre esemplari in punti diversi della città. Il nome di Domiziano è attestato esclusivamente nell'esemplare *CIL* 6,30837*b* mentre negli altri è evidente l'erosione in seguito alla *damnatio memoriae*.<sup>409</sup>

**Testo:** Haec area intra hancce definitionem cipporum clausa veribus et ara quae est inferius dedicata est ab Imp(eratore) Caesare Domitiano Aug(usto) Germanico ex voto suscepto quod diu erat neclectum nec redditum incendiorum arcendorum causa, quando urbs per novem dies arsit Neronianis temporibus hac lege dedicata est ne cui liceat intra hos terminos aedificium extruere, manere, nego[t]iari, arborem ponere aliudve quid serere et ut praetor cui haec regio sorti obvenit sacrum faciat, aliusve quis magistratus, Volcanalibus X K(alendas) Septembres omnibus annis vitulo robeo et verre r(obio) ac precationibus infra scriptam aedi[---] K(alendas?) Sept(embres?) IANIST[---] [---] dari [---] quae s(unt?) quod Imp(erator) Caesar Domitianus Aug(ustus) Germanicus pont(ifex) max(imus) consituit q(uod?) fieri.

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 00826, *CIL* 6, 30837*b*, ILS 4914.

**Datazione:** 84-96 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** no.

---

<sup>409</sup> Lanciani 1889, p. 330 ss.; Coarelli 2014, p. 266; Rodriguez 2014, pp. 279-280.

## D.8 *Porticus Divorum*

- La lastra con iscrizione pertinente alla *Lex Collegi Aesculapi et Hygiae* attesta lo svolgimento di attività collegiale nel *Divorum* in Campo Marzio e più precisamente nell'*aedes* del divo Tito. Il complesso costruito da Domiziano e celebrativo del trionfo giudaico è nominato per ben tre volte nella lunga iscrizione con il termine *templum*.<sup>410</sup>

**Testo:** Lex collegi(i) Aesculapi et Hygiae.

Salvia C(ai) f(ilia) Marcellina ob memoriam Fl(avi) Apolloni proc(uratoris) Aug(usti) qui fuit a pinacothecis et Capitonis Aug(usti) l(iberti) adiutoris eius, mariti sui optimi piissimi, donum dedit collegio Aesculapi et Hygiae locum aediculae cum pergula et signum marmoreum Aesculapi et solarium tectum iunctum, in quo populus collegi s(upra) s(cripti) epuletur, quod est via Appia ad Martis intra milliarium I et II ab urbe euntibus parte laeva inter adfines Vibium Calocaerum et populum; item eadem Marcellina collegio s(upra) s(cripto) dedit donavitque ((sestertium)) L m(ilia) n̄(ummum) hominibus n(umero) LX sub hac condicione, ut ne plures adlegantur quam numerus s(upra) s(criptus), et ut in locum defunctorum loca veniant et liberi adlegantur, vel si quis locum suum legare volet filio vel fratri vel liberto dumtaxat, ut inferat arcae ((:arcae)) n(ostrae) partem dimidiam funeratici; et ne eam pecuniam s(upra) s(criptam) velint in alios usus convertere, sed ut ex usuris eius summae diebus infra scriptis locum confrequentarent. Ex reditu eius summae si quod comparaverint, sportulas hominib(us) n(umero) LX ex decreto universorum, quod gestum est **in templo Divorum in aede Divi Titi** con= ventu pleno, qui dies fuit V Id(us) Mart(ias) Bruttio Praesente et Iunio Rufino co(n)s(ulibus), uti XIII K(alendas) Oct(obres) die felicissimo n(atali) Antonini Aug(usti) n(ostri) Pii p(atris) p(atriciae) sportulas dividerent: **in templo Divorum in aede Divi Titi** C(aio) Ofilio Hermeti q(uin)q(uennali) p(er)p(etuo), vel qui tunc erit ((denarios)) III, Aelio Zenoni patri collegi ((denarios)) III, Salviae Marcellinae matri collegi ((denarios)) III, imm(unibus) sing(ulis) ((denarios)) II, cur(atoribus) sing(ulis) ((denarios)) II, populo sing(ulis) ((denarios)) I. Item pl(acuit) pr(idie) non(as) Nov(embres) n(atali) collegi dividerent ex reditu s(upra) s(cripto) ad Martis in scholam n(ostram) praesentibus q(uin)q(uennali) ((denarios)) VI, patri colleg(i) ((denarios)) VI, matri collegi ((denarios)) VI, imm(unibus) sing(ulis) ((denarios)) III, cur(atoribus) sing(ulis) ((denarios)) III, panem [a(ssium)] III; vinum mensuras q(uin)q(uennali)

---

<sup>410</sup> Marcattili 2013, p. 56; Donahue 2017, pp. 85- 89.

((sextariorum)) VIII, patr(i) coll(egi) ((sextariorum)) VIII, imm(unibus) sing(ulis) ((sextariorum)) VI, cur(atoribus) sing(ulis) ((sextariorum)) VI, populo sing(ulis) ((sextariorum)) III. Item pr(idie) non(as) Ian(uarias) strenuas dividerent, sicut s(upra) s(criptum) est XIII K(alendas) Oct(obres). Item VIII K(alendas) Mart(ias) die karae cognationis ad Martis eodem loco dividerent sportulas pane(m) et vinum, sicut s(upra) s(criptum) est pr(idie) non(as) Nov(embres). Item pr(idie) id(us) Mart(ias) eodem loco cenam, quam Ofilius Hermes q(uin)q(uennalis) omnib(us) annis dandam praesentibus promisit, vel sportulas sicut solitus est dare. Item XI K(alendas) Apr(iles) die violari eodem loco praesentibus dividerentur sportulae vinu pane, sicut diebus s(upra) s(criptis). Item V id(us) Mai(as) die rosae eodem loco praesentib(us) dividerentur sportulae vinu et pane sicut diebus s(upra) s(criptis). Ea condicione, qua in conventu placuit universis, ut diebus s(upra) s(criptis) ii, qui ad epulandum non convenissent, sportulae et pane et vinu eorum venirent et praesentibus divideretur, excepto eorum, qui trans mare erunt vel qui perpetua valetudine detinetur. Item P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Zenon eidem collegio s(upra) s(cripto) ob memoriam M(arci) Ulp(i) Aug(usti) lib(erti) Capitonis fratris sui piissimi dedit donavitque ((sestertium)) X m(ilia) n(ummum), uti ex reditu eius summae in contributione sportularum dividerentur. Quod si ea pecunia omnis, quae s(upra) s(cripta) est, quam dedit donavit collegio s(upra) s(cripto) Salvia C(ai) f(ilia) Marcellina et P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Zeno, in alios usus convertere voluerint quam in eos usus, qui s(upra) s(cripti) s(unt), quos ordo collegi n(ostri) decrevit, et uti haec omnia, q(uae) s(upra) s(cripta) s(unt), suis diebus ut ita fiant dividantque: quod si adversus ea quid fecerint sive quid ita non fecerint, tunc q(uin)q(uennalis) vel curatores eiusdem collegi, qui tunc erunt, si adversus ea quid fecerint, q(uin)q(uennalis) et curatores s(upra) s(cripti) uti poenae nomine arcae ((:arcae)) n(ostrae) inferant ((sestertium)) XX m(ilia) n(ummum). Hoc decretum ordini n(ostro) placuit in conventu pleno, quod gestum est **in templo Divorum in aede Divi Titi** V id(us) Mart(ias) C(aio) Bruttio Praesente, A(ulo) Iunio Rufino co(n)s(ulibus), q(uin)q(uennali) C(aio) Ofilio Hermete, curatorib(us) P(ublio) Aelio Aug(usti) lib(erto) Onesimo et C(aio) Salvio Seleuco.

**Publicazione:** *CIL* 6, 10234 = EDR 171003

**Datazione:** 153 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** no.

## D.9Tempio di Giove Capitolino

- Nella lastra che riporta gli atti dei *Fratres Arvales* vengono prescritti una serie di sacrifici, per la salute e salvaguardia di Domiziano e della moglie Domizia, da compiersi nel Tempio di Giove Capitolino nelle rispettive celle di Giove, Giunone e Minerva.<sup>411</sup>

**Testo:** [Imp(eratore) Caesare Domitiano Aug(usto) XII, Ser(vio) Cornelio Dolabella co(n)s(ulibus), <:ante diem> III nonas Ianuarias, magisterio Imp(eratoris)] [Caes(aris) Domitiani Aug(usti) Germanici, L(ucius) Veratius Quadratus promag(ister) collegi fratrum Arval(ium) nomine vota nuncupavit] [pro salute Imp(eratoris) Caes(aris), Divi Vespasiani f(ili), Domitiani Aug(usti) Germ(anici), pont(ificis) max(imi), trib(unicia)] [pot(estate), cens(or)is perp(etui), et Domitiae Aug(ustae), coniugis eius, et Iuliae Aug(ustae), victimis immol(atis) in Capitolio, quae] superioris anni [magist]er vovera[t, pe]rsolvit Iovi [O(ptimo) M(aximo) bovem] auratum, Iunoni Reginae bovem [au]ratam, Minery[ae bovem auratam, Saluti Publicae bovem a[urat]am, et in proxim[um annum] nuncupaverunt in eadem verba, [quae] infra scripta su[nt] [...] Arvalium vota nuncupaverunt pro salute Imp(eratoris) Caesaris Domitiani Aug(usti) Ger(manici) / Iuppiter O(ptime) M(axime) Capitoline si Imp(erator) Caesar divi Vespasiani f(ilius) Domitianus Aug(ustus) Germanic(us) / pontifex maximus trib(unicia) pot(estate) censor perpetuus pater patriae ex cuius incolumi/tate omnium salus constat quem no[s] sentimus dicere vivet domusque eius / incolumis erit a(n)te d(iem) XI K(alendas) Februar(ias) quae proximae populo Romano Quiritibus / ...

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 02064 = EDR 029366 (vv.1-13)

**Datazione:** 86 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** no.

---

<sup>411</sup> Scheid 1998, p. 143, nr. 54.

## D.10 Tempio di Giove Capitolino

- Le prescrizioni del Collegio degli Arvali contenute in questo testo sono relative ad una serie di sacrifici per la salute dell'imperatore Domiziano che dovevano essere compiuti presso il Tempio di Giove Capitolino.<sup>412</sup>

**Testo:** ... / [in Capitolio in pronao Iovis O(ptimi) M(aximi) Ti(berius) Tutinius Seve]rus frater Arvalis ad collegium fratrum Arvalium rettulit: cum di immortales [propitiato numine suo vota orbis terrarum, quae pro salute] Imp(eratoris) Caesaris, Divi Vespasiani f(ili), Domitiani Aug(usti) Germanici, pontificis maximi, et [Domitiae Aug(ustae), coniugis eius totiusque domus eorum cupi]de suscepta erant, exaudierunt, convenire collegio priora solvere et nova in [proximum annum suscipere. Collegium decrevit]: [Quod bonum faustum felix salutareque sit! Cum vota] contingeret, ut priora solverentur et nova voverentur pro salute It incolu= [mitate Imp(eratoris) Caesaris, Divi Vespasiani f(ili), Domitiani Aug(usti) Germa]nici, pontificis maximi, et Domitiae Augustae, coniugis eius, totiusque domui eorum, [Iovi O(ptimo) M(aximo) b(ovem) m(arem), Iunoni Reginae b(ovem) f(eminam), Minervae b(ovem) f(eminam), Saluti P(ublicae)] p(opuli) R(omani) Q(uiritium) b(ovem) f(eminam). [Eodem die ibidem in area --- frater Arvalis ture et vino in ig]ne in foculo fecit vino mola cultroque Iovi O(ptimo) M(aximo) b(ovem) m(arem), Iunoni Reginae b(ovem) f(eminam), Minervae b(ovem) f(eminam),[Saluti Publicae p(opuli) R(omani) Q(uiritium) b(ovem) f(eminam). Exta aulicocta reddidit]. [Eodem die in pronao Iovis O(ptimi) M(aximi) --- frater] Arvalis, adstante collegio fratrum Arvalium, vota pro salute et incolumitate [Imp(eratoris) Caesaris, Divi Vespasiani f(ili), Domitiani Aug(usti) Germanici, pontifi]cis maximi, trib(unicia) pot(estate), censoris perpetui, p(atris) p(atriciae), et Domitiae Aug(ustae), coniugis eius, [totiusque domus eorum, nomine collegi fratrum Arvalium] in haec verba suscepit:[Iuppiter O(ptime) M(axime), si Imp(erator) Caesar, Divi Vespasiani f(ilius), Domitianus Aug(ustus) Ge]rmanicus, trib(unicia) potestate, censor perpetuus, p(ater) p(atriciae), et Domitia Aug(usta), coniunxs eius ...

**Pubblicazione:** CIL 6, 02067 = EDR029370 (vv.5-18)

**Datazione:** 90 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** no.

---

<sup>412</sup> Scheid 1998, p. 158, nr. 58.

### D.11 Tempio del Divo Vespasiano

- L'iscrizione del Collegio degli Arvali menziona, oltre alle già documentate disposizioni da osservare presso il Tempio di Giove Capitolino, anche il Tempio del Divo Vespasiano in questo caso utilizzato come punto di riferimento per indicare il Tempio di Concordia.<sup>413</sup>

**Testo:**

... in Capitolio in pr[onao Iovis Optimi Maxi]mi C(aius) Salvius Liberalis  
frater Arval[is, qui vice C(ai) Iuli Silani] magistri fungebatur...

... [L(ucius) Venul]ęius Apronianus [Isdem co(n)s(ulibus) <:ante diem> +3+]I idus  
Ian(uarias) in pronao aedis Concordiae, quae e[st prope] [templu]m Divi Vespasiani ...  
... Isdem co(n)s(ulibus) idi[b]us Sept(embribus) in Capitolio arae dedicatione pro  
mag(isterio?) C(ai) Iuli Silani immolavit vaccam L(ucius) Maecius Post[umus].  
Adfuerun[t] ...

**Pubblicazione:** *CIL* 6, 02065 = EDR029367 (v. 3; vv. 50-51; vv. 58-60)

**Datazione:** 87 d.C.

**Genere Iscrizione:** Sacra.

**Damnatio Memoriae:** no.

---

<sup>413</sup> Scheid 1998, p. 146, nr. 55.

### 3.2. Considerazioni conclusive

Nonostante la frammentarietà e residualità dei documenti epigrafici attestanti l'inaugurazione o il restauro di edifici pubblici da parte di Domiziano, gli esemplari presi in considerazione possono comunque considerarsi dei documenti di fondamentale importanza sia per integrare quanto già analizzato negli altri dossier sia per la conoscenza di specifici interventi edilizi non attestati dalle fonti archeologiche. Vanno annoverati tra questi ultimi gli esemplari D.5 e D.6 che si riferiscono a interventi di restauro effettuati presso i sacelli dei *Lares* del *Vicus Honoris et Virtutis* della *Regio I Porta Capena* e del *Vicus Aesculeti* nella *Regio IX Circus Flaminius*. Seguono gli esemplari D.3 e D.4, relativi a epigrafi dedicatorie applicate alle basi delle statue onorarie: sebbene la documentazione archeologica non abbia potuto verificare l'esistenza di statue, risultano comunque delle testimonianze estremamente significative. In effetti, queste potrebbero trovare riscontri positivi con il dossier delle fonti letterarie in cui molto frequentemente si fa riferimento all'ingente numero di statue fatte erigere da Domiziano.<sup>414</sup> Vale la pena richiamare tra queste l'esemplare D.3 databile all'età di Vespasiano, dedicato da un centurione della *legio III Augusta*, che, verosimilmente, era affisso su un monumento statuario rappresentante Vespasiano, Tito e Domiziano da localizzarsi in corrispondenza di un edificio commemorativo dei trionfi bellici di Vespasiano.<sup>415</sup> Tra i documenti riferibili, quasi certamente, a contesti archeologici verificati si annoverano gli esemplari D.1 e D.2 rinvenuti all'interno dell'Area Sacra del Largo Argentina e testimonianti i lavori di restauro che Domiziano fece realizzare non solo agli edifici templari ma anche negli spazi porticati circostanti.<sup>416</sup> Nonostante la valenza pubblica e commemorativa delle lastre su cui erano incise le iscrizioni qui analizzate, la loro precoce dismissione e il loro riutilizzo come materiale architettonico testimonia l'attuazione della *damnatio memoriae*. Seguono l'esemplare D.7 relativo alla costruzione da parte di Domiziano di una serie di altari commemorativi dell'incendio neroniano, distribuiti in ognuna delle quattordici regioni augustee.<sup>417</sup> Il D.8 seppur databile al 153 d.C. testimonia una frequentazione all'interno del complesso domiziano della *Porticus Divorum* in Campo Marzio definita in questo contesto come *templum*,

---

<sup>414</sup> Si vedano su tutti B.86; B.108; B.112.

<sup>415</sup> Secondo quanto testimoniato dall'iscrizione, per la realizzazione del monumento dei tre regnanti flavi furono impiegate dieci *librae* d'oro. Sulla storia della lastra oggi conservata al Museo Maffeiano di Verona si veda Buchi 1996, pp. 144- 146.

<sup>416</sup> Le iscrizioni del Largo Argentina parrebbero suggerire uno scenario totalmente diverso da quanto documentato in Suet., *Dom.*, 5. riguardo l'abitudine di Domiziano di intitolare a sé i monumenti restaurati. Su questo tema si veda Spinelli-Gregori 2019, pp. 246- 248.

<sup>417</sup> Astolfi 2021, pp. 103-105.

evidenziandone ulteriormente la funzione come edificio di culto dinastico. L'epigrafe acquisisce, inoltre, un notevole valore documentario poiché conferma la presenza di *aedes* dedicate ai divi Tito e Vespasiano supposta sulla base delle strutture parzialmente riconoscibili nei frammenti della pianta marmorea.<sup>418</sup> Concludono il dossier, le iscrizioni del Collegio degli Arvali nelle quali la sopravvivenza del *nomen* domiziano si deve al carattere sacrale del documento stesso ma che contestualmente indicano tra i luoghi prestabiliti in cui compiere sacrifici, edifici costruiti e restaurati da Domiziano quali il Tempio di Giove Capitolino e il Tempio del Divo Vespasiano. Alla luce di quanto emerso, vale la pena evidenziare che il restante dossier epigrafico domiziano, non pertinente a epigrafi su monumenti pubblici, risulti particolarmente copioso nonostante la *damnatio memoriae*.<sup>419</sup> Si è, infatti, osservato come il decreto della cancellazione della memoria fu applicato in maniera difforme tra Roma e le province: a Roma circa il 24% della documentazione epigrafica mostra segni di erasione, diversamente dalle province orientali dove si riscontra nell'37% delle iscrizioni.<sup>420</sup> In tale ambito è necessario fare una considerazione circa la iscrizioni private come le dediche in contesti sacri, le iscrizioni funerarie e i documenti amministrativi. In questi ultimi la *damnatio memoriae* non fu sempre attuata per una questione prettamente legale: la privazione della formula cronologica, attestata dal nome di Domiziano, avrebbe delegittimato il documento in sé.<sup>421</sup>

Discorso a parte merita la sfera funeraria in cui il nome di Domiziano era utilizzato, prevalentemente, come termine cronologico o per indicare la proprietà dello schiavo.<sup>422</sup> È in questo campo che si sono osservate le più svariate reazioni al decreto di cancellazione della memoria. Significativo è il caso di Tiberio Claudio Zosimo, schiavo affrancato da Domiziano che morì in Germania nell'89 d.C. dove ricevette un monumento funebre nel quale era iscritto il nome del *princeps* flavio e vi rimase anche dopo la *damnatio memoriae*. Contestualmente la

---

<sup>418</sup> Su questo tema basti il rimando a Marcattili 2013.

<sup>419</sup> L'intero *corpus* epigrafico domiziano consta di circa 400 epigrafi delle quali soltanto 130 mostrano segni di erasione. Grainger 2003 pp. 49-50. Sicuramente l'intesa attività urbanistica promossa e i diciassette consolati ricoperti da Domiziano generarono un gran numero di documenti in cui era presente il suo nome anche solo nella formula cronologica. Cfr. McCrum- Woodhead 1961, p. 57; Flower 2006, p. 245.

<sup>420</sup> Martin 1987, pp. 197- 204. Cfr. D'Ambra 1993, p. 7; Grainger 2003, p. 50; Flower 2006, p. 242, pp. 244-255; Spinelli- Gregori 2019, p. 254.

<sup>421</sup> Flower 2006, p. 252. Si richiama a titolo di esempio il caso dei *Fasti Ostiensi* dove gli eventi non venivano annoverati di anno in anno ma tutti insieme in un determinato periodo: nell'unico frammento che conserva il nome di Domiziano e relativo alla sua uccisione e all'accessione di Nerva egli viene semplicemente nominato con la locuzione generica "*Domitianus*" atto chiaramente denigratorio dovuto all'impossibilità di attuare la cancellazione del suo nome da questo documento. Cfr. *Fasti Ostienses* (I. Ital. XIII, p.195): *xiii K Oct. Domitianus o[ccisus]. Eodem die M. Cocceius Nerva imperator appellatu[s] est*.

<sup>422</sup> Flower 2006, p. 247.

sua famiglia eresse un ulteriore altare a Roma nel cui *cursus honorum* iscritto era omissis, però, il nome di Domiziano. In ambito militare e funerario si segnala il caso della nota epigrafe di Tiberio Claudio Massimo, il generale che catturò e consegnò Decebalo a Traiano: avendo conseguito una notevole carriera militare durante il regno di Domiziano, venti anni dopo la morte di quest'ultimo, non ebbe problemi a ricordare entrambi gli imperatori nel *titulus* che volle iscritto sul proprio monumento funebre.<sup>423</sup> Anche le dediche a divinità poste in aree sacre furono soggette alla *damnatio memoriae*, come si osserva nelle datazioni consolari su un altare dedicato nell'86 d.C. da due liberti a *Iuppiter Optimus Maximus* e al *Genius Venalicii* dell'Aventino e in una dedica a Silvano da parte dell'auriga *Thallus* nel 90 d.C. (qui, per esempio, fu eraso il nome di Domiziano e preservato quello di Nerva).<sup>424</sup>

Nonostante la scelta di cancellare il nome dell'imperatore *damnatus* da un cippo funerario o da una dedica sacra privata fosse prerogativa del proprietario dell'oggetto, si è potuto constatare, come nel dossier epigrafico urbano, la *Regio VI* restituisca la principale concentrazione di epigrafi che conservano il nome di Domiziano.<sup>425</sup> Tra queste spiccano *AE* 2007, 236 (3) di Lesbio, medico (servo) alla corte di Domiziano e *CIL* 6, 32881, dove è conservata la completa titolatura imperiale domiziana nella formula di datazione. Il lealismo e la fedeltà di singoli individui o di gruppi organizzati nei confronti della memoria della passata dinastia e del suo ultimo rappresentante potrebbero avere avuto un ruolo importante nella conservazione, a Roma, del nome di Domiziano. Tali documenti epigrafici, congiuntamente alla sopravvivenza dell'esemplare D.7, potrebbero rivelare – stante la eccezionalità del dossier nel contesto urbano – una certa “resistenza” alle prescrizioni dell'editto senatorio proprio da parte dei residenti della *Regio VI*, il quartiere dei Flavi nel quale sorgeva il loro tempio-sepolcro e nel quale è ragionevole ipotizzare, attraverso vincoli di diversa natura, la maggiore persistenza della memoria di Domiziano.

---

<sup>423</sup> Sulla carriera di Tiberio Claudio Massimo si veda Petraccia 2017, pp. 319-320. Cfr. Flower 2006, pp. 253-256.

<sup>424</sup> Lo scenario qui illustrato potrebbe confutare la testimonianza di Procopio di Cesarea secondo cui dopo la morte di Domiziano e la successiva attuazione della *damnatio memoriae* a Roma non vi fu più nessuna lapide con iscritto il nome del *princeps* flavio. Cfr. Procop. *Arc.* 13,8.

<sup>425</sup> La maggior parte delle iscrizioni appartengono all'ambito funerario e dovevano originariamente trovarsi lungo gli assi viari al di fuori dei limiti urbani: *AE* 2007, 236 (3); *CIL* 6, 8978; 16798; 18290; 33470; 34114; 32881; 34346; 37298.



## 4. Le fonti archeologiche

### 4.1 Schede archeologiche regionali

#### *REGIO II CAELIMONTIUM*

##### **A.1 Piazza Celimontana- Complesso abitativo.**

Lungo le pendici settentrionali del Celio, in corrispondenza di Piazza Celimontana, si localizzano i resti di un complesso edilizio costruito in età vespasiana con un completamento di età domiziana.<sup>426</sup> I resti archeologici restituiscono un'area abitativa con ambienti destinati a *tabernae* al piano terra e aperti in direzione del *vicus Capitis Africae* (Tav.1 figg.1-2-3).<sup>427</sup> Le strutture della fase domiziana sono visibili nell'angolo meridionale dell'area e si articolano in una serie di muri paralleli e ortogonali con pilastri di sostegno e impianti fognari.<sup>428</sup> Le evidenze sono databili tra l'80 e il 90 d.C. sulla base dei bolli, della tecnica edilizia e della stratigrafia. Il complesso risulta interamente fondato su massicci strati di bonifica che contengono materiali ceramici e macerie ascrivibili alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>429</sup> Il muro della facciata dell'*insula*, sul lato est/ovest, è, invece, fondato su un muro di contenimento di età neroniana (Tav.2 fig.4).<sup>430</sup>

##### **A.2 Via di S. Giovanni in Laterano- Magazzino?**

Durante delle indagini effettuate negli anni '90 si scoprirono una serie di strutture antiche sul lato meridionale di via di S. Giovanni (al numero civico 190). Queste si trovavano originariamente sull'antico versante settentrionale del Celio e consistono in due ambienti sovrapposti in opera laterizia e *opus mixtum*, con una volta a botte in cementizio (Tav.2 fig.5). L'analisi della tecnica costruttiva permette di datarli in età domiziana; a questo periodo seguì

---

<sup>426</sup> La campagna di scavo fu effettuata tra il 1984 e il 1988 in occasione della demolizione di due caseggiati in Piazza Celimontana. Per il risultato delle indagini archeologiche: Pavolini 1987.

<sup>427</sup> Sul toponimo *Caput Africae*: Pavolini *et al* 1993a, pp. 29- 33.

<sup>428</sup> Pavolini *et al* 2006, p. 407.

<sup>429</sup> Gli strati su cui si gettarono le fondazioni dell'impianto abitativo sono composti in prevalenza da materiali edilizi, ceramiche fini e comuni, lucerne, vetri, intonaci, laterizi, verosimilmente provenienti da un incendio o da un evento distruttivo. È probabile che nella fase finale del programma di risistemazione del quartiere operato dai Flavi, venissero scaricate in questa zona grandi quantità di detriti utilizzati per rialzare il livello di calpestio e permettere la costruzione di nuove fabbriche. Pavolini *et al* 2006, p. 409, vedi anche pp. 411- 449 per una rassegna dei materiali ceramici.

<sup>430</sup> Pavolini *et al* 1993a, pp. 138-146; Pavolini 2006, pp. 68- 70; Fatucci 2017, p. 349.

un completamento durante la prima metà del II sec. d.C. Ad ovest di queste strutture si segnalano ulteriori evidenze archeologiche, inglobate nel palazzo della Confartigianato e coerenti per orientamento alle precedenti. Ad un primo ambiente apparentemente databile ai primi anni del I secolo d.C. si affiancano dei setti murari in opera laterizia che delimitano un altro vano di dimensioni maggiori e che conservano resti di copertura in volte a botte in cementizio. L'analisi della tecnica edilizia di questo, apparente, ampliamento e la lettura stratigrafica ha permesso di stabilire una datazione in età domiziana.<sup>431</sup>

### **A.3 Via dei Laterani/ Via Labicana- Complesso abitativo**

Durante la costruzione dell'edificio dell'INPS all'angolo tra Via dei Laterani e Via Labicana si sono rinvenute una serie di strutture murarie e di opere di fondazione relative a due nuclei di complessi abitativi (Tav.3 fig.6). L'area in questione presentava già sporadiche evidenze di età medio-repubblicana a cui seguì l'installazione, appunto, di un complesso abitativo, databile all'ultimo quarto del I secolo d.C. sulla base della tecnica edilizia.<sup>432</sup> I due nuclei apparentemente divisibili in due settori, settentrionale e meridionale, mostrano una serie di setti murari in opera reticolata con le relative fondazioni, inoltre, i muri perimetrali della sezione meridionale dovevano anche svolgere funzioni di terrazzamento.<sup>433</sup>

### **A.4 Via Claudia- *Ludus Matutinus*?**

Nel 1938 degli scavi effettuati tra il *templum divi Claudii* e il *vicus Capitis Africae*<sup>434</sup> misero in luce due fondazioni parallele con andamento ellittico e un impianto fognario con bolli laterizi di età domiziana (Tav.3 fig.7).<sup>435</sup> Le strutture, posizionate alle pendici del colle in direzione dell'anfiteatro, dovrebbero essere state costruite tra il 94 e 95 d.C. come suggerito dalla presenza della data consolare su un bollo.<sup>436</sup>

---

<sup>431</sup> Colini 1944, p. 308. È probabile che alcune di queste strutture facciano parte di un gruppo di tre stanze riprodotte nel foglio 30 della *FUR* con un riferimento a scavi effettuati nel 1887. Cfr. Cesarano 1997, pp. 163-164.; Pavolini 2006, p. 106.

<sup>432</sup> La datazione del complesso abitativo si ricava esclusivamente dalla tecnica edilizia, non si posseggono dati stratigrafici (uniche informazioni parrebbero ricavarsi da rinvenimenti di ceramica sigillata africana). Per una sintesi storica e analisi cronologica vedi: Liverani 1993 pp. 145- 146.

<sup>433</sup> Sulle fasi edilizie successive vedi: Liverani 1993, pp. 146- 149.

<sup>434</sup> Lanciani *FUR*, foglio 30; Colini 1944, p. 61, 287-288.

<sup>435</sup> Le fondazioni potrebbero essere i sostegni della cavea del *ludus*; per i bolli si veda *CIL* 15, 995, 634. Colini 1944, p. 287; Rodriguez 197, p. 241; *LTUR III* 1995, s.v. *Ludus Matutinus*, pp. 197-198 (C. Pavolini);

<sup>436</sup> *CIL* 15 995, 634; Fatucci 2017 pp. 349- 350.

### **A.5 S. Gregorio al Celio- Complesso abitativo**

Sotto l'angolo occidentale del quadriportico della chiesa di S. Gregorio si estendono degli avanzi strutturali relativi ad un complesso abitativo di notevole estensione e con molteplici fasi edilizie (Tav.4 figg. 9-10). Durante la seconda fase edilizia del complesso, inquadrabile in base all'analisi delle stratigrafie e della tecnica edilizia all'età domiziana, venne installato un ampio criptoportico.<sup>437</sup> Questo si estende per circa m 22 con una larghezza di m 4,55, con le volte in opera cementizia rinforzate da filari di bipedali e interamente ricoperte di intonaco. Il criptoportico presenta, inoltre, dei lucernari aperti lungo il *vicus Trium Ararum* e una porta, sul lato opposto, collegata ad un altro ambiente attualmente inagibile. Lungo il lato nord-ovest esso si allineava, originariamente, su un grande cortile dal quale traeva illuminazione e areazione attraverso un'altra serie di lucernari.<sup>438</sup>

---

<sup>437</sup> Le cortine laterizie presentano gli elementi tipici delle costruzioni di età domiziana: mattoni lunghi da cm 18 a 26, spessi cm 3,5, malta finemente stilata spessa cm 2, con un modulo a 5 di cm 30.

<sup>438</sup> Cfr. Colini 1944, p. 200; Insalaco 2003, pp. 102-104.

### A.6 Anfiteatro Flavio

Una fase domiziana nel complesso edificato da Vespasiano e Tito si riscontra nel completamento del quarto ordine dell'edificio articolato in unico corridoio anulare con copertura a spiovente sulla quale si aprivano delle piccole finestre.<sup>439</sup> Sulla facciata si osserva una parete continua modulata da lesene corinzie mentre all'interno dovevano trovarsi delle colonne di porfido con trabeazione di marmo di cui si conservano dei resti collassati nella cavea.<sup>440</sup> Ulteriori evidenze archeologiche chiaramente databili all'età domiziana si riscontrano nell'area ipogea dove furono allestite delle gallerie di servizio,<sup>441</sup> dotate in alcuni punti di nicchie rettangolari,<sup>442</sup> con una pavimentazione in blocchi di travertino e un complesso sistema di deflusso idrico che raccoglieva le acque provenienti dalle canalette radiali e le convogliava nell'*euripus* circostante il piano dell'arena. L'intervento domiziano è visibile sia nella successione degli strati su cui si impostarono i settori ipogei che nei numerosi bolli laterizi rinvenuti all'interno dei setti murari (Tav.3 fig.8).<sup>443</sup>

### A.7 Basilica di San Clemente- Magazzino (*Moneta?*)

Nell'area sottostante la basilica e il convento di S. Clemente si conservano i resti di un grande edificio rettangolare in blocchi di tufo e travertino organizzato attorno ad un'area aperta centrale, largo circa m 29,6,<sup>444</sup> con partizioni interne in *opus mixtum* e pavimenti battuti in

---

<sup>439</sup> Dell'edificio originale si conservano esclusivamente i resti portanti, la maggior parte della struttura è un vastissimo campionario di interventi di restauro e ricostruzione realizzati dall'età antica fino alla prima metà del Novecento.

<sup>440</sup> Croci 1990, p. 78.

<sup>441</sup> Le strutture ipogee sono organizzate in 15 corridoi con lunghezza e larghezza differente di cui 6 ad andamento ellittico e paralleli al muro perimetrale; 9 disposti, invece, lungo l'asse maggiore. I setti murari erano alti circa m 6,30 e distanti tra i 2 e i 4 metri tra loro. Tra queste strutture va riconosciuto un criptoportico, verosimilmente utilizzato esclusivamente dall'imperatore, con resti di rivestimenti marmorei sulle pareti, successivamente noto come il "passaggio di Commodo": cfr. Dio Cass. 72.4; Gabucci 2009, pp. 148- 159.

<sup>442</sup> Si contano un totale di 24 nicchie la cui funzione non è ancora del tutto chiara. Per un'analisi delle fasi edilizie del complesso si veda Croci 1990; Rea *et al* 2002.

<sup>443</sup> Si è inoltre evidenziato, in seguito a recenti studi, che gli ambienti ipogei non facevano parte del progetto originario, infatti, la loro articolazione planimetrica rivela un cambiamento progettuale ascrivibile agli anni del principato domiziano. Gabucci 1999, pp. 148 -160, 234- 240. Cfr. anche Mocchegiani Carpano 1983; 1985; Mocchegiani Carpano- Luciani 1981.

<sup>444</sup> Per quanto concerne la lunghezza dell'edificio sono state avanzate in passato diverse ipotesi che ricostruiscono profili assai difforni tra loro. Si è infatti inizialmente proposto che questo si estendesse per circa m 52,

cementizio (Tav.4 fig.11).<sup>445</sup> Si è proposto di riconoscervi la zecca di età imperiale sulla base di tre grandi cippi, datati al 28 gennaio del 115 d.C. scoperti davanti alla chiesa di S. Clemente sui quali vi sono dediche ad *Apollo Augustus*, a *Fortuna Augusta* e a *Hercules Augustus* poste da un *Felix Aug. l., optio et exactor aurei, argenti, aeris*, insieme agli *officinatores, signatores, suppostores e malliatores della Moneta Ceasaris nostri*.<sup>446</sup>

L'edificio è caratterizzato da una serie di celle non comunicanti fra loro, coperte da volte a botte e aperte verso il cortile centrale, queste possono essere classificate in tre diverse categorie planimetriche: le celle angolari misurano circa m 3,80 x 7,90; quelle sul lato corto m 4,10 x 2,30; quelle sui lati lunghi m 5,60 x 4,30<sup>447</sup>.

Attualmente risultano visibili esclusivamente l'angolo nord/ovest e sud/ovest dell'edificio. La parete nord si estende per circa m 35 e mostra in prossimità del nartece l'inizio di un'altra volta a botte inglobata poi nelle fondazioni della basilica che testimonierebbe una prosecuzione della struttura non altrimenti documentata.<sup>448</sup> Per quanto concerne il muro in blocchi di tufo è possibile osservare come questo poggi su una fondazione costituita da un cementizio prevalentemente composto da schegge di selce e di cui sono tuttora visibili tracce della sbadacciatura per circa m 1,20.<sup>449</sup> Al di sopra della fondazione, l'alzato è formato da sette filari di blocchi di tufo e un filare di blocchi di travertino.<sup>450</sup> La presenza di coperture con volte a botte e i resti di un setto murario in *opus mixtum* al di sopra di una volta, poi inglobato nelle fondamenta del muro est del nartece, testimonierebbe l'esistenza di un secondo livello non più visibile. In assenza di dati stratigrafici che possano suggerire dei termini cronologici, l'analisi delle cortine murarie e della tecnica edilizia permette di avanzare una datazione tardo flavia per il muro in *opus quadratum*, mentre per l'articolazione interna delle celle in *opus mixtum* non è

---

successivamente m 64, e infine m 152,4. Allo stato attuale nessuna di queste misure sembra corrispondere al vero. Cfr. Mullooly 1869, p. 149; 1873, pp. 212-213; Guidobaldi 1978, pp.17-20, n.47.

<sup>445</sup> L'edificio occupa una superficie di circa m<sup>2</sup> 1900-2000, corrispondente ad uno spazio agibile di circa m<sup>2</sup> 638, più il cortile. Coarelli 1994, p. 50.

<sup>446</sup> *CIL* 6, 42,43,44. Cfr. Coarelli 1994, pp. 47- 48; 2019a, pp. 97-98.

<sup>447</sup> Guidobaldi 1978, pp.24-25.

<sup>448</sup> Tale evidenza testimonierebbe la continuità dell'edificio per almeno altri m 10,40, che aumenterebbe, di conseguenza, la lunghezza fin oltre i m 45. Guidobaldi 1978, p.20.

<sup>449</sup> L'assenza di sbadaccature nella parte inferiore della fondazione, visibile per soli cm 10 ma sviluppata in profondità, testimonia come questa sia stata gettata nel cavo senza alcun tipo di armatura. *LTUR* III, 1996, s.v. *Monera, M. Caesaris (Reg. III)*, pp. 280-281. (F. Coarelli); Coarelli 1994.

<sup>450</sup> Si è potuto verificare che le fondazioni del muro di tufo appartengono ad un impianto precedente rispetto alle partizioni di *opus mixtum*; quest'ultimo presenta un cementizio di scaglie di tufo a differenza dell'*opus quadratum* che mostra, invece, un cementizio composto prevalentemente da scaglie di selce. *Contra* Coarelli 1994, p. 49, n.87. Il primo filare del setto murario ha, invece, una risega di fondazione di circa m 0,15 su entrambi i lati e uno spessore di m 0,90 a differenza dei successivi che misurano m 0,60. L'ultimo filare di blocchi di travertino è invece largo m 0,90. Guidobaldi 1978, p.23.

possibile avanzare ulteriori ipotesi cronologiche poiché la tecnica edilizia è piuttosto diffusa sia nella tarda età flavia che in età traiana.<sup>451</sup>

### **A.8 Basilica di San Clemente- Complesso abitativo**

Ad ovest dell'edificio sopra catalogato si localizzano i resti di un altro complesso di età domiziana parzialmente fondato su una costruzione precedente che fu resecata fino all'altezza del piano pavimentale (Tav.4 fig.11).<sup>452</sup> L'edificio di età domiziana è organizzato intorno ad una sorta di corridoio-criptoportico con una volta a sesto ribassato interamente stuccata e una pavimentazione in opera spicata. Le murature conservate, di ottima fattura, si inquadrano perfettamente nell'edilizia di questo periodo, fase confermata anche dalla presenza di numerosi bolli, databili tra il 90 e il 96 d.C.<sup>453</sup> La maggior parte dei bolli sono pertinenti ai sesquipedali di copertura di una fogna a cappuccina all'interno del complesso e alla scala con pianerottolo a sud dell'edificio. Inoltre, è databile all'età domiziana anche l'apparato decorativo delle volte (stucchi, mosaici, pomici, lunette) conservate nell'ambiente poi divenuto mitreo.<sup>454</sup> Archeologicamente è visibile solo il lato est dell'edificio, contiguo al muro in *opus quadratum* della zecca e dal quale è separato da uno stretto passaggio lungo m 4 pavimentato con lastre di travertino (Tav.5 fig.12).<sup>455</sup> Uno sviluppo in elevato per circa tre piani sarebbe testimoniato proprio dal muro est che si conserva per oltre m 10; oltre a questo, parti del secondo piano sono documentate dalla presenza di una scala con pianerottolo conservata a sud e da elementi strutturali all'interno della stanza poi destinata alla "scuola mitraica".

Del lato sud si posseggono esclusivamente dati inerenti alla già citata scala con pianerottolo che potrebbe testimoniare una terminazione dell'edificio, in precisa corrispondenza, tra l'altro,

---

<sup>451</sup> Guidobaldi 1992, pp.47- 69.

<sup>452</sup> La costruzione dell'edificio domiziano comportò la demolizione di strutture con evidenti segni di bruciato, presumibilmente ascrivibili all'incendio del 64 d.C., le cui macerie vennero riutilizzate per rialzare il piano di calpestio di circa m 2. Cfr. Guidobaldi 1978, pp. 35- 39; 1992, pp. 39- 43.

<sup>453</sup> La struttura a criptoportico è facilmente inquadrabile nell'edilizia privata di alto rango; in effetti, essa mostra delle somiglianze con la *domus* rinvenuta sotto la villa Rivaldi, dove attorno ad un criptoportico rettangolare si sviluppavano ambienti affrontati e una serie di vani rettangolari. Cfr. Guidobaldi 1992, p.83, n. 137. Per i bolli vedi *CIL* 15, 1096g; 1094b; 1346b; 792; 635b; 120.

<sup>454</sup> Questa tipologia di apparato decorativo trova stringenti confronti con le decorazioni relative a ninfei privati, confermando l'interpretazione che riconoscerebbe in questi ambienti stanze di uso estivo di una *domus* che si sviluppava nei piani superiori. Guidobaldi 1992, p. 84. Per quanto concerne l'installazione del mitreo nel corso della seconda metà del II sec. d.C. Cfr. Junyent 1928, pp. 231-278; 1938, pp.147-152; Guidobaldi 1978, pp. 45-48.

<sup>455</sup> Nel lato est dell'edificio si conservano le tracce di una volticella rampante al di sopra della quale vi erano tre aperture che davano accesso allo stretto passaggio tra i due edifici. Guidobaldi 1992, p. 82.

con il lato meridionale del muro di tufo del contiguo complesso utilitario (A.7). Il lato ovest è, invece, pressoché sconosciuto,<sup>456</sup> mentre per il lato nord una serie di tunnel scavati in più occasioni intercettarono diverse strutture funzionalmente collegate al complesso domiziano. Infatti, in un tunnel di ispezione nelle vicinanze della “scuola mitraica”, si rinvenne una porta con un vano, che documenterebbe una estensione del complesso in direzione nord. Inoltre, in un altro ramo di un tunnel, a circa m 3,10 dal precedente, si rinvenne un nucleo cementizio di fondazione con un tratto di muro soprastante interpretato come il limite settentrionale.<sup>457</sup>

### **A.9 Via Labicana 9- Magazzino**

Nell’area attualmente occupata dalla Caserma Carreca in Via Labicana 9 è stato rinvenuto un contesto edilizio articolato su due piani con una presunta funzione di sostruzione a terrazza (Tav.5 fig.13). La fase domiziana riguarda il piano inferiore dell’edificio dove si trova un grande ambiente di forma rettangolare diviso da almeno tre file di pilastri che formano campate di m 4,50 x 4,50 con un’altezza massima di m 6 e coperte da una serie di volte a botte a crociera ribassata. All’interno dell’ambiente, lungo la parete nord-est, è presente una vasca in muratura che conserva ancora il rivestimento in intonaco bianco le cui dimensioni risultano fortemente compromesse dalle successive fasi. Una datazione del piano superiore risulta assai più difficoltosa a causa delle successive modifiche strutturali; presumibilmente potrebbero datarsi all’età domiziana la pavimentazione in cocciopesto e una serie di lucernari.<sup>458</sup>

### **A.10 Ludus Magnus**

I resti dell’edificio noto come *Ludus Magnus* sono attualmente conservati tra via dei Santi Quattro Coronati e via Labicana; scoperti nel 1937 vennero indagati archeologicamente solo

---

<sup>456</sup> Le indagini archeologiche si arrestarono in una zona certamente interna all’edificio, non rintracciando il muro perimetrale in direzione dell’Anfiteatro Flavio. E’, tuttavia, possibile ipotizzare che il complesso si estendesse in direzione est-ovest per almeno m 18,50. Guidobaldi 1978, pp. 40- 41.

<sup>457</sup> Informazioni sui tunnel si ricavano dalle piante redatte da Aristide Leonori che fu il progettista e il direttore dei lavori di perforazione nel 1912-1914. Si veda A. Leonori, *Galleria di drenaggio dei sotterranei della Ven. bile basilica di S. Clemente*. Roma, Disegno acquarellato in scala 1:50. (Archivio di S. Clemente). Le ispezioni nei tunnel non intercettarono ulteriori evidenze, anzi, trovarono un lungo tratto di circa m 12 di terreno di scarico senza traccia di alzati. È così possibile stabilire la probabile larghezza dell’edificio nella misura di circa m 32,50, ben oltre quindi i limiti del contiguo complesso in blocchi di tufo.

<sup>458</sup> De Rossi 2007, pp. 1- 4.

venti anni dopo.<sup>459</sup> Le strutture attualmente visibili sono ascrivibili a un ingente restauro operato da Traiano che, per ragioni ignote, obliterò le fabbriche domizianee sotto un interro artificiale di m 1,50 (Tav.5 fig.15). Una serie di indagini ha permesso di verificare l'esistenza di setti murari in opera laterizia di età domiziana utilizzati come strutture di fondazione al di sotto del piano in bipedali corrispondente alle soglie degli ambienti di II sec. d.C. e delle relative opere fondative realizzate in calcestruzzo. Sulla base degli elementi riconosciuti è stato possibile comprendere come la fase traiana seguì fedelmente l'assetto planimetrico domiziano, quest'ultimo era originariamente articolato in un cortile rettangolare con file di *tabernae* sui quattro lati, un presunto portico con colonne (come attestato dalla presenza delle fondazioni continue) e un'arena ellittica circondata dalla cavea più bassa rispetto a quanto oggi visibile e priva dei muri radiali di sostegno alla volta anulare (Tav.5 fig.14).<sup>460</sup>

---

<sup>459</sup> Colini- Cozza 1967, pp. 7- 10. L'edificio fu scavato solo parzialmente nella metà settentrionale a causa delle costruzioni moderne che insistono sul settore meridionale. Coarelli 2001, pp. 148- 149.

<sup>460</sup> Colini- Cozza 1962, pp. 20- 32; *LTUR* III 1995, s.v. *Ludus Magnus*, pp. 196- 197 (C. Pavolini)

### A.11 *Meta Sudans*

All'incrocio delle due percorrenze direzionate verso l'Esquilino e il Foro si trovano i resti della monumentale fontana di età domiziana conservata parzialmente intatta fino al 1936 quando fu demolita, assieme alla base del colosso, per favorire i due nuovi percorsi di via dei Trionfi e via dell'Impero (Tav. 6 fig.17).<sup>461</sup> I resti della, *Meta Sudans*, punto di contatto con 4 regioni augustee, si conservano sotto il moderno piano di calpestio della piazza del Colosseo e consistono nelle fondazioni della vasca e del saliente. Queste evidenze permettono di ricostruire una struttura di forma circolare con un diametro di m 16 e un'altezza di circa m 18 con fondazioni articolate in due cerchi concentrici in calcestruzzo di cui la più esterna sosteneva la vasca e la più interna il saliente (Tav.6 fig.16).<sup>462</sup>

Le fondazioni della vasca, parzialmente crollate nel tratto a sud/ovest e a nord/est, sono formate da un anello in opera cementizia largo m 4,57- 4,60. Le fondazioni del saliente sono, invece, formate da un cilindro in opera cementizia con componenti di scaglie di travertino, selce, marmo, tufo e spezzoni di mattoni legati tra loro con una malta violacea. Il saliente misurava un diametro di circa m 7, era cavo al centro per consentire lo scorrimento dell'acqua e doveva essere articolato in tre sezioni: una cilindrica inferiore, una troncoconica e infine una conica coronata sulla sommità da un elemento decorativo.<sup>463</sup> Il sistema di scorrimento delle acque è costituito da due canali posti tra le fondazioni, uno rettilineo e l'altro semicircolare. Il canale rettilineo, alto m 1,40 circa e largo m 0,75, è composto da una cortina di mattoni rosati e giallo-beige con modulo di cm 31/32 e alloggiato su una pavimentazione conservata per m 3,05 in bipedali giallo-rosati.<sup>464</sup> Il canale semicircolare era alto, invece, m 1,20/1,35 e largo cm 39, il

---

<sup>461</sup> Prima che la fontana fosse abbattuta negli anni '30 si osservarono al di sotto delle strutture domiziane due poderose fondazioni in calcestruzzo interpretate come avanzi di strutture neroniane. Si segnala, inoltre, il rinvenimento, nella porzione nord/est della fontana, di fondazioni rettilinee in opera cementizia costruite in casseforme, con andamento nord/est-sud/ovest su cui poggiano le fondazioni domiziane. Cfr. Colini 1937, pp. 3-39; Leone 1985, pp. 116-119. Più a sud si conservano i resti di una precedente *meta* di età augustea per la quale si rimanda a Panella 1996, pp. 90-91; 2013, pp. 21-26 (Tav.6 fig.18).

<sup>462</sup> La datazione domiziana è confermata dalla stratigrafia che permette di fissare una cronologia tra l'80 e il 90 d.C. Inoltre, è testimoniata una successiva fase, tra l'età massenziana e costantiniana, funzionale ad un ampliamento del diametro di oltre m 25. Panella 2013, p 118. Zeggio 1996.

<sup>463</sup> Una ricostruzione grafica del monumento si deve a Italo Gismondi che assieme ad Antonio M. Colini e Guglielmo Gatti osservò in prima persona la demolizione di quest'ultimo. Panella 2007; Panella 2013, pp. 116-118.

<sup>464</sup> Su uno dei bipedali della pavimentazione è stato rinvenuto un bollo rettangolare di età domiziana. *CIL* 15, 795a.

paramento è il medesimo del canale rettilineo ma il modulo è leggermente differente (cm 29,5 / 32,7). Il pozzo centrale con un diametro di circa cm 90, mostra una cortina laterizia che inizia in corrispondenza del piano pavimentale del canale, al di sotto di questo, esso si allarga e scende in modo irregolare fino alla profondità di m 9,40.<sup>465</sup>

### **A.12 *Templum Pacis***

Una fase domiziana nel complesso celebrativo del trionfo giudaico di Vespasiano parrebbe riconoscersi nella pavimentazione in marmo lunense nel lato settentrionale della piazza che poggia sulla grande platea cementizia di età vespasiana.<sup>466</sup> Ulteriori evidenze si osservano lungo il lato settentrionale del complesso dove il muro di fondo, a contatto con il Foro Transitorio, fu interamente ricostruito in opera laterizia (differenziandosi nettamente dagli altri tre lati dei muri di fondo costruiti in blocchi). Il lato interno della cortina non presenta tracce di fori da grappa relativi all'allestimento dell'apparato decorativo, probabile indicazione di una precisa scelta progettuale (Tav.7 figg.19-20).<sup>467</sup> In una fossa di spoliazione del muro perimetrale ovest si è, invece, rinvenuto un frammento di fregio-architrave con vittoria tauroctona, databile all'età domiziana e verosimilmente relativo al complesso del *Templum Pacis*. Sempre all'interno di una fossa di spoliazione medievale ma nel lato settentrionale del muro perimetrale si è rinvenuto un frammento di statua maschile loricata consistente della parte compresa tra i fianchi e le cosce poco sopra l'altezza delle ginocchia, anche questo databile alla fine del I secolo d.C. (Tav.7 figg.22-23)<sup>468</sup>

---

<sup>465</sup> Panella 2013, pp. 117-118.

<sup>466</sup> Circa le forme e funzioni del *Templum Pacis* cfr.: Colini 1937; Castagnoli-Cozza 1956-58; Chioccioni 1963, pp. 17-19; Castagnoli 1981; Anderson 1982; Anderson 1984, pp.112-113; Coarelli 1986 pp.23-24; Darwall-Smith 1996, pp. 56-58; Palombi 1997-1998, pp. 130-135; Coarelli 1999; Rizzo 2000, pp.69-71; La Rocca 2001; Rizzo 2001; Packer 2003; Noreña 2003; Del Moro 2007; Meneghini- Santangeli Valenzani 2007; Fogagnolo-Mocchegiani Carpano 2009, pp. 184-189; Tucci 2009, pp. 158-167; Caprioli- Pensabene 2017.

<sup>467</sup> In Viscogliosi 2015 si afferma che il muro del *Templum Pacis* sarebbe dovuto essere ricoperto da blocchi di marmo, analogamente a quanto effettuato sul lato del Foro Transitorio dove al muro in cortina fu addossato un muro in blocchi di peperino. *Contra* Corsaro 2009, p. 193 che invece riconosce sulla cortina laterizia fori da grappa. Cfr. Meneghini *et al* 2009, pp.193-196; Corsaro 2014, p. 263.

<sup>468</sup> Per una descrizione dettagliata si veda Corsaro 2009a, p.447; Pinna Caboni 2009, p. 446. I materiali architettonici suggeriscono la sopravvivenza di tali partiture all'incendio del 192 d.C. e il loro conseguente riutilizzo nella fase severiana.

### A.13 Foro Transitorio

Una conoscenza approfondita delle diverse fasi edilizie del Foro Transitorio si deve a due campagne di scavo condotte tra il 1985 e il 1986.<sup>469</sup> Nell'analisi dei diversi elementi strutturali conservati e databili all'età domiziana un significato particolare è sicuramente rivestito dalla colossale fondazione in calcestruzzo localizzata nel settore occidentale del foro (Tav.9 fig.27).<sup>470</sup> La fondazione è formata da un solido calcestruzzo con *caementa* in scaglie di selce di forma semi rettangolare larga m 25, lunga m 29.4 sul lato meridionale e m 28,4 sul lato settentrionale, con profilo leggermente curvo sul lato ovest. Al suo interno sono stati evidenziati due ampi spazi vuoti quadrangolari suddivisi a loro volta da bracci rompitratta (Tav.9 fig.28).<sup>471</sup> I tratti perimetrali della fondazione sono caratterizzati da spessori diversi, infatti, il tratto meridionale misura m 4,4, quello settentrionale m 6,5, quello occidentale m 5 e quello orientale m 3,2.<sup>472</sup> La fondazione presenta una grave lesione che ne causò l'abbandono ancora in fase costruttiva come d'altronde dimostrato dalla realizzazione, nei primi anni del II sec. d.C., di una canaletta fognaria soprastante. Inoltre, la presenza al di sopra della fondazione delle lastre pavimentali in marmo bianco lunense, databili al 97 d.C. grazie al rinvenimento di un asse bronzeo di Nerva,<sup>473</sup> dimostrerebbe ulteriormente l'abbandono del progetto originario a cui seguì una seconda fase edilizia che comportò l'attuazione di importanti modifiche strutturali.<sup>474</sup>

---

<sup>469</sup> Morselli- Tortorici 1989.

<sup>470</sup> La piattaforma fu scoperta dall'archeologo tedesco H. Bauer e fu interpretata come fondazione di un edificio templare. Secondo la sua proposta il Foro Transitorio doveva, originariamente, essere caratterizzato da due impianti templari delle medesime dimensioni e localizzati all'estremità della piazza, uno dedicato a Minerva l'altro a Giano. Bauer 1976-77. Ad ogni modo, la datazione domiziana è assicurata dagli strati di livellamento, riferibili al 90 d.C. e testimonianti la messa in opera della fondazione tra l'85 e il 90 d.C. Meneghini 2015a, p.68 n.19.

<sup>471</sup> Gli spazi vuoti indicano i punti in cui si sarebbero dovute trovare le partiture architettoniche superiori come la cella, il pronao e il colonnato. Inoltre, all'interno di questi, si sono potute documentare preesistenze relative a strutture abitative di età tardo repubblicana insieme a colmate di detriti dell'incendio del 64 d.C.; testimonianze, quest'ultime, dei rialzamenti di quota funzionali all'attuazione del disegno urbanistico neroniano post 64 d.C. Cfr. Rinaldi 2006, pp. 5- 24.; Carboni- Corsaro 2015, pp. 33- 57. Per un tentativo di ricostruzione del presunto edificio templare sulla base delle dimensioni della fondazione si rimanda a Meneghini 2015a, pp.66- 68.

<sup>472</sup> Meneghini 2015a, pp.64- 66. Gli spessori diversi sono dovuti ad apprestamenti presumibilmente mai costruiti quali gradinate o rampe che conseguentemente avrebbero ridotto l'ampiezza dei tratti di fondazione.

<sup>473</sup> Mattingly- Sydenham 1926, p. 229 n.98.

<sup>474</sup> Sulle due fasi edilizie del Foro Transitorio Cfr. Viscogliosi 2015; 2009. Ad una distanza di circa m 8 dal presunto edificio templare e perpendicolare ai resti del portico orientale del Foro di Cesare sono stati rinvenuti i resti di una fondazione continua con *caementa* in scaglie di marmo bianco e un filare di un muro in opera laterizia. Tali evidenze parrebbero riferirsi ad una prima fase cantieristica del foro, poiché anch'esse risultano oblitrate dalla pavimentazione definitiva della piazza. Si è ipotizzato che queste strutture configurassero uno spazio porticato di piccole dimensioni (circa m 44/47x 60/62), legato al portico orientale del Foro di Cesare e con al centro il tempio poggiato sulla grande fondazione. Meneghini 2015a, pp. 69-71. Rispetto ai dati a disposizione è quindi possibile ipotizzare che il progetto originario prevedesse un ingresso monumentale dalla *Subura* attraverso cui si entrava nel foro dominato sul lato opposto dal tempio abbandonato.

Nella parte orientale del foro si conserva il tratto del muro perimetrale in opera quadrata con blocchi di peperino largo circa m 0,90 / 0,95 che funge anche da limite tra questo complesso e il contiguo *Templum Pacis*.<sup>475</sup> Le fondazioni di questo muro sono formate da una struttura cementizia a palizzata, colmata da un'ulteriore gettata di cementizio sulla cui superficie erano impostati, probabilmente, i filari dei blocchi come testimoniato dalle impronte visibili in più punti. Nel settore più meridionale sono conservate due colonne aggettanti, conosciute oggi con il nome "Colonnacce", e parte del fregio di trabeazione con l'attico. La trabeazione sovrapposta alle "Colonnacce" reca un fregio scolpito esteso per circa m 25 nel quale si distinguono 61 figure divise in otto scene, raffiguranti episodi mitologici incentrati sulla dea Minerva (Tav.10 fig.31).<sup>476</sup>

Dell'ingresso monumentale dal lato della *Subura* si conservano i resti della fondazione semicircolare in cementizio, parte dell'alto muro di fondo in peperino (circa m 24) comune al Foro di Augusto e tre pilastri del portico perimetrale interno sul lato sud-est. Sulle pareti del muraglione è possibile osservare tracce di una risega per l'attacco del soffitto, inoltre, la presenza di frammenti di lesene, ringhiere e cornici parrebbero attestare originariamente la presenza di due piani con una copertura (Tav.10 figg.29-30; Tav.11 fig.32).<sup>477</sup>

Del Tempio di Minerva che dominava il lato nord-est del foro si conservano solamente la fondazione, il fianco destro del podio del pronao e la volta in cementizio che sorreggeva il pavimento della cella.

L'allestimento del Foro Transitorio comportò anche una modifica sostanziale al percorso fognario della *Cloaca Maxima* che fu dotata di un nuovo braccio realizzato in opera cementizia, attualmente visibile nella massiccia opera di fondazione ad arco in blocchi di peperino nei pressi dell'ingresso del foro dall'Argileto (Tav.9 fig.25-26).<sup>478</sup> Inoltre, i numerosi elementi marmorei presenti nell'area del foro hanno permesso di ricostruire, seppur parzialmente, la sequenza e l'articolazione dell'apparato decorativo architettonico del tempio e del foro stesso.<sup>479</sup>

---

<sup>475</sup> Addossato a questo si riscontra la presenza del muro in opera laterizia che si estende su tutto il fronte settentrionale del *Templum Pacis*, relativo alla rimodulazione degli spazi attuata da Domiziano nel complesso Vespasiano per l'inserimento del suo Foro.

<sup>476</sup> Per un'interpretazione stilistica e iconografica: D'Ambra 1993, pp. 47- 78.

<sup>477</sup> Per quanto concerne la c.d. *Porticus Absidata* cfr. Viscogliosi 2000; 2008; 2009; Nocera 2015; 2019. Per una rassegna completa delle evidenze archeologiche documentate si veda invece Morselli-Tortorici 1989 pp. 171- 199.

<sup>478</sup> Il percorso del condotto fognario mostra, infatti, una brusca deviazione in prossimità delle fondazioni del Tempio di Minerva per poi proseguire trasversalmente alla piazza verso l'interno del Foro dove si sarebbe dovuto ricongiungere con il precedente tracciato all'interno del sacello di Venere Cloacina. Cfr. Tortorici 1991, pp.26-31. Meneghini 2015a, p.64.

<sup>479</sup> Tra i numerosi reperti marmorei conservati si segnalano quattro frammenti relativi alla trabeazione del pronao in marmo pentelico, un frammento di mensola, un piccolo frammento di cassettone, un frammento di fregio-

#### **A.14 *Templum Pacis*/Foro Transitorio/Basilica Emilia- Edificio pubblico (Ninfeo?)**

Tra l'edera del *Templum Pacis* e il Foro Transitorio si localizza una struttura in opera laterizia aperta ad arco di cerchio verso la Basilica Emilia, databile all'età domiziana in base alla presenza di numerosi bolli e identificata con un ninfeo absidato.<sup>480</sup> Nell'area antistante si sono rinvenuti numerosi frammenti di una vasca in porfido la quale poteva, verosimilmente, essere collocata in questa piccola nicchia, secondo una prassi religiosa che prevedeva la presenza di vasche in prossimità di santuari per aspersioni purificatrici (Tav.11 fig.34).<sup>481</sup> La particolarità della struttura consiste anche nel suo posizionamento: la ristrettezza degli spazi in cui si inserì la rendevano visibile esclusivamente dalla Basilica Emilia,<sup>482</sup> inoltre, l'approvvigionamento idrico sarebbe potuto giungere direttamente dalla cd. Terrazza Domiziana, secondo un sistema di canalizzazioni non ancora individuato.<sup>483</sup>

#### **A.15 *Horrea Piperataria***

Al di sotto della Basilica di Massenzio si conservano i resti di un complesso edilizio articolato in una serie di vani di limitate dimensioni, distribuiti intorno a tre cortili scoperti con delle vasche. La maggior parte delle evidenze archeologiche, tra cui un'estesa pavimentazione in *opus spicatum*, è databile all'età domiziana, con evidenti interventi di restauro occorsi tra l'età adrianea e severiana. Le due sezioni conosciute del complesso si sviluppano su diverse quote altimetriche, forse adattandosi al declivio della Velia, e si estendono per circa mq 3000 (Tav.12 fig.35).<sup>484</sup>

---

architrave decorato con *anthemion*, *kima* ionico e foglie acantizzanti. Nella zona antistante alle "Colonnacce" si conservano, invece, un capitello corinzio in marmo lunense (Pensabene- Caprioli 2009, p. 111, fig. 3.), un frammento di soffitto cassettonato in marmo lunense e due cassettoni adiacenti decorati centralmente con una rosetta, vari spezzoni di fusti di colonna in marmo africano, un frammento di cornice con mensole, frammenti di cornice ionica in marmo lunense e numerosi frammenti di fusti di colonna pertinenti all'architettura interna, relativi perlopiù a fusti scanalati in pavonazzetto. Per una completa descrizione dei numerosi frammenti marmorei e per delle proposte di ricostruzione dei diversi ordini architettonici si veda Coletta- Maisto 2015 pp. 83-101.

<sup>480</sup> Colini 1937, p. 32; Rizzo 2001, pp. 240-241; Scaroina 2015, p. 197.

<sup>481</sup> Significativa è la testimonianza di Procopio secondo cui vi era una fontana in prossimità del *Templum Pacis*. Procop. *Goth.* 4.8.12. Inoltre, in questo settore si rinvennero due grandi frammenti di epistilio decorati con Vittorie Tauroctone, iconografia che ben si accordava alla tematica celebrativa del contiguo *Templum Pacis*.

<sup>482</sup> Nonostante la ristrettezza della struttura è significativo ricordare che i frammenti rinvenuti della vasca in porfido, permettono di ricostruire un diametro di oltre m 3, rendendo questo *Labrum* l'elemento principale, visivamente e fisicamente, di questa particolare nicchia.

<sup>483</sup> Tortorici 1991, p.1; Bianchi *et al* 2015, pp. 141-142, n.6.

<sup>484</sup> Si veda per una prima analisi Barosso 1940, pp. 58-62; *LTUR* III, 1996, s.v. *Horrea Piperataria*, pp. 45-46 (M. Pinamonte); Piranomonte- Capodiferno 1988; Amici 2005. Dal 2019 nell'area sono in corso delle indagini archeologiche, parte del "Progetto Velia" che coinvolgono il settore orientale del Tempio di Venere e Roma e il

### **A.16 Piazza Vittorio Emanuele- Edificio Pubblico**

Nell'area circostante l'odierna Piazza Vittorio Emanuele sono state portate alla luce diverse evidenze archeologiche databili all'ultimo decennio del I sec. d.C. (Tav.14 fig.37) Alcune di queste sono relative a strutture murarie in opera laterizia con piani di spiccatto differenti a causa della conformazione orografica del colle Esquilino e interpretabili, presumibilmente, come operazioni di terrazzamento. Altre consistono in tre fondazioni parallele rinvenute nel settore meridionale della piazza, orientate secondo un asse nord-est/sud-ovest completamente diverso rispetto alle strutture limitrofe cronologicamente precedenti. Di queste tre fondazioni l'unica che conserva parte dell'alzato in laterizi è la prima da nord, la seconda mostra invece un piano più basso rispetto allo spiccatto della prima, visibile nel rivestimento di intonaco che conferma che questa era a vista, la terza, infine, composta da laterizi e tufelli, coincide con la quota dello spiccatto della seconda. La differenza delle quote pavimentali testimonia il progressivo declinare dell'antico profilo orografico in direzione sud-est.<sup>485</sup> La mancanza di dati archeologici rende difficoltosa una lettura dei setti murari assieme alle tre fondazioni, tuttavia, vista la particolarità dell'area è probabile che tali elementi formassero una struttura di contenimento e raccordo dei diversi dislivelli.

### **A.17 Piazza Vittorio Emanuele- Edificio Pubblico**

Sul lato di Piazza Vittorio Emanuele in prossimità dell'incrocio con via Ricasoli si è evidenziata una struttura caratterizzata da un prospetto architettonico a nicchie rettangolari e semicircolari (Tav.11 fig.38). La struttura, in opera laterizia, è stata messa in luce in più punti per una lunghezza complessiva di m 50 e per un'altezza massima di m 0,95. Questa fu costruita contro terra, tagliando uno strato argilloso, su una fondazione in opera cementizia con schegge di tufo. Le nicchie erano coperte da un rivestimento di malta grigia sul quale sono visibili tracce di ulteriori coperture non conservate. L'assenza di piani pavimentali congiuntamente alla presenza di massicci grumi di terra contenenti materiali di età tardo flavia, potrebbero testimoniare una sistemazione a giardino dell'area antistante le nicchie. Il prospetto architettonico si localizza a

---

settore occidentale della Basilica di Massenzio. Per i risultati preliminari e gli obiettivi della ricerca si veda Palombi 2019; di Fazio- Grazian 2020.

<sup>485</sup> Barbera *et al.* 2005, pp. 319- 326.

nord del tracciato viario Prenestina- Labicana e ne rispetta perfettamente l'orientamento; la sua posizione alle propaggini settentrionali degli *horti Lamiani* potrebbe suggerire una funzione di delimitazione tra questi e la strada.<sup>486</sup>

### **A.18 Piazza Vittorio Emanuele- Edificio Pubblico**

Ulteriori evidenze archeologiche si trovano in corrispondenza dell'angolo sud-ovest della piazza dove le strutture conservate parrebbero suggerire l'attuazione di operazioni di consolidamento e terrazzamento della pendice del colle durante gli ultimi anni del I secolo d.C. Relativamente alla fase domiziana si conservano un muro in opera laterizia alto m 1,73, posto a foderare una precedente struttura muraria, e un muro in opera mista alto m 1,83, realizzato contro terra, con la funzione di tamponatura di un passaggio su un precedente setto murario.<sup>487</sup>

### **A.19 Via Emanuele Filiberto/Via Statilia- Complesso abitativo**

Tra Via Emanuele Filiberto e Via Statilia si è rinvenuto un complesso abitativo, probabilmente connesso agli *horti Lamiani* e con una continuità urbanistica dal I al IV sec. d.C.<sup>488</sup> La fase relativa all'età domiziana è visibile in un muro in opera reticolata mista, con orientamento nord-est / sud-ovest e un andamento leggermente curvilineo (Tav.14 fig.39). Questa unità muraria avrebbe dovuto costituire il limite meridionale di una ricca abitazione privata. Il muro si conserva per un'altezza di m 1,28, presenta la parte superiore in *opus reticulatum* realizzato in *cubilia* di tufo, mentre quella inferiore è in opera testacea, rinforzata da dieci filari di laterizi bessali. La facciata meridionale della cortina laterizia è aggettante di cm 10 rispetto al soprastante *opus reticulatum* e forma uno zoccolo in mattoni di cm 59, la faccia opposta era invece rivestita da uno spesso strato di malta (circa cm 5) originariamente ricoperto da un rivestimento marmoreo, testimoniato dalla presenza delle grappe in bronzo di fissaggio e da un frammento di lastrina marmorea *in situ*. Si è rinvenuta inoltre una porzione di ipocausto sotto

---

<sup>486</sup> Barbera *et al.* 2005, p. 326.

<sup>487</sup> La cronologia sarebbe suggerita dalle tecniche edilizie e dai materiali rinvenuti negli strati pavimentali di terra battuta. Cfr. Barbera *et al.* 2005, pp. 326-327.

<sup>488</sup> La scoperta del complesso si deve a una serie di indagini condotte tra il 2006 e il 2008 durante i lavori di ammodernamento della fermata Manzoni della linea A della metropolitana. I risultati di questa attività sono raccolti in Colli *et al.* 2009, pp.1- 26.

un lacerto dell'originario pavimento che permette di ipotizzare una destinazione termale per l'ambiente in questione.<sup>489</sup>

#### **A.20 Via in Selci 84- Infrastruttura**

Nel 1882 fu scoperta alla profondità di m 3 dal livello stradale, una grande fistula plumbea, lunga m 2,65 con un diametro compreso tra cm 25 e 35. La fistula, con andamento nord-sud, era inglobata in un conglomerato in scaglie di selce con delle spessissime incrostazioni interne e sull'esterno riportava un'iscrizione di Domiziano databile tra l'83 e l'84 d.C.<sup>490</sup>

---

<sup>489</sup> Colli *et al* 2009, pp. 9- 10.

<sup>490</sup> *BCom* 1882, p. 171, *CIL* 15, 7281. Cfr. SITAR: Valeria Boi Codice PA 6886 Codice OI 3509/ Silvia Calvigioni: Codice PA 18983, Codice OI 4431.

### A.21 *Templum Gentis Flaviae*

Nell'area delle Terme di Diocleziano, tra l'aula ottagonale e la chiesa di San Bernardo, si localizzano i resti parziali di strutture (in parte demolite al momento della costruzione delle terme) databili in età domiziana grazie alla presenza di numerosi bolli laterizi *in situ* e alla tecnica edilizia utilizzata.<sup>491</sup> I resti consistono in un ampio recinto porticato<sup>492</sup> lungo almeno m 123 con portici profondi m 5,80, pilastri in blocchi di travertino e opera laterizia, esedre semicircolari e quadrangolari con un raggio di m 4,20.<sup>493</sup> Nel piazzale tra via Vittorio Emanuele Orlando e via Giuseppe Romita è stata messa in luce una massiccia struttura in opera cementizia lunga m 47 e verosimilmente interpretabile come la fondazione del tempio (Tav.15 fig.41).<sup>494</sup> Tra il 1872 e il 1873, nella zona compresa tra via Pastrengo, via XX Settembre e via Cernaia, si rinvenne una testa colossale di Tito, alta m 1,50 con m 1 di diametro.<sup>495</sup> Inoltre, durante i lavori per la realizzazione dell'esedra settentrionale di Piazza della Repubblica fu scoperta, nell'area prossima allo spazio porticato quadrangolare, una serie di frammenti pertinenti a sculture, databili su base stilistica in età domiziana.<sup>496</sup> Questi oggetti consistono in diversi elementi di trabeazione angolare con parte di capitello, un torso virile nudo, un torso virile ammantato addossato a un tronco di palma, un frammento di trabeazione, un frammento di rilievo con un *Flamen* con *galerus* apicato dinnanzi ad un edificio templare (verosimilmente il Tempio di Quirino)<sup>497</sup>, una serie di frammenti con soldati loricati, un frammento di rilievo con

---

<sup>491</sup> Candilio 1990-1991, p. 166, 174, 178. Sui bolli: *CIL* 15, 992, 1097 f.

<sup>492</sup> Pietrangeli *et al.* 1977, tav.3.

<sup>493</sup> Cfr. Candilio 1990-1991, pp. 165- 175; 1995, pp. 193 ss.; 2000-2001, pp. 543- 566; La Rocca 2009, pp. 224-230.

<sup>494</sup> *NSc* 1880, p. 32; Lanciani 1893- 1901, tav. 10; Gatti 1902, p. 200; CAR 1964, p. 255, I, 81 b.

<sup>495</sup> Oltre alla testa di Tito si rinvennero anche una serie di strutture in opera laterizia alcune delle quali presentavano delle nicchie all'interno della cortina e pavimenti mosaicati con tessere bianche e nere rappresentanti tritoni e mostri marini. Cfr. Fiorelli 1873, p. 42; Lanciani 1872- 1873, p. 229; Carnevari 1874-1875, p. 278; CAR 1964, p. 239, I, 15 b; La Rocca 2009, p. 230.

<sup>496</sup> Hartwig 1904, pp. 564 ss. Per la complessa vicenda che interessò questi oggetti, oggi divisi tra Roma e il museo di Ann Arbor si veda Paris 2009, pp. 460- 461. Per una bibliografia completa sui rilievi si rimanda a Koeppel 1980 pp. 14- 29; Koeppel 1984, pp. 59- 61; Paris 1994; Gazda- Haeckl 1996.

<sup>497</sup> Il tempio presenta due colonne di ordine dorico tuscanico, tratti della struttura isodoma del muro della cella, parte delle cornici della porta e il frontone semi completo con una complessa rappresentazione figurata. Nella decorazione del frontone si riconoscono le figure di Romolo-Quirino, Enea e Vesta, Faustolo e Acca Larentia, la Vittoria, Marte, Mercurio, Maia ed Ercole. Cfr. Koeppel 1984, pp. 51-53; Paris 1994, p. 39, 52.

testa femminile e uno con testa virile, un frammento di rilievo con testa di toro e infine un frammento di rilievo con testa dell'imperatore Vespasiano (Tav.15 fig.42).<sup>498</sup>

Ulteriori elementi, verosimilmente, riferibili all'allestimento architettonico del *Templum Gentis Flaviae* si riconoscono nella facciata monumentale della *natatio* delle Terme di Diocleziano. Tra i motivi decorativi della cornice del secondo ordine architettonico è possibile osservare una corona, una modanatura a ovolo ornata con un serto di lauro trattenuto da un nastro trasversale, un tondino con decorazione a corda, una serie di dentelli con incavo quadrangolare che forma un motivo schematico a meandro, un listello liscio e un *Bügelkymation* su gola rovescia.<sup>499</sup> Ai lati delle nicchie superiori degli avancorpi si conservano quattro mensole figurate, decorate con un'aquila che tiene tra gli artigli un fulmine, queste, realizzate in marmo pentelico, mostrano chiaramente segni di riutilizzo e possono datarsi su base stilistica e per confronti in età domiziana (Tav.15 fig.40).<sup>500</sup>

## A.22 Via XX Settembre- Magazzino

Immediatamente a sud della facciata del Ministero delle Finanze, lungo via XX Settembre, è stata scoperta una serie di muri con inclinazione di circa 30° rispetto all'attuale orientamento stradale, realizzati alternativamente in *opus mixtum* e *opus reticolatum* (Tav.15 fig.43). I muri presentano spessori diversi poiché vanno dai m 0,35 a m 0,58 e si trovano a una distanza tra loro di m 2,90, m 1,30, m 1,73, m 3,52. Tra alcuni dei setti murari si sono potute osservare delle lastre in pietra, verosimilmente delle soglie e tratti di pavimentazione in opera spicata, inoltre si sono evidenziate anche due strade lastricate a basoli dell'ampiezza di m 3,50 con lo stesso orientamento dei setti murari. La stratigrafia e la tecnica edilizia hanno permesso di datare queste strutture alla fine del I secolo d.C.<sup>501</sup>

---

<sup>498</sup> Per una descrizione approfondita degli elementi rinvenuti e una bibliografia generale si rimanda a Paris e Gazda 2009, pp. 460- 469.

<sup>499</sup> Candilio 1998, pp. 34- 35.

<sup>500</sup> Leon 1971 pp. 99- 100, 133, 271, 276. L'utilizzo del marmo pentelico potrebbe suggerire una correlazione con i c.d. frammenti "Hartwig". Si è, inoltre, evidenziato come il motivo dell'aquila col fulmine esprima una chiara simbologia di Vittoria, alludendo contestualmente al potere assoluto e all'apoteosi dell'imperatore: Candilio 1998, p. 40, n. 41.

<sup>501</sup> Castracane 2005, pp. 367- 369.

### **A.23 S. Andrea al Quirinale- Edificio sacro**

Nel 1661, sul Quirinale in un'area acquistata dalla Compagnia dei Gesuiti per la costruzione del Noviziato dell'ordine,<sup>502</sup> si scoprirono una serie di cippi con fori laterali per l'aggancio di catene. Tra il 1888 e il 1889, la costruzione nella stessa area del nuovo istituto della Real Casa condusse alla scoperta di una gradinata larga circa un metro, di una platea lastricata e di una grande ara in travertino. La platea lastricata, lunga circa m 35 e leggermente in pendenza in direzione sud-nord, si trovava a circa m 1,83 di profondità dall'attuale piano stradale di Via XX Settembre ed era accessibile tramite tre gradini larghi m 0,50 e alti m 0,30. Le lastre della platea misuravano in media m 0,60 x 2,25, e nel punto a ridosso del terzo e più basso gradino si trovavano due cippi in travertino distanziati tra loro m 2,55, larghi m 0,80 e alti m 1,35, con una particolare terminazione piramidale, alta m 0,29. Al centro della grande piazza lastricata in travertino, ad una distanza di m 2,75 dai cippi, si trovava l'altare, anch'esso con un nucleo in travertino e con una serie di fori funzionali alle lastre marmoree di rivestimento (Tav.15 fig.44). L'altare, identificato come una delle *arae* dell'incendio neroniano costruite da Domiziano, era alto m 1,45 e lungo m 3,00 sulla fronte e m 6,25 sul lato ed era alloggiato sopra un basamento formato da due gradini, larghi complessivamente m 1,20.<sup>503</sup> La datazione domiziana del monumento è suggerita sia dalla stratigrafia che dal rinvenimento di un cippo iscritto che esplicitava la costruzione da parte di Domiziano.<sup>504</sup>

### **A.24 Palazzo Margherita- Edificio pubblico**

Alla fine del 1940, al di sotto di Palazzo Margherita, si rinvennero una serie di strutture in opera laterizia relative ad un criptoportico. Sulla base della tecnica edilizia si è ipotizzata una datazione alla fine del I sec. d.C.<sup>505</sup>

---

<sup>502</sup> La stessa area fu poi occupata dalla costruzione della chiesa di S'Andrea al Quirinale sulla quale valga il rimando a Borsi 1967.

<sup>503</sup> *NSc* 1888, p. 493; *BCom* 1888, pp. 299-300; Lanciani 1889, 332; Lanciani 1889, 331-336. Cfr. Nash 1968, pp. 60-62; *LTUR* I, 1996, s.v. *Arae Incendii Neroniani* pp. 76- 77 (E. Rodriguez Almeida); Coarelli 2014, 264-266.

<sup>504</sup> Si veda Lauro 2019, pp. 79-83 e da ultimo Astolfi 2021.

<sup>505</sup> Capanna 2017, p. 462.

### **A.25 Palazzo Rospigliosi Pallavicini- Complesso abitativo**

Al di sotto di Palazzo Rospigliosi-Pallavicini,<sup>506</sup> fu scoperto un ninfeo di età severiana, parte di un esteso complesso abitativo, che conservava nella cornice superiore una serie di bolli laterizi di età domiziana.<sup>507</sup>

### **A.26 Via del Mazzarino- Magazzino**

I resti delle strutture conservate sul retro della villa Aldobrandini, mostrano una tessitura della cortina laterizia databile in età domiziana; questi sono stati poi oggetto di massicci interventi di restauro in età traiana e severiana fino a una dismissione completa avvenuta in età costantiniana per la costruzione delle terme. Si tratta di tre fabbricati costituiti da dieci stanze disposte parallelamente in tre file nei quali si è proposto di riconoscere i magazzini di Lucio Nevio Clemente.<sup>508</sup>

### **A.27 Castra Pretoria- Mosaico**

Durante i lavori avvenuti negli anni 1983-1985 per la costruzione dell'entrata della metropolitana si mise in luce un mosaico, databile all'età domiziana, sul quale si sovrappose poi un pavimento di età severiana. Il mosaico domiziano mostra una decorazione con cornice di tessere nere alternate a bianche e al centro *emblema* con delfino e *kantharos* su cui sono posati quattro uccelli.<sup>509</sup>

---

<sup>506</sup> Si è proposto che la residenza appartenesse a *T.Avidius Quietus, legatus Augusti e consul suffectus* nel periodo di Domiziano, sulla base del rinvenimento di numerose fistule acuarie: Salvetti 1995, p. 389.

<sup>507</sup> *CIL* 15 633a, 1186; Blake 1959, p. 130.

<sup>508</sup> Coarelli 2008, p. 285.

<sup>509</sup> Vincenti 2004, pp. 254- 255.

### A.28 Piazza Venezia- Complesso abitativo

Le recenti campagne di scavo effettuate nell'area di Piazza Venezia<sup>510</sup>, volte alla realizzazione della nuova stazione ferroviaria della Metro C, hanno permesso di intercettare un complesso contesto urbano di età domiziana. Lo scavo ha, infatti, portato alla luce un isolato formato da cinque ambienti di forma rettangolare di cui quattro sono stati interpretati come *tabernae* e uno come ambiente di servizio; questo fabbricato è compreso tra la *Via Flaminia* ad ovest e una presunta via *tecta* ad est (Tav.16 fig.45). La prima fase delle *tabernae* è databile all'età domiziana in base all'analisi stratigrafica e alla tecnica edilizia; queste sono a pianta rettangolare (lung. m 6; largh. m 3) ed erano accessibili sia dalla *Via Flaminia* che dalla *via tecta*. All'interno delle *tabernae* si sono evidenziate stratigrafie con numerose fossette riferibili a una forgia e tracce di focolai sparse, queste attività dovevano presumibilmente essere pertinenti alle fasi cantieristiche dell'isolato. Al di sotto di queste stratigrafie si sono, invece, messe in luce le fondazioni degli ambienti caratterizzate da due differenti tecniche nella parte superiore e inferiore. La parte inferiore è realizzata in conglomerato cementizio con diversi materiali come schegge di travertino e blocchetti di tufo; la parte superiore presenta, invece, un paramento di cortina laterizia con letti di malta grigio violacea ben lisciati e con un marcapiano in bipedali, secondo una tecnica perfettamente databile all'età domiziana.<sup>511</sup> Si segnala, inoltre, la ricorrenza di blocchi di travertino di notevoli dimensioni agli angoli delle strutture volti, presumibilmente, ad assicurare una maggiore stabilità all'alzato.

### A.29 Piazza Venezia- Infrastruttura

Per quanto concerne i due assi stradali che corrono ai lati del fabbricato, non sembrerebbero esserci dubbi circa la datazione domiziana della ripavimentazione in basoli della *Via Flaminia* in fase con le nuove *tabernae*; diversamente, non è possibile stabilire l'impianto della presunta via *tecta* ad est, che dovette avvenire in un momento imprecisato tra la metà del I sec. d.C. e gli

---

<sup>510</sup> L'area oggetto di scavo aveva un'estensione di mq 900 a Piazza Venezia, mq 120 a Piazza Madonna di Loreto e di mq 20 a Via Cesare Battisti. Serlorenzi- Sagui 2008, p. 175.

<sup>511</sup> Van Deman 1912, pp. 411-414. La datazione domiziana parrebbe confermata anche dai materiali rinvenuti all'interno delle fondazioni, il complesso sarà, poi, oggetto tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. di un massiccio intervento di restauro nel quale fu conservato l'assetto flavio e furono aggiunti pilastri in laterizio con funzione sostruttiva per le volte a crociera: Egidi 2010, pp. 98-101.

inizi del II sec. d.C. e che obliterò una precedente fase di tarda età repubblicana caratterizzata da un lastricato in tufo e in travertino.<sup>512</sup> Inoltre, il rinvenimento a circa m 12.80 ad est della via *tecta* di un fronte di *tabernae* potrebbe testimoniare l'esistenza di un'ulteriore percorrenza stradale non altresì documentata e verosimilmente parte della medesima pianificazione urbanistica che interessò il quartiere.<sup>513</sup>

### **A.30 Piazza Madonna di Loreto- Complesso abitativo**

I saggi di scavo condotti in piazza Madonna di Loreto hanno evidenziato una complessa stratificazione archeologica. Le difficoltà interpretative derivano dalla disomogeneità delle evidenze, profondamente alterate dal massiccio intervento di età adrianea e da fosse di spoliatura di epoca post antica.<sup>514</sup> L'area è caratterizzata da una serie di resti di strutture in opera laterizia con profilo rettangolare, circoscritte ad est da un battuto stradale con direzione nord-sud. I setti murari hanno un orientamento nord-sud ed est-ovest e mostrano una fondazione in cassaforma con tecnica mista, simile a quanto documentato nell'area di Piazza Venezia, con la parte fuori terra rivestita da un paramento di laterizi a vista e con un marcapiano in bipedali a segnalare lo spiccato dei muri (Tav.16 fig.46). Il materiale ceramico rinvenuto nelle fosse di fondazione permette una datazione dei setti murari in età domiziana; periodo confermato anche dalla stratigrafia del battuto stradale e del sottostante collettore.<sup>515</sup>

### **A.31 Piazza Madonna di Loreto- Infrastruttura**

Il battuto stradale funzionale ai vani di piazza Madonna di Loreto è composto da una gettata di calcestruzzo, sedimenti limo sabbiosi e uno strato con materiali di risulta disposti orizzontalmente; ha un'ampiezza di circa m 5 con andamento nord-sud e si imposta sopra un imponente collettore fognario di circa m 2. Questo appare caratterizzato da una copertura in bipedali disposti a cappuccina con spallette in opera laterizia ed è dotato di un pozzo di ispezione per operazioni di pulizia periodiche di forma quadrangolare. Le due infrastrutture sono databili alla tarda età flavia sulla base delle stratigrafie rinvenute nel collettore e nel battuto

---

<sup>512</sup> Per la precedente fase di età tardo repubblicana-augustea si veda Egidi 2010, p. 98.

<sup>513</sup> *BCom* 1933, p. 257; Sagui- Serlorenzi 2008 pp. 178- 179.

<sup>514</sup> L'area di indagine è localizzata nel settore in cui furono costruite le due aule del *Athenaum* di Adriano e parte del cortile esterno: Ricci 2013, p.22.

<sup>515</sup> Egidi 2010, pp.105.

stradale, quest'ultimo in lieve pendenza verso nord (la variazione è tra i m 14,45 s.l.m. nel punto più meridionale e i m 14,20 s.l.m. nel punto più settentrionale) sembra impostarsi parallelamente alla Via Flaminia dalla quale dista m 40.<sup>516</sup>

### **A.32 Via del Tritone- Complesso abitativo**

Gli scavi avvenuti tra Via del Tritone e via dei due Macelli, volti alla demolizione di uno stabile degli anni '50 per la costruzione del palazzo della Rinascente hanno portato alla luce un intero quartiere di età imperiale localizzato al confine tra la *Regio VII* e la *Regio VI*.<sup>517</sup> Tra la metà del I e il II secolo II d.C. vennero costruiti una serie di edifici in opera laterizia di carattere abitativo-commerciale che andarono a incrementare un complesso di strutture già esistenti dall'età augustea. L'area è circoscritta dalla *Salaria vetus*, da una percorrenza più piccola che correva parallela alla Salaria e da due acquedotti di età augustea: il *Virgo*<sup>518</sup> e un altro con portata più limitata localizzato all'interno dell'abitato. Nella parte sud-ovest del cantiere sono stati rinvenuti dei setti murari in opera laterizia, relativi a cinque ambienti di cui tre orientati est-ovest e due nord-sud (la disposizione sembra vincolata alle preesistenze che ne condizionarono gli orientamenti). Questi vani, databili tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., presentano dei blocchi di travertino angolari di medie/grandi dimensioni, presumibilmente utilizzati come rinforzi, non dissimile da quanto documentato nelle fabbriche di Piazza Venezia. Nella zona centrale dello scavo, tra l'acquedotto e la *Salaria vetus*, è stato messo in luce un altro caseggiato composto da vani rettangolari disposti alcuni secondo l'asse nord-ovest/sud-est, altri invece in direzione nord-ovest; sud-est; sud-ovest. Anche in questo caso la disposizione planimetrica è dovuta ad un adattamento alle preesistenze urbane. Alcuni dei vani hanno rivelato una pavimentazione in opera spicata e in un caso sono stati rinvenuti due piani pavimentali sovrapposti di cui il sottostante sarebbe relativo ad una prima fase originaria del complesso abitativo.<sup>519</sup> Le cortine laterizie del complesso si inquadrano in età adrianea, tuttavia, il piano pavimentale che si trova a una quota inferiore e il muro di fondo a nord-est del fabbricato, posizionato alla medesima quota del piano, parrebbero essere riferibili ad una fase tardo flavia. Infine, si segnalano nella porzione più settentrionale del complesso, a ridosso di

---

<sup>516</sup> Egidi 2010, pp.106.

<sup>517</sup> Il confine tra le due regioni era segnalato dalla *Salaria vetus*. Si veda, Montalbano 2017, p. 25, n.2 per ulteriori esempi di arterie stradali poste a confine e delimitazione delle regioni.

<sup>518</sup> LTUR I, 1995, s.v. *Aqua Virgo*, pp. 72- 73 (S. Le Pera).

<sup>519</sup> Il piano pavimentale sottostante si trova ad una quota di m 15,42 s.l.m. Buonaguro 2017, p. 99 n.7.

un'area sepolcrale più antica, resti di strutture murarie con cortine databili tra il I e il II sec. d.C., con tratti di pavimentazione in bipedali e una canaletta in coppi con due fori di scarico e una vasca semicircolare, a testimonianza di una funzione produttiva dell'ambiente.<sup>520</sup>

### **A.33 Piazza San Silvestro- Complesso abitativo**

A partire dal XVI secolo, nell'area compresa tra Piazza San Silvestro, via Frattina e via del Corso si rinvennero una cospicua serie di strutture in laterizio e travertino con elementi architettonici relativi all'età domiziana. In particolar modo, durante gli scavi del 1878, effettuati nell'area del convento di San Silvestro, si portarono alla luce numerosi frammenti architettonici relativi a cornici, fregi e trabeazioni, tutti con decorazioni ascrivibili al periodo domiziano; elementi poi trasportati nel cortile dell'allora Ministero dei lavori pubblici. A questi si aggiunsero un notevole numero di tegole, probabilmente bipedali, con bolli iscritti di età domiziana, e una serie di strutture murarie con paramento in laterizio che per la tecnica impiegata possono datarsi all'ultimo ventennio del I secolo d.C.<sup>521</sup>

### **A.34 Via Frattina e via della Vite- Complesso abitativo**

Nell'area compresa tra via Frattina e via della Vite si rinvennero una numerosa serie di frammenti di roccie di colonne in granito, alcune delle quali ancora *in situ*. Una di queste colonne conserva ancora la base poggiante su una pavimentazione lastricata in travertino che si estendeva, originariamente, fino alla zona di Piazza San Silvestro e del Palazzo Marignoli.<sup>522</sup>

### **A.35 Via di S. Claudio- Complesso abitativo**

La stessa platea in travertino è stata rintracciata anche in via di S. Claudio dove si portarono alla luce una serie di ambienti in travertino con una duplice apertura poi murata posteriormente con una cortina di laterizi intorno alla metà del II sec. d.C.<sup>523</sup>

---

<sup>520</sup> Buonaguro 2017, pp. 97- 102.

<sup>521</sup> Borsari 1887, p.146 (Marini, Iscr. Dol. nn. 174- 178 “*domitiana maior, domitiana minor*”).

<sup>522</sup> Borsari 1887; Capanna 2017a, pp. 483-486.

<sup>523</sup> *idem*.

### **A.36 Via del Moretto- Complesso abitativo**

Tra via del Moretto e via della Mercede furono rinvenute numerose colonne in granito, alte m 3,55 con un diametro di m 0,45, e una notevole struttura muraria larga circa m 1,30 in opera quadrata con blocchi rettangolari di travertino larghi m 0,75 e lunghi m 1,50, estesa per circa m 6 in direzione di via del Moretto.<sup>524</sup> La presenza di colonne in granito a poca distanza l'una dall'altra, i resti di strutture murarie in laterizi e travertino e quelli relativi a un piano di calpestio in travertino esteso in tutta quest'area, parrebbe suggerire l'esistenza in antico di un grande isolato porticato. Questo edificio doveva svilupparsi lungo la Via Lata ed era dotato di un notevole apparato architettonico con rivestimenti di pregevole fattura come visibile dagli elementi trasportati nel cortile del Ministero del lavoro pubblico.

---

<sup>524</sup> *BCom* 1886, p. 358.

### A.37 Trofei di Mario- Elemento architettonico

Sulla balaustra del Campidoglio sono conservate due grandi sculture marmoree, qui collocate su esplicita richiesta di Papa Sisto V nel 1590 che rappresentano due trofei di armi databili in età domiziana (Tav.17 fig.48). I trofei marmorei provenivano dal Ninfeo della *Regio V*, attualmente in piazza Vittorio Emanuele, costruito da Alessandro Severo come monumentalizzazione dell'*aqua Claudia*. Le statue dovevano originariamente decorare un monumento ignoto edificato da Domiziano da cui furono rimosse per essere poi alloggiate nel ninfeo di Alessandro Severo.<sup>525</sup>

### A.38 Tempio di Giove Capitolino

A partire dalla metà del XIX secolo si susseguirono, sulla sommità sud-occidentale del Campidoglio, una serie di indagini protratte fino agli anni più recenti che hanno permesso di documentare sia la monumentale platea quadrangolare di fondazione del tempio, larga m 53,50 e lunga m 62,50, che diversi elementi architettonici frammentari ascrivibili alla fase domiziana del monumento.<sup>526</sup> Le evidenze domiziane consistono in due frammenti di colonna scanalata, un frammento di base ionica a doppia scozia, un frammento di lesena e un frammento di capitello corinzio, tutti in marmo pentelico (Tav.17 fig.49).<sup>527</sup> Ulteriori informazioni archeologiche circa l'intervento domiziano si evincono da una serie di indagini, svolte tra il 1998 e il 2002, volte a individuare la consistenza dei resti delle fondazioni del tempio. Le analisi petrochimiche delle malte hanno, infatti, permesso di ricostruire la sequenza cronologica delle diverse fasi edilizie che interessarono il tempio di Giove Capitolino, evidenziando come tutta

---

<sup>525</sup> Per quanto concerne il toponimo "Trofei di Mario" coniato erroneamente in età medievale si veda Tedeschi Grisanti 1977, pp. 52- 55. La datazione domiziana si deve oltre che all'analisi stilistica dell'apparato scultoreo anche all'iscrizione conservata sul plinto, si veda Colini 1947, pp. 197- 201.

<sup>526</sup> Rosa 1865, pp. 382- 386; Lanciani 1875, pp. 165- 189; Jordan 1876, pp. 145- 172; Gjerstad 1960. p. 166. Per una storia degli studi vedi: Ridley 2005, pp.83- 104. Per le acquisizioni più recenti: Sommella Mura 1997-98, pp. 57- 59; Sommella Mura 2000; pp. 7- 26; Sommella Mura 2001; p. 263; Albertoni 2001; pp. 347- 358; Danti 2001, pp. 323- 346; Sommella Mura 2009, pp. 333- 372. Una sintesi e una raccolta di tutte le notizie inerenti agli scavi e ai ritrovamenti sul colle è presente in Mazzei 2019.

<sup>527</sup> Tra questi è di significativa importanza il frammento di roccia di colonna scanalata che grazie al diametro conservato di 1.70 m ha permesso di ricostruire una colonna corinzia con un'altezza non inferiore ai m 14,17.

la platea fosse coperta da una gettata di calcestruzzo di spessore variabile tra i cm 30 e cm 38, perfettamente databile all'età domiziana.<sup>528</sup>

### A.39 Tempio di Veiove

I resti dell'impianto templare dedicato a Veiove, conservati nell'angolo nord-ovest di Palazzo Senatorio, testimoniano un massiccio restauro di età domiziana che modificò gran parte dell'alzato dell'edificio.<sup>529</sup> La fase domiziana è testimoniata dalla numerosa presenza di bolli laterizi rinvenuti nei setti murari della cella e dai resti di volte in muratura con piloni di sostegno in laterizio agli angoli che sostituirono le precedenti strutture lignee.<sup>530</sup> Il piano pavimentale fu realizzato con lastre marmoree colorate, le pareti furono decorate a partire dal basso con uno zoccolo leggermente sporgente (0,45 cm) a cui seguivano spicchi di marmi di varie tonalità (giallo semplice e brecciato, bigio, cipollino), divisi da piccole cornici di marmo rosso rinvenute in mezzo alle murature cadute del tempio.<sup>531</sup> Inoltre, tra le macerie delle murature crollate, sono stati rinvenuti pregiati elementi architettonici decorati con stucchi policromi (rosso e azzurro) e pertinenti ad una grande decorazione architettonica che doveva ornare le sommità delle pareti e della volta.<sup>532</sup> Si è anche rinvenuta un'ara anepigrafe, attribuita alla fase domiziana del tempio (Tav.17 figg.50-51). L'ara non mostra particolari decorazioni, anzi ha una forma semplice e comune; la fronte di questa è levigata in maniera più accurata rispetto ai lati, motivo per cui si è ipotizzato che l'iscrizione fosse dipinta sulla fronte.<sup>533</sup> Nell'area della cella, al di sotto delle rovine della volta, è stata trovata la statua di culto giacente su un fianco e conservata interamente dalle caviglie alle spalle.<sup>534</sup>

---

<sup>528</sup> Danti *et al* 2014, pp. 244-248, pp. 256-259. La malta databile all'età domiziana è costituita unicamente da scorie di pozzolane rosse e nere di grandi dimensioni. Le gettate di calcestruzzo di età imperiale nelle fondamenta del tempio dimostrano come le fondazioni di età arcaica, oltre ad essere lesionate per gli assestamenti avvenuti nei secoli, necessitassero di un consolidamento anche per sostenere il peso dei diversi materiali utilizzati nel restauro.

<sup>529</sup> L'area fu scoperta durante alcuni lavori di allargamento delle gallerie di Palazzo Senatorio avvenuti tra il 1938 e il 1939.

<sup>530</sup> Boethius- Ward Perkins 1970, p. 227.

<sup>531</sup> Colini 1940, p. 14. L'allestimento decorativo parietale sarebbe testimoniato anche dalla presenza di numerosi fori da grappa lungo le pareti dell'edificio.

<sup>532</sup> Mazzei 2019, pp. 811-816.

<sup>533</sup> *LTUR V*, 1996, s.v. *Veiovis Aedes (In Capitolio)*, pp. 99- 100 (M. Albertoni)

<sup>534</sup> Secondo Colini 1940, p. 51 la statua sarebbe databile all'età flavia. Recentemente si è proposto di datarla all'età repubblicana sulla base di confronti stilistici con terrecotte italiane (per esempio la resa della clamide che ricade sulla spalla sinistra a larghe e corpose falde rimanderebbe piuttosto a tecniche di lavorazione in terracotta) e con statue provenienti da Delo di II secolo a.C. Inoltre, la mancanza dei segni del trapano nella lavorazione farebbe ulteriormente propendere per una datazione al I sec. a.C., rinnovata, probabilmente, durante i lavori di costruzione del *Tabularium* avvenuto nel 78 a.C.: La Rocca 1994, p. 24.

#### **A.40 Via di Monte Caprino- Edificio sacro (con funzioni sostruttive)?**

L'apertura di una trincea nel 2001 lungo il fianco sud-est dell'ex Istituto Archeologico Germanico ha portato alla luce un'imponente struttura in opera cementizia conservata per un'altezza massima di m 0,74 e una lunghezza di m 3,20. La struttura, databile all'ultimo ventennio del I secolo d.C., è composta da malta grigiastra molto compatta e *caementa* costituiti principalmente da scaglie di selce e tufo; attualmente è visibile solo il lato sud-ovest che permette, comunque, di coglierne la prosecuzione al di sotto della scalinata di Via di Monte Caprino. La tipologia costruttiva suggerisce che la struttura servisse come sostruzione e contenimento a questa zona del colle per un eventuale livello superiore terrazzato. Inoltre, alla base della scalinata si è rinvenuta una seconda struttura, di cui si conservano limitati residui, composta da malta pozzolanica molto coesa e scapoli di selce basaltica. Questa sembra svilupparsi sia in direzione est che in direzione ovest ma non è stato possibile osservarne ulteriori caratteristiche a causa del pessimo stato di conservazione. Anche questa evidenza sembra collocarsi cronologicamente in età domiziana; la fattura e la composizione del cementizio testimonierebbe anche in questo caso un'opera sostruttiva e di contenimento del colle capitolino.<sup>535</sup>

#### **A.41 Giardino dell'Ara Coeli- Edificio sacro?**

Nel 1876 si scoprirono all'interno dell'allora orto annesso all'ex-convento dell'*Ara Coeli*, due possenti resti di fondazioni in *opus caementicium* databili all'età domiziana.<sup>536</sup> Le due strutture parallele sono realizzate in conglomerato cementizio composto da frammenti di travertino, marmo bianco e colorato e tufo (Tav.18 fig.52). Sono visibili tuttora le impronte delle travi verticali che armavano le casseforme lignee distanti tra loro circa m 0,80 e m 1,00<sup>537</sup>. La fondazione maggiormente conservata si sviluppa per una lunghezza di m 18,60; queste, distano tra loro m 3,80/3,90,<sup>538</sup> seguono un orientamento sud-ovest/nord-est e parrebbero

---

<sup>535</sup> Danti et al 2014, pp. 252- 253.

<sup>536</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Iuno Moneta Aedes*, p. 124, (G. Giannelli); Giannelli 1980, p. 14, n. 38; Tucci 2005, p. 13; Arata 2010, pp. 117- 146.

<sup>537</sup> Arata 2010, n. 146.

<sup>538</sup> Le fondazioni appaiono leggermente disallineate a causa di un cedimento nel terreno che ha obbligato un intervento di consolidamento e di puntellamento; entrambe le strutture sono alte m 3,05 e spesse tra m 1,75 e m 1,80, mentre la fondazione più a monte mostra una lunghezza inferiore di m 14, 65. Cfr. Arata 2010, n. 147

funzionalmente collegate, sovrapponendosi anche per un tratto, alle arcaiche strutture in *opus quadratum* di cappellaccio e tufo di Fidene a est.<sup>539</sup>

#### **A.42 Palazzo della Tesoreria Comunale- Edificio sacro?**

Durante delle indagini archeologiche condotte tra il 1927 e il 1928 nell'area della Tesoreria comunale del Campidoglio, si intercettarono una serie di strutture con continuità dall'età arcaica fino all'età imperiale. La fase di età imperiale è attestata da una massiccia piattaforma di fondazione in *opus caementicium* spessa circa m 2 e da una serie di frammenti architettonici pertinenti a colonne di marmo scanalate, cornici di marmo, e frammenti di un grande capitello di ordine corinzio.<sup>540</sup> La tipologia del nucleo cementizio e la fattura degli elementi architettonici, presumibilmente riferibili all'apparato architettonico della struttura, hanno permesso di avanzare una datazione domiziana per le evidenze archeologiche rinvenute.<sup>541</sup>

#### **A.43 Ex Ospedale Teutonico- Edificio sacro?**

Recenti indagini nel giardino dell'ex ospedale hanno rivelato una sequenza di strutture in fondazione in parte utilizzate anche dall'ospedale. Le strutture antiche sono relative ad una piattaforma databile al I secolo a.C. che fu oggetto di sostanziose modifiche avvenute in età domiziana consistenti in una serie di gettate di calcestruzzo volte a un consolidamento e ad un allargamento della piattaforma. Nello spazio antistante sono stati rinvenuti due plinti quadrati in calcestruzzo, databili sulla base della stratigrafia all'età domiziana e verosimilmente funzionali all'alloggiamento di statue.<sup>542</sup>

---

<sup>539</sup> La sovrapposizione delle due strutture testimonierebbe le differenti fasi edilizie che interessarono l'edificio: le murature in blocchi di cappellaccio e di tufo di Fidene sarebbero relative alle fasi arcaiche e medio repubblicane del presunto tempio di *Iuno Moneta* sull'Arce, mentre i nuclei cementizi sarebbero pertinenti all'ampio rifacimento strutturale di età domiziana. Cfr. Giannelli 1980, pp. 11-19; Arata 2010, pp. 120- 124.

<sup>540</sup> Colini 1927, p. 387, fig. 9; *LTUR* III, 1996, s.v. *Iuppiter Conservator*, pp. 131- 13. (Ch. Reusser).

<sup>541</sup> Arata 2010, p. 136.

<sup>542</sup> La datazione domiziana è stata possibile grazie alle analisi petrografiche del calcestruzzo. Per ulteriori informazioni tecniche si rimanda a Danti *et al* 2014, p. 259.

#### **A.44 Via di Monte Tarpeo/Via del Tempio di Giove- Edificio sacro?**

Nel 1896 durante i lavori che portarono all'apertura di via di Monte Tarpeo furono messi in luce i lati est, sud e nord di una possente platea in opera cementizia con conglomerato in malta e scaglie di selce. Questa si estende lungo i tre lati per m 14,80, 6,00 e 14,60 e si sviluppa per m 7 in profondità fino allo strato vergine del colle (Tav.18 fig.53).<sup>543</sup> La fondazione è stata recentemente datata all'età domiziana grazie all'analisi petrografica del calcestruzzo.<sup>544</sup>

#### **A.45 Palazzo nuovo Musei Capitolini- Edificio sacro?**

Durante recenti indagini effettuate in un locale al pian terreno del Palazzo Nuovo del Museo Capitolino è stato messo in luce un piccolo ambiente allungato di forma semi rettangolare lungo m 4,81, largo di m 1,35 e m 1,78 sul lato settentrionale, con un'altezza massima di m 4,36. Le pareti erano rivestite da una cortina laterizia ed erano caratterizzate dalla presenza di edicole di duplice foggia e formato, databili alla prima età flavia.<sup>545</sup> L'illuminazione era garantita da tre aperture comprese tra i pilastri in laterizi mentre la copertura era a volta in calcestruzzo impostata sui lati brevi. La planimetria dell'edificio mostra delle irregolarità verosimilmente dovuta alla conformazione del terreno.

#### **A.46 S. Maria in Aracoeli- Edificio sacro?**

Nel 1949, presso la testata destra del transetto dell'oratorio del Terzo Ordine francescano di S. Maria in *Aracoeli*, furono scoperti i resti di una lunga muratura caratterizzata da ampi risalti semicircolari (Tav.18 figg.54-55).<sup>546</sup> Il muro è orientato est-ovest e dal limite occidentale piegava ad angolo retto in direzione nord proseguendo all'interno della chiesa.<sup>547</sup> Per lo studio della struttura è possibile avvalersi di un rilievo del Gismondi del 1949,<sup>548</sup> dal quale si può ricostruire la lunghezza di m 13,60 del muro, la larghezza di m 0,90 tra le nicchie e il diametro

---

<sup>543</sup> Gatti 1896, pp. 116- 120, 187- 189. Le colossali dimensioni della piattaforma che prosegue anche all'interno degli edifici moderni testimonia un importante intervento urbanistico in questo settore del colle.

<sup>544</sup> Danti *et al* 2014, p. 259.

<sup>545</sup> Le edicole rettangolari sono rispettivamente alte m 1,19 e 1,21, larghe m 0,59 e 0,58, profonde m 0,44; l'edicola absidata è alta m. 1,55, larga m 0,74, profonda m 0,41. Arata 2010, p. 137.

<sup>546</sup> Tucci 2006, pp. 64- 66; Tucci 2009a. La caratteristica dell'edificio costituisce un elemento fondamentale per l'identificazione del complesso come luogo destinato a un culto egizio, con più di un riscontro con il santuario di File lungo il corso del Nilo. Il muro sembra, inoltre, indicato anche in un disegno dei manoscritti Lanciani: Buonocore 1997, vol. II, p.224 f. 173.

<sup>547</sup> Giannelli 1973, p. 63.

<sup>548</sup> ASSAR, Archivio Disegni, inv. 1766.

di m 2,40 delle nicchie o semicolonne; viene inoltre indicata una pavimentazione in opera spicata.<sup>549</sup> Le strutture, sebbene datate dal Gismondi all'età traiana, mostrano caratteristiche affini con l'edilizia domiziana, e potrebbero essere annoverate tra i numerosi interventi di restauro a seguito dell'incendio dell'80 d.C.<sup>550</sup>

#### **A.47 Piazza del Campidoglio- Magazzino?**

Durante i lavori per la costruzione di una galleria sotterranea di collegamento degli attuali Musei Capitolini si mise in luce un'antica percorrenza stradale, di ignota cronologia, proveniente dal Campo Marzio e diretta al *Tabularium* sulla cui fronte si aprivano numerose costruzioni allineate perpendicolarmente e in opera laterizia (Tav.18 fig.56). Le strutture sono databili sulla base delle cortine laterizie tra il I e il II sec. d.C., tra queste se ne segnala una conservante tratti di pilastri sulla fronte, resti di cornici e mensole nelle pareti e un'apertura al piano terra (verosimilmente una *taberna*) con una finestra sormontata da un arco di scarico.<sup>551</sup>

#### **A.48 Area Sacra di Sant'Omobono**

All'interno dell'area archeologica di Sant'Omobono, sono visibili delle evidenze archeologiche relative all'antica area sacra e agli apprestamenti circostanti, databili in età domiziana.<sup>552</sup> All'estremità interna del passaggio tra i due templi sono stati rinvenuti i resti di sei nuclei di conglomerato cementizio, composti da una malta bruno-violacea e da scapoli di travertino la cui fattura trova riscontri nelle fondazioni coeve di età domiziana.<sup>553</sup> Inoltre, nella piattaforma dell'area sacra, sul lato occidentale, si localizzano quattro *tabernae* affiancate e rivolte ad est

---

<sup>549</sup> ASSAR, Pratiche di tutela, 148/1.

<sup>550</sup> Gismondi specifica che il modulo di 5 mattoni è di cm 30, di colore giallastro e rossastro di buona fattura, lo spessore dei mattoni oscilla invece tra i cm 4 e 4,2, la malta tra i cm 2 e 2,2. Viene indicata anche la presenza di una risega di fondazione a m 4,10 sotto il piano del portico del Vignola e un lacerto di pavimento in opera spicata più alto della risega di fondazione di m 0,65.

<sup>551</sup> BCom 1939, p. 200.

<sup>552</sup> Una prima bibliografia di riferimento sull'area sacra di Sant'Omobono è contenuta in *LTUR II*, 1995, s.v. *Fortuna e Mater Matuta*, pp. 281- 285 (G. Pisani Sartorio), mentre per una esaustiva storia degli studi e delle ricerche si veda Adornato 2003, p. 809, n. 2; Mazzei 2005, pp. 74- 77; Terrenato *et al.* 2012. La parzialità della documentazione archeologica di età domiziana si deve al successivo intervento traiano-adrianeo che ha obliterato ogni traccia precedente. In modo particolare l'estensione dell'intervento adrianeo è ulteriormente confermata dalla numerosa presenza di bolli rinvenuti nel sistema fognario sottostante la platea di età imperiale. Colini 1978, p. 421.

<sup>553</sup> Colini 1978, pp. 421- 422; Coarelli 1988, pp. 363- 414; Ioppolo 1988, pp. 443- 450.

verso il *vicus Jugarius*, la cui tecnica edilizia è perfettamente inquadrabile nell'ultimo decennio del I secolo d.C.<sup>554</sup>

#### **A.49 Sant'Omobono- Edificio sacro**

All'interno dell'area archeologica di Sant'Omobono è conservato un sacello, verosimilmente relativo ad un *compitum*, parzialmente inglobato nell'edificio moderno, caratterizzato da un podio rettangolare con i lati lunghi di circa m 4,20 e quelli corti di m 2,90 (Tav.19 fig.57). Le evidenze archeologiche relative ai resti in travertino del podio (due guance della fronte, due frammenti del fianco destro, e tre blocchi di cui uno con un'epigrafe onoraria riutilizzata<sup>555</sup>) e il conglomerato cementizio visibile nella parte centrale del monumento, testimoniano un restauro avvenuto in età domiziana.<sup>556</sup> Una datazione domiziana sembrerebbe essere suggerita anche dai blocchi del podio le cui sequenze modanate trovano stringenti confronti con modanature databili tra il I e il II secolo d.C.<sup>557</sup>

#### **A.50 Via del Teatro Marcello- Magazzino**

Nel tratto di portico compreso tra via del Teatro Marcello e il *Vicus Jugarius* si è potuta documentare, grazie ai numerosi bolli rinvenuti in opera, una fase edilizia di età domiziana. L'intervento è relativo all'ampliamento della struttura commerciale attraverso l'inserimento di tre file di ambienti paralleli divisi da muri in laterizio e da pilastri in travertino (Tav.19 fig.58). Gli ambienti, verosimilmente *tabernae*, avrebbero dovuto avere un piano superiore come testimoniato dai resti conservati sui pilastri in travertino; venendo a configurare, originariamente, uno spazio porticato sul fronte strada con al suo interno un magazzino articolato su due piani. I pilastri in travertino conservano i capitelli, lavorati su tutti i lati, con

---

<sup>554</sup> Colini 1978, p. 421. Sulle fasi urbanistiche dell'Area Sacra di Sant'Omobono: Terrenato- Brocato 2012; Brocato *et al* 2016.

<sup>555</sup> *CIL* 6, 40898; *AE* 1991, 279. Per una analisi dell'epigrafe con bibliografia di riferimento si veda Grande 2016, p. 179.

<sup>556</sup> Il conglomerato è caratterizzato da una malta di colore biancastro con tracce rosacee e scaglie di selce e travertino. Elementi che trovano riscontri con altri *caementa* di età domiziana visibili nell'Arco di Tito, nel Tempio del Divo Vespasiano e in numerose fondazioni della *Domus Flavia*. Cfr. Van Deman 1912, pp. 407- 414; Lugli 1957, pp. 432- 437.

<sup>557</sup> La sequenza è articolata in un basamento composto da un alto plinto, diviso in due fasce, un toro e un piccolo listello, il corpo del piedistallo è caratterizzato da una grande fascia liscia continua con un ovolo liscio che funge da sottocornice e una gola dritta a concludere il blocco: Grande 2016, pp.180-181.

un abaco modanato con un listello e gola dritta, echino sagomato a ovolo, seguito da un collarino a cavetto e un collare con tondino terminale.<sup>558</sup>

### **A.51 Mercati di Traiano**

Un'attenta rilettura della documentazione archeologica già nota e una nuova serie di indagini archeologiche hanno permesso di stabilire con certezza una prima e avanzata fase cantieristica di età domiziana nel complesso dei Mercati e Foro di Traiano (Tav.19 fig.59).<sup>559</sup> Di questa fase fanno parte una serie di sostruzioni fondate in profondità nel terreno entro cavo armato, degli ambienti trasversali affacciati su via di Campo Carleo e una serie di canalette, in seguito messe fuori uso, allestite per scopi cantieristici (A.51.a).<sup>560</sup> All'interno dell'aula di Testata sud vi è una fondazione cementizia curvilinea, rasata al livello della pavimentazione, estesa per m 4 e orientata nord-ovest sud-est con uno spessore di m 4.20 (A.51.b).<sup>561</sup> Sul proseguimento del braccio compreso tra lo spigolo sud-est della facciata e la base della scala traiana di via di Campo Carleo si conserva un lacerto di un setto murario rivestito da una cortina laterizia (A.51.c).<sup>562</sup> Questo segmento, parallelo alla facciata dell'aula, risulta tagliato dal percorso della strada e mostra le medesime caratteristiche edilizie della fondazione curvilinea e della cd. Terrazza Domiziana.<sup>563</sup>

A tali evidenze strutturali si aggiunge una massiccia opera di fondazione, estesa per 4 m, localizzata a m 0.45 dal piano stradale tra l'abside del foro e il Grande Emiciclo dei Mercati, rasata anch'essa per la messa in opera del piano pavimentale e composta da un impasto di pozzolana rossa, tufo e scaglie di travertino (A.51.d).<sup>564</sup> Tra le opere infrastrutturali si segnala la presenza di bolli domiziani su un condotto fognario a cappuccina che passa nella via Biberatica sotto l'arcone cavalcavia. (A.51.e) Questa conduttura fu realizzata con la fondazione di un muro di contenimento ed è in questo contesto cantieristico che si inquadra, inoltre, il

---

<sup>558</sup> Lugli 1946, p. 532; Coarelli 1988, p. 394; Pensabene 2011, pp. 271- 274.

<sup>559</sup> Bloch 1947, pp. 49-61; Bianchi 2003; pp. 329-352; Bianchini 2003, pp. 235- 268.

<sup>560</sup> Questi elementi sono relativi a impianti di cantiere, allestiti per la costruzione delle strutture di contenimento e utili allo smaltimento delle acque piovane sulla quota provvisoria raggiunta. Bianchi 2003, p.240.

<sup>561</sup> Bianchini- Vitti 2017, pp. 227- 228.

<sup>562</sup> *idem*, p. 208.

<sup>563</sup> La muratura si differenzia in questo punto da quella traiana per essere più arretrata di circa cm 45; di questa si conservano sei filari di laterizi, spessi circa cm 4,5 con un modulo di cm 31 per 5 filari che trova stringenti confronti con le murature della contigua Terrazza Domiziana: Vitti-Vigliarolo 2010, pp. 97-104. Il dato è di estrema importanza poiché testimonierebbe che in età domiziana in questa zona non si erano soltanto realizzate strutture di fondazione ma anche opere in elevato.

<sup>564</sup> Boni 1907, p.426, figg. 48-49; Bianchini Vitti 2017, p. 654.

rinvenimento, all'interno di un vano abbandonato, di un omogeneo contesto ceramico interamente databile all'età flavia (A.51.f).<sup>565</sup>

La cronologia domiziana è ulteriormente confermata da una serie di bolli (maggiormente i tipi 1000f e 259) distribuiti nei livelli "bassi" del complesso mercati-foro. Questi, infatti, sono stati rinvenuti nelle fogne sotto la Grande Aula (A. 51.g), sotto la via Biberatica (A. 51.h), nei primi livelli degli alzati e nelle scalinate che dal piano del Foro salivano nel Grande Emiciclo (A.51.i). Ancora, sui gradini della scala addossata alla Terrazza Domiziana, poi oblitterati dalle costruzioni traianee (A.51.j),<sup>566</sup> in una canaletta fognaria dell'estremo settore sud-orientale (A.51.k) e nella fogna nord-sud che corre davanti al portico orientale del foro (A.51.l).<sup>567</sup> La ricorrenza di tali bolli nelle condutture e nelle parti basse delle fondazioni testimonia che fin dai primi momenti costruttivi furono allestiti importanti sistemi di smaltimento delle acque, contestuali alla gettata delle fondazioni e dei muri di contenimento.<sup>568</sup> Secondo quanto visibile, le operazioni di sistemazione dell'area riguardarono anche il livello del foro in cui il sistema di canalizzazioni sembra essere direttamente correlato con la Terrazza Domiziana.<sup>569</sup>

## **A.52 Casa dei Cavalieri di Rodi- Edificio pubblico**

La monumentale facciata in opera laterizia, posta a contatto tra il Foro di Augusto e il Foro di Traiano e sottostante la Casa dei Cavalieri di Rodi rappresenta una delle più importanti testimonianze circa la completa asportazione della sella tra Quirinale e Campidoglio in età domiziana (Tav.20 fig.62).<sup>570</sup> L'edificio, la cui funzione è suggerita dai numerosi fori presenti sulla facciata relativi all'alloggiamento di fistule e dai condotti a cappuccina rivestiti di malta idraulica, ha una pianta trapezoidale di m 26 con uno spessore variabile tra i m 3,80 e 5,60 (Tav.20 fig.63).<sup>571</sup> Sebbene non si conservi la terminazione superiore, l'edificio doveva originariamente svilupparsi per una lunghezza di m 17, con la probabile presenza di un pregiato apparato decorativo che completava la mostra d'acqua all'esterno. La struttura è composta da

---

<sup>565</sup> Bianchini 2003, p. 260, 267-268.

<sup>566</sup> Bianchi 2003, p.348. Il 1096b è di *Cn. Domitius Evaristus*, mentre il 259 è di *Aprilis*, servo di *Agathobulo* officinatore di Tullo.

<sup>567</sup> Bianchini- Vitti 2017, pp. 670-671.

<sup>568</sup> Bianchi 2003, pp. 348- 352.

<sup>569</sup> Bianchi 2010, p.382; Bianchi *et al* 2015, p. 146 n.32 *contra* Lancaster 1995, pp.43-44.

<sup>570</sup> De Angelis D'Ossat 1946; Bianchi *et al* 2015, p. 142; Bianchini-Vitti 2017, pp. 252-253.

<sup>571</sup> L'edificio è stato interpretato come un ninfeo monumentale del tipo "a facciata" o "ad edicola", tuttavia non è possibile ricostruire la struttura originaria a causa delle oblitterazioni e demolizioni che avvennero in età traiana. Cfr. Tortorici 1993, p.18; Bianchi *et al*, p. 150.

un possente nucleo in cementizio rivestito interamente da una cortina laterizia con ricorsi di bipedali;<sup>572</sup> la facciata rivolta a sud-ovest mostra due grandi nicchie sovrapposte di cui la superiore, a pianta semicircolare è sovrainposta ad una scalinata coperta da una volta a botte mentre l'inferiore a pianta rettangolare, è interamente obliterata dalle strutture del foro traiano.<sup>573</sup> La parte retrostante e interna dell'edificio è oggi visibile esclusivamente dal complesso dei Cavalieri di Rodi. All'interno si riconoscono tre livelli caratterizzati da ambienti di servizio funzionali alla regolamentazione del sistema idraulico. Nella porzione occidentale dell'edificio, ad una quota di m 15, si è rinvenuta ancora *in situ* e parzialmente tamponata una condotta sormontata da un pozzetto con spallette in opera laterizia e bipedali posti a cappuccina di dimensioni 1,60 di altezza x 0,55 di larghezza.<sup>574</sup> Questa condotta proveniente dall'angolo nord del complesso doveva, presumibilmente, essere il condotto principale che attraversava l'intero edificio longitudinalmente passando attraverso le diverse camere di servizio. È stata intercettata, inoltre, la principale camera di manovra, caratterizzata da una volta a botte rivestita di bipedali (lunga m 15, alta m 2 e larga 1,80) che regolava l'afflusso idrico ai diversi collettori dell'edificio. Sul pavimento si conservano i ritzi di sbadaccature, disposti ad una distanza regolare di m 1,20, utilizzate per l'alloggiamento di fistule plumbee e poste in esatta corrispondenza con i condotti a cappuccina orizzontali (18 sono ancora visibili) attraverso i quali l'acqua raggiungeva la facciata dell'edificio.

### **A.53 Museo del Risorgimento- Complesso abitativo**

Nel 2007 è stata effettuata una trincea di fronte al museo del Risorgimento che ha riportato in luce alcune fabbriche di età imperiale già documentate durante gli sventramenti del ventennio fascista. Le strutture rinvenute sono pertinenti a diverse fasi cronologiche, tra queste si segnalano due setti murari in opera laterizia orientati in direzione nord-ovest/sud-ovest, databili all'età domiziana sulla base della tecnica edilizia impiegata e sulla presenza di un bollo in opera.<sup>575</sup>

---

<sup>572</sup> Bianchi 2010, p.383, n. 25.

<sup>573</sup> La facciata dell'edificio è visibile in una ricostruzione realizzata da Italo Gismondi conservata nell'archivio della Sovrintendenza ai BBCC di Roma Capitale: SBCAS inv. 1689. La nicchia inferiore era dotata di una scala monumentale una caratteristica che sottolinea ulteriormente il carattere pubblico della struttura: Meneghini 2009, p.114.

<sup>574</sup> Uno dei bipedali di copertura mostra il bollo *CIL* 15, 259, riferibile alla piena età domiziana con numerosi confronti nel Palatino. Bloch 1974, p. 194; Bianchi 2010, pp. 382-383.

<sup>575</sup> Egidi 2010, p. 97.

#### A.54 Museo del Risorgimento- Infrastruttura

Nella zona retrostante l'emiciclo occidentale del Foro di Traiano, presso il Museo del Risorgimento, si rinvennero nel 1939 delle sostruzioni con nucleo cementizio e paramento in laterizio. La presenza di tracce di cavo, visibili nella parte superiore del lato occidentale delle sostruzioni, testimonia che furono realizzate contro terra. Le strutture mostrarono gli elementi tipici delle costruzioni domiziane ed è per questo che si ipotizzò che fossero elementi sostruttivi edificati a seguito dell'asportazione della sella del Quirinale.<sup>576</sup>

#### A.55 Foro di Cesare

L'unica documentazione archeologica circa una presunta fase domiziana del Foro di Cesare e dell'area ad esso circostante è relativa alla presenza di bolli laterizi rinvenuti sul possente muro di contenimento della Basilica Argentaria (Tav.20 fig.64).<sup>577</sup> Il setto murario appare composto da due unità differenti che hanno fatto ipotizzare un'iniziale progettazione domiziana<sup>578</sup> seguita da un completamento traiano, come testimoniato dalle numerose *figlinae* datate nel 110 d.C. (Tav.20 fig.65)<sup>579</sup>

La parte inferiore del muro presenta una risega di cm 0,60 a m 2,79 dal piano di calpestio, con uno spessore di circa m 3. Il paramento è formato da una cortina in spezzoni di bipedali con ricorsi di marcapiani di bipedali interi posti a fodera di un massiccio nucleo in cementizio di ingenti dimensioni, (circa m 3,5) costruito entro sbadaccature e appoggiato direttamente contro la parete naturale. La parte superiore del muro si caratterizza, invece, per una diminuzione dello spessore e per l'inserimento di un altro setto murario in cortina di tegole a colmare il piano della risega.<sup>580</sup>

---

<sup>576</sup> *BCom* 1939, pp. 200- 201, fig. 9.

<sup>577</sup> I bolli in questione sono i *CIL* 15, 259 e 1390 recanti il nome dell'*officinator Domitius Tullus, Agathobulus* e il suo operaio *Aprilis*; questi si datano genericamente alla tarda età domiziana. Bloch 1947, p.65; Bianchi 2010, pp. 382-383.

<sup>578</sup> L'operazione di contenimento trova tuttavia confronti con il muro della c.d. Terrazza domiziana, realizzato con la stessa tecnica di bipedali tagliati a 1/3 e disposti per il lato lungo ed è inoltre visibile anche nel tratto restaurato della *Cloaca Maxima* sotto il Foro Transitorio.

<sup>579</sup> Si deve a E. Bianchi una verifica completa dei laterizi visibili nel Foro di Cesare e nel muro di fondo della Basilica Argentaria. L'operazione ha permesso una divisione in due macro-gruppi relativi al 100-110 d.C. I bolli traiane sono stati rinvenuti nell'area della forica, nel livello superiore delle *tabernae* e in numerosi ambienti affacciati sul Clivio Argentario. Vedi Bianchi 2010, pp. 382-390

<sup>580</sup> Secondo Bianchi 2010, p. 383 la diversità della tecnica impiegata non è testimone di due differenti fasi costruttive si tratterebbe bensì di un'unica struttura, di età traiana, progettata a gradoni con una unità inferiore più spessa per contrastare la spinta orizzontale del terreno esercitata alle spalle e una parte superiore arretrata rispetto al filo della sottostante. La presenza dei bolli domiziane nella prima unità strutturale è probabilmente dovuta ad

In tale ambito, occorre segnalare anche la stringente analogia stilistica degli elementi della partitura architettonica del Tempio di Venere Genitrice con il Foro Transitorio. Tra questi basterà richiamare il motivo a occhiali tra i dentelli, le sime con *anthemion* vegetalizzato e i coronamenti decorati da baccellature. Ciononostante, l'analogia tra gli elementi architettonici dei due complessi non permette di confermare una presunta fase di restauro del tempio di Venere Genitrice da parte di Domiziano, infatti questi motivi e linguaggi architettonici rappresentarono il risultato del lavoro di maestranze che dalla tarda età flavia proseguirono fino ai primi anni del principato traiano.<sup>581</sup>

### A.56 Portico degli dèi Consenti

Il monumento visibile all'angolo meridionale del Colle Capitolino, interpretato come portico degli dèi Consenti grazie ad un'iscrizione posta sull'architrave del portico<sup>582</sup>, è frutto di due diversi interventi di restauro avvenuti nel 1858 durante il pontificato di Pio IX e nel 1942 sotto la direzione dell'architetto Muñoz (Tav.21 figg.66-67).<sup>583</sup>

L'edificio originariamente articolato su due piani e di forma trapezoidale, conserva buona parte della pavimentazione in marmo e presenta una fila di otto *tabernae* in opera laterizia. Le prime cinque da sinistra sono addossate al Clivo Capitolino, le tre rimanenti, disposte ad angolo ottuso, sono invece appoggiate alle pareti sottostanti del *Tabularium*.<sup>584</sup>

Il portico è formato da dodici colonne scanalate in marmo caristio e cinque di restauro in travertino, ogni colonna è sormontata da un capitello corinzio con trofei d'armi riprodotti sulle quattro facce contornati da rosette.<sup>585</sup> L'architrave in marmo bianco è sorretto alle due estremità

---

un riutilizzo di mattoni già presenti nell'area che a cavallo tra il I e il II secolo d.C. doveva presentarsi come un immenso cantiere, inoltre la loro destinazione all'interno di una cortina di un muro di contenimento non dovette essere dirimente per la richiesta di nuovi laterizi. *Contra Amici* 1991, pp. 67- 74.

<sup>581</sup> Cfr. Leon 1971, taf. 113, figg. 1, 4; Amici 1991; pp.73- 74; Mattern 2001, tav. 24, fig. 1, tav. 28, fig. 2 e tav.29, fig. 1; Maisto- Vitti 2009, pp. 39- 54; Coletta- Maisto 2015, pp. 96-97.

<sup>582</sup> L'iscrizione si trova sul lato antistante il *Tabularium* e fu realizzata da *Vettio Agorio Pretestato, Praefectus Urbi* nel 367 d.C. Nel testo si esplicita il riutilizzo nel restauro delle partiture architettoniche delle precedenti fasi di età imperiale: *CIL* 6, 102.

<sup>583</sup> Il restauro intrapreso nel 1858 mirò ad una ricostruzione sistematica dell'antico edificio: furono restaurate le camere superiori, la platea, le camere inferiori e nuovamente innalzato il colonnato del portico. Il successivo intervento di Muñoz, oltre alla demolizione dell'arcone del Belvedere di Gregorio XVI, è visibile nelle due colonne in travertino, nel pilastro in laterizio e in un tratto di architrave. Cfr. Nibby 1838; De Ruggiero 1913; Nieddu 1986.

<sup>584</sup> Durante i restauri moderni vennero interamente ricostruite le coperture interne delle *tabernae* con volte a botte e piattabande con archi di scarico agli ingressi: Nieddu 1986, p. 41.

<sup>585</sup> Tra i capitelli soltanto otto possono considerarsi originali, i restanti quattro sono chiaramente ascrivibili a interventi di restauro moderni. L'altezza dei capitelli originali è di cm 68,5 con alla base un'unica corona di foglie

da pilastri moderni in laterizio,<sup>586</sup> sul lato inferiore si trova un festone conservato per lunghi tratti affiancato da un fregio di palmette allineate. L'analisi degli elementi architettonici conservati e delle stratigrafie murarie ha permesso di documentare tre diverse fasi susseguitesi a partire dalla fine del I sec. d.C.

Sicuramente databili all'età domiziana sono le murature di fondo delle *tabernae*, composte da mattoni triangolari di colore giallo rossastro, malta di colore bianco con notevoli inclusi di pozzolana rossa e un modulo complessivo di circa cm 30.<sup>587</sup> Tra queste si è, poi, documentata una fase traiana, verosimilmente di restauro, nell'ottava *taberna* come attestato dalla presenza di un bollo in fase con la struttura muraria di fondo.<sup>588</sup> La stratigrafia sottostante alla pavimentazione esterna del portico ha, invece, rivelato due differenti piani di calpestio in lastre di marmo: il più antico, più profondo di circa cm 15, è databile all'età domiziana, mentre il successivo all'età adrianea.<sup>589</sup> Per quanto concerne gli elementi architettonici, nonostante il pessimo stato di conservazione di alcuni capitelli, è possibile datare la maggior parte dell'apparato all'età adrianea; sebbene alcuni elementi abbiano caratteristiche riferibili anche alla tarda età flavia la maggior parte dei confronti si trovano proprio con le strutture adrianeae.<sup>590</sup> Questa cronologia testimonia una importante fase di restauro in età adrianea che portò un riallestimento dell'architrave e dell'ordine architettonico e a un rialzamento del piano di calpestio con una nuova pavimentazione.

---

di acanto alta cm 29. Per una descrizione dei trofei d'armi scolpiti sui capitelli si rimanda a Nieddu 1986, pp. 43-44.

<sup>586</sup> Tucci *et al* 2002, p. 252.

<sup>587</sup> La tecnica edilizia trova immediati riscontri nei resti della cella in opera laterizia del vicino Tempio di Vespasiano. Inoltre, in alcune *tabernae* si è potuta documentare la presenza di tracce di fori sulle pareti funzionali a sorreggere un rivestimento di lastre marmoree.

<sup>588</sup> La presenza di un bollo lineare all'interno di una cortina laterizia con modulo totalmente differente dalle altre sette *tabernae* (CIL 15, 823.) potrebbe testimoniare un intervento di restauro avvenuto durante il principato di Traiano.

<sup>589</sup> Nieddu 1985, pp.24-28.

<sup>590</sup> Cfr. Wegner 1957 pp. 74- 76; Mercklin 1962, p. 261 s.; Pensabene 1984, pp. 80- 81; Nieddu 1986 pp. 46-48; Mattern 1995, pp. 57-76.

### **A.57 *Templum Divi Vespasiani***

Il Tempio del Divo Vespasiano osservabile nella sua sistemazione attuale è il risultato di una serie di scavi iniziati nell'800 che hanno permesso di liberare l'intera superficie dai profondi interri che coprivano tutti gli edifici sottostanti al *Tabularium*.<sup>591</sup>

Gli elementi conservati del tempio, largo circa m 21 e lungo m 27,75 con un alto podio di m 4,20, risultano tutti coerentemente databili all'età domiziana.<sup>592</sup>

L'ampia piattaforma sulla quale poggiano il podio e il muro perimetrale fu realizzata in opera cementizia con inclusi di piccoli blocchi di selce e si estendeva in tutta l'area compresa tra la discesa del Clivo Capitolino, il *Tabularium* e il Tempio della Concordia.<sup>593</sup> Attualmente si conservano m 10 del muro perimetrale sinistro del podio del tempio, formato da una serie di cinque filari di blocchi di travertino fissati con perni e grappe metalliche.<sup>594</sup> La fondazione del pronao è invece composta da abbondanti frammenti di travertino e da una malta più chiara priva di inclusi pozzolanici visibile sulla fronte in alcuni punti lasciati liberi da un muro dell'800. Il nucleo centrale del podio si distingue per l'utilizzo di un'opera cementizia con malta di colore grigia, pozzolana rossastra e inclusi di grandi dimensioni di tufo, travertini e peperino.<sup>595</sup>

La cella era larga all'incirca m 19 e profonda m 18, l'interno era caratterizzato dal podio dell'edicola della statua di culto, largo m 6,85 e lungo m 5,75.

Lungo i lati della cella si nota un basamento alto m 1,35, rivestito superiormente da lastre di marmo bianco e sulla fronte da sottili lastre di pavonazzetto. I resti di plinti conservati

---

<sup>591</sup> Si rimanda a De Angeli 1992, pp. 11- 24 per una dettagliata storia degli studi e degli scavi.

<sup>592</sup> Il tempio fu sicuramente inaugurato prima dell'87 d.C. come testimoniato dagli Atti degli Arvali. Cfr. *CIL* 6, 2065; De Angeli 1992, p. 137; Darwall-Smith 1996, p. 155. L'edificio fu poi oggetto di un restauro in età severiana come documentato dall'iscrizione sul fregio "*ESTITVER*". Questa è stata integrata sulla base della trascrizione dell'Anonimo di Einsiedel in: "*Divo Vespasiano Augusto S.P.Q.R. Imp(eratores) Caes(are)s Severus et Antoninus Pii Felic(es) Augg. restituer(unt)*". Eppure, il restauero severiano dovette essere abbastanza circoscritto vista la pressoché totale assenza di elementi strutturali o architettonici databili a questo periodo. Cfr. *CIL* 6, 938; De Angeli 1992, pp. 159- 163; Coarelli 2020, p. 244.

<sup>593</sup> Si è ipotizzato che la fondazione si estendesse anche al di sotto del Portico degli Dei Consenti: Nieddu 1985, pp. 45- 46; De Angeli 1992, p. 65. La piattaforma risulta visibile poiché non si conserva la scalinata frontale del tempio. Di questa è rimasto soltanto parte del muro di sostegno, largo m 1,00 e lungo m 7,25, in opera cementizia con cortina in laterizi; ciononostante, si è potuto documentare che gli ultimi gradini si sarebbero dovuti inserire nello stilobate delle colonne: De Angeli 1992, p. 76, 125.

<sup>594</sup> Sono tuttora visibili, su entrambi i lati, alcuni blocchi di marmo lunense pertinenti alla base modanata del rivestimento: questa è caratterizzata da un alto plinto, diviso in due larghe fasce a cui segue un toro e un'ampia gola dritta divisi da un breve listello; un secondo listello separa questa prima gola da una seconda più breve, a cui fa seguito un secondo toro. L'intera base è alta m 1,04 e ha una profondità di m 0,70; inoltre, l'analisi della disposizione dei fori ha permesso di ricostruire un'altezza per le lastre di rivestimento di m 2,35. De Angeli 1992, pp. 70- 72

<sup>595</sup> In corrispondenza della cella si è documentata una gettata di cemento con scaglie di travertino a livellare la superficie del nucleo: verosimilmente la preparazione per la pavimentazione in lastre marmoree della cella.

suggeriscono che qui si impostavano sei colonne intervallate da un intercolumnio di m 2,25 che sostenevano la trabeazione dell'ordine inferiore intorno alle pareti laterali della cella.

L'edicola, originariamente interamente di marmo, era larga circa m 9 e raggiungeva una profondità di circa m 3, insisteva posteriormente sul muro di fondo in laterizio e anteriormente su due colonne che si innalzavano ai lati del podio e i cui capitelli figurati presentavano una decorazione con Vittorie e *tropaea*.<sup>596</sup>

La base della statua di culto, ancora *in situ*, è alta m 1,35, profonda m 5,30 e larga m 8,65, essa è realizzata in opera a sacco con paramento in laterizio, originariamente rivestita da un apparato marmoreo, mentre la faccia superiore conserva il piano di spesse lastre di marmo bianco.

Alla sinistra del podio della statua di culto si trova anche un breve tratto della parete di fondo della cella in blocchi di travertino, sulla cui faccia è possibile osservare una serie di fori per le grappe di rivestimento.

Per quanto concerne l'alzato del tempio si conservano le tre colonne angolari del pronao con i relativi capitelli corinzi (alti circa m 1,66,) e il corrispondente tratto di trabeazione. Le colonne, oggetto del restauro ottocentesco, mostrano un'altezza variabile (m 14,19/14,17/14,15); le tre basi sono di tipo ionico doppio con due scozie centrali, alte complessivamente 0,70 cm con un diametro massimo di m 1,94. Il soffitto dell'architrave presenta uno specchio rettangolare con motivi decorativi vegetali organizzati secondo schemi ricorrenti in età domiziana.<sup>597</sup> Sull'intercolumnio laterale si conserva la scansione fregio-architrave con la sequenza di elementi decorativi tipici della sfera sacrale quali bucrani, *urceus*, *culter*, *aspergillum*, *securis*, *malleus*, *patera*, *galerus*.<sup>598</sup> All'interno della galleria del *Tabularium* fu ricomposta l'intera trabeazione del tempio con i frammenti architettonici rinvenuti durante gli scavi del 1823. Tra i frammenti assemblati si segnalano una sima decorata con ampie foglie lanceolate, parte di cornice con elementi decorativi già noti nel tempio ma in migliore stato di conservazione e un fregio figurato con strumenti sacrificali e simboli sacerdotali diviso in tre frammenti.<sup>599</sup> Il primo frammento consiste in un blocco di fregio e architrave di cui si conserva solo una parte di *infula* che scende dal corno sinistro di un bucranio. Il secondo frammento è relativo ad un tratto della

---

<sup>596</sup> Si rimanda al catalogo dei frammenti architettonici in De Angeli 1992, pp. 108- 124, in particolare p. 123 n. 28. Cfr. Coarelli 2020, pp. 245- 247.

<sup>597</sup> Blanckenhagen 1940 pp.60-62; Leon 1971, p. 106, 129; Freyberger 1990, pp.5- 24, 38-40.

<sup>598</sup> Per una analisi di tutti gli elementi che compongono l'ordine architettonico del tempio: De Angeli 1992, pp. 83- 104 con bibliografia di riferimento.

<sup>599</sup> La perfetta conservazione della decorazione ha permesso di apprezzarne l'elevata qualità artistica come nel caso dell'*anthemion* che decora la gola superiore della cornice del tempio. La parte inferiore della cornice presenta invece numerosi elementi restaurati, gli unici originali sono alcuni ovoli del *kyma* ionico, mentre i dentelli e gli ovoli acantizzati risultano essere integrazioni in gesso.

parte destra di un *galerus* comprensiva dell'attaccatura dell'*apex*, decorata con una duplice serie di foglie, una coda bovina di *aspergillum* e un *urceus* con un piccolo satiro al posto del manico ed una serie di figure impresse sulle due fasce del vaso. Il terzo frammento è, invece, relativo a una parte di *patera* e alla testa di uno Zeus Ammone, al quale segue poi una sequenza di strumenti sacrificali (Tav.21 figg.68-69).<sup>600</sup>

### **A.58 *Equus Domitiani***

Nella parte centrale del Foro Romano, si è individuata un'area rettangolare di m 7,80 x 12,20 all'interno della quale si conservano tre angoli e l'intera superficie del lato nord e ovest di una massiccia fondazione con un nucleo di calcestruzzo con pietrame, *caementa* di tufo e travertino (Tav.22 fig.70).<sup>601</sup> Analizzando la sequenza stratigrafica e i resti conservati in negativo sul lastricato del foro si è osservato che la fondazione del basamento copriva una precedente fase augustea ma, soprattutto, che questo fu conservato, con forme e modalità ignote, nel disegno severiano di sistematizzazione della piazza forense.<sup>602</sup>

---

<sup>600</sup> Per un'ipotesi di collocazione del blocco sul tempio: De Angeli 1992, pp. 104-108.

<sup>601</sup> Sull'area di rinvenimento e sulle vicende che portarono alla scoperta si vedano: Carrettoni, 1956-1958, pp. 23-44; Giuliani-Verduchi 1987, pp. 121- 139. Sulla base delle misure della fondazione si è ipotizzato che il monumento fosse largo circa m 10 e alto più di m 18 compreso il basamento: Coarelli 2020, p. 154.

<sup>602</sup> Giuliani- Verduchi 1987, p. 50, 121. Come testimoniato da Plinio (B.90) la statua equestre fu completamente distrutta in seguito alla *damnatio memoriae*; si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che l'enorme basamento, privato di ogni riferimento a Domiziano, sia stata riutilizzato come supporto di un nuovo monumento equestre (Giuliani-Verduchi 1980, p. 35; Giuliani- Verduchi 1987, pp. 118- 122). Un'operazione non dissimile a quanto avvenne al Colosso di Nerone a cui fu asportata soltanto la testa. Di diverso avviso è F. Coarelli secondo cui l'area fu completamente rasa al suolo per far posto a uno dei tribunali provvisori rappresentati anche negli "*Anaglypha Traiani*". Coarelli 2020, p. 161, 172. Inoltre, la sopravvivenza dell'epigrafe dedicatoria del monumento domiziano potrebbe essere testimoniata da Petrarca che riporta il testo di un'epigrafe metrica in distici elegiaci, attribuendola però a Druso Maggiore: "...*ad divortia Rheni Pervasi hostiles depopulatos agros dum tibi Roma decus aeternaque sudo tropaea hister pacatis lenior ibit acquis*" Petrarca, *de remediis utriusque Fortunae*, I, dial. 113. Lo stesso testo, con minime differenze, fu segnalato da diversi umanisti tra il 1470 e il 1578 all'interno di un muro di S. Giovanni in Laterano, sul tema: Coarelli 2020, pp. 154- 159; 2009a, p. 82.

### **A.59 *Rostra Augusti***

Una fase domiziana nel monumento simbolo dell'affermazione di Roma nelle campagne belliche è riscontrabile in una serie di interventi strutturali mirati al restauro e al consolidamento dell'impianto augusteo. Furono sostituiti i precedenti sostegni monolitici con una sequenza di pilastri cruciformi attraverso l'addossamento di elementi in laterizio raccordati tra loro da archetti in bipedali (Tav.22 fig.72). Il rinvenimento di un bipedale con bollo all'interno della struttura muraria e la tessitura della cortina laterizia permette di datare inequivocabilmente questo intervento all'età domiziana.<sup>603</sup> Allo stato attuale, la fase domiziana è visibile esclusivamente nella porzione orientale della struttura poiché il lato occidentale fu interamente rinnovato in età severiana. Resta di dubbia interpretazione un'ulteriore struttura rinvenuta nello spazio compreso tra i *Rostra* e la Curia interamente rasata fino al piano di calpestio del foro. Si tratta di un vano di forma quadrangolare in opera laterizia, poggiante da un lato sulle fondazioni augustee dei *rostra* e dall'altro, direzionato verso la Curia, su un nucleo in calcestruzzo autonomo. La parzialità dei resti conservati non ha permesso di stabilire con certezza dei termini cronologici sebbene la cortina laterizia sembri inquadrabile nell'ultimo decennio del I secolo d.C.<sup>604</sup>

### **A.60 Foro Romano- Edificio pubblico?**

Nell'area antistante la Curia fu rinvenuta una serie di elementi architettonici *in situ* databili all'età domiziana, consistenti in tre basi di marmo con relativa grondaia anch'essa in marmo, probabilmente pertinenti ad un portico esastilo.<sup>605</sup>

### **A.61 Rampa Imperiale**

L'impianto architettonico della rampa domiziana ha un orientamento nord-sud, articolato lungo il fronte pedecollinare e sviluppato per m 46 di lunghezza con una larghezza di m 7,50 per un'altezza conservata di m 18 (Tav. 22 fig.73). La rampa è articolata in una serie di piani inclinati sovrapposti e coperti a volta che partendo dal Foro Romano e superando un dislivello di m 35 collegavano la zona di pedice delle aule domiziane con il basamento della piattaforma

---

<sup>603</sup> *LTUR* IV, 1996, s.v. *Rostra Augusti*, pp. 214-217 (P. Verduchi).

<sup>604</sup> Verduchi 1982-84, pp. 329-340.

<sup>605</sup> Lugli 1946, p. 102; Blake 1968, p. 102.

della *Domus Tiberiana*.<sup>606</sup> Durante la salita, lunga circa m 170, la rampa si intersecava alle precedenti percorrenze della *Via Nova* e del Clivo della Vittoria,<sup>607</sup> fino a raggiungere il settimo livello collegato direttamente alla *Domus Tiberiana*. L'altezza interna delle volte raggiungeva i m 11,50 ed erano presenti alcune aperture per l'illuminazione degli ambienti, in alcuni punti delle pareti è tuttora possibile osservare tracce dell'intonaco di rivestimento mentre la pavimentazione era in opera spicata. Evidenze databili all'età domiziana sono ancora rilevabili nei muri perimetrali, nell'imposta della volta sul primo tratto del lato nord e nel piano in bipedali localizzato lungo il lato sud del primo ballatoio; il resto delle strutture si deve a sistemazioni successive, nonché all'ingente restauro promosso negli ultimi anni che ne ha permesso la riapertura al pubblico.<sup>608</sup>

## A.62 Oratorio dei XL martiri- Edificio pubblico

L'edificio presenta una pianta rettangolare di m 11,90 x m 8,50 e un'altezza massima conservata di m 5,70 dalla quota del pavimento fino all'imposta della volta a crociera della copertura interna (Tav.23 fig.76). La struttura, caratterizzata dall'abbondante utilizzo dell'opera laterizia con i frequenti ricorsi in bipedali, è databile in gran parte all'età domiziana ma fu completata soltanto in età adrianea, conservando le sue fattezze e funzionalità fino al VI secolo quando venne trasformata in un luogo di culto cristiano.<sup>609</sup> L'ingresso all'aula era garantito da un'apertura di m 4,75 posta sul lato ovest con una soglia monolitica di marmo con due gradini.<sup>610</sup> L'edificio presenta ai lati nord, est e ovest una fascia di blocchi di travertino con funzione di fondazione. Lungo le pareti interne è possibile osservare i fori per i rivestimenti

---

<sup>606</sup> La rampa, strettamente correlata con il contiguo complesso delle cd. aule domiziane, fungeva da raccordo tra quote e comparti costruttivi differenti tra loro assolvendo anche la funzione di sostruzione del colle Palatino. Cfr. Tamm 1963, p. 32; Lancaster 2007, p. 137; Giuliani 1987, pp. 25- 28.

<sup>607</sup> Dalla *Via Nova* un ultimo tratto portava alla quota del *clivus Victoriae*; il tracciato, nella sua fase più antica è coincidente con un banco di tufo inclinato in affioramento, verosimilmente identificabile con le *Scalae Graecae*. Monaco 2015, p. 23 n.6.

<sup>608</sup> La documentazione a disposizione è frutto di una nuova analisi delle strutture per la quale si rimanda a Borrello-Maiorano 2017, pp. 91- 99. Per la storia degli scavi che riportarono alla luce la rampa e per i seguenti restauri si veda Dal Monti 2015.

<sup>609</sup> Il nome dell'oratorio forse si deve al sacrificio volontario di quaranta soldati cristiani che, agli inizi del IV secolo a Sebaste in Armenia, si rifiutarono di onorare un culto pagano e per questo vennero condannati a morire congelati nelle fredde acque di uno stagno. L'episodio viene ricordato da un affresco dell'VIII secolo presente nell'abside dell'edificio. Per la storia dell'edificio cristiano e per i cicli della decorazione pittorica conservati all'interno: Bordi 2015.

<sup>610</sup> Le tracce sull'architrave della soglia suggeriscono la presenza in origine di una porta di bronzo a doppio battente con due ante larghe m 1,80 e alta circa m 5,92, presumibilmente preceduta da una cancellata, non dissimile da quella ancora *in situ* nel c.d. Tempio del Divo Romolo. Cfr. Righetti 1980, pp. 121-128.

marmorei; al centro della parete di fondo est si trova, invece, un'abside semicircolare con una luce di m 4,75 e una profondità di m 1,70. Lungo la parete nord, attualmente coperta per gran parte dagli affreschi con i martiri,<sup>611</sup> si notano tuttora gli alloggiamenti per i perni di fissaggio delle lastre di marmo del rivestimento parietale e dei larghi fori pontai di circa cm 30. Nella parete est, dove è presente la grande abside, si è intercettata un'apertura, successivamente murata, che conduceva ad un ambiente retrostante a contatto con il muro settentrionale della rampa. L'apertura è chiusa in alto da una piattabanda e al di sopra di questa si conserva l'attacco della ghiera di scarico che sottendeva il pennacchio d'angolo della crociera che copre l'aula.<sup>612</sup> I resti di quattro pilastri in laterizio ordinati su due file e rinvenuti nella zona antistante all'aula suggeriscono l'esistenza di un portico o vestibolo;<sup>613</sup> ipotesi confermata dalla scoperta di un basamento in opera laterizia che dovrebbe rappresentare il punto di carica del secondo pilastro del portico.<sup>614</sup> In ultimo, si segnala anche il rinvenimento, avvenuto agli inizi del '900, di un capitello corinzio di colonna con *kalathos* decorato da due corone di foglie di acanto, databile con certezza all'età domiziana e con numerosi confronti nel Palatino.<sup>615</sup>

### **A.63 Foro Romano- Edificio pubblico (aula domiziana)**

L'aula ovest è la più grande di tutto il complesso domiziano, questa aveva un ingresso principale, pressoché scomparso, in corrispondenza del *Vicus Tuscus* ed era internamente organizzata su tre piani costituiti da due file di ambienti che si aprivano su un cortile esterno porticato (Tav.23 fig.74). I resti della struttura restituiscono un'altezza di m 32,5 e una larghezza di m 28,5; il gigantismo che la contraddistingue associato ai numerosi segni di affissione per lastre di marmo che si conservano lungo le pareti evidenziano il carattere

---

<sup>611</sup> Bordi 2015, pp. 156-163.

<sup>612</sup> Cfr. Tea 1937; Del Monti 2004 pp. 153-166; Monaco 2004 pp. 167-186; Monaco 2015a.

<sup>613</sup> La presenza di uno spazio porticato coperto è confermata dalle superfici visibili che non mostrano segni di corrosione dovuti alle acque meteoriche ma anche dai resti di affreschi conservati su alcuni pilastri e databili tra il 705 e il 707 (sotto il pontificato di Giovanni VII) che non sarebbero stati realizzati in uno spazio esterno soggetto alle intemperie. All'interno dello spazio porticato si rinvennero, inoltre, dei frammenti di marmo bianco lunense relativo all'architrave, in origine un blocco monolitico lungo m 4,18 alto cm 95,2. Questo è stato ricomposto e rialloggiato nel 1999 nel suo posto originario.

<sup>614</sup> Delbrück 1921, pp. 19-20 e tav. 3; Monaco 2015, pp. 143-146. I resti del portico in opera laterizia sono databili in età domiziana anche grazie alla presenza di un bipedale in opera con bollo orbicolare: *L. LVRI. P[ro]CVLI*. Bollo strettamente affine al tipo di *CIL* 15, 1253f: *L. LVRI. PROCVLI (arbor palmae)*.

<sup>615</sup> Il capitello trova stringenti confronti con esemplari provenienti dall'Aula Regia e dallo Stadio Palatino, Freyberger 1990, n.5, n. 29.

monumentale dell'aula.<sup>616</sup> Lungo le pareti si osservano una serie di nicchie murarie (quattro nel lato corto e sette nel lato lungo a est) sopra le quali vi sono resti di aperture, poi obliterate in età adrianea.<sup>617</sup> Lungo i lati corti dell'edificio sono anche visibili due passaggi, posti simmetricamente a specchio, di cui quello sul lato nord conduceva al portico esterno mentre quello sul lato sud conduceva ad un vano di collegamento con le altre fabbriche domiziane di Santa Maria Antiqua.<sup>618</sup>

#### **A.64 Foro Romano- Edificio pubblico (aula domiziana)**

Nonostante la vicinanza strutturale all'Aula ovest questo edificio ebbe degli sviluppi architettonici totalmente differenti condividendo con il vicino complesso esclusivamente l'altezza (Tav.23 fig.75). Caratteristica principale dell'Aula est è sicuramente la sua particolare divisione in tre differenti unità strutturali: l'ingresso principale è localizzabile a nord in prossimità della rampa per il Palatino dove un ampio portale dava accesso ad un atrio di forma semi-quadrata con misure di m 19,2 x m 20,35. Gli interni di questo atrio sono caratterizzati dalla ricorrenza di archi di scarico e piattabande e da cinque nicchie lungo il lato lungo e due nel lato corto.<sup>619</sup> Le pareti dell'aula sono alte esattamente come quelle del complesso ovest come testimoniato dalle mensole e dalle aperture ancora visibili nel muro di fondo occidentale. L'atrio risulta, tuttavia, privo di copertura nonostante dovesse essere prevista nel progetto domiziano come documentato dalle finestre sulla facciata nord a m 11 e m 20 di altezza e funzionali all'illuminazione dell'aula. Il successivo ambiente era, invece, composto da uno spazio aperto, interpretato come *atrium* con un *impluvium* e un colonnato su tutti e quattro i lati.<sup>620</sup> L'ultimo settore era caratterizzato da tre diversi vani chiusi sul fondo e di diverse dimensioni (il mediano, allineato con il centro dell'*atrium*, è il più grande: m 8 x 9) ai lati dei quali si aprivano una serie di vani di servizio, forse su più livelli, in comunicazione sia con l'Aula ovest sia con il terzo saliente della rampa imperiale.<sup>621</sup>

---

<sup>616</sup> L'area fu oggetto di scavi da parte di G. Boni tra il 1900 e il 1907. Nuove acquisizioni si devono alle indagini condotte tra il 1983 e il 1989 da H. Hurst. Cfr. Tea 1937; Hurst 1986, pp. 470-478; 1995, pp. 197- 200.

<sup>617</sup> Le nicchie sono localizzate ad un'altezza di circa m 3 dal piano di calpestio e si è ipotizzato che fossero destinate ad accogliere statue. Heinzelmann 2010-11, pp. 61- 62.

<sup>618</sup> Monaco 2015, pp. 19-23; Heinzelmann 2010-2011, pp. 60-67.

<sup>619</sup> La presenza di massicce sostruzioni con volte a botte, nei lati sud ed est dell'edificio, unitamente ai numerosi elementi architettonici spingenti e di sostegno (archi di scarico, piattabande, volte e ricorsi di bipedali) documentano anche l'importante funzione di sostruzione della pendice del Palatino.

<sup>620</sup> Delbrück 1921, pp. 23- 24.

<sup>621</sup> Heinzelmann 2010-2011, p.65. Inoltre, si è ipotizzato, sulla base dei resti conservati, che i tre vani avessero originariamente una copertura con volta a botte visibile dall'*atrium*.

### **A.65 Area del *Lacus Iuturnae*- Edificio sacro**

In età domiziana fu edificato, al di sopra di un piano sorretto da due volte, un piccolo sacello in *antis* dedicato a Giuturna identificato anche dalla serie di frammenti di epistilio con la dedica “*ivtvrnae s* [”]. La cortina laterizia è formata da mattoni spessi ricavati da bipedali con filari dritti e giunte verticali minime, caratteristiche edilizie che confermerebbero una fase domiziana. Il sacello fu poi ricostruito in età tardo antica probabilmente in seguito all’incendio del 282 d.C. (Tav.23 fig.77).<sup>622</sup>

### **A.66 *Lacus Iuturnae*- Infrastrutture**

Nella tarda età flavia dovrebbero inquadrarsi le operazioni di rialzamento del bordo del *Lacus* e l’installazione di nuovo rivestimento perimetrale della vasca in lastre di travertino, in cui la presenza di fori lungo il bordo esterno meridionale potrebbe indicare anche l’esistenza di una transenna.<sup>623</sup> Nella settore a nord furono installati anche dei setti murari con nucleo in opera cementizia e rivestimento in cortina che formarono una sorta di vano prospiciente l’area del *lacus* (Tav.23 fig.77).<sup>624</sup>

### **A.67 Foro Romano S. Maria Antiqua - Infrastruttura Cloaca Maxima**

Durante le operazioni di sistemazione monumentale dell’area sud-orientale del Foro Romano si installò un nuovo impianto di canalizzazione che partendo dal fianco meridionale del Tempio dei Castori raggiungeva il complesso delle aule domiziane di Santa Maria Antiqua. Sotto la chiesa, infatti, sono stati documentati diversi esemplari di bipedali di copertura con bolli di età domiziana.<sup>625</sup>

---

<sup>622</sup> Sebbene l’iscrizione sia databile al III sec. d.C. si è evidenziata la presenza di una precedente epigrafe di cui si sono intraviste le impronte delle lettere *SPQ*/-, in via del tutto ipotetica, riferibile alla costruzione domiziana. Cfr. *CIL* 6, 35806; Kajava 1989, pp. 35- 37. Il sacello fu, inoltre, edificato mantenendo l’orientamento arcaico nord-sud; tale scelta potrebbe essere dovuta ad un rispetto “antiquario” verso il luogo di culto o più verosimilmente potrebbe essere stato condizionato dall’andamento della rampa. Steinby 2012a, p. 84.

<sup>623</sup> Steinby 2012a, p. 57; Jarva 2012, p. 135, 145. La cronologia domiziana è suggerita dalla stratigrafia rinvenuta in prossimità delle strutture murarie.

<sup>624</sup> L’area fu scavata nel 1900 da G. Boni che purtroppo non diede seguito alla relazione preliminare pubblicata l’anno successivo. I materiali conservati nell’*Antiquarium* forense, raccolti durante queste prime campagne di scavo, non sono purtroppo correlabili a stratigrafie che possano restituire una chiara successione cronologica degli sviluppi edilizi che investirono l’area. Cfr. *NSc* 1901, pp. 41- 144; 1904, pp. 530- 539.

<sup>625</sup> *CIL* 15,1,1095 e 1346d; Bianchi 2014, p. 121.

### A.68 Area limitrofa *Aedes Vestae*

L'intervento di restauro domiziano nell'area limitrofa all'*Aedes Vestae* interessò principalmente la rampa che dal complesso di Vesta dava accesso al Palatino ed è visibile nelle operazioni di consolidamento e riempimento delle lesioni murarie con opera concreta, nella realizzazione di un muro in opera laterizia con tre nicchie a sostegno del piano inclinato della rampa, nella rifoderatura di alcuni vani con cortine in opera laterizia e nella costruzione di una serie di piloni addossati alla facciata della rampa uniti fra loro da archi. Inoltre, nel tratto mediano della rampa l'erezione di un'alta intercapedine e una sequenza di strutture murarie riconducibili a un complesso di stanze obliterò i vani di età repubblicana separando l'*atrium* dall'area di Giuturna.<sup>626</sup>

L'analisi delle strutture conservate suggerisce quindi l'esistenza di una serie di terrazzamenti sorretti dai muri laterali e da una serie di *suspensurae* non conservate. L'intervento di Domiziano fu pertanto mirato sia al consolidamento delle strutture, verosimilmente ancora danneggiate dall'incendio del 64 d.C., sia alla realizzazione di nuovi spazi terrazzati che obliterarono le precedenti percorrenze di età repubblicana collegando direttamente l'*Atrium Vestae* con il palazzo.<sup>627</sup>

### A.69 Tempio di Vesta

Tra gli elementi tuttora visibili *in situ* e da quanto documentato a seguito di indagini archeologiche, anche il podio del tempio rientrerebbe tra gli interventi di rinnovamento edilizio operati da Domiziano in questa zona.<sup>628</sup> La fase domiziana è riscontrabile in un rialzamento del livello del podio con un nucleo cementizio in tufo di Grottaoscura utilizzando come *caementa* e inclusi parte del materiale di spoglio della precedente decorazione architettonica dell'edificio di culto.<sup>629</sup>

---

<sup>626</sup> Steinby 2012a, pp.43-49, 84- 85; Carandi *et al* 2017, pp. 729-730.

<sup>627</sup> A conclusione delle innovazioni urbanistiche promosse da Domiziano in questo quadrante la rampa si configurò come collegamento principale materiale e visivo tra Foro e Palatino mentre la casa delle Vestali fu collegata direttamente alla *via Nova* imperiale. Steinby 2012, p. 84.

<sup>628</sup> *LTUR* V, 1996, s.v. *Vesta Aedes*, pp. 125-128 (R.T. Scott)

<sup>629</sup> Caprioli 2007, pp. 104-105. L'utilizzo del precedente apparato marmoreo tra i materiali dei *caementa* potrebbe interpretarsi come un'operazione rituale. Ulteriori informazioni circa le fasi urbanistiche che interessarono il tempio potrebbero cogliersi dall'analisi dei numerosi frammenti architettonici conservati *in situ* per la quale si rimanda a Caprioli 2007.

## A.70 Elemento architettonico

Nell'area della Basilica Giulia furono rinvenuti due capitelli di età tardo flavia per i quali si ipotizzò che testimoniassero una presunta operazione di rinnovamento edilizio della basilica in età domiziana.<sup>630</sup>

## A.71 *Horrea Vespasiani?*

I resti delle strutture, tuttora visibili lungo il margine della Via Sacra, dal Tempio di Vesta all'Arco di Tito, testimoniano l'esistenza di un notevole impianto con funzionalità commerciale e di stoccaggio. Questo viene comunemente identificato con gli *Horrea* di Vespasiano sulla base della testimonianza del Cronografo che li localizza dinnanzi alla Basilica di Massenzio (Tav.24 fig.78).<sup>631</sup> Nonostante l'analisi strutturale dell'edificio non abbia rivelato elementi di età flavia/domiziana,<sup>632</sup> a livello di fondazioni è stata evidenziata una complessa operazione di adeguamenti strutturali avvenuta in età domiziana. A questo periodo, infatti, sono riferibili le fondazioni di raccordo tra i plinti neroniani che crearono un nuovo sistema di fondamenta a cassoni degradanti secondo la pendenza del colle.<sup>633</sup> Queste erano realizzate in opera cementizia contro terra o con cortina laterizia, larghe circa cm 0,60 e dotate di un marcapiano in bipedali che segnava il piano di spiccato. Queste fondamenta, unitamente a colmate di materiali, permisero la realizzazione di due piattaforme sulle quali si impostò in seguito l'edificio commerciale. Le piattaforme domiziane delimitano due aree di analoga estensione ma poste a quote diverse: m 23 s.l.m. in prossimità dell'*Atrium Vestae* e m 24,60 s.l.m. verso il Clivo Palatino.<sup>634</sup>

---

<sup>630</sup> Leon 1971, p. 95; Freyberger 1990, nn. 59- 60; (ASF invv. 409156-409157).

<sup>631</sup> B.43. Le strutture posizionate sulla pendice settentrionale del Palatino ad est dell'*Atrium Vestae* furono identificate nei primi anni del secolo scorso ma erroneamente interpretate con la *porticus Margaritaria*. Sulla scoperta si veda: Van Deman 1923; 1925; Lugli 1946. Recenti ricerche sul complesso si trovano in Carandini *et al* 2017, pp. 757-775; Ippoliti 2019; Mimmo 2019.

<sup>632</sup> Mimmo 2019, pp. 139- 151.

<sup>633</sup> Le opere di fondazione domiziane sfruttarono e si collegarono alle precedenti fondazioni neroniane che avevano già sbancato la pendice ed erano articolate in una serie di piloni in cementizio disposti in tutta l'area secondo una maglia regolare. Mimmo 2019, pp. 142-143.

<sup>634</sup> Ippoliti 2019, pp.119-121.

### A.72 *Horologium Augusti*

Le indagini archeologiche condotte dal DAI a partire dal 1979 in Via di Campo Marzio intercettarono un pavimento in travertino esteso per m 5,28 con incisa una linea in direzione nord-sud e delle tacche perpendicolari di circa cm 3 con delle iscrizioni bronzee in greco.<sup>635</sup> Il pavimento fu facilmente riconosciuto come il lastricato dell'*Horologium Augusti*.<sup>636</sup>

La linea che marcava il pavimento rappresentava la meridiana con le raffigurazioni dell'alternanza delle stagioni e dei segni zodiacali. Sul lato occidentale, da nord verso sud potevano leggersi le iscrizioni [KPI]OΣ e TAYP [OΣ], mentre su quello orientale, da sud verso nord [AE]ΩN e ΠAPΘ[ENOΣ]. In direzione nord era invece segnato il punto in cui iniziava l'estate (ΘEΠOYΣ APXH), dall'altro lato era rappresentato il punto in cui i venti estivi avrebbero smesso di soffiare (ETHΣIAI ΠAYONTAI).<sup>637</sup> L'analisi paleografica della meridiana ha rivelato un ampio range cronologico dall'età augustea fino al 96 d.C. (Tav.25 fig.82).<sup>638</sup> Inoltre, il posizionamento del lastricato ad m 1,70 sopra alla quota augustea del Campo Marzio,<sup>639</sup> congiuntamente alla presenza di materiali ceramici al di sotto di alcuni punti del pavimento in travertino, ha fatto ipotizzare una presunta fase domiziana del monumento augusteo.<sup>640</sup>

---

<sup>635</sup> Al momento della scoperta il pavimento risultava coperto da circa cm 25 di acqua naturale. L'analisi condotta da S. Floris ha permesso di documentare l'esistenza di una falda acquifera sottostante, estesa in tutta la zona del Campo Marzio, dotata di circa 11 pozzi di estrazione tutti alla quota di m 11 s.l.m. rinvenuti nelle attuali aree di Montecitorio, Piazza Cavour e Piazza del Pantheon. Cfr. Frischer 2017, p. 82. (Appendix 5 di Stefano Floris)

<sup>636</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Horologium Augusti*, pp. 35- 37. (E. Buchner)

<sup>637</sup> Heslin 2007, p.8.

<sup>638</sup> Frischer 2017, pp. 80-81 (Appendix 4 Mika Kajava) Secondo M. Kajava l'impossibilità di stabilire termini cronologici più precisi si deve alla tipologia dell'iscrizione che essendo di carattere pubblico- monumentale non era soggetta a modifiche paleografiche anzi, in questi ambiti, sono anche attestati ricorsi ad arcaismi.

<sup>639</sup> La quota augustea del Campo Marzio è in media attestata a m 9.10 s.l.m., il pavimento dell'*horologium* si localizza, invece, a m 10.80 s.l.m. Cfr. Buchner 1982, p. 362; 1996, p. 36; Rakob 1987, p. 693, n.19; *contra* Agnoli *et al* 2014, p. 294; Frischer 2017, p.17 secondo i quali la differenza di quota tra il lastricato della meridiana e il resto dei monumenti augustei in Campo Marzio non sarebbe una prova dirimente di una duplice fase del monumento: l'obelisco doveva, infatti, trovarsi "in quota" con l'interno dell'*Ara Pacis* anch'esso a m 10.80 s.l.m.

<sup>640</sup> Rakob 1987, pp. 693-694, n.2; Buchner 1996, p. 76. L'intervento rientrò, probabilmente, in un ampio progetto di bonifica e di rialzamenti di quota del settore settentrionale del Campo Marzio continuamente esposto alle esondazioni del Tevere. Si è ipotizzato che gli strati utilizzati per il rialzo di quota fossero formati dalle macerie dell'incendio dell'80 d.C. (Carandini 2012, p. 515) In tale ambito, si dovrà anche considerare l'esistenza dell'immenso cantiere per lo sbancamento della sella del Quirinale-Campidoglio che avrebbe generato innumerevoli quantità di terreno da utilizzare negli strati di riporto. Tuttavia, la memoria e l'importanza del monumento, all'interno del denso e stratificato paesaggio urbano, si perse già in età adrianea quando fu lasciato a una quota inferiore e completamente abbandonato. Cfr. Sediari 1997, p. 233; Liverani 2006, p. 313. Di recente è

### A.73 Mausoleo di Augusto

In recenti indagini è stata nuovamente messa in luce una porzione del lastricato in travertino nell'area antistante il Mausoleo di Augusto.<sup>641</sup> Il piano pavimentale, situato alla quota di m 10.58 s.l.m., si estendeva dinnanzi al monumento augusteo in direzione est-ovest per circa m 33, con lastre spesse all'incirca cm 30.<sup>642</sup> La lettura della stratigrafia sottostante e la quota del lastricato hanno permesso di avanzare una cronologia domiziana, ulteriormente avvalorata dalla presenza di due gradini (verosimilmente pertinenti alla precedente fase augustea) nella porzione orientale del monumento, interamente oblitterati dalle lastre in travertino.<sup>643</sup> La posteriorità del lastricato è documentata anche dall'orientamento che non sembrerebbe essere in asse con il centro del Mausoleo (Tav.25 fig.81).<sup>644</sup> Si presume che durante la messa in opera furono adottati diversi espedienti tecnici per nascondere la mancanza di assialità, a tal riguardo è significativa la testimonianza di Ammiano Marcellino riguardo la posteriorità dei due obelischi, posti originariamente ai lati del monumento, e orientati sull'asse del lastricato domiziano.<sup>645</sup>

---

stata analizzata la documentazione del Buchner edita e inedita (Frischer 2017, pp. 3-90) evidenziando come la datazione domiziana non sembrerebbe così scontata come ricostruito dallo studioso tedesco. A parte la problematica delle quote, anche i materiali ceramici rinvenuti all'interno degli strati sottostanti parrebbero essere residuali e senza alcun legame stratigrafico con la pavimentazione in travertino bensì appartenenti ad un saggio di scavo effettuato nelle immediate vicinanze del lastricato dell'*horologium*. Cfr. La Torre 1980, p.52; Frischer 2017, p.30. La problematica merita sicuramente ulteriori approfondimenti.

<sup>641</sup> Sugli scavi, condotti dal 2007 al 2009 dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, vedi: CAR, p. 99, nn. 92- 93, tav. II D. Virgili-Carnabuci 2012, p. 182;

<sup>642</sup> Su numerose lastre sono stati rinvenuti graffiti con rappresentazioni di elementi architettonici interpretati come bozze cantieristiche per la lavorazione dei marmi del *Pantheon*. Agnoli *et al* 2014, p. 294; Virgili 2012, p. 187 n.20. Si segnala, inoltre, l'installazione di un'officina marmoraria di età flavia nell'area del Mausoleo che dovette, verosimilmente, essere attiva anche nelle fasi successive e ricoprire un ruolo fondamentale durante la lavorazione dei marmi del *Pantheon*. Haselberger 1994, p. 279.

<sup>643</sup> Virgili 2012, pp. 186- 188 figg. 7, 9. In quest'area si sono evidenziati dei lacerti di travertino sottostanti verosimilmente relativi alla precedente pavimentazione augustea e già parzialmente riconosciuti da E. Buchner (Buchner 1996, pp. 167-168). L'intervento domiziano trova immediati riscontri con quanto documentato nell'area dell'*horologium*. Le operazioni parrebbero accumulate dal rialzamento di quota a m 10,80 s.l.m. che segnava il nuovo livello del Campo Marzio settentrionale in età domiziana. Cfr. Sediari 1997, pp. 237- 239; Virgili 2012, p. 187.

<sup>644</sup> Virgili 2012, pp. 185- 186.

<sup>645</sup> Secondo Ammiano Marcellino gli obelischi laterali al Mausoleo non furono innalzati da Augusto ma da un suo successore: Amm. 17.12-6. Le fondazioni degli obelischi mostrano chiaramente come fossero disposti ad una distanza diversa dal Mausoleo: l'obelisco occidentale distava m 36 mentre quello orientale m 39. È stato inoltre evidenziato come questi non siano in asse con il Mausoleo ma piuttosto risultano coerenti alla direttrice di collegamento tra il centro del Mausoleo e il *Pantheon*. Virgili- Carnabuci 2012, pp. 182- 184. L'obelisco occidentale fu trasportato in piazza dell'Esquilino nel 1587 per volere di Papa Sisto V mentre l'obelisco orientale fu trasferito nel 1782 nella piazza del Quirinale accanto alle statue dei Dioscuri

#### A.74 Stadio di Domiziano

Lo stadio di Domiziano, completamente assorbito dall'attuale Piazza Navona, rappresenta uno dei più importanti esempi di sopravvivenza urbanistica (Tav.26 fig.85). Le prime indagini archeologiche che permisero la comprensione del complesso sono legate agli interventi di riassetto urbanistico per l'attuazione del Piano Regolatore di Roma del 1931. In queste campagne furono liberate e successivamente indagate le strutture dell'emiciclo, dei due lati lunghi e del lato meridionale.<sup>646</sup>

Un importante aggiornamento si deve ad una serie di ricognizioni e di indagini archeologiche effettuate nell'ultimo decennio del XXI secolo tra i sotterranei degli edifici sorti sulle sostruzioni dello stadio, la sede dell'*École*, il Palazzo Pamphilj, la chiesa di Sant'Agnese e l'area della Fontana dei Fiumi.<sup>647</sup>

Lo stadio, primo esempio di questo tipo di struttura in muratura, misurava m 275 di lunghezza e m 106 di larghezza, aveva una forma circense - sprovvisto tuttavia di spina e *carceres* - ed era strutturato come un lungo rettangolo in cui i lati lunghi paralleli erano collegati a nord da un emiciclo mentre a sud da un lato rettilineo leggermente obliquo.<sup>648</sup> La grande mole di strutture conservate ha permesso di ricostruire con precisione gli ingressi e i passaggi interni, le poche lacune archeologiche si riscontrano nella zona della cavea in gran parte spoliata del suo rivestimento marmoreo in età post-classica.

Nella zona attorno all'emiciclo e in prossimità di Palazzo Massimo sono stati rinvenuti resti di pavimentazione in travertino che testimoniano l'esistenza, in antico, di un'intera area lastricata attorno allo stadio dalla quale, attraverso tre gradini, si accedeva ai diversi ingressi nella facciata.<sup>649</sup>

Gli ingressi dovevano essere quattro disposti al centro dei lati lunghi, di quello breve e dell'emiciclo, in quest'ultimo si sono conservati i resti di un'apertura di circa m 13 decorata in

---

<sup>646</sup> I risultati delle campagne di scavo e le proposte di ricostruzione del monumento sono raccolti nella monografia di A. Colini, *Stadium Domitiani* del 1943. Per una sintesi completa del profilo architettonico e per una disamina dei dati emersi dalle recenti indagini si rimanda a Bernard-Ciancio Rossetto 2014, pp.135-157; Ciancio Rossetto 2015, pp. 35- 62.

<sup>647</sup> Bernard-Dewailly 2006, pp. 320-323; 2007, pp. 266- 270; 2009, pp. 297- 314; 2010, pp. 256- 263; Dewailly *et al* 2014, pp. 831-860; Guidobaldi 2013, pp. 401-452; Buonfiglio *et al* 2014, pp. 71-85. Attraverso dei sondaggi effettuati nell'area della fontana sono state raccolte preziose informazioni inerenti alle fasi progettuali precedenti alla costruzione dello stadio. I carotaggi hanno mostrato un compatto strato di macerie, verosimilmente relativo agli incendi del 64 d.C. o dell'80 d.C., sul quale si imposta uno strato sabbioso di preparazione alla pista. Vedi Buonfiglio *et al* 2014, p. 76, 84.

<sup>648</sup> I Cataloghi Regionali stimavano una capienza di circa 30.000 spettatori, in base a ricostruzioni effettuate sulle scalinate è stato possibile calcolarne una cifra alquanto vicina.

<sup>649</sup> Bernard- Ciancio Rossetto 2014, p. 140. È probabile che la pavimentazione in travertino fosse la medesima anche per l'*Odeon* con il quale lo stadio era allineato lungo il fianco orientale.

facciata da un protiro con colonne di portasanta e capitelli corinzi di marmo lunense che conduceva ad un passaggio largo m 4,25.<sup>650</sup> La facciata era costituita da un doppio piano di arcate su pilastri di travertino, circa 120, destinate ad accogliere statue,<sup>651</sup> con semicolonne di ordine ionico e corinzio e un piccolo attico a terminazione.

All'interno dell'edificio si ripeteva un modulo di tre ambulacri longitudinali (esterno, mediano, interno) intervallati da due serie di ambienti perfettamente visibili dai resti dell'emiciclo e da quelli osservati nei sotterranei dei palazzi.<sup>652</sup>

Il primo ambulacro, seguito da una serie di cinque fornicì e originariamente coperto da volta a botte, misurava m 3,80 di larghezza per un'altezza di m 7,72. Tre di questi fornicì erano utilizzati come ambienti di passaggio, due per la zona più interna dello stadio mentre uno portava alla galleria centrale superiore dove attraverso due file di scale si raggiungeva l'ambulacro esterno del primo piano.

Gli altri due fornicì erano tripartiti da due file di pilastri e formavano delle grandi aule vuote senza alcuna tramezzatura ma solamente con la presenza dei corpi scala che davano accesso ai settori del primo *maeniano*.

La controfacciata era formata da arcate con pilastri decorati con lesene, che costituivano le testate dei muri che dividevano i fornicì, disassati rispetto alla sequenza di arcate visibili in facciata e creando un particolare effetto che permetteva di osservare la controfacciata dall'esterno dello stadio.<sup>653</sup> Di seguito si trovava un ambulacro intermedio che dava accesso ad una serie di vani con murature non in asse rispetto ai fornicì e un ultimo piccolo ambulacro che circondava la pista. La cavea era divisa in due meniani le cui gradinate si sviluppavano sugli ambienti sopra descritti: la *summa cavea* sulla serie dei fornicì e l'*ima cavea* sulla fila dei vani interni (Tav.25 fig.83).<sup>654</sup>

---

<sup>650</sup> Colini 1943, pp. 95-96; Ciancio Rossetto 2015, p. 44.

<sup>651</sup> La presenza delle statue parrebbe confermata anche da un famoso auro di età severiana (RIC 260, Cohen 571). Nell'area dello stadio e nelle zone limitrofe furono rinvenuti numerosi frammenti di statue, tra le quali vale la pena segnalare il gruppo del Pasquino, il Teseo e il Minotauro di Mirone e L'Apollo Liceo di Prassitele (Ciancio Rossetto 2015, p. 52 n. 132). Tuttavia, occorre evidenziare come questo settore del Campo Marzio fosse particolarmente denso di edifici pubblici di una certa rilevanza da cui sarebbero potuti provenire i gruppi statuari qui attribuiti ipoteticamente alle arcate dello stadio.

<sup>652</sup> Gli ambienti presentavano murature parallele e perpendicolari nei lati lunghi e semicircolari e radiali nell'emiciclo. Ciancio Rossetto 2015, p. 42.

<sup>653</sup> Ciancio Rossetto 2015, pp. 45-48.

<sup>654</sup> Le gradinate poste al centro dei lati lunghi erano quelle riservate alle autorità e ai ranghi più alti della società. Le sostruzioni dell'*ima cavea* presentano un paramento con tegole fratte di colore rosso con un modulo a cinque di cm 26, mentre quelli della *summa cavea* sono in laterizi, ricavati da sesquipedali di colore arancione chiaro con un modulo a cinque di cm 27,5. Negli archi di scarico delle murature e nelle piattabande della *summa cavea* si utilizzarono sesquipedali interi e bipedali. Sesquipedali interi sono stati rinvenuti anche negli archi di scarico delle

Nei pilastri conservati nei sotterranei dell'*École* è stato possibile osservare tracce di decorazioni in stucco che congiuntamente agli abbondanti frammenti di stucchi policromi rinvenuti nelle diverse campagne di scavo hanno permesso di ricostruire una serie di motivi decorativi con fregi vegetali ed elementi architettonici quali ovoli, astragali e freccette. Ulteriori decorazioni in stucco sono attestate nelle nicchie nell'ingresso nord, nell'ambiente sottostante l'*ima cavea* e in alcuni pilastri dell'ambulacro centrale, alcune di queste riproducono delle scanalature verticali altre presentano invece una decorazione di una cornice liscia.<sup>655</sup>

### **A.75 Obelisco di Piazza Navona**

L'obelisco che attualmente decora la fontana dei Quattro Fiumi di Piazza Navona fu rinvenuto all'interno del Circo di Massenzio sulla Via Appia.<sup>656</sup> Allo stato attuale si ignora quale fosse il contesto originario dell'obelisco, secondo le due maggiori proposte si sarebbe potuto localizzare nel complesso isiaco del Campo Marzio o nel tempio-mausoleo della *Gens Flavia*. Quest'ultima collocazione parrebbe testimoniata dal contenuto del testo iscritto sui quattro lati dell'obelisco, celebrativo della gloria suprema di Domiziano e della *Gens Flavia*. Una tipologia di iscrizione che suggerirebbe un posizionamento all'interno di un contesto monumentale strettamente collegato a tematiche dinastiche piuttosto che all'interno di un complesso a vocazione religiosa quale l'Iseo Campense; inoltre, l'assenza nel testo di indicazioni rituali per il culto di Iside sembrerebbe avvalorare ulteriormente l'ipotesi di collocamento nel tempio-mausoleo del Quirinale.<sup>657</sup>

L'obelisco fu certamente lavorato a Roma come documentato dall'assenza di rastrematura nella sezione quadrata uniforme, caratteristica tipica della lavorazione degli obelischi egiziani e dalle iscrizioni in geroglifico che nonostante l'elevata fedeltà del repertorio iconografico e della fraseologia legata alla regalità faraonica, dimostrano anch'esse una manovalanza locale.<sup>658</sup>

---

murature dell'*ima cavea*: Ciancio Rossetto 2015, pp. 51-52. Inoltre, negli incassi delle murature sono stati rinvenuti i resti dei condotti verticali adibiti allo smaltimento delle acque e direttamente collegati con il sistema fognario esterno, le latrine per gli spettatori del secondo meniano si trovavano perciò nei vani sottostanti le scale di risalita della *summa cavea* mentre quelle relative all'*ima cavea* dovevano presumibilmente trovarsi nei vani dell'ambulacro interno. Si veda Buonfiglio 2014, pp. 173-192.

<sup>655</sup> Colini 1998 p. 55, 96. Gli stucchi avrebbero dovuto decorare anche i pilastri, i capitelli e le cornici di imposta dei corridoi principali.

<sup>656</sup> L'obelisco fu spostato per ordine di Papa Innocenzo X, il quale incaricò Bernini di farlo innalzare al centro di Piazza Navona di fronte al Palazzo Pamphili. Cfr. Grenier 1999, pp. 228-229.

<sup>657</sup> Circa questa proposta identificativa si veda Grenier 1999; 2009, pp. 234- 239.

<sup>658</sup> La produzione locale è stata confermata da studi dettagliati sulla paleografia dei geroglifici documentando che per la realizzazione vennero utilizzati dei testi cerimoniali egizi come modelli di riferimento. La scelta di un

## A.76 Odeon

Le prime attestazioni archeologiche relative all'edificio domiziano destinato agli agoni musicali si inquadrano dal 1747 quando tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Rinascimento si rinvennero diversi elementi architettonici e un'ingente platea in calcestruzzo. Nel 1681 nell'area del complesso di S. Pantaleo fu rintracciato il proseguimento della platea in calcestruzzo con una serie di pilastri in travertino.<sup>659</sup> Successivamente nel biennio 1936-37, tra Corso Rinascimento e Via della Posta Vecchia, furono intercettate le sostruzioni della fronte del monumento. Tali rinvenimenti sostruttivi permisero di ricostruire un edificio semicircolare con fronte rettilinea, muri radiali e curvilinei con una cavea di circa m 100 di diametro. La struttura radiale dell'*Odeon* è oggi visibile nell'isolato tra Piazza dei Massimi e Palazzo Massimo dove gli edifici moderni hanno mantenuto la forma semicircolare.<sup>660</sup> Attualmente si conserva in Piazza dei Massimi una delle colonne in cipollino pertinente all'ordine inferiore

---

formulario tipicamente egiziano fu fondamentale nella preservazione dell'obelisco durante l'attuazione della *damnatio memoriae*. Grenier 1987, pp. 947- 961. Tra i precursori che si occuparono dell'analisi e della traduzione del testo egizio vi è l'egittologo tedesco A. Erman che nel 1917 curò una prima traduzione scientifica dei geroglifici. La traduzione di seguito riportata è contenuta in Grenier 2009, pp. 234- 237.

Lato settentrionale: "*L'Horus: Giovane valoroso. Il Signore delle corone: Grande per potenza. Il trionfatore degli avversari: Colui che suo padre ha incoronato. Il Re dell'Alto e del Basso Egitto, mentre è sovrano sul trono di Horus e d'Egitto, al tempo della dinastia della Gente Flavia. Egli ha rievocato la potenza dei suoi padri, ha restaurato ciò che era caduto in rovina, ha completato ciò che trovava deficiente, ha superato ciò che esisteva prima e si è adoperato a ricercare il bene per colei che dà ogni specie di vita, stabilità e benessere a lui, che vive come Rà in eterno*"

Lato meridionale: "*L'Horus: Amato dalle due terre, principe amato dai due distretti. Il Dio benefico, il grande per potenza, il gagliardo di braccio che atterra i nemici, il forte che agisce con il suo braccio: in prossimità di lui non si può stare in piedi e la nazione trema a causa del terrore che egli ispira. Poiché egli è il Dio duplice sul trono di Horus, colui che restaura i santuari degli dei, che doma i ribelli contro di lui, che cattura i Nubiani, che accumula i tributi delle terre d'Asia, la cui potenza respinge i nomadi del deserto. Egli ha riempito la terra con i suoi alimenti: tutto ciò che esiste e ciò che non esiste è inondato con i suoi nutrimenti. L'illustre per accortezza in tutto ciò che ha operato, il cui nome è più grande dell'altezza del cielo e la cui fama supera i raggi solari, il Signore dell'Egitto: Cesare Domiziano, che vive in eterno.*"

Lato orientale: "*L'Horus: Quello il cui volto dei e uomini lodano, da quando ricevette il regno di suo padre Vespasiano il Divo, da suo fratello maggiore Tito il Divo, dopo che l'anima di lui volò al cielo. Il Signore delle corone: valoroso nella difesa, efficace protezione della terra intera. Il trionfatore degli avversari: Grande per potenza colui che mette in opera la perfezione, Signore dei giubilei come Ptah-Tenen, Sovrano come Rà. Re dell'Alto e Basso Egitto, Signore delle due terre: l'erede efficiente amato dagli dei d'Egitto, Autocrate. Il figlio di Rà, signore delle corone, Cesare Domiziano Augusto, amato da Iside e da Ptah, che viva come Rà in eterno.*"

Lato occidentale: "*L'Horus: Toro possente amato dalla Verità. Il Re dell'Alto e del Basso Egitto, Signore delle Due terre: Colui che compie i riti, il figlio di Rà, l'incoronato: Autocrate Cesare Domiziano, amato da Iside. Il Dio benefico immagine di Rà.... Colui alla cui bocca le due Isidi offrono i loro seni, colui che le due nutrici allevarono quando era in fasce, colui intorno al quale le dee Hathor suonarono il tamburello, colui che fu insignito della grande dignità. La Signora degli uomini pose il suo diadema sul capo di lui che viva come Rà in eterno.*"

<sup>659</sup> Virgili 1994, p. 603.

<sup>660</sup> Sulla storia di Palazzo Massimo: Cafà 2007.

della *scaenae frons* con un'altezza di m 8.60, questa fu rinvenuta in quattro frammenti mancante dell'imoscopo e successivamente alloggiata al centro della piazza (Tav.25 fig.84).<sup>661</sup>

#### **A.77 Piazza della Chiesa Nuova- Elemento architettonico**

Gli scavi che si sono susseguiti in Piazza della Chiesa Nuova hanno permesso di documentare una serie di elementi architettonici rinvenuti in fosse di spoliazione, databili per stile e per confronti, all'età domiziana.<sup>662</sup> Tra questi si segnala un frammento di fregio decorato con grifo, tralci vegetali e un candelabro (Tav.26 fig.86). Il grifo, di cui resta solo il busto, è acefalo e privo di zampe, il candelabro è invece decorato con una serie di perline, foglie d'acanto e di alloro, protomi di capricorno e bucrani mentre sullo sfondo si susseguono delle foglie d'acanto che si sviluppano in girali conclusi da rosette.<sup>663</sup>

#### **A.78 Piazza della Chiesa Nuova- Elemento architettonico**

Nella medesima fossa di spoliazione sono stati rinvenuti un gruppo di frammenti di trabeazione con due parti di fregio e tre capitelli corinzi. I due elementi di fregio, di cui uno di forma curvilinea con iscritto “*BOYPPIXOC*”,<sup>664</sup> sono caratterizzati da una decorazione con conchiglie e crateri e dovrebbero appartenere allo stesso ordine architettonico insieme al gruppo dei capitelli corinzi. È stato proposto che le trabeazioni e gli altri elementi architettonici decorati, tra cui il frammento con grifi e candelabri, potessero provenire dall'apparato decorativo della *scaenae frons* del Teatro di Pompeo a seguito della ricostruzione domiziana obbligata dai danneggiamenti dell'incendio dell'80 d.C.<sup>665</sup> Gli elementi architettonici potrebbero ricostruire un sistema decorativo organizzato su due ordini di cui il primo avrebbe

---

<sup>661</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Odeum, Odium*, pp. 360-361. (P.V. Irigili)

<sup>662</sup> Una prima campagna di scava fu effettuata nel 1920 in Corso Vittorio Emanuele 2 per la costruzione del palazzo della Centrale Telefonica (Gatti 1919, p. 39) Le recenti acquisizioni e una rilettura della documentazione precedente si devono alle indagini archeologiche effettuate preliminarmente alla costruzione della nuova linea della metropolitana C: Filippi 2010, pp. 69- 71. Cfr. A.78 per gli altri elementi architettonici databili all'età domiziana.

<sup>663</sup> Questo tipo di iconografia, facilmente databile all'età domiziana, prevede uno schema articolato in due grifi affrontati intorno a un candelabro o ad altri oggetti quali crateri e vasi. Schörner 1995, pp. 76-81, tavv. 63-66; Freyberger-Sinn 1996, pp. 95-97, tavv. 65-66.

<sup>664</sup> Il nome iscritto dovrebbe essere dello scultore o dell'imprenditore che si occupava della vendita dei blocchi di marmo: Filippi-Von Hesberg 2015, p. 342.

<sup>665</sup> Cfr. Sear 1993, pp. 687-701; Filippi-Von Hesberg 2013, pp. 340-347.

mostrato il motivo iconografico dei grifi e dei candelabri e il secondo delle conchiglie alternate a crateri e girali.<sup>666</sup>

### **A.79 Palazzo della Cancelleria- Elemento architettonico**

Sotto il Palazzo della Cancelleria si rinvennero due monumentali fregi a rilievo, in un'area preposta già in antico alla lavorazione dei marmi, che mostrano rispettivamente i volti di Nerva e Vespasiano sostituiti a quello di Domiziano.<sup>667</sup> Il primo fregio, con il volto di Nerva, ritrae l'imperatore in una processione a carattere militare (*profectio?*), attorniato da divinità e personificazioni quali Marte e Roma (o *Virtus?*), dai Geni del Senato e dal popolo Romano; manca la parte conclusiva del fregio sul lato sinistro nella quale ci sarebbe dovuta esservi una divinità a rappresentazione della città o di una porta urbica. Il secondo fregio (*adventus?*), con il volto di Vespasiano, ritrae l'imperatore con il capo cinto da una *corona civica* sorretta da una Vittoria in volo che si dirige verso le Vestali posizionate assieme alla personificazione di Roma nella parte sinistra del rilievo (Tav.26 figg.87-88).<sup>668</sup>

### **A.80 Palazzo della Cancelleria- Elemento architettonico**

Oltre ai rilievi si rinvennero un capitello di lesena, due soffitti a cassettoni e un blocco di trabeazione, tutti ascrivibili all'età domiziana e verosimilmente appartenenti al medesimo contesto architettonico dei rilievi sopracitati.<sup>669</sup> Le foglie di acanto del capitello si inquadrano perfettamente tra le decorazioni architettoniche di età tardo flavia, quest'ultimo è alto m 1,25 e

---

<sup>666</sup> Tale linguaggio architettonico trova numerosi confronti con esemplari conservati nel Foro di Traiano, nell'ordine architettonico del colonnato del Foro Transitorio e nel capitello del Tempio del *Divus Vespasianus*. Cfr. Bertoldi 1962, p. 17, tav.14; Leon 1971, p. 68, tavv. 12-14.

<sup>667</sup> I rilievi noti con il nome della "Cancelleria" sono attualmente esposti nel Museo Gregoriano Profano (Rilievo con *Profectio*: largh. tot. m. 5.083; H. tot. m 2.06; Inv. Nr. 13389/90/91- Rilievo con *Adventus*: largh. tot. m 6.058; H. m 2.06; Inv. N. 13392/93/94/95). La sostituzione del volto di Domiziano con Nerva e Vespasiano suggerisce una repentina modifica del fregio, rimosso dal monumento domiziano, in attesa di una nuova collocazione che non avvenne mai visto il suo rinvenimento nel deposito di lavorazione. Vedi da ultimo con riferimenti bibliografici Hölscher 2009, pp. 55- 56.

<sup>668</sup> Per una descrizione completa e una analisi dei contenuti ideologici dei Rilievi della Cancelleria si rimanda a Magi 1945; Ghedini 1986; Hölscher 2009, pp. 54- 58.

<sup>669</sup> Tutti questi materiali furono rinvenuti in giacitura secondaria nelle vicinanze del sepolcro repubblicano del console Irzio, è probabile che questo luogo fosse adibito alla conservazione degli oggetti architettonici da riutilizzare. I reperti sono attualmente distribuiti in diversi *Antiquaria* di Roma: il capitello e i blocchi di soffitto si trovano all'Antiquario comunale del Celio, il blocco di trabeazione è invece visibile nei giardini Vaticani. Cfr. Cima 2009, pp. 76- 80; Carignani-Spinola 2009, p. 528 cat. n. 40 figg. 46, 47; Wolf 2015a, pp.317- 323.

largo m 1,13. La forma curvilinea dei blocchi del soffitto rimanderebbe ad una copertura con volta a botte, il raggio di entrambi è di m 2,55 che restituirebbero una luce complessiva dell'arco di circa m 5,10.<sup>670</sup> Il blocco di trabeazione misura invece m 1,56 ed è diviso in un architrave a tre fasce, un *kyma* con una ricca decorazione vegetale e un fregio con la terminazione di un'iscrizione "PP FECIT".<sup>671</sup> Il blocco doveva essere un pezzo angolare della trabeazione, come dimostrato dalla terminazione obliqua e da due fori di grappa, a questo doveva appoggiarsi un altro blocco con bugnatura in direzione del retro della struttura. La trabeazione che continuava sul retro avrebbe dovuto poggiare su una serie di pilastri di cui si conserva un testimone nel frammento di capitello di lesena (Tav.27 figg.89-90-91).

### **A.81 Basilica di San Lorenzo in Damaso- Edificio pubblico**

Le indagini archeologiche condotte tra il 1988 e il 1993 sotto il Palazzo della Cancelleria portarono alla luce un estesissimo intervento urbano con molteplici fasi edilizie fino all'età costantiniana. Tra queste è stata documentata una fase di età flavia di fondamentale importanza urbanistica poiché coincise con un radicale mutamento dell'assetto topografico-planimetrico dell'area che venne poi mantenuto invariato nelle successive fasi fino alla realizzazione della basilica di Damaso. I resti di questo edificio sono pertinenti a strutture in opera laterizia di cui si conservano solo alcuni tratti ma che suggeriscono un'articolazione in tre navate, un cortile con resti strutturali in opera mista con pilastri di rinforzo in opera laterizia, una vasca con profilo interno rettangolare di m 6,28 x 4,60 con pareti in opera laterizia alte m 1,20 e spesse m 1, un impianto di canalizzazione e tratti di pavimentazione in opera spicata (Tav.27 figg.91-92-93).<sup>672</sup>

### **A.82 Via del Melone- Edificio sacro?**

Nel biennio 1936-1937 si scoprirono, tra Corso Rinascimento e Via del Melone, una possente struttura muraria in opera laterizia con inseriti regolarmente blocchi di travertino e parti di fondazioni in opera cementizia. Oltre a queste, furono rinvenuti anche sei capitelli di ordine

---

<sup>670</sup> Queste misure trovano riscontri con l'Arco di Tito in cui la luce è di m 5,44. Wolf 2015a, p. 318.

<sup>671</sup> *CIL* 6, 40543.

<sup>672</sup> Tra le opere di canalizzazione sono stati rinvenuti dei bolli di età vespasiana che testimonierebbero l'avvio cantieristico in questo periodo storico, poi terminato da Domiziano come documentato dalla tecnica edilizia delle cortine laterizie conservate. Pentiricci 2009, pp. 143-144. Gli esigui resti strutturali sono stati identificati come parte del complesso dello *Stabulum Factionis Prasinæ* (Pentiricci 2009, pp. 138-139) tuttavia, l'identificazione è stata confutata a causa della planimetria ridotta del complesso considerata inadatta a tale finalità, soprattutto se confrontata con lo *Stabulum* delle *factionis russatae* rinvenuto a Largo Perosi (Filippi 2009a, pp. 435-443).

corinzio databili alla piena età domiziana. Si è proposto di riconoscere questi resti come parte del portico che al suo interno ospitava il tempio del *Bonus Eventus*, di cui si conservano testimonianze anche in età imperiale avanzata quando fu restaurato dal Prefetto Urbano Claudio.<sup>673</sup>

### **A.83 Via del Piè di Marmo/via di Sant' Ignazio- Edificio sacro**

Importanti informazioni riguardo l'arco di accesso al complesso isiaco in Campo Marzio si devono alla scoperta dei resti di un arco a tre fornici in travertino, avvenuta alla fine degli anni '60, all'interno dei moderni edifici sorti tra via del Piè di Marmo e via di Sant' Ignazio (Tav.28 fig.94).<sup>674</sup> L'arco fu quasi interamente demolito tra il 1595 e il 1597 per ragioni di natura urbanistica, tuttavia la cartografia storica ne testimonia l'esistenza, nella sua interezza, almeno fino al 1560.<sup>675</sup> Grazie a recenti sopralluoghi è stato possibile effettuare dei rilievi accurati e ricostruire parzialmente le fasi storiche anche sulla base dell'aggancio di quest'ultimo con la lastra 35 della pianta marmorea severiana.<sup>676</sup> Si conserva il pilone esterno per un'altezza di m 10 e la coppia di piloni che definivano il passaggio trasversale per un'altezza di m 5. I resti dell'arco, in opera quadrata di travertino, mostrano l'utilizzo di blocchi di diverse dimensioni in una tessitura irregolare dovuta alla diversificazione degli elementi disponibili. Sui blocchi vi sono, inoltre, i fori utili per l'alloggiamento dei rivestimenti marmorei e per la zoccolatura nella parte inferiore del monumento.<sup>677</sup> Un blocco di marmo decorato a bassorilievo con una zampa

---

<sup>673</sup> LTURI, 1996, s.v. *Bonus Eventus, Templum*, pp.202-203 (C. Buzzetti); D'Alessio 2017, p.517. È stata avanzata l'ipotesi secondo cui anche il tratto di fondazione intercettato negli scavi dinanzi la chiesa di Sant'Andrea della Valle facesse parte di questo grande spazio porticato. Cfr. Amici 1995 *contra* Filippi 2010, pp. 41- 48 la quale ha interpretato la struttura come fondazione del ginnasio neroniano.

<sup>674</sup> La scoperta si deve anche allo spoglio completo di tutta la cartografia storica e dei libri delle piante dei possedimenti della Compagnia della Santissima Annunziata in cui venivano riportate numerose testimonianze sul monumento inglobato all'interno delle fabbriche moderne. Gatti 1943-1944, pp. 130-137; ASR, *Archivio della Compagnia della Santissima Annunziata*, cod. 920, ff. 67; cod. 921, f.10; Ten 2015, p.46.

<sup>675</sup> Gatti 1943- 1944, p. 130, tav. II.; Ten 2015, p. 47.

<sup>676</sup> Occorre evidenziare che il recente studio di A. Ten ha dimostrato l'inconciliabilità tra i resti dell'Arco di Camilliano e quanto prodotto dalla pianta marmorea. Nonostante tutti gli altri edifici si aggancino coerentemente con la lastra marmorea, le strutture rilevate mostrano delle incongruenze planimetriche. Secondo i dati ricavabili dal rilievo sul monumento, la struttura riportata sul frammento della *FUR* non supera i m 9, risultando inferiore almeno alla metà dell'arco reale. Inoltre, confrontando la simbologia utilizzata sulla pianta marmorea per altri archi monumentali come quello di ingresso al *Divorum*, quello di Germanico o quello a tre fornici di ingresso al Circo Massimo, si è osservato che questi vengono sempre rappresentati con gli stessi segmenti convessi che indicavano la presenza di fornici monumentali, elemento non presente nel frammento 35 in cui si è voluto riconoscere l'arco di ingresso al complesso isiaco: Gatti 1943-1944, p.154, n. 52; Carrettoni *et al.* 1960, p. 101; Ten 2015, pp. 61-63.

<sup>677</sup> Ten 2015, pp. 44- 46.

di cavallo, rinvenuto nel 1923 a poca distanza dall'arco potrebbe far parte dell'apparato decorativo del monumento altresì documentato esclusivamente da disegni rinascimentali.<sup>678</sup> Archeologicamente non si conservano materiali o frammenti che possano stabilire una cronologia assoluta; tuttavia, gli artisti che a cavallo del XV e del XVII secolo documentarono il gran numero di frammenti architettonici proveniente da questa zona del Campo Marzio, li ascrissero concordemente all'età domiziana. Un'importante conferma di ciò deriva anche dalla perfetta corrispondenza con il noto rilievo degli Haterii, in cui tra le maggiori opere architettoniche di Domiziano è raffigurato anche *l'Arcus ad Isis*.<sup>679</sup>

#### **A.84 Chiesa di Santa Maria sopra Minerva- Edificio sacro (Arco di giano alla Minerva)**

Antonio da Sangallo fu il primo a riconoscere, nel 1515, e a documentare alcune strutture conservate nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, identificate come i resti dell'arco che originariamente garantiva il passaggio tra il complesso isiaco e la *Porticus Meleagri* dei *Saepta Iulia*.<sup>680</sup> La struttura risultava composta da otto pilastri rettangolari e caratterizzata da un ampio vano centrale con copertura a crociera (Tav.28 fig.95). Parte di questa, rilevata successivamente anche dal Lanciani, si conserva sia negli scantinati dell'edificio che all'esterno dell'estremità meridionale del transetto della chiesa.<sup>681</sup> Il transetto, inoltre, insiste su strutture antiche consistenti in una grande sala rettangolare con una volta a tutto sesto di m 9 di diametro. Elementi, questi ultimi, che permetterebbero di ricostruire un arco quadrifronte con coperture interne con volte a crociera.<sup>682</sup> La larghezza della navata centrale di m 11,13 dovrebbe verosimilmente occupare lo spazio del fornice centrale che misurava secondo le ricostruzioni circa m 11,06.<sup>683</sup>

---

<sup>678</sup> Nell'ampio dossier risaltano i disegni di Alberto Alberti con la dettagliata riproduzione di una trabeazione con fregio d'armi del plinto che sosteneva le colonne sulla fronte del monumento e di un pannello decorato con fasci littori. I numerosi disegni prodotti dall'autore circa il monumento potrebbero testimoniare la sua costante presenza in occasione dei lavori di smantellamento dell'arco. Ten 2015, pp. 49- 50, nn. 20, 21.

<sup>679</sup> Castagnoli 1941, pp. 65- 66; *LTUR* I, s.v. *Arcus ad Isis*, p. 97 (F. Coarelli); De Maria 1988, pp. 77- 79; Coarelli 2009, p. 429; C.42.

<sup>680</sup> Tra il 1530 e il 1540 il Sangallo fu, inoltre, impegnato nei lavori strutturali della cappella absidale di Santa Maria sopra Minerva che gli permisero di visionare e documentare direttamente i resti dell'arco quadrifronte. Ten 2017, p. 274. Sulla *Porticus Meleagri* si veda Richardson 1992, p. 315; *LTUR* IV, 1996, s.v. *Porticus Meleagri*, p. 130 (M.P. Guidobaldi).

<sup>681</sup> La planimetria redatta dal Sangallo trovò riscontri nelle piante dell'archivio della Compagnia della SS. Annunziata dove sono riportate parti della struttura dell'arco con a fianco la dicitura "*massiccio anticho*". Attilia 2015, p. 31.

<sup>682</sup> Palmiero- Villetti 1989; 1994.

<sup>683</sup> Gatti 1943-1944, pp. 137-150; Ten 2017, p. 274.

## A.85 Iseo Campense

Notizie archeologiche relative al più importante luogo di culto egizio a Roma si attestano a partire dal '400 quando nell'area compresa tra via di Santo Stefano del Cacco e via del Piè di Marmo cominciarono a essere scoperti numerosi manufatti e frammenti architettonici di carattere egittizzante.<sup>684</sup> Furono rinvenuti obelischi, statue di tipologia regale e divina relative al periodo tolemaico e del Medio Regno, statue di sfingi, leoni e coccodrilli rilievi architettonici in granito. Una moltitudine di materiali che indicava indubbiamente la presenza di un luogo di culto dedicato a divinità egizie.<sup>685</sup> Tra questi assumono una notevole importanza le colonne istoriate, rinvenute in quattro esemplari tra il 1856 e il 1923 e attualmente conservate nel cortile adiacente la sala della collezione egizia nei Musei Capitolini di Roma e nel *MAF*. Le colonne, in granito d'Elba, mostrano quattro coppie di sacerdoti affrontati a due a due e raffigurati in piedi su alti sgabelli, alcuni nel gesto tipico degli offerenti, altri in quello dell'ostensione di oggetti sacri. I sacerdoti indossano l'abbigliamento sacrale egizio ma con particolari accessori come la corona d'alloro e gli sgabelli, tipici del cerimoniale romano (Tav.29 fig.98). Il linguaggio figurativo testimonia che le colonne furono scolpite a Roma da artigiani egizi che probabilmente su volontà di Domiziano stesso, conferirono alle colonne una forte commistione tra il rituale egizio e romano.<sup>686</sup> Purtroppo, le campagne di scavo che seguirono a questi fortuiti ritrovamenti non intercettarono elementi costruttivi che potessero suggerire una planimetria del complesso o cronologie strutturali. I pochi dati a disposizione consistono in un possente muro in laterizi, ancora *in situ*, probabilmente parte del peribolo, tratti delle lastre pavimentali in travertino del centro del cortile, lastre marmoree decorate con geroglifici o con rivestimenti in cocchiopesto e numerose canalette in marmo bianco.<sup>687</sup>

Il santuario avrebbe dovuto occupare un'area di circa m 200 x 70 compreso tra via del Seminario, via Santo Stefano del Cacco, via di Sant'Ignazio e la chiesa di Santa Maria sopra Minerva con il convento dei Domenicani (Tav.28 fig.96). La fase domiziana del santuario sarebbe testimoniata, oltre che dalle emissioni monetali, dalla cronologia delle colonne istoriate

---

<sup>684</sup> *BCom* 1883, pp. 33- 60. Per una sintesi dei rinvenimenti di importazione nell'area si veda Malaise 1972, 112-245; Lembke 1994, 37-273; Lollo Barberi *et al* 1995.

<sup>685</sup> Circa l'interpretazione dei rinvenimenti nel contesto topografico del Campo Marzio si vedano i recenti contributi di Faedo 2018; Naerebout 2018; Versluys 2018.

<sup>686</sup> Ensoli Vittozzi 1990, pp. 59- 66; Sist 1997, p. 302.

<sup>687</sup> Una ricostruzione planimetrica è desumibile dalla *Forma Urbis* dove è riprodotta una parte semi circolare del complesso con uno spazio porticato e nicchie per l'alloggiamento di statue, un cortile con un obelisco al centro tra due archi monumentali e un ampio spazio rettangolare. A tale fondamentale documento iconografico si aggiunge la copiosa produzione numismatica domiziana con la rappresentazione del complesso isiaco (C.16; C.50). Si veda su questo tema Gatti 1942, pp. 2-14; 1943-1944, pp. 117-163; Carettoni *et al.* 1960, pp. 97-102.

con scene liturgiche e se fosse confermata l'appartenenza a questo monumento, anche dall'obelisco che oggi orna la Fontana dei Fiumi. I numerosi ritrovamenti egittizzanti non costituiscono degli elementi archeologici datanti poiché furono in gran parte trasportati a Roma dall'Egitto e appartenevano a edifici sacri di periodi precedenti.<sup>688</sup>

#### **A.86 Piazzale della Minerva- Obelisco**

L'obelisco di granito rosa alto m 5,45 con geroglifici sulle quattro facciate, la cui conservazione attuale si deve al progetto del Bernini, doveva originariamente trovarsi all'interno del complesso isiaco del Campo Marzio. Esso fu rinvenuto nella zona di Santa Maria sopra Minerva a ulteriore testimonianza di una provenienza dal complesso domiziano.<sup>689</sup>

#### **A.87 Piazza della Rotonda- Obelisco**

L'obelisco Macuteo del *Pantheon* in granito rosso, alto m 6,34, fu rinvenuto nella zona attorno alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva e doveva, molto probabilmente far parte dell'allestimento interno dell'Iseo Campense.<sup>690</sup>

---

<sup>688</sup> Alfano 1992, Sist 1997; Alfano 1998; Ensoli 1998. Per un'analisi delle maggiori tematiche di storia urbana e per una ricostruzione planimetrica e funzionale del complesso si vedano i numerosi contributi in Versluys *et al* 2018.

<sup>689</sup> D'Onofrio 1967, p. 230; *BCom* 1883, pp. 30-63.

<sup>690</sup> *idem*. Le iscrizioni dell'obelisco attestano che inizialmente esso apparteneva al Faraone Ramsete II, molto probabilmente fu poi trasportato a Roma nel santuario domiziano insieme ai numerosi gruppi scultorei e architettonici egittizzanti. Cfr. D'Onofrio 1967, pp. 250- 256.

### **A.88 Pantheon- Infrastruttura**

Le uniche evidenze archeologiche, presumibilmente, riferibili ad una fase domiziana del *Pantheon* consistono in una esigua serie di bolli laterizi (forse residuali) rinvenuti nell'area di fondo a contatto con la *Basilica Neptuni*,<sup>691</sup> un piano di calpestio in marmi colorati impostato su due strati di preparazione in calcestruzzo rinvenuto a m 2,15 di profondità sotto l'attuale Piazza della Rotonda e una scalinata con podio inglobata dalla ricostruzione adrianea.<sup>692</sup> Eppure, dall'analisi stratigrafica si è documentato che sia il piano di calpestio che la scalinata appartengano alla fase augustea del monumento, escludendo quindi ogni ipotesi circa un presunto intervento domiziano a seguito dell'incendio dell'80 d.C.<sup>693</sup>

### **A.89 Teatro di Pompeo**

Dal 2004 al 2013, in Piazza del Biscione, sono state eseguite varie indagini archeologiche che hanno permesso di documentare completamente il settore nord- occidentale del complesso pompeiano e la sua fronte esterna.<sup>694</sup> Durante queste operazioni fu messa in luce una parete in cortina laterizia, conservata all'interno di una cantina al civico 78, databile all'età domiziana e addossata al muro in opera reticolata dell'impianto pompeiano.<sup>695</sup> A questa unità strutturale si associarono una serie di elementi riferibili all'*ambulacrum* esterno: tre pilastri in peperino con un'arcata in laterizi, un pilastro in peperino con una mensola in travertino modanata, resti di pavimentazione in travertino e parte di una gradinata relativa alla rampa di accesso alla cavea. La parete della rampa conservava ancora residui di intonaco di rivestimento ma privi di elementi decorativi; tracce di quest'ultimi potrebbero trovarsi tra i numerosi frammenti, di

---

<sup>691</sup> I bolli furono rinvenuti nella cd. area dei "Grottoni", la loro residualità parrebbe testimoniare un reimpiego piuttosto che una fase edilizia. Per la notizia della scoperta si veda Guey 1936, per i bolli Bloch 1947, p. 116. Una nuova rilettura e analisi dei bolli laterizi del *Pantheon* è contenuta in Blanco 2015.

<sup>692</sup> Il piano pavimentale fu intercettato durante alcune indagini eseguite nel 1892; si scoprì anche una struttura rettangolare in conglomerato cementizio localizzata al di sotto del pronao adrianeo, anch'essa attribuita alla fase domiziana del *Pantheon*. Beltrami 1898, p. 54, pp.69- 75. In seguito a delle recenti indagini archeologiche è stato possibile osservare che la struttura rettangolare poggiava direttamente sul banco vergine e si trovava ad una quota coerente (m 9 s.l.m.) con gli edifici augustei del Campo Marzio. Cfr. *LTUR* V, s.v. Pantheon (fase pre-adrianea); Battistelli- Virgili 1999, pp. 138- 154, pp. 280-283. La Rocca 2015a, pp. 53- 62.

<sup>693</sup> L'impostazione diretta sul banco argilloso ha escluso la presenza di eventuali depositi preesistenti che avrebbero potuto mostrare stratigrafie utili per la cronologia del piano. Vedi Battistelli- Virgili 1999, pp. 142- 148; Virgili 2006; Virgili 2009.

<sup>694</sup> I risultati delle ricerche sono visibili in Gagliardo-Packer 2006, pp. 93- 122; Packer *et al* 2007, pp. 505-522; Packer 2007, pp. 257-278; Packer *et al* 2010, pp. 71- 96; Packer 2014, pp. 9-40; Filippi 2015 *et al*, pp. 323- 365.

<sup>695</sup> La struttura in laterizi parrebbe documentare l'installazione di opere di consolidamento e di rinforzo al reticolato del fronte esterno del teatro. Filippi-Monterroso 2010, pp. 176-181.

piccole e medie dimensioni, provenienti da una fossa di spoliazione a ridosso di un pilastro.<sup>696</sup> L'analisi stilistica di questi stucchi ha permesso di fissare una datazione domiziana, si è pertanto ipotizzato che fossero parte dell'allestimento decorativo della rampa e delle pareti dell'ambulacro.<sup>697</sup> I frammenti, nel loro insieme, ricostruirebbero una decorazione parietale suddivisa in pilastri scanalati a sezione rettangolare a sostegno di un ambiente voltato decorato inferiormente con un fregio floreale a rilievo e con cornice aggettante con *kyma* lesbio e pannelli baccellati nella parte superiore (Tav.29 fig.99). In base ai dati a disposizione è possibile affermare che il restauro domiziano, avvenuto probabilmente in seguito ai danni dell'incendio dell'80 d.C., si focalizzò sul consolidamento esterno del Teatro come documentato dalla cortina laterizia di rinforzo al muro in opera reticolata e sull'installazione di un nuovo apparato decorativo nell'ambulacro perimetrale. Inoltre, come precedentemente evidenziato, qualora fosse confermata l'appartenenza dei frammenti architettonici con tratti di candelabro e grifi tra tralci vegetali rinvenuti in Piazza della Chiesa, alla *scanae frons* allora si potrebbe affermare che l'intervento domiziano si estese anche ai settori più interni del teatro.<sup>698</sup>

### **A.90 Largo Argentina Area Sacra**

L'Area Sacra del Largo Argentina fu oggetto di molteplici interventi urbanistici promossi da Domiziano in seguito alle devastazioni dell'incendio dell'80 d.C.<sup>699</sup> Tra le prime evidenze riferibili a questo periodo vi è la pavimentazione in lastre di travertino alloggiata un metro sopra al precedente livello di calpestio in tufo e funzionale all'unificazione tra i quattro templi restaurati (A.90.a).<sup>700</sup> La copertura in lastre non occupava l'intera area ma si interrompeva nel

---

<sup>696</sup> Filippi *et al* 2015, pp. 324-326.

<sup>697</sup> Sedici frammenti sono decorati con scanalature a sezione rettangolare, due con scanalature semicircolari, otto sono relativi alla decorazione di una cornice aggettante con *kyma* lesbio continuo, tre compongono una cornice liscia, quindici curvilinei relativi a quadri incorniciati da baccellature e probabilmente posti a decorazione di un soffitto voltato, dodici di un fregio floreale e quattro con un motivo a corda. Porcari 2015, pp. 334- 338. Tra i confronti si segnalano le decorazioni nelle seguenti strutture: Stadio di Domiziano, terme Stabiane a Pompei, villa di Domiziano a Castel Gandolfo, fase domiziana degli ambienti settentrionali della Domus Tiberiana sul Palatino, Domus Augustana sul Palatino, frammento di fregio da via del Teatro di Marcello, frammento di mensola con rosetta a sei petali e foglia di acanto del Tempio del Divo Vespasiano.

<sup>698</sup> Filippi *et al* 2015, pp. 345-346.

<sup>699</sup> All'interno dell'Area Sacra in prossimità dei portici meridionali si è conservata una sezione occasionale in cui sono ben visibili strati con un'alta componente di carboni e macerie, riferibili all'incendio dell'80 d.C. (si ringrazia la Dott.ssa M. Ceci per la segnalazione). Per una conoscenza dettagliata sulle prime indagini archeologiche si veda Marchetti Longhi 1960.

<sup>700</sup> La sistemazione attuale dell'area archeologica si deve ad un'importante campagna di restauro effettuato dai tecnici della Sovrintendenza di Roma Capitale che ha interessato la ricomposizione del pavimento domiziano con 150 blocchi di travertino alloggiati davanti al Tempio C su una struttura metallica appositamente concepita per

piazzale antistante ai templi, limite tutt'ora visibile dinnanzi al Tempio C dove nell'ultimo filare di lastre è presente la zoccolatura di terminazione della pavimentazione. La nuova pavimentazione dell'area prevedeva una serie di mirati interventi infrastrutturali volti sia al rialzamento di quota che all'armonizzazione delle proporzioni degli edifici templari in seguito alla creazione del nuovo piano di calpestio.<sup>701</sup> Tra le opere infrastrutturali di età domiziana vi è sicuramente l'installazione di un complesso sistema di smaltimento delle acque con canalette in travertino e un pozzetto in opera laterizia con filari di mattoni triangolari (A.90.b). L'impianto oltre ad essere necessario per il deflusso delle ingenti quantità di acqua causata dalle frequenti alluvioni ed esondazioni, doveva probabilmente alimentare anche una fontana che si trovava davanti al tempio B.<sup>702</sup> Il rialzamento di quota comportò anche un notevole rialzamento dei podi e la costruzione di nuove are sacre.<sup>703</sup>

Il Tempio A (A.90.c), probabilmente l'edificio che subì maggiori cambiamenti edilizi, fu orientato nord-ovest/sud-ovest, leggermente diverso rispetto alla struttura originaria, la cella fu interamente ricostruita in mattoni e il podio fu rivestito da un muro in laterizio. Le maggiori innovazioni si osservano nel colonnato dove furono adottati espedienti architettonici per camuffare il restauro domiziano: le colonne in tufo che circondavano la cella vennero inglobate nella massiccia muratura in opera laterizia, nell'angolo nord-est furono inserite delle nuove colonne in travertino con capitelli corinzi a larghe foglie lisce mentre alle restanti colonne in tufo, nell'angolo sud-ovest, venne aggiunto un prolungamento tra capitello e colonna per uniformarle alla nuova quota che aveva assunto l'edificio.<sup>704</sup> Nella zona antistante il tempio furono rinvenuti anche elementi architettonici in travertino quali cornici e gocciolatoi con rosoni e patere alternate, appartenenti probabilmente ad un fregio dorico utilizzato come coronamento di una peristasi corinzia (A.90.d).<sup>705</sup>

Il restauro domiziano del Tempio B (A.90.e) consistette essenzialmente nella chiusura completa dell'intercolumnio tramite un muro in laterizio decorato da paraste in stucco di ordine

---

consentire una chiara lettura della stratificazione archeologica. Questa attività è stata preceduta da una serie di indagini archeologiche e da altre operazioni di restauro che hanno interessato i blocchi di tufo della pavimentazione repubblicana, il consolidamento della volta accanto al Tempio C e il restauro dell'ara di Postumio Albino. A tale proposito, si ringrazia la Dott.ssa M. Ceci per la visita all'Area Sacra durante gli interventi di restauro.

<sup>701</sup> Per una lettura aggiornata delle diverse fasi edilizie che interessarono l'Area Sacra si rimanda a De Stefano 2017; 2018 con bibliografia di riferimento.

<sup>702</sup> Ceci-Santangeli Valenzani 2012, pp. 406- 415.

<sup>703</sup> De Stefano 2012, p. 545.

<sup>704</sup> I capitelli corinzi trovano confronti con altre costruzioni domiziane come il tempio in via delle Botteghe Oscure, il portico esterno della *Domus Flavia* e il piano superiore del *Tabularium*. Coarelli 1981a, p. 18.

<sup>705</sup> Marchetti Longhi 1970-71, pp. 18-19. Si veda da ultimo con bibliografia di riferimento Zink *et al* 2020.

corinzio.<sup>706</sup> Le colonne di tufo che precedentemente cingevano l'esterno del tempio vennero completamente inglobate dal muro in laterizio, anche il livello pavimentale della cella fu innalzato e fu edificata una nuova scalinata in travertino con guance laterali e un'ara in laterizio rivestita di lastre marmoree di cui è tutt'ora visibile il nucleo.<sup>707</sup> All'interno della cella sono state rinvenute piccole tessere musive bianche e nere, presumibilmente il pavimento della fase domiziana.<sup>708</sup> Il Tempio B è forse l'unico per il quale si è certi della titolarità di culto: negli anni '30 furono scoperti dei resti in marmo bianco di Paros relativi ad una testa colossale femminile alta m 1.50, due piedi e un braccio, identificata come la *Fortuna Huiusce Diei*.<sup>709</sup> Nel Tempio C (A. 90.f) fu interamente ricostruito il muro della cella in opera laterizia con malta finemente stilata e un ricorso in bipedali. Anche in questo caso sono state rinvenute tessere musive bianche e nere all'interno della cella che hanno permesso di ricostruire un pavimento in mosaico bianco inquadrato da fascia nera. Le basi di colonne vennero realizzate in travertino, così come la scalinata, di cinque gradini, con guance laterali.<sup>710</sup>

Nel Tempio D (A.90.g) l'intervento domiziano è visibile nel rifacimento integrale della cella in opera laterizia con ricorsi di bipedali e nella ricostruzione della scalinata di accesso con guance laterali in travertino, si rinvennero anche frammenti di grosse colonne di granito in prossimità del tempio, che potrebbero essere pertinenti al colonnato dell'edificio.<sup>711</sup> Presso il podio del Tempio D fu, inoltre, rinvenuta la testa colossale, alta cm 96 e larga cm 59, di una figura femminile interpretata con *Feronia* e datata tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. (Tav.30 figg.102-103-104)<sup>712</sup>

Tra i numerosi elementi architettonici rinvenuti nell'area si segnalano, inoltre, tre frammenti di rilievi con scene di sacrificio e parti di un'epigrafe monumentale incisa su più lastre di travertino (A.90.h). I tre frammenti con scene sacrificali furono rinvenuti nei magazzini dell'Area Sacra assieme ai materiali provenienti dalle campagne di scavo 1926-1932. Questi

---

<sup>706</sup> Marchetti Longhi 1930, pp. 51- 56; 1975, pp. 20- 21.

<sup>707</sup> Marchetti Longhi 1930, pp. 51- 56; De Stefano 2012, p. 545.

<sup>708</sup> Coarelli 1981a, p. 21.

<sup>709</sup> La statua, datata tra il 100 e il 95 a.C., doveva originariamente avere delle parti nude in marmo o coperte da rivestimenti metallici. Marchetti Longhi 1930, pp. 51- 52; De Stefano 2012, p. 544; Coarelli 2008, p. 364. Si potrebbe ipotizzare che i massicci interventi strutturali domiziani, allargamento del podio e consolidamento della cella, fossero funzionali anche al sostentamento dell'elevato peso della statua di culto.

<sup>710</sup> Marchetti Longhi 1970-71, pp. 24- 24.; Coarelli 1981a, p. 15.

<sup>711</sup> Marchetti Longhi 1970-71, pp. 26-27. Le scalinate di accesso agli edifici templari vennero sensibilmente ridotte a causa dell'innalzamento del piano di calpestio che rendeva i templi meno "isolati" e raggiungibili con un minor numero di gradini.

<sup>712</sup> Marchetti Longhi 1930, p. 189.

rappresentavano un *popa* nell'atto di condurre al sacrificio un toro, un busto di *popa* stante in *linus* senza gambe né braccia e la testa di un guerriero di  $\frac{3}{4}$  con elmo.<sup>713</sup>

Per quanto concerne i frammenti dell'epigrafe monumentale, alcuni di questi furono rinvenuti nelle mura delle cantine del demolito Palazzo Cavalieri Acquari che si era impostato sulle rovine del Tempio C, altri furono riutilizzati come base del plinto di una delle colonne del portico di chiusura anteriore della forica grande sul limite occidentale dell'Area Sacra. Mentre un ultimo frammento fu rinvenuto in una catasta di materiali relativi alle campagne di scavo 1926-1932.<sup>714</sup> I tre frammenti di lastre coincidono sia per l'altezza (m 1.18) che per lo spessore (m 0.24), uniche variazioni si riscontrano nella larghezza (m 0.52 e m 0.95). Lungo i margini della lastra maggiore sono visibili parti di una lettera incisa che dovevano evidentemente appartenere alla lastra seguente o precedente. È probabile che l'epigrafe sia stata scolpita su lastre già disposte in serie e forse anche messe in opera sul monumento a cui appartenevano. La seconda lastra mostra delle lacune sul lato sinistro mentre la terza presenta solo la lettera "o" ma di misura e tipo perfettamente analogo alle altre lettere.<sup>715</sup> Tutte le lastre mostrano le tracce dei cardini che le congiungevano e dell'applicazione alla parete dell'edificio cui aderivano. L'intera epigrafe, secondi studi di ricostruzione sulla successione delle lastre e sulla grandezza ed estensione dei caratteri, avrebbe dovuto misurare circa m 8,50 con un'altezza di m 1,18, per un numero complessivo di 9 lastre.<sup>716</sup>

Si tratta, quindi, di un'epigrafe monumentale affissa probabilmente sull'attico del portico orientale dell'area o su uno dei propilei della recinzione settentrionale. La ricostruzione del nome di Domiziano sembra non presentare dubbi sia per i caratteri epigrafici, perfettamente inquadrabili alla fine del I sec. d.C. che per la terminazione in "ni" del patronimico dell'imperatore, riferito ovviamente a Vespasiano.<sup>717</sup> Alla titolatura imperiale sembra seguire una frase in ablativo assoluto, come dimostrano le due terminazioni in "o" nella terza riga

---

<sup>713</sup> I frammenti si datano tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. e potrebbero far parte della medesima decorazione architettonica come dimostrato dalla tecnica utilizzata e dallo stesso marmo bianco a cristalli piccoli. Pensabene 1996, pp.225- 228.

<sup>714</sup> Marchetti Longhi 1945, p. 74; Pensabene 1996, p.225.

<sup>715</sup> Marchetti Longhi 1945, p.74. Non vi sono dubbi sulla sua pertinenza all'epigrafe della quale forse costituiva l'angolo inferiore destro poiché l'unica lettera presente appartiene alla penultima riga come indicano gli spazi marginali da cui è circondata a destra ed in basso.

<sup>716</sup> Marchetti Longhi 1945, p.75. [IMP(ERATOR) CAESA]R DIVI [VESPASIA]NI F(ILII)S D[OMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS] / [PONT(IFEX) M]AX(IMUS) TRI[BUNIC(LA) POT]EST(ATE) IMP(ERATOR) CO(N)S(UL) / [PATER PA]TRIAE A[EDES MAGN]O I[NCENDIO CORRUPTAS A SOL]O / [REFECIT PORTICUS A] MPLI[AVIT ET OM]NI [CULTU RESTITUIT] Cfr. Marchetti Longhi 1945, p. 75; Kajanto-Nyberg-Steinby 1981, p. 103; Coarelli 1997, pp. 332-333; Ceci 2009, pp. 456- 457.

<sup>717</sup> Marchetti Longhi 1945, p. 75; Kajanto-Nyberg-Steinby 1981, p. 103.

mentre nella quarta riga le lettere “*mpli*” dovrebbero essere integrate con la forma verbale *ampliavit*, riferibile ai lavori che investirono l’edificio a cui apparteneva l’iscrizione.<sup>718</sup>

### **A.91 Portico Orientale Area Sacra Largo Argentina**

Il portico orientale, parzialmente conservato all’interno delle cantine sottostanti via S. Nicola dei Cesarini, è caratterizzato da una fila di sedici pilastri in blocchi di tufo e tre realizzati in opera laterizia (A.91.a) con semicolonne sul lato est e paraste sul lato ovest (Tav.31 fig.106). I pilastri e le semicolonne, poggianti su uno stilobate in travertino, presentano un ricco strato di intonaco, con paraste realizzate in stucco, secondo una tipologia decorativa tipica dell’età flavia.<sup>719</sup> Le semicolonne alte circa m 6 dovevano, verosimilmente, essere sormontate da fornicci ad arco o da una piattabanda con una luce di m 3.<sup>720</sup>

La zona di fronte al porticato subì il medesimo rialzamento di quota visibile in tutta l’area sacra con l’annessa pavimentazione in lastre di travertino.<sup>721</sup> Si contano circa 64 lastre di forma quadrangolare molto irregolare e con spessori variabili (A. 91.b). La pavimentazione è solcata da una canaletta di scolo larga circa cm 18 e profonda cm 6, posta ad una distanza di circa cm 60 dalla fronte dei pilastri. La posizione della canaletta ha permesso di ipotizzare che questa avesse la funzione di raccogliere le acque provenienti dal displuvio del tetto del portico. Le prime due lastre conservate in corrispondenza del terzo pilastro indicano che l’area scoperta doveva avere qui il suo limite settentrionale, come testimoniato dalla canaletta angolare per lo smaltimento delle acque provenienti dalle falde dei tetti del portico orientale e di quello settentrionale, di cui rimane la semicolonna in laterizi.<sup>722</sup>

---

<sup>718</sup> Tra le ipotesi avanzate si è proposto che potesse appartenere alla parte centrale del grande portico di chiusura orientale, ad un restauro dell’*Hecatostylum* o alla nuova *porticus* costruita da Domiziano sulle spoglie della *Porticus Minucia Vetus*. Cfr. Marchetti Longhi 1945, p. 76; Coarelli 1997, pp. 331- 336. Coarelli 2021.

<sup>719</sup> Carre-Virlouvet 1985, 534.

<sup>720</sup> Marchetti Longhi 1932, pp. 273-274; Coarelli 1981a, n. 18, pp. 102-103, tav. XXXIV, 2-4; Coarelli 1997, pp. 331-336; De Stefano 2019, p. 14.

<sup>721</sup> Il porticato si imposta su una precedente struttura in blocchi di tufo utilizzata come fondazione per raccordare il nuovo porticato alla quota dettata dal piano in travertino. Infatti, al di sotto dei pilastri 11 e 13 è visibile una trincea di scavo lasciata aperta che ha permesso una ricostruzione stratigrafica delle fasi antecedenti alla struttura domiziana. Si è inoltre ipotizzato che questa avesse la medesima forma e articolazione dell’impianto domiziano. De Stefano 2019, pp.14-15.

<sup>722</sup> La pavimentazione si attesta in questo punto ad una quota più alta (12,10 m s.l.m.) rispetto quella dell’Area Sacra.

## **A.92 Portico Settentrionale Area Sacra Largo Argentina**

Il limite settentrionale dell'Area Sacra è definito da una *porticus* di cui attualmente si conservano esclusivamente quattro colonne (A.92.a). Questa doveva originariamente estendersi per m 50, con un muro di fondo in laterizi che ne regolarizzava l'andamento, visto che si andò a sovrapporre al precedente muro di chiusura in tufo che aveva un orientamento leggermente diverso.<sup>723</sup> La struttura è databile all'età domiziana essa, infatti, si raccorda alla nuova pavimentazione in travertino, come visibile anche dal muretto in laterizi sotto il colonnato utilizzato per colmare il dislivello tra le due quote (Tav.31 fig.105).<sup>724</sup> La cronologia domiziana è ulteriormente testimoniata dalla presenza di bolli su un condotto fognario stratigraficamente legato alla messa in opera del nuovo portico (A.92.b).<sup>725</sup>

## **A.93 Via delle Botteghe Oscure- Edificio sacro**

Una fase domiziana nell'area di via delle Botteghe Oscure sarebbe confermata dagli strati di preparazione delle strutture composti principalmente da scaglie e detriti dell'incendio dell'80 d.C. L'intervento domiziano riguardò la ripavimentazione generale dell'area, analoga per forma e dimensione a quella del Largo Argentina (A.93.a).<sup>726</sup> Nella stessa occasione furono costruite anche delle vasche in marmo e travertino di cui ne sono visibili soltanto due tra l'area archeologica di via la Celsa e l'Area Sacra del Largo Argentina (Tav.31 fig.109). Nella zona centrale del portico si trovano quattro blocchi di travertino alloggiati sopra una fondazione in conglomerato cementizio con orientamento divergente rispetto alle lastre della piazza. Sulle pareti dei blocchi sono visibili le tracce dell'inserimento, mediante grappe metalliche, di tre ortostati paralleli che avrebbero dovuto costituire il sostegno di una struttura monumentale (A.93.b).<sup>727</sup> Nell'area si conservano, inoltre, numerosi frammenti, probabilmente, relativi

---

<sup>723</sup> Il portico domiziano obliterò strutture precedenti, verosimilmente, interpretabili come *tabernae*. Marchetti Longhi 1959, p.117; De Stefano 2019, p.13.

<sup>724</sup> Marchetti Longhi 1970-71, pp.15-16.

<sup>725</sup> De Stefano 2019, p. 13. Per l'iscrizione sui bolli si veda *CIL* 15, 309.

<sup>726</sup> Sondaggi effettuati durante la campagna di scavo del 1996 hanno dimostrato che prima dell'intervento domiziano non vi era una pavimentazione unitaria che raccordava tutta l'area. Manacorda-Zanini 1996, p. 251. Le lastre di travertino domiziane erano spesse cm 30 e posizionate alla medesima quota del piano dell'Area Sacra di Largo Argentina (m s.l.m. 11.80-12.00). È stata, inoltre, documentata l'installazione di un nuovo sistema di fognatura testimoniato da numerosi bolli laterizi domiziani sulla cappuccina. Cfr. Manacorda-Zanini 1996, pp. 255-257.

<sup>727</sup> Manacorda-Zanini 1996, p. 253. Inoltre, sulle facce dei blocchi si sono rilevati una serie di graffiti dipinti a minio relativi alle attività di cantiere.

all'ordine architettonico del tempio alcuni dei quali perfettamente databili alla tarda età flavia.<sup>728</sup>

Questi ultimi consistono in tre frammenti di frontone, una cornice con mensole e un frammento di fregio-architrave (A. 93.c).<sup>729</sup> I frammenti di frontone presentano un *kyma* ionico con ovoli stretti e allungati, freccetta con cuspidi allungata nella parte intermedia e collegata alla parte inferiore degli sgusci tramite due corte alette. Le mensole hanno una gola rovescia di incorniciamento, fianchi lisci e una palmetta nella parte inferiore (Tav.31 fig.108). La palmetta è composta da una costolatura centrale dalla quale si sviluppano due foglie laterali e una centrale che si arriccia all'interno.

La cornice con mensole presenta il medesimo motivo dei frontoni; tuttavia, la mancanza della parte posteriore a causa di successive modifiche non ha permesso ricostruzioni utili per una contestualizzazione del frammento.<sup>730</sup>

L'unico tra i materiali architettonici che parrebbe essere con maggiori probabilità relativo al tempio è il frammento di fregio-architrave (mancante dell'estremità destra) caratterizzato da un architrave a tre fasce con un fregio ionico continuo figurato con rappresentazioni di strumenti sacrificali scolpiti a tutto tondo (Tav.31 fig.107). Ai lati degli *instrumenta* seguono un *urceus* con uno scontro tra un mostro marino con protome equina e uno con protome di leonessa e un *aspergillum*. Al di sotto del fregio si trova un *kyma* ionico con ovoli stretti e allungati e la punta lievemente arrotondata, la lancetta presenta invece una cuspidi allungata e stretta. Nell'architrave si susseguono tre fasce rettilinee di cui le prime due sono separate da un *anthemion* con tralci intermittenti di foglie d'acanto terminanti a spirali ed elementi vegetali con palmette e petali. La seconda è invece separata dalla terza da un astragalo composto da perline, ovoli e da coppie di fuseruole a cappello.

La ricostruzione di un linguaggio figurativo con motivi sacrificali si addice perfettamente al carattere religioso dell'edificio, documentando, forse, la realizzazione di un nuovo apparato decorativo in età domiziana.<sup>731</sup>

Informazioni strutturali circa l'edificio templare provengono dalle indagini avvenute nel 1996 nelle cantine del palazzo di via Celsa 3-5 e lungo la parte di via delle Botteghe Oscure

---

<sup>728</sup> Marquez 2006, pp. 301-326. Per un'analisi dettagliata sulla gran silloge di materiali architettonici si rimanda a Guaglianone 2017. Per la struttura templare vedi Colini 1937-38, pp.73-75, 77, 83, 85; 1938, pp. 260-261.

<sup>729</sup> Dubbi sulla pertinenza al tempio furono espressi anche da Colini nel momento della scoperta. Colini 1938, pp. 260-261.

<sup>730</sup> Nel Medioevo l'area del tempio si trasformò in un magazzino a cielo aperto per materiali architettonici che sarebbero stati successivamente sciolti nelle fornaci, da qui il toponimo *ad Calcaria*. Marchetti Longhi 1919, Guaglianone 2017, p. 119.

<sup>731</sup> Zevi-Polito 1996; Guaglianone 2017, pp.122-127.

prospiciente i resti archeologici attualmente conservati.<sup>732</sup> All'interno delle cantine si conservano, infatti, residui strutturali relativi ai muri meridionali e orientali della cella realizzati con una tecnica costruttiva databile all'età domiziana (A.93.d). In questi ambienti sono stati rinvenuti frammenti di lastre marmoree corrispondenti alla pavimentazione della cella e frammenti di cornici di rifinitura in portasanta.<sup>733</sup> La ricostruzione degli elementi pavimentali ha permesso di ipotizzare un'organizzazione speculare degli spazi forse determinata dalla presenza di una partizione in tre navate della cella.<sup>734</sup> All'interno dei muri della cella si conserva anche il basamento per i simulacri del culto, parzialmente asportato durante la costruzione delle cantine. Questo era di forma rettangolare, realizzato in conglomerato cementizio di malta e frammenti di mattoni e rivestito da un paramento a cortina laterizia con le medesime caratteristiche e tecnica dei muri della cella. Al basamento erano addossati due piccoli ambienti ciechi con all'interno una pavimentazione in cocciopesto e tracce di intonacatura, forse collegati tramite una scala alla sommità del basamento stesso. L'intervento di restauro domiziano interessò anche le basi delle colonne del podio che vennero interamente ricoperte da spessi strati di malta che ne cambiarono drasticamente il profilo. Inoltre, l'intonacatura risulta stratigraficamente legata anche alle lastre di travertino della pavimentazione del peristilio.<sup>735</sup>

#### **A.94 Via delle Botteghe Oscure- Edificio pubblico (Portico Meridionale)**

Rilevanti notizie sul porticato che avrebbe dovuto cingere l'intera area si devono alle indagini effettuate nel 1983 nelle cantine all'interno del Museo Nazionale Romano *Crypta Balbi*. Queste permisero di documentare il limite meridionale del portico mettendo in evidenza il complesso sistema di strutture tra questo e il muro perimetrale della *Crypta Balbi*. Inoltre, fu intercettato il muro meridionale composto da blocchi squadrati di travertino (misuranti circa m 1,25x 1,08x 0,82) legati fra loro con grappe metalliche ad U. Il muro si estendeva per circa m 60 anche se notevolmente alterato dalle numerose attività di spoliazione che si susseguirono nella zona. La stratigrafia delle fondazioni dei blocchi ha stabilito una cronologia domiziana, confermata anche dalle tecniche costruttive utilizzate.<sup>736</sup>

---

<sup>732</sup> Manacorda-Zanini 1996, p. 249. Il problema della titolarità del culto dell'edificio templare è collegato alla posizione delle due *porticus Minuciae*. Manacorda-Zanini 1996, p.266.

<sup>733</sup> Coarelli 1968 p. 372, Cozza 1968, pp. 16-17.

<sup>734</sup> Manacorda-Zanini 1996, p. 260.

<sup>735</sup> Manacorda-Zanini 1996, p. 259.

<sup>736</sup> Manacorda-Zanini 1989, pp. 27-28.

### **A.95 Via La Celsa- Edificio pubblico (Portico orientale)**

Il limite orientale del portico è caratterizzato da un muro in laterizi, rinvenuto in diversi tratti lungo via la Celsa, spesso cm 90 e con una fondazione in conglomerato cementizio.

La datazione domiziana delle strutture laterizie è confermata oltre che dalla tecnica costruttiva, dal rinvenimento di bolli all'interno dei paramenti e dallo spiccato del muro che coincide perfettamente con la nuova quota domiziana dell'area.<sup>737</sup>

### **A.96 Via S. Nicola dei Cesarini- Edificio pubblico (Portico occidentale)**

Nelle fondamenta di via S. Nicola dei Cesarini furono portate alla luce alcune strutture in opera laterizia, spesse m 0,90 come quelle rinvenute in via la Celsa e poggianti sulla medesima fondazione in conglomerato cementizio. La tecnica costruttiva e i bolli *in situ* hanno permesso di stabilirne una cronologia domiziana, inoltre, si rinvennero anche delle colonne in opera laterizia poggianti su lastre di marmo, con un diametro di cm 90 e a distanza di m 7 dal muro di fondo.<sup>738</sup>

### **A.97 Via delle Botteghe Oscure- Edificio commerciale?**

Nell'area compresa tra il muro settentrionale della *Crypta Balbi* e il portico meridionale dell'area archeologica di Via delle Botteghe Oscure si misero in evidenza i resti di un lungo e stretto edificio in laterizio a due piani, sostenuto da volte a botte gettate su terra al di sotto delle quali passa un collettore collegato a una latrina di età giulio- claudia (Tav.31 fig.110). Il piano di calpestio di questo edificio mostra un rialzamento di circa cm 80 rispetto ai due complessi archeologici ai quali si affianca: il rialzamento è interamente costituito da detriti e macerie dell'incendio dell'80 d.C. suggerendo così una cronologia domiziana della struttura.<sup>739</sup>

---

<sup>737</sup> Manacorda-Zanini 1989, p. 29.

<sup>738</sup> Manacorda-Zanini 1989, pp. 31-32.

<sup>739</sup> Manacorda 2016, pp. 321- 325.

### **A.98 *Crypta Balbi***

Il Teatro e la *Crypta* di Balbo compreso e delimitato da Piazza Paganica, via Paganica, piazza Mattei, via dei Funari, via Caetani, via delle Botteghe Oscure e via dei Delfini, rappresenta un emblematico caso di sopravvivenza urbanistica nel quale si riassumono numerose fasi edilizie.<sup>740</sup> La localizzazione del complesso augusteo nell'isolato di via delle Botteghe Oscure ha permesso il posizionamento di numerosi complessi archeologici del Campo Marzio meridionale, in un'area a lungo interpretata come parte del Circo Flaminio.<sup>741</sup> Una fase domiziana del complesso è riconoscibile nelle strutture laterizie elevate a foderatura delle nicchie lungo il muro settentrionale dell'edificio sul lato di via delle Botteghe Oscure (A.98.a). L'intervento fu rivolto al consolidamento della precedente struttura in opera quadrata di tufo e travertino che con il rinforzo in laterizi venne a misurare circa m. 1.50 estendendosi per circa m. 40 lungo il fronte settentrionale del complesso. Il paramento in laterizio mostra in determinati settori un ricorso di bipedali a quota m 0.95 dal piano di calpestio moderno. La medesima operazione di rinforzo si riscontra anche nel muro diametrale dell'edera (A.98.b).<sup>742</sup> Alla stessa fase di restauro domiziano dovrebbero appartenere anche i sei pilastri in laterizio dell'edera, contrastanti, tuttavia, con la testimonianza della pianta severiana dove sono rappresentate delle colonne con l'usuale simbologia del punto.<sup>743</sup>

### **A.99 Via Arenula- San Bartolomeo dei Vaccinari- Edificio sacro**

Degli appunti risalenti al 1920 testimoniano il rinvenimento di frammenti lapidei iscritti pertinenti all'*aedicula compitalis* del *vici aesculaetum*, durante gli scavi di fondazione del Ministero di Grazia e Giustizia. Nonostante in documenti successivi venga esplicitata l'acquisizione dei frammenti da parte del Museo Nazionale Romano, questi non sono

---

<sup>740</sup> Le fasi sono le seguenti: 1) Fase di età repubblicana precedente alla costruzione di Balbo. 2) Fase di età imperiale, costruzione del complesso teatro, portici e *crypta*. 3) Fase di età alto-medioevale, costruzione di un *castrum* e di chiese all'interno. 4) Complesso *castrum*-chiesa-monastero come elemento principale di un polo urbano che si sviluppa attorno. 5) Demolizione delle strutture medioevali, costruzione dei palazzi della famiglia Mattei, del Conservatorio e della Chiesa di S. Caterina de Funari. 6) Demolizione del Conservatorio e distacco dalla Chiesa di S. Caterina de Funari con successivo abbandono dell'area. Su queste: Manacorda 1982, pp.14-15.

<sup>741</sup> Gatti 1979, p. 240.

<sup>742</sup> Gatti 1979, pp.272-301; Manacorda 1982, pp. 19-21.

<sup>743</sup> Manacorda 1982, pp.19-20. È possibile che l'indicazione delle colonne sia relativa ad una fase pre-domiziana e pertanto nel momento dell'elaborazione della pianta severiana di questo monumento si sia utilizzata una più antica *forma* di riferimento, non aggiornata, che probabilmente riportava strutture augustee. La tematica è annoverabile nella più ampia problematica riguardo l'esistenza di presunte piante catastali precedenti all'impianto severiano.

rintracciabili in nessun archivio e le uniche testimonianze relative alla loro scoperta consistono oramai negli appunti di scavo.<sup>744</sup> Uno studio dettagliato ha permesso di stabilire che i frammenti erano relativi al blocco dell'architrave recante l'iscrizione dedicatoria. Uno di questi frammenti conservava il testo "*Laris Domiti Leb Magis*",<sup>745</sup> che sulla base di numerosi confronti è stato possibile datare all'età domiziana.<sup>746</sup> Il testo è stato integrato con la consueta titolatura imperiale e la filiazione flavia,<sup>747</sup> si è quindi proposto che il *compitum*, ritrovato *in situ* a circa m 10 s.l.m. su un piano pavimentale in travertino all'angolo tra l'odierna via Arenula e via di S. Bartolomeo dei Vaccinari, fu restaurato da Domiziano e successivamente il blocco con l'architrave fu staccato dal monumento per poter essere riutilizzato assieme ad altri materiali lapidei.<sup>748</sup>

### **A.100 Palazzo Farnese- Edificio pubblico**

Durante il primo ventennio del '900 si susseguirono una serie di indagini archeologiche che portarono alla luce un complesso scenario archeologico profondamente alterato dalle fasi costruttive del palazzo. Infatti, la maggior parte dei saggi furono rinterrati o inglobati nelle fondamenta ad eccezione di quelli in cui si rinvennero importanti evidenze archeologiche che furono conservate e parzialmente musealizzate (Tav.32 fig.111).<sup>749</sup> Il quadro archeologico era relativo ad una serie di strutture edilizie di difficile comprensione (a causa dell'esiguità dei saggi) con una continuità di vita dall'età giulio-claudia fino al periodo medievale. Tra le prime strutture di età domiziana si segnalano quelle localizzate nel lato del palazzo lungo via del Mascherone dove si susseguono quattro setti murari che delimitano una sorta di edificio di forma allungata con pavimento in opera spicata (A.100.a). Di seguito, vennero alla luce dei setti murari (databili anche questi sulla base della tecnica edilizia all'età flavia) probabilmente

---

<sup>744</sup> Muzzioli 1992, p. 206; Panciera, pp. 62- 72.

<sup>745</sup> Panciera 1987, p. 70.

<sup>746</sup> Per i confronti si vedano *CIL* 6, 449= *ILS* 3617; *CIL* 6, 451= *ILS* 3619; *CIL* 6, 452= *ILS* 3620.

<sup>747</sup> Si riporta il testo con l'integrazione proposta in Panciera 1987, p. 71: "*Larib[us Aug(ustis) et Genis Caesarum] / [Imp (eratore) Caesar Divi Vespasiani filio) Domitian[no Aug(usto), pont(ifice) max(imo), tr(ibunicia) pot(estate)] - - - Imp (eratore) - - - p(atre). magis[tri vici anni - - - aediculam impensa sua restituerunt]*

<sup>748</sup> *BCom* 1888, p. 327; *LTUR* I, 1996, s.v. *Compitum vici Aesculeti*, p. 316. (G. Pisani Sartorio); Panciera 1987 pp. 63- 73; Tucci 2007, p. 418. Il *compitum* fu oggetto di restauri successivi ma è anche possibile che l'iscrizione domiziana sia stata portata via in seguito all'emanazione della *damnatio memoriae* e per questo motivo rinvenuta poco distante in un'area in cui erano accatastati altri frammenti lapidei.

<sup>749</sup> La documentazione letteraria e archeologica relativa alla prima campagna di scavo occorsa durante la costruzione del palazzo (De Navenne 1914) è stata completamente revisionata e analizzata in base alle evidenze conservate. Tutti i dati sono raccolti in Broise *et al* 1977. La maggior parte delle strutture si concentrano al di sotto delle sale e della galleria occidentale del moderno Palazzo Farnese: Broise *et al* 1977, p.730

relativi ad un portico ed aperti in direzione ovest su una percorrenza stradale (A.100.b). All'interno del portico si conservava un cippo di età repubblicana che segnava il limite *aedificandi* della zona a ridosso del Tevere ma che in età imperiale doveva essere in disuso come testimoniato dalla presenza del presunto portico flavio oltre il limite consentito (Tav.32 fig.112).<sup>750</sup>

Nella porzione occidentale dei sotterranei del palazzo si localizza una sala quadrangolare che presenta, al centro, un enorme mosaico a tessere bianche e nere raffigurante quattro acrobati in equilibrio sui loro cavalli (A.100.c) (Tav.32 fig.112).<sup>751</sup> Le dimensioni della stanza risultano oggi più esigue a causa dell'installazione di un muro del palazzo lungo il lato sud.<sup>752</sup> I muri originali dovrebbero essere quelli conservati sui lati est e nord, sulla base di questi è possibile ricostruire un ambiente di circa m 9,60 x 5,50.<sup>753</sup> Per l'ambiente si è proposta una datazione alla fine del I sec. d.C. esclusivamente sulla base della tecnica edilizia utilizzata, sono infatti assenti elementi archeologici che possano suggerire una cronologia assoluta. La stessa problematica cronologica si riscontra nel pavimento mosaicato la cui rarità del soggetto iconografico non trova confronti con allestimenti coevi; una datazione alla fine del I sec. d.C. potrebbe essere suggerita dalla contemporaneità con i setti murari che delimitano l'ambiente.<sup>754</sup> Nell'area del cortile nord del palazzo si segnala un'altra complessa evidenza archeologica caratterizzata da diverse fasi edilizie.<sup>755</sup> Qui è stata rinvenuta una possente parete in laterizi, poi riutilizzata dalle fondazioni del palazzo, con resti di un arco di scarico ad indicare un presunto passaggio alto circa m 2,23. Il muro in laterizi poggia a sua volta su una fondazione in cassaforma lunga m 4,15 e alta m 1,55 che conserva tutt'ora le impronte delle travi lignee; di fianco a questa fondazione ci sono una canaletta e un muro ad abside in laterizi pertinente ad

---

<sup>750</sup> Il cippo faceva parte di una serie di opere messe in atto dai censori *M. Valerius Messala* e *P. Servilius Isauricus* per segnalare i limiti entro cui era possibile edificare lungo il Tevere. Broise *et al* 1977, p. 754-757.

<sup>751</sup> Broise *et al* 1977, p. 783. Questi soggetti, rappresentati con capelli lunghi senza alcun indumento, sembrano ispirarsi maggiormente al linguaggio figurativo della nudità eroica greca piuttosto che alle consuete raffigurazioni atletiche romane. Fu avanzata l'ipotesi secondo cui i cavalieri fossero *desultores*, tuttavia questi erano caratterizzati da un abbigliamento totalmente diverso poiché portavano un pileo e tenevano un frustino nella mano. Il soggetto iconografico sembrerebbe piuttosto trovare confronti con scene presenti in pitture etrusche tarquiniesi.

<sup>752</sup> Si è, inoltre, rinvenuto un sistema di canalizzazione delle acque che obliterò parzialmente il pavimento e che si data genericamente con le fasi costruttive del palazzo. È probabile che l'impianto ricalcasse tracciati fognari di epoca romana che già passavano al di sotto del mosaico. Broise *et al* 1977, pp. 731- 732.

<sup>753</sup> Si è anche ipotizzato che questa stanza facesse parte di un sistema più ampio articolato in complessi rettangolari e ora spartiti sotto le fondamenta del palazzo farnesiano. Non si è a conoscenza della funzione di questo ambiente, la scelta del particolare repertorio figurativo potrebbe essere legata alla connotazione di questo settore del Campo Marzio dedicato alle arti equestri e alle competizioni sportive, testimoniato d'altronde dalla vicinanza del *Trigarium* e dalle sedi delle diverse fazioni che partecipavano ai giochi. Broise *et al.* 1977, pp. 774- 778.

<sup>754</sup> Broise *et al* 1977, p. 732.

<sup>755</sup> Broise *et al* 1977, p.736.

una fase precedente (A.100.d). L'analisi della tecnica edilizia ha permesso, anche in questo caso, di avanzare una datazione domiziana per il muro in opera laterizia, i resti del muro ad abside, invece, parrebbero inquadrarsi all'età giulio-claudia.<sup>756</sup>

### **A.101 Palazzo Venezia- Complesso abitativo**

Delle indagini condotte nel 2012 nelle fondamenta del Palazzo Venezia hanno permesso un aggiornamento dei documenti d'archivio pertinenti agli scavi del 1925 e del 1942-43 che intercettarono strutture di età imperiale.<sup>757</sup> Nel settore settentrionale del Palazzo si sono individuati i resti di un nucleo edilizio, alla quota di m 13,30-13,40 s.l.m., interpretati come un complesso termale databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>758</sup> Gli unici elementi che parrebbero suggerire una cronologia più tarda sono due basi di colonna su soglia in marmo, un capitello in stile composito e un frammento di colonna in pavonazzetto verde (A.101.a). Il capitello presenta un *kàlathos* corinzio con due corone di foglie di acanto con nervature appiattite e rosette plastiche nella parte superiore, con sovrapposto un *kymation* ionico con ovoli appuntiti entro gusci arrotondati separati da lancette triangolari, databile su confronti stilistici tra l'età giulio-claudia e l'età flavia.<sup>759</sup>

Ulteriori informazioni provengono dall'area a ridosso di Via del Plebiscito dove a seguito di una rilettura della documentazione degli scavi del 1925<sup>760</sup> è stata effettuata una nuova analisi delle strutture archeologiche rinvenute. Qui si localizza, infatti, un imponente complesso architettonico, orientato est-ovest, con due avancorpi alle estremità in direzione nord-sud. La struttura era articolata in nicchie rettangolari e semi circolari che affacciavano su un ambulacro in un'area aperta e sopraelevata (A.101.b). Lo spessore del muro era di m 1,20 circa, le nicchie

---

<sup>756</sup> La cortina del muro presenta dei laterizi lunghi dai cm 20 ai 26 con uno spessore di cm 4, letti di malta tra cm 1/2 con stilatura e un modulo di cm 26-26,5. Broise *et al.*, p.739.

<sup>757</sup> Si veda Mancini 1925, pp. 239-243; ASSAR, Scavi 1923; ACS, (Archivio Gatti) R IX, Fasc.10. Le strutture furono successivamente riportate alla luce quando tra il 1942 e il 1943 si avviarono dei lavori nel cortile di Palazzo Venezia per dotare l'allora sede del Governo fascista di un rifugio antiaereo. Si veda da ultimo per una storia degli scavi e una documentazione aggiornata: Filippi 2015, pp. 77-101

<sup>758</sup> La struttura si caratterizza per una pianta polilobata, con alzati in opera laterizia, un piano pavimentale in opera musiva con motivo a treccia e in *tegulae mammariae* con un'intercapedine in *suspensurae* collegato ad una canaletta in laterizi con orientamento est-ovest. La decorazione a treccia del mosaico, composta da tessere nere su fondo bianco, trova confronti con un'altra rinvenuta nella colmata della Casa dei Grifi al Palatino e sembra essere un motivo ricorrente tra il I a.C. e il I d.C. Filippi 2015, p.78.

<sup>759</sup> Il capitello trova un confronto con l'unico esemplare *in situ* sull'arco di Tito. Filippi 2015, pp.80-81, n. 15. Si è pertanto ipotizzato che la struttura abbia avuto una prima fase in età repubblicana, testimoniata dal pavimento in tessere musive, e un successivo restauro in età imperiale con l'innalzamento di un colonnato attorno al pavimento

<sup>760</sup> Mancini 1925.

disposte regolarmente in fila erano larghe m 1,40 e profonde m 0,60, al di sotto di queste si segnalano due ambulacri ipogei quasi alle due estremità; le pareti si conservavano per un'altezza di m 1,50 con una sequenza di strati di cocciopesto e intonaco per uno spessore di cm 6. La scoperta dei pali dell'armatura sul lato opposto del muro ha confermato che questa struttura era stata costruita contro terra obliterando delle più antiche sistemazioni in opera laterizia (Tav.32 fig.114).<sup>761</sup>

Al di sotto delle estremità est e ovest del complesso e in funzione con esso furono trovate due fognature con copertura a cappuccina che avrebbero dovuto scaricare verosimilmente nello spazio antistante aperto nel quale erano presenti rivestimenti in cocciopesto per l'afflusso delle acque. Su uno dei laterizi della cappuccina si è rinvenuto un bollo che ha permesso di attribuire l'installazione del complesso all'età domiziana.<sup>762</sup> Il muro a nicchie, con sotto i due ambulacri ipogei, si attesta ad una quota di 13,30 s.l.m. e secondo quanto ipotizzato si sarebbe trattato di un complesso architettonico articolato su più piani, con un giardino pensile in cui le nicchie retrostanti, alte fino a m 2,20, avrebbero potuto ospitare statue o altre opere d'arte in una sorta di percorso termale simile ad un ninfeo.<sup>763</sup>

### **A.102 Palazzo Venezia- Elementi architettonici**

Nel giardino del cortile del Palazzo Venezia si conservano dei resti di frammenti architettonici relativi a fasce di un architrave interrotte da *kymatia* e decorazione floreale, interpretati come elementi di una trabeazione. È stato, inoltre, rinvenuto un frammento di tamburo pertinente a una colonna scanalata; le proporzioni di questa indicano che, probabilmente, era relativa agli elementi della trabeazione sopra descritti. La decorazione del fregio, composta da elementi floreali con motivo a loto, palmette e astragali, può essere datata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.<sup>764</sup>

---

<sup>761</sup> Si rinvennero un tratto di muro absidato e tre spezzoni di muri orientati nord-sud. Cfr. Mancini 1925, p. 241; Filippi 2015, p.94. Inoltre, dalla documentazione di scavo del Mancini si sono osservate delle ulteriori strutture probabilmente relative a questa prima fase che non furono intaccate dal muraglione a nicchie. Tuttavia, queste non sembrano seguire lo stesso orientamento delle strutture tagliate dal muraglione, hanno un'inclinazione a sud-est e sono caratterizzate da tre muri a fondazione in cavo armato in mezzo a uno dei quali si rinvenne una colonna. Filippi 2015, pp. 94-95.

<sup>762</sup> *CIL* 15, 258,6.

<sup>763</sup> Filippi 2015, pp. 92-93. La struttura parrebbe svilupparsi a nord, come testimoniato dai due piccoli avancorpi presenti alle estremità

<sup>764</sup> Wolf 2015, pp. 103- 107.

### **A.103 *Porticus Philippi***

Uniche evidenze archeologiche relative ad una presunta fase domiziana nella *Porticus Philippi* si riscontrano nell'area limitrofa a Piazza Mattei e lungo la via del Portico di Ottavia. In Piazza Mattei fu, infatti, documentato un muro in blocchi di tufo lungo circa m 6 e alto m 1,50 (conservato nelle fondazioni di un edificio moderno) la cui localizzazione più ad ovest rispetto al monumento augusteo ne suggeriva inequivocabilmente una successiva fase di ampliamento (A.103.a). In via del Portico di Ottavia, invece, furono portati alla luce resti di un colonnato di ordine corinzio, parte di una platea in travertino e un muro in pietrame di tufo sormontato da una lastra di travertino su cui poggiava una base di colonna (A.103.b). Il colonnato di ordine corinzio (diametro all'imoscapo m 0,66, interasse m 3,40) è perfettamente in asse con la fronte della vicina *Porticus Octaviae* e dovrebbe rappresentare il lato meridionale del complesso nel suo assetto posteriore all'80 d.C. (Tav.33 fig.117)<sup>765</sup>

### **A.104 *Porticus Octaviae***

Una fase domiziana del monumento si riscontrerebbe esclusivamente nelle partiture architettoniche della trabeazione e del frontone all'interno del *propylon* (Tav.33 figg.115-116). In questi sono visibili numerosi elementi di reimpiego in marmo pentelico lavorati soltanto nel lato esterno e conservanti verso l'interno del *propylon* stesso l'aspetto originario di rocchi di colonne e trabeazioni. Tali elementi, in marmo pentelico, contrastano con l'intero assetto severiano della *porticus* caratterizzato da un marmo bianco e trovano più di un riscontro con le partiture della *Porticus Absidata*. Sulla scorta di tali dati è possibile ipotizzare che il restauro severiano utilizzò le precedenti componenti architettoniche della fase domiziana, lavorandole soltanto sul lato esterno, mantenendo, invece, la conformazione originale sul lato interno poiché coperte dal soffitto.<sup>766</sup>

---

<sup>765</sup> Gianfrotta 1985; De Stefano 2014, pp. 410- 412, 424-426.

<sup>766</sup> LTUR IV 1996, s.v. *Porticus Octaviae*, pp.141- 145 (A. Viscogliosi)

### **A.105 Porticato retrostante ai templi di Apollo Sosiano e Bellona- Edificio pubblico**

Nell'area retrostante il Tempio di Bellona è visibile uno spazio porticato, aperto originariamente su entrambi i lati, con pavimentazione in lastre di calcare biancastro e di travertino in cui si è riscontrata una fase di età domiziana.<sup>767</sup> Le evidenze archeologiche consistono in quattro pilastri in laterizio, lesene e semicolonne parzialmente rivestite di stucco decisamente differenziate dall'impianto originario realizzato in peperino con basi e coronamenti in travertino (Tav.33 fig.118).<sup>768</sup> I pilastri domiziani sono rivestiti da un doppio strato di stucco, a imitazione delle decorazioni presenti sui pilastri più antichi, coronati poi da una cornice di imposta costituita dal tondino del sommoscapo, da una gola rovescia e da un ovolo liscio tra due listelli. Anche l'arcata era rivestita di stucco e presentava un'incorniciatura a *kyma* ionico rovesciato; per quanto concerne le semicolonne, anch'esse rivestite di stucco, avevano due capitelli con un abaco modanato e un echino con profilo a ovolo seguito da gola dritta e collarino.<sup>769</sup>

### **A.106 Via S. Maria de' Calderari- Edificio commerciale**

In via S. Maria de' Calderari si conserva sul lato della strada un'arcata inquadrata da pilastri in travertino con semicolonne tuscaniche, ghiera e piattabande in laterizio (Tav.33 fig.119). A questa struttura si associano numerosi altri resti conservati nelle cantine degli stabili edificati lungo la medesima via e nella Chiesa di S. Maria del Pianto. Questi consistono in archi in bipedali, pilastri in laterizio e setti murari, tutti relativi al medesimo edificio. Uniche testimonianze grafiche relative a tali evidenze si devono ai disegni di Antonio da Sangallo il Giovane, Baldassare Peruzzi e Alò Giovannoli che restituiscono un edificio la cui tipologia architettonica parrebbe suggerire una destinazione commerciale o di stoccaggio.<sup>770</sup> Gli esigui resti delle evidenze archeologiche e il pessimo stato di conservazione delle strutture inglobate

---

<sup>767</sup> Il tipo di pavimentazione suggerisce una frequentazione esclusivamente pedonale, le lastre di calcare sono larghe circa cm 66, spesse cm 36 e lunghe tra i cm 136 e cm 155,5. Le lastre di travertino occupavano invece, lo spazio di risulta tra il portico e i templi: Pensabene 2011, p. 256.

<sup>768</sup> L'intervento domiziano mirò ad essere il più possibile fedele al precedente impianto porticato, seguendone l'orientamento e la decorazione in stucco di rivestimento dei pilastri; le uniche differenze, oltre al materiale utilizzato, si riscontrano nella larghezza dei pilastri, leggermente inferiore rispetto a quelli più antichi: Pensabene 2011, p. 266.

<sup>769</sup> Ciancio Rossetto *et al* 1993, pp.199-201

<sup>770</sup> Tucci 1994, pp. 97-107.

nelle fabbriche moderne non hanno permesso di stabilirne una cronologia assoluta, indicativamente si tende a datarle tra la fine del I sec. d.C. e l'età Antonina.<sup>771</sup>

### **A.107 Palazzo Spada- Magazzino**

Durante alcune indagini effettuate nel settore nord-ovest del palazzo fu portato alla luce un complesso edilizio con continuità di vita dal II a.C. al IV-V sec. d.C., caratterizzato al suo interno da ingenti accumuli di macerie derivanti da un crollo dei piani superiori.<sup>772</sup> Una presunta fase databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. parrebbe riconoscersi in una serie di murature laterizie che formavano un ambiente quadrangolare di notevoli dimensioni. Il complesso subì un massiccio restauro in età severiana che obliterò quasi completamente le strutture precedenti, lasciando il sopracitato ambiente come unico testimone di una presunta fase domiziana.<sup>773</sup>

### **A.108 Via di San Paolo alla Regola- Magazzino**

Nei sotterranei dell'isolato di via di San Paolo alla Regola si conserva un complesso edilizio articolato su due livelli, con molteplici fasi urbanistiche di cui la più antica è databile all'età domiziana. (Tav.34 fig.120) Il complesso presenta una serie di ambienti rettangolari in opera laterizia allineati su fronti giustapposte e ortogonali tra loro, serviti da una percorrenza interna.<sup>774</sup> I paramenti in laterizio mostrano il ricorrente utilizzo di bessali, sesquipedali e bipedali, la media della lunghezza del laterizio è di cm 22/24 con uno spessore tra cm 3,5/ 4; il paramento è inoltre interrotto a intervalli regolari da piani di posa di bipedali, solitamente sul piano di spiccato della fondazione e a cm 30 da questo. Le caratteristiche edilizie permettono di datare il complesso all'età domiziana, anche sulla base di puntuali confronti con murature

---

<sup>771</sup> Zevi 1993, pp. 689-708.

<sup>772</sup> Il crollo fu probabilmente dovuto alle conseguenze del terremoto che avvenne tra il 484-508 d.C. Le strutture erano parzialmente coperte da spezzoni di pavimenti in mosaico bianco e nero a motivi geometrici (databile al II sec. d.C.) e solo dopo la rimozione di queste si poté comprendere meglio lo sviluppo planimetrico del complesso. Rinaldoni- Savi Scarponi 1999, p.6.

<sup>773</sup> La documentazione archeologica più antica è relativa ad una pavimentazione in cocciopesto e ad una in mosaico bicromo databili entrambe al II a.C. Rinaldoni-Savi Scarponi 1999, p.8.

<sup>774</sup> La tipologia architettonica trova più di un confronto nell'ampio isolato commerciale raffigurato nella *Forma Urbis* (Staccioli 1962; Rickman 1971, pp. 120-121) Probabilmente è nel III sec. d.C. che il processo di urbanizzazione delle sponde del Tevere nell'area del Campo Marzio trovò il suo compimento.

di strutture coeve visibili in questo settore del Campo Marzio.<sup>775</sup> Gli ambienti avevano finestre e feritoie, murate in età medioevale e porte d'ingresso (larghe circa m 1.45 per un'altezza di m 2.34) che si affacciavano su un viale interno. Quest'ultimo, attualmente percorribile per una lunghezza di m 11 con una larghezza di m 3.22, sarebbe dovuto servire come una piccola strada di servizio che dava accesso immediato ai diversi ambienti che si aprivano lateralmente. Nei due piani sotterranei si susseguono una serie di vani con copertura a volta a botte, disposti assialmente uno sull'altro (in alcuni casi) con misure ricorrenti tra m 4.8/5.2 x 6.70/6.75, per un'altezza di circa m 3.60 (Tav.34 figg.121-122).

In uno dei vani del secondo piano inferiore è stato rinvenuto un cippo liscio in travertino incorporato nel paramento alto circa cm 46 e largo cm 29. Il cippo mostra le medesime tracce di intonaco che rivestivano la muratura in laterizio; questo invita a pensare che non fosse un elemento riutilizzato ma parte della progettazione iniziale del vano, con probabile funzione di delimitazione planimetrica dell'intero complesso edilizio (Tav.34 fig.123). Oltre a questa serie di ambienti, è stato rintracciato un ulteriore setto murario con cortina laterizia di età domiziana sviluppato in direzione nord-ovest che sembrerebbe estendersi al di sotto del Palazzo Specchi fino alla chiesa di S.S. trinità dei Pellegrini.<sup>776</sup> Inoltre, di assoluta importanza sono i risultati ottenuti da una serie di carotaggi effettuati all'interno dell'area indicata: seppur localizzati in spazi circoscritti, hanno rivelato l'assenza di strutture precedenti all'impianto domiziano, testimoniando una regolarizzazione e una sistematizzazione di questo settore del Campo Marzio soltanto in età tardo flaviana.<sup>777</sup>

### **A.109 Via Capodiferro- Magazzino**

All'interno di alcune cantine all'angolo tra via Capodiferro e Piazza della Trinità dei Pellegrini si trovano una serie di strutture in opera laterizia, di notevoli dimensioni e parzialmente inglobate nelle fabbriche moderne.<sup>778</sup> Le costruzioni in laterizio sono disposte su due differenti piani: il primo si trova a m 3,25- 3,80 sotto il livello di calpestio di Piazza dei Pellegrini, il

---

<sup>775</sup> La cronologia sarebbe, inoltre, confermata dalla stratigrafia intercettata sotto il livello di fondazione delle strutture e sotto il battuto di calpestio, dove sono stati rinvenuti elementi databili alla seconda metà del I sec. d.C. Quilici 1986-87, p. 235 n. 136.

<sup>776</sup> Quilici 1986-87, p.248. Il dato è di assoluta importanza poiché testimonierebbe l'estensione del complesso domiziano nell'intero isolato.

<sup>777</sup> Si rimanda a Quilici 1986-87, pp.212-248 per una precisa descrizione del complesso architettonico e delle sue diverse fasi edilizie.

<sup>778</sup> Coarelli 1977, p.818 n. 22.

secondo si trova a circa m 6,3 dalla piazza.<sup>779</sup> La parte maggiormente conservata mostra due muri ortogonali alti circa m 6, con un'estensione di m 9 e 11; la cortina presentava nicchie presumibilmente utilizzate per l'alloggiamento di oggetti, archi di scarico in sesquipedali e una serie di pilastri ora parzialmente inglobati nella volta moderna che copre la cantina. Questi due muri formavano un ambiente lungo almeno m 11 e largo m 6 che doveva essere coperto da una massiccia volta a botte di copertura come testimoniato dai resti visibili. Da questi due muri partivano ulteriori setti che andavano a formare complessi di dimensioni inferiori.<sup>780</sup> Questa serie di edifici si sviluppava in direzione dei due antichi assi viari di via dei Pettinari/via Arco del Monte e via Capodiferro e si datano all'età domiziana grazie alle tecniche costruttive dell'opera laterizia e all'analisi delle stratigrafie.<sup>781</sup>

#### **A.110 Palazzo Specchi /Piazza della Trinità dei Pellegrini- Magazzino**

Indagini condotte all'interno dei seminterrati compresi tra il Palazzo Specchi e Piazza Trinità dei Pellegrini hanno messo in luce uno stratificato contesto archeologico con continuità di vita fino al Medioevo. In effetti, alla quota di m 8 sotto l'attuale livello stradale si localizzano due grandi strutture in laterizio coperte con ampie volte a botte e affacciate su un cortile lastricato con pietre calcaree. Queste fabbriche, databili all'età domiziana sulla base della tecnica edilizia impiegata,<sup>782</sup> dovevano far parte di un grande isolato commerciale sviluppato tra l'odierna via dei Pettinari e via Arenula.<sup>783</sup> Tuttavia, la lettura archeologica è altamente compromessa dalle successive fasi urbanistiche che interessarono l'edificio a partire dall'età severiana fino all'età costantiniana.

#### **A.111 San Carlo ai Catinari- Magazzino**

Sotto al convento di S. Carlo ai Catinari si localizza un complesso con molteplici fasi edilizie che vanno dalla prima età imperiale fino al XVII secolo.<sup>784</sup> La lettura della documentazione

---

<sup>779</sup> Una delle strutture murarie del piano inferiore ha la fondazione scoperta, in risega di calcestruzzo senza paramento e fornisce perciò anche la quota originaria del livello antico. Quilici 1982-83, p. 265.

<sup>780</sup> Quilici 1982-83, pp. 263-266.

<sup>781</sup> I laterizi erano lunghi dai cm 24 ai 35, con uno spessore tra i cm 3,5 e 4. La malta grigia, finemente stilata, era alta cm 1-1,2 e presentava grossi inclusi di pozzolana, mentre il modulo a 10 misurava tra i cm 25-30. Quilici 1982-83, p. 263.

<sup>782</sup> Virgili 1993, pp. 208-209.

<sup>783</sup> Virgili 1993, p. 207.

<sup>784</sup> Per un'analisi circa le diverse fasi di vita del complesso archeologico si veda: Attilia 2015a, pp. 369- 389.

archeologica è altamente compromessa dalle numerose fasi che si susseguirono; tuttavia, è stato possibile isolare con certezza un fabbricato di età domiziana al di sotto dell'attuale via Borgi. Questo edificio è articolato in quattro grandi vani di forma quadrangolare circondati da una serie di ambulacri. I vani sono realizzati in opera laterizia con parziali tracce di pavimentazione in opera spicata, e si impostano alla quota di m 12.01-12.44 s.l.m. a circa m 4,75 dal piano stradale moderno.<sup>785</sup> L'analisi delle cortine laterizie ha permesso di rilevare numerosi bolli di età domiziana.<sup>786</sup> Il pavimento in opera spicata mostra in alcuni punti dei vuoti causati dalle spoliazioni avvenute in età post-classica, qui è stato possibile rinvenire le tracce di setti murari in opera reticolata pertinenti ad una fase precedente su cui i quattro grandi vani domiziani si impostarono.<sup>787</sup> L'edificio si trovava, probabilmente, ad un piano inferiore, come testimoniato dalla presenza di bocche di lupo in uno degli ambulacri circostanti e dal rivestimento in cocciopesto visibile in alcune pareti dei vani, inoltre dallo studio della tessitura dei setti murari è stato possibile cogliere tracce di cambiamenti progettuali in fase cantieristica.<sup>788</sup>

### **A.112 Piazza delle Cinque Scole- Magazzino**

Nella zona più meridionale di Piazza delle Cinque Scole si localizzano una serie di strutture in opera laterizia fortemente compromesse dagli sviluppi urbanistici successivi.<sup>789</sup>

Le fabbriche sono databili all'età domiziana e risultano caratterizzate da vani rettangolari molto allungati in direzione del Tevere con muri perpendicolari tra loro (Tav.35 figg. 124-125). Gli ambienti sono larghi circa m 3, il muro di spina è spesso m 0,90 mentre i muri a pettine,

---

<sup>785</sup> Il quadro che emerge dalla ricostruzione di queste rovine è di un complesso caratterizzato da strutture di diverse dimensioni, di cui alcune con un prospetto a portico con pilastri e archi di laterizi e altre con vani quadrangolari di dimensioni inferiori. Cfr. Attilia 2015a, p. 374.

<sup>786</sup> Il bollo più ricorrente era: “*CN. DOMIT. ARICNOT (CNEUS DOMITIVS ARICNOTVS)*”. *CIL* 15, pp. 308-309, nn. 1094 a.b.c.

<sup>787</sup> Questa fase più antica è testimoniata da due tratti di muratura in *opus reticolatum*, due tratti di muri in laterizio e due pilastri in laterizio di forma rettangolare. Attilia 2015a, p. 376.

<sup>788</sup> Si è proposto che il complesso non fosse interamente completato in età domiziana, bensì dovettero esserci problemi di natura tecnica che obbligarono una serie di cambiamenti strutturali. È probabile che la vicinanza dell'edificio al Tevere e le frequenti esondazioni abbiano causato il cambio progettuale. Tra le modifiche operate successivamente significativa fu la demolizione del setto murario che divideva i due vani domiziani e la successiva decorazione musiva del soffitto voltato. Quest'ultimo è decorato con una serie di girali di vegetali e volute, un motivo iconografico che trova numerosi confronti tra il II e III secolo d.C. Cfr. Attilia 2015a, pp. 377-379, 381-382; Bersani-Bencivenga 2001, pp. 9-13; Lonardi 2013, pp. 9-15. Le caratteristiche edilizie suggeriscono, quasi certamente nella fase domiziana, una probabile funzione come magazzino o deposito di cui si ignora il piano superiore che doveva presumibilmente affacciarsi su un asse viario o avere uno spazio aperto in facciata porticato.

<sup>789</sup> Le strutture antiche sono intaccate da murature pertinenti al piano interrato dell'edificio delle Cinque Scole ebraiche.

che costituiscono i lati degli ambienti, sono ampi m 0,75. Queste strutture parrebbero avere il medesimo orientamento delle fabbriche rinvenute sotto la chiesa di S. Tommaso ai Cenci, oltre che la medesima tecnica edilizia, suggerendo, verosimilmente, l'appartenenza allo stesso complesso.<sup>790</sup>

### **A.113 S. Tommaso ai Cenci- Magazzino**

Nei sotterranei della chiesa di San Tommaso ai Cenci si trova una costruzione in laterizio inglobata nelle fondamenta dell'edificio moderno e parzialmente visibile all'interno delle cripte che ne conservano due precise metà (Tav.35 fig.128).<sup>791</sup> Questa struttura è composta da una parete in laterizi triangolari di colore rosso larga circa m 7,10 con un'altezza massima di m 2,30, un arco di scarico con sesquipedali e una finestra tamponata con frammenti di tufo e laterizi (Tav.35 figg.126-127). Sotto alla finestra, larga cm 165 e alta cm 120, vi sono tre filari di laterizi inclinati e parte di un frontone, parzialmente visibile poiché tagliato dal muro moderno. Il frontone doveva essere lungo quasi cinque metri e presenta al di sotto un arco con un ampio raggio di curvatura che parrebbe suggerire la presenza in antico di un ingresso.<sup>792</sup> Le caratteristiche e le tecniche edilizie permettono di datare questa parete con ingresso tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II d.C.<sup>793</sup> La conformazione architettonica parrebbe essere la medesima già riscontrata in altri settori del Campo Marzio, funzionale ad un edificio di stoccaggio con un presunto ingresso su una percorrenza stradale.<sup>794</sup>

### **A.114 Via di Ponte Rotto/Vicolo della Catena- Magazzino**

Nella zona tra il Tevere i templi del Foro Olitorio è stato messo in luce un intero quartiere di età imperiale formato da circa otto isolati costruiti interamente in laterizio e con pilastri di

---

<sup>790</sup> Ciancio Rossetto 1996, pp. 274- 275.

<sup>791</sup> I resti della struttura antica erano già noti ma vennero inizialmente interpretati come parti di ambienti sostruttivi del piano pavimentale del Tempio dei Dioscuri, localizzato, in seguito al rinvenimento della pianta di via Anicia, proprio in corrispondenza della chiesa di San Tommaso. Cfr. Conticello De' Spagnolis 1986, pp. 91- 96; Rodriguez 1988, pp. 120- 131; Tucci 1996, p. 749.

<sup>792</sup> Nell'edilizia romana facciate di queste dimensioni ricostruiscono solitamente porte alte almeno m 4, in questo caso la struttura sarebbe alta complessivamente circa m 6,5. Tucci 1996, p. 753.

<sup>793</sup> I laterizi misurano cm 3.5/4 di altezza, con un modulo tra i cm 25.5 e 28 e letti di malta perfettamente stilata alti cm 1.6/2. Cfr. Tucci 1996, p. 763; Van Deman 1912, pp. 413- 414.

<sup>794</sup> La parete con frontone e finestra nei sotterranei di San Tommaso ai Cenci trova confronti con l'edilizia domestica ostiense (c.d. Insula di Bacco Fanciullo) e con le aule del grande emiciclo dei c.d. Mercati di Traiano. Packer 1971, p. 35; Tucci 1996, pp. 759- 762; Vitti 2003, pp. 307-328.

travertino. Il complesso ha una pianta trapezoidale che misura, all'incirca, m 140 x 83 x 53, all'interno si trovano percorrenze di servizio nonché un asse stradale principale direttamente collegato al Foro Boario. Le strutture seguono dei precisi dettami urbanistici che testimoniano un'oculata pianificazione della zona, forse dettata anche dalla vicinanza alla banchina del Tevere. Per tale motivo, si è datato l'intero isolato all'età traianea facendolo rientrare in quei provvedimenti che Traiano adottò per contrastare le frequenti inondazioni del Tevere; una datazione confermata anche dall'abbondante numero di bolli laterizi in opera nelle strutture. Tuttavia, si sono evidenziati una serie di bolli di età domiziana *in situ* all'interno dell'edificio messo in luce al di sotto della cosiddetta Porta Leone.<sup>795</sup> Qui si localizza una struttura in laterizio con un portico a pilastri con cornici in cotto sormontate da archi in mattoni bipedali (Tav.35 fig. 129).<sup>796</sup>

---

<sup>795</sup> La maggior parte dei bolli reca nome del figulo *Cn. Domitius Arignotus, officinator* molto attivo in età domiziana. Pisani Sartorio *et al* 1986, pp. 176-177.

<sup>796</sup> Pisani Sartorio *et al* 1986, pp. 179-180. La residualità della documentazione archeologica non permette di verificare la presenza di ulteriori fabbriche domiziane; è possibile che la struttura sia l'unica testimonianza di una prima sistematizzazione dell'area alla fine del I sec. d.C. alla quale seguì l'installazione dell'isolato traiano. Per un'analisi dell'intero isolato commerciale si veda Pisani Sartorio *et al* 1986.

### A.115 Pendici nord-orientali del Palatino- Infrastrutture

Nell'isolato della pendice nord-orientale del Palatino è stato possibile attestare un'intensa attività urbanistica di età flavia volta sia alla rimodulazione degli spazi della *Domus Aurea* che ad un completamento delle infrastrutture inconcluse del cantiere neroniano.<sup>797</sup> Se la maggior parte di queste attività parrebbero riferirsi all'età vespasiana, evidenze archeologiche sicuramente ascrivibili all'età domiziana si riscontrano esclusivamente nel sistema fognario (Tav.36 fig.130). Infatti, si è verificata la dismissione dei condotti neroniani sostituiti da un nuovo sistema di canalizzazioni che dalla soprastante terrazza di Vigna Barberini attraversavano la piattaforma alle pendici del colle e scaricavano nel fondo valle.<sup>798</sup>

### A.116 Arco di Tito

L'arco si localizza sul versante settentrionale del Palatino, lungo l'asse che unisce foro, valle del Colosseo e *Meta Sudans*. L'assetto attuale si deve all'imponente intervento di restauro operato da Stern e Valadier tra il 1817 e il 1821.<sup>799</sup> Infatti, ad eccezione della parte centrale dell'arco con le due colonne del fornice relative alla fase domiziana, il resto del monumento fu interamente restaurato seguendo i canoni della forma "pristinata" attuata attraverso la ricostruzione dei piloni e il completamento dell'attico (Tav.36 fig.132). Nel processo di restauro si differenziarono tuttavia gli elementi "moderni" da quelli originari dell'arco: il monumento domiziano si distingue, infatti, per l'utilizzo di marmo pentelico e lunense, mentre gli elementi di restauro sono realizzati in travertino e completati *en bloc* cioè per involuppo di forme senza ovviare ad una riproduzione sistematica dei dettagli.<sup>800</sup>

---

<sup>797</sup> Per una sintesi dei dati emersi dalle numerose indagini archeologiche condotte in questa zona si veda Panella 2009, pp. 290-292.

<sup>798</sup> Villedieu-Veltri 1999, pp. 752-758; Ferrandes 2013, pp.122-123

<sup>799</sup> La parziale conservazione dell'arco si deve all'inserimento di questo nella fortificazione medievale dei Frangipane che permise il mantenimento del nucleo centrale fino al restauro del 1822: *LTUR* I, 1996, s.v. *Arcus Titi* (Via Sacra), pp. 109-111 (J. Arce). L'iscrizione sul lato ovest, in direzione del foro, è di Pio VII e ricorda il restauro avvenuto nel 1823.

<sup>800</sup> Valadier 1828, pp. 273- 286. Gli elementi "moderni" in travertino non presentano le medesime decorazioni architettoniche dell'apparato domiziano ma sono lasciati nella loro forma base privi di modanature, scanalature e dettagli vari. Cfr. Pfanner 1983, pp. 3-11.

L'arco, ad un solo fornice, costruito *post mortem* di Tito, si impostò sul piano di calpestio dettato dalla nuova quota neroniana *post* 64 d.C., sebbene in seguito agli scavi moderni che raggiunsero il livello augusteo appaia oggi con le fondazioni allo scoperto.<sup>801</sup> Il monumento è interamente realizzato in opera quadrata con marmo pentelico su uno zoccolo di travertino con nucleo interno di conglomerato cementizio ed è scandito da quattro semicolonne per lato. È alto m 15,40, largo m 13,50 e profondo m 6,20, con una luce di m 5,28 x 8,20 (Tav.36 fig.131).

Le colonne sono scanalate di ordine composito, tra gli esemplari più antichi tutt'ora conservati,<sup>802</sup> mentre la trabeazione consiste in un architrave diviso in tre fasce, un fregio figurato e una cornice a palmette. Nell'attico, dove si conserva l'iscrizione dedicatoria del monumento,<sup>803</sup> lo spazio interno è caratterizzato dalla presenza di una volta con una ricca decorazione a cassettoni quadrati con rosoni al centro della quale è rappresentata l'ascesa al cielo di Tito su un'aquila.<sup>804</sup>

Il programma figurativo del monumento è interamente incentrato sul *Bellum Iudaicum*: le scene si susseguono dal piccolo fregio della trabeazione dove è commemorato il trionfo di Tito e Vespasiano del 71 d.C. fino ai due grandi pannelli nelle pareti del fornice entrambi incentrati sulla *pompa triumphalis*. Questi ultimi misurano m 3,90 x 2 e rappresentano sul lato sud l'entrata dalla *Porta Triumphalis* con i portatori dei *fercula* su cui vi sono gli arredi del tempio di Gerusalemme (la *menorah*, la tavola con i vasi sacri e le tube d'argento)<sup>805</sup> e delle tabelle ansate con i nomi delle città sconfitte. Il pannello sul lato nord è dedicato invece all'imperatore Tito su quadriga, preceduto da littori e nell'atto di essere incoronato dalla Vittoria, ai suoi lati vi sono rispettivamente le personificazioni di *Honos* e *Virtus*.<sup>806</sup>

---

<sup>801</sup> LTUR I, 1996, s.v. *Arcus Titi* (Via Sacra), pp. 109-111 (J. Arce); Coarelli 2008 p.117; 2020, p. 8.

<sup>802</sup> Ward Perkins 1992, pp. 73- 74; Sear 2006 pp. 145- 145.

<sup>803</sup> “*Senatus populusque Romanus divo Tito divi Vespasiani f(ilio) Vespasiano Augusto*” CIL 6, 945 = ILS 265. Il riferimento al Divo Tito evidenzia la funzione di *consecratio* piuttosto che quella di arco trionfale. Pfanner 1983, p. 16.

<sup>804</sup> In passato fu avanzata l'ipotesi secondo cui l'arco fosse destinato all'alloggiamento delle ceneri di Tito fin quando non fu completata la costruzione del tempio-mausoleo sul Quirinale. Tuttavia, un tale uso avrebbe quanto meno previsto un'iscrizione diversa, recante la titolatura completa dell'imperatore deceduto. Seppur non si possa escludere la possibilità che trattandosi di un imperatore già *divus* non fossero necessari i titoli completi. Si veda sul tema: Lehmann-Hartleben 1934, pp. 109- 111; Pfanner 1983; De Maria 1988, pp. 287- 289; Chastagnol 1985, pp. 275- 287; Arce 1988, pp. 78- 82.

<sup>805</sup> Yarden 1991, pp. 93- 100.

<sup>806</sup> Per una dettagliata analisi dei rilievi e della decorazione architettonica del monumento si rimanda a Pfanner 1983 pp. 13- 82; Hölscher 2009, pp. 51- 52.

### A.117 Clivo Palatino/*Via Nova*- Magazzino

Le strutture e gli ambienti attualmente visibili nell'angolo tra il Clivo Palatino e la *via Nova*<sup>807</sup> mostrano una fase chiaramente riferibile all'età domiziana, relativa all'edificazione di *tabernae* e *cauponae*.<sup>808</sup> L'edificio in questione è costituito da quattro ambienti paralleli, affacciati sul Clivo Palatino e da tre ambienti retrostanti e perpendicolari, aperti verso la *via Nova* (Tav.37 fig.136). Le indagini archeologiche hanno potuto verificare, oltre alle molteplici fasi urbanistiche delle strutture, anche il cambiamento funzionale avvenuto nella prima età flavia e poi mantenuto da Domiziano attraverso interventi di consolidamento e ampliamento.<sup>809</sup> L'intervento domiziano è visibile nella costruzione di un muro in laterizio, parallelo al fondo delle quattro *tabernae*, che formava il limite di una rampa che saliva verso il c.d. arco di Domiziano e di cui si conservano tuttora le lastre di travertino.<sup>810</sup> Al di sotto delle lastre pavimentali è stato rinvenuto un condotto fognario principale collegato con i diverticoli secondari che si dirigono verso la grande fogna sotto la *via Nova*. Sul lato nord-ovest della rampa è, invece, visibile un corpo scala, che originariamente si rivolgeva verso altre strutture ad un livello superiore di cui non si conservano resti archeologici. Lungo la *via Nova* si trovano tre ambienti, anch'essi aperti verso una rampa con residui di lastricato, databili in età domiziana (grazia alla presenza di bolli laterizi in opera) e di dimensioni leggermente inferiori rispetto al nucleo sopra esaminato, a testimonianza di un inserimento in un sistema preesistente.<sup>811</sup> È possibile affermare che le strutture analizzate assieme ai due diverticoli di rampa siano parte del medesimo progetto di sistemazione degli accessi al colle.<sup>812</sup>

---

<sup>807</sup> L'area in questione è compresa a nord-est della *via Nova*, a sud-est dal Clivo Palatino e a sud-ovest dalla scala di accesso e dal terrapieno degli *Horti Farnesiani*.

<sup>808</sup> Lo scavo ha rivelato l'esistenza di vaschette all'interno degli ambienti verosimilmente correlabili alla presenza di fulloniche. Santangeli Valenzani- Volpe 1986, pp. 411- 412.

<sup>809</sup> Santangeli Valenzani- Volpe 1986, pp.411- 422.

<sup>810</sup> Le *tabernae* avevano l'ingresso principale sul clivo Palatino con dei passaggi sulla parete di fondo che davano accesso alla rampa retrostante. Capodiferro- Pinamonte 1986, p. 422.

<sup>811</sup> Nella parte più occidentale della *via Nova* si assiste ad un successivo inserimento di *tabernae* in età adrianea fino ad un completamento finale di età severiana. Morganti 1986, p. 435.

<sup>812</sup> Santangeli Valenzani- Volpe 1986, p. 420; Capodiferro- Pinamonte 1986, p. 422.

### **A.118 Pendici settentrionali del Palatino- Magazzino**

Nella zona ad ovest dell'Arco di Tito si localizzano i resti di un ingente complesso edilizio nel quale è stata riconosciuta una fase domiziana sulla base dei bolli laterizi presenti nelle murature, delle tecniche edilizie utilizzate e delle stratigrafie.<sup>813</sup> Secondo quanto osservabile dalla documentazione archeologica, l'intervento di Domiziano consistette nell'edificazione di *tabernae* sui lati est ed ovest poggiate su piloni quadrangolari in opera cementizia pertinenti alla pianificazione della *Nova Urbs* neroniana (Tav.24 fig.79). Alcune *tabernae* conservano elementi utili alla comprensione dell'articolazione interna, si osservano, infatti, gli allestimenti di mensole in travertino funzionali a dei soppalchi lignei e delle grandi soglie in blocchi di travertino con i solchi e i fori per i cardini relativi agli assi scorrevoli per la chiusura degli ambienti. Sempre in età domiziana fu installato un sistema di canalizzazione delle acque di cui si conservano alcuni tratti dei condotti fognari, orientati ovest-nord, con una copertura a cappuccina in bipedali e fondo e spallette in mattoni.<sup>814</sup> L'intero sistema di *tabernae*, originariamente, si articolava su più piani come testimoniano i resti di una fondazione di un corpo scala e di alcuni gradini visibili lungo il lato meridionale dell'edificio.<sup>815</sup>

### **A.119 Domus Tiberiana**

Evidenze archeologiche ascrivibili alla fase domiziana del complesso palatino si rinvennero principalmente nella parte settentrionale del basamento della *Domus* (Tav.37 fig.138).<sup>816</sup> Sostanziali modifiche, poi alterate dalla ricostruzione adrianea, hanno riguardato la facciata verso il Foro, che fu dotata di nuove costruzioni, orientata parallelamente all'andamento del Clivo della Vittoria e articolata su due piani con balconi sovrapposti decorati con dipinti e stucchi colorati di cui si conservano solo tracce parziali. Probabilmente, fu modificata anche la facciata nord-occidentale, funzionale al collegamento con la piazza forense attraverso il complesso di Santa Maria Antiqua (A.119.a).<sup>817</sup>

---

<sup>813</sup> L'area, inizialmente portata alla luce da G. Boni, è stata nel 1985 oggetto di mirate indagini scientifiche che hanno permesso una maggiore comprensione delle numerose fasi edilizie. Si veda Carandini 1986, pp. 429- 430.

<sup>814</sup> Gualandi 1986, pp. 431- 434.

<sup>815</sup> Si è ipotizzato che il complesso avesse almeno tre piani di cui il piano terra al livello del Clivo Sacro mentre il primo piano al livello della *via Nova*. Gualandi 1986, p 432.

<sup>816</sup> Oltre ad una modifica funzionale e strutturale del precedente impianto, si realizzarono una serie di opere costruttive *ex novo*; le precedenti fondazioni furono, invece, rinforzate con gettate di calcestruzzo. Le opere di consolidamento interessarono soprattutto i muri dei criptoportici che furono rinforzati con archi di sostegno. Vd. Krause 1994; 1985; 1998; Royo 1999; Tomei 2011; Fileteci *et al* 2015.

<sup>817</sup> Krause 1985, pp. 126- 127.

Tra il muro perimetrale della *Domus Tiberiana* e il Clivo della Vittoria si trova un'area di circa m 29,4 divisa in due unità. La prima è orientata nord-sud ed è composta da un nucleo con tre ambienti più una sala sviluppata orizzontalmente e aperta a nord; i vari ambienti hanno delle aperture sui lati che davano accesso a un triportico che circondava un'area scoperta. Sul lato sud del complesso vi sono dei resti strutturali, interpretati come una *natatio* e un impianto fognario di quattro canali a livello delle fondazioni.<sup>818</sup> La seconda unità è orientata est-ovest ed è composta da almeno quattro sale comunicanti tra loro al cui interno si conservano pavimenti formati da tessere musive con decorazioni a meandro e decorazioni monocrome nere (A.119.b).<sup>819</sup>

A sud-est di questo complesso si localizzano, invece, una serie di fondazioni e sostruzioni relative ad un nuovo impianto termale orientato nord-sud,<sup>820</sup> con una disposizione obliqua rispetto al basamento. Queste sono pertinenti almeno a otto ambienti di forma triangolare; cinque sono leggermente più grandi e direzionati verso un'area scoperta; le restanti tre di dimensioni minori erano nella zona retrostante (A.119.c).<sup>821</sup> Tra l'impianto obliquo termale a nord e un muro di fondo continuo a sud si è evidenziata una superficie a cielo aperto, interpretata come giardino pensile, estesa per m 17. Su quest'area si affacciavano alcuni ambienti con un impianto di riscaldamento coperto, orientati verso sud (A.119.d).<sup>822</sup> In seguito agli scavi si è potuto comprendere che l'area del giardino era fondata sulle sostruzioni neroniane, mentre per il complesso diagonale, furono costruite delle sostruzioni *ex novo*. Negli ambienti del piano inferiore del basamento nord-est si trovano delle piccole stanze in origine relative ad un impianto termale di forma circolare alimentato da un acquedotto che attraversava in diagonale la zona antistante a sud-est, questi ambienti erano, verosimilmente, a disposizione del personale addetto alle diverse funzioni amministrative del palazzo (A.119.e).<sup>823</sup>

---

<sup>818</sup> Krause 1985, p. 115.

<sup>819</sup> Monaco 2011, pp. 52- 58.

<sup>820</sup> Le sale riscaldabili sono disposte lungo un asse simmetrico nord-sud che sembra orientato sull'ingresso della *Domus Flavia*. Krause 1986, p. 451.

<sup>821</sup> Krause 1994, pp. 25- 27; Krause 1998, pp. 112-120.

<sup>822</sup> Krause 1986, pp. 450- 451.

<sup>823</sup> La rimodulazione degli spazi attuata da Domiziano mutò drasticamente l'orientamento della domus verso sud-est, rendendola di fatto un'appendice funzionale alla *Domus Flavia*. La maggioranza delle strutture attualmente visibili e relative al progetto flavio sono realizzate in *opus latericium* e caratterizzate dalla presenza ricorrente di bolli e ricorsi di bipedali, seconda una tecnica perfettamente inquadrabile nell'edilizia domiziana: Monaco 1976-1977, pp. 309- 313; Krause 1987, pp. 785- 786; *LTUR* II 1995, s.v. *Domus Tiberiana*, pp. 189- 197 (C. Krause); Krause 2009, pp. 266- 267; Tomei- Fileteci 2011.

### A.120 Clivo Palatino- Edificio pubblico

La platea di conglomerato cementizio con scaglie di selce, attualmente conservata nell'ultimo tratto del Clivo Palatino si identifica oggi come l'Arco di Domiziano che introduceva, simbolicamente e materialmente, all'ingresso della nuova *Domus Flavia* (Tav.37 fig.139).<sup>824</sup> L'installazione della massiccia platea durante l'età domiziana è confermata dall'analisi della successione stratigrafica che ha, inoltre, permesso di verificare la presenza di altre strutture obliterate dalla costruzione del monumento stesso e riferibili, probabilmente, alle operazioni di sistemazione del Clivo Palatino post 64 d.C. Infatti, preliminarmente alla realizzazione di questa opera si effettuarono delle operazioni infrastrutturali che ne garantissero la stabilità. Tali apprestamenti sono oggi testimoniati dall'obliterazione di un impianto fognario sottostante con una colata di cementizio, sul quale ci si impostò un arco di scarico in bipedali interamente addossato alla fondazione dell'arco (Tav.37 fig.137).<sup>825</sup>

### A.121 *Domus Flavia*

Le evidenze archeologiche attualmente conservate permettono di ricostruire con precisione la forma del palazzo (Tav.38 fig.141).<sup>826</sup> La porzione settentrionale del complesso è articolata in tre aule di grandi dimensioni: l'Aula Regia, la Basilica e il cd. Larario,<sup>827</sup> a queste si aggiungono il peristilio, il ninfeo con il c.d. triclinio e una serie di ambienti minori.<sup>828</sup>

L'Aula Regia, interamente ascrivibile all'età domiziana, (A.121.a) presenta delle notevoli dimensioni (m 38,10 x 31,40 con diagonali di m 48,20) e sette aperture differenti tutte dotate di piattabanda a circa m 4,60, funzionali ai collegamenti con le altre aule circostanti.<sup>829</sup> I due

---

<sup>824</sup> La disposizione della platea rispecchia gli orientamenti urbanistici della pianificazione flavia del Clivo Palatino. Castagnoli 1964, p. 195.

<sup>825</sup> *LTUR* I 1996, s.v. *Arcus Domitiani (Clivus Palatinus)*, p. 92. (A. Cassatella); Cassatella 1986, pp. 522- 525. Per un'analisi dei frammenti marmorei conservati *in situ* vedi Lara 2009.

<sup>826</sup> Per una sintesi circa i diversi elementi che compongono la *Domus Flavia* e per una raccolta bibliografica si rimanda a: Wataghin Cantino 1966; Finsen 1969; Giuliani 1977, pp. 91- 106; Gibson et al. 1994, pp. 67- 85; *LTUR* II 1995, s.v. *Domus Augustana, Augustiana*, pp. 40- 45. (L. Sasso D'Elia); Royo 1999, pp. 303- 377; Zanker 2002 pp. 105- 130; Cecamore 2002, pp. 230- 231; Zanker 2004, pp. 86- 99; Mar 2009; Wulf Rheidt 2015.

<sup>827</sup> Le aule furono così nominate da Bianchini che diresse le operazioni di scavo che riportarono alla luce gran parte dei resti tra il 1720 e il 1726. Bianchini 1738.

<sup>828</sup> Tomei 2013, pp. 69- 74.

<sup>829</sup> Per quanto concerne gli accessi al palazzo occorre evidenziare che ad ogni sono visibili limitati tratti del portico esterno sul fianco nord-ovest e per di più quasi tutti restaurati. Non si conservano, invece, elementi utili ad una ricostruzione dell'ingresso monumentale dal lato del Clivo Palatino, attualmente è visibile solo parte della platea di appoggio di un ipotetico corpo scala. Cfr. Petrianni 1960, p. 75. Circa la problematica degli ingressi al palazzo, sulla loro forma e funzione, si vedano Zanker 2004, p. 89; Tomei 2007; Mar 2009, pp. 252- 261.

lati lunghi mostrano tre grandi incavature ciascuno, due laterali ad arco di cerchio e una centrale rettangolare.<sup>830</sup>

La basilica (A.121.b), di forma rettangolare a tre navate, misura m 35 x 17 e comunica con l'Aula Regia attraverso due ingressi simmetrici presenti nelle pareti laterali; in corrispondenza dell'abside semicircolare (che ha un raggio di curvatura di m 7,40) vi sono altre due aperture laterali.<sup>831</sup> Un'altezza minima sarebbe documentata dallo sperone conservato a nord alto m 16,25.<sup>832</sup>

Il cd. *lararium* (A.121.c) è costituito da un vano rettangolare dalle dimensioni di m 22,28 x 10,24 confinante a nord-ovest con l'Aula Regia alla quale è collegato tramite un'apertura laterale e a nord con la *Domus Augustana* per mezzo di un muro spesso m 2,65. Lungo la fronte settentrionale si trova un'apertura di circa m 5,50 mentre due aperture più esigue lo collegano al peristilio. All'interno del larario si possono osservare quattro nicchie rettangolari di m 2,80 x 1,18 disposte simmetricamente a due a due sui lati lunghi e una quinta nicchia più ampia di m 4,64 di fronte all'apertura di collegamento con l'Aula Regia.<sup>833</sup> Il larario presenta inoltre due stanze posteriori di cui una è completamente rasa al suolo mentre la seconda, di forma stretta e allungata misurante m 3,18x 9,76, è coperta da una volta a botte rampante, dalla quale si raggiunge un altro vano.<sup>834</sup>

Il punto centrale della *domus* è occupato dal peristilio con il bacino d'acqua di cui non si conservano tracce archeologiche pertinenti alla fase domiziana;<sup>835</sup> diversamente le cinque stanze simmetriche sviluppate lungo il lato nord-ovest hanno conservato il loro assetto domiziano (A.120.d).<sup>836</sup> Queste si estendono per m 58,38 e sono larghe m 14,03. La prima e l'ultima sala di forma rettangolare misurano m 11,99 x 4,50 circa, hanno delle murature larghe m 1,02 e delle aperture, attualmente murate, verso la basilica e il ninfeo. La stanza centrale, di forma ottagonale, con funzione di vestibolo, doveva anche essere l'ingresso principale dal lato nord-ovest dell'edificio, questa misura m 11,99x 11,72 con murature spesse tra i cm 72 e 103 e con la presenza di nicchie ad arco, nei lati diagonali, con un diametro medio di m 3,55. I due

---

<sup>830</sup> Bruno 2017, p. 243. Le cortine laterizie mostrano frequenti ricorsi di bipedali ogni 1,50/1,20 metri secondo una caratteristica prettamente domiziana.

<sup>831</sup> Coarelli 2012, p. 495.

<sup>832</sup> Iacopi- Tedone 1986, pp. 526- 528.

<sup>833</sup> All'interno di una delle nicchie è possibile osservare un intaglio verticale destinato allo smaltimento dell'acqua piovana. Inoltre, nella parete orientale si conserva un cunicolo di piccole dimensioni (alto m 1,90x 0,75) comunicante con gli ambienti del peristilio superiore della *Domus Augustana*. Petignani 1960, pp. 66-67.

<sup>834</sup> Queste sale utilizzano come parete di fondo il muro di separazione tra i due diversi complessi palaziali. Petignani 1960, p. 67.

<sup>835</sup> D'Elia 1986, pp. 531- 532.

<sup>836</sup> Bukowiecki 2012, pp. 95- 98; Sojc et al 2013a, p. 120,

ambienti laterali presentano un'architettura più elaborata: in un rettangolo interno di m 12,56 x 16,84, quattro archi di cerchio creano una prima suddivisione planimetrica in quattro ambienti principali tutti in comunicazione tra di loro attraverso delle aperture strombate.<sup>837</sup>

Nella parte meridionale del complesso si riconoscono due ninfei (A.121.e) a pianta pentagonale che fiancheggiano la sala del triclinio con la quale sono in comunicazione attraverso quattro aperture.<sup>838</sup> Le murature principali del ninfeo sono databili all'età domiziana, queste presentano due lati retti ortogonali, uno meridionale verso il Circo Massimo ed uno curvilineo.<sup>839</sup> La parete curva del ninfeo, spessa m 2,27, mostra cinque nicchie di cui una centrale ad arco di cerchio, due rettangolari larghe m 4,00 e due semicircolari con un diametro di m 4,50. La parete meridionale è spessa oltre due metri ed è articolata in sei speroni della sezione di m 1,48 x 2,95; il setto che divide il ninfeo dal triclinio è traforato da quattro finestroni, alti circa un metro da terra e da due passaggi aperti.<sup>840</sup> All'estremità sud-ovest della *Domus Flavia* si conservano i resti strutturali di due sale parallele con ingresso a ovest, misuranti m 19,50 di lunghezza e m 17,50 di larghezza. Si tende oggi a riconoscere in questi ambienti la cd. Biblioteca di Apollo (A.121.f), parte integrante del palazzo augusteo e restaurata da Domiziano come visibile dalle cortine laterizie conservate per un'altezza di oltre m 7 nei lati sud ed est. Lungo le pareti dei due ambienti si possono osservare i resti dell'allestimento interno caratterizzato da una fila di nicchie, almeno 18 per stanza, posizionate a m 1,50 dal piano pavimentale con un'altezza di m 3,80 per una larghezza di m 1,65 e da un podio alto m 1,20 esteso per tutta la superficie delle pareti.<sup>841</sup> L'intervento domiziano riguardò anche le opere di fondazione dei complessi augustei, infatti si conserva una serie di massicci muri di contenimento ancorati al nucleo basamentale del tempio di Apollo e alla porzione settentrionale delle Biblioteche, qui furono applicati, in aggiunta, una serie di sei speroni triangolari in opera cementizia contigui fra loro e alti m 5,80 (A.121.g) (Tav.40 figg.146-147).<sup>842</sup>

---

<sup>837</sup> Petrigani 1960, p. 69; Sojc et al 2013a, pp. 121-122.

<sup>838</sup> Coarelli 2012, p. 496.

<sup>839</sup> Parte del muro meridionale è stato inglobato nelle fondazioni del Casino Farnese, questo prosegue ulteriormente per una lunghezza di m 11,25 concludendo quest'ala della *domus*. Cfr. Petrigani 1969, pp. 70- 71; Cassatella 1986a, pp. 538- 539. Per quanto concerne i terrazzamenti artificiali, considerabili come strutture funzionali alla *Domus Flavia* tra le quali si è proposto di riconoscere il c.d. *Pedagogium*, che regolavano la pendenza del Palatino in direzione del Circo Massimo, si rimanda a Bruno 2017, p. 250, (Tab. 80-81).

<sup>840</sup> Petrigani 1960, p. 70.

<sup>841</sup> Balensiefen 2004, pp. 103- 106.

<sup>842</sup> Carrettoni 1983, pp. 16-19; Ippoliti 2021, pp. 668-670.

### A.122 *Domus Augustana*

Negli ultimi anni si sono susseguite importanti indagini archeologiche e analisi architettoniche mirate ad una comprensione unitaria dell'evoluzione strutturale di questo settore del Palatino in epoca flavia.<sup>843</sup> Le ricerche hanno rivelato che il complesso della *Domus Augustana* non era un progetto urbanistico attribuibile univocamente a Domiziano bensì presentava delle fasi precedenti, abilmente modificate e integrate nell'assetto finale del *Palatium* domiziano.<sup>844</sup>

In effetti, i resti conservati della *Domus Augustana*, suddivisa in tre grandi aree conosciute come il peristilio inferiore, il peristilio superiore e la c.d. "no man's land", testimoniano due differenti fasi costruttive, riferibili all'attività di Vespasiano e di Domiziano poi.<sup>845</sup> Nel peristilio inferiore (A.122.a), misurante circa m 80 x 69 e localizzato nella zona sud-occidentale della *Domus Augustana*, la fase domiziana è riscontrabile nei resti di fondazione del bacino d'acqua centrale, nel muro di cinta meridionale caratterizzato da una serie di archi di scarico con altezze e ampiezze irregolari completati alla base da piattabande e nell'apertura di un passaggio con corridoio che si dirige al piano superiore verso l'angolo sud-est del complesso.<sup>846</sup> Inoltre, nella parte nord-ovest del complesso vi sono i resti di un ambiente con una vasca d'acqua, probabilmente un piccolo ninfeo, databile anch'esso all'età domiziana in base ai bolli laterizi *in situ* e a una fistula plumbea iscritta.<sup>847</sup>

---

<sup>843</sup> Sui risultati provenienti dalle indagini effettuate nella '*Domus Severiana*' Cfr. Hoffmann - Wulf 2000; Hoffmann- Wulf 2004, Wulf- Rheidt 2012; sul 'Gartenstadion', Riedel 2008; Iara 2015; sulla '*Domus Augustana*': Sojc 2005/2006; Bitterer 2012; Bukowiecki 2012; Fink- Wech 2012; Pflug 2012, pp. 47- 49; Schmölder-Veit 2012; Voigts 2012; Pflug 2013. Per un inquadramento generale si rimanda a Wulf 2002-2003; Wulf 2004a; Wulf 2004b; Sojc- Winterling 2009; Sojc- Wulf Rheidt 2009; Wulf Rheidt 2011; Iacopi- Tedone 2009, pp. 240- 244.

<sup>844</sup> I dati acquisiti in seguito alle ultime pubblicazioni permettono di confutare le conoscenze pregresse sul complesso palatino che tendevano a unificare in un'unica fase domiziana la maggior parte delle strutture conservate. Infatti, in seguito agli scavi effettuati da Alfonso Bartoli, tra il 1907 e il 1936, la "*Domus Flavia*", la "*Domus Augustana*" e lo "Stadio Giardino" furono interpretati come un unico complesso edificato interamente in età domiziana. Bartoli 1929, pp. 24-26; 1938, pp. 5 ss.

<sup>845</sup> Attraverso l'analisi delle murature si è potuto documentare che l'intervento domiziano era contraddistinto dall'utilizzo dei bipedali nel sistema di livellamento dei setti murari. I bipedali furono, abbondantemente utilizzati anche nel sistema di fondazione del muro meridionale del peristilio inferiore. Bukowiecki 2012, p. 92. Inoltre, i bolli domiziani che parrebbero testimoniare l'avvio dei lavori si trovano nell'edera direzionata verso il Circo Massimo, negli ambienti intorno al peristilio inferiore, nella copertura a cappuccina della grande rete fognaria installata sotto il livello di circolazione della *Domus Augustana* e nel nucleo principale della *Domus Severiana*. *CIL* 15.I 1000; *CIL* 15.I 998b, 1097g; S. 270; S 269. Cfr. Bukowiecki 2012 pp. 97- 98.

<sup>846</sup> Bukowiecki 2012, pp. 92-94; Pflug 2012, pp. 70- 71. Nonostante il muro di fondo si datasse all'età domiziana, l'edera retrostante, rivolta verso il Circo Massimo ha evidenziato due bolli laterizi *in situ* databili agli inizi del II secolo d.C. Inoltre, la presenza di elementi marmorei di età adrianea negli ambienti del peristilio superiore documenterebbe la prosecuzione del cantiere fino a questo periodo. Su questo tema cfr.: Freyberger 1990, p. 87; Wulf Rheidt- Sojc 2009, p. 269; Wulf Rheidt 2015, p. 12.

<sup>847</sup> *CIL* 15.I 1000; 922; 998b. Deglane 1888, p. 145; Bukowiecki 2012, p. 93, 97.

Gli elementi conservati nell'area del peristilio superiore (A.122.b), la cui installazione è riferibile all'età domiziana pur con numerose alterazioni strutturali avvenute in epoche successive, sono disposti attorno al peristilio a mo' di ferro di cavallo: nel punto centrale si localizza un vano semicircolare con una serie di ambienti simmetrici annessi, disposti in senso assiale con grandi nicchie per *klinai* mentre ad est e a ovest sono presenti due zone di transizione verso lo Stadio e la *Domus Flavia*.

La lettura delle evidenze archeologiche nell'area della «no man's land» (A.122.c) risulta estremamente difficoltosa, qui si conservano esclusivamente resti relativi a opere di fondazione appartenenti a molteplici fasi edilizie. Si è proposto di datare all'età domiziana la grande fondazione in *opus caementicium* con scaglie di basalto nero e caratterizzata da vuoti di m 1,80 x 1,80 a distanza di m 1/1,40 nei quali dovevano, originariamente, trovarsi dei blocchi di travertino.<sup>848</sup>

Lo stadio, oggetto di un massiccio restauro di età severiana, si trova ad una quota inferiore rispetto al palazzo di m 10. Della fase domiziana, testimoniata dalle caratteristiche edilizie e dai bolli in opera, sono visibili limitati tratti murari e di fondazione relativi al lato meridionale curvo e una serie di pilastri dinnanzi a quest'ultimo (A.122.d).<sup>849</sup> In conclusione, si segnalano, nell'area occupata dalla *Domus Severiana*, i resti di una grande piattaforma in opera cementizia con un complesso sistema di condutture idriche ed elementi strutturali relativi ad ambienti voltati (A.122.e). Evidenze di notevole importanza documentaria poiché testimonierebbero l'estensione del palazzo domiziano verso est, secondo un progetto rimasto incompiuto alla morte di Domiziano e integrato nel successivo palazzo severiano (Tav.38 fig.142).<sup>850</sup>

### **A.123 Vigna Barberini-Edificio sacro?**

La realizzazione del terrazzamento artificiale che occupa l'angolo nord-est del Palatino si inquadra tra le operazioni di sistemazione del colle condotte da Domiziano contestualmente alla realizzazione della *Domus Flavia* e della *Domus Augustana*.<sup>851</sup> La terrazza è delimitata da sostruzioni che a nord, ovest ed est formavano una sorta di cintura per contenere le terre di

---

<sup>848</sup> Fink- Weck 2012, pp. 107- 138. La disposizione e le misure dei vuoti destinati ai blocchi di fondazione in travertino hanno permesso di ipotizzare la presenza di un muro con una fila di pilastri sulla fronte simile alla conformazione architettonica adottata nei lati lunghi del Foro Transitorio. Cfr. Meneghini- Santangeli Valenzani 2007, pp. 71- 80; Wulf Rheidt- Sojc 2009, p. 269; Iacopi- Tedone 2009, p. 243.

<sup>849</sup> Buranelli Le Pera- D'Elia 1986, p. 541. Circa i bolli laterizi databili all'età domiziana rinvenuti nella fase originaria dell'edera si veda *CIL* 15, 1097, 1449.

<sup>850</sup> Massaccesi 1939, pp. 130- 133, fig.2; Carrettoni 1971, p. 312; Riedel 2008 138- 142.

<sup>851</sup> Villedieu 2006; 2006a; 2009.

riporto; queste murature presentano una duplice fase domiziana e adrianea, periodo, quest'ultimo, in cui venne sensibilmente modificato l'andamento della facciata.<sup>852</sup> I resti attualmente conservati restituiscono una struttura articolata intorno ad un massiccio muro orientato est-ovest con setti murari divisori che fungono da contrafforti e delimitano campate larghe circa m 5. Gli ambienti sono completati in cima da volte a botte realizzate in cementizio che chiudono sia il muro principale che i muri divisori. Lungo il lato occidentale è possibile osservare l'organizzazione planimetrica dell'intero sistema, qui, infatti, le strutture formano una trama a scacchiera semplice, la cui maglia di base è costituita da moduli della misura media di m 6,35 x 4 (Tav.39 fig.144).<sup>853</sup> Tutti i setti murari sono realizzati in *opus testaceum* ad eccezione delle strutture in facciata per le quali è stata impiegata l'opera quadrata. Alcuni dei vani interni erano anche dotati di sistemi di riscaldamento e di rivestimenti marmorei. Il complesso delle strutture di fondazione della terrazza restituisce alcuni ambienti disposti con estrema regolarità e con funzionali sistemi di circolazione interni.<sup>854</sup> Sopra questi ambienti la piattaforma artificiale era formata da un edificio con un corpo centrale con facciata curvilinea (Tav.39 fig.143).<sup>855</sup> Questo risulta planimetricamente affine al corpo mediano della *Domus Augustana*<sup>856</sup> ed è fiancheggiato ad est e ad ovest da strutture laterali che si sviluppano verso nord delimitando un vasto spazio, presumibilmente destinato a giardino, nel quale si doveva trovare una vasca di forma rettangolare.<sup>857</sup> Archeologicamente è stato possibile rilevare esclusivamente il settore meridionale di questo edificio e parte dell'area destinata a giardino, non si conoscono tutt'ora l'estensione e lo sviluppo nella parte nord della terrazza.<sup>858</sup>

---

<sup>852</sup> Una modifica adrianea sarebbe riconoscibile nella zona centrale del corpo settentrionale: Villedieu 2009, p. 246.

<sup>853</sup> Attualmente sono stati documentati archeologicamente almeno 70 vani.

<sup>854</sup> Per delle proposte identificative sulla funzione dell'edificio si vedano André *et al* 2004, pp.121- 122; Villedieu 2009, p. 247.

<sup>855</sup> Le strutture domiziane edificate al di sopra della piattaforma obliterarono una *domus* di I secolo d.C. probabilmente distrutta in seguito ad un terremoto occorso nel 68 d.C. Cfr. Desnier 2001, pp. 57- 58; André *et al* 2004, p. 114.

<sup>856</sup> Villedieu 2009, pp. 246- 247.

<sup>857</sup> Della vasca si conservano soltanto le strutture di fondazione poiché fu distrutta in età adrianea per un riallestimento del giardino centrale. André *et al* 2004, p. 116.

<sup>858</sup> Villedieu 2007, pp. 110- 143, 376- 378. Sulle fasi edilizie successive che portarono all'istallazione del Tempio di Eliogabalo Cfr. André *et al* 2004; Rizzo 2018.

#### **A.124 Area della terrazza del Tempio *Magna Mater*- Infrastruttura**

Il rinvenimento di un bollo su un bipedale di copertura di una canaletta all'interno di un vano contrafforte trapezoidale con un serbatoio idrico, nell'area del Tempio della *Magna Mater*, ha permesso di datare l'infrastruttura all'età domiziana.<sup>859</sup> Il bollo si localizza su uno dei primi bipedali di copertura della canaletta, stratigraficamente in fase con la fondazione del serbatoio, testimoniando la costruzione dell'apprestamento idrico durante l'intensa fase edilizia domiziana che investì il colle.<sup>860</sup>

#### **A.137\*Chiesa di S. Anastasia (Pendici sud-occidentali del Palatino) - Magazzino**

Tra la parete dell'angolo sud-ovest del Palatino e al di sotto della navata destra della chiesa di S. Anastasia è conservata parte di un complesso edilizio con molteplici fasi urbanistiche (Tav.40 fig.148). Le fabbriche databili alla fine del I sec. d.C., sulla base della tecnica edilizia, consistono in una serie di grandi *tabernae* a nord, precedute da una fila di pilastri a blocchi di peperino foderati con massicci pilastri in laterizio e un ampio spazio rettangolare a sud. Le strutture dovevano anche svolgere l'importante compito di costruzione della pendice del colle regolarizzata.<sup>861</sup>

---

<sup>859</sup> Il bollo si data all'incirca al 93 d.C. *CIL* 15, 1000f; Carboni- Tomei 2006, p. 512; Bianchi 2003, p.94; Steinby 1977, p. 243, nr.774. La canaletta che attraversava in direzione nord-sud il contrafforte trapezoidale fu oggetto di un intervento di manutenzione come testimoniato dal rinvenimento di quattro bipedali datati circa al 123 d.C. *CIL* 15, 1115b Cfr. Steinby 1977, p. 270, n.879.

<sup>860</sup> Pensabene 2017, pp. 102- 103; Carboni- Tomei 2006, pp. 508-512.

<sup>861</sup> Whitehead 1927, pp. 407- 409; Giavarini 1998, pp. 107-108; Rocco 1998, p. 71; Ippoliti 2021, p.659.

### A.125 Circo Massimo- Arco di Tito

Una serie di indagini archeologiche effettuate nell'ultimo decennio nel settore dell'emiciclo del Circo Massimo,<sup>862</sup> hanno permesso di approfondire la conoscenza storica e strutturale dell'Arco di Tito.<sup>863</sup> L'arco, originariamente al centro della *sphendone*,<sup>864</sup> è realizzato in marmo lunense con la struttura portante in opera quadrata di travertino rivestita da lastre di marmo.<sup>865</sup> Della fase domiziana è stato messo in luce il pavimento in lastre di travertino, le basi dei piedistalli delle colonne, il piedistallo orientale del fornice di sinistra, il piedistallo della terza lesena e della colonna antistante, resti delle fondazioni e delle strutture portanti, due gradini di una scala all'interno del fornice centrale (Tav.41 figg.149-150).<sup>866</sup> A questi elementi strutturali si aggiungono numerosi frammenti pertinenti alla decorazione architettonica e scultorea come basi e fusti di colonne, capitelli corinzi, paraste, cornici modanate e frammenti di fregio scultoreo.<sup>867</sup>

### A.126 Circo Massimo

I resti archeologici attualmente conservati e relativi alla fase domiziana dell'impianto si localizzano in corrispondenza dell'emiciclo e sono relativi alle sostruzioni della cavea, a dei resti di strutture relative ai fornici esterni, a una serie di setti murari interpretati come stanze intermedie e a dei vani interni verso la pista.<sup>868</sup> Nel settore prospiciente il Tevere si conservano

---

<sup>862</sup> Delle prime indagini erano già state svolte nel 1934-1937 e nel 1940. Cfr. Colini 1934, pp. 175-177; La Rocca 1974; Colini 2000, pp. 109-112. I risultati attualmente acquisiti si devono invece a scavi sistematici iniziati a partire dal 1982. Cfr. Brandizzi Vittucci 1987; Brandizzi Vittucci 1988; Brandizzi Vittucci 1991; Buonfiglio 2017, pp. 163- 168.

<sup>863</sup> Per una bibliografia generale sull'arco in Circo Massimo si rimanda a La Rocca 1974; Magi 1977; Pfanner 1983; Humphrey 1986, pp. 97-100; Ciancio Rossetto 1987; De Maria 1988, pp. 285- 287; Brandizzi Vittucci 1990; *LTUR* I, 1996, s.v. *Arcus Titi (Circus Maximus)*, pp. 108- 109 (P. Ciancio Rossetto); Marcattili 2009, pp. 217- 239.

<sup>864</sup> Si è potuto constatare come l'orientamento dell'arco non segui esattamente l'asse centrale del Circo (nord-ovest/sud-est) ma se ne discosti leggermente di circa 1°, risultando piuttosto in linea con il supposto orientamento della *spina* e in direzione del *Pulvinar* imperiale.

<sup>865</sup> Buonfiglio 2017, pp. 168- 171.

<sup>866</sup> La presenza della gradinata all'interno del fornice centrale testimonia un dislivello tra arena e piano di calpestio di almeno m 2. Brandizzi Vittucci 1990, p. 69; Marcattili 2009, pp. 223- 225.

<sup>867</sup> Coletta- Pergola 2017, pp. 207- 211.

<sup>868</sup> Gli interventi domiziani dovettero essere maggiori rispetto a quanto si è potuto documentare, sicuramente i successivi restauri traianei contribuirono a una totale obliterazione delle evidenze relative a questa fase; è possibile che la costante necessità di rinnovare l'impianto del circo fosse dovuta ai frequenti incendi o alle esondazioni del

parziali resti dei *carceres* anch'essi databili all'età domiziana per la tecnica edilizia utilizzata e per i bolli laterizi.<sup>869</sup>

---

Tevere. Cfr. Humphrey 1986, pp. 100-131; *LTUR* I, 1996, s.v. *Circus Maximus*, pp. 274- 275, (P. Ciancio Rossetto); Marcattili 2009, p. 219.

<sup>869</sup> Colini- Ciancio Rossetto 1979, pp. 78- 81; Ciancio Rossetto 1986, pp. 545- 548.

**A.127 Via Aventina 31- Complesso abitativo**

Si segnalano in Via Aventina 31, nell'area della "*Domus Vergiliana*", delle attività edilizie indagate soltanto nei livelli più superficiali, databili alla fine del I sec. d.C. Si tratta di murature in opera laterizia in stato di crollo, tra le quali è forse possibile riconoscere parti di volte. L'assoluta frammentarietà delle evidenze e l'esiguità del saggio di scavo non hanno permesso una conoscenza più approfondita dell'edificio.<sup>870</sup>

---

<sup>870</sup> Petrianni 2002, p. 203; Taviani 2002, p. 200. Sembra probabile che le murature proseguano per almeno altri 2 m in profondità.

### A.128 Piazza dell'Emporio- Magazzino

Nel corso di lavori infrastrutturali nella zona del Lungotevere Testaccio, in prossimità di Piazza dell'Emporio, si rinvennero delle strutture murarie in opera laterizia poggianti su consistenti fondazioni cementizie (Tav.42 fig.152). La scoperta riguardò una serie di setti murari, aperti in direzione del Tevere di cui alcuni formavano un angolo con una cortina laterizia databile all'età domiziana; inoltre, si rinvennero anche i resti di una massiciata relativa a un pavimento, formata da pozzolana, pezzi di tufo e mattoni al livello delle riseghe dei setti murari. La cronologia di fine I secolo d.C. parrebbe ulteriormente confermata dal rinvenimento di un bollo laterizio in opera presso la spalletta di una porta.<sup>871</sup> L'intero complesso strutturale sembra aver avuto una successiva fase di completamento nel II secolo d.C.<sup>872</sup>

### A.129 Via Giovanni Branca- Magazzino

Durante degli scavi in via Giovanni Branca sono stati messi in luce in diverse trincee una sequenza di setti murari in opera laterizia apparentemente parte del medesimo complesso edilizio e databili alla seconda metà del I secolo d.C. Tra queste evidenze si distingue un setto di notevoli dimensioni (esteso per almeno m 15) la cui tessitura muraria permette una datazione più precisa alla fine del I secolo d.C. Il muro presenta un orientamento nord-est/sud-ovest con una larghezza di cm 60 e un nucleo cementizio realizzato con pezzame di tufo, frammenti di laterizi di medie grandi dimensioni allettati in una malta di colore violaceo con evidenti segni di stilatura. La cortina, formata da mattoni e tegole fratte di colore giallo tendenti all'arancio, trova immediati confronti con strutture di età domiziana.<sup>873</sup> La posteriorità del setto murario sembrerebbe anche suggerita dall'orientamento degli altri ai quali questo sembra agganciarsi nonostante le apparenti differenze delle dimensioni e della tecnica realizzativa.<sup>874</sup>

---

<sup>871</sup> Il bollo riporta il nome del *figlinator Q. Oppio Natale*. Cfr. *CIL* 15, 1346b; Bloch 1947, p. 345.

<sup>872</sup> Per una descrizione dettagliata dell'area di scavo si veda *BCom* 1989-1990, pp. 496- 498.

<sup>873</sup> La struttura mostra le medesime caratteristiche dei magazzini del Campo Marzio nella loro fase domiziana.

<sup>874</sup> Tella 2005, pp.419- 420, 423-424.

### **A.130 Ponte Sublicio- Magazzino**

Le indagini archeologiche effettuate a più riprese tra il 1979 e il 1986 portarono alla luce consistenti resti di fabbriche relativi all'antico edificio portuale. La struttura, estesa per circa m 130 di lunghezza,<sup>875</sup> presenta molteplici fasi edilizie finalizzate alla realizzazione di un sistema di approdi e di ambienti commerciali fluviali (Tav.42 fig.153). Tra queste operazioni si sono potute isolare strutture databili all'età domiziana sulla base della stratigrafia, della tecnica edilizia utilizzata e dei bolli rinvenuti. Questa fase è visibile nella banchina di magra e nei tre grandi muraglioni in opera laterizia che si trovano alle spalle del molo (di età successiva) dai quali si aprivano una serie di ambienti posteriori, anch'essi successivi ad eccezione di due perfettamente riferibili, in base alla tecnica edilizia, all'età domiziana.<sup>876</sup>

### **A.131 Chiesa di S. Prisca- Complesso abitativo**

Nell'area in cui si impostò il noto mitreo di Santa Prisca sono state indagate delle strutture precedenti probabilmente pertinenti ad una *domus*. Queste sono oggi rintracciabili nella porzione settentrionale della chiesa e nella metà meridionale del cortile. L'edificio, sebbene sia in gran parte databile all'età traiana, ha rivelato, in diversi setti murari, la presenza di bolli *in situ* databili al 95 d.C., verosimilmente, testimoniante una precedente fase di età domiziana.<sup>877</sup>

### **A.132 Via di S. Domenico 1- Complesso abitativo**

Lungo l'attuale via di S. Domenico sono conservati i resti di un complesso abitativo risalente all'età tardo repubblicana ma con una continuità di vita fino al II secolo d.C. All'interno delle pareti dei vani semi ipogei sono visibili decorazioni ad affresco con fondo bianco databili all'età domiziana.<sup>878</sup>

---

<sup>875</sup> Le dimensioni non rispecchiano l'estensione reale dell'edificio che sembra svilupparsi infatti al di sotto dell'attuale manto stradale moderno del Lungotevere.

<sup>876</sup> Cressedi 1956, p. 19; Mocchegiani Carpano 1981; Meneghini 1985, pp. 434-441; Giovannetti 2016, pp. 17-21.

<sup>877</sup> Per i risultati delle indagini si rimanda a Vermaseren- Van Essen 1965; per una periodizzazione cronologica si veda lo stesso contributo alle pp. 107-116. Gli autori ritengono che la presenza dei bolli domiziani (*CIL* 15 983,3) sia residuale (corrispondono a circa il 2%) e propongono due differenti fasi urbanistiche per l'edificio, ascrivibili entrambe all'età traiana. Di differente avviso Quaranta 2011, p. 1143, che ammette una prima fase domiziana poi ampliata e obliterata da Traiano.

<sup>878</sup> Quaranta 2011, p. 1140.

### **A.133 Via della Piramide Cestia- Complesso abitativo**

In occasione di uno scavo di emergenza in Via della Piramide Cestia è stata documentata la presenza di una struttura in laterizi (visibile in altezza per soli cm 0,50, in lunghezza per m 2,50 e larghezza per m 0,60) databile all'età domiziana in base all'analisi stratigrafica e alla tecnica edilizia utilizzata. I depositi stratigrafici rinvenuti e analizzati ai due lati del setto murario hanno rivelato composizioni diverse suggerendo quindi una distinzione tra una parte interna e una esterna.<sup>879</sup>

---

<sup>879</sup> Policastro 2002, p. 212.

### **A.134 Piazza Cavour- Edificio pubblico**

Una serie di indagini archeologiche condotte a Piazza Cavour ha evidenziato una fitta sequenza di strutture murarie con andamento parallelo e orientate ovest-est all'interno di una vastissima area di circa mq 10.000. L'analisi delle stratigrafie ha permesso di distinguere una sequenza di periodi storici a partire dall'età domiziana fino agli apprestamenti moderni per la costruzione del Palazzo di Giustizia alla fine del XIX secolo.

Le strutture pertinenti alla fase domiziana suggeriscono l'esistenza di un ampio spazio aperto, caratterizzato da numerose zone di verde attraversate da setti murari e sistemi di canalizzazione; quest'ultime consistono in vasche, muri in *opus reticulatum* e in 19 olle perforate da piantumazione (Tav.43 figg.154-155-156). Tutte le strutture murarie in opera reticolata sono funzionalmente legate al sistema di canalizzazione in cocciopesto che si articola in direzione nord-est/sud-ovest e ad una serie di vasche in *opus doliare* con la funzione di pozzetti di decantazione.<sup>880</sup> A questo sistema potrebbe riferirsi un impianto fognario rintracciato al di sotto del nuovo teatro Adriano e formato da una copertura a cappuccina con tegole di grandi dimensioni, tra le quali è stato ritrovato un bollo databile alla fine del I sec. d.C.<sup>881</sup>

### **A.135 Via Cola di Rienzo/ via Alberico II- Edificio pubblico**

Nel corso di diverse campagne di scavo effettuate a più riprese tra l'attuale via Cola di Rienzo e via Alberico II sono state portate alla luce alcune evidenze archeologiche con una continuità di vita dagli ultimi anni del I secolo d.C. fino alla seconda metà del II secolo d.C. Il complesso edilizio di eccezionali dimensioni, si sviluppa attorno ad un'area rettangolare per circa m 300 di lunghezza con una profondità di circa m 140, i resti attualmente conservati consistono in una fitta sequenza di ambienti paralleli in opera laterizia e numerosi tratti di muratura in *opus reticulatum*. All'interno dei setti murari sono stati rinvenuti diversi bolli che testimoniano una prima fase domiziana seguita da un massiccio intervento traiano riscontrabile in tutte le strutture del complesso.<sup>882</sup>

---

<sup>880</sup> Brando 2016, pp. 302- 304.

<sup>881</sup> Tomei- Liverani 2005, p. 78.

<sup>882</sup> Carafa- Pacchiarotti 2017, p. 559.

### **A.136 Piazza Papa Pio XII/ Via dei Corridori- Edificio pubblico**

Tra l'odierna piazza Papa Pio XII e via dei Corridori sono stati rinvenuti resti di strutture relativi a due setti di un muro ad angolo in opera reticolata, lungo rispettivamente m 20,70 a nord e m 18,26 ad est. Questo muro circonda un'area centrale con una pavimentazione in lastre di travertino. Le evidenze sono state datate all'età domiziana su base stratigrafica, seppur mostrino delle sostanziali modifiche occorse in un periodo immediatamente successivo.<sup>883</sup>

---

<sup>883</sup> Buzzetti 1985, p. 230.



## PARTE 2- DOMIZIANO E ROMA. STORIA URBANA TRA POLITICA E IDEOLOGIA

### 1. L'eredità di Nerone

Il progetto edilizio di Nerone può essere considerato il primo piano di riorganizzazione urbanistica della Roma imperiale.<sup>884</sup> Questo fu preceduto soltanto dal generale rinnovamento augusteo dettato dalla nuova organizzazione politico-amministrativa della città, dal quale, tuttavia, si differenziava per una visione urbana e monumentale senza precedenti sia per grandezza che per coerenza.

L'incendio del 64 d.C., infatti, offrì all'imperatore l'opportunità di concepire un progetto urbano strettamente vincolato a un piano regolatore che per la prima volta nella storia dell'Impero presentava rigidi dettami sulle tipologie costruttive e sulle tecniche edilizie impiegate al fine di prevenire ulteriori catastrofici eventi.<sup>885</sup> Progetto la cui eredità incompiuta influenzò l'attività edilizia monumentale dei Flavi che, all'incrocio tra il classicismo augusteo e l'utopia ellenizzante di Nerone, la interpretarono secondo le loro specifiche prospettive e la trasmisero agli Antonini e ai Severi.<sup>886</sup>

Quando Vespasiano fu proclamato imperatore, a termine del conflitto vitelliano del 69 d.C., ereditò una città profondamente segnata dagli ultimi incendi (64 d.C. e 69 d.C.) con quartieri che, nel migliore dei casi, erano ancora in via di ricostruzione.

Infatti, secondo quanto desumibile dalla documentazione archeologica, a seguito dell'incendio del 64 d.C., oltre alla costruzione della *Domus Aurea* era stato elaborato un vasto piano urbanistico (ma solo in parte realizzato) nei quartieri tra il Palatino e i Fori Imperiali, intorno alla Via Sacra e al suo prolungamento verso la valle del futuro anfiteatro e lungo l'*Argiletum* di fronte ai Fori di Cesare e Augusto.<sup>887</sup> Inoltre, sebbene, quasi esclusivamente sulla scorta delle fonti scritte, è possibile ricostruire un diversificato piano urbanistico in diversi settori della città, rivolto alle infrastrutture e alle funzioni dell'*annona*, dei *balnea* e degli *spectacula*. In tale ambito, occorre evidenziare il significativo ruolo assegnato agli edifici per lo spettacolo: alla ricostruzione del Circo Massimo<sup>888</sup> (primariamente legata allo svolgimento dei *Neronia*, giochi

---

<sup>884</sup> Su questo si veda il volume edito da Tomei- Rea 2011 con bibliografia.

<sup>885</sup> Il disegno urbano applicato alla città a seguito dell'incendio del 64 d.C. prevedeva ampie strade ortogonali, edifici di altezza ridotta costruiti con materiali ignifughi e dotati di un porticato esterno. Tac., *Ann.* 15.43.1-5. Cfr. Suet. *Nero.*, 16.

<sup>886</sup> Palombi 2021, p.27.

<sup>887</sup> Palombi 2021, p. 26.

<sup>888</sup> *LTUR* I, 1996, s.v. *Circus Maximus*, pp. 272- 277. (P. Ciancio Rossetto)

quinquennali in onore dell'imperatore aboliti dopo la sua morte)<sup>889</sup>, seguì il completamento del Circo di Caligola in Vaticano (con il relativo *Pons Neronianus*)<sup>890</sup> e la costruzione di un Anfiteatro ligneo nel Campo Marzio. Allo stesso contesto topografico appartiene, poi, la costruzione delle Terme Neroniane e del sontuoso *Gymnasium Neronis*, legato anch'esso alle celebrazioni dei *Neronia*.<sup>891</sup> L'organizzazione dei servizi di approvvigionamento alimentare fu, invece, incrementata dalla costruzione del *Macellum Magnum* sul Celio che sostituì il tradizionale mercato alimentare a nord del Foro.<sup>892</sup>

È in questa cornice che si sviluppò la politica edilizia flavia che seppe rielaborare il linguaggio urbanistico neroniano in una chiave propagandistica rispondente alle specifiche esigenze politiche e ideologiche della nuova dinastia. La restituzione degli spazi sottratti da Nerone avvenne, infatti, attraverso operazioni a carattere spiccatamente pubblico e abilmente divulgata dalla propaganda di corte.<sup>893</sup>

La città ereditata dai Flavi presentava, dunque, numerose realtà edilizie perlopiù incompiute, che avevano costituito la base del progetto urbanistico neroniano.<sup>894</sup> Ne sono una significativa testimonianza i plinti di fondazione in calcestruzzo, rinvenuti ai lati del percorso della nuova Via Sacra: queste strutture, infatti, eccezionali testimoni dell'estensione del disegno urbanistico neroniano tra Palatino e Velia, furono abilmente recuperate dagli architetti flavi, che le utilizzarono come elementi di fondazione per gli enormi complessi commerciali e di stoccaggio comunemente identificati con gli *Horrea Vespasiani* e i *Piperataria*.<sup>895</sup>

Analoghe evidenze archeologiche ascrivibili alla pianificazione post 64 d.C. sono state rinvenute nell'area dell'Argiletto dove sul nuovo piano di calpestio, realizzato con le macerie dell'incendio, si predispose un nuovo ed esteso progetto urbanistico testimoniato dai nove plinti

---

<sup>889</sup> Von Hesberg 2015, p. 115.

<sup>890</sup> *LTUR* I, 1996, s.v. *Amphitheatum Caligulae*, p. 35. (D. Palombi); Coarelli 2008-2009; Liverani 2000-2001.

<sup>891</sup> Per il posizionamento del *Gymnasium* si veda Filippi 2010.

<sup>892</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Macellum Magnum*, pp. 204-206 (G. Pisani Sartorio); Von Hesberg 2015, p. 108.

<sup>893</sup> Cfr. B.13 sui diversi settori della *Domus Aurea* riconvertiti in nuovi spazi dagli imperatori flavi. Notizia degli espropri ai cittadini viene tramandata anche in Tac. *Ann.* 15.52. Cfr. Viscogliosi 2011a, p. 156.

<sup>894</sup> Tac. *Ann.* 15.42.

<sup>895</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Horrea Vespasiani*, pp. 49- 50. (E. Papi); *LTUR* III, 1996, s.v. *Horrea Piperataria*, pp. 45-46. (M. Pinamonte). Sulle recenti indagini nel sito degli *Horrea Piperataria* si veda Palombi 2019; di Fazio-Grazian 2020.

quadrangolari in opera cementizia disposti su tre file, del tutto analoghi a quelli riscontrati lungo la Sacra Via.<sup>896</sup>

Dunque, anche lungo l'Argiletto l'estesa opera di bonifica e la presenza dei plinti di fondazione consentono di ipotizzare la progettazione di un ampio edificio porticato con almeno cinque navate sviluppate in senso est-ovest e una probabile fronte aperta verso il lato di ingresso del Foro di Cesare.<sup>897</sup>

Nel complesso, le strutture neroniane evidenziate tra Palatino e Velia e lungo l'Argiletto, documentano l'attuazione di un progetto urbanistico modularmente concepito e sostanzialmente unitario che prevedeva la realizzazione di grandi isolati, allineati lungo gli assi viari e dotati di strutture porticate.<sup>898</sup>

Le strutture edilizie della pianificazione neroniana dell'Argiletto furono, in meno di un decennio, totalmente cancellate dal *templum Pacis* di Vespasiano e dal Foro Transitorio di Domiziano. Nonostante l'assenza di un legame progettuale tra i due interventi flavii, concepiti in due contesti storici differenti e raccordati solo grazie a impegnativi espedienti architettonici, entrambe le costruzioni, il *templum Pacis* e il Foro Transitorio, demolirono le preesistenze neroniane che furono rasate e portate alla stessa quota su cui vennero impiantati i nuovi piani di spiccato.

Una continuità urbanistica con il progetto della *Nova Urbs* neroniana parrebbe, al contrario, riconoscersi nel completamento di un isolato abitativo nell'odierna Piazza Celimontana,<sup>899</sup> a ridosso della mole del santuario del Divo Claudio, già parzialmente inglobato dalla *Domus Aurea*, e anch'esso completato da Vespasiano.<sup>900</sup>

---

<sup>896</sup> Sul progetto urbanistico neroniano tra Foro Romano e Valle del Colosseo si rimanda a Medri 1996 e Palombi *et al* 2021. Sui portici neroniani lungo la via Sacra si veda Van Deman 1923; Van Deman-Clay 1925, sulla loro estensione fino alla Basilica Emilia si veda Palombi 1998.

<sup>897</sup> La presenza di strutture in laterizio scoperte lungo il lato meridionale del *Templum Pacis* e tagliate dal monumento vespasiano potrebbero far parte della medesima pianificazione neroniana. Corsaro 2009; Scaroina 2015; Corsaro 2014; Carboni-Corsaro 2015, pp. 40-44.

<sup>898</sup> Poco altro si può dire sulla forma e funzione di questo edificio che nei progetti di Nerone doveva fronteggiare i Fori di Cesare e di Augusto volontariamente salvati dall'incendio del 64 d.C. Palombi 2016, p. 94.

<sup>899</sup> A.1, Pavolini 2006, pp. 93-101; Von Hesberg 2011, p. 108; Moormann 2003, p. 377.

<sup>900</sup> Moormann 2020, pp. 27-28. L'attenzione di Vespasiano nei riguardi del tempio, oltre a sottolineare la politica di restituzione e di *pietas* nei confronti degli edifici pubblico-religiosi (Levick 1999, pp. 73-74; Jones 2000, p. 14) potrebbe assumere ulteriore significato se valesse la proposta di connessione tra la *domus* di Tito, il tempio del Divo Claudio e la presenza del *collegium Numinis*. Palombi 2014, p. 125.

Tuttavia, il più vasto lascito monumentale di Nerone alla dinastia Flavia fu l'area compresa tra il Celio, la valle dell'Anfiteatro e gli *horti* Esquilini, dove si sviluppavano i diversi settori della *Domus Aurea* (gli *stagna Neronis*, gli *atria Regis* con il *Colossus* e il ninfeo monumentale sottostante il Tempio del Divo Claudio). Tutta questa zona fu interessata da una radicale trasformazione delle strutture neroniane in complessi pubblici di rilevante impatto funzionale e demagogico.

In tale processo di riqualificazione, le Terme di Tito<sup>901</sup> sostituirono i *balnea* privati della *Domus Aurea*, l'Anfiteatro Flavio<sup>902</sup> si impose sugli *stagna Neronis*, i padiglioni della *Domus Aurea* tra Esquilino e valle dell'anfiteatro furono occupati da un imponente complesso di edifici domizianeî funzionali agli spettacoli dell'anfiteatro, denominati i *Ludi Magnus*, *Dacicus Matutinus* e *Gallicus*.<sup>903</sup> L'edificazione dell'anfiteatro impose la riduzione del fronte edilizio neroniano della Velia, per consentire la realizzazione di una piazza adatta ad accogliere le grandi masse di spettatori che assistevano ai giochi.<sup>904</sup> Le operazioni di restringimento riguardarono anche il fronte dell'isolato costruito sulla pendice nord-orientale del Palatino che fu notevolmente arretrato e dotato di un nuovo muro che ne costituì il limite orientale.<sup>905</sup> Tale operazione consentì l'allargamento della viabilità in direzione dell'Esquilino e contestualmente la costruzione della *Meta Sudans* domizianeâ<sup>906</sup> che si sovrapponeva ad una precedente fontana augustea posta all'incrocio di quattro regioni urbane.<sup>907</sup> Diversamente, fu mantenuta con un nuovo allestimento strutturale e architettonico la via porticata che collegava, con andamento est-ovest, l'area del vecchio *stagnum* con la *Summa Sacra Via*, ora significativamente inquadrata tra la nuova fontana e l'Arco di Tito.<sup>908</sup>

---

<sup>901</sup> LTUR V, 1996, s.v. *Thermae Titi/Traiani*, pp. 66-67. (G. Caruso)

<sup>902</sup> A.6; LTUR I, 1996, s.v. *Amphitheatrum*, pp. 30- 35. (R. Rea)

<sup>903</sup> Tra questi complessi solo il *Ludus Magnus* (A.10) e *Matutinus* (A.4) sono stati archeologicamente rintracciati l'esistenza degli altri e la loro edificazione in età domizianeâ è attestata esclusivamente dalle fonti letterarie. Per una prima descrizione dei complessi si veda LTUR III, 1996, s.v. *Ludus Dacicus-Gallicus-Magnus- Matutinus*, pp. 195-198. (C. Pavolini)

<sup>904</sup> Sulla successione delle fasi urbanistiche che interessarono la collina della Velia si veda da ultimo Palombi *et al* 2021.

<sup>905</sup> Per una rassegna delle operazioni flavie in questo settore della città alla luce delle nuove indagini archeologiche si veda Ferrandes 2013 con bibliografia di riferimento.

<sup>906</sup> A.11.

<sup>907</sup> Panella 2011, p. 61; Panella 1996; LTUR II, 1996, s.v. *Domus Aurea: area dello stagnum*, p. 54. (C. Panella)

<sup>908</sup> Per la ricostruzione del percorso della via porticata si veda Medri 1996, pp. 168-172; Rea *et al* 2002, pp. 341-346; Viscogliosi *et al* 2006; Brienza 2013. La fase flavia è testimoniata dai rinforzi al muro di fondo della via porticata (Ferrandes 2006, p. 46), tuttavia, tra queste non possono considerarsi le fondazioni a dado in opera cementizia riferibili, piuttosto, alla fase neroniana.

Nel complesso gli elementi fin qui evidenziati attestano inequivocabilmente come ogni attività edilizia della dinastia Flavia fu vincolata ad una finalità pubblica:<sup>909</sup> gli spazi verdi e privati della *Domus Aurea* furono sostituiti da un intero quartiere votato agli spettacoli e agli edifici ad essi funzionali; le pendici del Celio furono dotate di nuove unità abitative e le strutture incomplete localizzate al centro della città furono trasformate in aree commerciali. Inoltre, questa pianificazione urbanistica restituì accessibilità e connessione tra i quartieri del centro della città estesamente occupati dalla *Domus Aurea*.<sup>910</sup>

Il binomio terme-anfiteatro nella *Regio III* pare riproporre il modello urbanistico funzionale sperimentato da Nerone nel Campo Marzio e pienamente valorizzato dai Flavi. Infatti, lo *Stadium* e l'*Odeum* di Domiziano furono inseriti ad ovest delle Terme di Nerone, nella stessa area in cui ricadevano il *Gymnasium* e l'anfiteatro ligneo noto solo dalle fonti letterarie,<sup>911</sup> elementi qualificanti del processo di ellenizzazione culturale della città perseguito da Nerone.<sup>912</sup> In questo contesto, vale la pena segnalare il risultato di una serie di indagini geognostiche effettuate nell'area centrale dello Stadio di Domiziano che hanno evidenziato, alla quota tra m 11.20 e m 13.30 s.l.m., una stratigrafia di detriti edilizi combusti, riconducibili o all'incendio del 64 d.C. o a quello dell'80 d.C., sulla quale furono realizzate la pista e le strutture di drenaggio dello stadio domiziano.<sup>913</sup> Considerata la prossimità con il complesso neroniano delle terme/*Gymnasium*<sup>914</sup> e dell'eventuale anfiteatro, si potrebbe ipotizzare che anche l'area dello stadio fosse stata investita dalla progettazione urbanistica neroniana, compiuta da Domiziano con la monumentale realizzazione dello Stadio e dell'Odeon.<sup>915</sup>

Di tutt'altro segno, evidentemente, furono le operazioni effettuate sul Palatino, dove il palazzo domiziano dovette confrontarsi con le forme, l'organizzazione e i contenuti della residenza

---

<sup>909</sup> Il biasimo verso le varie forme dell'ostentazione privata emerge fin dall'età repubblicana come testimoniato da Cicerone (Cic. *Mur.* 76.) che affermava come il popolo romano detestasse il lusso privato al quale preferiva la sontuosità degli edifici pubblici. Cfr. Morlino 1984; Zanker 2006, p. 146.

<sup>910</sup> L'immenso complesso residenziale di Nerone interrompeva il precedente tessuto urbano. Cavalieri 2005, p. 121; Viscogliosi 2011a, p. 157.

<sup>911</sup> Tac., *Ann.* 13.3.1; Plin., *Nat.* 16.76.40; Suet. *Nero.*, 12.1. Cfr. *LTUR* I, 1996, s.v. *Amphitheatrum Statilii Tauri*, pp. 36-37 (A. Viscogliosi); *LTUR* I, 1996, s.v. *Amphitheatrum Caligulae*; *Amphitheatrum Neronis*, pp. 35-36. (D. Palombi)

<sup>912</sup> Relativamente a ciò si rimanda al capitolo: "Agones, Ludi et Munera. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana".

<sup>913</sup> Buonfiglio *et al* 2014, p. 76, 84.

<sup>914</sup> *LTUR* V 1996, s.v. *Thermae Neroniane/Alexandrinae*, pp. 60-62 (G. Ghini); *LTUR* II, 1996, s.v. *Gymnasium Neronis*, p. 374 (G. Ghini).

<sup>915</sup> Su questo tema si veda da ultimo Moormann 2021, p. 49.

neroniana.<sup>916</sup> La novità sostanziale fu ovviamente la concezione colossale e unitaria del palazzo, ma anche in questo caso vi fu un recupero quanto più funzionale delle preesistenze neroniane sul colle. Tra queste operazioni di recupero sono annoverabili le fondazioni di due ambienti sovrapposti sottostanti l'Aula Regia e allineati con le sovrastanti strutture domiziane, <sup>917</sup> il ninfeo noto con il nome di Bagni di Livia perfettamente conservato al di sotto del triclinio domiziano, <sup>918</sup> due aule simmetriche tra il peristilio inferiore e quello superiore, le strutture sottostanti al ninfeo domiziano e la rimodulazione dei settori neroniani della *Domus Tiberiana* di cui si conservò, comunque, l'impianto di base.<sup>919</sup> A queste evidenze sono da aggiungere le operazioni di livellamento della terrazza della Vigna Barberini sulle quali si impostò l'intervento domiziano.<sup>920</sup>

A fronte dei singoli contesti fin qui presentati, alcuni indicatori a scala urbana parrebbero evidenziare linee di continuità tra la città ripianificata da Nerone dopo il 64 d.C. e quella compiuta dall'ultimo dei Flavi. È questo il caso dei parametri urbanistici elaborati per la *Nova Urbs* di Nerone e applicati nella realizzazione di quartieri di età domiziana, come quelli indagati nella *Regio VII*. Anche la monumentalità delle fontane e delle mostre d'acqua che connota diversi quartieri della città tardo flavia, parrebbe recuperare la spettacolarizzazione dell'acqua già sperimentata da Nerone nel grande ninfeo del Celio.<sup>921</sup> Infine, di particolare suggestione risulta il caso delle cd. Are dell'incendio neroniano, votate da Nerone nel 64 d.C., ma edificate solo da Domiziano nelle diverse regioni urbane. La scelta distributiva e la pianificazione di questi monumenti rappresenta un problema difficilmente risolvibile, l'esistenza degli altari è documentata da esigue fonti epigrafiche e scarsamente supportata dalla documentazione archeologica, relativa ad un solo esemplare conservato sul Quirinale. La costruzione dei monumenti in età domiziana, così come testimoniato dal dossier epigrafico, parrebbe rientrare in quella complessa dialettica di legame/opposizione con il progetto della *Nova Urbs*, che caratterizzò la politica urbanistica flavia. Gli altari erano strettamente legati ad

---

<sup>916</sup> A.121, A.122. Mansuelli 1982, pp. 225-226; Cavalieri 2005, pp. 122-123.

<sup>917</sup> Giuliani 1982, p. 248.

<sup>918</sup> Il ninfeo è tendenzialmente attribuito alla *Domus Transitoria* con una seconda fase riferibile alla *Domus Aurea*. Cfr. *LTUR* II, 1996, s.v. *Domus Aurea: complesso del Palatino*, pp. 63- 64 (A. Cassatella); Cecamore 2002, pp. 219- 230; Tomei 2011a, p.129; Moormann 2020, p. 19.

<sup>919</sup> Giuliani 1982, pp. 246-254. Il riutilizzo delle strutture neroniane sarebbe visibile anche nel tracciato del Clivo Palatino per il quale si veda almeno *LTUR* I, 1996, s.v. *Clivus Palatinus*, pp. 283-284 (A. Cassatella)

<sup>920</sup> A.123. Villedieu 2006, pp. 58-59; Desnier-Rossi 2006, p. 62.

<sup>921</sup> Sul monumentale ninfeo: Gros 2001, pp. 473-474; Moormann 2020, pp. 26-27. Sulla politica dell'acqua si rimanda al capitolo "Tra funzione e simbolo. La spettacolarizzazione dell'acqua."

una *locatio operis* stabilita durante il *votum* neroniano e, l'edificazione da parte di Domiziano, secondo i dettami urbanistici neroniani, rappresenterebbe un'ulteriore prova di continuità urbanistica tra Nerone e il *princeps* flavio.<sup>922</sup>

In conclusione, i Flavi seppero consapevolmente riformulare il modello neroniano attraverso una diversificata politica che da una parte condannava la memoria del predecessore e dall'altra ne valorizzava le prospettive più innovative. In un complesso rapporto dialettico tra *imitatio* e *oppositio*.<sup>923</sup>

Il recupero e la rielaborazione delle tematiche qualificanti la *Nova Urbs* neroniana è, infatti, esemplificativo di un processo, tendenzialmente iperbolico, nel quale l'operato del precedente sovrano innesca nel successore una azione/reazione emulativa o di rimozione che lascerà concreti segni nel paesaggio urbano.<sup>924</sup> Le operazioni di recupero dell'eredità neroniana si definirono sul lungo periodo e gli esiti maggiori si osservarono, probabilmente, nel paesaggio urbano domiziano in cui confluirono tutti gli elementi chiave delle precedenti pianificazioni (neroniana e vespasiana), assieme a quelle costruzioni che innovativamente e autonomamente il *princeps* considerava fondamentali per la realizzazione della sua nuova *Urbs*.

---

<sup>922</sup> Per una analisi degli altari vedi Astolfi 2021.

<sup>923</sup> Cavalieri 2005, pp. 122-123; Varner 2017, pp. 250- 257; Moormann 2021, p. 49.

<sup>924</sup> Palombi 2013, p. 52.



## 2. I Flavi prima dell'incendio dell'80 d.C.

Il 1° luglio del 69 d.C. iniziò, simbolicamente, l'era della dinastia Flavia: in questo giorno, infatti, Vespasiano fu acclamato imperatore ad Alessandria d'Egitto dalle sue truppe. Nel dicembre dello stesso anno – in seguito al *Bellum Vitellianum* che vide il solo Domiziano e Tito Flavio Sabino come esponenti della *Gens Flavia* presenti a Roma – la carica venne ufficializzata anche dal Senato.<sup>925</sup>

Quando nel 70 d.C. Vespasiano e Tito, trionfatori in Giudea, rientrarono a Roma, si trovarono di fronte a una città profondamente segnata dagli ultimi disastri: molti quartieri erano ancora in via di ricostruzione dopo l'incendio del 64 d.C.<sup>926</sup> e il conflitto vitelliano del 69 d.C. aveva causato la distruzione del Tempio di Giove Capitolino; disastro la cui gravità si misurò soprattutto sul piano religioso e simbolico. Tra il tempio e lo Stato vi era, infatti, piena identità simbolica: la distruzione del primo rappresentava la fine del secondo; un legame di cui Tacito era perfettamente consapevole quando paragonò l'evento con il sacco gallico del 390 a.C.<sup>927</sup>

Il restauro del Tempio di Giove Capitolino fornì, quindi, una concreta opportunità di rinnovamento materiale e ideologico dello Stato prestandosi, contestualmente, come un utile strumento per promuovere l'affermazione della nuova *gens*.<sup>928</sup> È in questo contesto che Vespasiano mosse abilmente i suoi primi passi come *homo novus* al comando, egli, infatti, si occupò in prima persona di rimuovere le macerie del tempio per velocizzarne la ricostruzione e ordinò che si edificasse liberamente in tutti quei terreni a cui i legittimi proprietari avessero rinunciato.<sup>929</sup>

Lo strumento operativo della radicale riorganizzazione urbanistica di Vespasiano fu la *Lex de Imperio Vespasiani* che sebbene consueta all'inizio di ogni principato per il conferimento formale-giuridico dell'*imperium*, conteneva delle importanti norme per il progetto di rinnovamento culturale e materiale dello Stato. Ad esempio, la clausola VIII della *lex* prevedeva

---

<sup>925</sup> Per un'analisi storica sulla dinastia Flavia si vedano Firpo 2009; Zissos 2016, Boyle- Dominik 2003, Levick 2006, 2021.

<sup>926</sup> Suet. *Vesp.* 8. Nei quattro anni intercorsi tra la morte di Nerone e la proclamazione di Vespasiano le attenzioni furono rivolte esclusivamente alla rimozione e allo sgombero delle macerie del 64 d.C., inoltre, l'assenza di un governo stabile aveva impedito qualsiasi tipo di ripianificazione urbanistica, al contrario si tentò di completare il progetto della *Domus Aurea*. Suet. *Oth.*, 7

<sup>927</sup> Cfr. Tac. *Hist.* 4.54.2.; Dio Cass. 65.8.

<sup>928</sup> Su questo tema si veda da ultimo Tuck 2016, pp.118-119.

<sup>929</sup> Cfr. Suet. *Vesp.* 8.9; Dio Cass. 65, 10.2. L'atteggiamento di Vespasiano, direttamente coinvolto nei lavori di ricostruzione del luogo simbolo parrebbe rifarsi alla tradizione repubblicana degli *homines novi*. Un'immagine chiaramente in contrapposizione con l'oligarchia senatoria così come la scelta del *dies imperi* in un giorno diverso rispetto a quanto deliberato dal Senato. Coarelli 2009a, p. 69

che tutti gli atti e i decreti emanati da Vespasiano a partire dal *dies imperi* (precedenti alla stesura della stessa legge) dovessero considerarsi attivi a tutti gli effetti; la clausola VII esonerava Vespasiano dalle medesime leggi da cui erano stati esonerati Augusto, Tiberio e Claudio e conferiva all'imperatore il diritto di ripetere qualsiasi atto extra legislativo che era stato precedentemente compiuto dai tre sovrani giulio-claudi; infine, la clausola V, tra le più rilevanti nell'ambito urbano, conferiva a Vespasiano il potere di ampliare e modificare il tracciato sacro del pomerio.<sup>930</sup>

Questo dettato legislativo fu vincolato all'immediato avvio dei grandi progetti edilizi di cui la città necessitava. Del sopracitato restauro al Tempio di Giove Capitolino non si conserva nulla ad eccezione di una serie di emissioni monetarie<sup>931</sup> poiché questo fu nuovamente distrutto dall'incendio dell'80 d.C. e interamente ricostruito da Domiziano. Inoltre, se cogliesse nel segno l'ipotesi di identificare nel modesto edificio a cinque edicole rinvenute sull'*Arx*, il sacello di *Iuppiter Conservator*, si potrebbe aggiungere al ripristino del principale santuario statale anche quest'ulteriore struttura.<sup>932</sup>

Al progressivo restauro e rinnovamento del colle capitolino, corrispose un'intensa attività di completamento e rielaborazione delle numerose strutture neroniane che caratterizzavano il paesaggio urbano della città nella seconda metà del I secolo d.C.<sup>933</sup>

Come evidenziato nel precedente capitolo, i flavi modificarono abilmente la destinazione funzionale e tematica degli spazi destinati alla *Domus Aurea*, tuttavia, gran parte della pianificazione urbana si adattò ai parametri edilizi ed urbanistici elaborati per la *Nova Urbs*, come documentato ad esempio nel moderno tratto della Via Sacra dove il disegno neroniano fu

---

<sup>930</sup> L'ampliamento del pomerio inglobò la parte centrale del Trastevere dall'altra sponda del Tevere, come documentato dal rinvenimento di quattro cippi pomeriali (*CIL* 6, 1233a = 31539a; 1233b = 31539c; 31539b; 40855). Sul tema del *pomerium* la bibliografia è vastissima: vedi *LTUR* IV, 1996, s.v. *pomerium*, pp. 97-105; Magdelain 1990, pp. 155-191; Giardina 1997, pp. 3- 116; Giardina 2000, pp. 23- 24; Simonelli 2001; Desideri 2006; De Sanctis 2007; De Sanctis 2009. Sulla *Lex de Impero Vespasiani* basti il riferimento a Mantovani 2009.

<sup>931</sup> Il tempio, esastilo con le tre statue della triade capitolina visibili tra le colonne, fu il primo monumento della dinastia Flavia ad apparire su assi e sesterzi datati tra il 71 e il 78 d.C. Ranucci 2009, p. 362.

<sup>932</sup> Arata 2010a, pp. 136- 137. Nella particolare attenzione di Domiziano nei riguardi degli edifici templari del colle capitolino si potrebbe intravedere il tentativo di assimilazione con Giove: Caldelli 1993, pp. 65- 67. Su questo tema vedi anche il capitolo "Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato".

<sup>933</sup> Per l'attività vespasiana di *restitutor* si veda Coarelli 2009a, p.79, *CIL* 6, 936;934; 931, 933; 939. Per quanto riguarda la continuità edilizia tra Vespasiano e Nerone, si potrebbe considerare il ruolo svolto da Tito Flavio Sabino nel gabinetto imperiale neroniano. Su questo tema si veda Gallia 2016, p. 150.

tendenzialmente rispettato e furono effettuate solo modifiche strutturali funzionali al restringimento e al consolidamento dei portici.<sup>934</sup>

La maggiore operazione di rielaborazione urbanistica fu la costruzione dell'anfiteatro nell'avvallamento in cui si trovava il lago della *Domus Aurea*, inaugurato da Tito nell'80 d.C. e completato da Domiziano con importanti modifiche strutturali nei sotterranei e nell'ultimo livello.

L'anfiteatro, grandiosa struttura in grado di contenere tra i 50-75.000 spettatori, faceva parte di una radicale riorganizzazione urbanistica dell'intera *Regio III* che fu dotata di quattro *ludi* destinati all'allenamento e alle caserme dei gladiatori (*Dacicus, Matutinus, Gallicus, Magnus*), dei *castra Misenatium* (edifici in cui si trovavano gli operai predisposti alle manovre del *velum* dell'anfiteatro), dell'*armamentarium* (magazzino delle armi dei combattenti), e del *summum choragium* (luogo in cui venivano costruiti i macchinari necessari per i giochi gladiatori).

Secondo le testimonianze letterarie, confermate solo in alcuni casi fortunati dalla documentazione archeologica, l'edificazione di questi complessi avvenne solo in età domiziana, tuttavia la loro funzionalità, strettamente necessaria allo svolgimento dei giochi nell'arena dell'anfiteatro, suggerisce che fossero stati progettati fin dalle fasi iniziali. In sintesi, nel corso di alcuni decenni l'intera area urbana compresa tra il Celio e le pendici dell'Oppio, inizialmente destinata all'esaltazione autocratica di Nerone, fu completamente trasformata in un quartiere destinato a giochi dell'Anfiteatro.

La riqualificazione dei settori centrali della città avvenne anche attraverso la realizzazione di strutture "centralizzate" funzionali al commercio e all'immagazzinamento, come testimoniato dai due grandi complessi ai lati della Sacra Via.<sup>935</sup> Le fabbriche del primo complesso che si estendono dall'area ad est dell'*Atrium Vestae* fino al settore ad ovest dell'Arco di Tito (Tav.24 fig.78), fanno parte di una estesa pianificazione la cui scansione delle fasi cronologiche risulta alquanto difficoltosa. L'identificazione di questo grande isolato con gli *horrea Vespasiani* edificati da Domiziano si basa sulla testimonianze delle fonti letterarie poiché ciò che rimane dell'alzato sembrerebbe databile piuttosto a periodi successivi.<sup>936</sup> In effetti, tra i pochi resti

---

<sup>934</sup> In questo settore urbano si è evidenziato anche il ripristino di un antico luogo di culto per il quale si rimanda a Ferrandes 2013, pp.118-121; Panella 2009, pp.291-292. Per i portici neroniani si veda anche Van Deman 1923; 1925; Castagnoli 1964.

<sup>935</sup> Il tema dell'inserimento degli edifici utilitari nel tessuto urbano della città antica verrà ripreso nel capitolo "La città viva. Unità abitative e spazi funzionali".

<sup>936</sup> I due complessi si localizzano in un'area genericamente identificata dalle fonti letterarie con gli *horrea Vespasiani*. Vedi da ultimo sul tema Ippoliti 2019; Mimmo 2019.

riferibili ad una fase flavia possono annoverarsi le due piattaforme di fondazione nell'area prospiciente l'*Atrium Vestae*, edificate mediante delle operazioni di raccordo tra i plinti neroniani, e sparuti elementi strutturali nel settore a ovest dell'Arco di Tito.<sup>937</sup> Il secondo complesso a destinazione commerciale si identifica, invece, negli ambienti sottostanti la Basilica di Massenzio, noto attraverso le fonti letterarie con il nome di *Horrea Piperataria*. L'edificio, articolato in una serie di vani di limitate dimensioni distribuiti intorno a tre cortili scoperti con delle vasche, fu edificato in età domiziana, sfruttando parzialmente le preesistenze neroniane e tardo repubblicane.

Per quanto concerne l'interpretazione architettonica della fase domiziana nei due complessi, in particolar modo nei cd. *Horrea Vespasiani*, i dati archeologici appaiono in tale frammentarietà e isolamento che risulta largamente congetturale ogni proposta di lettura funzionale. Sicuramente acquista una particolare rilevanza urbanistica l'installazione di queste infrastrutture che costituiscono una importante innovazione nell'assetto funzionale/commerciale della città, in una prospettiva urbanistica completata nelle sue forme da Traiano e Adriano.

Qualche osservazione meritano le fabbriche conservate nell'area compresa tra la Via Nova a nord-est e il Clivo Palatino a sud-est costruite su un imponente interro formato da detriti e macerie. L'analisi strutturale ha permesso di documentare un brusco cambiamento tra una prima fase verosimilmente successiva all'incendio del 64 d.C. e una ripresa edilizia di età flavia/domiziana. La prima fase sembra restituire l'esistenza di ampi spazi porticati che costeggiavano il lato sud della via Nova e che salivano lungo il Clivo Palatino fino all'arco di Domiziano. Successivamente, gli spazi interni del portico che fiancheggiava il Clivo Palatino si trasformarono in una fila di *tabernae* mentre il porticato con fronte sulla via Nova fu ampliato, come testimoniato dalle sei basi quadrangolari di cementizio destinate a sorreggere dei pilastri, pertinenti, probabilmente, a una volta a crociera.<sup>938</sup>

Queste strutture di età flavia testimoniano ulteriormente l'operazione di trasformazione delle preesistenze neroniane e dimostrano la tendenziale continuità urbanistica perseguita, in un lungo arco temporale e in differenti contesti politico e ideologici, tra Vespasiano e Domiziano.

Su questa percorrenza del colle Palatino si formalizzò, quindi un paesaggio caratterizzato da una fitta sequenza di *tabernae* a una o più piani, digradanti da est verso ovest e da sud verso

---

<sup>937</sup> Carandini *et al* 2017, pp. 681-715; Ippoliti 2019.

<sup>938</sup> L'area è stata oggetto di ulteriori ricerche e indagini per le quali si rimanda a Santangeli Valenzani- Volpe 1986, pp. 418-422.

nord coerentemente con l'andamento orografico del colle e raccordate tra loro tramite una serie di gradini e passaggi interni.

Un ulteriore punto di contatto tra l'urbanistica vespasiana e domiziana si ritrova sulla sommità del colle dove recenti indagini hanno dimostrato come lo sviluppo della *Domus Augustana* non sia stato il frutto di una edificazione unitaria bensì di due distinte fasi costruttive databili all'età di Vespasiano e di Domiziano.<sup>939</sup>

In effetti, l'intera area occidentale e settentrionale della *domus* fu costruita in età vespasiana;<sup>940</sup> tuttavia, se nel settore del peristilio inferiore il progetto palaziale domiziano si attestò sulle strutture precedenti con la sola aggiunta dei bacini d'acqua, nel peristilio superiore vennero, invece, interamente obliterate e incluse nelle fondazioni.

Nell'ambito di queste operazioni edilizie si dovrà considerare la costruzione del *Templum Pacis* nel quartiere dell'Argiletto in un'area distinta da quella dei fori di Cesare e Augusto ai quali si integrerà solo successivamente attraverso la costruzione del Foro Transitorio (Tav.7 fig.21).<sup>941</sup> Sebbene non si conoscano informazioni circa l'organizzazione del culto all'interno del santuario, appare evidente il significato militare e trionfale del monumento e la sua importanza religiosa e sociale, forse anche in relazione alla comunità ebraica di Roma.<sup>942</sup> La costruzione del *templum* fu infatti finanziata con il bottino del trionfo giudaico del 70 d.C., e al suo interno vi furono trasferite innumerevoli opere d'arte raccolte da tutto l'Impero ma soprattutto vennero esposti gli arredi sacri del tempio di Gerusalemme che costituirono, verosimilmente, l'elemento qualificante del monumento dedicato da Vespasiano a *Pax*.<sup>943</sup> In effetti, la storiografia più recente ha evidenziato come la sempre più frequente presenza di rabbini a Roma alla fine del I sec. d.C. e la ricorrenza del nome di Roma nel Talmud Palestinese come luogo in cui si trovava

---

<sup>939</sup> Per quanto concerne fasi edilizie, architettura, decorazione, interpretazione funzionale del palazzo si veda: Royo 2001; Hoffmann- Wulf 2004; Mar 2005; Iara 2007; Pafumi 2007; Villedieu 2007; Wulf-Rheidt- Sojc 2009; Sojc 2012; Sojc *et al* 2013.

<sup>940</sup> I vani edificati da Vespasiano tra il peristilio inferiore e il peristilio superiore si fondarono su delle preesistenze neroniane seguendone anche l'orientamento, dimostrando ulteriormente come, quantomeno nella prima età flavia la progettazione del palazzo fosse ancora strettamente vincolata alle tendenze della *Nova Urbs*. Su questo tema basti il rimando a Cassatella 1990.

<sup>941</sup> È opportuno evidenziare che l'assimilazione del *Templum Pacis* ai Fori Imperiali si ebbe in seguito a sviluppi urbanistici originariamente non previsti. L'identificazione del complesso come foro deve infatti considerarsi erronea ed avvenne solo nel IV secolo, quando il nome del *templum* fu attribuito alla *Regio IV*: unica testimonianza di una modifica toponomastica alle regioni augustee. Palombi 2016a, pp.208-209.

<sup>942</sup> Per una descrizione dell'apparato decorativo del *templum* vedi anche Flav. Joseph. *Bell. Jud.*, 7. L'autore afferma anche che il *templum* fu costruito solo dopo che lo Stato romano riacquistò una certa stabilità, evidenziando come la dedica a *Pax* per il complesso fosse una conseguenza delle attività militari e amministrative di Vespasiano. Su questo tema si veda Paladini 1985 e Noreña 2003.

<sup>943</sup> Flav. Joseph. *Bell. Jud.*, 7.159-162. Dio Cass. 66.5.1; Procop. *Goth.* 8.21.12. Circa una provenienza delle opere d'arte dalla proprietà neroniana: Plin. *HN.*, 35. 53, 74. Sul tema vedi ora Bravi 2009.

il Dio giudaico, parrebbe documentare la straordinaria istituzione di un rapporto del tutto privilegiato tra la comunità ebraica e il *templum Pacis* nei suoi significati e contenuti.<sup>944</sup>

Sulla base dei resti archeologici, il *Templum Pacis* di età vespasiana doveva essere articolato in una grande piazza quadrata chiusa con portici colonnati sui quattro lati, l'ingresso era posto sul lato settentrionale corrispondente al tratto di *Argiletum* al quale si addossò il muraglione in blocchi di tufo del Foro Transitorio.<sup>945</sup> Inizialmente la piazza doveva essere concepita come un enorme giardino con sei fontane sui lati e interamente in terra battuta. L'aula di culto, con all'interno la colossale statua di *Pax*, si trovava sull'asse opposto dell'ingresso al *templum* e consisteva in un vano absidato pavimentato con marmi colorati, l'altare doveva invece trovarsi fuori all'interno della piazza. Ai lati di quest'ultima si trovavano due aule di dimensioni ridotte che contenevano rispettivamente la *Bibliotheca Pacis* e la successiva *Forma Urbis Romae* severiana. Sui lati est ed ovest del Foro si aprivano, poi, quattro esedre a pianta rettangolare, di cui se ne conserva parte di quella nord-orientale all'interno della Torre dei Conti.<sup>946</sup>

Come in precedenza accennato, il complesso venne modificato pochi anni più tardi dal progetto domiziano del *Forum Transitorium*, una sorta di cerniera urbanistica dichiarata anche dalla denominazione corrente di *transitorium* o *pervium*, che dovette rappresentare soltanto un segmento di un programma molto più ampio, ripreso successivamente da Traiano.<sup>947</sup> Infatti, l'imposizione del foro domiziano rese la fronte settentrionale del *Templum Pacis* determinando un indietro verso sud con la conseguente edificazione di un nuovo muro di fondo in opera laterizia e di una nuova pavimentazione in lastre di marmo lunense; le strutture vespasiane furono quindi rasate e obliterate dalla nuova pavimentazione del foro domiziano. Del tutto significativa potrebbe poi essere la testimonianza di Stazio su una

---

<sup>944</sup> Sul significato e funzione dell'esposizione degli arredi sacri del Tempio di Gerusalemme, in particolare la *menorah* e la tavola delle offerte, (Flav. Joseph. *B.J.* 7.55-7) si veda Palombi 2016, pp. 280-288; Gaggiotti 2009.

<sup>945</sup> La presenza di un porticato sul lato settentrionale sarebbe testimoniata dall'alternanza, nella fondazione in opera cementizia, tra blocchi di tufo e travertino secondo una partitura di pieni e vuoti funzionale al ritmo di un colonnato. Carboni-Corsaro 2015, pp. 44-51; Viscogliosi 2015, pp. 182-189.

<sup>946</sup> La sintetica descrizione del monumento si deve al carattere di questa ricerca che persegue altre finalità, la bibliografia relativa a questo argomento è vastissima con costanti aggiornamenti promossi dalle più recenti pubblicazioni, per una dettagliata descrizione e analisi delle singole partiture architettoniche del complesso si veda almeno: Darwall-Smith 1996, pp. 55-68; *LTUR* IV, 1996, s.v. *Pax Templum*, pp. 67-70 (F. Coarelli); Köb 2000 305-24; La Rocca 2001, pp. 195-207; Meneghini- Santangeli Valenzani 2006; Meneghini- Santangeli Valenzani 2007 pp. 61-70; Coarelli 2009a, pp. 71-75; Taraporewalla 2010; Bravi 2009, 2012; Rea *et al.* 2014; Leithoff 2014, pp. 197-205; Meneghini 2015, pp. 49-67; La Rocca *et al* 2015; Tucci 2017. Da ultimo Moormann in cds. che ringrazio per una lettura preliminare del lavoro.

<sup>947</sup> Sulla storia urbana di questo settore si rimanda ai capitoli "L'Argileto. Un progetto per due dinastie" e "Un'operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale". Sulla denominazione del foro: Aurel. Vict. 12.2; *SHA, Alex. Sev.* 28.6.

presunta ridedicazione della statua di culto da parte di Domiziano;<sup>948</sup> con questa venne, probabilmente, rinnovato anche l'apparato decorativo come testimoniato dal rinvenimento di frammenti statuari di vittorie tauroctone e loriche chiaramente riferibili ad un monumento celebrativo e trionfale.<sup>949</sup> Allo stesso modo, il foro domiziano interferì con il percorso della Cloaca Massima per il quale erano già stati operati degli importanti adattamenti da Vespasiano.<sup>950</sup> Infatti, i dati archeologici hanno documentato che la fogna di età vespasiana si sviluppava lungo la fronte settentrionale del *Templum Pacis* con un andamento rettilineo da est verso ovest; successivamente fu deviata da Domiziano all'altezza del lato posteriore del tempio di Minerva e fu direzionata verso sud-ovest al fine di aggirare l'ingombro della fondazione del presunto edificio templare nel settore occidentale del foro.

Diversamente, volgendo lo sguardo al Campo Marzio risalta la residualità — in termini quantitativi, qualitativi e distributivi — di resti archeologici chiaramente riferibili alla prima età flavia, diretta conseguenza dell'imponente operazione di trasformazione urbana attuata da Domiziano. Tra i pochi elementi a disposizione, il ritrovamento di un cippo del pomerio nel 1930 tra via della Torretta e via del Campo Marzio,<sup>951</sup> rappresenta uno dei dati più importanti poiché conferma quanto promulgato nella clausola V della *lex de imperio Vespasiani*. Congiuntamente a questa scoperta dovrà considerarsi il rinvenimento di una serie di strutture testimonianti l'avvio di un esteso cantiere nell'area della Basilica di S. Lorenzo in Damaso. Qui, infatti all'interno di un complesso caratterizzato da molteplici fasi urbanistiche, si è evidenziata una sistematizzazione a livello infrastrutturale (canalizzazioni e piani pavimentali) databile in età vespasiana alla quale seguì una fase domiziana che riguardò la costruzione degli alzati. Lo stesso scenario si è riscontrato nei sotterranei di Palazzo Farnese dove è stato portato alla luce un cippo di delimitazione del Tevere datato al 54 a.C. poi defunzionizzato in età vespasiana da una serie di setti murari e da una percorrenza stradale. Anche in questo caso le strutture vespasiane furono completate in età domiziana attraverso l'aggiunta di ulteriori elementi strutturali e di alcuni pavimenti musivi. Se cogliesse nel segno la proposta di riconoscere nei due complessi le sedi degli *stabula*, si potrebbe dimostrare che affianco

---

<sup>948</sup> B.35

<sup>949</sup> A.12; Pinna Caboni 2009, p. 446; Corsaro 2009, p. 447.

<sup>950</sup> Per le modifiche apportate alla *Cloaca Maxima* da Vespasiano e Domiziano si veda Bianchi 2014, pp. 94-104.

<sup>951</sup> Nello stesso scavo si rinvennero due cippi *in situ* a quote differenti ma recanti lo stesso numero progressivo (158). Il cippo sottostante, alla quota di m 6 dal piano stradale, è relativo al rifacimento del pomerio promosso da Vespasiano, mentre quello superiore, a m 3,10 dal piano di calpestio, è riferibile ai cippi adrianei, dimostrando almeno in questa regione di Roma come il pomerio adrianeo ricalcasse il pomerio di età flavia. Per la notizia del ritrovamento si veda Romanelli 1933.

all'edificazione del nuovo polo monumentale dello Stadio e dell'Odeon fosse prevista la costruzione di tutta una serie di edifici funzionali allo svolgimento dei giochi stessi.<sup>952</sup> Degli immediati confronti con questa pianificazione possono ricercarsi nella *Regio III* dove alla costruzione dell'anfiteatro corrispose l'installazione in età domiziana delle diverse strutture preposte al funzionamento delle attività ludiche, nel segno di una notevole continuità urbanistica con l'operato di Vespasiano e Tito.<sup>953</sup>

Nel complesso, nonostante la frammentarietà della documentazione archeologica di età vespasiana, è possibile far risalire ai primi anni del principato flavio un primo rilevante intervento urbanistico nel Campo Marzio, finalizzato ad una sistematizzazione e razionalizzazione degli spazi che sarà poi alla base dei monumentali interventi urbanistici domiziani.

Nel caso di Tito la prospettiva è totalmente differente, poiché la brevità del suo regno ha comportato un lascito monumentale alquanto esiguo; infatti, escludendo le Terme<sup>954</sup> e lavori di completamento dell'anfiteatro, gli interventi edilizi furono limitatissimi. Tra questi è forse possibile considerare il Tempio del Divo Vespasiano la cui costruzione iniziale si fa risalire al 79/80 d.C. con un completamento avvenuto entro l'87 d.C.<sup>955</sup>

In questo senso, anche l'arco trionfale nella *sphendone* del Circo Massimo dedicato dal Senato e dal Popolo Romano a Tito nell'81 d.C.<sup>956</sup> rientrava in un programma monumentale pianificato da Vespasiano e Tito per celebrare la vittoria del *Bellum Iudaicum* attraverso specifici edifici commemorativi.<sup>957</sup> Eppure, la lettura delle evidenze archeologiche conservate permette di datare la costruzione dell'arco alla prima età domiziana, finalizzata, verosimilmente, a integrare un disegno urbanistico coerente e compiuto. Infatti, il posizionamento dell'arco al centro dell'emiciclo del Circo Massimo e prospettante l'area della Porta Capena nella quale si

---

<sup>952</sup> Sull'identificazione, ancora oggetto di discussione, si veda Coarelli 1977, pp. 840- 846; Pentiricci 2009, pp. 50-55; Filippi 2009a, pp. 435-443.

<sup>953</sup> Su questo tema si rimanda al capitolo: "*Agones, Ludi et Munera*. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana".

<sup>954</sup> Nonostante le reiterate menzioni delle Terme di Tito negli elenchi degli autori di IV sec. d.C. la documentazione archeologica attuale non mostra alcuna evidenza databile a questo periodo: *LTUR V*, 1996, s.v. *Thermae Titi/Titiana*, pp.66-67 (G. Caruso).

<sup>955</sup> Il termine *post quem* al 79/80 d.C. per l'inizio dei lavori è ipotizzato sulla base delle testimonianze epigrafiche e monetali (De Angeli 1992, p. 131) mentre un termine *ante quem* per la conclusione dei lavori è fornito dalla citazione del tempio negli *Acta dei fratres Arvales* (*CIL* 6, 2065.51-52) dell'87 d.C.

<sup>956</sup> La datazione si deve all'iscrizione sull'attico copiata dall'Anonimo di Einsiedeln e visibile in *CIL* 6, 944. Vedi da ultimo con bibliografia Parisi Presicce 2021.

<sup>957</sup> Nonostante l'Arco alle pendici del Palatino presenti un repertorio figurativo relativo ai momenti significativi del conflitto giudaico non può intendersi come monumento trionfale ma piuttosto come *consecratio* del Divo Tito. Vedi *infra* e Pfanner 1983, p. 16.

è proposto di riconoscervi il santuario di Fortuna Reduce e della Porta Trionfale, parrebbe testimoniare l'allestimento di un paesaggio urbano profondamente incentrato sul tema del trionfo.<sup>958</sup>

Di particolare interesse è poi il caso della *Meta Sudans* in cui, sebbene l'analisi stratigrafica si attesti su un arco cronologico dall'80 al 90 d.C., è riprodotta su un sesterzio emesso da Tito dell'80 d.C., celebrativo dell'Anfiteatro, nel quale si intravedono ai lati le terme e la suddetta fontana crocevia delle quattro regioni.<sup>959</sup> Tale dato contrastante potrebbe pragmaticamente risolversi considerando il linguaggio iconografico del conio come un manifesto del paesaggio urbano che di lì a poco si sarebbe formato nell'area dell'anfiteatro. Paesaggio che verrà poi ultimato da Domiziano come dimostrato dalla documentazione archeologica.<sup>960</sup>

Nel complesso, sulla base delle componenti fin qui analizzate appare evidente come la progressiva appropriazione dello spazio urbano da parte dei flavi fu vincolato ad un programma edilitario di ampio respiro e coinvolgente vasti contesti monumentali. La rielaborazione funzionale e simbolica di numerosi segmenti urbani – sia centrali che periferici – costituì la trama di un paesaggio poi notevolmente incrementato e modificato da Domiziano. Infatti, il *princeps* flavio promosse un disegno urbanistico concepito sulla continuazione dei progetti ereditati dal padre e del fratello e sullo sviluppo di una propria *Urbs* che condizionò, profondamente, i successivi sviluppi urbanistici di età antonina e severiana.

---

<sup>958</sup> Risulta quanto mai singolare il generale silenzio delle fonti letterarie sull'arco. In via del tutto ipotetica si potrebbe ritenere che essendo stato dedicato dal Senato non venisse considerato dagli autori antichi come una costruzione domiziana.

<sup>959</sup> *RIC* II.I, p.210, nr. 184, tav.97.

<sup>960</sup> Panella 2013, p. 118. Non casualmente le fonti di IV sec. d.C. sono concordi nel citare il monumento tra gli edifici domiziane.



### 3. Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato

*“Domitianus prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti lineo amictu turbae sacrificialium immixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum paternum clientem iuxta Velabrum delituit. ac potiente rerum patre, disiecto aeditui contubernio, modicum sacellum Iovi Conservatori aramque posuit casus suos in marmore expressam; mox imperium adeptus Iovi Custodi templum ingens seque in sinu dei sacravit”*<sup>961</sup>

La testimonianza di Tacito rappresenta un utile strumento per la conoscenza degli avvenimenti storici che portarono all'affermazione della dinastia Flavia. Come risaputo, sul colle capitolino ebbe luogo l'ultimo atto del *Bellum Vitellianum*: qui si arroccarono le truppe di Vespasiano comandate dal fratello Tito Flavio Sabino, al quale si aggiunse in un secondo momento anche Domiziano, nel tentativo di resistere all'assalto dei soldati vitelliani; le battaglie si svolsero tra l'*Arx* occupata da Sabino e il bosco dell'*Asylum*.<sup>962</sup> Sabino fu fatto prigioniero e in seguito giustiziato, mentre Domiziano, nascostosi inizialmente presso l'abitazione del guardiano di un tempio non identificato, si occultò *Isiaci celatus habitu* in un gruppo di partecipanti ai vari riti che lì si stavano svolgendo e riuscì a nascondersi nell'abitazione di un cliente paterno nel quartiere del Velabro.<sup>963</sup>

Stanti queste premesse, non potrà sfuggire che, nel contesto topografico preso in esame, la testimonianza di Tacito rappresenta una tra le poche fonti a fare riferimento alla costruzione di due edifici di culto dedicati a Giove.<sup>964</sup> Infatti, secondo lo storico non appena Vespasiano

---

<sup>961</sup> Tac. *Hist.* 3.74.1 “Domiziano, acquattatosi al primo assalto presso il custode del tempio, riuscì grazie a una ingegnosa trovata di un liberto, a mescolarsi indossando una veste di lino, alla turba dei sacerdoti di Iside e, senza essere riconosciuto, si rintanò nella casa di Cornelio Primo, cliente del padre, dalle parti del Velabro. Quando poi il padre ebbe il potere, fece abbattere l'abitazione del custode e sul posto eresse un tempietto a Giove Conservatore, con un altare nel cui marmo era effigiata quella sua avventura. Successivamente, salito al potere, consacrò un tempio a Giove Custode, facendosi raffigurare tra le braccia del dio.” Per la traduzione del testo è stata utilizzata la versione di Paratore 1951. Secondo la testimonianza di Tacito lo svolgimento delle vicende parrebbe attuarsi sull'*Arx*.

<sup>962</sup> Tac. *Hist.* 3.71-72.

<sup>963</sup> Suet. *Dom.* 1.2. L'espedito utilizzato da Domiziano trova un curioso precedente nella fuga dell'edile della plebe *M. Volusius* nel 43 a.C. travestito appunto da sacerdote isiaco. Val. Max. 7.3.8. Cfr. Bricault- Gasparini 2018.

<sup>964</sup> Il tempio di *Iuppiter Custos* è citato anche da Svetonio (B.85). Si è evidenziato come la maggior parte delle fonti scritte prenda in considerazione solo l'intervento di restauro al Tempio di Giove Capitolino, in alcune si nomina un più generale «*Capitolio*», mentre in altre viene data notizia della collocazione di statue di argento e oro e dello spostamento in Campidoglio delle colonne rostrate asiatiche: B.107.

giunse al potere, Domiziano fece abbattere la casa del guardiano presso cui aveva trovato rifugio e vi fece costruire un *modicum sacellum* dedicato a *Iuppiter Conservator*, con un'ara sulla quale era raffigurata la storia del suo salvataggio.<sup>965</sup> Successivamente, quando Domiziano divenne imperatore fece costruire un nuovo edificio di culto, probabile monumentalizzazione del precedente, dedicato a *Iuppiter Custos*.

La posizione di questi due edifici è strettamente vincolata alla localizzazione dell'abitazione dell'*aedituus* citata da Tacito. Se l'*aedituus* fosse stato quello del Tempio di Giove Capitolino, allora i due edifici sacri dovranno ricercarsi *in Capitolio*.<sup>966</sup> Diversamente, se la *turba* isiacca alla quale si mescolò Domiziano dopo essersi rifugiato nella casa del custode del tempio, indicasse una prossimità con il santuario isiacco capitolino allora gli edifici sacri dovranno ricercarsi nell'*Arx*.<sup>967</sup> In quest'ultimo scenario andrebbe considerata la modesta struttura rinvenuta al pian terreno del Palazzo Nuovo del Museo Capitolino, che per l'articolazione architettonica caratterizzata dalla presenza di cinque edicole di forma diversa di cui una centrale più grande, è stata identificata con un piccolo luogo di culto, caratterizzato, tra l'altro, da una planimetria molto irregolare.<sup>968</sup> La datazione alla prima età flavia e l'irregolarità planimetrica, dovuta all'inserimento in un contesto urbanistico vincolante, ha indotto a riconoscerci il sacello di *Iuppiter Conservator* che doveva necessariamente sorgere al posto del *contubernium* del guardiano del tempio.<sup>969</sup> L'edificio ebbe vita breve poiché nel corso del II sec. d.C. fu installato un secondo piano, dotato di pavimento a mosaico, che ne modificò radicalmente la conformazione.<sup>970</sup> Se cogliesse nel segno questa ipotesi, allora il tempio di *Iuppiter Custos*,

---

<sup>965</sup> L'inaugurazione del sacello con la presunta ara su cui erano raffigurati i momenti decisivi del conflitto fu, verosimilmente, accompagnata da un poema composto dallo stesso Domiziano, commemorativo del suo salvataggio e della sua significativa presenza durante il conflitto. Mart. *Ep.* 5.5.7.

<sup>966</sup> Di questo avviso sono: Gros 1979, p.98; *LTUR III*, 1996, s.v. *Iuppiter Conservator*, pp. 131-132, (Ch. Reusser). Tra le fonti letterarie, Svetonio è il solo a specificare che il Tempio di *Iuppiter Custos* fu costruito *In Capitolio*: Suet. *Dom.* 5.

<sup>967</sup> Arata 2009, pp. 213-215.

<sup>968</sup> A.45. Sulla scoperta si veda Arata 1997.

<sup>969</sup> Arata 2009, pp. 211-213.

<sup>970</sup> Secondo Arata 2009, p. 213, le modifiche strutturali apportate all'edificio sarebbero una conseguenza della *damnatio memoriae*. Tuttavia, questa non sembra una soluzione plausibile visto l'ampio arco temporale intercorso tra il 96 d.C. e il secondo venticinquennio del II sec. d.C. (periodo a cui si data l'intervento grazie alla decorazione musiva del nuovo piano pavimentale).

monumentalizzazione del *modicum sacellum*, potrebbe riconoscersi nelle due fondazioni parallele in opera cementizia nell'Orto annesso all'ex convento dell'*Aracoeli*.<sup>971</sup>

Diversamente, se si volessero localizzare i templi di Giove nell'area del *Capitolium* non si potrà fare a meno di rilevare la presenza tra via di Monte Tarpeo, via del Tempio di Giove e via di Monte Caprino, di strutture conservate ai livelli di fondazione ascrivibili ad edifici templari.<sup>972</sup> In via del tutto ipotetica, le notevoli dimensioni della fondazione localizzata su via di Monte Tarpeo (m 14,80 x m 6,00) potrebbero indurre a riconoscervi il Tempio di *Iuppiter Custos*, definito, specificatamente, da Tacito *ingens* in contrapposizione al *modicum sacello*.<sup>973</sup> Parimenti, nei resti di fondazioni, con diverse fasi dal I a.C. all'età flavia, localizzati nell'area dell'ex Ospedale Teutonico, si potrebbe riconoscere la costruzione del *modicum sacellum* al posto del *contubernium*.<sup>974</sup>

Al contrario, permangono pochi dubbi sulla localizzazione del santuario isiaco dal quale doveva provenire la *turba* tra la quale si confuse Domiziano, attestato sull'Arce fino al 1582 da un disegno di M. van Heemskerck.<sup>975</sup> Infatti, nell'area sottostante il transetto della chiesa di S. Maria in *Aracoeli* è stata individuata una particolare struttura a pianta trapezoidale di cui si conservano limitati tratti dei muri perimetrali tra cui uno caratterizzato da risalti semicircolari.<sup>976</sup> Il rinvenimento di diversi reperti egittizzanti, la presenza fino al 1582 dell'obelisco dell'*Aracoeli*, la particolare conformazione architettonica nonché la ricorrente sovrapposizione del culto di Maria a quello di Iside, hanno indotto a riconoscere in queste strutture il santuario isiaco capitolino.<sup>977</sup> Se dovesse essere confermata la datazione alla fine del I sec. d.C. delle murature superstiti, si potrebbe documentare un restauro domiziano, correlabile, in via del tutto ipotetica, alle devastazioni dell'incendio dell'80 d.C.<sup>978</sup>

---

<sup>971</sup> A.41. Arata 2009, pp. 213-215. Le fondazioni sono state anche interpretate con la fase imperiale del Tempio di Giunone Moneta sull'Arce o per un non meglio precisato edificio pubblico. Cfr. *LTUR* III, 1996, s.v. *Iuno Moneta*, pp. 123-125. (G. Giannelli); Tucci 2005, pp.13-19.

<sup>972</sup> A.42. A.44. A.40.

<sup>973</sup> Cfr. Lugli 1946, pp. 32-33; Colini 1965, p. 180; Gros 1976, p. 98.

<sup>974</sup> A.43.

<sup>975</sup> Il disegno raffigura l'obelisco di Ramses II all'estrema destra di S. Maria in *Aracoeli*. L'obelisco fu poi trasportato nella Villa Celimontana di Ciriaco Mattei. Batta 1986, p.189.

<sup>976</sup> A.46.

<sup>977</sup> Coarelli 2009b, pp. 222-223. Sulla scoperta dell'edificio si veda da ultimo Tucci 2009a con riferimenti bibliografici.

<sup>978</sup> L'intervento al santuario isiaco dimostrerebbe anche l'estremo favore di cui godettero i luoghi di culto egizi in età flavia. In effetti, è proprio a partire da questo periodo che sembrerebbe acquisire una forte valenza il sincretismo tra il culto di Iside e Serapide e la venerazione dei membri divinizzati della famiglia imperiale. Per una rassegna

Al di là della ricostruzione topografica proposta sulla base della testimonianza di Tacito si dovrà ora considerare l'incendio dell'80 d.C. come movente di interventi domiziani sul colle, tra cui la ricostruzione, quasi *ex novo*, del Tempio di Giove Capitolino.

Preliminarmente alle considerazioni archeologiche, è necessario sottolineare che tra il tempio capitolino e lo Stato romano vi fosse una piena interrelazione simbolica: la caduta di uno avrebbe indicato anche la fine dell'altro.<sup>979</sup> Dal quadro tracciato dalle fonti letterarie è comprensibile come ogni evento che accadde presso il tempio, avesse molteplici implicazioni ideologiche e conseguenze sul piano sociale e religioso, recepite e interpretate dalle fonti letterarie come *omina* di imminenti cambiamenti.<sup>980</sup> Ad esempio, in un passo di Cassio Dione, inerente al breve periodo di Vitellio, viene raccontato il momento in cui le porte del Tempio di Giove Capitolino si aprirono da sole durante la notte e la mattina seguente comparvero sul colle delle grandi impronte di creature divine.<sup>981</sup> L'episodio fu interpretato come un *omen nefastum*: le divinità protettrici della città avevano abbandonato il santuario poiché consapevoli degli stravolgimenti che sarebbero accaduti di lì a breve.<sup>982</sup> Lo stesso scenario è evocato dal padre di Stazio che paragonò le truppe di Vitellio che assediavano il Campidoglio ai Galli che secoli prima avevano saccheggiato Roma.<sup>983</sup>

Su questa base, è forse possibile ipotizzare che la descrizione di Cassio Dione dell'incendio dell'80 d.C. e della sua origine divina piuttosto che umana,<sup>984</sup> volesse tacitamente indicare l'evento come l'*omen* del regno di Domiziano. A partire da qui, non sarebbe difficile rintracciare nelle parole del padre di Stazio, un tentativo di rielaborazione degli eventi storici in chiave propagandistica domiziana.<sup>985</sup>

---

di tutti i luoghi di culto egizi restaurati dai flavi o costruiti *ex novo*: Gasparini 2009, pp. 348-351. Per uno studio sull'affermazione dei culti isiaci a Roma: Coarelli 2019.

<sup>979</sup> Sul tabù storiografico dell'inviolabilità del Campidoglio simbolo dell'*aeternitas* di Roma Cfr. Barzanò 1984, p. 117; Sordi 1984a; Packer 2003, p. 167.

<sup>980</sup> Sugli *omina* capitolini (dalle celebri oche del 390 a.C., all'incendio del *Bellum Civili* dell'83 a.C., al fulmine augusteo e agli incendi del 69 e 80 d.C.) vedi: Kierdorf 1992, p.184; Schulz 2019, pp. 171-172.

<sup>981</sup> Dio. Cass. 65.8.

<sup>982</sup> Un episodio simile è raccontato da Tacito sul tempio di Gerusalemme durante l'assedio di Tito: Tac. *Hist.* 5.13. 1.

<sup>983</sup> La testimonianza è riportata in Staz. *Sily.* 5. 3. 195-204. Cfr. Wiseman 1978, pp.163-178; Barzanò 1984, pp., 114- 120.

<sup>984</sup> B.97.

<sup>985</sup> Il padre di Stazio fu precettore del *princeps* flavio e non appare improbabile che avesse voluto omaggiare l'imperatore con un componimento che celebrasse le sue gesta giovanili sul colle capitolino. Su questo tema vedi: Barzanò 1984, pp. 114- 120.

Lo scenario così ricostruito si prestò a essere opportunamente valorizzato per la presentazione di Domiziano come *renovator Urbis*.<sup>986</sup>

Eppure, di questo edificio sacro tanto rilevante sul piano religioso, politico e sociale si conservano assai pochi, soprattutto in termini qualitativi, resti archeologici. Infatti, le uniche evidenze archeologiche sono relative alle strutture di fondazione (a dimostrazione dell'inezienza del restauro considerabile quasi un intervento *ex novo*) e a pochi elementi della decorazione architettonica.<sup>987</sup> Al contrario, qualche utile indicazione circa l'aspetto e la forma del Tempio di Giove Capitolino domiziano si ricava dai documenti iconografici che riproducono, con diversi gradi di attendibilità,<sup>988</sup> un tempio esastilo con un pronao dalle colonne corinzie e tre porte a doppio battente sullo sfondo degli intercolumni centrali. Ulteriori informazioni si desumono dagli insistenti riferimenti delle fonti letterarie circa l'apparato decorativo del tempio. Infatti, secondo Plutarco e autori successivi,<sup>989</sup> Domiziano, ornò le porte e il tetto con un rivestimento d'oro per una cifra pari a 12.000 talenti. Per il resto, lo sviluppo in altezza, descritto da Plutarco con un'accezione negativa poiché privo di armonia ed equilibrio, potrebbe trovare conferma nel frammento di rocchio di colonna scanalato pertinente ad una colonna corinzia alta circa m 15; tuttavia, è verosimile ipotizzare che nella ricostruzione del tempio si rispettarono gli stessi vincoli imposti precedentemente a Vespasiano.<sup>990</sup> A questo proposito andrebbe valorizzata una scoperta di straordinaria evidenza e potenziale significato relativa al rinvenimento, nel tratto della via Portuense prossimo a *Portus*, di una grande quantità di frammenti marmorei in pentelico riferibili ad un gruppo unitario di elementi architettonici.<sup>991</sup> Infatti, se cogliesse nel segno la proposta degli scavatori di riconoscere in questi frammenti gli elementi architettonici del Tempio di Giove Capitolino si avrebbe la concreta testimonianza della deposizione rituale nelle paludi delle macerie sacre del tempio a seguito dell'incendio del 69 d.C. Tale suggestiva interpretazione si basa, oltre che sulla testimonianza Tacito, anche su un passo di Plinio in cui è narrata la spoliazione dell'*Olympieion* di Atene da parte di Silla per

---

<sup>986</sup> Sablayrolles 1996, p. 453.

<sup>987</sup> A.38. Sugli elementi architettonici probabilmente riferibili all'assetto domiziano del tempio: Danti 2016, pp. 215-217.

<sup>988</sup> Sulle diverse rappresentazioni del tempio si veda il dossier iconografico.

<sup>989</sup> Cfr. B.95; B.121; B.122.

<sup>990</sup> Per la ricostruzione del tempio gli aruspici intimarono a Vespasiano di mantenere le medesime forme dell'impianto originario: Tac. *Hist.* 4.53; Darwall Smith 1996, p. 105.

<sup>991</sup> Sulla scoperta si veda Bruno *et al* 2018.

riutilizzare i materiali nella ricostruzione del Tempio di Giove Capitolino.<sup>992</sup> Tuttavia, la descrizione di Plinio induce a riconoscere che le membrature architettoniche in pentelico dell'*Olympieion* vennero utilizzate per altre ricostruzioni sul colle (*capitolinis aedibus*) non per il Tempio di Giove Capitolino, molto probabilmente in quella fase, di ordine tuscanico e non corinzio.<sup>993</sup> Sorge legittimamente il sospetto che i materiali di spoglio ostiensi siano appartenuti alla fase vespasiana del tempio capitolino distrutto dall'incendio dell'80 d.C. e che, quindi, la deposizione rituale sia da attribuire a Domiziano. In effetti, l'utilizzo del marmo pentelico è ampiamente attestato in età flavia e, allo stesso tempo, i rocchi di colonna scanalati rinvenuti sono del tutto analoghi all'unico esemplare conservato sul colle riferibile alla ricostruzione domiziana, che come già evidenziato avrebbe dovuto seguire le stesse disposizioni architettoniche a cui si attennero Vespasiano.<sup>994</sup>

Sicuramente, questo intervento di ricostruzione, completato tra l'84-85 d.C., offrì l'occasione per valorizzare il forte legame politico-ideologico tra Domiziano e Giove.<sup>995</sup> In effetti, la particolare attenzione riservata da Domiziano a Giove parrebbe avvalorata dall'emissione di numerose monete recanti i diversi attributi di *Conservator*, *Victor*, *Custos*.<sup>996</sup> A ciò si dovrà aggiungere l'operazione di assimilazione tra il *princeps* e Giove promossa a più riprese dalla propaganda domiziana come testimoniato dalla ricorrenza dell'epiteto *Iovi* o *Iuppiter Noster* in Marziale e Stazio.<sup>997</sup> In tale prospettiva, un rilievo del tutto particolare acquista l'istituzione dell'*Agon Capitolinus*, evento al quale Domiziano era solito presentarsi con una toga purpurea alla greca, il capo cinto da una corona d'oro ornata con le immagini della triade capitolina, seduto in mezzo al *Flamen Dialis* e il collegio dei *Sodales Flaviales* che indossavano a loro volta una corona d'oro con l'effigie di Domiziano. Una tipologia di abbigliamento cerimoniale che assimilava, di fatto, l'imperatore a Giove.<sup>998</sup>

---

<sup>992</sup> Secondo Plinio (36.45) Silla ricostruì il Tempio di Giove Capitolino reimpiegando le colonne saccheggiate dall'*Olympieion* di Atene. Tacito, invece, informa che in seguito alla distruzione del tempio nel 69 d.C. gli aruspici comandarono la completa rimozione delle macerie con la deposizione rituale in *paludes*: Tac. *Hist.* 4.53.

<sup>993</sup> Santaniello 2011, p. 462.

<sup>994</sup> Sullo stile decorativo architettonico di età flavia si veda almeno: Pensabene- Caprioli 2009.

<sup>995</sup> Darwall Smith 1996, pp.113-115.

<sup>996</sup> *BMCRE*, 1930, II, *Domit.*, nrr. 51- 54 (81- 84 d.C.), 287 (84 d.C.), 313, 354, 364 (85 d.C.), 388 (86 d.C.). *Iuppiter Victor*: *BMCRE*, 1930, II, *Domit.*, nrr. 294, 327-328, 362, (85 d.C.), 373 (86 d.C.), 396 (87 d.C.), 406 (88-89 d.C.), 439-442 (90-91 d.C.), 464A (92-94 d.C.), 474-475 (95-96 d.C.) *Iuppiter Custos*: *BMCRE*, 1930, II, *Domit.*, nr. 373 (86 d.C.)

<sup>997</sup> Mart. *Ep.* 9. 39. 1; 9. 91; Stat. *Silv.* 1.6.27; 4.2.59-60; 4.3.18-19; 5.1.240-241

<sup>998</sup> Cfr. Mart. *Ep.* 9. 39. 1; 9. 91; ss.; Suet. *Dom.* 4; Caldelli 1993, pp. 65-66; Hardie 2003, p. 130; Gros 2009, p. 106. Sul tema si rimanda al capitolo "*Agones, ludi et munera*. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana".

È in questo scenario che andrebbe anche valutata la ricostruzione del Tempio di Veiove,<sup>999</sup> localizzato sulla sella che congiunge l'*Arx* e il *Capitolium*.<sup>1000</sup> Nonostante il silenzio delle fonti letterarie sull'edificio in età imperiale, si è documentato un intervento di restauro domiziano finalizzato al consolidamento delle strutture interne attraverso l'edificazione di murature in opera laterizia. A questo seguì un completo rinnovamento degli allestimenti interni: il pavimento e le pareti furono rivestiti in marmi colorati mentre i soffitti furono decorati con pregiati elementi architettonici decorati da stucchi policromi.<sup>1001</sup> Si rinvennero inoltre un'ara anepigrafe, priva di particolari decorazioni e la statua di culto di Veiove.<sup>1002</sup> Considerata la tipologia dell'intervento edilizio è probabile che fosse dovuto alle conseguenze dell'incendio dell'80 d.C.; resta, tuttavia, quanto mai curiosa la sopravvivenza della statua datata al I sec. a.C., eventualmente risparmiata dalle fiamme e successivamente ricollocata da Domiziano.

Sulla base delle componenti analizzate parrebbe evincersi che la politica urbanistica domiziana nel Campidoglio fosse anche incentrata sulla risemantizzazione degli antichi santuari in chiave dinastica-imperiale. In questa prospettiva è da intendere l'intervento testimoniato da Marziale circa un restauro domiziano alla capanna di Romolo sul Campidoglio.<sup>1003</sup> Stante la consuetudine nella cura di luoghi e monumenti dei *primordia* urbani tabuizzati in forme materiali deperibili, i significati ideologici di tale intervento sono facilmente comprensibili: infatti, se il recupero della memoria romulea sul colle fu un tema perseguito dallo stesso Augusto, il restauro domiziano rientrerebbe nella, più volte richiamata, *imitatio Augusti* e contestualmente fornì al *princeps* la possibilità di stabilire una diretta connessione con il fondatore della città.<sup>1004</sup>

---

<sup>999</sup> Le fonti offrono testimonianze discordanti sull'origine di Veiove: secondo Ovidio il titolare del culto era un dio giovanile italico protettore della fecondità e del bosco sacro, di probabile origine etrusca, distinto da Giove per il suffisso *Ve/Ved* che dovrebbe riferirsi piuttosto a un Giove adolescente (Ov. *Fast.* 3. 446. ss.) Aulo Gellio, invece, lo annovera tra le divinità infere (Aul. Gell. *NA.* 5.12.11). Sul Tempio di Veiove si veda: Colini 1940; Marcattili 2015.

<sup>1000</sup> Liv. 35.41.8. Sul *Tabularium* basti il rimando a: *LTUR*, V, 1996, s.v. *Tabularium*, pp. 17- 20 (A. Mura Sommella)

<sup>1001</sup> A.39.

<sup>1002</sup> La Rocca 1994, p. 24.

<sup>1003</sup> La "duplicazione" della *casa Romuli* sul Campidoglio è attestata dalle fonti letterarie solo a partire dal decennio 30-20 a.C. Cfr. Vitruv. 2.35.20-22; Verg. *Aen.* 8.654; Val. Max. 2.8; Macr. *Sat.* 1.15.10. Per la testimonianza di Marziale si veda B.189.

<sup>1004</sup> Sull'attestazione della *casa Romuli* sul Campidoglio e il ripristino di essa (o intervento *ex novo*) da parte di Augusto si veda Balland 1984. Per l'atteggiamento "antiquario" di Domiziano nei restauri degli edifici di culto si veda Zevi 2007, p. 457.

Un capitolo qualificante di questa rivisitazione della figura del fondatore dell'Impero è costituito anche dal trasferimento delle colonne rostrate in Campidoglio.<sup>1005</sup> Se come ipotizzato lo spostamento fu dettato dalla realizzazione dell'*equus Domitiani*, si potrebbe documentare l'eclatante sostituzione del monumento trionfale per eccellenza del foro con la statua celebrativa delle imprese belliche di Domiziano. Si potrebbe immaginare, di conseguenza, che l'allestimento sul Campidoglio delle colonne rostrate, assieme alle componenti materiali e simboliche della topografia capitolina augustea, configurasse una sorta di sacrario in cui veniva sintetizzata la monumentale storia urbana della precedente dinastia.

In questo scenario di rinnovato rapporto con i luoghi significativi della memoria storica della città, va tuttavia, evidenziata la parallela attenzione alla riorganizzazione alle infrastrutture e agli spazi funzionali, come testimoniato dalla percorrenza stradale sotto l'attuale piazza del Campidoglio che collegava il Campo Marzio al *Tabularium*.<sup>1006</sup> Questa era dotata ai lati di una serie di *tabernae* di età domiziana, solo parzialmente indagate e con un completamento in età traiana. L'installazione di questo impianto commerciale nell'area capitolina dimostrerebbe come ad una intensa urbanizzazione in ambito "religioso" corrispondesse un'attenzione nel campo dell'architettura pubblica finalizzata al consolidamento del tessuto connettivo della città.

Gli interventi edilizi domizianeî sul Campidoglio rappresentano un tassello fondamentale, forse il pi importante in assoluto, per la storia urbanistica e religiosa del colle: il paesaggio urbano (specialmente quello religioso) si definì e completò in questo contesto storico rimanendo pressoché invariato nella sua monumentalità e nei suoi contenuti domizianeî fino ai saccheggi di Alarico e Genserico che sancirono, simbolicamente, la conclusione dell'Impero Romano d'Occidente e l'inizio di una nuova era.<sup>1007</sup>

---

<sup>1005</sup> Palombi 1993; *LTUR* I, 1996, s.v. *Columnae rostratae Augusti*, p. 308. (D. Palombi).

<sup>1006</sup> A.47.

<sup>1007</sup> Zos. 5.38; Proc. 1.5.



#### 4. Il Palatino. Inventare il palazzo

Il Palatino, nella sua evoluzione storico urbanistica, rappresenta uno dei più importanti palinsesti monumentali della città antica e allo stesso tempo una eccezionale testimonianza del processo evolutivo delle residenze imperiali sul colle.<sup>1008</sup> Gli architetti domiziani ebbero il merito di progettare un modello residenziale distante dalla concezione della grande villa urbana articolata liberamente nello spazio pubblico come fu la *Domus Aurea*: il progetto mirò a unificare l'intera collina organizzandola in base a fini residenziali, politico-amministrativi e rappresentativi.<sup>1009</sup>

La creazione di una struttura organica, compatta e polifunzionale avrebbe garantito lo svolgimento delle diverse attività della corte. Il Palazzo, infatti, è convenzionalmente considerato come diviso in due settori: da una parte la *Domus Flavia*, caratterizzata da ampi e fastosi spazi adibiti alle funzioni politico e rappresentative,<sup>1010</sup> dall'altra la *Domus Augustana* composta da molteplici ambienti di dimensioni ridotte, disposti su più livelli attorno a un cortile, con funzioni eminentemente residenziali.

Una lettura globale della nuova definizione architettonica del palazzo non può prescindere da una analisi unitaria delle precedenti fasi edilizie abilmente in esso integrate da Domiziano. In questo processo un ruolo molto importante si deve all'opera di Vespasiano che ristrutturò e modificò le numerose preesistenze neroniane - ultime testimonianze di un progetto palaziale incompiuto - che si sviluppavano dalla *Domus Tiberiana* alla residenza augustea.<sup>1011</sup>

Proprio nel caso della *Domus Tiberiana*,<sup>1012</sup> si è documentato che fin dall'età vespasiana le preesistenze neroniane vennero riconvertite in spazi funzionali al ricevimento e all'esercizio

---

<sup>1008</sup> Per le diverse fasi urbanistiche del colle dall'età augustea basti il rimando a Cecamore 2002, pp. 213-231; Coarelli 2012, pp. 347-398.

<sup>1009</sup> Il palazzo domiziano è l'unico edificio di cui si conosca il nome dell'architetto che ne curò il progetto: B.180. Tuttavia, la presenza di anomalie costruttive in numerose componenti architettoniche ha fatto ipotizzare che il complesso palaziale fosse stato progettato da due differenti architetti: l'intera *Domus Flavia* e la zona dei peristili superiori della *Domus Augustana* sarebbero da attribuire a Rabirio mentre il settore che circonda il peristilio inferiore sarebbe opera di un architetto anonimo, comunemente definito «architetto della *Domus Augustana*». Cfr. Gullini 1991, p. 644; Cecamore 2002, p.230. Di un'altra prospettiva sono Giuliani 1977; 1982 e Cassatella 1986; 1990; secondo i quali le anomalie costruttive riscontrate erano dovute esclusivamente alla necessità di adeguare la pianta del progetto domiziano alle preesistenze del colle.

<sup>1010</sup> Zanker 2002, pp. 114-115; Mar 2009, p. 255.

<sup>1011</sup> Sull'operato urbanistico di Vespasiano si rimanda al capitolo "I Flavi prima dell'incendio dell'80 d.C."

<sup>1012</sup> A.119.

politico, secondo un disegno che venne successivamente ripreso da Domiziano nella costruzione della *Domus Flavia e Augustana*.<sup>1013</sup> Come rivelato dalle indagini archeologiche,<sup>1014</sup> il quadriportico neroniano (nel settore settentrionale della *Domus Tiberiana*) fu trasformato in una ampia aula coperta. Mentre sul lato nord fu rimossa la scalinata che collegava il palazzo palatino con il vestibolo della *Domus Aurea* e fu installato un impianto termale, accessibile dal Clivo della Vittoria e destinato esclusivamente al personale del palazzo. Nel settore nord-est fu, invece, edificato un altro impianto termale con pianta assiale e simmetrica a destinazione privata, successivamente modificato da Domiziano che ne modificò l'orientamento. La zona meridionale della piattaforma, già adibita a giardino, venne conservata con la sola aggiunta di una serie di vasche nel lato sud-est.<sup>1015</sup>

Secondo quanto tramandato dalle fonti letterarie, Vespasiano e Tito non privilegiarono il colle come centro residenziale e direttivo: il primo imperatore preferì risiedere negli *Horti Sallustiani* mentre il secondo stabilì la sua sede sull'Esquilino in un padiglione della *Domus Aurea*.<sup>1016</sup>

Al contrario, le testimonianze archeologiche relative alla fase pre-domiziana della *Domus Flavia e Augustana* rivelano, in realtà, l'esistenza di un esteso progetto solo parzialmente completato alla morte di Vespasiano.

Questo primo progetto di palazzo, tuttavia rimasto in uno stadio di avvio cantieristico, si può riconoscere in tre diversi settori della residenza domiziana: l'Aula Regia della *Domus Flavia* ed i settori settentrionali e orientali della *Domus Augustana* (Tav.37 fig.140).

In effetti, al di sotto dell'Aula Regia sono stati rinvenuti i resti di una grande sala costruita a sua volta sulle fondazioni neroniane della *Domus Aurea*.<sup>1017</sup> In base alle caratteristiche spaziali e architettoniche, desumibili dalle fondazioni, è ipotizzabile che si trattasse di un ambiente

---

<sup>1013</sup> La distinzione del palazzo in *Domus Flavia e Augustana* si deve alla storiografia moderna; diversamente, le fonti letterarie antiche sono concordi nel definire questo unico complesso sotto il nome di *Domus Augustana*. La suddetta distinzione fu necessaria per distinguere le diverse aree funzionali che caratterizzavano il palazzo. Cfr. Wataghin Cantino 1966; Zanker 2002, p. 107; Coarelli 2012, p. 494.

<sup>1014</sup> Si veda da ultimo Krause 2009.

<sup>1015</sup> Krause 2009, pp. 264-266.

<sup>1016</sup> Si veda Dio. Cass. 66.10.4 per Vespasiano e Plin. *Nat.* 36.5.37 per Tito. Probabilmente questa scelta rientrava nella politica antineroniana promossa dai flavi. In realtà, le evidenze vespasiane sul colle, chiaramente riferibili ad un progetto palaziale, parrebbero suggerire che la residenza negli *horti* fosse solo temporanea in attesa del completamento dei lavori.

<sup>1017</sup> Sulle strutture neroniane in questo punto del colle: Cecamore 2002, p. 243; Cassatella 1990, pp. 91-95.

destinato ai cerimoniali del ricevimento; ciononostante, venne interamente abolito dalla sovrapposizione della successiva Aula Regia.<sup>1018</sup>

Allo stesso modo, nella parte centro-settentrionale del peristilio superiore della *Domus Augustana*, sono documentate delle strutture vespasiane, successivamente rasate e ri-utilizzate in fondazione da Domiziano, che parrebbero suggerire l'esistenza di una grande aula dotata di una vasca-impluvio. Immediatamente a nord di quest'ultima, nella cd. «no man's land», si trovava un'altra struttura di cui si conservano solo due lati della fondazione che sembrerebbe possedere le stesse caratteristiche della precedente. Effettivamente, entrambe le aule erano chiuse su tre lati con un'unica apertura nella parte settentrionale, caratterizzata dalla presenza di pilastri come suggerito da due sottobasi in travertino conservate in posto. Anche in questo caso la pianificazione domiziana portò all'abbattimento e al parziale riutilizzo delle strutture vespasiane per la costruzione di ampie aule con, apparentemente, le medesime caratteristiche funzionali e spaziali delle precedenti. Diversamente, nel settore del peristilio inferiore della *Domus Augustana*, le strutture vespasiane, articolate in una serie di ambienti disposti attorno al peristilio, vennero mantenute e inglobate nella successiva pianificazione domiziana con la sola aggiunta dei bacini d'acqua. Alla luce di queste osservazioni si evince che nella parte residenziale del peristilio inferiore le strutture vespasiane vennero sostanzialmente integrate nel disegno domiziano; diversamente, nella parte di rappresentanza, pur avendo già Vespasiano identificato posizioni e orientamenti delle principali strutture, si evidenzia la volontà di Domiziano di ripartire da queste con una diversa visione progettuale.

Il progetto palaziale domiziano si avviò con la trasformazione dalla *Domus Tiberiana*, la cui centralità e integrazione nel palazzo parrebbe emergere dalla denominazione con la quale i Cataloghi Regionari citano le due *domus* come parti di un'unica residenza (*Domum Augustianam et Tiberianam*)<sup>1019</sup> e che è materialmente documentata dalla realizzazione di un

---

<sup>1018</sup> Darwall Smith 1996, p. 182, riconosce nella ricostruzione domiziana un intervento di restauro dovuto all'incendio dell'80 d.C. Tuttavia, non si conserva alcun tipo di documentazione archeologica che attesti l'estensione dell'incendio in questo settore della città antica. L'unica testimonianza potrebbe ricavarsi da un passo di Stazio in cui si fa riferimento alla maestosità del nuovo Palatino a dispetto delle fiamme: "*Ipse autem puro celsum caput aere saeptus templa superfulges et prospectare videris, an nova contemptis surgant Palatia flammis pulchrius*" Stat. *Silv.* 1.34. Diversamente, la ricostruzione di Domiziano sarebbe dovuta ad una visione architettonica differente rispetto al disegno di Vespasiano: Iacopi- Tedone 2009, p. 244.

<sup>1019</sup> Si è proposto di riconoscere negli ambienti della terrazza superiore della *Domus Tiberiana* la sede dell'archivio governativo in cui confluivano i numerosi atti elaborati dai diversi dipartimenti del consiglio imperiale. Cfr. Mar 2009, pp. 254-255. Inoltre, si è ipotizzato che il nome "*Tiberiana*" fosse stato dato in seguito all'annessione con il palazzo domiziano: Coarelli 2009a, p. 85. Sull'ammirazione di Domiziano all'erede di Augusto: Suet. *Dom.* 20.

criptoportico, nella zona sud del basamento, direttamente collegato alla *Domus Flavia* (Tav.37 fig.138). Poi, venne rinforzato il criptoportico orientale destinato a sorreggere un *castellum* utilizzato per l'approvvigionamento dell'acqua nella zona meridionale. Nell'ala nord-est del palazzo, l'impianto termale vespasiano fu interamente sostituito con un nuovo impianto orientato nord-sud con disposizione obliqua rispetto al basamento.<sup>1020</sup> Nel settore contiguo, le strutture vespasiane interpretate come *balnea* e *coenatio* furono rimosse e rimpiazzate con un nuovo impianto con funzione di soggiorno (*diaeta*) con una *coenatio* di dimensione ridotte.<sup>1021</sup> Per il resto, acquistano particolare rilevanza, in merito all'estensione dell'attività edilizia domiziana, gli interventi nell'area del santuario della *Magna Mater* finalizzati alla costruzione di un nuovo serbatoio idrico e ad una serie di operazioni di consolidamento dei vani di sostruzione del settore sud-ovest del santuario, verosimilmente in connessione con il sistema di percorrenze interne di collegamento con la *Domus Tiberiana*.<sup>1022</sup>

Ancora in questo settore del Palatino, meritano qualche osservazione le tre aule conservate nell'angolo nord-ovest delle pendici del colle, databili sulla base dei bolli laterizi tra il 92 e il 96 d.C.,<sup>1023</sup> con un completamento di età adrianea e successivamente occupate dal complesso di S. Maria Antiqua (Tav.23 fig.75).<sup>1024</sup> Per la costruzione di queste si abolirono le precedenti strutture e infrastrutture del settore sud-orientale del Foro Romano e con esse anche gli orientamenti e gli assetti precedenti non coerenti con quelli previsti nel nuovo disegno urbanistico. L'unica eccezione fu rappresentata dal Tempio dei Castori e dal *Lacus Iuturnae*, preesistenze monumentali alle quali il complesso domiziano si adeguò e ne rispettò gli orientamenti.<sup>1025</sup>

---

<sup>1020</sup> È molto probabile che il cambiamento strutturale sia stato dovuto agli orientamenti del precedente impianto, poco adatti per un edificio termale: le sale calde erano orientate a sud-est in uno spazio stretto mentre le sale fredde erano orientate a nord-ovest in uno spazio aperto.

<sup>1021</sup> Per una analisi completa delle fasi domiziane della *Domus Tiberiana*: Krause 2009, pp. 266-267.

<sup>1022</sup> A.124. Pensabene 2017, p. 106.

<sup>1023</sup> A.62; A.63; A.64. Il complesso mostra una planimetria irregolare, simile ad un pentagono, forse condizionata dalla presenza di strutture precedenti come il Tempio dei Castori e gli altri edifici collegati al *Lacus Iuturnae*. Cfr. *LTUR* I, 1996, s.v. *Castor Aedes, Templum*, pp. 242-245. (I. Nielsen). A.65; A.66 *LTUR* III, 1996, s.v. *Lacus Iuturnae*, pp. 168-170. (E.M. Steinby)

<sup>1024</sup> La fase adrianea è testimoniata dai bolli laterizi: Bloch 1947, p. 34. L'intervento di Adriano modificò sostanzialmente il progetto originario attraverso la realizzazione di tre piani con quattordici ambienti voltati ciascuno, sette addossati alla parete est e sette alla parete ovest. Inoltre, si realizzarono sul fronte occidentale una serie di otto ambienti interpretati come *tabernae*. Cfr. Heinzlmann 2010-2011, pp. 72- 74; Sommaini et al. 2019, pp. 266- 267.

<sup>1025</sup> Probabile testimonianza di una significativa omologazione allo schema urbanistico augusteo: Monaco 2015.

Le aule erano direttamente collegate al palazzo attraverso una rampa edificata da Domiziano sfruttando in parte una precedente percorrenza realizzata da Caligola.<sup>1026</sup> La rampa lunga m 170 e con un dislivello di m 35, era collegata ai percorsi della *Via Nova* e del Clivo Palatino attraverso aperture su piazzali e spazi porticati fino a giungere al settimo e ultimo piano che si trovava in corrispondenza con il basamento della *Domus Tiberiana*. Il collegamento diretto tra questo complesso prospiciente il foro e il palazzo parrebbe rivelare specifiche funzionalità per le aule domizianee solo parzialmente ipotizzabili.<sup>1027</sup>

Si è proposto di riconoscere nelle cd. Aula Ovest,<sup>1028</sup> la biblioteca del palazzo tiberiano, notoriamente destinato alla residenza dei principi ereditari per la cui formazione la biblioteca avrebbe svolto un ruolo decisivo.<sup>1029</sup>

Un'ulteriore testimonianza sull'esistenza di biblioteche in questo settore, proviene da un passo di Marziale in cui viene citato un *templum novum* in prossimità di un santuario di Minerva.<sup>1030</sup>

Se il *templum novum* si riferisse al Tempio del Divo Augusto, che in origine conteneva una biblioteca e che si trovava alle spalle della Basilica Giulia in prossimità delle aule domizianee,<sup>1031</sup> si potrebbe interpretare la citazione di Marziale come un riferimento ad un intervento di restauro domiziano che comportò lo spostamento della biblioteca all'interno di una delle aule insieme al simulacro della Minerva.<sup>1032</sup> La prossimità topografica tra i due edifici

---

<sup>1026</sup> A.61. Si è proposto che la rampa fosse utilizzata esclusivamente dall'Imperatore o dai funzionari del palazzo. Cfr. Steinby 1993; Heinzlmann 2010-2011, pp. 66-67. La precedente percorrenza di Caligola poneva in connessione la *Domus Gai* al livello del foro e il palazzo palatino di Caligola. *LTUR* II, 1996, s.v. *Domus Gai*, pp. 106-108. (H. Hurst)

<sup>1027</sup> Sull'interpretazione funzionale di questi spazi monumentali sono state avanzate numerose proposte che tuttavia non hanno ancora esaurito la querelle. Cfr. Lanciani 1893, pp.101-104; Delbrück 1921, pp. 8-33; Tea 1937, pp. 21-26; Lugli 1941, pp. 36-37; Coarelli 2009a, pp. 83-86; Heinzlmann 2010-2011. L'arditezza del progetto della rampa potrebbe celare il genio di Rabirio, su questo tema si veda Tamm 1963, p. 32; Lancaster 2007, p. 137.

<sup>1028</sup> Le dimensioni dell'Aula Ovest (larga m 23.50; lunga m 32.50; alta m 28), superiori all'Aula Regia, trovano confronti con le grandi biblioteche di età imperiale. Cfr. Gros 1996, pp. 362-373.

<sup>1029</sup> Si è a conoscenza del trasferimento nella *Domus Tiberiana* di Marco Aurelio e Lucio Vero durante il loro periodo di formazione: Front. *Epist.* 4.5. Cfr. Dio Cass. 71.35.4; *SHA. Marcus.* 6.3; *SHA. Verus.* 2.4.

<sup>1030</sup> B.73. Le reiterate menzioni del poeta per questo complesso e l'utilizzo del termine "*nostrae*" per riferirsi a Minerva parrebbe suggerire che il santuario si trovasse all'interno di un contesto destinato alla cultura e alla poesia: Rodriguez Almeida 2014, pp. 368- 371.

<sup>1031</sup> La localizzazione potrebbe dedursi dalla già richiamata testimonianza di Svetonio circa il ponte di Caligola tra Palatino e Campidoglio che doveva passare sopra il Tempio del Divo Augusto. Suet. *Cal.* 22.4. Al prezioso ausilio delle fonti letterarie potrebbe aggiungersi un importante dato archeologico relativo alla scoperta di una piattaforma (riscontrata con indagini geognostiche) di un presunto edificio templare di età imperiale nell'area dell'ex Convento della Consolazione. Cfr. Ammermann- Filippi 1998.

<sup>1032</sup> Secondo questa proposta il restauro del tempio e il conseguente spostamento della biblioteca furono dovuti all'incendio dell'80 d.C. L'ipotesi per quanto avvincente non risulta però comprovata da alcun tipo di documentazione archeologica. Cfr. Coarelli 2009a, p. 84. Sulla presunta identificazione di un conio domiziano (C.48) con il rinnovato *templum novum divi Augusti* si veda Lepri 2014, pp. 1032- 1034.

sarebbe avvalorata anche dalla notizia secondo cui nel 90 d.C. i diplomi militari erano esposti *in muro post templum Divi Augusti ad Minervam*.<sup>1033</sup>

Tuttavia, la documentazione archeologica ha rivelato che la cd. aula ovest non fu completata in tempo da Domiziano e rimase incompleta per circa 25 anni fino al successivo intervento adrianeo.<sup>1034</sup> La lunga sospensione dei lavori parrebbe contraddire la centralità funzionale ipotizzata per l'edificio che, sorprendentemente, era rimasto incompiuto anche in età traiana.<sup>1035</sup>

La funzione dell'aula orientale potrebbe, invece, essere suggerita dalle ampie dimensioni e dalla suddivisione planimetrica in tre settori aperti con ingressi dal *Vicus Tuscus* e dalla strada identificata a nord di esso.<sup>1036</sup> Tali caratteristiche ne sottolineano una vocazione pubblica di ampio accesso a questo settore del palazzo, vero e proprio “vestibolo” collegato alle terrazze superiori dalla monumentale rampa e con questa, elemento di collegamento, funzionale e ideologico, con la piazza del foro.<sup>1037</sup>

In tale ambito, del tutto originale risulta l'ipotesi che riconoscerebbe nell'aula occidentale un luogo di incontro tra Domiziano e il Senato;<sup>1038</sup> interpretando, di conseguenza, la menzione del

---

<sup>1033</sup> Coarelli 2009a, p. 77; Coarelli 2012, pp. 473- 474. La prossimità topografica parrebbe anche testimoniata dal Cronografo del 354 d.C. (B.99) in cui si citano insieme il *Templum Castorum et Minervae* ad ulteriore testimonianza della presenza di un santuario di Minerva in questa parte del Foro.

<sup>1034</sup> Il mancato completamento degli edifici in età domiziana potrebbe essere anche confermato dal silenzio generale delle fonti letterarie su una costruzione di tale portata.

<sup>1035</sup> L'appropriazione della memoria monumentale domiziana fu esibita da Traiano in vasta scala al punto tale che le fonti letterarie gli conferirono il soprannome di *herba parietina* Cfr. Amm. 27.3.7 “*Per omnia enim civitatis membra, quae diversorum principum exornarunt impensae, nomen proprium inscribat, non ut veterum instaurator sed conditor. Quo vitio laborasse Traianus dicitur princeps, unde eum herbam parietinam iocando cogno minarunt*” Su questo tema si veda De Caprariis 2003.

<sup>1036</sup> La tipologia trova riscontri nelle grandi aule delle capitali orientali (Efeso, Sardis, Side) Cfr. Böhringer- Kraus 1933; Mansel 1963, pp. 109-121; Yegül 1982, p. 15 ss; Monaco 2015, pp. 149- 150.

<sup>1037</sup> Tra la vasta bibliografia inerente al tema si vedano almeno: Jones 1993, pp. 82-105; Christ 2005, pp. 274-284; Winterling 1999, pp. 122-138, 155-160; Kolb 2002, pp. 397-398; Zanker 2006.

<sup>1038</sup> Le restanti aule sarebbero state utilizzate per lo svolgimento di altre attività politiche rispettando delle procedure già attuate in edifici antistanti alla Curia quali l'*Atrium Minervae* e il *Chalcidicum*. La proposta si deve a Heinzelmann 2010-2011, pp. 74-78. Cfr. Bartoli, 1963, pp. 61-70; Morselli-Tortorici 1989, pp. 34-41; Balty 1991, pp. 15-22; *LTUR* I, 1996, s.v. *Curia Iulia*, pp. 332-334. (E. Tortorici); *LTUR* I, 1996, s.v. *Atrium Minervae*, pp. 135-136, (F. Zevi); *LTUR* I, 1996, s.v. *Chalcidicum*, pp. 265-266, (F. Zevi). Si veda anche il dossier archeologico in cui si sono documentati una serie di elementi architettonici rinvenuti nell'area dinnanzi alla Curia interpretabili come parte di un portico esastilo (A.60).

“*Senatus*” nell’elenco del Cronografo del 354 d.C. come un riferimento alla nuova Curia domiziana.<sup>1039</sup>

Sebbene la proposta sia da maneggiare con estrema prudenza, vista la totale assenza di documenti o testimonianze concrete, non si potrà fare a meno di evidenziare che la costruzione delle aule all’interno del Foro Romano, in diretta connessione con il palazzo domiziano, dovette configurarsi come una mirata operazione di riformulazione politica-urbanistica finalizzata all’esautorazione del potere senatoriale. Un processo di rivendicazione di potere ampiamente attestato dalla storiografia post domiziana e riscontrabile anche in operazioni urbanistiche quali la monumentale statua equestre in Foro (Tav.22 fig.71).<sup>1040</sup> La costruzione di quest’ultima al centro della piazza di spalle al Senato e con la fronte verso il Palatino, aveva infatti bruscamente spezzato l’equilibrio augusteo della ‘diarchia’ imperatore-senato, basato sulla divisione del Foro tra la zona di competenza imperiale (lato est, dominato dal Tempio del Divo Giulio) e la zona di competenza senatoria (lato ovest, dove si concentravano gli edifici pubblici di tradizione repubblicana, Curia, *Rostra*,<sup>1041</sup> erario, Tempio di Saturno). Sarebbe difficile esprimere simbolicamente in modo più radicale la nuova situazione di forza che si era venuta a determinare e che aveva portato a dislocare nel nuovo palazzo e nelle sue dipendenze le principali funzioni politico-amministrative in precedenza di competenza senatoria. Se cogliesse nel segno tale ipotesi, allora il disinteresse traiano nei riguardi dell’edificio sarebbe facilmente comprensibile; soltanto con l’avvento di Adriano, quando la memoria del luogo poteva definirsi meno evocativa, si attuarono importanti modifiche strutturali che lo resero nuovamente fruibile.<sup>1042</sup>

Messa da parte ogni ulteriore suggestione, si potrà ora prendere in considerazione la *Domus Flavia*, composta da tre aule di grandi dimensioni note con i nomi di Basilica, Aula Regia e Larario e da una grande aula su *suspensurae* a sud-ovest fiancheggiata da due ninfei a pianta pentagonale identificata con la *Coenatio Iovis* (Tav.38 fig.141).<sup>1043</sup> La parte centrale della

---

<sup>1039</sup> Heinzelmann 2010-2011, p. 76. Per una sintesi delle fasi urbanistiche di età imperiale della *Curia Iulia* (nelle quali non si rintraccia alcun elemento ascrivibile all’età domiziana) si veda: Fatucci 2009; Amici *et al* 2007. La citazione del “*Senatus*” tra gli edifici domiziani cominciò a circolare tra gli autori del IV sec d.C.: B.100; B.215. <sup>1040</sup> A.58.

<sup>1041</sup> Tra le numerose operazioni edilizie promosse da Domiziano nel Foro si annovera anche un significativo intervento di restauro nei *Rostra Augusti*. A.59.

<sup>1042</sup> A questo proposito vale la pena considerare una testimonianza di Tacito (B.94), fino ad ora poco valorizzata, in cui la definizione di un’“*obsessam curia*” potrebbe interpretarsi come un riferimento al cambiamento funzionale imposto da Domiziano che obbligò i senatori a raccogliersi nelle sue nuove aule costruite alle pendici del Palatino.

<sup>1043</sup> I nomi di queste aule si devono alla tradizione antiquaria e al confronto con le fonti letterarie (cfr. Bianchini 1738; Lugli 1962, VIII p. 181 ss; Sojc 2012, pp. 113-114). L’identificazione proposta non può assolutamente

*domus* è occupata dal grande peristilio con bacino d'acqua, fiancheggiato sul lato nord-ovest da cinque stanze simmetriche che garantivano un accesso al palazzo anche dall'adiacente complesso augusteo.<sup>1044</sup>

Le notevoli dimensioni dell'Aula Regia e il pregiato allestimento interno caratterizzato da marmi policromi di rivestimento ai pavimenti e alle pareti,<sup>1045</sup> dall'alternanza di nicchie e colonne e dalla presenza di un'abside centrale sulla parete di fondo, hanno permesso di ipotizzare che qui si svolgessero i cerimoniali pubblici tra l'Imperatore e la folla che quotidianamente si recava al palazzo per la pratica delle *salutationes*.<sup>1046</sup>

La medesima funzione sembrerebbe riscontrarsi nella Basilica adiacente, infatti, entrambi gli spazi erano delimitati da porte di accesso che comunicavano direttamente con l'esterno del palazzo.<sup>1047</sup> Allo stato attuale della documentazione, non è stato ancora possibile identificare l'accesso principale al palazzo e il relativo vestibolo in cui il gran numero di visitatori avrebbe dovuto attendere prima di giungere a colloquio con l'Imperatore. Tra le varie ipotesi sull'argomento, si è proposto di riconoscere il vestibolo nel settore nord-est della *Domus Augustana*, nell'area oggi comunemente definita «no man's land».<sup>1048</sup> Il punto corrispondeva anche con la terminazione del Clivo Palatino: un percorso configurato a mo' di viale porticato scandito dalla presenza di una serie di archi che enfatizzavano la via di accesso al palazzo domiziano (Tav.37 figg.137-139).<sup>1049</sup>

---

ritenersi certa, ad esempio, il Larario potrebbe individuarsi nel peristilio superiore della *Domus Augustana* su una piattaforma all'interno del bacino artificiale. Si veda *infra* e Mar 2009, p. 258.

<sup>1044</sup> Per gli interventi domiziano nell'area della cd. Biblioteca di Apollo si veda la voce A.121. del dossier delle fonti archeologiche.

<sup>1045</sup> Per un'analisi dei rivestimenti marmorei dell'Aula Regia vedi da ultimo: Mortera 2020. Si rimanda a Fogagnolo 2009 per una trattazione più generale sul tema.

<sup>1046</sup> Si è evidenziato come la ricorrenza delle absidi fosse legata ad una tipologia architettonica tipica dei complessi palaziali dei dinasti orientali: le absidi rappresentavano un'architettura del potere che permetteva di evidenziare l'importanza del sovrano rispetto al resto della popolazione durante assemblee e ricevimenti. Cfr. Cavalieri 2005, p. 141. Devo alla cortesia del Dott. A. Mortera la lettura preliminare di un lavoro inerente all'Aula Regia nel quale è sostenuta un'ipotesi circa la presenza di 3 ordini architettonici: Cfr. Mortera 2021 in *cds*.

<sup>1047</sup> Gli ingressi da questo lato sarebbero stati aperti solo in limitate occasioni visto che permettevano di giungere direttamente all'interno delle aule senza alcuna operazione di prefiltraggio (Mar 2009, p. 258). Sulla proposta di riconoscere nel sesterzio del 92 d.C. (C.52) la facciata monumentale della *Domus Flavia* vedi: Giuliani 1977. Sull'argomento vedi da ultimo: Restaino 2021.

<sup>1048</sup> Circa questa ipotesi cfr.: Finsen 1969; Zanker 2004, p. 96; Mar 2009, pp. 257-261; André et al 2004, pp. 119-12; Wulf-Rheidt- Sojc 2009.

<sup>1049</sup> Sulla sommità del percorso si sono messi in luce due conglomerati in cementizio interpretati come le fondazioni di un arco: A.120. La proposta di localizzare sul percorso del Clivo Palatino una successione di tre archi dedicati rispettivamente a Tito, Vespasiano e Domiziano, (il primo sarebbe l'Arco di Tito sulla moderna Via Sacra) si deve ad una rilettura delle fonti iconografiche ed archeologiche da parte di F. Coarelli. Vedi Coarelli 2012, pp. 481-486.

Da questo settore, attraversando il lungo propileo e i peristili del livello superiore del palazzo, si sarebbe giunti all'Aula Regia e alla Basilica, secondo una rigida organizzazione spaziale che fu rigorosamente applicata anche dagli imperatori successivi.<sup>1050</sup>

Nel settore sud-ovest della *Domus Flavia* si è, invece, riconosciuta la sala per banchetti pubblici ampiamente attestata dagli autori antichi con il nome di *Coenatio Iovis*.<sup>1051</sup> Questa era affiancata da due ambienti laterali, verosimilmente dei ninfei, come testimoniato dai resti di una fontana ovale (in gran parte restaurata) presente nell'ambiente di destra.<sup>1052</sup>

Adiacente alla *Domus Flavia* vi era il complesso della *Domus Augustana*,<sup>1053</sup> residenza ufficiale dell'Imperatore e sede dei più importanti uffici amministrativi. La *Domus* è composta da tre parti: la già citata «no man's land» a nord, il peristilio centrale e il peristilio inferiore. In quest'ultimo settore si è proposto di identificare la residenza privata di Domiziano e la sede di importanti strutture funzionali all'esercizio politico.<sup>1054</sup> In effetti, la presenza di numerosi gruppi di vani con alcove, collegati l'uno all'altro attraverso molteplici passaggi, congiuntamente all'esistenza di solo cinque piccoli varchi di collegamento con il piano superiore parrebbe testimoniare il carattere fortemente privato di quest'area.

Invece, il peristilio superiore oltre a fungere da cerniera tra le zone della *Domus Flavia* ad est e dello Stadio palatino ad ovest, presentava un bacino d'acqua al centro del quale si è proposto di riconoscervi un edificio templare.<sup>1055</sup> Sebbene non si conservino concrete testimonianze utili al riconoscimento del presunto edificio templare, delle importanti informazioni potrebbero ricavarsi dal dossier iconografico e letterario dove si è documentata l'esistenza di un sacello privato dedicato alla Minerva all'interno della residenza di Domiziano.<sup>1056</sup>

Infine, per quanto concerne il grande cortile a nord, la successione delle fasi edilizie e la frammentarietà dei dati archeologici non ha consentito una precisa identificazione: allo stato attuale la proposta di riconoscervi il vestibolo del palazzo appare quella più realistica.<sup>1057</sup>

---

<sup>1050</sup> Si veda a titolo di esempio *SHA. Ales. Sev.* 20.1.

<sup>1051</sup> B.186; B.187; B.188; B.193. La sala mantenne le medesime finalità anche nei periodi successivi Cfr. *SHA. Pert.* 11.6. Il tema dei banchetti in età imperiale è ampiamente trattato in Sojc- Winterling 2009.

<sup>1052</sup> Mar 2009, pp. 255- 262.

<sup>1053</sup> A.122.

<sup>1054</sup> Mar 2009, p. 255.

<sup>1055</sup> Coarelli 2012, pp. 419-420

<sup>1056</sup> Cfr. B.201; B.204; C.53.

<sup>1057</sup> Vedi *infra*; Coarelli 2012, pp.487-491.

Funzionalmente correlato alla *domus* era lo stadio e probabilmente anche l'area orientale del colle su cui si impostò successivamente il *Septizodium* severiano.<sup>1058</sup> Il rinvenimento delle opere fondative di età domiziana in quest'ultimo settore ha permesso di documentare che le successive sostruzioni severiane conservarono gli orientamenti decisi nel disegno domiziano. In effetti, sulla base di confronti architettonici e sull'analisi dei resti strutturali riferibili alla fase domiziana si è ipotizzato che qui fosse prevista la costruzione di una facciata monumentale articolata in una serie di vani sviluppati ai lati di uno spazio centrale e aperti su un ampio cortile porticato con un bacino d'acqua (Tav.38. fig.142).<sup>1059</sup>

Il complesso palaziale domiziano era ulteriormente correlato, resta da stabilire con quali finalità, con l'ampia terrazza situata nell'angolo nord-est del colle (Tav.39 fig.145). Per la costruzione di tale organismo fu abbattuta una residenza di età giulio-claudia e si operò un massiccio rialzamento di quota.<sup>1060</sup> La terrazza appariva come una grande area giardino con un portico perimetrale il cui lato sud descriveva un'ampia curva del tutto analoga al prospetto monumentale che chiude la *Domus Augustana* sopra il Circo Massimo. L'analisi della disposizione planimetrica dei numerosi ambienti localizzati all'interno delle sostruzioni ha dimostrato come questi configurassero un organismo architettonico autonomo dotato di una funzionalità propria rispetto all'area giardino soprastante. Gli spazi interni, se ne contano almeno un centinaio, erano collegati tra loro attraverso almeno quattro scale e lunghi corridoi che da ogni pianerottolo percorrevano l'edificio in tutta la sua estensione. Un'organizzazione razionale e coerente, confrontabile con i percorsi interni della *Domus Flavia* e *Augustana*. La finalità di questi ambienti potrebbe essere testimoniata da Cassio Dione che nella dettagliata descrizione dell'incendio del 192 d.C., affermò che le fiamme dopo aver danneggiato le pendici del Palatino si arrestarono poco prima degli archivi di stato.<sup>1061</sup> La testimonianza dello storico greco assieme all'intuizione di A. Bartoli che propose di riconoscere qui, sulla base di un toponimo medievale,<sup>1062</sup> un archivio curato dal *Chartularius* dell'Esarcato di Ravenna,

---

<sup>1058</sup> Sulle analogie planimetriche tra lo stadio palatino e il Foro Transitorio: Nocera 2015, pp.152- 157. Sulla fase severiana del palazzo: Sojc 2013; *LTUR* IV, 1996, s.v. *Septizonium, Septizodium, Septisolium*, pp. 269- 272. (G. Pisani Sartorio).

<sup>1059</sup> Wulf-Rheidt- Sojc 2009, pp. 275-277.

<sup>1060</sup> Si è ipotizzato che i lavori di livellamento per la messa in opera della terrazza artificiale fossero iniziati in età neroniana nell'ambito della costruzione della "*praecipua cenationum rotunda*": Villedieu 2006a, pp. 208-209; Villedieu 2009, p. 246; Villedieu 2010.

<sup>1061</sup> Dio Cass.72.24.1-3.

<sup>1062</sup> La deduzione di A. Bartoli è legata al toponimo «*Cartularia*» per una torre di età medievale costruita contro la facciata nord della Vigna Barberini. Bartoli 1912.

parrebbe suggerire l'esistenza di uffici della cancelleria imperiale che mantennero la loro funzionalità dall'età domiziana fino all'VIII secolo.<sup>1063</sup>

Diversamente, la complessità stratigrafica e strutturale della terrazza,<sup>1064</sup> caratterizzata da numerose fasi urbanistiche successive, non ha permesso un'identificazione funzionale in relazione al palazzo di età domiziana. Tra le varie ipotesi occorre segnalare quella che vi riconoscerebbe la *Diaeta Adonaea*.<sup>1065</sup> Questa proposta si basa in gran parte sul frammento di *Forma Urbis* corredato dall'iscrizione [a]don[aea] in cui è rappresentata una piazza circondata da portici con all'interno un'area centrale scandita da file di punti e linee, interpretabili come piante e alberi.<sup>1066</sup> Ulteriori informazioni potrebbero ricavarsi dalla testimonianza di Filostrato riguardo l'incontro tra Domiziano e Apollonio che avvenne all'interno di un'aula di Adone, nelle vicinanze del palazzo, verdeggianti e piena di aiuole fiorite.<sup>1067</sup> Se non si tratta soltanto di suggestive coincidenze, i resti archeologici rinvenuti nella terrazza della Vigna Barberini parrebbero allinearsi alla testimonianza dalle fonti letterarie e iconografiche.<sup>1068</sup> Di particolare coerenza, topografica e simbolica, sarebbe poi la successiva costruzione del tempio di Eliogabalo dedicato al dio Sole che, come noto, era spesso associato al culto di Adone.<sup>1069</sup>

Quanto fin qui affermato sembra comprovare l'attuazione di un preciso progetto edilizio, politico e ideologico che plasmò in forme mai viste prima il Palatino. La *machina* architettonica del *Palatium* domiziano fu polimorfa e variegata: da una parte assorbì e smantellò entità edilizie preesistenti e dall'altra, come un tassello, si inserì in un contesto monumentale e architettonicamente già consolidato, assimilandolo alle logiche interne del palazzo. Il raggruppamento edilizio sul colle sembra rispondere anche ad istanze di autonomia funzionale rispetto alla città e alla volontà di avere una sede più organica per i luoghi governativi e

---

<sup>1063</sup> Coarelli 2019a, pp.67- 72.

<sup>1064</sup> Il complesso ebbe più fasi urbanistiche che ne modificarono gli orientamenti e le strutture. Un primo intervento si data in età adrianea, quando fu interamente ricostruita la fronte settentrionale forse per adeguarne l'orientamento con il nuovo Tempio di Venere e Roma; nel 135 d.C. furono effettuate delle operazioni di restauro da parte di Antonino Pio; l'area fu poi devastata dall'incendio del 192 d.C. e fu avviato un progetto per la costruzione di un edificio templare centrale circondato da un porticato. Il cantiere fu bruscamente abbandonato in corso d'opera e poi ripreso circa venti anni dopo durante il regno di Eliogabalo con caratteristiche edilizie profondamente differenti. Cfr. Coarelli 2012, pp. 504-506, 511.

<sup>1065</sup> Su questa proposta: Coarelli 2009a, pp. 90-91; 2012, pp. 515-532. Per l'ipotesi circa un precedente edificio templare di età flavia: Villedieu 2009.

<sup>1066</sup> C.27.

<sup>1067</sup> B.203.

<sup>1068</sup> A.123.

<sup>1069</sup> Macrob. 1.21.5.

residenziali.<sup>1070</sup> Sul Palatino trovarono la loro sintesi diverse componenti della vita urbana dalla sfera sociale all'ambito politico, unificate da una oculata pianificazione che conferì al termine *Palatium* il valore di palazzo di rappresentanza per eccellenza anche al giorno d'oggi. Dopo di allora, le componenti e le finalità del complesso palaziale domiziano furono mantenute e aggiornate dagli imperatori successivi, configurando una straordinaria cornice di continuità urbanistica e tematica.<sup>1071</sup>

---

<sup>1070</sup> Zanker 2002, p. 119.

<sup>1071</sup> Dopo la morte di Domiziano, Nerva e Traiano si stabilirono nel palazzo senza sottoporlo ad ulteriori modifiche. Cfr. Plin. *Pan.* 23.4.; 47.4



## 5. L'Argileto. Un progetto per due dinastie

L'impegnativo progetto di realizzazione delle piazze forensi che portò alla radicale trasformazione, urbanistica e funzionale, di un ampio settore del centro di Roma iniziò con Cesare nel 54 a.C. e terminò nel 113 d.C. con Traiano. Nell'arco di quasi 160 anni furono cancellati densi e stratificati brani di storia urbana: percorrenze stradali, edifici pubblici e sacri, infrastrutture cittadine funzionali e difensive,<sup>1072</sup> spazi abitativi e con essi tutte le componenti immateriali che definivano i quartieri e la topografia della città antica.<sup>1073</sup>

Questa radicale trasformazione fu sicuramente emblema del mutato rapporto tra potere politico e spazio urbano materializzato nell'autorità esercitata dall'imperatore nella gestione e nella trasformazione della forma e dell'immagine dell'*Urbs*.<sup>1074</sup>

La cancellazione programmatica e la ridefinizione urbanistica dei quartieri prescelti per la costruzione dei fori fu un'operazione promossa e parzialmente conclusa dalle prime due dinastie imperiali. Infatti, il processo che iniziò con la costruzione del Foro di Cesare, trovò poi il suo compimento spaziale e ideologico con il Foro di Traiano la cui realizzazione si deve, come oramai noto, all'ultimo dei Flavi.<sup>1075</sup>

Particolarmente significativa, in questo senso, fu la decisione di sacrificare il quartiere dell'Argileto per la realizzazione delle piazze forensi.<sup>1076</sup> L'area, fu scelta da Cesare per fini politici dettati dalla prossimità con la Curia e l'*Atrium Libertatis*, nonché dalla necessità di offrire nuovi spazi ad un foro ormai congestionato.<sup>1077</sup> Il foro di Augusto fu edificato in diretta connessione materiale e ideologica con il foro di Cesare e da questo momento il quartiere divenne il fulcro per la sistemazione delle successive piazze.<sup>1078</sup> In effetti, i successivi edifici

---

<sup>1072</sup> Il riferimento è al circuito murario cancellato anch'esso dall'abolizione della sella del Quirinale-Campidoglio. Su questo tema si veda Palombi 2016, pp. 173-178.

<sup>1073</sup> De Souza 2004; Palombi 2008; Palombi 2016, pp. 24-25.

<sup>1074</sup> Palombi 2013, pp. 37-42.

<sup>1075</sup> Si rimanda al capitolo "Un'operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale". Sul foro di Cesare si veda almeno Amici 1991; Tortorici 2012; Delfino 2014; sul foro di Traiano: Delfino 2014.

<sup>1076</sup> Generalmente con il nome *Argiletum* si indicava sia il primo tratto dell'asse viario che collegava il Foro Romano all'Esquilino sia l'area che si estendeva nella valle a nord-est del Foro fino alla *Subura*, tra le pendici della Velia e quelle della sella tra Quirinale e Campidoglio (la prosecuzione dell'*Argiletum* verso monte è identificata nel *clivus Suburanus*: Cfr. *LTUR* I, 1996, s.v. *clivus Suburanus*, pp. 286-287. (E. Rodriguez Almeida); Morselli- Tortorici 1989, pp. 44-45). In età imperiale l'estensione del quartiere doveva corrispondere all'area occupata dai Fori di Cesare, di Augusto, Transitorio e buona parte del *Templum Pacis*; la prossimità topografica con la *Subura* è attestata da un passo di Marziale e il punto di contatto tra i due quartieri si identificherebbe nel tratto urbano tra la Salita del Grillo, via di Tor dè Conti e via del Colosseo: Cfr. Mart. *Ep.* 2.17.; Tortorici 1991, p. 34; Palombi 2016, pp. 121-127)

<sup>1077</sup> Sulla situazione del Foro Romano: Cic. *ad Att.* 4.16.8.

<sup>1078</sup> Sul Foro di Augusto: Meneghini- Santangeli Valenzani 2010 con bibliografia precedente.

flavi verranno a disporsi (pur con diverse soluzioni di collegamento) intorno al foro Augusteo, considerato il monumento per eccellenza nella rappresentazione e commemorazione del potere.<sup>1079</sup>

Rimandando ad altra occasione ulteriori approfondimenti sulle diverse componenti del paesaggio urbano dell'Argiletum che vennero progressivamente abolite da Cesare a Domiziano,<sup>1080</sup> si potrebbero, in via preliminare, osservare le evidenti conseguenze dell'inserimento del Foro Transitorio: oltre alla totale cancellazione e al livellamento della struttura orografica e insediativa ricadente nel perimetro del nuovo monumento, si ebbe certamente la ridefinizione della viabilità circostante, si modificarono le infrastrutture urbane e alcune componenti significative del paesaggio storico religioso.<sup>1081</sup> L'area disponibile per la costruzione del foro era caratterizzata dall'interro delle *domus* bruciate nel 64 d.C. e dalle strutture che facevano capo al progetto neroniano mai completato:<sup>1082</sup> questa zona aveva una forma più o meno rettangolare e allungata, lungo il lato corto ovest vi era il fronte obliquo della Basilica Emilia mentre ad est si trovava la sporgenza dell'edera meridionale del Foro di Augusto e l'asse stradale dell'*Argiletum* che percorreva l'area con andamento obliquo.<sup>1083</sup> In questo senso, va sottolineato che la definizione del foro come *Transitorium/Pervium*, attestata esclusivamente nelle fonti letterarie,<sup>1084</sup> si deve proprio al suo posizionamento lungo l'asse stradale del settore più occidentale dell'Argiletum (Tav.8 fig.24).

L'inaugurazione ufficiale del Foro Transitorio viene fatta risalire, sulla base dell'iscrizione dedicatoria di Nerva, al 97 d.C., tuttavia, delle menzioni di Marziale nell'85 d.C. (*forum Palladium*, verosimilmente riferita al Tempio di Minerva in costruzione) e nel 95-96 d.C. (*fora iuncta quater*), parrebbero attestare la conclusione dei lavori e un parziale funzionamento già in età domiziana.<sup>1085</sup> Eppure, dall'analisi della documentazione archeologica si è riconosciuto

---

<sup>1079</sup> Palombi 2016, pp. 95- 103. Risulta quanto mai curioso che il Foro di Augusto abbia ribaltato l'orientamento cesariano rinunciando alla più ovvia soluzione della fronte aperta sull'asse stradale dell'Argiletum. La scelta sembrerebbe dettata da ulteriori motivazioni ideologiche: Palombi 2016, p. 227.

<sup>1080</sup> Sull'articolato paesaggio urbano di età tardo repubblicana dell'Argiletum vedi: Morselli- Tortorici 1989, pp. 218-221; Tortorici 1991; Amici 2005a; Amici 2007; Delfino 2010, pp. 20-21; Carboni- Corsaro 2015, p. 39.

<sup>1081</sup> In questa enorme operazione urbanistica furono coinvolti la Cloaca Massima, l'edera sudorientale del Foro di Augusto, il *Templum Pacis*, il Foro di Cesare e il presunto Tempio di Giano. L'*Argiletum* viene menzionato per l'ultima volta da Marziale nell'85 d.C., da questo momento si trasformò in una percorrenza pedonale interna al Foro Transitorio. Tuttavia, l'indicazione di Marziale riguardo le "*tabernae argiletanae limina post Pacis Palladiumque forum*" potrebbe suggerire che il tratto tra il Foro domiziano e il Foro Romano fosse l'unico superstite dell'antica percorrenza: B.26; Palombi 2016, p. 201.

<sup>1082</sup> Su queste si rimanda al capitolo "L'eredità di Nerone".

<sup>1083</sup> Viscogliosi 2009, p. 202.

<sup>1084</sup> B.39; B.45; B.48; B.49; B.50.

<sup>1085</sup> Per la testimonianza di Marziale si veda B.27. B.31. Vedi poi *CIL* 6, 953 per l'iscrizione dedicatoria di Nerva.

che il progetto di inserimento del foro in questo contesto urbano impose prassi cantieristiche complesse e condizioni logistiche adeguate.<sup>1086</sup>

Innanzitutto, fu necessario indietreggiare il *temenos* del *Templum Pacis* demolendone il portico settentrionale che fungeva da accesso lungo il percorso dell'Argileto.<sup>1087</sup> Il nuovo muro fu realizzato in cortina laterizia con il paramento su entrambe le facce, apparentemente privo di fori da grappe per un rivestimento marmoreo (Tav.7 figg.19-20).<sup>1088</sup> Infatti, secondo quanto osservabile dal lato del Foro Transitorio, al muro in cortina fu addossato un ulteriore muro in peperino sul quale sarebbe stata esposta la decorazione marmorea, come visibile dai numerosi fori da grappa (Tav.11 fig.33).<sup>1089</sup> Tale dato potrebbe suggerire che anche nel *Templum Pacis*, al muro in laterizio si sarebbe addossata una muratura in opera quadrata, completamente rimossa in età tardo antica.<sup>1090</sup>

L'impianto domiziano obbligò poi la demolizione dell'edera sudorientale del Foro di Augusto<sup>1091</sup> mentre nel lato sud del complesso il muro perimetrale ovest si addossò totalmente al fronte colonnato orientale del foro di Cesare, trasformandolo in una parete continua dotata di una o più porte.<sup>1092</sup> Nel punto di contatto con il lato nord-est della Basilica Emilia si sono documentate strutture murarie con funzione statica per controbilanciare, verosimilmente, le spinte di carico della basilica durante i lavori per l'impianto del foro.<sup>1093</sup>

I collegamenti con i precedenti complessi monumentali furono assicurati da percorrenze interne presenti nei due lati corti del foro domiziano che mettevano in comunicazione ad est il Foro di Augusto con il *Templum Pacis* e a ovest il Foro di Cesare con il presunto ninfeo nello spazio di risulta tra il Foro Transitorio, *Templum Pacis* e la Basilica Emilia.<sup>1094</sup>

---

<sup>1086</sup> In effetti, come documentato dalle evidenze archeologiche conservate si adoperarono importanti cambi progettuali che portarono a due distinte fasi costruttive: *LTUR* II, 1996, s.v. *Forum Nervae*, pp. 307- 311. (H. Bauer- C. Morselli)

<sup>1087</sup> Viscogliosi 2015, p. 181.

<sup>1088</sup> Morselli- Tortorici 1989, pp. 243-244; Corsaro 2019, p. 193; Coletta *et al* 2015, pp. 167-173.

<sup>1089</sup> Inoltre, nei resti murari conservati in largo Corrado Ricci sono visibili numerose tracce per gli alloggiamenti dei *ferrei forfices* funzionali proprio all'inserimento dei blocchi in aderenza a muri già esistenti. Viscogliosi 2015, p. 181, 189.

<sup>1090</sup> Diversamente, Corsaro 2009, p. 193 e Coletta *et al* 2015, p. 172 ss. riconoscono nella cortina laterizia dei fori destinati all'alloggiamento delle lastre di rivestimento. Eppure, allo stato attuale della documentazione archeologica, il muro in laterizio parrebbe essere, piuttosto, un'operazione cantieristica finalizzata al regolare svolgimento delle funzioni del *Templum Pacis* contestualmente ai lavori nel Foro Transitorio. Inoltre, come evidenziato in Viscogliosi 2000, pp. 80-82; 2009, p. 208; 2015; 180-181, 189 è altamente probabile che la rottura del muro in laterizio sia avvenuta proprio a causa dell'asportazione dei blocchi nella tarda antichità.

<sup>1091</sup> Meneghini 2015a, p. 68 con bibliografia di riferimento.

<sup>1092</sup> Morselli- Tortorici 1989, pp. 140- 143; Viscogliosi 2015, p. 178.

<sup>1093</sup> Viscogliosi 2009, p. 208.

<sup>1094</sup> Viscogliosi 2015, pp. 183-184. Per il presunto ninfeo nello spazio compreso tra Basilica Emilia-*Templum Pacis* e Foro Transitorio vedi: A.14.

Come oramai appurato, nella prima fase del Foro Transitorio l'ingresso principale si trovava sul lato della *Subura* ed era caratterizzato da un prospetto monumentale incavato in un grande portico curvo a forma di ferro di cavallo, noto con il nome di *Porticus Absidata*.<sup>1095</sup> Questo particolare edificio aveva la funzione sia di attenuare dall'esterno il disassamento dell'Argiletto tramite una facciata lievemente asimmetrica, sia di mascherare all'interno l'ingombrante esedra di Augusto, offrendo una prospettiva su una serie di aperture disposte con artificiosa simmetria lungo un portico che girava attorno ad un cortile centrale.

La complessità planimetrica degli ingressi della *porticus* rivela il fondamentale compito di schermare il foro e di regolarne l'afflusso e il deflusso dalla caotica *Subura*.<sup>1096</sup> In effetti, l'unico asse di percorrenza visiva e fisica dalla *Subura* al foro conduceva contro un muro, gli accessi che immettevano all'interno erano posti lateralmente e da questi non sarebbe stato possibile avere una visuale diretta dell'interno.<sup>1097</sup>

La lettura dei singoli resti architettonici conservati e l'analisi delle tracce riconoscibili sul muro di fondo della *Porticus Absidata* hanno permesso di ricostruire un edificio scoperto a due ordini, di cui il primo misurava un'altezza totale di m 9.32 mentre del secondo è possibile ipotizzarne l'esistenza solo sulla base di alcuni elementi architettonici.<sup>1098</sup> Tra questi, un frammento di cornice concavo mostra le tracce per il supporto di una statua permettendo di ipotizzare la presenza di un apparato scultoreo nelle aperture ad arco dell'ordine superiore.<sup>1099</sup> La presenza di un taglio nel basamento, rivestito al suo interno in *opus signinum*, potrebbe indicare l'esistenza di un bacino d'acqua nello spazio centrale della *porticus*, verosimilmente realizzato durante la seconda fase costruttiva del foro domiziano in concomitanza con il cambio di orientamento e la costruzione del Tempio di Minerva.<sup>1100</sup>

Dalla *Porticus Absidata* attraverso due aperture si poteva raggiungere il *Templum Pacis* mentre attraverso una stanza trapezoidale, con un vano cieco centrale forse destinato all'alloggiamento di una statua, si sarebbe potuti entrare in un vestibolo che prospettava sulla piazza del foro. Il vestibolo monumentale si trovava perfettamente in asse con la fondazione dell'edificio

---

<sup>1095</sup> L'edificio viene menzionato nei Cataloghi Regionari della IV *regio*. Una ulteriore menzione si trova nell'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico del XII secolo in cui viene identificata la *Porticus Absidata* con la struttura semicircolare a nord del Foro Transitorio. La *porticus* fu poi riconosciuta da Colini in un frammento della pianta marmorea severiana: C.7. Per una storia degli scavi si veda Nocera 2015, pp. 140-142.

<sup>1096</sup> Nocera 2019, pp. 318-319.

<sup>1097</sup> Nocera 2015, p. 157.

<sup>1098</sup> Bauer 1983, pp. 175-176.

<sup>1099</sup> Nocera 2015, p. 149.

<sup>1100</sup> Nocera 2015, pp. 143-146, 2019, pp. 304-305. Secondo Bauer 1983, p. 117 la realizzazione della vasca è da inquadrare nelle fasi *post* antiche.

templare rinvenuta nel lato occidentale e delimitata da una presunta piazza porticata.<sup>1101</sup> La costruzione di questo edificio templare, per la quale fu necessaria una ulteriore modifica del tratto della *Cloaca Maxima*<sup>1102</sup> con un cambio di direzione verso nord-ovest, fu precocemente abbandonata,<sup>1103</sup> obbligando un cambiamento progettuale che portò alla trasformazione del vestibolo nel Tempio di Minerva.<sup>1104</sup>

Il cambiamento alterò le percorrenze originarie del foro basate sull'assialità tra vestibolo e tempio: gli ingressi dalla *Porticus Absidata* furono aperti lateralmente e sbilanciati rispetto allo sviluppo del portico, da questi si accedeva in un angiporto sul lato del Tempio di Minerva dal quale si aveva una visione disassata della piazza.<sup>1105</sup>

Allo stesso tempo, il ribaltamento degli orientamenti permise di ottenere una maggiore spazialità al complesso domiziano poiché l'intera cella del tempio venne riassorbita nella strettoia imposta dall'edera augustea; la metà occidentale della piazza era totalmente libera e conclusa da un muro curvo simmetrico, parzialmente fondato sulla fondazione del tempio e dotato di tre fornic monumentali.<sup>1106</sup>

Importanti conseguenze del cambiamento progettuale si riscontrano anche nella sequenza dell'intercolumnio delle "Colonnacce": quando si saturò il varco tra la *Porticus Absidata* e la testata del muro meridionale del Foro Transitorio si aggiunse una nuova colonna verso est ad

---

<sup>1101</sup> I resti archeologici conservati parrebbero suggerire l'esistenza di un portico largo circa m 8 e distante circa m 18 dalla fondazione del tempio. Questo avrebbe costituito una piccola piazza di m 44 x 60 circa. Si è proposto che tale apprestamento rappresentasse la prima fase costruttiva del foro a cui fece riferimento Marziale nell' 85-86 d.C. In questa prima fase il "foro" si sarebbe limitato al Tempio di Minerva e al porticato circostante evitando la distruzione dell'edera sudorientale del foro di Augusto avvenuta solo successivamente con il cambio progettuale. Sulla proposta si rimanda a: Meneghini 2015a, pp. 66-72.

<sup>1102</sup> Fino a questo momento la Cloaca Massima aveva sempre mantenuto, nell'area tra *Subura* e Argileto, il medesimo tratto rettilineo da nord-est a sud-ovest. Cfr. Morselli- Tortorici 1989, pp. 47-49; Bianchi 2014, pp. 94-104; Bianchi-Antognoli 2014, p. 111. Per le molteplici tematiche di storia urbana riguardo la *Cloaca Maxima* tra cui la possibilità che l'asse dell'Argileto ricalcasse in origine la fogna repubblicana, si rimanda a Palombi 2016, pp. 105-113 con bibliografia di riferimento.

<sup>1103</sup> La presenza di una profonda lesione nell'angolo sud-ovest della piattaforma potrebbe testimoniare che l'abbandono fosse causato da dissesti strutturali: Morselli- Tortorici 1989, pp. 246-248. Si è ipotizzato che l'edificio sia stato rasato fino al livello della fondazione, poi interamente obliterata dalla pavimentazione del foro: Viscogliosi 2000, pp. 66-86; Viscogliosi 2009, p. 203.

<sup>1104</sup> Le fondazioni del vestibolo su cui in un secondo momento si impostò il Tempio di Minerva, risultano in fase con quelle della *Porticus Absidata*, ulteriore dimostrazione della presenza dell'ingresso monumentale dalla *Subura* già nella prima fase cantieristica del foro. Cfr. Viscogliosi 2000, pp. 67-79, tav. 9.

<sup>1105</sup> Viscogliosi 2009, p. 208.

<sup>1106</sup> Viscogliosi 2000, pp. 85- 86. Sulla possibilità che la Basilica Emilia abbia potuto costituire l'elemento generatore dell'orientamento del foro: Viscogliosi 2009, p. 208.

una distanza diversa da quella già stabilita e nell'intercolumnio di questa si inserì la finta porta oggi visibile nelle "Colonnacce".<sup>1107</sup>

L'ingresso principale divenne quello dal Foro Romano che attraverso un arco immetteva sull'estesa piazza lastricata con il Tempio di Minerva a dominare lo sfondo.<sup>1108</sup>

La dedica a Minerva dell'edificio templare nel foro domiziano sarebbe testimoniata, oltre che dalla sopracitata testimonianza di Marziale anche dalla ben nota devozione di Domiziano nei confronti della dea stessa.<sup>1109</sup> La struttura forense attraverso la sua decorazione scultorea avrebbe dovuto esaltare la tutela della divinità del *princeps* e la sua politica pacificatrice e moralizzatrice.<sup>1110</sup> A questo periodo sicuramente alludono le raffigurazioni delle gesta di Minerva rappresentate nel fregio del colonnato della piazza, dove, seppur conservato in minima parte, la dea compare come protettrice delle attività artigianali femminili (Tav.11 fig.32). Nelle grandi metope sull'attico dello stesso colonnato erano presenti, invece, le personificazioni delle *gentes* e delle *nationes* sottomesse che celebravano la *virtus* militare di Domiziano e forse evocavano anche l'occasione trionfale all'origine del voto del foro.

Il tempio fu smembrato da Paolo V nel 1606 per riutilizzare i materiali marmorei nella fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo.<sup>1111</sup> Sulla base dei resti archeologici e dei numerosi disegni dei sec. XV-XVII è possibile ricostruire un edificio esastilo in cui l'interno della cella aveva due colonnati laterali su due ordini, documentati dalle fondazioni interne.<sup>1112</sup> L'iscrizione

---

<sup>1107</sup> Oltre alla finta porta se ne conservano altre due: la più orientale fu aperta in breccia in età tardo antica mentre la centrale (posta in un ambiente di passaggio tra il foro e la *Porticus Absidata*) era pervia dall'origine. Il posizionamento delle porte fu fondamentale per la definizione dell'andamento dell'ordine delle colonne in marmo africano del *Templum Pacis* (sulla questione cantieristica inerente ai grandi fusti in africano: Viscogliosi 2015, p 191). Infatti, l'ingresso al complesso si localizzerebbe a ovest della finta porta dove è stato rilevato un condotto fognario che probabilmente ne ricalca la posizione: Viscogliosi 2015, p 186, 190.

<sup>1108</sup> La presenza dell'arco di accesso è ampiamente documentata dai rilievi di Antonio Sangallo il Giovane, Baldassare Peruzzi, G.A. Dosio e E. Dupérac. Cfr. Viscogliosi 2000, pp. 82-86, 99-108, 162-166, 207- 210. A differenza di quanto documentato nella *Porticus Absidata*, l'ingresso dal lato del Foro Romano era più ampio e senza alcun tipo di limitazione.

<sup>1109</sup> Si è ipotizzato che i materiali marmorei e decorativi recuperati dallo smontaggio del primo santuario fossero stati riutilizzati per il secondo Tempio di Minerva: Meneghini 2015a, pp. 76-77.

<sup>1110</sup> Sulla devozione di Domiziano per Minerva: Mart. *Ep.* 9.3.10; Suet. *Dom.* 15; Gering 2012, pp. 125-127 con bibliografia di riferimento. Cfr. anche Bauman 1982, pp. 118- 123; Galimberti 2016, pp. 99- 101. Invece, per l'analisi iconografica del fregio della trabeazione del foro vedi D'Ambra 1993, pp. 10-17, 78-108; Pinna Caboni 2015.

<sup>1111</sup> Su questo tema basti il rimando a Heilmann 1970.

<sup>1112</sup> Il tempio è parzialmente riprodotto anche sulla *FUR: C.7*. Eppure, a differenza di quanto raffigurato nella pianta marmorea non si è potuta verificare la presenza di un'abside, è piuttosto probabile che la statua di culto fosse esposta in una esedra rettangolare.

dedicatoria, probabilmente rilavorata da Nerva in seguito alla *damnatio memoriae*, avrebbe dovuto occupare non solo il fregio ma anche l'architrave levigato.<sup>1113</sup>

Per quanto concerne le funzionalità del foro domiziano si dovrà riconoscere che gli spazi esigui non permettevano l'inserimento delle canoniche strutture ricorrenti nelle piazze forensi funzionali allo svolgimento delle diverse attività politiche e sociali. Una qualche indicazione potrebbe cogliersi dalla testimonianza di Stazio in cui si afferma che nel foro si sarebbe prestato giuramento alle nuove leggi; un'ipotetica finalità giuridica parrebbe attestata anche nell'*Historia Augusta* di Alessandro Severo, assieme alla particolare funzione di *templum divorum*.<sup>1114</sup>

Nell'ambito di questa complessa narrazione si dovrà considerare anche la problematica relativa alla localizzazione del santuario di Giano, quasi certamente coinvolto nella radicale trasformazione urbanistica dell'Argiletto promossa da Domiziano.<sup>1115</sup>

In effetti, gli autori antichi testimoniano inequivocabilmente che il tempio fu ricostruito da Domiziano con nuove e ampliate forme.<sup>1116</sup> Se per la localizzazione del santuario le fonti indicano abbastanza all'unanimità la parte più bassa dell'Argiletto tra la Curia e le piazze forensi,<sup>1117</sup> per ciò che concerne la conformazione architettonica si rivelano alquanto controverse. Infatti, secondo Marziale e Servio il tempio sarebbe stato quadrifronte mentre secondo la successiva descrizione di Procopio avrebbe avuto solo due porte.<sup>1118</sup>

A tale abbondanza di fonti corrisponde l'assenza totale di documentazione archeologica. La proposta di identificarlo nella piattaforma cementizia nel lato occidentale del foro domiziano non è più sostenibile:<sup>1119</sup> le recenti indagini hanno infatti permesso di documentare il precoce abbandono del progetto poi obliterato sotto la pavimentazione della piazza forense.<sup>1120</sup>

L'unica conferma desumibile dal dossier è che il tempio di Giano dovette acquisire una nuova cornice monumentale e simbolica nella connessione, secondo forme non ancora accertate, con

---

<sup>1113</sup> *LTUR* II, 1996, s.v. *Forum Nervae*, pp. 307- 311. (H. Bauer- C. Morselli).

<sup>1114</sup> B.33; B.38 B.50.

<sup>1115</sup> Il tema è ampiamente trattato in Meneghini 2015a al quale si rimanda per un'analisi della problematica con la bibliografia di riferimento.

<sup>1116</sup> B.30; B.33; B.39; B.40.

<sup>1117</sup> Liv. 1.19.2; Sen. *Apocol.*; Ovid. *Fast.* 1.275; Dio Cass. 84.13.3; Procop. *Bell. Goth.* 437; Serv. *ad Aen.* 7.607.

<sup>1118</sup> La descrizione di Procopio parrebbe corrispondere alla rappresentazione dell'edificio in alcune monete databili all'età neroniana. Cfr. Morselli- Tortorici 1989, pp. 50-51; Procop. *Bell. Goth.* 1.25. La testimonianza di Servio è, invece, l'unica in cui si attesta un trasferimento all'interno del Foro Transitorio. Cfr. B.39; B.40.

<sup>1119</sup> Cfr. Bauer 1976-1977, p. 117 ss., 142 ss.

<sup>1120</sup> Oltre alla già citata lesione si segnala anche l'installazione di una fogna al di sopra della fondazione agli inizi del II sec. d.C. Cfr. Morselli-Tortorici 1989, pp. 50- 51, 215- 217, 237- 255; Viscogliosi 2000, pp. 63- 86.

il Foro Transitorio: l'integrazione del luogo di culto rappresentò un capitolo qualificante della ridefinizione dei significati religiosi del principale e più antico santuario del quartiere.

Le vicende edilizie che caratterizzarono il cantiere del Foro Transitorio, il cui aspetto definitivo fu differente dal progetto originario dovranno essere la base per eventuali ricerche future sull'esatto posizionamento dell'edificio.<sup>1121</sup>

A conclusione, vale la pena evidenziare come nella costruzione del Foro Transitorio possano cogliersi i riflessi di una tendenza domiziana al completamento della trama urbanistica attraverso la ricomposizione di diversi "episodi" monumentali. In questo stesso contesto, si dovrà considerare che l'inserimento del foro in uno spazio così costretto e urbanisticamente limitante potesse essere anche vincolato dall'esigenza di stabilire un legame ideologico e materiale con la *Gens Iulia*.<sup>1122</sup> A conclusione di tale processo urbanistico, le piazze forensi furono integrate in un disegno architettonico unitario e compiuto ben espresso dai *fora iuncta quater* di Marziale, configurando un'area monumentale planimetricamente omogenea ma con complessi indipendenti tra loro.<sup>1123</sup> Eppure, il Foro Transitorio fu parte di un programma assai più ampio che attraverso l'eliminazione di un diaframma orografico, avrebbe fornito a Domiziano lo spazio necessario per la realizzazione di un impianto di forme, funzioni e significati sconosciuti, la cui costruzione fu ereditata da Traiano.

---

<sup>1121</sup> L'attenzione nei riguardi di questo culto è attestata già con Vespasiano che a seguito della dedica del *Templum Pacis* aveva compiuto il rito della chiusura delle porte del Tempio di Giano, in una chiara *imitatio Augusti*, per sancire l'inizio di una nuova *Pax Flavia*. Su questo tema si rimanda a Isager 1976, pp. 64-71; Rosso 2006, pp. 135- 136; Mastino 2012.

<sup>1122</sup> Il legame dinastico sarebbe stato rafforzato anche dalla vicinanza delle due divinità protettrici della *gens flavia* e giulio-claudia: da una parte Venere nel Foro di Cesare, dall'altra Minerva nel foro domiziano: Sablayrolles 1994, pp. 127- 130.

<sup>1123</sup> La Rocca 2001, pp. 185-187.



## 6. Una operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale

La condanna della memoria di Domiziano e l'appropriazione da parte dei suoi successori di una consistente parte della sua eredità monumentale, ha impedito la conoscenza di una serie di imprese urbanistiche certamente avviate e mai completate dal *princeps* flavio. La più significativa di queste è sicuramente lo sbancamento della sella del Quirinale-Campidoglio: un'enorme operazione di trasformazione di un segmento urbano le cui finalità possono essere solamente ipotizzate.<sup>1124</sup>

Questo intervento urbanistico comportò la cancellazione definitiva dell'originaria conformazione orografica del colle e della struttura topografica, frutto di una secolare vicenda urbana che in quei luoghi aveva visto svilupparsi elementi fondamentali per la costituzione dell'assetto regionario augusteo.<sup>1125</sup> In effetti, è verosimile ipotizzare che in età augustea le mura repubblicane che correvano lungo la sella Campidoglio-Quirinale costituissero il confine tra le *regiones* VI e VII.<sup>1126</sup> Se tale ricostruzione cogliesse nel segno si dovrà ammettere che l'abolizione del diaframma orografico modificò i confini e l'estensione tra le regioni VI, VII, VIII; successivamente riorganizzati secondo un disegno domiziano funzionale alla sua nuova *Urbs*.

Tuttavia, in questa operazione si salvarono brani della città storica come l'*Atrium Libertatis* e la *porta Fontinalis*. La Porta Fontinale, infatti, si trova ancora citata, in funzione di un concreto riferimento topografico, in una epigrafe funeraria databile alla prima età adrianea, quando il foro traiano era già stato inaugurato e si stava completando la costruzione del tempio del Divo Traiano.<sup>1127</sup> In relazione all'*Atrium Libertatis*, nonostante le incertezze che

---

<sup>1124</sup> La rimozione del colle è documentata dalle fonti antiche (Dio. Cass. 68.16.3; 69.2.3) e dall'epigrafe incisa alla base della Colonna di Traiano (*CIL* 6, 960). La sella era stata già parzialmente intaccata per la costruzione dei fori di Cesare e Augusto: Meneghini- Ungaro 2015, pp. 253-254.

<sup>1125</sup> Il riferimento è alle mura repubblicane che si sviluppavano lungo la cresta della sella fino a giungere all'altezza della Casa dei Cavalieri di Rodi da dove avrebbero piegato verso il Campidoglio. Sul percorso delle mura sul colle Quirinale: cfr. Castagnoli 1946; Amici 1991, p. 21; Tortorici 1991, p. 33; Tortorici 1993; *LTUR* III, 1996, s.v. *Murus Servii Tullii; mura repubblicane*, pp. 319-334. (M. Andreussi); Meneghini 2003, pp. 230-234; Palombi 2016, p. 174. In relazione alle mura persisteva anche il limite giuridico-sacrale del pomerio, sebbene la presenza del monumento funerario di *C. Publicius Bibulus* attesti il passaggio alla condizione extraurbana del suolo appena fuori la porta *Fontinalis*, il percorso del *pomerium* doveva essersi allontanato dalla sella del Quirinale-Campidoglio in seguito alla *ampliatio pomerii* di Claudio: cfr. Coarelli 2009, pp. 68-97; Filippi-Liverani 2014-2015, pp. 81-87.

<sup>1126</sup> Palombi 2016, pp. 178-180.

<sup>1127</sup> Per il posizionamento della porta: cfr. *LTUR* III, 1996, s.v. *Murus Servii Tullii; mura repubblicane; porta Fontinalis*, pp. 328-329. (F. Coarelli); *LTUR* IV, 1996, s.v. *Quirinal collis*, pp. 180-185. (F. Coarelli); Coarelli 2014, p. 51. Per l'iscrizione di *C. Julius Helius sutor a porta Fontinale* databile alla prima età adrianea: *CIL* 6, 33914.

permangono circa la sua localizzazione nella sella del Campidoglio-Quirinale,<sup>1128</sup> si ritiene abbastanza certo che esso non venne cancellato dall'asportazione del *mons*. In effetti, la sua sopravvivenza parrebbe attestata dalla pianta marmorea in cui è riprodotto all'interno delle esedre della basilica del Foro di Traiano.<sup>1129</sup>

Occorre evidenziare che l'asportazione della sella è stata attribuita a Domiziano solo negli ultimi anni grazie a un'attenta rilettura della pregressa documentazione archeologica e a una serie di nuove indagini.<sup>1130</sup> Sulla base dei dati ottenuti è forse possibile ricostruire i tempi e le modalità che definirono questa monumentale operazione urbanistica.<sup>1131</sup>

Dunque, si potrebbe ipotizzare che in seguito alla demolizione delle strutture, originariamente disposte su terrazzamenti a circa m 31.50 e 37.00 s.l.m.,<sup>1132</sup> si avviò, in modo graduale, lo sbancamento della collina da nord-ovest a sud-est.<sup>1133</sup> Le operazioni di asportazione procedettero probabilmente secondo il sistema utilizzato nelle cave di versante: il pendio veniva tagliato a gradoni dall'alto verso il basso, ricavando prima il terrazzamento superiore in posizione più arretrata verso il crinale della collina, poi i gradoni sottostanti fino a raggiungere il livello definitivo della piazza. Successivamente, vennero avviate le operazioni di consolidamento delle pareti sbancate del Campidoglio e del Quirinale, come testimoniato dalle

---

<sup>1128</sup> Per la localizzazione dell'*Atrium* vedi Castagnoli 1946, *contra* Amici 1991; da ultimo Palombi 2016, pp. 154-157.

<sup>1129</sup> La lastra marmorea è corredata dalla scritta [*atrium*] (*L*)*ibertat(is)*. Su questo tema: Meneghini 2009, p. 142.

<sup>1130</sup> Già G. Lugli e C.F. Giuliani proposero di datare all'età domiziana l'asportazione della sella e le prime opere di fondazione (Lugli 1965, p. 243; Giuliani 1987, p. 26). Cfr. Bianchini 2003; Meneghini 2003; Maisto- Vitti 2003; Vitti- Bianchini 2003; Vitti 2003; Ungaro 2003a; Ungaro *et al* 2010; Bianchini- Vitti 2017. Tra i dati più significativi vi è sicuramente la distribuzione dei bolli domiziane nei livelli inferiori del foro e dei Mercati: Bianchi 2003. Si veda anche Tav.19 fig.59.

<sup>1131</sup> Relativamente a ciò, andrebbe anche valorizzato il tema inerente alle prassi logistiche e cantieristiche attuate durante l'abolizione del diaframma orografico: si è, infatti, ipotizzato che lo smaltimento dell'immenso volume del terreno rimosso e dei materiali provenienti dalle distruzioni degli edifici soprastanti avvenisse verso nord-ovest attraverso la pianura del Campo Marzio, unica percorrenza disponibile visto l'impossibilità di un passaggio nel foro già congestionato con i lavori di monumentalizzazione dell'ultimo tratto dell'Argiletto. Cfr: Lancaster 1999, pp. 437-439; Bianchi- Meneghini 2002, pp. 404-405. Si potrebbe ulteriormente ipotizzare che gli innumerevoli metri cubi di terra rimossi siano stati riutilizzati per livellare e alzare di quota le zone maggiormente colpite dalle esondazioni del Tevere. Non casualmente è a partire dalla tarda età flavia che si operarono degli interri nell'area attorno all'*Ara Pacis* che portarono, in età adrianea, ad un significativo aumento del piano di calpestio a m 3. Cfr. Sediari 1997, pp. 237-247.

<sup>1132</sup> Il colle doveva essere destinato principalmente a spazi abitativi forniti di percorrenze stradali dirette all'Argiletto e al foro. Cfr. Tortorici 1993, pp. 10-12; Palombi 2016, p. 59, 67, 73; Bianchini- Vitti 2017, pp. 248-250

<sup>1133</sup> Palombi 2016, pp. 54- 55.

strutture rinvenute sul fondo della Basilica Argentaria e in via di Campo Carleo.<sup>1134</sup> In alcuni casi le fondazioni furono gettate a grande profondità, precedendo lo sbancamento del terreno antistante e consentendo di realizzare profonde incisioni verticali nei punti in cui la sella raggiungeva le sue quote più alte. Nei terrazzamenti artificiali i muri di sostruzione furono, invece, innalzati a ridosso di paratie di legno messe preventivamente in opera a contenimento del terreno. Alle paratie si sovrapposero poi gli alzati dei muri che nella maggior parte dei casi rappresentarono strutture definitive; con queste furono anche messe in opera infrastrutture provvisorie come fornaci e canalette in seguito interrate o distrutte. Quest'ultime sono visibili nel terrazzamento intermedio del braccio sudorientale della via Biberatica sul versante meridionale dei Mercati.<sup>1135</sup> Diversamente, nei ripiani destinati all'installazione di strade o edifici, furono costruite le infrastrutture funzionali come impianti fognari o fondazioni.<sup>1136</sup> È verosimile ipotizzare che in questa fase fu completata la costruzione della monumentale fontana sotto la Casa dei Cavalieri di Rodi (Tav.20 fig.62), e, forse, con essa tutta una serie di strutture di cui si conservano le tracce al di sotto del livello pavimentale traiano tra il Grande Emiciclo, l'Aula di Testata sud e la scala di via di Campo Carleo.<sup>1137</sup> Se cogliessero nel segno le ipotesi ricostruttive sugli sviluppi e l'articolazione delle sopracitate strutture, si potrà documentare che nel disegno domiziano fosse prevista in questo punto dei Mercati una facciata curvilinea composta da due esedre (con funzione di contenimento al taglio verticale della collina) e dal ninfeo monumentale della cd. Terrazza Domiziana.<sup>1138</sup>

La totale distruzione delle strutture non permette di formulare ulteriori ipotesi circa lo sviluppo e l'articolazione del prospetto: permangono numerosi dubbi dettati soprattutto dal fatto che non si è a conoscenza del grado di compiutezza degli edifici al momento della distruzione da parte

---

<sup>1134</sup> Occorre sottolineare che nel settore retrostante alla Basilica Argentaria non è stato possibile distinguere con certezza la fase domiziana da quella traiana. Si è ipotizzato che l'area, in seguito allo sbancamento, si presentasse con dei terrazzamenti sostenuti da opere provvisorie di contenimento. Soltanto in età traiana si sarebbe provveduto alla realizzazione delle opere definitive. Cfr. Amici 1991, pp. 67- 74; Tortorici 1993; Bianchi-Meneghini 2002, p. 399; Bianchi 2003, p. 349; Bianchi 2010, pp. 382- 385.

<sup>1135</sup> Bianchini- Vitti 2017, p. 657, si veda pp. 303-311 per un approfondimento sulla via Biberatica. La denominazione *Biberatica* è attestata fin dall'età medioevale in riferimento al quartiere esteso tra via di Campo Carleo e via della Pilotta. Nel 1930 Fulvio Clementi propose di riconoscere nell'etimologia della parola il verbo *bibo* ipotizzando che lungo la strada ci fossero dei *thermopolia*. Si rimanda a Bianchini 1992, p. 146 con bibliografia di riferimento, per le differenti ipotesi sulle funzioni che le strada/quartiere ricoprì.

<sup>1136</sup> Bianchini- Vitti 2017, pp. 651- 653.

<sup>1137</sup> A.51.b; A.51.c; A.51.d.

<sup>1138</sup> Meneghini- Ungaro 2015, pp. 255-258; Bianchini- Vitti 2017, pp. 656- 657.

di Traiano. Eppure, il funzionamento del ninfeo, come documentato da Marziale, testimonia chiaramente un *iter* costruttivo molto avanzato.<sup>1139</sup>

Il ninfeo fu, poi, radicalmente modificato da Traiano che vi addossò la testata sud del portico orientale del foro mantenendone, comunque, la funzione di *castellum aquae* fondamentale all'approvvigionamento idrico del Campidoglio.<sup>1140</sup>

In tale ambito, qualche breve osservazione merita l'edificio "incapsulato" nel ninfeo domiziano, databile ai primi decenni del I sec. a.C. e definito nella letteratura moderna "Aula porticata".<sup>1141</sup> Questa presentava una pianta trapezoidale che si sviluppava in un quadriportico rettangolare con pilastri e archi in conci di travertino che sostenevano un piano superiore, con un orientamento divergente rispetto al Foro di Augusto e approssimativamente astronomico. L'edificio, parzialmente resecato dall'aula del Colosso di Augusto, fu dotato di una monumentale gradinata di accesso in età domiziana, funzionalmente ai lavori di costruzione del ninfeo, e di un ampio ingresso ad arco aperto su lato corto orientale rivolto verso la valle dell'Argiletto e la sella Campidoglio-Quirinale.<sup>1142</sup> Le caratteristiche architettoniche e strutturali e la monumentalizzazione di età domiziana, parrebbero suggerire una rilevante funzione pubblica, forse rituale, che ne assicurò la sopravvivenza durante i cantieri di età imperiale.<sup>1143</sup>

Ai dati archeologici attestanti un'avanzata fase costruttiva domiziana corrisponde la testimonianza delle fonti letterarie che a partire dal IV secolo d.C. cominciarono ad annoverare il Foro di Traiano tra le opere dell'imperatore flavio.<sup>1144</sup>

---

<sup>1139</sup> Per la testimonianza di Marziale vedi: B.64; B.65. La distribuzione delle evidenze archeologiche dimostra che la costruzione degli alzati domiziani iniziò dal lato sud per poi proseguire verso il primo livello dei Mercati in corrispondenza del Grande Emiciclo, raggiungendo l'area della Grande Aula. A tali operazioni si dovrà considerare anche la messa in opera del sistema fognario che ricopriva tutto il primo livello dei Mercati, il settore compreso tra la Grande Aula e l'odierna salita del Grillo e la zona sud-est del foro: Bianchi 2003, pp. 348- 352.

<sup>1140</sup> È molto probabile che dalla Terrazza Domiziana l'acquedotto proseguisse verso il Campidoglio passando sopra l'attico del muro tra il foro di Traiano e il Foro di Augusto. Cfr. Bianchi *et al* 2015, pp. 151-156; Bianchini-Vitti 2017, pp. 252-253

<sup>1141</sup> Palombi 2016, pp. 76-77. Diversamente, secondo Bianchini- Vitti 2017, 246- 249 l'edificio sarebbe databile all'età augustea e avrebbe costituito un'appendice del complesso forense di Augusto destinata all'espletamento di funzioni pubbliche.

<sup>1142</sup> Per la scala di età domiziana, ancora parzialmente visibile, si veda Tortorici 1993, p. 18, figg. 13 e 17.

<sup>1143</sup> Per una proposta di identificazione dell'edificio ad atrio sotto la casa dei Cavalieri di Rodi con *l'atrium Sutoriom* Cfr. Palombi 2016, p. 167; *LTUR* II, 1996, s.v. *domus: Sex.Pompeius*, p. 160. (E. Tortorici) L'intervento domiziano non è certamente senza significato, parrebbe infatti inquadrabile in una particolare politica urbanistica incentrata sulla rivitalizzazione dei luoghi e dei riti cerimoniali del passato. Su questo tema si veda il capitolo "Politica religiosa e culto della *Gens Flavia*" e Sablayrolles 1994, p. 123.

<sup>1144</sup> Cfr. B.103; B.115; B.119.

Tuttavia, la comprensione e l'interpretazione delle forme e dei contenuti del presunto foro domiziano costituisce un tema cruciale e al contempo assai delicato per la residualità della documentazione disponibile. Dalla tipologia dell'operazione messa in atto, si potrebbe ipotizzare l'installazione di un complesso che rispondesse alle aspirazioni autocelebrative di Domiziano. In effetti, il progetto forense domiziano non poteva definirsi concluso né limitato all'integrazione dell'insieme delle piazze imperiali con la costruzione del foro "cerniera": l'area occupata dalla sella rappresentava l'unico quadrante del centro monumentale in cui poter inserire un vasto impianto forense svincolato da qualsiasi precedente condizionamento urbanistico.<sup>1145</sup>

Sebbene allo stato attuale della documentazione sia praticamente impossibile definire le forme e funzioni del presunto foro domiziano, una qualche informazione potrebbe ricavarsi da quei settori in cui si sono evidenziate linee di continuità tra il disegno domiziano e la successiva realizzazione traiana. Tralasciando le strutture in fase con la cd. Terrazza Domiziana, che come evidenziato vennero interamente demolite da Traiano per l'inserimento del Grande Emiciclo;<sup>1146</sup> l'unico punto in cui parrebbe essersi conservato il disegno progettuale domiziano sarebbe nell'edificio della Grande Aula (Tav.20 figg.60-61).<sup>1147</sup> Questa struttura, tripartita internamente in senso longitudinale, è costituita da un ampio spazio centrale a pianta rettangolare allungata e delimitata da due file di ambienti affrontati disposti su più livelli. L'analisi planimetrica dell'edificio rivela stringenti somiglianze con edifici pubblici di tipo basilicale con funzione di luogo di incontro e cerimoniale.<sup>1148</sup> In effetti, tra gli elementi che inducono a riconoscerne una funzionalità pubblica vi sono le dimensioni della sala centrale, la disposizione su due piani dei settori laterali e l'uso delle crociere in serie che rimanda alle volte delle sale basilicali.<sup>1149</sup> Anche l'elevato numero di *tabernae* conservate all'esterno dell'edificio

---

<sup>1145</sup> Paradossale fu che entrambi i fori edificati da Domiziano vennero inaugurati e intitolati con i nomi dei suoi successori.

<sup>1146</sup> La costruzione del Grande Emiciclo obbligò ad una modifica sostanziale dell'intero progetto domiziano, ampiamente dimostrata dalla documentazione archeologica che parrebbe attestare una fase di stallo cantieristico seguita da una progettazione differente. Bianchini- Vitti 2017, p. 718. Su Apollodoro di Damasco come architetto di Traiano: Dio Cass. 68.16.3; 69.4.

<sup>1147</sup> In questo settore si è documentato che gli alzati traiani seguirono fedelmente gli orientamenti degli apprestamenti e delle opere fondative domiziane: Bianchini- Vitti 2017, pp. 317-389.

<sup>1148</sup> Sui confronti architettonici tra gli edifici basilicali e la Grande Aula vedi: Bianchini- Vitti 2017, pp. 704-706. In questo senso, la presenza delle gallerie al piano superiore sarebbe stata funzionale allo scorrimento dei flussi di persone qualora nell'aula sottostante ci fosse stata un'assemblea o un'adunanza a bloccare le percorrenze.

<sup>1149</sup> Gli ambienti interni della Grande Aula sono caratterizzati da una articolazione piuttosto chiusa, questi infatti oltre a non rispecchiare l'orientamento dell'aula (risultano ruotati di 0,7 gradi verso sud/est-nord/ovest), presentavano delle percorrenze interne obbligate che vincolavano gli spostamenti entro una gamma limitata di

- tra le ragioni che portarono all'erronea interpretazione come mercati -<sup>1150</sup> trova confronti con altre strutture pubbliche con funzioni amministrative come le *tabernae* del Foro di Cesare, gli ambienti della navata occidentale della Basilica Giulia e le *tabernae novae* della Basilica Emilia.<sup>1151</sup>

In generale, vale la pena sottolineare che l'intero complesso dei Mercati, nonostante fosse caratterizzato da settori posti su più livelli di terrazzamenti collegati da ripide scalinate e percorsi stretti, avrebbe dovuto restituire l'immagine di un contesto urbano funzionale e ben organizzato. Caratteristiche che parrebbero richiamare le prassi e gli orientamenti dell'urbanistica domiziana. In questo senso, parrebbe emergere una qualche analogia, organizzativa e distributiva, con i numerosi vani collegati tra loro da percorrenze longitudinali e corpi scala nelle sostruzioni della Vigna Barberini che come noto erano destinati agli uffici della cancelleria imperiale. Allo stesso modo, si potranno considerare anche le sostruzioni settentrionali della *Domus Tiberiana*, dove all'interno di una fitta sequenza di ambienti si localizzavano gli archivi governativi dei diversi dipartimenti del consiglio imperiale, collegati direttamente con il palazzo domiziano attraverso una serie di criptoportici.<sup>1152</sup>

---

passaggi. La ristrettezza di queste strutture fu necessaria, per arginare il terrapieno retrostante e assorbire le sollecitazioni del pendio tagliato. Bianchini-Vitti 2017, pp. 707-710, vedi poi pp. 317-321 per gli espedienti tecnici adottati per sviluppare l'edificio sui terrazzamenti del colle.

<sup>1150</sup> La denominazione di "Mercati di Traiano" risale a quando furono riportate alla luce le fabbriche traianee in seguito alla distruzione del quartiere Alessandrino promossa dal Governatorato di Roma tra il 1926-1934: da questo momento si è adottata tale nomenclatura, senza alcuna attinenza con la destinazione d'uso finale del complesso. L'interpretazione fu dettata dalla disposizione degli ambienti scoperti disposti a schiera ai lati delle strade e dei corridoi interni con caratteristiche apparentemente analoghe a quelle delle *cellae* degli *horrea*. In realtà, la conformazione architettonica dell'intero complesso dei Mercati non trova alcun confronto con gli edifici commerciali: i Mercati erano, infatti, edificati su terrazzamenti collegati tra loro da ripide scalinate e strette percorrenze, le aree interne erano esclusivamente pedonali e non si conservano passaggi utilizzabili per la movimentazione delle merci. Differentemente la tipologia architettonica degli *horrea* e dei *macella* era basata su ampi spazi rettangolari accessibili dall'esterno mediante larghe aperture al medesimo livello del piano di calpestio interno e presentavano il più delle volte una o più fontane al centro per le operazioni di pulizia delle diverse attività commerciali. Cfr. Giglioli 1928; Ricci 1928; Ungaro 2003; Bianchini- Vitti 2017, pp. 119-131.

<sup>1151</sup> Bianchini- Vitti 2017, pp. 687-689. Ulteriori informazioni circa la funzionalità del complesso, seppur in epoca successiva, potrebbero ricavarsi dal rinvenimento di una iscrizione menzionante un *procurator* del Foro di Traiano nella parte più alta dei mercati: forse testimonianza di un ufficio di un funzionario pubblico a cui competeva la sorveglianza e la gestione delle attività forensi. Cfr. *CIL* 6, 41285a; Meneghini 1995, pp. 165- 166. O ancora, sulla base di una testimonianza di Ulpiano (*Ulp. Frag. Vat.* 134), G. Lugli localizzò negli ambienti al piano terra del Grande Emiciclo la sede degli *arcarii Caesariani*. Lugli 1930, pp. 539-543. Per le diverse ipotesi interpretative si veda da ultimo Bianchini- Vitti 2017, pp. 31-33 con bibliografia di riferimento.

<sup>1152</sup> Su questi due edifici si rimanda al capitolo "Il Palatino. Inventare il palazzo". Cfr. anche Bianchini-Vitti 2017, pp. 687- 694.

Ulteriori conferme circa una funzione pubblica dei Mercati potrebbero derivare anche dall'esigenza di dover restituire le componenti urbane che erano state demolite durante lo sbancamento della sella: la creazione di un complesso polifunzionale parrebbe esprimere chiaramente la necessità di preservare luoghi e funzioni (commerciali, amministrative e residenziali) a diretto contatto di un centro monumentale sempre più esteso.<sup>1153</sup>

Messa da parte ogni ipotesi su forme e funzioni del foro domiziano, si può solo affermare che l'abolizione della sella del Quirinale-Campidoglio permise di collegare il centro della vita politica, amministrativa e giudiziaria dei Fori Imperiali con il Quirinale e il Campo Marzio; aree urbane, quest'ultime, pesantemente investite da un impegnativo programma urbanistico domiziano rivolto alla costituzione di un complesso apparato commemorativo e celebrativo dinastico.

---

<sup>1153</sup> È verosimile immaginare che nelle logiche di Domiziano il complesso avrebbe dovuto svolgere il fondamentale compito di ricucitura urbanistica, secondo modalità e forme sconosciute, con il tessuto urbano risparmiato dagli sventramenti che era rimasto ai margini della regione verso la sommità del Quirinale. Cfr. Palombi 2013, p. 32



## 7. Il Campo Marzio. Costruire un paesaggio domiziano

Nel paesaggio domiziano del Campo Marzio si riconoscono chiaramente gli esiti di un progetto urbanistico basato su complessi strumenti di zonizzazione e impostato su una visione connettiva delle componenti materiali e simboliche dello spazio cittadino.

La principale occasione di questo vasto programma edilizio fu l'incendio dell'80 d.C. che come testimoniato dalle fonti letterarie distrusse tutto il settore settentrionale della città dal Campo Marzio al Campidoglio.<sup>1154</sup> Alla radicale operazione di risanamento del quartiere si affiancò la costruzione di poli monumentali e funzionali, destinati ad esprimere nuovi significati qualificanti la vita pubblica, politica e religiosa.

Allo stesso tempo, occorre riconoscere che nonostante gli interventi di restauro fossero inseriti tra le ordinarie attività edilizie, il primario significato politico e ideologico di alcuni di questi appare evidente.

Questo è quanto certamente avvenne per la ricostruzione quasi *ex novo* del santuario isiaco di cui sebbene si conservino pochi elementi strutturali (a dispetto di una grande mole di reperti egittizzanti),<sup>1155</sup> i suoi contenuti funzionali e simbolici incentrati sul tema trionfale e dinastico, risultano inequivocabili. Infatti, nell'area del santuario i *triumphatores* Tito e Vespasiano passarono la notte in attesa di celebrare il trionfo giudaico:<sup>1156</sup> un importante e ufficiale gesto di approvazione nei riguardi dei culti egizi che potrebbe aver avuto le sue origini nel Serapeo di Alessandria quando Vespasiano ottenne l'*Auspicium Imperii*.<sup>1157</sup> Diversamente, la

---

<sup>1154</sup> B.146. Tuttavia, diversi edifici della lista di Cassio Dione non presentano fasi domiziane ne tracce riferibili ad interventi di restauro a seguito di un evento distruttivo, tra questi: *Saepta Iulia* (LTUR IV, 1996, s.v. *Saepta Iulia*, p. 228 (G. Gatti) ), il Tempio di Nettuno (LTUR I, 1996, s.v. *Basilica Neptuni*, pp. 182- 183 (L. Cordischi) ), le Terme di Agrippa (LTUR V, 1996, s.v. *Thermae Agrippae*, p. 40 (G. Ghini) ), il *Diribitorium* (LTUR II, 1996, s.v. *Diribitorium*, pp.17- 18 (M. Torelli) ) e il *Pantheon* (Cfr. A.88; LTUR IV, 1996, s.v. *Pantheon*, pp. 54-61 (A. Ziolkowski) ).

<sup>1155</sup> Una precisa localizzazione del santuario si deve ai frammenti della pianta marmorea, tra i quali si conserva l'importante iscrizione "*Serapeum*" e alla notevole quantità di materiali egittizzanti rinvenuti tra via di Santo Stefano del Cacco e via del Piè di Marmo. Il santuario si colloca in un settore del Campo Marzio delimitato oggi a nord dall'attuale via del Seminario, a sud da via Santo Stefano del Cacco, a est da via di Sant'Ignazio e a ovest dalla chiesa di Santa Maria sopra Minerva e dal convento dei frati Domenicani. Per le evidenze archeologiche conservate vedi A.83; A.84; A.85 e cfr. Gatti 1989, p. 124; LTUR III, 1996, s.v. *Iseum et Serapeum in Campo Martio*, p. 109 (F. Coarelli); Faedo 2018; Pfeiffer 2018, pp. 188- 191. Sul precedente santuario, forse costruito in età cesariana: Coarelli 1997, p. 590; De Rachewiltz- Partini 1999, p. 28. Per gli altri complessi isiaci di Roma: LTUR III, 1996, s.v. *Isis Capitolina*, pp.112- 113 (F. Coarelli); LTUR III, 1996, s.v. *Iseum Metellinum*, pp. 110- 112 (M. De Vos). Sull'introduzione dei culti isiaci a Roma: Coarelli 2019.

<sup>1156</sup> Joseph. *bell. Iud.* 7.123.

<sup>1157</sup> Suet. *Vesp.* 7; Torelli 1987, p. 572; Grenier 1998, p. 958; Ensoli 2000, pp. 270- 271; Trevor 2010, pp.99- 101; Lembke 2018. Significative furono le numerose emissioni di monete da parte di Vespasiano rappresentanti il tempio di Iside: Turk 2010, p. 84.

particolare attenzione di Domiziano verso tale tipologia di culti potrebbe ricercarsi nella salvifica fuga nelle vesti di sacerdote isiaco durante il *Bellum Vitellianum*<sup>1158</sup> ma anche nel concetto di divinizzazione insito nei culti egizi e indissolubilmente correlato alla sovranità. In effetti, il tanto discusso titolo del *dominus et deus*<sup>1159</sup> potrebbe essersi originato sul modello della cultura egiziana; come è anche testimoniato dal testo dell'obelisco della Fontana dei Fiumi di Piazza Navona nel quale Domiziano è presentato come sovrano e divinità vivente del popolo egiziano e romano.<sup>1160</sup>

Parte integrante di questo impegnativo programma urbanistico a matrice dinastica furono la *Porticus Divorum* e il tempio della *Minerva Chalcidica*. I due edifici, sono documentati esclusivamente dalla pianta marmorea e da una serie di denarii battuti tra il 95 e il 96 d.C. raffiguranti il tempio della *Minerva Chalcidica*.<sup>1161</sup> La funzionalità della *Porticus Divorum*, costruita nel luogo dove sorgeva la *Villa Publica* repubblicana, parrebbe esplicitata dalla presenza al suo interno di due *aedes* dedicate a Vespasiano e Tito divinizzati e di un presunto *tetrastylum*.<sup>1162</sup> In connessione simbolica e funzionale con questo edificio vi era il Tempio della *Minerva Chalcidica*, nume protettore del *princeps* flavio e localizzato come trait d'union tra il *Divorum* e il complesso isiaco.<sup>1163</sup> Inoltre, vale la pena evidenziare che l'appellativo "Chalcidica", testimoniato dalle fonti letterarie,<sup>1164</sup> parrebbe richiamare, forse per fattezze e funzionalità, il *Chalcidicum* della Curia all'interno del quale si trovava proprio una statua di

---

<sup>1158</sup> Su questi momenti si rimanda al capitolo "Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato".

<sup>1159</sup> Mart. *Ep.* 5.8.1; 7.34.8; 8.2.6; 10.72.3; Suet. *Dom.* 13.2; Dio Cass. 67.4.7. La maggior parte delle attestazioni del titolo di *dominus et deus* si concentrano nel periodo compreso tra il 90 e il 94 d.C., per una raccolta di queste si rimanda a Martin 1986.

<sup>1160</sup> A questo proposito andrebbe valorizzato un passaggio dell'epigrafe dell'obelisco, di potenziale significato storico-urbanistico, in cui Domiziano è ricordato come "colui che restaura ciò che era desolato e riempie ciò che fu trovato vuoto". La sopravvivenza dell'iscrizione alla *damnatio memoriae* si deve esclusivamente ai caratteri geroglifici: Grenier 2009, p. 237; Ensoli 1997, pp. 307-308. Sulla probabile appartenenza dell'obelisco al *Templum Gentis Flaviae*: A.75.

<sup>1161</sup> C.14; C.15; C.49. L'analisi dei due complessi verrà ripresa nel capitolo "Politica religiosa e culto della *Gens Flavia*"

<sup>1162</sup> La planimetria del complesso è desumibile esclusivamente dai frammenti della pianta marmorea che restituiscono l'immagine di una lunga piazza porticata su tre lati con una fila di sedici colonne sul lato corto meridionale e trentadue sui lati lunghi, estesa per una lunghezza totale di m 194 x 77. L'entrata del monumento era lungo il lato settentrionale e doveva consistere in un arco a tre fornici con una scalinata di accesso che si apriva nella piazza antistante al Tempio di *Minerva Chalcidica*. Richardson 1976, pp. 159-160; *LTUR* II, 1996, s.v. *Divorum, Porticus, Templum*, pp. 19- 20 (F. Coarelli); Marcattili 2013, pp. 47-50.

<sup>1163</sup> Una approssimativa localizzazione del tempio di *Minerva Chalcidica* parrebbe suggerita dal toponimo dell'attuale chiesa di S. Maria sopra *Minerva*. Secondo quanto ricostruibile doveva consistere in un edificio circolare su base rettangolare con al centro la statua di *Minerva*, raggiungibile attraverso gradini disposti sui quattro lati. *LTUR* I 1996, s.v. *Chalcidicum*, pp. 265- 266. (F. Zevi). Su una presunta funzionalità del tempio come ninfeo: Tammisto 1989, pp. 242-249; Torelli 2004, pp. 92- 94; Marcattili 2013, p.288.

<sup>1164</sup> B.157; B.166; B.176.

Minerva.<sup>1165</sup> Se cogliesse nel segno l'ipotesi di identificare nel tempio del Campo Marzio una duplicazione dell'edificio forense, individuando quindi nella *porticus Divorum* la sede per le riunioni extra pomeriali del Senato,<sup>1166</sup> si potrebbe riconoscere in questa nuova struttura un ulteriore atto dell'operazione di esautorazione del potere senatoriale.<sup>1167</sup>

Nel contesto di questa vasta operazione di riqualificazione urbanistica dei monumenti danneggiati dall'incendio dell'80 d.C., si colloca la ricostruzione della *Porticus Octaviae*. Eppure, dell'edificio domiziano, forse citato dalle fonti letterarie,<sup>1168</sup> si conservano solo elementi architettonici visibili nelle partiture interne della trabeazione e del frontone, qui riutilizzate a seguito di un estensivo restauro di età severiana.<sup>1169</sup> Allo stesso modo, sebbene non citata dagli autori antichi, anche la contigua *Porticus Philippi* fu restaurata in età domiziana a causa delle devastazioni dell'incendio. Le indagini archeologiche hanno permesso di documentare un ampliamento della *porticus* utilizzando gli stessi materiali del precedente muro e una serie di colonne di ordine corinzio pertinenti alla fronte meridionale della *porticus*, perfettamente allineate con la facciata dell'adiacente *Porticus Octaviae*.<sup>1170</sup>

Ulteriori interventi di restauro sono ampiamente documentati nel portico di via delle Botteghe Oscure. Qui la fase domiziana è contraddistinta da un sensibile rialzamento di quota ottenuto attraverso colmate di detriti dell'incendio e funzionale alla messa in opera della nuova pavimentazione in lastre di travertino, comune anche all'Area Sacra di Largo Argentina.<sup>1171</sup> A questo seguì un rifacimento completo del quadriportico, formato nei lati orientale e occidentale da muri in laterizio e nel lato meridionale da blocchi squadrati di travertino.<sup>1172</sup>

Nel punto di contatto tra il muro settentrionale della *Crypta Balbi* e il portico meridionale di via delle Botteghe Oscure si è, poi, evidenziata la particolare presenza di una struttura costruita sopra degli apprestamenti di età giulio claudia e sopra un interro principalmente composto da

---

<sup>1165</sup> In età augustea il Calcidico rappresentava il portico di ingresso alla *Curia Iulia* (definito in Dio. Cass. 51.22.1 “*Athenaion*”), con funzione di vestibolo o atrio. La statua di Minerva fu inizialmente eretta da Nerone all'interno della Curia e successivamente spostata nel calcidico: Tac. *Ann.* 14.12.1. Cfr. Castagnoli 1960; Frascchetti 2004, pp. 135-157.

<sup>1166</sup> Torelli 1987, pp. 571-572.

<sup>1167</sup> La tematica è affrontata nel capitolo “Il Palatino. Inventare il palazzo”.

<sup>1168</sup> Cfr. B.134; B.139; B.144; B.154.

<sup>1169</sup> A.104.

<sup>1170</sup> A.103.

<sup>1171</sup> La pavimentazione in lastre di travertino si attesta alla stessa quota di m 12 s.l.m. di quella dell'Area Sacra di Largo Argentina: Manacorda- Zanini 1997, pp. 253-256.

<sup>1172</sup> A.94; A.95; A.96.

detriti e macerie relativi all'incendio dell'80 d.C.<sup>1173</sup> I resti archeologici conservati restituiscono un edificio lungo e stretto a due piani, nel quale si potrebbe riconoscere, in via del tutto ipotetica, una qualche funzione amministrativa correlata alle attività dei vicini portici (Tav.31 fig.110).<sup>1174</sup>

Gli interventi di rinnovamento edilizio riguardarono anche l'edificio templare posto all'interno del porticato di via delle Botteghe Oscure.<sup>1175</sup> Tuttavia, l'identificazione della divinità titolare rappresenta una questione tuttora irrisolta, direttamente collegata alla problematica relativa alla localizzazione della *Porticus Minucia* di età domiziana. Nell'ambito di questa complessa vicenda, si tende a riconoscere l'edificio destinato alle *frumentationes* tra l'Area Sacra del Largo Argentina e il quadriportico di via delle Botteghe Oscure. La *Porticus Minucia* fu sicuramente coinvolta nelle operazioni di restauro domiziane e non si potrebbe escludere che sia stata interamente ricostruita in una nuova cornice monumentale.<sup>1176</sup> In effetti, nelle fonti di IV sec. d.C. viene citata con l'epiteto "vetus", forse proprio per indicare una distinzione topografica tra l'impianto repubblicano e l'edificio domiziano.<sup>1177</sup>

In questa prospettiva, si è proposto di individuare la *frumentaria* di età domiziana nelle strutture conservate in via di Santa Maria de' Calderari (Tav.33 fig.119),<sup>1178</sup> mentre la *Minucia vetus*, restaurata da Domiziano ma defunzionalizzata a favore del nuovo edificio, nel quadriportico di via delle Botteghe Oscure.<sup>1179</sup> Diversamente, secondo un'altra proposta la *Porticus Minucia vetus* restaurata da Domiziano si localizzerebbe nell'ampliamento del portico

---

<sup>1173</sup> A.97.

<sup>1174</sup> Manacorda 2016, pp. 321- 325.

<sup>1175</sup> A.93.

<sup>1176</sup> Sulle diverse ipotesi di localizzazione della *Porticus Minucia* di età domiziana valga ora il rimando a Coarelli 2019, pp. 229-267 con bibliografia di riferimento.

<sup>1177</sup> B.159. Sulla base dei frammenti C.21 della *FUM*, conservanti parte dell'iscrizione *MINI[CIA]*, si è ipotizzata una collocazione dell'edificio nella zona ad est dell'Area Sacra del Largo Argentina: Cozza 1968, pp. 9-22). Ulteriore testimonianza sulla *porticus* si desume dai Fasti Prenestini di età augustea che documentano una celebrazione per i *Lares Permarini* all'interno della *Porticus Minucia: [Laribus Perm]arinis in port[icus Mi]nucia*. (Degrassi 1963, pp. 138-139, 543).

<sup>1178</sup> A.106. L'integrazione dei resti archeologici conservati con i numerosi disegni rinascimentali ha permesso di ipotizzare che si trattasse di un edificio pubblico adatto allo stoccaggio e alla distribuzione di merci; inoltre, la prossimità al Tevere rendeva sicuramente più funzionale il trasporto degli approvvigionamenti dai grandi *horrea* alla presunta *Porticus Frumentaria*: Zevi 1993, pp. 689-708.

<sup>1179</sup> Rickman 1983; pp. 105- 108; Castagnoli 1984, pp. 520- 525; Richardson 1992, pp. 315-316; Tucci 1994, pp. 95- 124; Zevi 1993, pp. 661- 708; 1994, pp. 1073-1076; 1995; 1997; 2007, pp. 451- 464. Seconda questa proposta il tempio dei Lari Permarini, documentato dai Fasti Prenestini, sarebbe localizzabile nel quadriportico di via delle Botteghe Oscure mentre il tempio D dell'Area Sacra di Largo Argentina sarebbe identificabile con il tempio delle Ninfe.

orientale dell'Area Sacra del Largo Argentina mentre la nuova *porticus frumentaria* domiziana troverebbe posto nel quadriportico di via della Botteghe Oscure.<sup>1180</sup>

Allo stato attuale della documentazione, nessuna traccia archeologica testimonia con certezza l'individuazione della *Minucia* domiziana in una delle due aree indiziate; ciononostante, il dato che pare lecito evidenziare è che la (ri)costruzione dell'edificio, entro un contesto infrastrutturale e monumentale dai rinnovati significati politici e ideologici, parrebbe riflettere la particolare attenzione nei riguardi delle esigenze annonarie dell'Urbe, in anticipo su uno dei temi qualificanti la politica di Traiano.<sup>1181</sup>

Alla luce di queste osservazioni si dovrà sottolineare la curiosa assenza dell'Area Sacra di Largo Argentina dal dossier delle fonti letterarie. Eppure, l'intervento di restauro domiziano conferì all'area sacra un nuovo assetto monumentale basato sulla coerenza e unitarietà degli edifici templari. Il complesso sacro fu, infatti, regolarizzato attraverso una vasta pavimentazione in lastre di travertino, fu armonizzato il contro muraglione dell'*Hecatostylum*<sup>1182</sup> con la costruzione di un nuovo portico che si estendeva dal complesso pompeiano a ovest fino al diaframma a pilastri del limite est e furono restaurati i quattro edifici templari.<sup>1183</sup>

I restauri agli edifici sacri furono maggiormente “conservativi” con un mantenimento delle membrature architettoniche secondo una particolare tendenza antiquaria riscontrata in altri significativi luoghi di culto legati alla memoria urbana.<sup>1184</sup> A questa operazione di riqualificazione parrebbero riferirsi i frammenti di una epigrafe monumentale, rinvenuti tra le fondamenta del Palazzo Acquari (impostatosi sulle rovine del Tempio C)<sup>1185</sup> e alla base di un

---

<sup>1180</sup> Coarelli 2019a, pp. 229- 266; 2019a, pp. 233-250, con bibliografia di riferimento. Secondo questa proposta il Tempio D dell'Area Sacra di Largo Argentina sarebbe stato dedicato ai Lari Permarini mentre il tempio all'interno del quadriportico di via delle Botteghe Oscure alle Ninfe, con funzione di archivio dei beneficiari delle *frumentationes*. Cfr. Nicolet 1976, pp. 37-44; Viriouvét 1987, p. 175; 1995, pp. 9 ss.; Manacorda-Zanini 1989, p. 28.

<sup>1181</sup> Sulle politiche di Traiano inerenti ai servizi urbani valga il rimando a: Pavis d'Escurac 1976, pp. 33 ss.

<sup>1182</sup> *LTUR III*, 1995, s.v. *Hecatostylum*, pp. 9-10 (F. Coarelli).

<sup>1183</sup> A.90; A.91; A.92. Il primo edificio templare ad essere edificato fu il Tempio C tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. identificato con l'*Aedes Feroniae*. Successivo di qualche anno fu il Tempio A dedicato a *Iuturna*. Agli inizi del II sec. a.C. fu edificato il Tempio D identificabile sia con il tempio delle Ninfe che con quello dei *Lares Permarini*. Infine, durante il I sec. a.C. fu innalzato il Tempio B dedicato alla *Fortuna Huiusce Dei*. Sulla storia del sito: Marchetti Longhi 1975, p. 61; Zevi 1995, pp. 1-9; Manacorda- Zanini 1997, pp. 269- 271; Coarelli 1981, pp. 37- 46; 1997, pp. 197- 209, 243- 250, 258- 268, 275- 294.

<sup>1184</sup> Ulteriore esempio di tale tendenza “arcaicizzante” parrebbe rivedersi nell'utilizzo del travertino nei pilastri del limite orientale invece che del marmo e nelle decorazioni con semicolonne e lesene in stucco: Zevi 2007, p. 457; Zink *et al* 2020, pp. 416- 422. Sul tema si veda anche il capitolo “Politica religiosa e culto della *Gens Flavia*”.

<sup>1185</sup> Per una storia degli edifici costruiti sopra l'Area Sacra si veda Pietrangeli 1980, pp. 11-16; per il Palazzo Acquari: Arslan 1926.

plinto di una delle colonne del portico di chiusura anteriore della grande forica sul limite occidentale dell'area.<sup>1186</sup> Tutte le lastre mostrano le tracce dei cardini che le univano e dell'applicazione alla parete dell'edificio cui aderivano.<sup>1187</sup>

Accanto a questo ampio dossier relativo alle ricostruzioni in seguito all'incendio dell'80 d.C., si dovranno anche considerare le ordinarie attività di restauro e di rinnovamento urbanistico. Tra queste rientrò, quasi sicuramente, il complesso augusteo dell'*Horologium* e del Mausoleo.<sup>1188</sup> Tuttavia, se per quest'ultimo edificio, l'intervento domiziano è ben documentato dalla nuova pavimentazione in lastre di travertino; per l'*Horologium* persistono numerosi dubbi dettati principalmente dall'assenza di stratigrafie comprovanti al di sotto della pavimentazione della meridiana (Tav.25 fig.82). Relativamente a ciò si potrebbe richiamare l'asse domiziano raffigurante l'*Ara Pacis*,<sup>1189</sup> forse interpretabile come un'emissione propagandistica della riqualificazione degli edifici augustei del Campo Marzio settentrionale.<sup>1190</sup>

Nello stesso contesto di rinnovamento edilizio si potrebbe prendere in considerazione il *compitum* del *Vici Aesculaetum* rinvenuto all'angolo tra l'odierna via Arenula e via di S. Bartolomeo dei Vaccinari. Il restauro domiziano parrebbe documentato da alcuni frammenti architettonici dotati di un'iscrizione riferibile alla dedica del nuovo edificio e rinvenuti nell'area del Ministero di Grazia e Giustizia.<sup>1191</sup> L'esigua distanza tra il *compitum* e i frammenti architettonici potrebbe testimoniare che il blocco con l'architrave fosse stato trasportato in un'officina marmoraria, nei pressi dell'attuale Ministero, per essere rilavorato in seguito alla *damnatio memoriae*. Allo stesso modo, tra queste operazioni si potrebbero considerare la serie di setti murari e di elementi architettonici di età domiziana rinvenuti tra Corso Rinascimento e Via del Melone e interpretati come i resti di uno spazio porticato.<sup>1192</sup>

---

<sup>1186</sup> D.1; D.2. Il riutilizzo della lastra come elemento costruttivo già in età severiana testimonierebbe la precoce dismissione dell'epigrafe celebrativa domiziana.

<sup>1187</sup> Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire su quale edificio fosse affissa, si è proposto di localizzarla nella parte centrale del grande portico di chiusura orientale dell'Area. Cfr. su questo tema Marchetti Longhi 1945, p. 76; Coarelli 1997, pp. 331- 336.

<sup>1188</sup> A.72; A.73.

<sup>1189</sup> C.51.

<sup>1190</sup> Sediari 1997, pp. 237-247.

<sup>1191</sup> A.99.

<sup>1192</sup> L'interpretazione è tutt'ora discussa poiché nella stessa area ricadrebbero sia il portico che cingeva il tempio del *Bonus Eventus* che un tratto del ginnasio neroniano, cfr.: A.82. *LTUR* I, 1996, s.v. *Bonus Eventus, Templum*, pp. 202-203. (C. Buzzetti); Filippi 2010, pp. 46-53; D'Alessio 2017, p. 517.

Tra le costruzioni *ex novo*, una considerazione a parte meritano gli edifici per gli spettacoli, che in un apparente forma di continuità urbanistica con il progetto neroniano, completarono la destinazione “ricreativa” del Campo Marzio.<sup>1193</sup> In effetti, l’*Odeon* si inserì con la fronte allineata sul medesimo orientamento del Teatro di Pompeo mentre lo Stadio, forse erede di un prototipo neroniano, fu edificato nello spazio vuoto a ovest delle Terme di Nerone.<sup>1194</sup> Oltre alla costruzione dello Stadio e dell’*Odeon* si effettuarono degli interventi edilizi mirati al consolidamento delle strutture deputate all’organizzazione delle attività ludiche del quartiere.<sup>1195</sup> È in questo contesto che parrebbero inserirsi le evidenze archeologiche rinvenute sotto Palazzo Farnese<sup>1196</sup> e sotto la Basilica di San Lorenzo in Damaso,<sup>1197</sup> in cui si è proposto di riconoscere le sedi degli *stabula* delle fazioni circensi.<sup>1198</sup> In questo caso, è interessante sottolineare la presenza di spazi di rappresentanza o residenziali all’interno dei presunti *stabula*, come testimoniato dal mosaico rinvenuto sotto Palazzo Farnese con scene di *desultores*.<sup>1199</sup> Entrambi i complessi mantennero nei secoli successivi, pur subendo al loro interno importanti ristrutturazioni, i limiti e l’articolazione originaria imposta dalla riqualificazione domiziana, a dimostrazione dell’utilità funzionale anche nelle successive pianificazioni urbane.<sup>1200</sup>

Importanti indizi su edifici pubblici del Campo Marzio attualmente ignoti potrebbero cogliersi nei rinvenimenti, tra il Palazzo della Cancelleria e Piazza della Chiesa Nuova, di numerosi frammenti marmorei. Tra questi elementi si annovera il monumentale rilievo con scene di *adventus* e *profectio* rinvenuto in un’officina marmoraria nei pressi del sepolcro di Aulo Irzio

---

<sup>1193</sup> Sugli unici teatri stabili del quartiere: *LTUR V*, 1996, s.v. *Theatrum Balbi*, pp. 34-35. (D. Manacorda); *LTUR V*, 1996, s.v. *Theatrum Marcelli*, pp. 31-35. (P. Ciancio Rossetto); *LTUR V*, 1996, s.v. *Theatrum Pompei*, pp. 35-38. (P. Gros). Per l’allestimento di strutture provvisorie in età neroniana: *Tac. Ann.* 13.13; *Suet. Nero*, 12. Su questa tematica si veda il capitolo “L’eredità di Nerone”. L’occasione di costruire delle strutture stabili fu offerta dall’introduzione dell’*Agon Capitolinus* per il quale si rimanda al capitolo “*Agones, Ludi et Munera*. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana “

<sup>1194</sup> A.76; A.74.

<sup>1195</sup> Alla stregua del quartiere dei servizi all’anfiteatro nella *Regio III* anche il Campo Marzio sarebbe dovuto essere dotato delle strutture necessarie agli operatori degli spettacoli. Pentiricci 2009, p. 206.

<sup>1196</sup> A.100.

<sup>1197</sup> A.81.

<sup>1198</sup> La presenza di questi edifici nel Campo Marzio è attestata fin da Agrippa: *LTUR IV*, 1996, s.v. *Stabula IIII Factionum*, pp.339-340. Tuttavia, è doveroso evidenziare che permangono ancora delle incertezze circa l’identificazione del complesso sotto la Basilica di S. Lorenzo in Damaso con la sede dello *Stabulum Factionis Prasinæ* a causa delle ridotte dimensioni dell’area.

<sup>1199</sup> L’esistenza di ambienti pregiati forse destinati ai funzionari delle diverse fazioni è anche attestata dall’epigrafe rinvenuta nel Palazzo della Cancelleria e dedicata a *M. Aurelio Liber agitator factionis Prasinæ*. *CIL* 6, 10588= *ILS* 5296

<sup>1200</sup> Sugli *stabula*: Pentiricci 2009, pp. 50- 62; Filippi 2015a.

(Tav.26 figg.87-88).<sup>1201</sup> Le scene rappresentate, nelle quali il volto di Domiziano è stato sostituito da quello di Nerva e Vespasiano, testimoniano l'appartenenza del rilievo ad un importante edificio, forse, celebrativo delle campagne belliche germaniche.<sup>1202</sup> Nello stesso contesto si rinvennero ulteriori elementi architettonici riferibili verosimilmente ad un arco che, con buona probabilità, sarebbe potuto essere lo stesso sui cui erano esposti i rilievi sopracitati (Tav.27 figg.89-90).<sup>1203</sup>

Allo stesso modo, se cogliesse nel segno l'ipotesi di riconoscere nei frammenti architettonici di Piazza della Chiesa Nuova degli elementi appartenenti alla *scaenae frons* del teatro di Pompeo, si avrebbe un'ulteriore e concreta testimonianza dell'estensione dell'intervento di restauro domiziano al teatro a seguito dell'incendio dell'80 d.C. (Tav.26 fig.86).<sup>1204</sup>

Al rinnovamento e alla monumentalizzazione dei più importanti luoghi di culto e pubblici del Campo Marzio corrispose una particolare attenzione nei riguardi delle strutture utilitarie. Fu infatti avviata un'estesa operazione di riqualificazione dello spazio urbano che prevedeva la sostituzione dei piccoli esercizi commerciali, il più delle volte disposti abusivamente sul suolo pubblico,<sup>1205</sup> con strutture "centralizzate" che gestissero il monopolio di determinati prodotti e che servissero come magazzini per lo stoccaggio di merci diversificate.

Parte integrante di questa tendenza urbanistica ordinatrice sono le numerose fabbriche localizzate lungo la fascia occidentale del Campo Marzio e che come testimoniato anche dalla pianta marmorea, si articolavano in ampi isolati organizzati in una maglia regolare e standardizzata, dotata di percorrenze interne e aperture lungo i principali assi stradali.<sup>1206</sup>

La maggior parte di questi magazzini mostra una continuità edilizia fino all'età moderna che ha, ovviamente, compromesso la lettura archeologica delle diverse fasi; ciononostante l'impianto domiziano fu rispettato e integrato nelle successive stagioni di rinnovamento urbanistico.

---

<sup>1201</sup> La presenza di materiali databili nella prima metà del I sec. d.C. potrebbe testimoniare che l'officina fosse già attiva durante il principato domiziano. In tale contesto si dovrà evidenziare la progressiva perdita di importanza del sepolcro di Irzio, divenuto alla fine I sec. d.C. un'area di stoccaggio per i materiali architettonici da rilavorare.

<sup>1202</sup> Magi 1945; Ghedini 1986; Carignani-Spinola 2009; Hölscher 2009, pp. 54-58; Wolf 2015a.

<sup>1203</sup> Cfr. A.79; A.80.

<sup>1204</sup> Sui restauri nel Teatro di Pompeo e di Balbo: A.89; A.98.

<sup>1205</sup> La problematica relativa all'occupazione abusiva delle *tabernae* sul suolo pubblico fu più volte richiamata dallo stesso Marziale. Vedi B.58.

<sup>1206</sup> Si vedano i frammenti della *FUM* 32ghi; 40cdefgh; 37Am.

Tra i contesti maggiormente significativi possono considerarsi le strutture conservate lungo l'antico asse stradale corrispondente oggi alle vie di S. Paolo alla Regola e Capo di Ferro.<sup>1207</sup>

L'installazione di questi complessi, sviluppati in altezza per almeno due piani, fu preceduta da un generale livellamento dell'area attraverso la realizzazione di un terrapieno artificiale composto da materiali di riporto.<sup>1208</sup>

A queste si aggiungono le fabbriche estese tra via Capo di Ferro e Piazza dei Pellegrini, edificate anche in questo caso in età domiziana e disposte ortogonalmente agli assi antichi corrispondenti alle vie Capo di Ferro e dei Pettinari sui quali si sarebbero dovute aprire con un prospetto articolato in portici con pilastri e archi in opera laterizia.<sup>1209</sup> La stessa tipologia architettonica si ritrova nelle cantine di Palazzo Spada; tuttavia, in questo caso la lettura della fase domiziana è altamente compromessa dall'inserimento, in età severiana, di prestigiosi ambienti, interpretati come uffici per funzionari.<sup>1210</sup>

Allo stesso isolato commerciale parrebbero appartenere i resti rinvenuti tra Palazzo Specchi e Piazza della Trinità dei Pellegrini, dove si conservano due grandi strutture in opera laterizia coperte con ampie volte a botte e aperte su un cortile lastricato con pietre calcaree.<sup>1211</sup>

Parimenti, possono considerarsi le strutture scoperte tra Piazza delle Cinque Scole e la Chiesa di S. Tommaso ai Cenci, articolate in una serie di vani disposti a pettine con parte di un frontone di ingresso aperto su un percorso stradale.<sup>1212</sup>

Infine, si segnala l'edificio di grandi dimensioni articolato su più piani, conservato al di sotto del convento di S. Carlo ai Catinari, riferibile anch'esso a un magazzino.<sup>1213</sup>

Questa rapida rassegna materializza con grande evidenza la progressiva sistematizzazione della superficie urbana da parte di Domiziano. La codificazione dello spazio disponibile per la vendita e per il commercio, si realizzò nella costruzione degli edifici utilitari in aree "periferiche" logisticamente più adeguate e a ridosso di quartieri destinati a denso popolamento.

---

<sup>1207</sup> A.108.

<sup>1208</sup> Quilici 1986-1987, p. 399. Secondo l'autore gli edifici furono costruiti immediatamente dopo l'incendio dell'80 d.C., tuttavia, nel massiccio interro funzionale alla messa in opera delle strutture non si sono rinvenute tracce riferibili all'incendio.

<sup>1209</sup> A.109; Quilici 1982-1983, p. 266.

<sup>1210</sup> A.107; Rinaldoni- Savi Scarponi 1999, pp. 4-12.

<sup>1211</sup> A.110.

<sup>1212</sup> A.112; A.113.

<sup>1213</sup> A.111.

Una distribuzione che parrebbe anche riflettere la necessità di ottimizzare i servizi urbani orbitanti attorno alla *Cura Annonae*.<sup>1214</sup>

In ultimo, vale la pena sottolineare come le frequenti operazioni di rialzamento di quota, effettuate preliminarmente alle installazioni dei nuovi complessi domiziane, impostarono il piano di calpestio del quartiere tra i m 10.54 e 11.80 s.l.m.<sup>1215</sup>

In questo contesto, del tutto significativo è il risultato di una serie di carotaggi condotti nell'area degli edifici di San Paolo alla Regola che ha rivelato la totale assenza di strutture precedenti ai magazzini domiziane.<sup>1216</sup>

Dai dati analizzati sembra, quindi, emergere come l'urbanizzazione "intensiva" del Campo Marzio sia da ascrivere all'opera degli imperatori flavii.

L'insieme di questa attività edilizia potrebbe essere anche interpretato come la conclusione di un generale progetto di rinnovamento stimolato dalla riorganizzazione urbana perseguita da Vespasiano e Tito durante la grande censura del 71 d.C. Tale progetto fu ripreso e rielaborato da Domiziano che oltre a restaurare le strutture danneggiate dall'incendio dell'80 d.C. realizzò nuovi edifici polifunzionali che conferirono allo spazio urbano del Campo Marzio una nuova coerenza monumentale, tale da essere interpretato dalla storiografia moderna come un grande foro domiziano.<sup>1217</sup>

---

<sup>1214</sup> Cfr. Viriout 1995; 2015; vedi anche il capitolo "La città viva. Unità abitative e spazi funzionali"

<sup>1215</sup> Tale procedura è stata documentata nel complesso degli edifici commerciali di via di S. Paolo alla Regola, nelle strutture del Palazzo Spada, nei fabbricati del Palazzo della Cancelleria, nel Palazzo Farnese, nella struttura tra la *Crypta Balbi* e nel portico meridionale di via delle Botteghe Oscure. Cfr. Pentiricci 2009, p. 93, 134 ss.; Sediari 1997, p. 243. È verosimile immaginare che per realizzare gli interri artificiali su cui si impostarono gli edifici domiziane venne utilizzata la grande mole di terra e materiali proveniente dall'asportazione della sella del Quirinale-Campidoglio. Soltanto nel caso del Palazzo Farnese, dell'edificio con presunta funzione commerciale tra il Teatro di Balbo e l'area sacra di via delle Botteghe Oscure si è potuta documentare la presenza di materiali e detriti relativi all'incendio dell'80 d.C., permettendo di circoscrivere ulteriormente l'evento alla zona del Campo Marzio centro-meridionale.

<sup>1216</sup> Quilici 1986-1987, p. 235.

<sup>1217</sup> Gros 2009, p. 108.



## 8. *Agones, Ludi et Munera*. Gli spettacoli come strumento di riqualificazione urbana

La definitiva costituzione dell'apparato infrastrutturale preposto allo svolgimento dei giochi e degli spettacoli fu raggiunta alla fine del I sec. d.C., a conclusione di un lungo processo che fino a quel momento aveva offerto soltanto soluzioni occasionali ed effimere. È con Domiziano, in effetti, che tale operazione fu portata a termine attraverso la semantizzazione di due aree urbane destinate, senza soluzioni di continuità, a rappresentare poli monumentali e funzionali senza precedenti nell'urbanistica della città antica.<sup>1218</sup>

Tale zonizzazione coinvolse due distinte aree urbane: la valle incuneata tra il Celio e l'Oppio e la zona centrale del Campo Marzio.

Come discusso in precedenza, la trasformazione urbanistica dell'area tra le *regiones* II e III fu avviata da Vespasiano e Tito e fu completata da Domiziano con l'installazione di un intero quartiere destinato ai servizi dell'Anfiteatro.<sup>1219</sup> Nel Campo Marzio si è invece, riconosciuta la creazione di una nuova area destinata agli spettacoli, che completò la destinazione "ricreativa" del quartiere e che si contrapponeva funzionalmente alla specializzazione gladiatoria nella valle dell'Anfiteatro.

L'occasione principale per la costruzione dell'insieme monumentale, topograficamente e funzionalmente coerente, dello Stadio e dell'*Odeon* in Campo Marzio fu offerta dall'istituzione dell'*Agon Capitolinus* nell'86 d.C.<sup>1220</sup> L'*agon* domiziano trovava nei *Neronia* del 60 d.C. un precedente fondante: questi rappresentarono una vera e propria innovazione nel mondo romano, non solo per la tipologia di competizione di tradizione greca, ma soprattutto per la loro articolazione in *certamen triplex*.<sup>1221</sup> Tuttavia Domiziano, a differenza di Nerone, non legò

---

<sup>1218</sup> Sulle soluzioni adottate nella tarda età repubblicana e nella prima età imperiale si veda Caldelli 2003, pp. 104-107.

<sup>1219</sup> Le fonti antiche sono concordi nell'attribuire a Domiziano la costruzione dei *ludi* e delle altre strutture funzionali all'anfiteatro. Cfr. Darwall-Smith 1996, p. 218 e il capitolo "I Flavi prima dell'incendio dell'80 d.C."

<sup>1220</sup> La data di istituzione dell'*Agon Capitolinus* è indicata in Suet. *Dom.* 4.8, in Cens. *de die nat.* 18.15 e in due iscrizioni greche: *CIG* 2, 2682; *CIG* 3, 5806. Tra le competizioni istituite da Domiziano vanno anche segnalate le *Quinquatria Minervae* che si sarebbero dovute tenere ad Albano con cadenza annuale nel periodo compreso tra il 19 e il 23 Marzo. Il programma di questi giochi prevedeva delle *venationes*, dei *ludi scaenici*, delle gare di oratoria e poesia e a quest'ultime è nota anche la partecipazione di Marziale e Stazio: Mart. *Ep.* 9.23; 24; 35.9; Stat. *Silv.* 3.5.28; 4.22.66. Eppure, si dovrà anche considerare che le terme di Nerone in questo settore del Campo Marzio abbiano rappresentato un aspetto vincolante per la costruzione degli edifici domizianeî.

<sup>1221</sup> Il *certamen triplex* prevedeva lo svolgimento di competizioni musicali, sportive ed equestri (Suet. *Nero* 12.3; Tac. *Ann.* 14.20.1) I *Neronia* si ponevano a loro volta sulla scia degli augustei *ludi pro valetudine Caesaris* (Caldelli 1993, pp. 36-37) e si sarebbero dovuti svolgere inizialmente in sistemazioni temporanee come ad esempio nei *Saepta* o nel Teatro di Pompeo in attesa che fosse costruita una sede stabile. Sulla necessità di dotare Roma delle strutture necessarie per lo svolgimento dei giochi in età Giulio-Claudia si veda Cavallaro 1984, pp. 54-57.

l'*agon* al suo nome, ma lo intitolò piuttosto a *Iuppiter Capitolinus* e permise in tal modo la sopravvivenza della manifestazione fino al regno di Gordiano III.<sup>1222</sup>

Per lo svolgimento dell'*Agon Capitolinus*, organizzato secondo il modello ellenistico (e neroniano) su un *certamen triplex* con competizioni musicali, equestri e atletiche, fu necessaria la costruzione del sopra citato polo funzionale formato dallo Stadio e dall'*Odeon*.

Le competizioni musicali si svolsero nell'*Odeon*, di cui purtroppo non si conservano elementi strutturali degni di nota a eccezione della colonna monolitica nella moderna Piazza dei Massimi e dello sviluppo del Palazzo Massimo, che parrebbe ricalcare l'originale forma ad emiciclo (Tav.25 fig.84).<sup>1223</sup> Le grandi dimensioni dell'*Odeon*, per il quale si è stimata una capienza di circa diecimila persone, hanno permesso di ipotizzare che potesse costituire anche un'alternativa coperta ai teatri tradizionali. Si è pure immaginato che, all'occorrenza, le attività musicali potessero prendere luogo nella cavea del Teatro di Pompeo.<sup>1224</sup>

Le manifestazioni atletiche si sarebbero dovute svolgere nel monumentale *Stadium*, che oggi rappresenta l'unico esempio conservato al di fuori della Grecia e dell'Oriente ellenistico e di cui la moderna Piazza Navona conserva la forma e la dimensione (Tav.25 fig.83).<sup>1225</sup> Allo stato attuale della documentazione non è assolutamente possibile precisare se lo stadio fu edificato nello stesso luogo in cui si sarebbero dovuti trovare i teatri lignei di Cesare e di Augusto o se andò a sostituire un precedente impianto neroniano.<sup>1226</sup> Il dato che pare lecito evidenziare è che la facciata esterna richiamava quella dei vicini teatri a dimostrazione della ricercata coerenza monumentale con i complessi che già caratterizzavano il Campo Marzio.<sup>1227</sup> In effetti, il

---

<sup>1222</sup> Per gli agoni istituiti dagli imperatori successivi a Domiziano si veda Caldelli 1993, pp. 43-52. La matrice ellenica dei giochi sarebbe ulteriormente documentata da un'iscrizione databile all'età di Antonino Pio in cui l'*Agon Capitolinus* viene definito *Kapetoleia Olympia*: CIG 2, add. 2810 b. L'intitolazione della manifestazione a *Iuppiter Capitolinus* è considerabile tra le iniziative, urbanistiche e culturali, funzionali all'assimilazione con Giove. Su questo tema si rimanda ai capitoli "Politica religiosa e culto della *gens Flavia*"; "Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato". Cfr. Caldelli 1993, pp. 62- 64. Inoltre, una ulteriore testimonianza si ricava dal giuramento fatto per *Iuppiter* e per il *Genius* di Domiziano nell'anno 88-89 d.C.: CIL 16, p. 146 nr. 12 = ILS 9059.

<sup>1223</sup> A.76. Valentini- Zucchetti 1940-1953, I, p. 123.

<sup>1224</sup> Per gli spettacoli teatrali all'interno dell'*Odeon*: Gros 2009, p. 108. Sull'ipotesi che anche il Teatro di Pompeo potesse ospitare l'*agon musicus*: Caldelli 1993, p. 72. Cfr. Hardie 2003, pp. 130-133.

<sup>1225</sup> A.74; Bernard 2014.

<sup>1226</sup> Suet. *Caes.*39.3-4; Dio Cass. 53.1.5. L'ipotesi di un precedente neroniano allo stadio di Domiziano si trova in Colini 1943, p. 22. Un dato di straordinaria importanza proviene dal risultato di una serie di carotaggi effettuati nell'area centrale di Piazza Navona che hanno documentato un'operazione di livellamento dell'area, preliminarmente alla messa in opera della pista dello stadio, riferibile, in via del tutto ipotetica, all'installazione di un complesso funzionale al *certamen* di età neroniana. Su quest'ultimo tema vedi il capitolo "Il Campo Marzio. Costruire un paesaggio domiziano".

<sup>1227</sup> Gros 2009, p. 108.

posizionamento dello Stadio e dell'*Odeon* configurò una quinta scenica monumentale tra la zona dei teatri (Balbo e Pompeo) e il complesso delle terme neroniane (Tav.26 fig.85).<sup>1228</sup> La loro sopravvivenza nelle epoche successive parrebbe attestata dal restauro di Alessandro Severo nel 228 d.C.,<sup>1229</sup> dall'ammirazione che provò l'Imperatore Costanzo quando venne in visita a Roma nel 357 d.C.<sup>1230</sup> e dalla menzione tra i *septem mira praecipua* di Roma nel V sec. d.C.<sup>1231</sup> Infine, se cogliesse nel segno l'ipotesi di localizzare nel Circo Massimo la sede per le competizioni equestri, si potrebbe riconoscere nelle evidenze domizianee qui documentate una concreta testimonianza di un intervento di ampliamento (a cui fece seguito uno più estensivo riferibile a Traiano) funzionale allo svolgimento dell'*agon equestris*.<sup>1232</sup> Il circo, articolato in tre ordini di arcate, doveva misurare circa m 600 di lunghezza per una larghezza di m 180 con una capienza ricostruita di circa 250.000 spettatori. Senza voler insistere sulla composizione architettonica del circo, occorre specificare che nella ricostruzione domiziana si sono riconosciute strutture analoghe a quelle dello *Stadium*, a testimonianza della coerenza edilizia che accompagnò queste grandi imprese urbanistiche.<sup>1233</sup> In quest'ambito non certo priva di significato è l'istituzione da parte di Domiziano nell'84 d.C. di due nuove *factiones* di fantini, l'*Aurata* e la *Purpurea*.<sup>1234</sup> Sebbene non si conservino testimonianze circa la partecipazione di queste all'agone capitolino,<sup>1235</sup> l'aggiunta delle fazioni domizianee sarebbe indice del profondo interesse che il *princeps* stesso dovesse serbare nei riguardi di questa competizione.<sup>1236</sup>

<sup>1228</sup> In questa progressiva "specializzazione" di quartiere si dovranno annoverare anche i restauri dei teatri di Balbo e Pompeo. Cfr. A.78; A.89; A.98.

<sup>1229</sup> *SHA, Sev. Alex.* 24.

<sup>1230</sup> *Amm.* 16.10.4.

<sup>1231</sup> *Polem. Silv.* 545.

<sup>1232</sup> Caldelli 1993, pp. 78-79. Si dovrà considerare anche la proposta di Humphrey 1986, pp. 574-575 di localizzare nel *Trigarium* la sede per le competizioni equestri (*LTUR V*, 1996, s.v. *Trigarium*, pp.89-90 (F. Coarelli)). Nonostante la totale incertezza che permane circa la localizzazione di questa struttura, l'ipotesi potrebbe trovare conferme nell'unità topografica conferita da Domiziano a questo settore del Campo Marzio. In effetti, in una sola area verrebbero a trovarsi tutte le strutture funzionali al *certamen triplex* tra le quali dovranno considerarsi anche gli *Stabula factionum*. Eppure, occorre evidenziare che il *Trigarium* sarebbe dovuto essere un'area libera allestita occasionalmente, un dato che contrasta nettamente con la ricercata monumentalizzazione domiziana dei luoghi deputati allo svolgimento dell'*Agon Capitolinus*. Cfr. La Rocca 1984, p. 59. Sulla fase domiziana del circo: A.126; Marcattili 2009, pp. 219-220.

<sup>1233</sup> Ciancio Rossetto 1985, p. 130. Inoltre, in via del tutto ipotetica, è possibile far risalire le operazioni di rinnovamento del Circo Massimo al momento della costruzione dell'Arco di Tito nella *sphendone*. Su questo: A.125; Marcattili 2009, p. 223.

<sup>1234</sup> La notizia si deve a Suet. *Dom.* 7.1; Dio Cass. 67.4.4. Per la *factio purpurea* cfr. Mart. *Ep.* 14.55; *CIL* 6, 11062= *ILS* 5282.

<sup>1235</sup> Le uniche testimonianze sulle *factiones* che parteciparono all'agone sono relative alla *factio Veneta* e *Prasina*: Caldelli 1993, p. 80.

<sup>1236</sup> Inizialmente le *factiones* erano due, *russata* e *albata*, nella prima età imperiale divennero quattro con l'aggiunta della *veneta* e della *prasina* fino all'età domiziana in cui vennero portate a sei. Sulle *factiones* si veda: Cameron

Nell'ambito di queste trasformazioni si devono segnalare gli estesi complessi edilizi, databili alla prima età flavia e conclusi da Domiziano, rinvenuti nei sotterranei del Palazzo Farnese e della Basilica di S. Lorenzo in Damaso (Tav.32 fig.111; Tav.27 figg.92-93). Il riconoscimento in queste strutture delle sedi delle *Factiones Russata* e *Prasina* testimonia con chiarezza l'esistenza di un progetto urbanistico attuato in precisi settori dell'Urbe e finalizzato alla costruzione sistematica e coerente degli edifici per gli spettacoli e delle strutture organizzative delle attività ludiche stesse.<sup>1237</sup> Di conseguenza, il processo di "spettacolarizzazione" del Campo Marzio si deve far risalire all'età vespasiana. Esso poi, alla stregua di quanto accaduto nella *regiones* II e III, venne completato da Domiziano con la costruzione di tutte le componenti necessarie allo svolgimento dell'*Agon Capitolinus*. Si potrebbe, inoltre, immaginare che i due complessi fossero solo una parte di un più ampio disegno urbanistico che avrebbe dovuto coinvolgere estese porzioni di territorio da destinare alle diverse corporazioni operative nello *Stadium* e nell'*Odeon*, secondo un modello urbano consolidato e testato, nella valle dell'anfiteatro.

In effetti, è tra le *regiones* II e III che la politica edilizia della dinastia Flavia assunse le forme di un articolato piano monumentale e infrastrutturale indirizzato alla costituzione di un esteso quartiere funzionale alle attività ludiche che si sarebbero dovute svolgere nel nuovo anfiteatro. Vale la pena evidenziare che questi complessi non vennero realizzati in aree poco urbanizzate o a margine dei settori centrali bensì all'interno della città e a poca distanza dal centro pubblico-politico del foro. In questo senso, l'area prescelta per ospitare le strutture funzionali all'anfiteatro fu la valle compresa tra la *Via Labicana* e l'antica percorrenza ricalcata dall'attuale Via dei SS. Quattro Coronati. La localizzazione in questo settore urbano si deve ai Cataloghi Regionari, a limitati frammenti della pianta marmorea e in alcuni casi (fortunati) alle strutture ancora oggi conservate; tra questi edifici si conoscono: il *Ludus Matutinus* (Tav.3 fig.7), il *Ludus Gallicus*, il *Ludus Magnus* e il *Ludus Dacicus*. L'unico di questi cui si conservano dei resti, seppur riferibili alla successiva fase traiana (Tav.5 fig.15), è il *Ludus*

---

1976; Liebeschuetz 1998. Per un'analisi sui protagonisti e le modalità delle tre manifestazioni si veda Caldelli 1993, pp. 68- 89.

<sup>1237</sup> Le sedi delle precedenti *factiones* si concentravano nell'area compresa tra il Palazzo della Cancelleria e nell'area del presunto *trigarium*. Su queste: *LTUR* IV, 1996, s.v. *Stabula IIII Factionum*, pp. 339-340 (F. Coarelli). Il riconoscimento della *factio Prasina* nell'area della Basilica di S. Lorenzo in Damaso è attestato dal toponimo *in prasino* con il quale fu denominata a lungo la basilica e dal rinvenimento nel contiguo Palazzo della Cancelleria di un'epigrafe dedicata a *M. Aurelius Liber agitator factionis Prasinae* (*CIL* 6, 10588= *ILS* 5296). Pentiricci 2009, p. 206.

*Magnus* localizzato sulla pendice settentrionale del Celio verso l'Oppio (Tav.5 fig.14).<sup>1238</sup> Oltre alle caserme gladiatorie vennero realizzati ulteriori edifici tra i quali: l'*Armamentarium* (il deposito delle armi), il *Summum Choragium* (il magazzino dei materiali scenici), il *Saniarium* (l'ospedale), lo *Spoliarum* (luogo in cui erano portati i cadaveri dei gladiatori), e infine i *Castra Misenatium* (destinati ai marinai della flotta militare di Miseno ai quali era affidata la manovra del velario del Colosseo).<sup>1239</sup> Per questi ultimi si potrebbe ipotizzare un posizionamento nella pendice estrema dell'Oppio tra le Terme di Traiano e la *Via Labicana*, come documentato da un frammento della pianta marmorea (riprodotto sul Codice Vaticano) che si allinea alla fronte nord del *Ludus Magnus*, e dal rinvenimento, in quest'area, di un'iscrizione attestante un restauro da parte di Gordiano.<sup>1240</sup> Stanti queste premesse si potrebbe quindi ipotizzare che nella *Regio III* vi fossero oltre all'anfiteatro, i *ludi Magnus, Dacicus* e il *Summum Choragium*; diversamente nella II regione di Roma andranno ricercati i *ludi Matutinus, Gallicus*, l'*Armamentarium*, lo *Spoliarum* e il *Saniarium*.

Messa da parte ogni ipotesi, andrebbe sottolineato come anche in questo caso la maggior parte delle fonti a disposizione orienti l'attribuzione di questo esteso intervento urbano a Domiziano; sebbene non si possa negare che la loro costruzione fosse pianificata a partire dalla prima età flavia, la sistematizzazione di queste aree sembra, infatti, particolarmente affine all'approccio, alle prassi e agli orientamenti dell'azione urbanistica di Domiziano.

Dalla testimonianza delle fonti letterarie siamo a conoscenza delle più svariate tipologie di spettacoli che si sarebbero potute tenere nelle nuove strutture flavie.<sup>1241</sup> Tra questi furono allestiti anche degli spettacoli acquatici che oltre all'anfiteatro si dovettero svolgere in nuova struttura costruita da Domiziano. In effetti, le fonti letterarie sono concordi nell'attribuire al *princeps* flavio la costruzione di una nuova naumachia che andò a sostituirla una *vetus* di Augusto;<sup>1242</sup> tuttavia, questa ebbe vita breve poiché fu dismessa in età traiana per riutilizzarne

---

<sup>1238</sup> A.10. Per l'attribuzione al *Ludus Matutinus* degli elementi strutturali rinvenuti a sud del *Ludus Magnus* lungo il *Vicus Capitis Africae*: A.4.

<sup>1239</sup> Su queste strutture si veda: *LTUR* I, 1996, s.v. *Armamentarium*, p. 126 (E. Rodriguez Almeida); *LTUR* IV, 1996, s.v. *Summum Choragium*, pp. 386- 387 (K. Welch); *LTUR* IV, 1996, s.v. *Saniarium*, p. 233 (D. Palombi); *LTUR* IV, 1996, *Spoliarum*, pp. 338- 339 (D. Palombi); *LTUR* I, 1996, s.v. *Castra Misenatium*, pp. 248- 249 (D. Palombi).

<sup>1240</sup> *CIL* 6, 1091.

<sup>1241</sup> La varietà di giochi che poteva prendere luogo nell'Anfiteatro Flavio è testimoniata da Marziale nel *Liber de Spectaculis* in cui su 33 epigrammi dedicati alla descrizione dei vari tipi di spettacolo soltanto due sono riferiti ai *munera*. Cfr. Mart. 20; 27.

<sup>1242</sup> Sulla naumachia di Augusto localizzata verosimilmente nell'area di S. Cosimato: *LTUR* III, 1996, s.v. *Naumachia Augusti* 1996, p. 337 (A.M. Liberati)

i materiali nella ricostruzione del Circo Massimo.<sup>1243</sup> Dalla testimonianza delle fonti letterarie non sembra possibile riconoscere un sito in cui localizzare la naumachia, sicuramente si dovrà ricercare una zona pianeggiante prossima al Tevere nella quale si sarebbe dovuto scavare l'ampio bacino d'acqua nel quale svolgere i combattimenti. Su questa base si è proposto di riconoscere nelle strutture scoperte tra Piazza Pio XII e via dei Corridori una possibile naumachia domiziana. Questi resti consistono in una lunga rampa con piano di travertino compreso tra due muri in opera reticolata e di un angolo di un edificio caratterizzato da una serie di pozzetti dai quali sgorgava dell'acqua.<sup>1244</sup> Allo stesso tempo si dovranno considerare le strutture rinvenute nell'area tra le attuali via Cola di Rienzo e via Alberico II, organizzate attorno ad un grande spazio rettangolare, la cui datazione parrebbe però riferirsi piuttosto all'età traiana.<sup>1245</sup> Stanti queste premesse, e in via altamente ipotetica, è forse possibile identificare nei due complessi una prima naumachia domiziana e il successivo impianto traiano inaugurato nel 109 d.C. a seguito del sopracitato smantellamento.<sup>1246</sup> Tuttavia, allo stato attuale della documentazione, la natura frammentaria delle evidenze archeologiche e l'ampio margine di ipoteticità della loro interpretazione non consentono di riconoscere in queste strutture delle concrete testimonianze della *naumachia Domitiani*.

Ad una visione d'insieme, appare evidente la progressiva costituzione, nell'arco della dinastia Flavia, di un apparato monumentale che senza soluzione di continuità qualificava la rinnovata struttura urbanistica dell'Urbe nelle sue componenti funzionali alle diverse forme dello spettacolo. Dall'analisi di questa operazione urbanistica traspare chiaramente la ricerca di composizione (e di ricomposizione) di un omogeneo paesaggio urbano basato su settori architettonicamente e funzionalmente coerenti. Parrebbe emergere, inoltre, una particolare connessione simbolica che si riflette nello spazio urbano dove il Palatino, nelle sue rinnovate forme domiziane, costituiva verosimilmente il centro di una triangolazione visiva con il quartiere dell'anfiteatro, il Circo Massimo e il Campo Marzio centrale.

In effetti, la monumentalità delle architetture e la omogeneità distributiva delle strutture strettamente legate alle gare che andavano svolgendosi, trasmettono l'immagine di una coerente e consapevole operazione di riqualificazione urbanistica di due vasti brani della città antica. I giochi stessi divennero espressione culturale, politica e ideologica del nuovo regno domiziano,

---

<sup>1243</sup> B.210; B.211; B.212; B.213; B.214.

<sup>1244</sup> A.135.

<sup>1245</sup> A.136.

<sup>1246</sup> Buzzetti 1980, p. 111; Liberati 1985, p. 228.

e il programma di matrice ellenizzante perseguito da Nerone si completò con la semantizzazione dei luoghi della città prescelti per la costruzione di nuovi poli monumentali. Se nei secoli non venne modificato il quadro topografico di riferimento si dovrebbe dedurre che gli impianti domiziani costituirono dei punti di non ritorno nelle successive pianificazioni urbanistiche. In questo senso, dopo l'età domiziana le fonti letterarie antiche e la documentazione archeologica non rivelano alcun tipo di investimento edilizio di tale portata nell'ambito degli edifici destinati agli spettacoli: se non si trattasse solamente di una pesante lacuna documentaria, si potrebbe essere indotti a ritenere che l'assetto urbanistico degli edifici per gli spettacoli allora definito sia rimasto sostanzialmente invariato fino alla fine dell'Impero.<sup>1247</sup>

---

<sup>1247</sup> È probabile che l'avvento del Cristianesimo e con esso il progressivo allontanamento degli imperatori da Roma, abbia causato il graduale abbandono degli eventi caratterizzanti il calendario pagano festivo della plebe urbana. Su questa tema si veda Cameron 2011, pp. 33- 92.



## 9. Politica Religiosa e culto della *Gens Flavia*

Dall'analisi dell'articolato progetto urbanistico domiziano si è potuta evincere una particolare attenzione alla politica edilizia di matrice religiosa. Questa si basò su mirati interventi di rinnovamento a numerosi edifici sacri e sull'inserimento, nel tessuto urbanistico, del culto dinastico dei flavi. Operazioni che portarono a concrete e qualificanti conseguenze sulla definizione del paesaggio urbano religioso e che ispirarono i successivi regnanti nella scelta delle aree urbane in cui inserire i propri monumenti dinastici.<sup>1248</sup>

Il rinnovamento degli edifici templari rientrava tra le operazioni di continuità delle forme e dei valori della religione tradizionale; in effetti, la cura, il restauro e la celebrazione delle cerimonie e delle feste dei santuari più antichi rappresentò senz'altro uno degli aspetti maggiormente significativi della politica religiosa domiziana.<sup>1249</sup> In quest'ultima condizione ricadono le *Arae incendii neroniani* che seppur votate da Nerone vennero abilmente rielaborate e integrate nel disegno urbanistico domiziano (Tav.15 fig.44).<sup>1250</sup> La costruzione e diffusione degli altari nelle quattordici regioni augustee rappresentò, probabilmente, una scelta personale di Domiziano che conferì a tali monumenti una forte valenza simbolica funzionale all'affermazione del nuovo principato: la loro funzione non poteva, infatti, considerarsi esclusivamente commemorativa del terribile incendio; gli altari, al contrario, assunsero la funzione di presidi sacri a protezione della città da ulteriori disastri.<sup>1251</sup>

---

<sup>1248</sup> In questa prospettiva, la *Porticus Divorum* qualificò la vocazione dinastica del Campo Marzio come testimoniato dai monumenti degli Antonini: Palombi 2012, p. 135. Si è anche ipotizzato che il Tempio di Traiano e Plotina, all'interno del *Forum Traiani*, dovette basarsi sull'articolazione degli spazi interni della *Porticus Divorum*: Gros 2005.

<sup>1249</sup> I restauri e la conservazione degli antichi santuari fu un'operazione già attuata da Augusto che rinnovò ben 82 templi urbani. Tra gli elementi più innovativi di questa politica si potrebbero annoverare le feste Settimoniali che come testimoniato da Svetonio tornarono in auge durante il principato di Domiziano. Durante questa festività, ricorrente l'11 dicembre, il *princeps* era solito organizzare immensi banchetti a cui partecipava tutta la popolazione: Suet. *Dom.* 4. Cfr. Jones-Milns 2002, p. 133. A questa festività si aggiungerebbe la celebrazione dei *Ludi Saeculares* (C.55) avvenuta nell'88 d.C. secondo il computo del *saeculum Augustum* calcolato su un periodo di 110 anni (Domiziano riprese il conteggio degli anni stabilito dai quindecemviri nel 17 a.C. che quindi andavano a sostituire quelli di Claudio come sestis della serie). Cfr. Suspuglas 2002; Valli 2009. Inoltre, sulle politiche conservatrici di Domiziano si veda anche: Suet. *Dom.* 7; 8; Sablayrolles 1994, p. 221.

<sup>1250</sup> A.23. Risulta quanto mai curioso il mancato scioglimento del voto degli altari già con Vespasiano e Tito.

<sup>1251</sup> Curiosissima è la totale assenza di menzioni, nel testo della *lex sacra* degli altari (D.7), del più recente incendio dell'80 d.C. Evidentemente, la costruzione degli altari concludeva la successione dei disastri - l'incendio del 64 d.C., quello del 69 d.C., l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e l'incendio dell'80 d.C. - che avevano accompagnato la fine della dinastia Giulio-Claudia e la prima fase di quella Flavia ed apriva un nuovo periodo di sicurezza e pace nel quale Domiziano si presentava come rinnovatore materiale e ideologico dell'*Urbe*: Astolfi 2021, p. 106.

Tra le operazioni di rinnovamento degli antichi santuari è possibile annoverare anche il Tempio di Vesta e il *Lacus Iuturnae*.<sup>1252</sup> Entrambi gli edifici furono sottoposti ad un restauro che non alterò né le forme né i materiali, secondo una tendenza riscontrabile in significativi luoghi sacri della città storica.<sup>1253</sup>

Le esigue evidenze archeologiche conservate presso il *Lacus Iuturnae* hanno permesso di documentare una ripavimentazione della vasca e la messa in opera di una transenna in ferro di delimitazione della vasca stessa; a questi si aggiunse la costruzione di un piccolo sacello dedicato a Giuturna impostato secondo l'arcaico orientamento nord-sud,<sup>1254</sup> successivamente obliterato da una ricostruzione di III sec. d.C. (Tav.23 fig.77).

Al contempo, anche per il tempio di Vesta l'intervento domiziano fu essenzialmente conservativo: fu rialzato il livello del podio attraverso la costruzione di un nuovo nucleo in tufo di Grottascura per il quale si utilizzarono come *caementa* i materiali di spoglio del santuario stesso.<sup>1255</sup>

Si evidenzia, quindi, una tendenza "conservativa" di ripristino dei santuari tradizionali, chiaramente riscontrabile anche nei restauri dei templi del Largo Argentina, nel *temenos* della *Porticus Philippi*, nel Tempio di Veiove e nei *compita* di Sant'Omobono e di via Arenula.<sup>1256</sup>

Nell'area forense si segnala invece il Portico degli Dei Consenti,<sup>1257</sup> edificio la cui memoria storica era direttamente collegata alle Guerre Puniche e all'introduzione di nuovi culti all'interno del *pantheon* romano.<sup>1258</sup> Il portico, la cui forma attuale si deve a numerosi interventi di restauro, fu, molto probabilmente, monumentalizzato in età domiziana durante la costruzione del Tempio del Divo Vespasiano (Tav.21 figg.66-67). La contemporaneità tra i due complessi è attestata dalla presenza di una serie di *tabernae* addossate da un lato al tempio del

---

<sup>1252</sup> A.65; A.66; A.67. Forse si potrebbe ipotizzare che tali interventi fossero una conseguenza dei cambiamenti strutturali imposti alla zona dalla costruzione della rampa imperiale. Secondo Steinby 2012a, p. 84, i restauri furono dovuti alle devastazioni dell'incendio dell'80 d.C.

<sup>1253</sup> Vedi su tutti il restauro degli edifici templari dell'Area Sacra del Largo Argentina.

<sup>1254</sup> Non è da escludere che l'orientamento seguisse l'andamento della nuova rampa imperiale: Steinby 2012a, p. 85.

<sup>1255</sup> Da questo punto di vista si potrebbe osservare che il riutilizzo dei materiali di risulta del tempio abbia costituito una operazione rituale. Allo stato attuale è stato possibile ascrivere con certezza alla fase domiziana il solo rialzamento del podio, ulteriori dati potrebbero derivare dall'analisi degli elementi architettonici per i quali si rimanda a Caprioli 2007.

<sup>1256</sup> A.48; A.90; A.103; A.49; A.99; a quest'ultime due evidenze archeologiche si aggiunge il rinvenimento di un'epigrafe attestante un intervento di restauro presso il *compitum* del *vicus Honoris et Virtutis*. Vedi D.6.

<sup>1257</sup> A.56.

<sup>1258</sup> Sull'introduzione del culto dei Dodici Dei a Roma durante la seconda Guerra Punica: Liv. 22.10.9. Ulteriori testimonianze circa l'identificazione delle divinità si trovano in Varro. *Rust.* 1.1.4 e nel *Ling.* 8.75.

Divo Vespasiano e dall'altro inserite nella fondazione del piano pavimentale del portico.<sup>1259</sup> L'identificazione del luogo di culto con quello degli Dei Consenti si deve all'iscrizione posta sull'architrave lungo il lato antistante il *Tabularium* che attesta un intervento di restauro da parte di Vettio Agorio Pretestato, *Praefectus Urbi* nel 367 d.C.<sup>1260</sup> Eppure, nonostante il dato epigrafico di straordinaria importanza, non si conserva alcuna informazione circa le funzioni e le pratiche che si dovevano svolgere all'interno delle otto *tabernae*.<sup>1261</sup> Se dovesse cogliere nel segno la proposta di riconoscervi gli *Atria VII* menzionati nelle fonti letterarie di IV sec. d.C., si potrebbe, in via del tutto ipotetica, evocare una funzione pubblica-religiosa per ognuna delle sette *tabernae* del portico.<sup>1262</sup>

Stanti queste premesse vale la pena sottolineare come il rinnovamento di tali *lieux de mémoire* fosse ulteriormente promosso dai letterati di corte che ne lodavano il recupero e l'integrazione nel nuovo disegno urbanistico. In questo scenario ricadrebbe il restauro della presunta capanna di Romolo, descritto da Marziale come un fondamentale atto di *pietas* che legava direttamente Domiziano al fondatore della città, secondo un'operazione precedentemente attuata anche da Augusto.<sup>1263</sup>

Accanto a questo dossier si dovranno considerare i restauri promossi agli edifici danneggiati dall'incendio dell'80 d.C. Fanno parte di questa categoria le *Porticus Octaviae* e *Philippi*, l'Area Sacra di Largo Argentina, l'edificio templare all'interno del quadriportico di via delle Botteghe Oscure e la *Porticus Boni Eventu*.<sup>1264</sup> Nel caso di quest'ultimo edificio la fase domiziana parrebbe documentata da una serie di capitelli corinzi e da un tratto di muro in

---

<sup>1259</sup> Nieddu 1986, p. 50.

<sup>1260</sup> “[*Deorum C*]onsentium sacrosanta simulacra cum omni lo[ci totius adornationis] cultu in f[ormam antiquam restituito] Vettius Praetextatus – v- c- pra[efectus u]rbi [re]posuit curante longeo...[v.c.c.]onsul [ari]” CIL 6, 102. L'epigrafe testimonia come l'intervento di restauro fosse mirato a restituire in una maniera quanto più fedele il complesso originale del portico riutilizzando anche gli stessi materiali.

<sup>1261</sup> Il rinvenimento di un frammento di epistilio marmoreo all'interno del portico, nel quale si è proposto di leggervi una dedica della *Tribus Succusana*, potrebbe documentare la persistenza, all'interno del monumento, di una sede corporativa e religiosa dell'antica tribù. Su questa tema vedi da ultimo Palombi 2016, pp. 183- 185.

<sup>1262</sup> B.98; Cfr. Castagnoli 1964, p. 191; *LTUR* I, 1996, s.v. *Atria Septem*, p. 132. (D. Palombi); Coarelli 2019a, pp. 42 -46. Da queste si escluderebbe l'ottava e ultima *taberna* a partire da sud che già in età domiziana aveva una funzione esclusivamente di passaggio; successivamente murata da Traiano che cambiò le vie di comunicazioni tra l'area del Foro e l'Arce: Delbrück 1979, p. 31. Diversamente, si è proposto che soltanto l'ottava *taberna* fosse destinata alla sfera liturgica ospitando un simulacro di culto, identificando nelle restanti sette gli uffici dell'*Aerarium Saturni* o della *Schola Xanthi*, sede degli *scribae librarii* e dei *praecones* degli edili curuli: cfr. Pensabene 1984, p.80; Coarelli 2009a, pp.78 -79

<sup>1263</sup> B.189.

<sup>1264</sup> A.103; A.104; A.90; A.93; A.88; A.82.

opera laterizia con inserti in blocchi di travertino.<sup>1265</sup> Eppure, i dati archeologici non appaiono determinanti ai fini dell'identificazione e anche dal punto di vista dell'interpretazione architettonica le evidenze appaiono in tale frammentarietà e isolamento che risulta largamente congetturale ogni proposta di lettura funzionale del complesso.<sup>1266</sup>

In questa ampia operazione di ricostruzione non può essere sottovalutato che alcuni interventi acquisirono un significato del tutto particolare nella pianificazione urbanistica domiziana. In questa condizione ricadrebbero l'Iseo del Campo Marzio, i santuari dedicati a Minerva e le strutture templari del Campidoglio. Si è già evidenziato come il rinnovamento degli edifici di culto dell'area capitolina offrì l'opportunità al *princeps* di stabilire un forte legame politico-ideologico con Giove.<sup>1267</sup> Tale connessione prese forma, inizialmente, con l'edificazione del sacello di *Iuppiter Conservator* poi monumentalizzato con il Tempio di *Iuppiter Custos*; a questi seguirono gli interventi di restauro al Tempio di Giove Capitolino e al Tempio di Veiove: operazioni di altissimo valore simbolico che conferirono *auctoritas* al potere di Domiziano.<sup>1268</sup> Eppure, nonostante l'ostentato legame con Giove, appare evidente che la divinità prediletta da Domiziano fosse Minerva.<sup>1269</sup> Infatti, a questa divinità Domiziano dedicò numerosi santuari diffusi in tutta l'Urbe: il tempio all'interno del Foro Transitorio, il piccolo santuario nelle biblioteche palatine, il sacello privato all'interno della *Domus Augustana* e il tempio di *Minerva Chalcidica* in Campo Marzio.<sup>1270</sup>

---

<sup>1265</sup> La sopravvivenza dell'edificio sacro fino alla tarda età è attestata dall'iscrizione di Claudio *praefectus Urbi* nel 374 d.C.: "*Excitavit porticum ingentem, lavacro Agrippae contiguam Eventus Boni cognominatam, ea re quod huius numinis prope visitur templum*" CIL 6, 499.

<sup>1266</sup> Sulla proposta di riconoscervi il ginnasio neroniano: Filippi 2010, pp. 46- 52.

<sup>1267</sup> Tale politica di assimilazione fu suggellata dall'*Agon Capitolinus* al quale Domiziano partecipava abbigliato come Giove e circondato dai *Sodales Flaviales* che indossavano una corona d'oro con l'effigie del *princeps*. Un "travestitismo" religioso che manifestato nella sfera pubblica era funzionale a conferire all'imperatore delle sembianze divine: cfr. Suet. *Dom.* 4; Caldelli 1993, pp.65-66; Palombi 2012, p. 122.

<sup>1268</sup> Tatarkiewicz 2014, p. 120. Inoltre, a questa intensa attività edilizia potrebbero riferirsi le numerose strutture fondative nell'area del *Capitolio*. Su queste: A.40; A.41; A.42; A.43; A.44; e il capitolo "Il Campidoglio. Origine e affermazione di un principato"

<sup>1269</sup> Il rapporto privilegiato che Domiziano aveva con Minerva è attestato da Marziale (*Pallade praetereo: res agilla tuas: Ep.* 9.3.10) e da Svetonio (*Quam superstitiose colebat: Dom.* 15.)

<sup>1270</sup> A questi edifici si associano le numerose emissioni monetarie raffiguranti la dea. Inoltre, in onore di Minerva si istituirono ad Albano i *Quinquatria Minervae* (Dio. Cass. 67.1.2; Juv. *Sat.* 4.99; Mart. *Ep.* 5; Stat. *Silv.* 3.5.28; 5.3.227-229), delle feste annuali che si svolgevano dal 19 al 23 marzo direttamente nella residenza privata di Domiziano e durante le quali erano svolte attività sportive e gare di oratori e poeti (Stazio vi partecipò e vinse probabilmente con un componimento celebrativo delle campagne germaniche: Caldelli 1993, p. 64). A Minerva fu, anche, intitolata la *Legio I*, creata da Domiziano durante il conflitto germanico: cfr. Baatz 1969; Wolfgang 2019.

All'attenzione nei riguardi dei luoghi di culto dedicati a Giove e Minerva, corrispose poi un interesse particolare nei confronti delle divinità egizie, anch'esse fondamentali nel processo di affermazione della *Gens Flavia*. In effetti, a seguito dell'incendio si avviò la grandiosa ricostruzione dell'*Iseum et Serapeum* in Campo Marzio, la realizzazione dell'*obeliscus Domitiani*<sup>1271</sup> e molto probabilmente, il restauro del santuario isiaco Capitolino.

Le ricostruzioni dei complessi isiaci, definibili quasi *ex novo* soprattutto nel santuario campense, evidenziano la grande attenzione che il *princeps* flavio riservò ai culti egizi, nell'ambito di una politica dalle dichiarate ambizioni assolutistiche.<sup>1272</sup> In effetti, come precedentemente accennato, il desiderio di divinizzazione a lungo ambito da Domiziano, testimoniato dall'epiteto *dominus et deus*,<sup>1273</sup> trovava le basi proprio nella religione egizia dove il monarca regnante era assimilato già in vita alle divinità.<sup>1274</sup>

Il contributo alla trasformazione del paesaggio religioso di Roma da parte della *Gens Flavia* si misura anche nell'istituzione dei culti per i nuovi *divi*.<sup>1275</sup> Infatti, questa dinastia contò cinque *divi*<sup>1276</sup> per i quali vennero istituiti due differenti *sodales*<sup>1277</sup> e fu l'unica, nel panorama dinastico di Roma Imperiale, ad avere tre poli cultuali tra il Quirinale, il Campo Marzio e il Foro Romano.<sup>1278</sup>

---

<sup>1271</sup> A.75. Circa le diverse ipotesi sul posizionamento dell'obelisco: Darwall-Smith 1996, pp. 145-150; Pfeiffer 2010, pp. 281-283; Gering 2012, pp. 169-171; Albers 2013, pp. 154; Coarelli 2009, p. 94; Grenier 2009, pp. 234-239; Versluys 2015, p. 145.

<sup>1272</sup> Se il santuario isiaco del Campidoglio era legato agli eventi che sancirono l'affermazione della *Gens Flavia*, il complesso del Campo Marzio fu, invece, il luogo in cui Vespasiano e Tito passarono la notte da *triumphatores* quando rientrarono dalla campagna giudaica: *Joseph. BI.* 7.123; Darwall Smith 1996, pp. 150-152; Torelli 2004, p. 91; Millar 2005; Scheid 2009, pp. 177-180; Moormann 2018, pp. 171-172.

<sup>1273</sup> Henriksén 1998, pp. 80-81.

<sup>1274</sup> Ensoli 1998, pp. 414-431.

<sup>1275</sup> Una fondamentale testimonianza circa le ricorrenze e le modalità dei nuovi culti istituiti si deve agli *Acta fratrum Arvalium*, sul tema: Scheid 1990, pp. 60-66, 384-439.

<sup>1276</sup> Vespasiano, Tito, Giulia figlia di Tito, Tito Flavio Cesare figlio di Domiziano, Flavia Domitilla madre o sorella di Tito e Domiziano.

<sup>1277</sup> I *sodales* possono definirsi come una confraternita di altissimo rango basata su antiche tradizioni religiose con il compito di venerare i membri divinizzati della *gens*, questi si divisero in *Flaviales* per Vespasiano e *Flaviales Titiales* per Tito. Su questo tema si veda Escámez De Vera 2016; Fishwick 2009, p.344; Palombi 2012, p. 131; 2014, pp. 191-192. Sull'ipotesi che i *sodales Flaviales Titiales* si incontrassero presso l'*aedes Iovis Propugnatoris*, di cui si ipotizza un posizionamento nei pressi dell'Arco di Tito: Torelli 1987, pp. 573-574.

<sup>1278</sup> La divinizzazione di un componente della *gens* prevedeva l'istituzione di un titolo, culto, tempio, *flamen* e *sodales*. Si ignorano, tuttavia, iniziative simili per altri membri della *gens*; ad esempio, nonostante sia stato documentato un *sacerdos divae Domitillae* (*ILS* 6692) non è stato possibile identificarne dei luoghi di culto. Allo stesso modo non si è a conoscenza di culti istituiti per il figlio di Domiziano e Domizia Longina, nato intorno al 73 d.C. morto prematuramente circa dieci anni dopo e sicuramente divinizzato, di cui si ha memoria anche in un passo di Marziale (B.211). Cfr. Rosso 2006; Fishwick 2009; Gregori-Rosso 2010.

La costruzione della *Porticus Divorum* in Campo Marzio avvenne certamente durante la riqualificazione del quartiere in seguito all'incendio dell'80 d.C., nonostante non si conservi alcuna evidenza archeologica, essa è quasi interamente riprodotta sulla pianta marmorea e doveva consistere in una grande piazza quadrangolare alla quale si accedeva attraverso un arco a tre fornici rialzato su tre gradini.<sup>1279</sup> La valenza cultuale dell'edificio è testimoniata dalla presenza di due piccole costruzioni prostile, una di fronte all'altra, identificate come templi dedicati ai *divii* Vespasiano e Tito e dall'esistenza di un terzo luogo, presso il lato minore meridionale, interpretato come un *heroon tetrastylum*.<sup>1280</sup> La monumentale sequenza di edifici all'interno della *porticus*, dove esistevano anche aree destinate ai sacrifici, qualificava inequivocabilmente il carattere trionfale e rituale del monumento come santuario celebrativo dei *triumpathores* della Giudea che proprio in quest'area avevano passato la notte precedente al trionfo. Il sincretismo religioso domiziano in questo settore del Campo Marzio, fu completato dall'inserimento del già citato Tempio della Minerva *Chalcidica*, perno urbanistico del quartiere, posizionato tra la *Porticus Divorum* e l'Iseo Campense (Tav.28 fig.96).<sup>1281</sup> Il tempio assumeva la funzione di collegamento, materiale e simbolico, tra il monumento che divinizzava i suoi due avi (rendendo Domiziano stesso un divo) e il complesso egizio che segnava simbolicamente l'ascesa e l'affermazione della *Gens Flavia*; contestualmente, poneva i membri divinizzati della *gens* sotto la protezione della divinità prediletta di Domiziano, in una monumentale cornice urbanistica esemplificativa delle mire assolutistiche del *princeps* flavio.

Tra i nuovi punti di riferimento del culto imperiale vi fu poi il Tempio del divo Vespasiano costruito ai piedi del *Tabularium*, in un'area, fino a quel momento, interamente dedicata alle istituzioni repubblicane.<sup>1282</sup> In effetti, il posizionamento dell'edificio - dedicato al solo Vespasiano, a differenza di quanto documentato da alcune fonti letterarie -<sup>1283</sup> comportò l'imposizione di un nuovo asse visivo incentrato sugli edifici domiziani (nello stesso contesto si dovrà considerare l'*Equus Domitiani*) e contestualmente qualificò sotto il *nomen flavium* il

<sup>1279</sup> Si è ipotizzato che la forma del *Divorum* a mo' di grande recinto fosse direttamente ispirata ai contigui *Saepta Julia* e al *Templum Pacis*: Cavalieri 2005, p. 160; Gros 2009, p. 104.

<sup>1280</sup> Per l'attribuzione delle due *aedes* a Tito e Vespasiano vedi: D.8; Marcattili 2013, pp. 49-50.

<sup>1281</sup> Il probabile ruolo del monoptero della Minerva come cardine urbanistico potrebbe trovare qualche confronto con la funzione della *Meta Sudans*. Cfr. Cavalieri 2005, p. 161; Torelli 2016, p. 469.

<sup>1282</sup> A.57.

<sup>1283</sup> Vedi B.101. L'analisi strutturale della cella in cui era presente la statua di culto ha, infatti, escluso la presenza di più statue: De Angeli 1992, pp. 79- 81, 125- 128. Le dimensioni risultano compatibili con un simulacro di culto alto circa m 5,50 e, verosimilmente, riconoscibile nel grande ritratto di Vespasiano conservato al Museo Nazionale di Napoli: Coarelli 2009a, p. 77.

vecchio nucleo “storico” del centro forense. In questo scenario, si dovrà evidenziare che la compresenza nel Foro Romano delle *aedes* dei due fondatori delle prime dinastie imperiali, *aedes divi Vespasiani* e *aedes divi Iulii*, stabilì una non casuale simmetria tra il *nomen Flavium* e *Iulium*.

L’edificio più rappresentativo – nelle sue forme monumentali a metà tra un mausoleo e un tempio – del culto imperiale fu il *templum gentis Flaviae*. Il complesso, ampiamente documentato dalle fonti letterarie,<sup>1284</sup> fu edificato sul Quirinale nel luogo natale di Domiziano e divenne il più importante centro urbano dedicato al culto della dinastia Flavia.<sup>1285</sup> L’edificio fu terminato tra il 93 e il 95 d.C., sicuramente era già funzionante prima del 96 d.C. poiché come testimoniato da Svetonio, Domiziano interpretò come presagio negativo la caduta di un fulmine sul tempio-mausoleo.<sup>1286</sup> Non si conservano documenti utili ad una ricostruzione architettonica del complesso: la proposta che l’edificio avesse una forma circolare si basò essenzialmente su una descrizione di Flaminio Vacca circa un tempio a pianta “ovata” e sulle testimonianze di Marziale e Stazio in cui ricorre la parola “*polus*” che, tuttavia, parrebbe piuttosto alludere al cielo nel senso di apoteosi.<sup>1287</sup>

Gli unici elementi archeologici riferibili al tempio consistono in una serie di strutture che formano un quadriportico caratterizzato da esedre sporgenti dal perimetro, i cd. rilievi Hartwig (verosimilmente l’allestimento decorativo di un altare) e una serie di mensole figurate con aquila con ali spalancate, riutilizzate nella *natatio* delle Terme di Diocleziano.<sup>1288</sup>

All’interno del complesso dinastico sul Quirinale furono trasportate le ceneri di Vespasiano e Tito, deposte precedentemente nel Mausoleo di Augusto<sup>1289</sup> e qui furono collocate le ceneri

---

<sup>1284</sup> B.59; B.60; B.61; B.62; B.63; B.66; B.68; B.69; B.70; B.71; B.72.

<sup>1285</sup> Domiziano nacque in una località *ad Malum Punicum* così definita, probabilmente, per la presenza di un melograno (Suet. *Dom.* 1: “*Domitianus natus est... regione urbis sexta ad Malum Punicum, domo quam postea in templum gentis Flaviae convertit*”). Il rinvenimento di una fistula plumbea recante il nome di Tito Flavio Sabino (*CIL* 6, 29788= *ILS* 5988; Torelli 1987, pp. 567-568; La Rocca 2009, p. 225), all’angolo tra via XX Settembre e via Firenze non permette di identificare la proprietà del fratello di Vespasiano con la dimora natale di Domiziano, poiché come specificato da Svetonio, essa si trovava nel medesimo punto su cui venne edificato il *Templum Gentis Flaviae*. Questa, sarà da ricercarsi all’interno di una proprietà di Vespasiano più prossima all’attuale perimetro occupato dalle Terme di Diocleziano.

<sup>1286</sup> B.69.

<sup>1287</sup> Jordan-Hülse 1907, p. 426; Scott 1936, p. 67; Lugli 1934, p. 319; Ward Perkins 1992, p. 77. Si è inoltre proposto di riconoscere nel sesterzio domiziano C.52 raffigurante un edificio (temple?) decastilo sopra un duplice recinto, il tempio della *Gens Flavia*: Torelli 1987, pp. 566-567; Paris 19914, pp. 25-28.

<sup>1288</sup> A.21.

<sup>1289</sup> Panciera- Von Hesberg 1994, pp. 72-84. Sulla probabile esistenza di altri santuari destinati alla divinizzazione dei membri della *gens* deceduti prima della costruzione del *Templum Gentis Flaviae*: Palombi 2014, p. 136.

della nipote Giulia con le quali, successivamente, la balia *Phyllis* mescolò quelle di Domiziano evitando che andassero disperse.<sup>1290</sup>

È molto probabile che il tempio mausoleo ospitasse anche le ceneri degli altri *divii* della *gens*: il figlio di Domiziano e Domizia Longina, Flavia Domitilla, madre o sorella di Tito e Domiziano e Flavio Sabino fratello di Vespasiano, ucciso durante il *Bellum Vitellianum*.<sup>1291</sup>

La duplice funzione dell'edificio come tempio e mausoleo fu tra le innovazioni più significative nella politica del culto imperiale. In effetti, Domiziano per primo, seguito poi da Traiano, modificò la prassi connessa al costume funerario che prevedeva la sepoltura fuori dai limiti sacri del pomerio e che fino a quel momento prendeva luogo nel Mausoleo di Augusto considerato come sepolcro destinato a tutti gli imperatori romani.<sup>1292</sup>

La scelta di monumentalizzare il sito di nascita del *princeps* flavio, oltre a ricollegarsi alle origini sabine della famiglia imperiale, rispondeva anche alla politica di *imitatio Augusti* che trovava nella monumentalizzazione della casa natale di Augusto *ad Capita Bubula* un precedente fondante.<sup>1293</sup> Tuttavia, in questa operazione può cogliersi un'ulteriore innovazione domiziana: egli, infatti, non monumentalizzò l'area che aveva dato i natali a Vespasiano e Tito, bensì quella della propria nascita; una scelta strategica che permetteva al *princeps* flavio di essere considerato un *divo* mentre era ancora vivo.<sup>1294</sup>

In tale ambito, potrebbe acquisire un significato particolare l'informazione riportata da Svetonio circa la conservazione della *sordida* dimora di Tito nel *Septizonium*.<sup>1295</sup> Infatti, se cogliesse nel segno l'ipotesi di riconoscere l'abitazione di Tito nel Celio presso il ninfeo del

---

<sup>1290</sup> Suet. *Dom.* 17.

<sup>1291</sup> La Rocca 2009, p. 228. Di assoluta importanza per la strategia del culto imperiale è la divinizzazione di *Iulia Augusta*, figlia di Tito e amante di Domiziano, che rappresentò il primo caso di divinizzazione di una nipote il cui nome la assimilava alla Venere dei Giulii (Mart. *Ep.* 6.13; 9.1.7). Palombi 2014, p. 136, n. 63.

<sup>1292</sup> La tradizione religiosa romana obbligava, infatti, una separazione tra la tomba dell'imperatore divinizzato e la sede del culto imperiale, funzioni, invece, accorpate nel *Templum Gentis Flaviae*. Il mausoleo dinastico dei flavi doveva infatti ricadere all'interno del tracciato sacro del *pomerium*; il modello domiziano fu successivamente ripreso da Traiano con la deposizione delle ceneri nella colonna eretta nel suo foro al centro della città antica. Cfr. La Rocca 2009, p. 228; Palombi 2014, p. 126. Dopo l'esperimento domiziano, solo Nerva venne sepolto nel Mausoleo di Augusto; sia Traiano che Adriano costruirono il proprio sepolcro.

<sup>1293</sup> La scelta del Quirinale come sede per il complesso dinastico si impose anche in contrapposizione al Palatino unicamente inteso come luogo natale del primo Augusto: Torelli 1987, p. 570.

<sup>1294</sup> Sul ricercato rapporto tra le residenze private degli imperatori – in modo particolare la casa natale – e i relativi edifici di culto: Palombi 2016, pp. 277-278.

<sup>1295</sup> Suet. *Tit.* 1.: “*Natus est III Kal. Ian. insigni anno Gaiana nece, prope Septizonium sordidis aedibus, cubiculo vero perparvo et boscuo, nam manet adhuc et ostenditur*”

*Claudianum*, dove è nota l'istituzione da parte di un liberto di famiglia dei Flavi di un *collegium Numinis Dominorum* con la funzione di venerare l'imperatore e i suoi figli, si dovrebbe ammettere l'esistenza di un centro culturale sorto in corrispondenza della prima residenza di Tito e ancora aperto alla visita e all'ammirazione del pubblico nel pieno II sec. d.C.<sup>1296</sup>

Ad ogni modo, il *Templum Gentis Flaviae* venne investito dalla costruzione dell'immenso complesso delle terme di Diocleziano; tuttavia, la ricorrenza di un organismo denominato "gentem Flaviam" tra gli *horti Sallustiani* e le *Thermae Diocletianae* parrebbe suggerire la conservazione, forse in forme ridotte, di un settore culturale del tempio-mausoleo dei flavi, all'interno del complesso diocleziano.<sup>1297</sup>

In questo palinsesto monumentale un ruolo particolare per l'affermazione del culto dinastico flavio fu anche rivestito dagli archi dedicati a Tito divinizzato, localizzati sul moderno tratto della Sacra Via e nella *sphendone* del Circo Massimo.<sup>1298</sup>

Sebbene l'arco della Sacra Via fosse dotato di un apparato figurativo celebrativo della campagna giudaica, la presenza del rilievo raffigurante l'*apotheosis* di Tito all'interno della volta, impone di considerarlo come un monumento di *consecratio* alla memoria del primogenito flavio onorato come *divus* (Tav.36 fig.135).<sup>1299</sup> A differenza di quest'ultimo, il carattere trionfale dell'arco nella *sphendone* del Circo Massimo<sup>1300</sup> è attestato dall'iscrizione sull'attico, copiata dall'Anonimo di Einsiedeln all'inizio del IX sec., e riferita alla distruzione di Gerusalemme.<sup>1301</sup> Il posizionamento nel Circo Massimo a poca distanza dalla Porta Capena, area in cui doveva trovarsi il santuario di Fortuna Reduce edificato da Domiziano, conferiva al monumento un particolare significato nelle pratiche celebrative del trionfo (Tav.41 fig.151). Allo stesso tempo, la dedica a Tito divinizzato lo caratterizzava come un edificio dinastico a

---

<sup>1296</sup> Per la proposta di riconoscere la dimora di Tito sul Celio presso il ninfeo di Claudio si veda Guilhembet 2011. Sul *collegium Numinis Dominorum*: CIL 6, 10251a= ILS 7348; Palombi 2014, p. 125.

<sup>1297</sup> Valentini- Zucchetti 1940- 1953, p. 108, 171. La presunta scoperta di un tratto del podio centrale del tempio all'interno del recinto esterno delle terme di Diocleziano potrebbe suggerire la sopravvivenza del solo edificio templare. Cfr. Candilio 2001, p. 552, n. 32. Per un'analisi delle strutture architettoniche delle Terme di Diocleziano si veda il recente contributo di Tartaro 2021.

<sup>1298</sup> La costruzione degli archi dedicati a Tito divinizzato contrasta nettamente con la testimonianza di Svetonio in cui si afferma che Domiziano non tributò alcun onore al fratello deceduto Vedi B.141.

<sup>1299</sup> A.116. Su questo tema si rimanda a Norman 2009.

<sup>1300</sup> A.125.

<sup>1301</sup> Per il codice di Einsiedeln si veda *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom* (Codex Einsidlensis 326) 1987, pp. 32- 33.

tutti gli effetti; dimostrazione eloquente del processo di inserimento del culto imperiale nei settori più significativi dell'Urbe.

In definitiva, si è potuto osservare come il paesaggio religioso di Roma fu significativamente rinnovato e dotato di nuovi contenuti monumentali: alla cura e al restauro dei luoghi di culto della religione tradizionale e alla celebrazione delle antiche festività, corrispose l'inserimento nel tessuto urbano dei nuovi contenuti della politica religiosa imperiale. In questo senso, l'esperimento del *Templum Gentis Flaviae* acquisì uno specifico significato distaccandosi completamente dal modello augusteo impostato sui canoni tradizionali della religione romana e divenendo un modello per i programmi di valorizzazione dinastica dei successivi regnanti.



## 10. La città viva. Unità abitative e spazi funzionali

Nella vasta operazione di rinnovamento dell'Urbe - paragonata dalla letteratura dell'epoca alla fenice che risorge dalle ceneri<sup>1302</sup> - un ruolo chiave fu ricoperto dagli edifici di pubblica utilità. In effetti, tra le maggiori innovazioni del progetto domiziano deve considerarsi la costituzione di un tessuto urbanistico basato sulle differenti componenti della topografia cittadina (monumentali, edilizie ed infrastrutturali), dell'economia e della produzione (stoccaggio e commercio), dell'approvvigionamento (idrico e alimentare), della gestione amministrativa (nuove sedi per i principali uffici urbani), del controllo e della sicurezza (in particolare i servizi preposti alla difesa dagli incendi) e delle diverse pratiche sociali (complessi destinati agli spettacoli e impianti termali).

La sistemazione dello spazio urbano fu, probabilmente, regolamentata da specifici ordinamenti giuridici e da normative disciplinanti la costruzione degli edifici al fine di garantirne la funzionalità, la sicurezza e l'organicità.<sup>1303</sup> Una tendenza urbanistica "ordinatrice" che ebbe i suoi esiti maggiori nella regolamentazione dello spazio vissuto commerciale e abitativo.

Nell'ambito degli spazi utilitari destinati alla vendita e allo stoccaggio, un cambiamento significativo si ebbe con la monumentalizzazione dell'ultimo tratto dell'Argiletto che obbligò a delocalizzare definitivamente il principale mercato di Roma, il *Macellum* di origine tardo repubblicana, e tutti gli esercizi commerciali che gravitavano attorno ad esso e che qualificavano la vocazione commerciale dell'intero quartiere.<sup>1304</sup>

In questo senso, alla base del riassetto urbanistico vi fu la regolarizzazione del rapporto tra suolo pubblico e proprietà privata: l'occupazione degli spazi pubblici da parte di commercianti abusivi era una problematica particolarmente ricorrente e come testimoniato da Marziale solo con Domiziano Roma si trasformò da una grande e confusa *taberna* a una città ordinata e

---

<sup>1302</sup> Mart. *Ep.* 5.7.

<sup>1303</sup> Ad esempio, è nota una disposizione vespasiana che vietava la demolizione di edifici a scopo speculativo (*Cod. Iust.; De aedificia privatis*; 8.10.2; De Ruggiero 1961, p. 205, 212). Lo stesso emendamento si ritrova nella *Lex Malacitana* di età domiziana: "*Ne quis in oppido municipii Flavi Malacitani quaeque ei oppido continentia aedificia erunt, aedificium detegito destruito demoliundumve curato nisi decurionum conscriptorumque sententia, cum maior pars eorum adfuerit, quod restitutus intra proximum annum non erit*" *CIL* 2, 1964, 62. Il compito di vigilare sul rispetto di queste norme era probabilmente affidato ai *curatores rei publicae* o ai *subacatores aedium sacrarum et operum locorumque publicorum*. Sulla molteplicità dei ruoli e sui compiti di questi funzionari si veda Palma 1980. Sugli aggiornamenti della legislazione urbanistica da Cesare all'età imperiale e sulle differenti normative di materia edilizia: Robinson 1992, pp. 34- 38; Saliou 1994; Zaccaria Ruggiu 1996, pp. 181- 228.

<sup>1304</sup> Palombi 2016, pp. 237-238.

coerentemente organizzata.<sup>1305</sup> In questo scenario potrebbero ricadere la serie di ambienti adiacenti, aperti tra il Clivo Palatino e la Via Nova, edificati da Domiziano su precedenti fondazioni di età neroniana.<sup>1306</sup> La vicinanza al palazzo potrebbe indurre a riconoscere in queste strutture delle forme di commercio altamente specializzato<sup>1307</sup> o, diversamente, degli uffici amministrativi, ipoteticamente archivi delle rendite demaniali provenienti dai nuovi *horrea Vespasiani* e *Piperataria*.<sup>1308</sup> Parimenti, un impianto commerciale caratterizzato da *tabernae* parrebbe visibile all'angolo delle pendici nordoccidentali del Palatino, al di sotto della Chiesa di S. Anastasia.<sup>1309</sup> In questo contesto, l'intervento domiziano sembrerebbe piuttosto di rinnovamento e di ampliamento di una precedente struttura con finalità commerciali; tuttavia, il dato che pare lecito evidenziare è la stringente analogia delle murature e delle tecniche edilizie con quelle dei magazzini del Campo Marzio, a dimostrazione della coerenza della zonizzazione degli edifici funzionali.

Al contempo furono realizzate strutture “centralizzate”, direttamente collegate al potere imperiale e in grado di gestire il monopolio di diversificati prodotti come testimoniato, ad esempio, dai due complessi noti dalle fonti letterarie con il nome di *Horrea Vespasiani* e *Horrea Piperataria*.<sup>1310</sup>

Purtroppo, la natura frammentaria e occasionale della documentazione archeologica relativa agli *Horrea Vespasiani* non ha consentito una conoscenza approfondita della funzione e della tipologia delle merci conservate all'interno (Tav.24 fig.79).<sup>1311</sup> Eppure, il posizionamento in un contesto di prestigio come quello delle pendici settentrionali del Palatino, compreso tra i due importanti assi stradali della Via Sacra e della Via Nova, potrebbe suggerire che vi avvenisse

---

<sup>1305</sup> B.58 “*Tonsor, copo, cocus, lanius sua limina seruant. Nunc Roma est, nuper magna taberna fuit*”

<sup>1306</sup> A.117. Le strutture neroniane sono ascrivibili alla rettificazione dell'asse stradale nell'ambito della programmazione urbanistica post 64 d.C. Su queste si veda il capitolo “L'eredità di Nerone”.

<sup>1307</sup> Carandini 1986a, p. 270. Sulla moltitudine di commerci attestati nella *tabernae*: Purcell 1994, pp. 659-661.

<sup>1308</sup> De Ruggiero 1910 s.v. *Horreum, Fiscus*.

<sup>1309</sup> A.137\*.

<sup>1310</sup> B.42; B.43; A.15; A.71; A.118.

<sup>1311</sup> Inizialmente R. Lanciani propose di riconoscere nei resti la *Porticus Margaritaria* nella quale si vendevano monili e pietre preziose. L'interpretazione fu anche supportata dal rinvenimento di iscrizioni dei “*margaritarii de Sacra via*” (De Ruggiero 1913, pp. 503- 504; Mimmo 2019, p. 142). In base allo spessore delle murature (cm 45) è possibile escludere che all'interno del magazzino fosse conservato il grano, solitamente questo veniva immagazzinato in ambienti con muri spessi almeno 90 cm al fine di garantirne l'isolamento termico; inoltre, le limitate dimensioni dei vani e gli stretti passaggi non si addicevano allo stoccaggio di una merce trasportata in ingenti quantità: Mimmo 2019, pp. 150-151.

la vendita di pregiate merci, come documentato nei contigui *Horrea Piperataria*.<sup>1312</sup> Il dato che pare lecito evidenziare è che la costruzione del magazzino in età flavia comportò una totale riorganizzazione dell'area che si basò su un completo riutilizzo dei plinti di fondazione neroniani – superstiti di un progetto sconosciuto di monumentale portata, coerente con l'allargamento e la rettificazione della *Sacra Via* – e che sancì, simbolicamente e materialmente, la conclusione dei lavori di rinnovamento sulla pendice palatina avviati in seguito all'incendio del 64 d.C. (Tav.24 fig.80).<sup>1313</sup>

Allo stesso modo anche le strutture degli *Horrea Piperataria*, edificati lungo il versante meridionale della Velia nell'area retrostante al *Templum Pacis*, utilizzarono parzialmente gli elementi fondativi del cantiere neroniano (estesi su entrambi i lati della *Sacra Via*, Tav.13 fig.36).<sup>1314</sup> L'installazione di questi *horrea* potrebbe rispondere all'esigenze di un controllo diretto da parte dello Stato su merci di elevato valore conservate al loro interno; verosimilmente, le preziose spezie importate dall'Oriente come attestato dal nome stesso degli *horrea* nelle fonti letterarie (Tav.12 fig.35).<sup>1315</sup> In effetti, la struttura, punto di riferimento delle varie professioni connesse alla farmacia e alla medicina, si inserisce in una tradizione medica dei quartieri tra la via Sacra e le *Carinae* iniziata nel corso della seconda Guerra Punica e ancora viva nel VI d.C. quando il culto dei santi medici Cosma e Damiano si insediò nell'aula meridionale del *Templum Pacis*.<sup>1316</sup> Inoltre, il rinvenimento di una lastra funeraria, con incisi i nomi di *Proculus* e *Marcellus* appartenenti ad una *cohors* di *piperatari*, documenta l'organizzazione “paramilitare” del personale degli *horrea*, forse riconducibile a cariche operative gestite direttamente dallo Stato.<sup>1317</sup>

---

<sup>1312</sup> Sull'ipotesi di due differenti fasi negli *horrea*, prima stoccaggio e poi vendita: Ippoliti 2019, p. 119; Mimmo 2019, p. 151.

<sup>1313</sup> Sommella- Migliorati 1991, p. 305.

<sup>1314</sup> Il posizionamento degli *horrea* nell'area dove sorgerà la Basilica di Massenzio è testimoniato anche dalle fonti letterarie (B.42; B.46). Sull'urbanistica di Massenzio in questa area: Dumser 2005. Il complesso è anche riprodotto sulla pianta marmorea severiana (C.6) dove si riconosce una fila di *tabernae* prospicienti il vicolo delle Carine. Le strutture furono indagate a più riprese a partire dal 1899 (Lanciani 1900; Hülsen 1902; Van Deman 1923), recentemente sono state avviate delle nuove indagini archeologiche sotto la direzione scientifica di D. Palombi, si veda preliminarmente: Palombi 2019; di Fazio- Grazian 2020.

<sup>1315</sup> Morel 1987, pp. 147-148. La presenza di prodotti di importazione di estremo lusso nell'ambito del mercato alimentare era già attestata nel *Macellum*, definito non a caso “*forum Cuppedinis*”: Palombi 2016, p. 239, n. 494. Sulla base delle informazioni a disposizione, si può affermare che gli *Horrea Piperataria* rappresentarono il primo complesso “centralizzato” unicamente destinato allo stoccaggio delle merci orientali e posto direttamente sotto il monopolio statale. Le merci sarebbero dovute provenire dalle Indie attraversando l'Egitto fino a giungere a Roma: Plin. 5.2.60.

<sup>1316</sup> Palombi 2007a.

<sup>1317</sup> “*D(is) M(anibus)/ P(ublius) Veracius Firmus / P(ublio) Veracio Procuro et / P(ublio) Veracio Marcello, / fratribus pientis/simis coh(ortis) pip(erariorum) ((centuria)) firmi, / heres fecit*” Cfr. AE 1994, 297; EDR 001438.

A questo insieme urbanistico “centrale” corrisponde la costituzione di un esteso impianto commerciale e di stoccaggio nei settori meridionali e occidentali del Campo Marzio. Stante la problematica circa l’identificazione e la funzione (commercio/immagazzinamento o entrambi?) di questi complessi,<sup>1318</sup> il Campo Marzio risulta essere tra le aree urbane con la più alta concentrazione di edifici utilitari edificati in età domiziana, aggiornati e integrati nei successivi programmi urbanistici.<sup>1319</sup>

La documentazione archeologica si concentra in particolar modo nell’isolato compreso tra via di San Paolo alla Regola, via del Conservatorio (area del Ministero di Grazia e Giustizia), via Capo di Ferro e piazza dei Pellegrini (Tav.34 fig.120). A questi si aggiungono le strutture rinvenute sotto le chiese di S. Carlo ai Catinari, S. Tommaso ai Cenci e piazza delle cinque Scole; quest’ultime due, verosimilmente, appartenenti al medesimo complesso.<sup>1320</sup>

La costruzione e la disposizione degli *horrea* lungo gli argini del Tevere, sviluppati per almeno due piani, articolati in una sequenza di ambienti affiancati a pettine, a una o due rastrelliere giustapposte con delle percorrenze interne di servizio e orientati sull’asse antico di via San Paolo alla Regola/via Capo di Ferro,<sup>1321</sup> sembra rispondere a precise esigenze di razionalizzazione dello spazio. Un’operazione ulteriormente avvalorata dall’assenza di strutture significative al di sotto di questi che farebbe risalire a Domiziano la prima urbanizzazione sistematica della zona.<sup>1322</sup>

A tale proposito, vale la pena evidenziare che l’installazione dei magazzini tra le vie di San Paolo alla Regola e via Capo di Ferro fu preceduta da un generale rialzamento dei piani di frequentazione attraverso interri formati da scarti di materiali edilizi,<sup>1323</sup> la stessa operazione

---

<sup>1318</sup> Sebbene la tematica riguardante gli edifici utilitari e di stoccaggio sia stata ampiamente affrontata in numerosi contributi scientifici, risulta ancora poco approfondita la problematica circa le funzioni degli *horrea* e la possibile esistenza di attività supplementari alla primaria funzione di stoccaggio. Cfr. Lugli 1947, p. 171; Morel 1987, pp. 148- 154; Virlovet 2006, p. 52 n.97; 2011.

<sup>1319</sup> In gran parte dei complessi utilitari è stata possibile documentare una successiva fase severiana caratterizzata dall’inserimento di ambienti mosaicati, forse una testimonianza dell’esistenza di uffici riservati al personale dei magazzini. Cfr. Quilici 1986-1987, pp. 252- 261. L’attenzione rivolta all’edilizia funzionale in età severiana è sottolineata dalla testimonianza dell’*Historia Augusta*: “*Horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona hi qui privatas custodias non haberent*” Hist. Aug. Alex. Sev. 39.3.

<sup>1320</sup> A.108; A.109; A.110; A.111; A.112; A.113. Occorre segnalare la presenza di elementi edilizi domiziani all’interno di un portico a pilastri del grande isolato commerciale di età traiana del *Portus Tiberinus* (A.114) forse testimonianza di una prima urbanizzazione domiziana.

<sup>1321</sup> Questa disposizione trova numerosi confronti con le strutture riprodotte nella *Forma Urbis*: Carrettoni *et al* 1960, pp. 85-86, 118, 125, 121-132. Sugli assi stradali funzionali ai complessi: Quilici 1983, pp. 70- 73.

<sup>1322</sup> Sicuramente la presenza di ampie superfici scarsamente edificate agevolò l’intensiva costruzione dei magazzini nel Campo Marzio; inoltre, il rinvenimento di un piccolo cippo inglobato all’angolo di un ambiente potrebbe rappresentare un residuo del piano di lottizzazione tracciato sul terreno: Quilici 1986-1987, p. 230. Tav.34 fig.123.

<sup>1323</sup> Quilici 1986-1987, p. 399, n. 408.

riguardò anche la carreggiata della strada antica (coincidente con via di San Paolo alla Regola) funzionale allo stesso complesso di magazzini.

L'isolato commerciale copriva dunque un'area di circa m 63 x 45 estesa tra via del Conservatorio e la chiesa della SS. Trinità; inoltre, potrebbe assumere delle più grandi dimensioni se venissero prese in considerazione le strutture documentate sotto il Ministero di Grazia e Giustizia realizzate con la stessa ortogonalità e tecnica costruttiva.<sup>1324</sup>

Nonostante forme e dimensioni diverse, è stato possibile documentare la diffusione capillare degli edifici utilitari nell'Urbe; in questo senso, la cifra di 335 *horrea* riportata dai Cataloghi Regionari risulta testimone di una macchina organizzativa in grado di soddisfare le enormi esigenze di approvvigionamento dell'Urbe e che ebbe inizio proprio in età domiziana.<sup>1325</sup>

Di questa estesa operazione di riorganizzazione urbana fanno parte i magazzini rinvenuti tra via di XX Settembre e via del Mazzarino, le fabbriche lungo il versante settentrionale del Celio, le *tabernae* di via del Teatro Marcello, l'edificio con *taberna* al piano terra su fronte strada alle pendici del Campidoglio<sup>1326</sup> e le strutture della *Regio XIII Aventinus*, estese tra piazza dell'Emporio, Ponte Sublicio e via Branca.<sup>1327</sup>

Questa rapida rassegna consente di intravedere l'attuazione di un esteso progetto urbanistico "ordinatore", basato su innovativi interventi *ex novo* e sulle ricostruzioni dei precedenti complessi commerciali.

Nell'ambito di queste grandi infrastrutture si dovranno anche considerare la ricostruzione della *porticus Frumentaria* e quella della zecca di Stato nella *Regio III*.<sup>1328</sup>

---

<sup>1324</sup> Tra il 1914 e il 1915 e nel 1929 fu portata alla luce una serie di strutture articolate in ambienti paralleli rivestiti da cortina laterizia con ampie aperture e pavimenti di terra battuta. La scoperta è riportata in Parisi 1931, pp. 29-31 e le fabbriche, oggi non più visibili, si datarono all'età domiziana.

<sup>1325</sup> A tale proposito si riportano le stime sui consumi annui di circa 800.000/1.200.000 abitanti attestati per il I sec d.C.: 260.000/430.000 tonnellate di cereali; 300.000 hl. di olio; 1.170.000/2.200.000 hl. di vino; 15.000 tonnellate di carne. Sul tema si vedano Virlovet 1995; 2000; Andreau 2001.

<sup>1326</sup> Si vedano rispettivamente A.22; A.26; A.2; A.50; A.47.

<sup>1327</sup> Si potrebbe immaginare che le strutture domiziane rinvenute in via Giovanni Branca (A.129) documentino un ampliamento della *Porticus Aemilia*. Cfr. Tella 2005.

<sup>1328</sup> L'edificio potrebbe riconoscersi nell'iscrizione *CIL* 6, 9470 di *Eutyclus* custode degli *horrea* presso il *Ludum Gallicum*: "[...] / *Eutyclus* / [c]ustos horrei / [q]ui(!) fuit ad ludum G[allicum]". Tuttavia, risulta quanto mai curiosa la definizione come *horreum* invece che come *Moneta*. Piuttosto, l'epigrafe potrebbe far riferimento al complesso utilitario localizzato in via Labicana 9 (A.9), anch'esso, quindi, nella *Regio III*, non distante dai *Ludos IIII* edificati da Domiziano.

Nonostante la problematica che ancora permane circa l'identificazione del complesso destinato alle *frumentationes* della plebe,<sup>1329</sup> la ricostruzione di quest'edificio evidenziava ulteriormente l'attenzione rivolta al rinnovamento dei luoghi destinati all'approvvigionamento alimentare; questa operazione, inoltre, rappresentava un fondamentale aspetto nel sistema politico-urbanistico deputato al controllo sociale e all'acquisizione di un maggiore consenso popolare.<sup>1330</sup>

Diversamente, il trasferimento e la costruzione *ex novo* della zecca di Stato nell'area oggi occupata dalla chiesa di S. Clemente potrebbe rientrare tra le operazioni domizianee finalizzate allo smantellamento delle istituzioni repubblicane e alla loro duplicazione in strutture marcate dal *nomen flavium* (Tav.4 fig.11).<sup>1331</sup> L'occasione fu offerta dall'incendio dell'80 d.C. che, molto probabilmente, danneggiò la precedente *officina Monetae* dell'*Arx* consentendo il trasferimento nel nuovo stabilimento domiziano alle spalle del quartiere dell'Anfiteatro.<sup>1332</sup> Il cambiamento ebbe anche conseguenze sulle emissioni monetali: si è, infatti, documentata una brusca interruzione della coniazione tra l'80 e l'81 d.C., verosimilmente a causa dell'incendio, mentre nell'83 d.C. fu interrotta la monetazione bronzea poi ripristinata dall'84 d.C. con la nuova iconografia di *Moneta Augusta*, invenzione del periodo domiziano e certamente celebrativa della nuova zecca.<sup>1333</sup>

L'edificio fu ridedicato in età traiana, probabilmente a seguito della *damnatio memoriae* e del successivo processo di appropriazione dell'eredità monumentale domiziana<sup>1334</sup> e continuò a far parte del paesaggio urbano, espletando le sue funzioni, fino alla metà del IV sec. d.C. periodo a cui si data la prima installazione della chiesa di S. Clemente.<sup>1335</sup>

---

<sup>1329</sup> Secondo le diverse interpretazioni l'edificio potrebbe localizzarsi nell'area orientale del portico di Largo Argentina, nel quadriportico di via delle Botteghe Oscure o in via di S. Maria de' Calderari dove si conserva un'arcata inquadrata da pilastri in travertino. Su questo tema si veda il capitolo "Il Campo Marzio. Costruire un paesaggio domiziano".

<sup>1330</sup> La ricostruzione della *Porticus Minucia* dimostra come la *munificentia imperii* fosse rivolta anche agli edifici utilitari. Rickman 1983, pp. 105-108.

<sup>1331</sup> Tra queste basti richiamare il Tempio della Minerva Calcidica, le aule alle pendici del Palatino o la statua equestre in Foro. Vedi *infra*.

<sup>1332</sup> Il complesso fu costruito sopra interri con materiali riferibili all'incendio del 64 d.C. e presenta al suo interno il massiccio utilizzo dell'opera quadrata in blocchi di peperino, sicuramente funzionale a impedire tentativi di effrazione e allo stesso tempo un *unicum* negli edifici pubblici di età imperiale: Coarelli 2019a, p. 102, n. 162.

<sup>1333</sup> Mattingly 1930, p. 359.

<sup>1334</sup> La fase traiana è attestata da un'iscrizione su marmo pavonazzetto riutilizzato come architrave nella porta della chiesa. Cfr. Lawlor 1992.

<sup>1335</sup> Sull'edificio in età tardo antica: Mattingly 1960, pp. 211-228. Per una sintesi delle fasi urbanistiche: Guidobaldi 1992, pp. 86-94, 97-116.

Sulla scorta di questi dati non si potrà fare a meno di osservare come il trasferimento della *Moneta Caesaris* nella *Regio III*, congiuntamente alla presenza di un altro edificio utilitario di età domiziana, poco distante da questa e localizzato in via Labicana 9,<sup>1336</sup> rappresenti un'eccezionale dimostrazione di come la pianificazione urbanistica che investì questo quartiere non prevedesse esclusivamente la costruzione di edifici funzionali allo svolgimento dei giochi ma anche l'inserimento di complessi utilitari con importanti finalità pubbliche.<sup>1337</sup> Dello stesso progetto edilizio dovette far parte il contiguo complesso occidentale,<sup>1338</sup> poi trasformatosi in mitreo, la cui articolazione planimetrica (ampio criptoportico e suddivisione in più piani), le dimensioni degli ambienti e il tipo di decorazioni conservate hanno permesso di riconoscervi un'abitazione privata di alto rango. Tale destinazione d'uso potrebbe far riferimento alla *domus* di un funzionario pubblico di alto livello, verosimilmente, un *curator* di uno dei quattro *ludi* o della *Moneta Caesaris*.<sup>1339</sup>

A tale proposito, qualche breve osservazione merita l'edilizia residenziale di lusso di età domiziana riconosciuta nei resti archeologici individuati al di sotto di Palazzo Venezia, S. Gregorio al Celio, tra via Emanuele Filiberto e via Statilia e nei sotterranei di Palazzo Margherita e Palazzo Rospigliosi-Pallavicini.<sup>1340</sup> La destinazione d'uso dei complessi parrebbe esplicitata nel primo caso dalla presenza di un monumentale prospetto architettonico articolato in una sequenza di nicchie su più piani e interpretato come un ninfeo.<sup>1341</sup> Nel secondo caso, il carattere aristocratico della residenza sarebbe attestato dall'ampiezza del criptoportico, originariamente di ben m 4,55, che superava le dimensioni del criptoportico neroniano sul Palatino (largo m 4,10) e dalla pregiata decorazione ad affreschi documentata dagli strati di intonaco ancora visibili (Tav.4 figg.9-10).<sup>1342</sup> Per quanto concerne le strutture tra via Emanuele

---

<sup>1336</sup> A.9.

<sup>1337</sup> Inoltre, nel 1950 si rinvennero in via Labicana una serie di strutture in opera laterizia con pavimenti mosaicati con scene di *venatio* (Colini-Cozza 1962, p. 74 ss.; Coarelli 1980, p. 191). Sebbene il pavimento si datò in età antonina, la tecnica edilizia impiegata nelle strutture sembrerebbe testimoniare una precedente fase domiziana, orientata sullo stesso asse del *Ludus Magnus* dal quale era diviso dal *Vicus Cornicularius*. Cfr. Pavolini *et al* 1993a, p. 38.

<sup>1338</sup> A.8.

<sup>1339</sup> L'interpretazione come residenza di un personaggio di elevato rango sociale e professionalmente legato ai nuovi complessi flavii si deve anche al carattere fortemente "pubblico" del quartiere, all'interno del quale non si conoscono, per l'età flavia, costruzioni di isolati abitativi. Cfr. Guidobaldi 1992, p. 86; Busana *et al* 2003, pp. 129-131.

<sup>1340</sup> A.101; A.5; A.19; A.24; A.25.

<sup>1341</sup> Sulla tipologia dei ninfei "domestici" si veda Bressan 2003.

<sup>1342</sup> Si è ipotizzato che il criptoportico fosse sormontato da un portico colonnato che formava un grande peristilio (Insalaco 2003, p. 102). Il termine "*cryptoporticus*", inteso come struttura funzionale alla sfera domestica, viene

Filiberto e via Statilia, oltre alla presenza di un impianto termale all'interno del complesso, la localizzazione stessa a ridosso dell'area in cui si identificano gli *horti Lamiani*,<sup>1343</sup> che a partire dal I sec. d.C. furono annessi tra i *praedia* imperiali,<sup>1344</sup> sembrerebbe attestarne il possesso da parte di un funzionario pubblico o di un personaggio di elevato rango sociale.<sup>1345</sup> L'esiguità di dati archeologici relativi ai complessi del Quirinale non permette una conoscenza approfondita dell'estensione e della consistenza delle abitazioni durante la fase domiziana; gli unici dati che sottolineano il prestigio delle residenze sono legati alla presenza di un esteso criptoportico nelle strutture di Palazzo Margherita e ai resti di un ninfeo nel Palazzo Rospigliosi- Pallavicini.

Tra le operazioni di edilizia abitativa di tipo unifamiliare si segnalano, invece, le testimonianze archeologiche rinvenute tra la *Regio XII* e la *Regio XIII* con una particolare concentrazione sull'Aventino. Qui, infatti, si individuano una serie di strutture a carattere abitativo, esistenti nel paesaggio urbano del colle dalla tarda età repubblicana, che mostrano ampliamenti e nuovi apparati decorativi in età domiziana.<sup>1346</sup>

La localizzazione di questi complessi e delle sopracitate abitazioni di lusso potrebbe riflettere un fenomeno di decentralizzazione delle residenze urbane della classe senatoria e aristocratica verso aree più defilate come quelle del Quirinale, dell'Esquilino, del Celio e dell'Aventino. L'allontanamento dalle aree forensi o del Palatino – luoghi simbolo della vita civile e dell'esercizio politico – rappresentò, molto probabilmente, una conseguenza delle trasformazioni politiche legate all'affermazione del principato e con esso del rinnovamento del corpo aristocratico ora dipendente dalle scelte dell'imperatore.<sup>1347</sup>

---

menzionato per la prima volta nella letteratura latina da Plinio il Giovane. Plin. *epist.* 7.21.2; 9.36.3. Sull'utilizzo del criptoportico nell'ambito dell'architettura privata residenziale: Noto 2003.

<sup>1343</sup> Per un'analisi dei numerosi contesti archeologici rinvenuti e interpretati come elementi degli *horti Lamiani* si veda Cima- La Rocca 1986.

<sup>1344</sup> Sull'annessione degli *horti* urbani ai *praedia* imperiali: Cima- La Rocca 1986, pp. 25- 30.

<sup>1345</sup> Il restauro di età domiziana presso la *domus* non parrebbe essere un caso isolato, infatti, nello stesso periodo si operarono una serie di interventi strutturali nell'area dei presunti *horti Lamiani*, (A.16; A.17; A.18). Analogamente, si segnalano delle evidenze archeologiche domiziane nell'area dei presunti *horti Domitiae* (A.134). Per la problematica interpretativa circa la Domizia proprietaria dei giardini - Domizia Lepida, prima moglie di Passieno Crispo e zia paterna di Nerone (a partire da *CIL* 15, 7508); Domizia Longina, moglie di Domiziano (in base a *CIL* 6, 16983, cfr. 34106c); Domizia Paulina Lucilla maggiore, madre di Adriano (per l'obelisco di Antinoo) – si veda Jordan-Hülse 1907, 662-667; Platner- Ashby 1929, s.v. *Horti Domitiae*, 267; Grimal 1984, 143-144; M.A. Tomei, s.v. *Domitiae Horti*, in, *Suburbium* 2001, 201-203; *Idem*, in, *Carta* 2005, 107-108; Liverani 2007, 88-91.

<sup>1346</sup> A.127; A.131; A.132; A.133. Sulla vocazione residenziale dell'Aventino: Liv. 3.31.1; Mignone 2016.

<sup>1347</sup> Per un'analisi della distribuzione e della localizzazione delle residenze delle classi più abbienti nei primi due secoli dell'impero si veda Guilhembet 2001. Cfr. Guidobaldi 1986, pp. 165-237; Palombi 2013 pp. 35- 36.

Parimenti, le esigenze abitative delle classi inferiori trovarono una nuova soluzione nella edificazione di grandi *insulae* vincolate dai parametri edilizi elaborati per la *Nova Urbs* neroniana che prevedevano la costruzione di ampi portici sulla fronte e una limitazione negli sviluppi in altezza al fine di contenere il pericolo di propagazione di incendi.<sup>1348</sup> Concreti esempi si riscontrano nell'edificazione intensiva di unità abitative tra la *Regio II* e la *Regio VII*. Nella *Regio II*, più precisamente nell'area del *Caput Africae*, si è documentata l'esistenza di un isolato abitativo composto da *insulae* con *tabernae* allineate sulle vie al piano terra, orientato lungo l'asse stradale del *vicus Capitis Africae* e attualmente compreso tra via Claudia e Piazza Celimontana (Tav.1 figg.2-3).<sup>1349</sup> L'installazione dell'isolato, parzialmente fondato su preesistenze neroniane,<sup>1350</sup> si fa risalire a Vespasiano con un completamento in età domiziana e fu preceduto da una regolarizzazione della valle del Celio verso via di S. Giovanni in Laterano attraverso una serie di terrazzamenti e di colmate, da nord a sud, con interri di macerie e scarti edilizi.<sup>1351</sup> A queste operazioni seguì la risistemazione della viabilità interna (*vicus Capitis Africae* e *via Tusculana*)<sup>1352</sup> che oltre ad essere portata alla quota delle unità abitative fu regolarizzata e ampliata secondo le norme edilizie adottate.

Le evidenze archeologiche documentate in quest'area permettono di intuire le caratteristiche generali e le linee guida urbanistiche del quartiere: infatti, sebbene non sia possibile precisare l'estensione e i confini dell'isolato abitativo, in esso si riconosce un concreto testimone del processo di articolazione e definizione dell'edilizia abitativa regolamentata da precise norme urbanistiche.<sup>1353</sup>

Se l'organica definizione spaziale del *Caelimontium* rientrava tra le operazioni urbane avviate da Vespasiano e completate da Domiziano, il programma edilizio attuato nella *Regio VII* fu esclusivamente di matrice domiziana. Infatti, i dati archeologici ottenuti dalle campagne di

---

<sup>1348</sup> Tac. *Ann.* 15.43; Sommella- Migliorati 1991, p. 301.

<sup>1349</sup> A.1. Per i recenti scavi si veda Pavolini 1993; 2006. Sulle precedenti indagini che definirono la topografia della zona e individuarono la viabilità del *vicus Capitis Africae* si veda: *BCom* 1889, p. 360 ss; *NsC* 1880, p. 463; 1909, p. 427; Colini 1944; Lanciani *FUR*, f. 36.

<sup>1350</sup> Colini 1944, p. 412.

<sup>1351</sup> Circa la possibilità di riconoscere i detriti dell'incendio del 64 d.C. o dell'80 d.C. all'interno delle colmate si veda Pavolini 1987, p. 675; 2006, p. 96.

<sup>1352</sup> Colini 1944, p. 58. Si ritiene che la sistematizzazione delle pendici del colle e i rinnovamenti degli assi stradali fossero funzionali anche alla nuova viabilità imposta dall'anfiteatro e dagli edifici di servizio: Pavolini 1987, p. 657.

<sup>1353</sup> Nello stesso programma urbanistico potrebbero rientrare le strutture tra via dei Laterani e via Labicana interpretate come unità abitative con funzione anche di terrazzamento: A.3.

scavo funzionali alla costruzione della fermata della nuova Metro C a Piazza Venezia,<sup>1354</sup> hanno permesso di documentare l'esistenza di un ampio isolato abitativo e commerciale, compreso all'interno di un reticolo stradale ed esteso dal lato orientale della Via Flaminia fino a piazza Madonna di Loreto.

Dalla lettura delle strutture portate alla luce sotto Piazza Venezia, di cui si conservano solo le fondazioni, è possibile ricostruire un'*insula* con *tabernae* al pian terreno che si aprono ad ovest sulla via Flaminia e ad est su una percorrenza più stretta interpretata come via *tecta* o corridoio di servizio (Tav.16 fig.45). L'isolato si sarebbe dovuto estendere anche sul lato orientale della via *tecta* come documentato dalla presenza di parte del fronte occidentale di due vani, forse serviti da un'altra percorrenza.<sup>1355</sup> Nella medesima pianificazione di quartiere rientrò il complesso di *tabernae* di piazza Madonna di Loreto, aperte lungo un asse di terra battuta largo m 5, orientato parallelamente alla via Flaminia e distante da quest'ultima circa m 40 (Tav.16 fig.46).<sup>1356</sup>

Si tratta, come ben si vede, di un isolato circoscritto da est ad ovest da quattro percorrenze principali: la via Flaminia ripristinata in età domiziana contestualmente alla costruzione dell'*insula* e posta alla quota di m 13,80-13,98 s.l.m.; il corridoio o via *tecta* ricalcante una precedente percorrenza di età tardo repubblicana e verosimilmente in fase con le *tabernae* domiziane; il presunto percorso (archeologicamente non documentato) attestato dal fronte di *tabernae*; ed infine il battuto stradale di piazza Madonna di Loreto posto alla quota di m 14,40-14,20 s.l.m.<sup>1357</sup>

Nonostante la frammentarietà dei dati archeologici, – diretta conseguenza della realizzazione dei monumentali complessi traianei e adrianei – la peculiarità della tecnica edilizia, il medesimo orientamento dell'*insula* di piazza Venezia con le strutture di piazza Madonna di Loreto e la ricercata connessione con assi stradali impostati parallelamente alla via Flaminia (con analoghe quote tra loro), potrebbe indurre a riconoscere in queste evidenze l'attuazione di un piano edilizio di quartiere.<sup>1358</sup> Inoltre, in via del tutto ipotetica, potrebbero associarsi a questo

---

<sup>1354</sup> Su questi valga il rimando a Egidi *et al* 2010.

<sup>1355</sup> A.28; A.29.

<sup>1356</sup> A.30; A.31.

<sup>1357</sup> Quest'ultima percorrenza potrebbe rappresentare una testimonianza dell'assetto urbanistico del quartiere precedentemente alla messa in opera del Foro di Traiano: cfr. *NsC* 1907, pp. 361- 427. Egidi 2010, pp. 104-105. Sulle diverse quote documentate nell'area di Piazza Venezia: La Rocca 2009a, pp. 388- 389.

<sup>1358</sup> Sull'eventualità che gli interventi domiziani fossero dovuti alle devastazioni dell'incendio dell'80 d.C. si veda Egidi 2010, p. 100; Montalbano 2016, p. 22. È altresì possibile ipotizzare che la definizione del paesaggio urbano meridionale della *Regio VII* si completò in concomitanza della totale abolizione della sella del Campidoglio-Quirinale a seguito della quale si ebbe certamente una ridefinizione della viabilità circostante come documentato per il *Clivus Lautumiarum*. Cfr. Palombi 2005, pp. 88-89; 2016, pp. 91- 95.

impianto urbanistico le strutture in laterizio, delimitanti un ambiente quadrangolare, rinvenute davanti al Museo del Risorgimento, la cui interpretazione archeologica è altamente compromessa dall'imposizione delle fabbriche traianee che occuparono la zona di raccordo tra l'emicyclo sud-ovest del foro di Traiano e la Basilica *Argentaria*.<sup>1359</sup>

Allo stesso modo, si datano all'età domiziana pochi ma significativi interventi, relativi ad alcuni resti di botteghe aperte su una percorrenza stradale, all'interno dell'ampio quartiere portato alla luce tra via del Tritone e via dei due Macelli che per caratteristiche e dislocazione parrebbero rientrare nella medesima pianificazione urbanistica a carattere abitativo-commerciale.<sup>1360</sup>

Un dato storico-urbanistico di straordinaria importanza e potenziale significato potrebbe rintracciarsi nelle evidenze archeologiche di età domiziana documentate tra Piazza San Silvestro, via Frattina, via della Vite, via di S. Claudio e via del Moretto, consistenti in resti in opera laterizia, cospicui elementi di decorazione architettonica e tratti di pavimentazioni lastricate in travertino.<sup>1361</sup> Questi resti si configurano come testimoni di una pianificata operazione di riformulazione spaziale e infrastrutturale riferibile ad ampi portici, verosimilmente, antistanti *insulae* organizzate all'interno di un reticolo ortogonale orientato lungo l'asse stradale della *via Lata*. Come noto, in quest'area fu realizzato, in età adrianea, un estesissimo progetto di edilizia abitativa che portò alla creazione di tre isolati di dimensioni m 70x50 ciascuno (Tav.16 fig.47).<sup>1362</sup> Stanti queste premesse, è forse possibile considerare il progetto domiziano, caratterizzato dall'installazione di ampi porticati prospettanti il fronte stradale e unificati tra loro attraverso un'estesa pavimentazione in lastre di travertino, il prodromo della successiva grandiosa operazione urbanistica di età adrianea. In effetti, la disposizione delle strutture domiziane e il loro orientamento lungo la *via Lata* risulterebbero, a prima vista, svincolate da qualsiasi precedente condizionamento monumentale o urbanistico permettendo di far risalire alla fine del I sec. d.C. la prima organizzazione sistematica di questo quadrante urbano.

Indipendentemente da queste ipotesi, resta molto difficile definire i tempi e modalità di un intervento così esteso: sicuramente l'attenzione nei riguardi dell'edilizia abitativa della *Regio*

---

<sup>1359</sup> A.53.

<sup>1360</sup> A.32.

<sup>1361</sup> A.33; A.34; A.35; A.36.

<sup>1362</sup> Gatti 1990, pp. 285- 294; Cavallero 2011.

VII fu imposta dall'incalzante crescita urbana e demografica; tuttavia, è altresì possibile collegare l'intervento agli stravolgimenti topografici e insediativi dovuti all'abolizione della sella del Campidoglio-Quirinale.<sup>1363</sup>

Tra le operazioni che definirono il paesaggio di Roma antica nelle sue componenti funzionali e monumentali, un ruolo particolare fu rivestito anche dalla rete stradale; questa costituiva un riferimento topografico e visivo dell'organizzazione urbana e costituiva il principale sistema ordinatore, funzionale e sociale, dello spazio urbano. Sebbene in pochi casi l'archeologia sia in grado di confermare la cronologia domiziana di alcuni assi stradali,<sup>1364</sup> l'attenzione a questo tipo di infrastrutture si coglie in un passo di Stazio relativo alla *Via Domitiana*; occasione per celebrare l'imperatore, realizzatore di una infrastruttura capace di portare numerosi benefici per il territorio che attraversava.<sup>1365</sup>

In questo senso, acquisiscono un rilievo particolare la riqualificazione delle arterie stradali che cingevano i complessi utilitari del Campo Marzio (portate alla quota dei nuovi edifici domiziani attraverso ingenti colmate di detriti), la ripavimentazione della *via Flaminia* (ampliata e dotata degli spazi riservati al commercio e alle abitazioni), il rinnovamento del *vicus Capitis Africae* e dei suoi assi interni e la percorrenza rinvenuta nel Campidoglio, anch'essa caratterizzata dalla presenza di botteghe ai lati, con la funzione di collegamento tra il Campo Marzio e il *Tabularium*.

Una serie di assi stradali che oltre ad essere fondamentali alla viabilità delle aree urbane in cui si inserirono, definivano anche i confini materiali e simbolici tra le diverse zone della città, conferendo un maggior ordine e una coerenza funzionale alla *Nova Urbs* domiziana.<sup>1366</sup>

L'analisi e la localizzazione delle componenti fin qui considerate materializza con chiarezza come il progetto domiziano fosse caratterizzato da una rigorosa pianificazione urbanistica.

La definizione di poli urbanistici funzionalmente coerenti rispondeva alle necessità di una metropoli in costante sviluppo in cui anche le opere utilitarie erano esemplificative dell'immagine della *munificentia Imperii*.

---

<sup>1363</sup> Si veda il capitolo "Una operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale"

<sup>1364</sup> Cfr. *NSc* 1880, p. 81, 467; *BCom* 1883, p. 21; 1888, p. 327; 1889, p. 69.

<sup>1365</sup> *Stat. Sil.* 4. 3.67-94. La *via Domitiana* si originava a *Sinuessa*, nel punto in cui la *Via Appia* si dirigeva verso sud-est alla volta di Capua, nel suo percorso avrebbe dovuto valicare con una serie di ponti in opera laterizia almeno tre fiumi (Savone, Volturno, Clanio) e passare attraverso i centri abitati di *Vulturnum*, *Liternum* e *Cumae* prima di giungere a *Puteoli*. Il tragitto completo da *Sinuessa* a *Puteoli* misurava 33 miglia romane, pari a circa 49 km. Cfr. Longobardo 2004, pp. 281-290.

<sup>1366</sup> Sul ruolo delle strade come confini materiali e simbolici: Zaccaria Ruggiu 1996, p. 266, 280.

La costruzione dei grandi mercati e degli spazi destinati allo stoccaggio, l'edificazione intensiva dei caseggiati abitativi così come il potenziamento delle reti idrica e stradale e la studiata dislocazione dei ninfei monumentali, restituiscono le componenti del tessuto connettivo della città domiziana.



## 11. Tra funzione e simbolo: la spettacolarizzazione dell'acqua

La ricostruzione topografica proposta in questo percorso di ricerca ha permesso di restituire un paesaggio urbano complesso e definito nei suoi aspetti infrastrutturali, politici, e religiosi. Occorre, tuttavia, evidenziare che le diverse componenti, materiali e immateriali della città domiziana non trovavano corrispondenza nel quadro amministrativo delle regioni augustee ma in una più ampia visione urbana basata su relazioni funzionali tra realtà monumentali apparentemente distanti. In questo contesto acquista un rilievo del tutto particolare l'irraggiamento di fontane e ninfei monumentali e la loro studiata dislocazione nel paesaggio urbano. In effetti, per la prima volta nella storia dell'Impero vennero rielaborate e riproposte in ambito pubblico componenti architettoniche tipiche delle lussuose residenze urbane di cui il ninfeo neroniano del Celio rappresentava l'esempio più eclatante. In realtà, i fondamenti "della politica dell'acqua" vanno sicuramente ricercati nell'età augustea quando Agrippa, nel contesto di una vastissima operazione di ristrutturazione delle infrastrutture idriche urbane, dotò la città, in maniera sistematica e coerente, di 700 *laci*.<sup>1367</sup>

La politica dell'acqua fu ripresa da Nerone che, tuttavia, la ripropose in chiave di ostentato lusso privato che rientrava in quell'ideologia autocratica che caratterizzò il progetto della *Domus Aurea*. In età flavia le attenzioni furono inizialmente rivolte alle ordinarie operazioni di restauro nei due acquedotti dell'*Aqua Claudia* e *Marcia*,<sup>1368</sup> mentre è con Domiziano che, con straordinaria innovazione, le fontane e i ninfei monumentali vennero inseriti nella trama e nel tessuto connettivo del paesaggio urbano.<sup>1369</sup>

Concreti testimoni di questa operazione possono considerarsi i monumentali apprestamenti della fontana-ninfeo della cd. Terrazza Domiziana, il ninfeo di Alessandro Severo, il *Lacus*

---

<sup>1367</sup> Stando alla testimonianza di Plinio i numeri sono impressionanti: "*Agrippa...aedilitate adiecta Virginea qua ceterisque corrivatis atque emendatis lacus DCC fecit, praeterea salientes D, castella CXXX, complura et cultu magnifica...*" Plin. 36,121. Il numero è sicuramente eccessivo soprattutto in rapporto a quello di 591 *laci* attestati successivamente da Frontino in un periodo in cui la città poteva contare su due nuovi acquedotti. Cfr. Fr. *Aqua*. 78.3; Peachin 2004, pp. 68-69.

<sup>1368</sup> *CIL* 6, 1246;1257;1258. Cfr. *LTUR* I, 1996, s.v. *Aqua Claudia*, pp. 63-64. (Z. Mari); *LTUR* I, 1996, s.v. *Aqua Marcia*, pp. 67-69. (D. Cattalini).

<sup>1369</sup> Prevedibile è il silenzio delle fonti letterarie su questo tema. Ciononostante, vale la pena ricordare la cifra dei 591 *laci* menzionati da Frontino pochi anni dopo la morte di Domiziano e riferibili, molto probabilmente, ad una programmazione di rinnovamento infrastrutturale ereditata da Traiano. Cfr. Fr. *Aqua*. 78.3; Peachin 2004, pp. 68-69.

*Orphei*, la *Meta Sudans* e il ninfeo della *Porticus Absidata*<sup>1370</sup> che con forme architettoniche decorative differenti contribuirono al generale rinnovamento della panoplia monumentale dell'Urbe attraverso la ricercata spettacolarizzazione dell'acqua.

Per quanto concerne la mostra d'acqua della cd. Terrazza Domiziana si è già evidenziato il potenziale significato di questa costruzione come testimone della conclusione dei lavori di sistemazione della pendice del Quirinale.<sup>1371</sup> Tuttavia, il ninfeo non fu solo un elemento scenico e oltre a rappresentare la monumentalizzazione simbolica dell'avvenuta *restitutio* flavia dell'*Aqua Marcia*, ebbe anche la funzione di *castellum*.<sup>1372</sup> Infatti, attraverso un sistema idraulico di adduzione con un sifone rovescio, l'acqua attraversava la valle dei Fori per risalire in Campidoglio dove avrebbe continuato ad alimentare gli edifici capitolini a partire dalla famosa fontana celebrativa del pretore *Quintus Marcius Rex* a cui si doveva la realizzazione dell'acquedotto nel 144 a.C.<sup>1373</sup>

Una preziosa testimonianza potrebbe, poi, cogliersi in alcuni versi di Marziale in cui si fa esplicito riferimento all'*Aqua Marcia* e ad una presunta statua incorporata in una decorazione di una fontana non distante dalla sua abitazione sul Quirinale.<sup>1374</sup> In questo senso, l'allusione all'acqua Marcia "che vince" sul Reno parrebbe suggerire l'esistenza di un gruppo scultoreo rappresentante le popolazioni germaniche sottomesse e localizzabile, verosimilmente, proprio in quella fontana il cui fragore era udibile fino a casa dello scrittore stesso.<sup>1375</sup> La rilevanza topografica delle informazioni contenute nei passi di Marziale sembrerebbe fornire gli elementi per riconoscere nella suddetta fontana il monumentale ninfeo della cd. Terrazza domiziana. Su questa base si deduce che il tema figurativo dell'apparato decorativo della mostra d'acqua

---

<sup>1370</sup> In questa sede con la parola «Ninfeo» si intenderà esclusivamente una fontana monumentale. Per una panoramica generale sulle fontane e ninfei nell'urbanistica romana: cfr. Neuerburg 1965 p. 25; Settis 1968, p. 112; Del Chicca 1997; Staccioli 2002.

<sup>1371</sup> Su questo tema si rimanda al capitolo "Una operazione inusitata. Lo sbancamento della sella del Quirinale"

<sup>1372</sup> I frequenti disagi e problemi di approvvigionamento idrico nella zona sono denunciati anche in Mart. *Ep.* 9.18. Circa questa problematica basterà richiamare la testimonianza di Frontino (Peachin 2004, pp., 42-43, 48; Jennings 2020) in cui riferisce che i 9 acquedotti presenti a Roma (funzionanti in età domiziana) portavano in città all'incirca 500 milioni di litri di acqua (Frontin. *Aq.* 67-80) la cui maggior parte alimentava le grandi proprietà degli *horti*, i complessi termali imperiali e le abitazioni private che attraverso il *beneficium Caesaris* possedevano una connessione idrica privata. Ai cittadini rimanevano dunque minime quantità di acqua che la maggior parte delle volte dovevano prelevare dalle fontanelle pubbliche sparse nella città. Si veda da ultimo su questo tema De Haan 2021, p.117.

<sup>1373</sup> Bianchi *et al* 2015, pp.141-142; Meneghini 2015, p.137. L'operazione potrebbe essere interpretata come un atto di recupero della memoria storica romana, riproposta all'interno di una cornice urbanistica interamente segnata dal *nomen Flavium*.

<sup>1374</sup> Si vedano le voci B.64; B.65.

<sup>1375</sup> Il riferimento è alla vittoria sui *Chatti* nella campagna dell'83-84 d.C. Cfr. Mart. *Ep.* 2.2.

della cd. terrazza sarebbe dovuto essere incentrato sulla celebrazione dei successi militari di Domiziano.

In questo contesto, merita qualche riflessione il *Nymphaeum Alexandri*, edificato nel 226 d.C. da Alessandro Severo e decorato dai due trofei d'armi (a lungo attribuiti al console Gaio Mario) ricollocati sulla balaustra della piazza del Campidoglio (Tav.17 fig.48).<sup>1376</sup> Sulla base delle caratteristiche stilistiche dei trofei e grazie al rinvenimento di un'iscrizione sul plinto, è stato possibile circoscrivere una cronologia domiziana;<sup>1377</sup> di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che questi vennero trasferiti sul ninfeo alessandrino da un monumento celebrativo dei trionfi bellici del *princeps* flavio.<sup>1378</sup>

Allo stato attuale, una eventuale localizzazione dell'originario monumento domiziano appare un'impresa quanto mai difficoltosa; eppure, un'utile indicazione potrebbe essere offerta dall'analisi di G. Lugli sul nucleo di fondazione del ninfeo alessandrino, riferibile secondo lo studioso ad un precedente edificio databile alla fine del I sec. d.C.<sup>1379</sup> In questo senso, andrebbe ulteriormente valorizzata la scoperta nei pressi di via Guglielmo Pepe, di una conduttura idrica di età domiziana con rinfianchi successivi ascrivibili alla prima metà del III secolo d.C., che dal ramo principale della Porta Tiburtina si staccava per alimentare il ninfeo.<sup>1380</sup> Il complesso di queste informazioni potrebbe indurre a riconoscere nel nucleo inferiore del ninfeo alessandrino un concreto testimone di un precedente ninfeo domiziano. Inoltre, non potrà sfuggire la relativa similitudine nell'utilizzo di un apparato scultoreo inneggiante alla gloria

---

<sup>1376</sup> La datazione si deve a una serie di monete rappresentanti il ninfeo. Cfr. Tedeschi Grisanti 1977, pp. 14-16; *LTUR* III, 1996, s.v. *Nymphaeum Alexandri*, pp. 351- 352. (G. Tedeschi Grisanti). Sui trofei: A.37; Pisani-Sartorio *et al* 2011, pp. 69-70. Secondo la tradizione popolare medioevale i due trofei di marmo celebravano la vittoria di Mario sui Cimbri e Teutoni. Una prima notizia si ha in Poggio Bracciolini (Valentini-Zucchetti 1940-1956, IV, p. 232) nel testo *De varietate fortunae* datato al 1449 in cui si afferma: *sunt et monumenta quaedam prisca quae hodie Cimbron appellant; templum ex manubiis Cimbricis a C. Mario factum, in quo adhuc eius trophaea conspiciuntur*. Secondo questa testimonianza i trofei erano esposti in un *templum*, come riscontrato anche nei *Mirabilia Urbis Romae*, nell'*Ordo Benedicti Canonici*, nella *Graphia Aurea Urbis* e in Petrarca e in G. Cavallini.

<sup>1377</sup> Sull'iscrizione: Tedeschi Grisanti 1977, pp. 56- 60.

<sup>1378</sup> Si è ipotizzato che l'iscrizione *CIL* 6, I, 1207, oggi perduta e testimoniata esclusivamente da trascrizioni nelle fonti letterarie, potesse far riferimento al monumento celebrativo delle campagne germaniche in cui erano esposti i trofei (Tedeschi Grisanti 1977, pp. 70-72). La proposta è stata recentemente confutata in Coarelli 2009, p. 82, dove si propone una, invece, un'appartenenza al basamento della statua equestre di Domiziano in foro.

Le vittorie e trofei d'armi furono elementi ricorrenti di numerosi programmi decorativi affissi su monumenti domiziani: Suet. *Dom.*, 13.7; Dio Cass. 68.1.1. Sul frammento di fregio con catasta di armi dell'Aula Regia vedi Polito 2009, p. 506. Sull'introduzione di figure antropizzate nei trofei d'armi di età domiziana: Kinnee 2018.

<sup>1379</sup> Lugli notò come l'eccessiva altezza del *castellum* severiano, di cui non si conoscono eguali nel mondo romano, fosse dovuta proprio al riutilizzo delle preesistenze domiziane. Cfr. Tedeschi- Grisanti 1977, p.43.

<sup>1380</sup> Lugli 1934, pp. 359-365; 1970, p. 110; *contra* Van Deman 1934, p. 166.

militare di Domiziano tra il ninfeo alessandrino e la cd. Terrazza Domiziana. <sup>1381</sup> Lo scenario così ricostruito si dovrà considerare ulteriormente valorizzato dalla monumentalizzazione dei due corsi d'acqua restaurati da Tito e Vespasiano. <sup>1382</sup>

La successiva costruzione del ninfeo alessandrino rappresenta una problematica di natura storica difficilmente risolvibile; un'appropriazione in seguito alla *damnatio memoriae* non sembra essere una traccia perseguibile considerato l'ampio tempo intercorso tra la morte del *princeps* flavio e il regno di Alessandro Severo. Si potrebbe piuttosto ipotizzare un intervento di restauro monumentale a seguito di un evento che ne compromise il funzionamento, (benché non vi sia notizia nelle fonti letterarie) durante il quale venne fatto ampio utilizzo delle strutture domiziane e del relativo apparato decorativo. <sup>1383</sup>

Il terzo ninfeo analizzato nel dossier è il *Lacus Orphei*, realizzato presumibilmente in età augustea come mostra d'acqua dell'*Anio Vetus* <sup>1384</sup> e ragionevolmente localizzato nella Piazza di San Martino ai Monti. <sup>1385</sup> La localizzazione del ninfeo parrebbe testimoniata dall'epiteto *Orfiensens* attribuito agli abitanti di questo settore della *Regio V* durante il IV sec. d.C., <sup>1386</sup> a cui si aggiunse, in età medioevale, la denominazione *in Orphea* per le chiese di S. Lucia in Selci e S. Martino ai Monti. <sup>1387</sup> Alla continuità toponomastica non corrisponde però alcun tipo di documentazione archeologica riferibile al ninfeo; tuttavia, nella zona limitrofa alla Piazza di S.

---

<sup>1381</sup> È ipotizzabile che i due trofei fossero stati realizzati per celebrare il duplice trionfo di Domiziano sui Catti e Daci dell'89 d.C. Suet. *Dom.* 13.

<sup>1382</sup> I due ninfei domiziane erano alimentati non casualmente dai due corsi d'acqua restaurati da Vespasiano e Tito. Vedi *infra*.

<sup>1383</sup> Il ninfeo fu anche studiato da G.B. Piranesi (*Del Castello dell'Acqua Giulia*) le cui descrizioni furono, grossomodo, confermate dagli scavi del 1821 di A.M. Garnaud (Tedeschi-Grisanti 1977, p. 5). Occorre sottolineare la totale assenza di citazioni da parte di Frontino sull'eventuale ninfeo domiziano. La mancanza di riferimenti potrebbe essere una deliberata scelta dell'autore che come sappiamo fu costretto da Domiziano a ritirarsi a vita privata. Infatti, la sua carriera come *curator aquarum* iniziò solo nel 97 d.C.

In via del tutto ipotetica, si potrebbe riconoscere nella quinta architettonica a nicchie rinvenuta sul lato di Piazza Vittorio Emanuele (A.17), orientata anch'essa sull'asse della via Prenestina/Labicana e parzialmente defunzionalizzata alla fine del II sec. d.C., un ulteriore contesto idoneo all'esposizione dei trofei. La questione merita degli ulteriori approfondimenti.

<sup>1384</sup> L'assenza di una documentazione archeologica comprovante non permette di stabilire una cronologia certa per il monumento. Una cronologia augustea è proposta da Rodríguez Almeida 1975-1976, pp. 275-278 sulla base di elementi urbanistici e ideologici, tra cui la ristrutturazione dell'*Anio Vetus* e il tema di Orfeo ampiamente attestato nelle produzioni dei letterati di corte augustea (Cfr. Verg., *G.*; Ov., *Met.*)

<sup>1385</sup> Si veda la voce C.9 del dossier iconografico. La localizzazione dei frammenti si deve al fondamentale lavoro di E. Rodríguez Almeida (Rodríguez Almeida 1975-76; 1981; 1987).

<sup>1386</sup> *CIL* 6,31893d.12.

<sup>1387</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Lacus Orphei*, p. 171. (F. Coarelli)

Martino ai Monti furono rinvenute numerose sculture bronzee rappresentanti animali e ornamenti architettonici chiaramente utilizzati come elementi decorativi di una fontana.<sup>1388</sup>

La presenza di questi animali in veste di elementi scultorei del *Lacus Orphei* trova conferma in un dettagliatissimo epigramma di Marziale in cui il poeta si riferisce metonimicamente al *lacus* alludendo al suo apparato decorativo caratterizzato dalla presenza di Orfeo, bagnato e lucido, in cima ad una rappresentazione definita “*lubricum theatri*” di animali di ogni specie ammalati dalla divina musica del poeta.<sup>1389</sup>

Dall’analisi della descrizione fatta da Marziale e dal frammento della forma marmorea si evince che il *lacus* corrispondeva ai tre elementi circolari rappresentati sulla pianta mentre la parte monumentale della fontana era collocata sulla facciata dell’edificio retrostante che costituiva una sorta di *scaenae frons* a completamento del paesaggio che si apriva di fronte a chi saliva dal *clivus Suburanus*.

La menzione del *lacus* da parte di Marziale non può considerarsi come una notizia isolata finalizzata a fornire un mero riferimento topografico; in effetti, si dovrà sottolineare come nell’intero *corpus* letterario di Marziale vi sia una meticolosa attenzione per la scelta degli edifici e delle aree urbane da citare e quand’anche questi avessero fatto “solo” da scenografia ai racconti personali del poeta, avrebbero dovuto celebrare il rinnovamento urbanistico promosso da Domiziano. A questo proposito andrebbe valorizzato il fatto che il libro X di Marziale, dal quale è tratto l’epigramma analizzato, fu pubblicato a cavallo tra la morte di Domiziano e la sua *damnatio memoriae*, evento che, molto probabilmente, obbligò il poeta ad una completa revisione che comportò la rimozione di tutti i compromettenti riferimenti filodomiziani.<sup>1390</sup>

Il panorama delineato parrebbe offrire limitatissimi spunti utili a documentare un ipotetico intervento edilizio da parte di Domiziano presso il *Lacus Orphei*; eppure, una preziosa informazione si potrebbe ricavare dal rinvenimento di un’enorme fistula plumbea lunga m 2,65 con un’iscrizione recante il nome di Domiziano presso via in Selci 84, zona che corrisponde all’antico *Clivus Suburanus*.<sup>1391</sup> La presenza di incrostazioni calcaree tipiche dell’*Anio Novus* all’interno della fistula, la prossimità al *lacus* e le ingenti dimensioni (annoverabile tra le

---

<sup>1388</sup> I rinvenimenti sono stati catalogati in una più ampia ricerca circa la storia urbana della *Regio V*, attualmente in corso di stampa e di cui l’autore mi ha gentilmente concesso una lettura preliminare. Vedi Grazian 2021 in preparazione.

<sup>1389</sup> Mart., *Ep.*, 10.19.6; Del Chicca 1997, pp. 251-252; Rodríguez Almeida 2014, p. 240.

<sup>1390</sup> Lindsay-Watson 2003, p. 9. Si è, inoltre, evidenziato l’inserimento di personaggi e tematiche che avrebbero potuto aiutare Marziale ad acquisire il favore prima di Nerva, poi di Traiano. Cfr. Mart. *Ep.*, 10.72.1-3.

<sup>1391</sup> A.20; *BCom* 1882, p. 171.

*centenarie* ovvero le tubazioni utilizzate per l'approvvigionamento idrico dei ninfei),<sup>1392</sup> parrebbero attestare inequivocabilmente la relazione funzionale tra la fistula e il *Lacus Orphei*, probabile testimonianza di un più esteso intervento domiziano al ninfeo stesso.

È a questo complesso di dati che ci si dovrà rivolgere per ogni ulteriore tentativo di ricostruzione della storia urbana di questo ninfeo; in ultimo, si potrebbe evidenziare come il posizionamento del *Lacus Orphei*, sulla sommità del *clivus Suburanus* nel punto in cui questo si allargava creando una biforcazione, era del tutto analogo a quello del *Nymphaeum Alexandri*, inserito in uno spazio trapezoidale determinato dal divergere della via *Labicana* e la *Tiburtina Vetus* e per il quale si propose in passato una, non casuale, dipendenza dal *Lacus Orphei*.<sup>1393</sup>

Qualche breve considerazione va poi effettuata per la fontana di forma conica con vasca circolare, nota dalle fonti antiche con il nome di *Meta Sudans*.<sup>1394</sup> I resti archeologici e iconografici attestano inequivocabilmente una struttura dalle dimensioni monumentali.<sup>1395</sup> In tale ambito, vale la pena evidenziare che la localizzazione della fontana domiziana a pochi metri da una precedente *meta* augustea non fu certamente senza significato. In effetti, se cogliesse nel segno l'ipotesi di identificare nella precedente fontana augustea un cardine della partizione regionaria dell'Urbe, si dovrà allora riconoscere nella *Meta Sudans* la riproposizione in forme monumentali del modello augusteo, in relazione al rinnovato paesaggio urbano di età flavia.<sup>1396</sup>

Relativamente alla *Porticus Absidata* occorre segnalare la presenza di un ninfeo all'interno dello spazio centrale del monumentale ingresso al Foro Transitorio dalla *Subura*.<sup>1397</sup> Sebbene il ninfeo fosse parte integrante del complesso forense, nonché elemento funzionale alla regolamentazione e alla gestione degli ingressi al foro, appare evidente la sua finalità pubblica per gli abitanti del quartiere della *Subura*.

Sulla base delle componenti fin qui analizzate parrebbe riconoscersi una politica urbanistica basata sulla "spettacolarizzazione" dell'acqua, finalizzata sia a rinforzare il legame dinastico

---

<sup>1392</sup> Vitruv. *De Arch.*, 4; Plin. *Nat.*, 31,57,58.

<sup>1393</sup> Tedeschi Grisanti 1977, p. 4.

<sup>1394</sup> B.44; B.47; B.53.

<sup>1395</sup> La fontana fu demolita nel 1936 poiché di intralcio alle nuove vie di epoca fascista (Colini 1937). Fortunatamente essa è riprodotta su diverse fotografie e su una ricostruzione grafica di Italo Gismondi che fu spettatore della demolizione. Panella 2007.

<sup>1396</sup> Panella 2016, p. 60, 116-118; Torelli 2016.

<sup>1397</sup> Sulla costruzione dell'impianto cfr.: Bauer 1983, pp. 115-118; Nocera 2015, pp. 145-146.

sia a rimarcare il rinnovamento ideologico e materiale dello Stato romano promosso da Domiziano attraverso la rielaborazione di un modello urbanistico augusteo.

L'edificazione delle fontane ripristinò la coesione e la connettività urbanistica tra le diverse *regiones* precedentemente sigillate dal complesso della *Domus Aurea*: il ninfeo - in quanto monumento - non fu più espressione autocratica a godimento personale del tiranno bensì tornò a essere parte integrante del paesaggio urbano a beneficio di tutta la popolazione.

Nonostante le numerose incertezze che permangono a causa di una limitatissima documentazione archeologica (in particolar modo nei casi del ninfeo alessandrino e del *lacus Orphei*) la straordinarietà del tema richiederà ulteriori ricerche che potrebbero determinare una cronologia di età flavia per altri ninfei urbani che sembrerebbero condividere la medesima tematica allegorica.<sup>1398</sup> Celebri monumenti come il *Lacus Pastoris*, il *Lacus Promethei* e il *Lacus Ganymedis*, noti a vario titolo dalle fonti antiche, costituirono mostre d'acqua dalla complessa scenografia evidentemente influenzata da specifici temi mitici espressi dall'apparato scultoreo che li decorava.<sup>1399</sup>

In definitiva, colpisce in questo dossier la straordinaria varietà formale di questi ninfei monumentali che lasciano presupporre una stagione di grande creatività architettonica e decorativa in cui si distribuirono nel paesaggio urbano specifici elementi qualificanti di un'estetica palaziale.

La diffusione e la legittimazione del programma urbanistico domiziano, parrebbe così completarsi con la semantizzazione dei luoghi della città prescelti per la costruzione di monumentali mostre d'acqua definibili rappresentativi dell'espressione culturale, politica e ideologica del nuovo regime e in anticipo su uno dei temi qualificanti della politica urbanistica della dinastia severiana.<sup>1400</sup>

---

<sup>1398</sup> Tra gli elementi da prendere in considerazione vi sono i numerosissimi frammenti relativi a gruppi statuari bronzei raffiguranti animali, appartenenti al *lacus Orphei*, oggi conservati all'*Antiquarium* del Celio ma la cui cronologia non è stata tutt'ora determinata. Un esame delle caratteristiche stilistiche è di assoluta importanza per una maggiore comprensione del tema.

<sup>1399</sup> *LTUR* III, 1996, s.v. *Lacus Ganymedes*, p. 168 (J.Aronen); *LTUR* III, 1996, s.v. *Lacus Promethei*, p.172 (J.Aronen); *LTUR* III, 1996, s.v. *Lacus Pastoris*, pp. 171-172 (D. Palombi). Cfr. Del Chicca 1997, pp. 237-240. Per un'interpretazione topografica del *Lacus Pastoris* vedi Palombi 2007.

<sup>1400</sup> Sulla diffusione dei ninfei in età severiana si vedano Lusna 2014, pp. 117-132; Longfellow 2011, pp. 163-203.



## PARTE III- CONCLUSIONI

### 1. Riflessioni conclusive e sviluppi futuri di ricerca

La lettura storico topografica proposta in questa sede si è basata sull'analisi sistematica di tutte le fonti disponibili, di volta in volta riarticolate in funzione della tematica analizzata. Si è, infatti, tentato di ricostruire e interpretare i tempi, i processi, le modalità e le conseguenze che la radicale trasformazione urbanistica domiziana apportò al tessuto urbano della città antica. È apparso evidente come questa stagione di rinnovamento edilizio abbia segnato un decisivo punto di svolta nella definizione degli assetti urbanistici qualificanti la vita pubblica, politica e religiosa, secondo un disegno che prevedeva il superamento della concezione di una struttura urbana organizzata attorno ad un unico centro monumentale; un policentrismo funzionale intuibile già nei prodromi della politica augustea.<sup>1401</sup> Nel corso del lavoro si è imposta una riflessione circa le questioni che di volta in volta hanno determinato scelte decisive per la trasformazione della città. Queste considerazioni hanno permesso di verificare numerose analogie con i moderni piani regolatori edilizi soprattutto nell'ambito di una razionalità distributiva e nella concentrazione dei maggiori servizi in blocchi unitari. A tale proposito, vale la pena evidenziare che la tendenza alla monumentalità riscontrata nei grandi complessi pubblici domiziani non fu dovuta esclusivamente a fini propagandistici bensì come risposta ad una precisa esigenza demografica. Caratteristica del tutto analoga ai moderni criteri di razionalizzazione degli spazi destinati all'afflusso, deflusso e gestione di ampie masse ma che tuttavia, assume un significato ancora più eclatante se si considera che complessi come l'anfiteatro, le terme e i *ludi* vennero edificati nelle immediate vicinanze del centro pubblico-politico del foro (posizionamenti del tutto innovativi anche rispetto a precedenti progetti urbani nei quali si è riconosciuta la tendenza di delocalizzare i grandi complessi pubblici in aree extra urbane).<sup>1402</sup>

In effetti, vennero elaborate nuove tipologie architettoniche corrispondenti alle nuove esigenze urbane: il Palatino, eletto sede ufficiale della *domus Augusta*, si sviluppò in un coerente organismo e venne dotato degli uffici preposti alle funzioni operative e rappresentative degli

---

<sup>1401</sup> Il decentramento delle funzioni collettive a Roma è stato affrontato da diversi punti di vista in Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 159-164, 238- 245.

<sup>1402</sup> Sul tema si vedano in particolare i contributi di Mansuelli 1970, pp. 214- 220; Sommella 1988, pp. 7-13; Gasparrini 2002, pp. 85-89; Mannoni 2002; Rossi 2002, pp. 137- 144.

apparati di corte. Il Campidoglio assunse le sembianze di un articolato paesaggio religioso ostentatamente incentrato sul rapporto tra Domiziano e Giove.

L'Argiletto e l'area delle piazze forensi, a seguito della monumentalizzazione del suo ultimo tratto urbano e dell'abolizione del *mons*, si trovò in diretta connessione con il Campo Marzio e il Quirinale; aree urbane, quest'ultime, profondamente segnate dalla trasformazione domiziana al punto tale da essere assunte come modelli esemplificativi del rapporto privilegiato che si instaurò tra la città e il *princeps*.

Il centro monumentale del Foro Romano, emblema del potere senatoriale, venne sottoposto ad una radicale revisione architettonica e funzionale.

Nella valle dell'anfiteatro e nel Campo Marzio centrale vennero edificati interi quartieri destinati agli edifici per gli spettacoli e a tutte le strutture ad essi connessi.

Nel Campo Marzio occidentale e nelle aree a ridosso del Tevere si installarono nuovi spazi funzionali al commercio e allo stoccaggio.

L'edilizia residenziale intensiva venne regolamentata da precise disposizioni (conseguenza diretta delle norme neroniane).

Ogni nuovo elemento inserito nella trama della città storica venne a fare parte di un diversificato tessuto connettivo basato su precise relazioni materiali e simboliche.<sup>1403</sup>

L'acquisizione di tali dati non risolve certo le ambiguità e i vuoti della documentazione archeologica (integrati solo in alcuni casi dalle testimonianze letterarie e iconografiche); restano tutt'ora irrisolte problematiche di natura storica meritevoli di percorsi di ricerca *ad hoc* e per le quali si è tentato di chiarire la natura offrendo esclusivamente un'analisi documentaria, al fine di evitare una sovrainterpretazione delle poche fonti consultabili.<sup>1404</sup>

Dall'insieme di queste considerazioni è possibile trarre delle conclusioni primarie, articolabili in forma diacronica.

Come noto, i progetti urbanistici degli imperatori flavii furono particolarmente incentrati sulla restituzione agli usi collettivi dell'ampio spazio urbano che era stato occupato dall'immensa residenza neroniana e in più ampia parte su un recupero e su una rielaborazione dei parziali

---

<sup>1403</sup> Sull'insieme dei segni che regolavano lo spazio urbano in relazione alla nuova forza politica si veda Zaccaria Ruggiu 1996, p.49; Rosati 2014, pp. 71- 75; per una visione generale circa gli strumenti semiotici per l'analisi della spazialità urbana: Barthes 1967; Eco 1968; Broadbent 1980; Marrone 2013.

<sup>1404</sup> In tale condizione rientrano le problematiche di interpretazione e di lettura riguardo fondamentali edifici la cui maggior parte delle conoscenze si devono alle fonti letterarie. Tra questi basterà citare gli *Atria VII*, il Tempio di Giano, la *Mica Aurea*, la *naumachia*, i templi di *Iuppiter Custos e Conservator*, gli *Adonea* e le Terme di Traiano.

organismi edilizi progettati per la *Nova Urbs*.<sup>1405</sup> In tale contesto, si è potuto evidenziare come la progettazione flavia, fu platealmente basata su una demagogica politica antineroniana ma nel concreto essa si adeguò ai parametri edilizi qualificanti il progetto di rinnovamento edilizio di Nerone, configurando, in alcuni settori, una eccezionale testimonianza di continuità urbanistica. È questo il caso della costruzione degli edifici destinati alle diverse pratiche sociali come quelli per gli spettacoli (anfiteatro, stadio, *odeon*, *ludi*, *naumachia*) e quelli finalizzati alla salute e al pubblico godimento (terme di Tito e forse le terme di Traiano se si vuole dar fede a quanto tramandato dalle fonti letterarie); diretti “discendenti” dell’innovativo complesso neroniano delle terme-ginnasio in Campo Marzio, caposaldo del programma culturale di matrice ellenizzante perseguito da Nerone.

In questa cornice di continuità urbanistica un dato di assoluta importanza proviene dai carotaggi effettuati al centro di Piazza Navona che hanno permesso di documentare un livellamento dell’area, preliminarmente alla costruzione della pista dello stadio, attraverso colmate di detriti e macerie riferibili con buona probabilità sia all’incendio del 64 d.C. che a quello dell’80 d.C. Qualora dovesse accettarsi una cronologia neroniana si dovrà ammettere che la costruzione dello stadio, o di un edificio affine, in questo settore del Campo Marzio fosse già prevista da Nerone in connessione con il complesso terme/*Gymnasium* e portata a termine successivamente solo da Domiziano.

I principi di razionalità distributiva che contraddistinsero il paesaggio urbano della valle incuneata tra Celio e Oppio, attrezzato di tutti gli impianti necessari per lo svolgimento dei giochi nell’anfiteatro, furono applicati anche nel Campo Marzio, dove i complessi destinati alle attività sportive e culturali (stadio e *odeon*) furono dotati delle strutture “di servizio” necessarie al personale degli spettacoli e di cui si è proposto di riconoscere le testimonianze nelle strutture rinvenute nei sotterranei della Basilica di S. Lorenzo in Damaso e del Palazzo Farnese.

Alla restituzione degli spazi occupati dalla *Domus Aurea* e alla rielaborazione delle componenti neroniane corrisposero estesi interventi di riqualificazione nelle aree urbane del Campidoglio e Campo Marzio drammaticamente danneggiate dall’incendio dell’80 d.C., certamente l’evento attorno a cui ruotò tutto il progetto urbanistico domiziano.<sup>1406</sup>

Sulla base della prospettiva delineata da Cassio Dione e Svetonio, uniche fonti letterarie a fornire precise informazioni sugli edifici danneggiati dalle fiamme, si sono potuti incrociare i

---

<sup>1405</sup> Tac. *Ann.* 15.43.

<sup>1406</sup> Sulle occasioni di riqualificazione del tessuto urbano fornite da incendi o eventi distruttivi vedi: Papini 2011. Il duplice significato che accompagnava le ricostruzioni in seguito agli eventi distruttivi è documentato anche dai versi di Marziale (B.56) in cui l’autore paragona la nuova Roma domiziana alla fenice che risorge dalle ceneri.

dati desunti dalla verifica dei contesti archeologici nelle due aree urbane concordemente indicate dagli autori.

Ad un bilancio complessivo, si può affermare che il dato archeologico appare determinante solo in alcuni settori del Campo Marzio e del Campidoglio,<sup>1407</sup> mentre l'eventuale estensione dell'incendio in altre aree urbane come quella del Foro Romano o del Palatino è al momento priva di ogni tipo di documentazione.<sup>1408</sup> Nelle trasformazioni promosse in queste due aree centrali dovrà piuttosto riconoscersi l'attuazione del disegno urbanistico domiziano. In effetti, la costruzione del Foro Transitorio, a mo' di cerniera urbanistica, permise l'unificazione delle piazze forensi; a questa si associò la necessità di costruire un suo foro personale, perseguibile soltanto attraverso la rimozione del diagramma orografico tra Quirinale e Campidoglio, che, contestualmente, potesse aprire un passaggio monumentale tra il quartiere delle piazze imperiali e il Campo Marzio.

Il Palatino fu, invece, eletto come sede ufficiale e formale del nuovo potere domiziano e si prestò alla costituzione di un efficace sistema simbolico ancorato alla stratificata memoria delle origini di Roma. Qui si accorparono e vennero riarticolate tutte le precedenti esperienze in un nuovo e organico complesso palaziale di cui il foro veniva a svolgere la funzione di vestibolo monumentale.<sup>1409</sup>

In tale ambito, qualche riflessione andrebbe tentata circa la ricezione da parte della storiografia moderna dell'elenco di Cassio Dione degli edifici coinvolti nell'incendio nell'80 d.C. È nota infatti la suggestiva proposta di interpretare l'ordine dei monumenti citati nell'elenco come riflesso della reale dinamica di propagazione dell'incendio.<sup>1410</sup> In effetti, la lista dello storico greco inizia dai monumenti del Campo Marzio centro settentrionale, citando per primo il complesso isiaco seguito dagli edifici prossimi a questo. In seguito, l'incendio si sarebbe sviluppato in direzione del Campo Marzio meridionale salendo successivamente sul Campidoglio dove distrusse il Tempio di Giove Capitolino e gli edifici circostanti. Tuttavia, la verifica del dato archeologico ha mostrato come il settore del Campo Marzio centro settentrionale non riveli tracce di distruzione né di edifici chiaramente restaurati in età

---

<sup>1407</sup> Tra i monumenti citati da Cassio Dione e privi di fasi archeologiche domiziane si segnalano: le Terme di Agrippa, la *Basilica Neptuni*, i *Saepta* e il *Diribitorium*.

<sup>1408</sup> L'unica fonte circa un eventuale estensione delle fiamme al Palatino potrebbe essere la citazione di Stazio: "*an nova contemptis surgant Palatia flammis pulchrius*". Stat. *Silv.* 1.34-35. Il tema merita sicuramente ulteriori approfondimenti.

<sup>1409</sup> La connessione e saldatura tra i due settori era garantita dalle aule alle pendici nord-occidentali del Palatino. Cfr. Mansuelli 1982, p. 226; Monaco 2015, pp. 22 -23; Palombi 2016, pp. 31-32.

<sup>1410</sup> Si veda ad esempio Coarelli 2009a, p. 75.

domiziana. Diversamente, chiari interventi di restauro si concentrano nel settore meridionale del Campo Marzio e sul colle capitolino tra Campidoglio e *Arx*. Se ne dovrebbe dedurre, piuttosto che lo sviluppo dell'incendio seguì l'ordine inverso: originatosi in Campidoglio, secondo tempi e modalità che non emergono dalla documentazione letteraria, si propagò in direzione del Campo Marzio meridionale, dove, quindi, fu probabilmente arrestato.<sup>1411</sup>

In relazione a questo tema va sicuramente considerato che l'incendio dell'80 d.C. fornì un'occasione unica di plasmare *ex novo* i paesaggi urbani di due fondamentali aree, entrambe legate a significativi momenti dell'affermazione della *Gens Flavia*. Se infatti il Campidoglio aveva rappresentato il teatro in cui si svolse l'ultimo atto del conflitto vitelliano, il Campo Marzio era il luogo in cui passarono la notte Tito e Vespasiano nelle vesti di *triumphatores* al rientro dalla campagna giudaica. I due eventi storici si sedimentarono nella monumentalizzazione urbana che in Campidoglio prese forma attraverso la *restitutio* e *renovatio* di fondamentali edifici templari che sancivano il legame politico-ideologico tra Giove e Domiziano;<sup>1412</sup> diversamente, in Campo Marzio portò all'allestimento di una sequenza monumentale di edifici di forte valenza trionfale e dinastica. È proprio nella *Regio IX* che sembra manifestarsi il maggiore impegno urbanistico di Domiziano, finalizzato alla definizione di relazioni spaziali di notevole suggestione, enigmatiche nelle finalità e nelle prassi, rivelatrici tuttavia di una visione urbanistica policentrica e connettiva basata sulla diffusione coerente delle componenti politiche, religiose e funzionali in tutte le aree urbane di Roma.<sup>1413</sup>

Nell'ambito della politica religiosa, che vide coinvolto il *princeps* in un impegnativo programma di inserimento degli edifici di culto dinastico nel tessuto urbano, si è evidenziata, oltre ad un'attenzione verso il ripristino dei luoghi della religione tradizionale, la ripresa del precedente programma degli altari dell'incendio neroniano, riproposto in un'accezione (probabilmente) diversa, secondo delle forme e contenuti che sancivano direttamente l'inizio di una nuova *pax* e che presentavano Domiziano come restauratore dell'*Urbe*.

---

<sup>1411</sup> A conferma di tale ipotesi ricostruttiva si dovrà anche considerare che se l'incendio fosse divampato nell'area indicata da Cassio Dione si sarebbe potuto tentare di arrestarlo alle pendici del Campidoglio per preservare il più importante luogo di culto del *pantheon* romano, da poco restituito nelle sue forme tradizionali da Vespasiano.

<sup>1412</sup> L'assimilazione con Giove rendeva lo stesso Domiziano una divinità terrena come dimostrato dall'appellativo *Iuppiter noster* (Stat. *Silv.* 1.6.27) con il quale Stazio era solito definire il *princeps* flavio. Inoltre, il legame con Giove, oltre che con Minerva, era strumentale alla costruzione della figura del *dominus et deus*. (Mart. *Ep.* 5.5; 7.34; 8.82; 9. 28; Suet. *Dom.* 13.1; Dio Cass 67.4.7; 67.13.4)

<sup>1413</sup> L'inserimento di mirati edifici politici e religiosi sembrerebbe attestare un processo di duplicazione delle strutture forensi all'interno di un paesaggio urbano interamente marcato dal *nomen flavium*; una trasformazione urbanistica talmente estesa e qualificante la cui portata monumentale ha, legittimamente, originato la moderna definizione del Campo Marzio come un grande foro domiziano: Gros 2009, p. 108.

In questo contesto di rinnovato rapporto con la storia della città, significativi cambiamenti all'apparato monumentale della struttura urbanistica si ebbero nella costruzione del santuario di Fortuna Reduce e della Porta Trionfale. Dall'analisi delle fonti a disposizione, si potrebbe essere indotti a ritenere che nel disegno urbano voluto da Domiziano il complesso destinato alle celebrazioni dell'*adventus* e della *profectio* fosse localizzato nell'area della *Regio I Porta Capena*.<sup>1414</sup> Questo posizionamento emerge particolarmente dall'indicazione di Marziale circa un'*area felix*, nella quale si è riconosciuto un riferimento all'altare dedicato da Augusto alla Fortuna Reduce situato proprio presso Porta Capena. Una qualche conferma potrebbe ricavarsi dalla citazione della *Porta Capena* nell'elenco degli edifici domizianeî redatto dal Cronografo del 354 d.C., interpretabile, verosimilmente, come un riferimento alla presenza di un contesto monumentale edificato da Domiziano in questa area urbana. In questo senso, il trionfo parrebbe emergere come tema qualificante dello scenario urbano di questo settore, come testimoniato dal posizionamento dell'Arco di Tito nella *sphendone* del Circo Massimo,<sup>1415</sup> i cui caratteri spiccatamente trionfali erano dichiarati dall'iscrizione sull'attico nella quale veniva celebrata la grandiosa impresa della distruzione di Gerusalemme.<sup>1416</sup> Il legame tra i due complessi conferì al percorso trionfale, come in un vero e proprio panegirico visivo e monumentale, un cerimoniale interamente improntato sui successi della dinastia Flavia.

Sul piano della riorganizzazione urbana un ruolo fondamentale fu ricoperto dalla consapevole razionalizzazione dell'apparato amministrativo-burocratico con la ridefinizione dei principali uffici, localizzati tra il palazzo e l'area dei fori secondo un disegno topografico istituzionale che verrà sostanzialmente mantenuto nelle successive epoche.<sup>1417</sup> In questo processo di definizione dei servizi dell'amministrazione urbana e di trasferimento dei precedenti uffici in contesti monumentali dai rinnovati significati politici e ideologici, la *Domus Tiberiana* e l'area della Vigna Barberini ospitarono le principali strutture amministrative (tra le quali gli archivi della cancelleria imperiale);<sup>1418</sup> la sede della prefettura urbana venne collocata nell'area delle

---

<sup>1414</sup> Cfr. Coarelli 1988, pp. 371- 414; Liverani 2005; 2006; 2020; Rodriguez Almeida 2014, pp. 112- 131.

<sup>1415</sup> Cfr. Parisi Presicce 2021.

<sup>1416</sup> Preme tuttavia ricordare che intorno alla problematica della Porta Trionfale si rintracciano autorevoli posizioni alternative: Coarelli 1988, pp. 363- 374 per una localizzazione nel Foro Boario e Liverani 2005; 2020 per un posizionamento lungo la *Via Lata*.

<sup>1417</sup> Presupposto di tale operazione fu senza dubbio la riforma amministrativa augustea di divisione dello spazio urbano in quattordici regioni (*LTUR IV*, 1996, s.v. *Regiones quattuordecim*, pp. 197- 204 (A. Fraschetti- D. Palombi)), alla quale seguì l'istituzione delle quattro principali *praefecturae* (*Urbi, Praetori, Annonae, Vigilum*). Sulle sedi dell'amministrazione urbana in età imperiale si veda Coarelli 2019a; Palombi 2013, p. 38, n. 65.

<sup>1418</sup> Wallace- Hadrill 2000, pp. 195- 197.

*Carinae*;<sup>1419</sup> il muro di fondo del rinnovato *templum novum divi Augusti* divenne invece sede per l'affissione dei diplomi militari su tavolette di bronzo<sup>1420</sup> e infine la zecca imperiale fu trasferita nella *Regio III*. A questi organismi è poi possibile aggiungere, qualora venisse accettata l'ipotesi di una continuità “funzionale” con il progetto domiziano, l'area del foro e dei cd. Mercati di Traiano forse destinati ad accogliere anche l'abolita sede tradizionale dei censori.<sup>1421</sup> Parimenti, non del tutto casuale potrebbe essere il collocamento degli uffici degli appalti delle dogane orientali all'interno della Basilica Giulia, a poca distanza dagli *horrea piperataria*, magazzini delle pregiate merci provenienti dall'Oriente, direttamente sottoposti al controllo imperiale.<sup>1422</sup>

Si deve tuttavia riconoscere che l'elemento maggiormente significativo del progetto domiziano di rinnovamento dell'Urbe fu senza dubbio l'attuazione di una oculata pianificazione urbanistica fortemente incentrata sull'edilizia residenziale e sulla sistematizzazione degli spazi commerciali. Tali iniziative nel campo dell'edilizia pubblica possono essere considerate come gli aspetti fondanti del nesso tra la *publica magnificentia* e la *maiestas imperii*. In questo senso, va certamente sottolineata l'importanza di tali strutture sul piano dell'organizzazione urbana: la sistemazione dello spazio pubblico rispondeva a precise esigenze di razionalizzazione spaziale e funzionale, direttamente collegate alla vita quotidiana dei cittadini che come documentato da Marziale - sempre attento ad evidenziare le problematiche più significative per la vita urbana – assistevano all'occupazione abusiva del suolo pubblico da parte delle piccole attività commerciali.<sup>1423</sup>

In quest'ambito, oltre al trasferimento del *Macellum* causato dalla monumentalizzazione dell'Argiletto, le piccole attività commerciali vennero gradualmente sostituite da strutture “centralizzate” sottoposte direttamente al controllo imperiale, in un processo di delocalizzazione funzionale in aree “periferiche” logisticamente più adeguate e a ridosso di quartieri di denso popolamento. Questa tendenza urbanistica ordinatrice si tradusse poi in una

---

<sup>1419</sup> Per quest'ultima si potrebbe essere indotti a pensare una qualche forma di collegamento con il complesso del *Templum Pacis* di età flavia qualora venisse accertata l'esistenza di un precedente apparato cartografico marmoreo di questo periodo. Cfr. Palombi 2013, p. 40; Carnabuci 2006.

<sup>1420</sup> Coarelli 2012, pp. 473-474

<sup>1421</sup> Palombi 2013, p. 38; 2016, p. 156.

<sup>1422</sup> Messa da parte ogni ipotesi, si può affermare che al momento in nessun caso il dato archeologico appare determinante ai fini della identificazione degli apparati amministrativi dell'Urbe, le localizzazioni sopra proposte si basano su osservazioni e deduzioni indirette basate principalmente sulla conformazione architettonica delle strutture conservate e sul diretto confronto con le residuali fonti antiche testimoniando l'esistenza di tali organi.

<sup>1423</sup> B.58.

marcata standardizzazione dello spazio urbano destinato all'edilizia residenziale di cui l'esempio più significativo può ritrovarsi nella progettazione del nuovo quartiere residenziale nella *Regio VII Via Lata* che venne poi ampliato e completato in età adrianea secondo uno schema urbanistico oramai consolidato. Nell'articolazione dei comparti abitativi un ruolo significativo fu ricoperto dai portici che assunsero il ruolo di elemento connettivo tra privato e pubblico uniformando l'architettura abitativa a quella degli spazi pubblici come le piazze forensi, espediente architettonico quest'ultimo basato sulle prescrizioni della *nova Urbs* neroniana.<sup>1424</sup> Ciò dimostra, ancora una volta, come le pianificazioni urbanistiche prendessero forma in una prospettiva di lungo periodo.

Come è stato possibile notare le traiettorie di espansione edilizia furono caratterizzate dalla studiata dislocazione dei grandi mercati alimentari e delle unità abitative, ma un ruolo altrettanto significativo fu ricoperto dall'irraggiamento della rete degli acquedotti e dalla ricercata costruzione di monumentali ninfei pubblici. Se con Vespasiano e Tito furono eseguite ordinarie operazioni di restauro nei due acquedotti dell'*Aqua Claudia* e *Marcia*, in età domiziana la monumentalizzazione e il rinnovamento dei corsi d'acqua si configurò come una pianificata operazione di riformulazione spaziale. In questa particolare "politica dell'acqua" possono annoverarsi la fontana-ninfeo della cd. Terrazza Domiziana, un antecedente del ninfeo di Alessandro Severo, il *Lacus Orphei*, la *Meta Sudans* e il bacino d'acqua della *Porticus Absidata*.<sup>1425</sup> Ad ognuno di questi monumenti era affidato un messaggio, tramite immagini, forme o rievocazioni di miti, che mirava a configurare una vera e propria allegoria dell'acqua sapientemente inserita nella più ampia programmazione di rinnovamento culturale e materiale dello Stato Romano. Le fontane domiziane vennero strategicamente posizionate per trarre vantaggio dai nuovi schemi di traffico creati a seguito delle trasformazioni urbanistiche delle aree centrali e l'espansione di quelle periferiche, divenendo nuovamente uno *strumentum imperii* che oltre a legittimare l'autorità di Domiziano, collegandola a quella di Augusto, manifestava pubblicamente la *munificentia* e la *liberalitas* del *princeps* flavio. In definitiva, i ninfei e le fontane che animarono la trama e il tessuto connettivo della città domiziana oltre a rappresentare una rielaborazione in chiave pubblica di un organismo architettonico prettamente legato alla *luxuria* delle residenze private, costituirono anche i prodomi di una politica di

---

<sup>1424</sup> Zaccaria Ruggiu 1995, pp. 198-199.

<sup>1425</sup> La non casuale sopravvivenza della *Meta Sudans* nel tessuto urbano della città antica fu senza dubbio legata alla sua funzionalità simbolica e materiale. Inoltre, essa servì anche come modello per la costruzione di fontane analoghe nelle province nordafricane. Cfr. Longfellow 2011, p. 59.

spettacularizzazione dell'acqua che acquisì in età severiana, a Roma e nelle province, forme e significati di grande impatto monumentale.<sup>1426</sup>

Al termine di questo percorso, andrebbe esplorata la tematica della sopravvivenza e della rielaborazione della memoria monumentale domiziana da parte dei suoi successori che in un ampio arco temporale rielaborarono e ridedificarono secondo i propri programmi urbanistici, una serie di monumenti e edifici pubblici strettamente collegati per le loro valenze politiche e religiose all'ultimo dinasta flavio. Questo processo iniziò dal Foro Transitorio che nonostante le reiterate menzioni nelle fonti letterarie di età domiziana, venne in realtà ufficialmente dedicato da Nerva nel 97 d.C.<sup>1427</sup> L'appropriazione da parte del nuovo principe non comportò, parrebbe, modifiche sostanziali al suo apparato decorativo che significativamente continuò a veicolare tematiche strettamente connesse alla glorificazione dinastica di Domiziano.<sup>1428</sup> Dal quadro che si è ricostruito, il Foro Transitorio era parte di un progetto più ampio coinvolgente anche l'area del futuro Foro di Traiano che mirava all'unificazione dell'area forense con il Campo Marzio e il Quirinale. Questa monumentale operazione di connessione urbanistica fu ereditata e portata a compimento da Traiano che qui realizzò il suo foro interamente dedicato alla celebrazione delle conquiste daciche.<sup>1429</sup> Ciononostante, la notizia di una paternità domiziana del monumento, del quale si ignorano forme, contenuti e funzioni soprattutto nella parte dei cd. Mercati, cominciò a circolare dal IV sec. d.C. in poi nelle fonti letterarie che lo annoverarono tra le opere dell'imperatore flavio.<sup>1430</sup>

La medesima operazione di appropriazione della memoria monumentale domiziana da parte di Traiano potrebbe riconoscersi anche nel complesso termale della *Regio III* che secondo le fonti letterarie sarebbe stato edificato dal principe flavio.<sup>1431</sup> A prescindere da quanto è possibile dedurre dalle fonti antiche, in contrasto con la pressoché totale assenza di documentazione archeologica relativa ad una fase domiziana, vale la pena evidenziare che le terme di Traiano

---

<sup>1426</sup> Sul progetto urbanistico concepito da Settimio Severa si veda Lusnia 2014.

<sup>1427</sup> Le citazioni di Marziale nell'85 d.C. su un *Forum Palladium* (B.27) e nel 95 d.C. dei *fora iuncta quater* (B.31) parrebbero attestare che il complesso forense fosse già ultimato e in funzione tra il 95 e il 96 d.C. La paternità domiziana del foro è, inoltre, attestata in B.37. Per l'iscrizione dedicatoria di Nerva si veda *CIL* 6, 953 cfr. pp. 841, 4309 = 31213; *AE* 2015, 106; EDR103970.

<sup>1428</sup> In tale ambito basti considerare la presenza del Tempio di Minerva e la sequenza di rilievi conservata nel tratto delle *Colonnacce*: D'Ambra 1993, pp. 3-18, 47-77; Varner 2004, pp. 133-134; Del Moro 2007a, pp. 18-184.

<sup>1429</sup> L'operazione di asportazione del diaframma orografico è testimoniata dall'iscrizione sulla base della colonna traiana: *CIL* 6, 960 cfr. pp. 3777, 4310-4311; *ILS* 294; EDR102536; Coarelli 1999, pp. 3-10; Weber 2017. Si veda anche: Dio Cass.68.16.3.

<sup>1430</sup> Cfr. B.103; B.115; B.119.

<sup>1431</sup> B.18; B.21; B.23; cfr. Anderson 1983, pp. 102, 104; Packer 1997, pp. 3-4.

si inserirono in uno stratificato paesaggio urbano caratterizzato da impianti di pubblica utilità, nel segno di una eccezionale continuità urbanistica con l'ultimo dei Flavi. Se nulla è possibile affermare in merito a un eventuale completamento traiano di un impianto termale di Domiziano, ancora più problematica risulta l'interpretazione della completa ricostruzione del *Ludus Magnus*. Il complesso, edificato da Domiziano nell'ambito della riqualificazione della *Regio III*, venne interamente ricostruito da Traiano ad una quota superiore di m 1.50, ricalcando, tuttavia, la struttura domiziana, di cui si conservano le tracce nei livelli di fondazione. Le stratigrafie archeologiche non hanno rivelato alcuna coincidenza significativa con eventi distruttivi o incendi: se ne deve pertanto dedurre che la rielaborazione traiana rispondesse a differenti e specifiche esigenze urbanistiche, riflesso diretto del programma di appropriazione della memoria domiziana applicato in tutta l'Urbe. In questo scenario, è certamente curioso quanto tramandato da Svetonio in merito a uno smontaggio della *Naumachia Domitiani* da parte di Traiano al fine di riutilizzarne i materiali nella ricostruzione del Circo Massimo.<sup>1432</sup> Rimandando ad altra occasione per ulteriori verifiche e approfondimenti, si potrebbe ipotizzare che lo smantellamento operato da Traiano abbia offerto l'occasione per costruire la nuova naumachia nel 109 d.C., secondo quanto riportato dai *fasti Ostienses*.<sup>1433</sup>

La stessa sorte toccò alla zecca di Stato, trasferita da Domiziano nell'area oggi occupata dalla Chiesa di S. Clemente, e ridedicata da Traiano come documentato dall'epigrafe realizzata su un blocco di marmo pavonazzetto, attualmente riutilizzata come architrave di una porta della chiesa.<sup>1434</sup>

Un ulteriore esempio di appropriazione delle componenti urbanistiche del *princeps* flavio potrebbe rintracciarsi nella deliberata *abolitio* della lastra celebrativa della ricostruzione domiziana dell'Area sacra di Largo Argentina dopo l'incendio dell'80 d.C. La lastra fu rinvenuta in più frammenti tra le fondamenta di Palazzo Acquari e alla base di un plinto di una delle colonne severiane del portico di chiusura anteriore della grande forica sul limite occidentale dell'area<sup>1435</sup>. A questa si aggiunge anche il frammento di iscrizione dedicatoria con evidenti segni di scalpellatura e riscrittura, nella quale si è proposto di riconoscere la sostituzione del nome di Domiziano con quello di Nerva.<sup>1436</sup> In definitiva, si potrebbe pensare

---

<sup>1432</sup> B.213.

<sup>1433</sup> *LTUR III*, 1996, s.v. *Naumachia Traiani*, pp. 338-33 (C. Buzzetti).

<sup>1434</sup> Lawlor 1992. Per le proposte di ricostruzione dell'iscrizione si veda Coarelli 2019, p. 101.

<sup>1435</sup> *CIL* 6, 40456; EDR077951.

<sup>1436</sup> *CIL* 6, 40457; EDR092906.

che anche l'Area Sacra e gli edifici pubblici che si tende a localizzare nei portici, fossero stati ridedicati dopo la *damnatio memoriae* domiziana: l'epigrafe con il nome di Nerva parrebbe testimoniare che in un primo momento si operò la semplice sostituzione del nome di Domiziano, cui seguì successivamente la completa dismissione e il riutilizzo nelle strutture severiane.

In ultimo, andrebbe considerato anche il caso dell'*equus Domitiani* che sebbene le fonti letterarie documentino la completa distruzione,<sup>1437</sup> questo dovette rappresentare un essenziale punto di svolta per l'inserimento di monumenti propagandistici di carattere dinastico in un'area già identificata da Augusto. Infatti, secondo quanto verificato dalle indagini archeologiche il basamento venne riutilizzato per l'*equus Severi*, rivelando un eccezionale caso di continuità funzionale e simbolica con il monumento celebrativo del "tiranno" dannato. Nonostante l'esiguità dei dati a disposizione, la sopravvivenza del basamento nell'articolato paesaggio urbano del Foro Romano non può essere sottovalutata e al contrario potrebbe celare una diversa e più articolata operazione di appropriazione della memoria domiziana.

Nell'ambito di tale complessa vicenda storica si è documentata, al contrario, una significativa operazione di recupero della memoria domiziana nel corso del IV sec. d.C. per la quale non è mai stato seriamente considerato un collegamento con la corte costantiniana. Se non si tratta soltanto di suggestive coincidenze, la presenza di edifici e complessi monumentali domiziani negli scritti degli autori costantiniani, curiosamente assenti nella letteratura flavia e posteriore, parrebbe documentare l'attuazione di una precisa politica di recupero di fonti oramai residuali, bibliografiche e di archivio, finalizzata ad omaggiare l'imperatore Costantino, il quale si dichiarava discendente diretto dei Flavi.<sup>1438</sup>

Se da una parte questa operazione sconcerata per la ricercata connessione con un principe pagano noto nella tradizione letteraria cristiana come autore di innumerevoli persecuzioni,<sup>1439</sup> dall'altra si impone per la circostanziata registrazione dell'operato di Costantino stesso che istituì in diversi luoghi dell'impero degli edifici templari per il culto della *Gens Flavia* con *sacerdotes* incaricati di organizzare ludi scenici e giochi di gladiatori con cadenza annuale.<sup>1440</sup>

---

<sup>1437</sup> B.90.

<sup>1438</sup> Sul tema valga il rimando a Alföldi 1948, p. 56.

<sup>1439</sup> Webster 2020, pp. 36- 38.

<sup>1440</sup> Il rescritto di Spello (*CIL* 11, 5265 = *ILS*, 705) è senza dubbio la testimonianza più eclatante circa la continuazione della ritualità pagana e la promozione di culti dedicati alla *Gens Flavia*. Per una panoramica sui culti imperiali istituiti da Costantino: Moreno Resano 2007, pp. 259- 261.

In questo senso, potrebbe acquisire uno specifico significato l'intervento di restauro costantiniano alla *Meta Sudans*, monumento che custodiva una specifica connessione tra i Flavi e l'Urbe e che nel mutato assetto del IV sec. d.C. costituiva assieme all'anfiteatro un eccezionale palinsesto urbano a matrice flavia con il quale si confrontò Costantino nel momento della costruzione del suo arco trionfale.<sup>1441</sup>

Sulla base delle componenti fin qui considerate emerge chiaramente come il paesaggio urbano della città domiziana fosse caratterizzato, oltre che da settori architettonicamente e funzionalmente coerenti, da connessioni a "lungo raggio" basate su un tessuto connettivo di corrispondenze reciproche di finalità e significati. Un apparato monumentale che costituì l'identità della capitale imperiale nella sua struttura politico-amministrativa, nella sua forma urbana e nella sua dimensione sociale e che rappresentò un punto di non ritorno per gli imperatori che, dopo Domiziano, furono in grado di perseguire programmi urbanistici di vasta portata.

---

<sup>1441</sup> Marlowe 2006, p. 234.



## BIBLIOGRAFIA

**AA. VV. 1985:** *Tibre Seine, deux villes deux fleuves: Le Tibre*, Paris 1985

**Abbondanza et al 2014:** L. Abbondanza- F. Coarelli- E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi da uomini a dèi. Il Mausoleo di Adriano*, Roma 2014.

**Accame- Dell'Oro 2004:** M. Accame- E. Dell'Oro, *I Mirabilia Urbis Romae*, Roma 2004.

**Adams 2005:** G.W. Adams, Suetonius and his treatment of the emperor Domitian's favourable accomplishments, in, *Studia Humaniora Tartuensia* 6, pp. 1-15.

**Adornato 2003:** G. Adornato, L'area sacra di S. Omobono. Per una revisione della documentazione archeologica, in, *MEFRA* 115, pp. 809- 835.

**AG 1980:** E.A. Rodríguez, *Forma Urbis Marmorea*. Aggiornamento Generale, Roma 1980.

**Agnoli et al 2014:** N. Agnoli- E. Carnabuci- E.M. Loreti, Il Mausoleo di Augusto. Recenti scavi e nuove ipotesi ricostruttive, in, *BCom* 115, 2014, pp. 289-297.

**Agosti 2003:** M. Agosti, *Marziale "castigato". Gli Epigrammi d'omaggio nel libro ottavo*, Roma 2003.

**Albèri Auber 2011-2012:** P. Albèri Auber, L'obelisco di Augusto in Campo Marzio e la sua Linea Meridiana. Aggiornamenti e proposte, in, *RendPontAc* 84, pp. 447-580.

**Albèri Auber 2014:** P. Albèri Auber, Reconstructing the Montecitorio Obelisk of Augustus: A Gnomonist's Point of View, in, *JRA* 99, pp. 62-76.

**Albèri Auber 2016:** P. Albèri Auber, L'altezza dell'Obelisco di Augusto, in, *RendPontAc* 87, pp. 85-106.

**Albers 2013:** J. Albers, *Die urbane Entwicklung des Marsfeldes von der Republik bis zur mittleren Kaiserzeit*, Wiesbaden 2013.

**Albertini 1510:** F. Albertini, *Opusculum de Mirabilibus, liber I, De Foriis*, Roma 1510.

**Albertoni 2001:** M. Albertoni, Contributi per un inquadramento topografico dell'area del Giardino Romano in Campidoglio, in, *BCom* 102, pp. 347- 358.

**Alfano 1992:** C. Alfano, Nuovi dati sul perimetro e sul recinto esterno dell'Iseo-Serapeo del Campo Marzio a Roma, in, *Atti del VI congresso Internazionale di Egittologia*, pp. 11- 19.

**Alfano 1998:** C. Alfano, *L'Iseo Campense in Roma: relazione preliminare sui nuovi ritrovamenti*, in, *L'Egitto in Italia dall'antichità al medioevo: atti del III Congresso internazionale italo-egiziano*, Roma, CNR- Pompei, 13-19 novembre 1995, pp.177-207.

**Alföldi 1943:** A. Alföldi, *Die Kontorniaten. Ein verkanntes Propagandamittel der stadtrömischen heidnischen Aristokratie in ihrem Kampfe gegen das christliche Kaisertum*, I, Budapest 1943.

**Alföldi 1948:** A. Alföldi, *The conversion of Constantine and pagan Rome*, Oxford 1948.

**Alföldi 1990:** A. Alföldi, *Die Kontorniat-Medaillons*, Berlin 1990.

**Amici 1991:** C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991.

**Amici 1995:** C.M. Amici, Roma. *Circumiecta tecta*, in, *JAT* 5, pp.195-198.

**Amici 2005:** C.M. Amici, Dal progetto al monumento, in Giavarini 2005, pp. 21- 75.

**Amici 2005a:** C.M. Amici, Evoluzione architettonica del Comizio di Roma, in, *RendPontAc* 77, pp. 351- 379.

**Amici 2007:** C.M. Amici, Problemi topografici dell'area retrostante la Curia dall'età arcaica all'epoca tardo-repubblicana, in, *Amici et al* 2007, pp. 161-168.

**Amici et al 2007:** C.M. Amici- P. Dell'Amico- M.C. Leotta- F. Pallarés- M. Ricci- I. Sciortino, *Lo scavo didattico della zona retrostante la Curia (Foro di Cesare). Campagne di scavo 1961-1970*, Roma 2007.

**Anderson 1982:** J.C. Anderson, Domitian, the Argiletum and the Temple of Peace, in, *AJA* 86, 1982, pp. 101- 110.

**Anderson 1983:** J.C. Anderson, A Topographical Tradition in Fourth Century Chronicles: Domitian's Building Program, in, *Historia* 32, 1, 1983, pp. 93-105.

**Anderson 1984:** J.C. Anderson, *The historical topography of Imperial Fora*, Bruxelles 1984.

**Anderson 1985:** J.C. Anderson, The data of the *Thermae Traiani* and the Topography of the *Oppius Mons*, in, *AJA* 89, pp. 499- 509.

**André et al 2004:** N. André- F. Villedieu- Y. Thébert- J.P. Morel- P. Gros, “Vom schwebenden Garten” zum Tempelbezirk- Die Untersuchungen der École Française de Rome in der Vigna Barberini, in, Hoffmann- Wulf 2004, pp. 112- 144.

**Angelicooussis 1984:** E. Angelicooussis, The Panel reliefs of Marcus Aurelius, in *RM* 91, 1984, pp. 141-205.

**Arata 1997:** F.P. Arata, Un *sacellum* di età imperiale all'interno del Museo Capitolino, in, *BCom* 98, pp. 129-162.

**Arata 2009:** F. P. Arata, I Flavi e il Campidoglio, in Coarelli 2009, pp. 210- 217.

**Arata 2010:** F. P. Arata, Osservazioni sulla topografia sacra dell'*Arx* capitolina, in *MEFRA* 122-1, pp. 117- 146.

**Arata 2010a:** F. P. Arata, Nuove considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino, in *MEFRA* 122-2, pp. 585- 624.

**Arce 1988:** J. Arce, *Funus Imperatorum: los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988.

**Arce 1994:** J. Arce, *Iuppiter Stator e Roma*, in, *La ciudad en el mundo romano, XIV Congreso Internacional de Arqueologia Clasica*, Tarragona 1994, pp. 79- 90.

**Arce- Goffaux 2011:** J. Arce- B. Goffaux (a cura di), *Horrea D'Hispanie et de la Méditerranée Romaine*, Madrid 2011.

**Arias 1945:** P.E. Arias, *Domiziano: saggio storico con traduzione e commento dalla vita di Svetonio*, Catania 1945

**Aricò 1965:** G. Aricò, Stazio e Arrunzio Stella, in, *Aevum* 39, pp. 345- 347.

**Armstrong 1986:** H. Armstrong (a cura di), *Classical Mediterranean Spirituality: Egyptian, Greek, Roman*, New York 1986.

**Arslan 1926:** W. Arslan, Roma che scompare. Palazzo Acquari, in, *Capitolium* 2, pp. 487- 488.

**Arslan 1997:** E. Arslan (a cura di), *Iside: Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997.

**Ascarin 1976:** K. Ascarin (ed.), *Studia romana in honorem Petri Krarup septuagenarii*, Odense 1976.

**Astarita 1993:** M. L. Astarita, *La cultura nelle "Noctes Atticae"*, Catania 1993.

**Astolfi 2021:** V. Astolfi, Le are dell'incendio neroniano. Una nuova proposta interpretativa, in, *BABesch* 96, pp. 101-109.

**Attilia 2015:** L. Attilia, 1871-1875: Scoperta e distruzione del cd. Giano alla Minerva in Campo Marzio, in, Filippi 2015, pp. 31-40.

**Attilia 2015a:** L. Attilia, San Carlo ai Catinari e Piazza Cenci. Edilizia antica e trasformazioni urbanistiche, in, Filippi 2015, pp. 367-391.

**Attilia et al 1985:** L. Attilia- B. Sestieri- A.M. Agostinelli (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro*, Roma 1985.

**Augoustakis- Buckley 2021:** A. Augoustakis- E. Buckley, Man and God: Literature, in, Cominesi et al 2021, pp.159-166.

**Baatz 1969:** D. Baatz, Ziegelstempel der Legio XXII Primigeni Pia Fidelis Domitiana in Obergermanien?, in, *Saalburg Jahrbuch* 26, pp. 126-128.

**Baiani- Ghilardi 2000:** S. Baiani- M. Ghilardi (a cura di), *Crypta Balbi- Fori Imperiali. Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del grande Giubileo*, Roma 2000.

**Baldini 2006:** A. Baldini, Storia senza storie (IV-V secolo d.C.), in, *Classica* 19, pp. 7- 18.

**Balensiefen 2004:** L. Balensiefen, Die Apollo-Bibliothek, in, Hoffmann- Wulf 2004, pp. 100-111.

**Balland 1984:** A. Balland, La casa Romuli au Palatine et au Capitole, in, *REL* 62, pp. 57-80.

**Balty 1991:** J. Ch. Balty, *Curia Ordinis*, Bruxelles 1991.

**Bandy 1983:** A. C. Bandy, *Ioannes Lydus, On Powers or the Magistracies of the Roman State*, Philadelphia 1983.

**Barbera et al 2005:** M. Barbera- L. Asor Rosa- L. Munzi- M. Pentiricci- G.L. Schingo, La riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II: notizia dei ritrovamenti, in, *BCom* 106, pp. 293-363.

**Barbero 2016:** A. Barbero, *Costantino il Vincitore*, Roma 2016.

**Barnes 1998:** T.D. Barnes, *Ammianus Marcellinus and the representation of historical reality*, London 1998.

**Barosso 1940:** M. Barosso, Le costruzioni sottostanti la Basilica Massenziana e la Velia, in, *Atti V Congr. St. Romani II*, pp. 58- 62.

**Barthes 1967:** R. Barthes, *L'avventura semiologica*, Torino 1967.

**Bartoli 1912:** A. Bartoli, Il *Chartularium* del Palatino, in, *RendLinc* 21, pp. 767- 772.

**Bartoli 1929:** A. Bartoli, Scavi del Palatino (*Domus Augustana*) 1926–1928, in, *NSc*, pp. 3-29.

**Bartoli 1938:** A. Bartoli, *Domus Augustana*, Roma 1938.

**Bartoli 1963:** A. Bartoli, *Curia Senatus: lo scavo e il restauro*, Roma 1963.

**Bartoloni 2017:** V. Bartoloni, Saggi di scavo nel settore nord-ovest dell'Arco di Tito, in, *BCom* 118, pp.189- 200.

**Bartsch et al 2017:** S.Bartsch- K. Freudenburg- C. Littlewood (eds.), *The Cambridge Companion to the Age of Nero*. Cambridge 2017.

**Barwick 1958:** K. Barwick, Zyklen bei Martial und in den kleinen Gedichten des Catull, in, *Philologus*, vol. 102, pp. 284- 318.

**Barzanò 1984:** A. Barzanò, La distruzione del Campidoglio nel 69 d.C., in Sordi 1984, pp. 107- 120.

**Basso-Ghedini 2003:** P. Basso - F. Ghedini (a cura di), *Subterranae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Varese 2003.

**Batta 1986:** E. Batta, Obelisk. *Ägyptische Obelisk und ihre Geschichte in Rom*, Frankfurt 1986.

**Battistelli- Virgili 1999:** P. Battistelli- P. Virgili, Indagini in Piazza della Rotonda e sulla fronte del Pantheon, in *BCom* 100, 1999, pp. 137- 154.

**Bauer 1976-1977:** H. Bauer, Il Foro Transitorio e il Tempio di Giano, in, *RendPontAc* 49, pp. 117-150.

**Bauman 1982:** R.A. Bauman, The resumé of legislation in *Suetonius*, in, *ZRG* 99, pp. 81- 127.

**Baumer et al 2020:** L. Baumer- D. Nelis- M. Royo (eds.), *Lire la Ville 2. Fragmentes d'une archéologie littéraire de Rome à l'époque flavienne*, Bordeaux 2020.

**Baumgartner 2017:** M.Baumgartner, (a cura di), *Roma Rinascente: la città antica tra Quirinale Pincio*, Roma 2017.

**Beall 1988:** S. M. Beall, *Civilis eruditio: Style and Content in the 'Attic Nights' of Aulus Gellius*, Berkley 1988.

**Bellandi 1980:** F. Bellandi, *Etica diatribica e protesta sociale nelle Satire di Giovenale*, Bologna 1980.

**Bellezza 2013:** S. Bellezza, La dismissione di un condotto fognario: un contesto di età domiziana, in Panella-Saguì 2013b, pp. 93-125.

**Bellwald et al 1985:** U. Bellwald- A. Cassatella- R. Glutz- H. Hugi- C. Krause- R. Locher- G. Mörsch- E. Monaco- B. Sigel- E. Studer, *Domus Tiberiana: nuove ricerche, studi di restauro*, vol. 1, Roma 1985.

**Beltrami 1898:** L. Beltrami, *Il Pantheon, Relazione delle indagini eseguite dal R. Ministero della pubblica istruzione negli anni 1892-1893*, Milano 1898.

**Benedetti- Miarelli Gaetano 1987:** S. Benedetti- G. Miarelli Gaetano (a cura di), *Saggi in onore di Guglielmo de Angelis d'Ossat*, (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei beni architettonici. Nuova serie, fascc. 1-10), Roma 1987.

**Bernard 2014:** J.F. Bernard (a cura di), *Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grand. Du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, Roma 2014.

**Bernard-Ciancio Rossetto 2014:** J.F Bernard-P. Ciancio Rossetto, Stadio di Domiziano nuovi dati sull'architettura del monumento, in, Bernard 2014, pp. 135-157.

**Bernard-Dewailly 2006:** J.F. Bernard- M. Dewailly, Roma: Piazza Navona 62, in, *MEFRA* 118, 1, pp. 320- 323.

**Bernard-Dewailly 2007:** J.F. Bernard- M. Dewailly, Roma: Piazza Navona 62, in, *MEFRA* 119, 1, pp. 259- 270.

**Bernard-Dewailly 2009:** J.F. Bernard- M. Dewailly, Piazza Navona 62, in, *MEFRA* 121, 1, pp. 297- 314.

**Bernard-Dewailly 2010:** J.F. Bernard- M. Dewailly, Piazza Navona 62. Quatrième campagne de fouilles dans les caves de l'immeuble situé au n°62 de la place Navone, in, *MEFRA* 122, 1, pp. 256- 263.

**Bersani-Bencivenga 2001:** P.Bersani- M. Bencivenga, *Le piene del Tevere a Roma dal V sec. a.C. all'anno 2000*, Roma 2001.

**Bertini 2001:** F. Bertini (a cura di), *Giornate filologiche "Francesco della Corte" II*, Genova 2001.

**Bertoldi 1962:** M.E. Bertoldi, Le ricerche sulla decorazione architettonica del Foro di Traiano, in, *StudMisc* 3, pp. 1-34.

**Bianchi 2001:** E. Bianchi, I Bolli laterizi del Foro di Traiano. Il catalogo del Bloch e i rinvenimenti delle campagne di scavo 1991-1997 e 1998-2000, in, *BCom* 102, pp. 83-120.

**Bianchi 2003:** E. Bianchi, I laterizi bollati conservati nei depositi dei Mercati di Traiano, in, *BCom* 104, pp. 83- 126.

**Bianchi 2010:** E. Bianchi, *L'opus latericium* nel Foro di Cesare. Nuovi dati e osservazioni per le fasi costruttive del II e IV secolo d.C., in, *ScAnt* 16, pp. 379-402.

**Bianchi 2014:** E. Bianchi (a cura di), *La Cloaca Maxima e i sistemi fognari di Roma dall'antichità a oggi*, Roma 2014.

**Bianchi 2014a:** E. Bianchi, Il Senato e la “*damnatio memoriae*” da Caligola a Domiziano, in, *Politica Antica*, pp. 35- 54.

**Bianchi et al 2015:** E. Bianchi- E. Santucci- L. Antognoli, Il sistema idraulico della Terrazza Domiziana alla luce delle nuove esplorazioni, in, *BCom* 116, pp. 141- 158.

**Bianchi- Antognoli 2014:** E. Bianchi- L. Antognoli, La Cloaca Massima dal Foro Romano al Velabro. Dagli studi di H.Bauer alle nuove indagini, in, Bianchi 2014, pp. 109-153.

**Bianchi- Meneghini 2002:** E. Bianchi- R. Meneghini, Il cantiere costruttivo del Foro di Traiano, in, *RM* 109, pp. 395-417.

**Bianchini 1738:** E. Bianchini, *Del Palazzo dei Cesari*, Verona 1738.

**Bianchini 2003:** M. Bianchini, Indagini nel tratto sud-est della via Biberatica. Modalità e cronologia della costruzione del settore meridionale dei Mercati di Traiano, in, *BCom* 104, pp. 235-268.

**Bianchini 2007:** M. Bianchini, La volta della Grande Aula, in, Ungaro *et al* 2007, pp. 45-58.

**Bianchini- Vitti 2017:** M. Bianchini- M. Vitti, *Mercati di Traiano*, Roma 2017.

**Bitterer 2012:** T. Bitterer, Le incrostazioni marmoree nel peristilio inferiore della *Domus Augustana*, in, *Sojc* 2012, pp. 229–247.

**Blake 1959:** M. E. Blake, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, New York 1959.

**Blanckenhagen 1940:** P.H. Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre dekoration, untersucht am Nervaforum*, Berlin 1940.

**Blanco 2015:** A. Blanco, I bolli laterizi delle terme di Agrippa: nuove acquisizioni, in, Filippi 2015, pp. 137-142.

**Bloch 1947:** H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia*. Ristampa da *BCom* 64 (1936), pp. 141- 225; 65 (1937), pp. 83- 187; 66 (1938), pp. 61- 221, Roma 1947.

**Bocci 2013:** S. Bocci, *Ammiano Marcellino XXVIII e XXIX. Problemi storici e storiografici*, Roma 2013.

**Boëthius-Ward Perkins 1970:** A. Boëthius- J. B. Ward Perkins, *Etruscan and Roman architecture*, Suffolk 1970.

**Böhringer- Kraus 1933:** E. Böhringer- E. Kraus, *Das Temenos für den Herrscherkult* (Altertümer von Pergamon, IX) Berlin 1933.

**Bollmann 1998:** B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998.

**Bommas 2018:** M. Bommas, Isis as the embodiment of nature in ancient Rome. How garden within ancient Roman temples celebrated memories of Egypt, in, Versluys *et al* 2018, pp. 99- 112.

**Bonadeo- Romano 2007:** A. Bonadeo- E. Romano (a cura di.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età Flavia*, Firenze 2007.

**Bonamente 1986:** G. Bonamente, *Giuliano l'Apostata e il "Breviario" di Eutropio*, Macerata 1986.

**Boni 1907:** G. Boni, Esplorazioni nel *Forum Ulpium*, in, *NSc*, pp. 361- 427.

**Bonnet et al 2009:** C. Bonnet- V. Pirenne Delforge- D. Praet (eds), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006)*, Brussels 2009.

**Bonnet- Sanzi 2018:** C. Bonnet- E. Sanzi (eds.), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma 2018.

**Bordi 2015:** G. Bordi, La decorazione pittorica nell'Oratorio dei XL Martiri, in Fortini 2015, pp. 156 160.

**Borsi et al 1989:** F. Borsi- G. Spagnesi- G. Piantoni- De Spagnolis Conticello (a cura di), *Il Palazzo delle finanze e del Tesoro*, Roma 1989.

**Borgo 2003:** A. Borgo, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli 2003.

**Borrello- Maiorano 2015:** L. Borrello- M. Maiorano, Rampa domiziana. Nuovi dati dalle indagini, in, Fortini 2015, pp. 88-101.

**Borsari 1887:** L. Borsari, I Portici della Regione VII, in, *BCom*, pp. 141- 148.

**Boschung et al 2015:** D. Boschung- A.W. Busch- M.J. Versluys (eds), *Reinventing 'The Invention of Tradition'? Indigenous Pasts and the Roman Present*, Paderborn 2015.

**Bowman et al 2002:** A.K. Bowman- H.M. Cotton- M. Goodman- S. Price, *Representations of empire. Rome and the Mediterranean world*. Proceedings of the British Academy 114, Oxford 2002.

**Boyle-Dominik 2003:** A.J. Boyle- W.J. Dominik (edd.), *Flavian Rome, Culture, Image Text*, Leiden-Boston 2003.

**Bozzoni 2008:** C. Bozzoni, *L'architettura del mondo antico*, Bari 2008.

**Bradley 1991:** K. Bradley, The Imperial Ideal in Suetonius' *Caesares*, in, *ANRW* 2, 33.5, pp. 3720-3729.

**Bradley 2000:** K. Bradley, *Romanitas* and the Roman family: The evidence of Apuleius' Apology, in, *Can. Journ. of Hist*, pp. 215- 239.

**Brandenburg 2007:** H. Brandenburg- S. Heid- C. Markschies (a cura di), *Salute e guarigione nella tarda antichità*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma- 20 Maggio 2004), Città del Vaticano 2007.

**Brandizzi Vittucci 1987:** P. Brandizzi Vittucci, Circo Massimo. Materiali e strutture presso la Torre Frangipane, in, *ArchLaz* 8, pp. 47- 56.

**Brandizzi Vittucci 1988:** P. Brandizzi Vittucci, Circo Massimo. Contributi di scavo per la topografia medievale, in, *ArchLaz*, 9, pp. 406- 416.

**Brandizzi Vittucci 1990:** P. Brandizzi Vittucci, L'arco di Tito al Circo Massimo, in, *ArchLaz*, 10, pp. 68- 71.

**Brandizzi Vittucci 1991:** P. Brandizzi Vittucci, L'emicyclo del Circo Massimo nell'utilizzazione post-classica, in, *MEFRA*, 103.1, pp. 7- 40.

**Brandt 2004:** O. Brandt, Scavi e ricerche dell'Istituto Svedese a San Lorenzo in Lucina, [www.fastionline.org/docs/2004-25.pdf](http://www.fastionline.org/docs/2004-25.pdf).

**Brandt 2012:** O. Brandt, (ed.), *San Lorenzo in Lucina. The transformation of a Roman Quarter*, Roma 2012.

**Bravi 2009:** A. Bravi, Immagini adeguate: opera d'arte greca nel *Templum Pacis*, in Coarelli 2009, pp. 176-183.

**Bravi 2012:** A. Bravi, *Ornamenta Urbis. Opere d'arte greche negli spazi Romani*, Bari 2012.

**Bressan 2003:** M. Bressan, I ninfei, in, Basso- Ghedini 2003, pp.235- 289.

**Bricault- Gasparini 2018:** L. Bricault- V. Gasparini, Marco Volusio: un magistrato in fuga travestito da *Anubis*, in, Bonnet- Sanzi 2018, pp. 39-50.

**Brienza 2006:** E. Brienza, Un GIS intra site per la valle del Colosseo: concetti, metodi, applicazioni, in *ScAnt* 13, pp. 123-140.

**Brienza 2013:** E. Brienza, Il Portico neroniano, in, Panella 2013, pp. 103-107.

**Broadbent 1980:** G. Broadbent (edited by), *Signs, symbols and architecture*, New York 1980.

**Brocato et al 2016:** P. Brocato- M. Ceci- N. Terrenato, Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma), Cosenza 2016.

**Broise 1997:** H. Broise, Nei sotterranei di Palazzo Farnese, in, *Forma Urbis* II, 4, pp. 17-21.

**Broise et al 1977:** H. Broise- R. Hanoune- P. Pomey- Y. Thebert- J.P. Thuillier, Éléments antiques situés sous le Palais Farnèse, in, *MEFRA* 89-2, pp. 723- 806.

**Bruno 2017:** D. Bruno, Region X. *Palatium*, in, Carandini- Carafa 2017, pp. 215- 280.

**Bruno et al 2018:** M. Bruno- A. Carbonara- C. Morelli, Un accumulo di marmi di spoglio rinvenuti lungo la via Portuense antica in località Tenuta di Ponte Galeria, in, *MEFRA* 103.2, pp. 411- 425.

**Buchi 1996:** E. Buchi, Un senatore vicentino ritorna centurione a Roma, in, Stella- Valvo 1996, pp. 129- 148.

**Buchner 1982:** E. Buchner, *Die Sonnenhur des Augustus*, Mainz am Rhein 1982.

**Buchner 1996:** E. Buchner, Ein canal fur Obeliskten. Neues vom Mausoleum des Augustus in Rom, in, *AW* 3, pp.161- 168.

**Bühlow-Zabehlicky 2011:** G. von Bühlow -H. Zabehlicky (Hrsg.), *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Großvillen im Donau-Balkan-Raum*. Akten des Internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. bis 18. Oktober 2008, Bonn 2011.

**Bukowiecki 2012:** E. Bukowiecki, *La Domus Augustana inferiore: Organizzazione del cantiere e principali fasi costruttive*, in *Sojc* 2012, pp. 79- 107.

**Bulöw Klausen 2012:** Domitian between Isis and Minerva: the dialogue between the “Egyptian” and “Graeco-Roman” aspects of the sanctuary of Isis at Beneventum, in, *Mythos* 3, pp. 93-122.

**Buonaguro 2017:** S. Buonaguro, *Insule e Tabernae*, in, Baumgartner 2017, pp. 97- 107.

**Buonfiglio 2014:** M. Buonfiglio, *Riflessioni sugli impianti idraulici dello stadio di Domiziano: sistemi a confronto*, in, Bernard 2014, pp. 173-192.

**Buonfiglio 2017:** M. Buonfiglio, *L’Arco di Tito al Circo Massimo: dalle indagini archeologiche alla ricostruzione virtuale*, in, *BCom* 118, pp. 163- 189.

**Buonfiglio et al 2014:** M. Buonfiglio- G. Schingo- M. Marcelli, *Nuove acquisizioni dai sondaggi eseguiti in Piazza Navona*, in, Bernard 2014, pp. 71- 85.

**Buonocore 1997:** M. Buonocore, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, voll. I-II. Roma 1997.

**Buonomo et al 2015:** B. Buonomo, F. Cesarano, M.C. Lapenna, *Mausoleo d’Augusto, Pantheon, Piazza Navona. Dinamiche di trasformazione*, Roma 2015.

**Buranelli Le Pera- D’Elia 1986:** S. Buranelli Le Pera- L. D’Elia, *Analisi archeologica delle superfici*, in, *BCAR* 91, pp. 541- 542.

**Burgess 1995:** R. W. Burgess, *On the Date of the Kaisergeschichte*, in, *Classical Philology* 90 (2), pp. 111–128.

**Burgess 1997:** R. W. Burgess, the dates and editions of Eusebius' "Chronici Canones and Historia Ecclesiastica", in, *Journ. Theol. Stud.* 48, pp. 471- 504.

**Burgess 1999:** R.W. Burgess, *Studies in Eusebian and Post-Eusebian Chronography*, Stuttgart 1999.

**Burgess 2002:** R.W. Burgess, Jerome explained: an introduction to his Chronicle and a guide to its use, in, *Anc.Hist. Bull.* 16, pp. 1- 32.

**Burgess 2011:** R.W. Burgess, *Chronicles, Consuls, and Coins: Historiography and History in the Later Roman Empire*, London, 2011.

**Burgess 2014:** R.W. Burgess, *Roman Imperial Chronology and Early Fourth Century Historiography. The regnal durations of the so-called Chronica Urbis Romae of the Chronograph of 354*, Stuttgart 2014.

**Burnett 1999:** A. Burnett, Buildings and Monuments on Roman coins, in, Paul- Ierardi 1999, pp. 137- 161.

**Busana et al 2003:** M.S. Busana- P. Bonini- F. Rinaldi, Gli ambienti di soggiorno, in, Basso-Ghedini 2003, pp. 123- 234.

**Buttrey 2007:** T. V. Buttrey, Domitian, the Rhinoceros, and the Date of Martial's "*Liber de Spectaculis*", in, *JRS* 97, pp. 101- 112.

**Buzzetti 1985:** C. Buzzetti, Le naumachie vaticane, in, AA. VV. 1985, p. 230.

**Buzzetti 1989:** C. Buzzetti, Odeon di Domiziano. Nota su alcune vecchie scoperte, in, *BStorArt* 32, pp. 27-30.

**Cafà 2007:** V. Cafà, *Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi. Storia di una famiglia romana e del suo palazzo in rione Parione*, Venezia 2007.

**Cafiero 1986:** M.L. Cafiero, I rilievi della chiesa di S. Martina, in, *La Rocca* 1987, pp. 38- 45

**Caldelli 1993:** M.L. Caldelli, *L'Agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993.

**Caldelli 2003:** M. L. Caldelli, Gli agoni in età imperiale, in, *La Regina* 2003, pp. 104- 115.

**Caldelli 2014:** M.L. Caldelli, L'area dello stadio e dell'*odeion* di Domiziano in età imperiale: condizione della proprietà, funzioni e uso, in, *Bernard* 2014, pp. 39- 51.

**Cameron 1969:** A. Cameron, The date of Zosimus' New History, in, *Philologus*, pp. 106- 110.

**Cameron 1976:** A. Cameron, *Circus Factions. Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford 1976.

**Cameron 1985:** A. Cameron, *Procopius and the sixth century*, London 1985.

**Cameron 2011:** A. Cameron, *The last pagans of Rome*, Oxford 2011.

**Camporeale et al 2012:** S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras*, École Normale Supérieure, Paris, 10-11 de diciembre de 2009, Madrid -Mérida 2012.

**Candilio 1990:** D. Candilio, Roma. Indagini archeologiche nell'aula ottagonale delle Terme di Diocleziano, in, *NSc* serie IX vol. 1/2, pp.165-183

**Candilio 1995:** D. Candilio, Terme di Diocleziano: Indagini nell'aula ottagonale, in, *ArchLaz* 12.1, pp. 193- 202.

**Candilio 1998:** D. Candilio, La decorazione architettonica della *natatio* delle Terme di Diocleziano, in *BA* 23-24 (10-12/1993), pp. 29-63.

**Candilio 2001:** D. Candilio, Roma. Terme di Diocleziano. Area archeologica sotto via Parigi, in, *NSc* serie IX vol. 11/12, pp. 543- 566.

**Canina 1852:** L. Canina, Tempio d'Iside nella Regione IX, tra i Septi e le Terme di Agrippa, in, *Annali dell' Instituto di Corrispondenza archeologica* 24, pp. 348- 353.

**Canobbio 2002:** A. Canobbio, *La Lex Roscia Theatralis e Marziale: Il ciclo del libro V*, Como 2002.

**Canobbio 2005:** A. Canobbio, Il libro VIII di Marziale e la ricerca di una identità augustea, in, Gasti- Mazzoli 2005, pp. 127- 162.

**Canobbio 2011:** A. Canobbio, *Epigrammaton liber quintus*, Napoli 2011.

**Capanna 2017:** M.C. Capanna, Region VI, *Alta Semita*, in, Carandini 2017, pp. 446- 473.

**Capanna 2017a:** M. C. Capanna, Region VII, *Via Lata*, in, Carandini- Carafa 2017, pp. 477- 492.

**Capanna 2021:** M. C. Capanna, Ancora sul complesso templare severiano del Quirinale, in, *MEFRA* 133, pp. 173- 208.

**Capodiferro- Pinamonte 1986:** A. Capodiferro- M. Pinamonte, Il rilievo, in, *BCAR* 91, p. 422.

**Caprioli 2007:** F. Caprioli, *Vesta Aeterna: l' Aedes Vestae e la sua decorazione architettonica*, Roma 2007

**Caprioli- Pensabene 2017:** F. Caprioli- P. Pensabene, Contributo alla ricostruzione dell' aula di culto del *Templum Pacis*: le due fasi, in, *Decor* II, pp. 699- 716.

**Carafa- Pacchiarotti 2017:** P. Carafa- P. Pacchiarotti, Region XIV, *Transtiberim*, in, Carandini- Carafa 2017, pp. 549-582.

**Carandini 1986:** A. Carandini, Pendici settentrionali del Palatino, in, *BCAR* 91, pp.429- 430.

**Carandini et al 2017:** A. Carandini- P. Carafa- M.T. D' Alessio- D. Filippi (a cura di), Santuario di Vesta, Pendice del Palatino e Via Sacra. Scavi 1985- 2016, Roma 2017.

**Carandini- Carafa 2017:** A. Carandini- P. Carafa, *The Atlas of ancient Rome. Biography and portraits of the city. Vol. 2 Tables and Indexes*, Oxford 2017.

**Carboni- Corsaro 2015:** F. Carboni- A. Corsaro, Preesistenze monumentali di età imperiale al Foro di Nerva, in, *ScAnt* 21.3, pp. 33–57.

**Carboni- Tomei 2006:** F. Carboni- M.A. Tomei, Le recenti indagini della Soprintendenza Archeologica di Roma nell'area delle pendici occidentali del Palatino, in, *ScAnt* 13, pp. 449-512.

**Carettoni et al 1960:** G. Carettoni, A.M. Colini, L.Cozza, G. Gatti (a cura di), *La pianta marmorea di Roma Antica (Forma Urbis Romae)*, Roma 1960.

**Carignani-Spinola 2009:** A. Carignani G. Spinola, Materiali archeologici rinvenuti negli anni Trenta nell'area del Palazzo della Cancelleria, in, Frommel- Pentiricci 2009, pp. 509- 543.

**Carnabuci 2006:** E. Carnabuci, La nuova forma del foro di Augusto. Considerazioni sulle destinazioni d'uso degli emicicli, in, Meneghini- Santangeli Valenzani 2006a, pp. 182- 192.

**Carnevari 1874-1875:** R. Carnevari, Notizie sulle fondazioni dell'edificio pel Ministero delle Finanze in Roma, in Borsi et al 1989, pp. 249-281.

**Carradice 1983:** I. Carradice, *Coinage and finances in the Reign of Domitian (A.D. 81- 96)*, London 1983.

**Carre- Virlouvét 1985:** M. B. Carre- C. Virlouvét, Rome, le limite orientale de l'Area Sacra du Largo Argentina, in *MEFRA* 97, pp. 532-542.

**Carrettoni 1971:** G. Carrettoni, Roma. Palatino. Scoperte avvenute in occasione di lavori di restauro al palazzo imperiale, in, *NSc*, 25, pp. 300–326.

**Carrettoni 1983:** G. Carrettoni, Le *anterides* di Vitruvio: un esempio di applicazione pratica, in, *AnalRom*, Suppl. X, pp. 15-19.

**Cassatella 1986:** A. Cassatella, Arco di Domiziano sul Clivo Palatino, in, *BCAR* 91, pp. 522-525.

**Cassatella 1986a:** A. Cassatella, Antiquario Palatino. Fasi edilizie sotto l'ex convento della Visitazione, in, *BCAR* 91, pp. 535- 539.

**Cassatella 1990:** A. Cassatella, Edifici palatini nella *Domus Flavia*, in, *BA* 3, pp. 91- 103.

**Cassatella 1998:** A. Cassatella, Domus Tiberiana e Domus Flavia. Note di tecnica e topografia, in, Giavarini 1998, pp. 279- 287.

**Castagnoli 1941:** F. Castagnoli, Gli edifici rappresentati in un rilievo del sepolcro degli Haterii, in, *BCom* 59, pp, 59- 69.

**Castagnoli 1946:** F. Castagnoli, *Atrium Libertatis*, in, *RendLinc* 8, pp. 276- 291.

**Castagnoli 1964:** F. Castagnoli, Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano, in, *ArchCl* 16, pp. 173- 199.

**Castagnoli 1981:** F. Castagnoli, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in, Atti del Congresso internazionale di Studi Vespasiani (Rieti 1979), I, Rieti 1981, pp.261-275.

**Castagnoli 1984:** F. Castagnoli, *L'influenza alessandrina nell'urbanistica della Roma augustea*, Roma, 1984.

**Castagnoli 1985:** F. Castagnoli, Un nuovo documento per la topografia di Roma antica, in, *StRom* 33, pp. 205- 211; ed. 1993, in, *Topografia Antica. Un metodo di studio*, pp. 123- 130.

**Castagnoli-Cozza 1956-1958:** F. Castagnoli- L. Cozza, L'angolo meridionale del Foro della Pace, in *BCom* 66, pp. 119-142.

**Castracane 2005:** M. Castracane, Rinvenimenti archeologici lungo via XX Settembre, in, *BCAR* 106, pp. 363- 369.

**Cavalieri 2005:** M. Cavalieri, *Referre, revocare, restituere*. Forme e significati dell'urbanistica nella Roma di fine I sec d.C., in, *RANT* 2, pp. 103- 168.

**Cavallaro 1984:** M. A. Cavallaro, *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia*, Bonn 1984.

**Cavallero 2011:** F.G. Cavallero, *La via Lata e i suoi quartieri abitativi in età adrianea*, in, *La Rocca - Olmo* 2011, pp. 77-186

**Cecamore 2002:** C. Cecamore, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Roma 2002.

**Ceci 2009:** M. Ceci, *Iscrizione dedicatoria di opera pubblica*, in, *Coarelli* 2009, pp. 457-458.

**Ceci-Santangeli Valenzani 2012:** M. Ceci- R. Santangeli Valenzani, *Area Sacra di Largo Argentina: Indagini* 2006, in, *BCom* 113, pp. 406- 416.

**Ceci et al 2018:** M. Ceci- A. Guaglianone- A. Marchello, *Le acque sommerse: nuovi spunti per uno studio diacronico dell'area sacra di largo Argentina*, in, *Antichità Altoadriatiche* 87, pp. 369- 394.

**Cesarano 1997:** A.L. Cesarano, *Cryptae e speluncae nella pianta Strozzi*, in *RendLinc*, ser. 9, 8, pp. 147- 174.

**Charles 2002:** M.B. Charles, *“Calvus Nero”*: Domitian and the mechanics of predecessor denigration, in, *AC* 45, pp.19- 49.

**Charles 2006:** M.B. Charles, *Domitianus* 1.1: Nerva and Domitian, in, *AC* 49, pp. 79-87.

**Charles- Anagnostou Laoutides 2010:** M.B. Charles- E. Anagnostou Laoutides, *The Sexual Hypocrisy of Domitian*: Suet., Dom. 8, 3., in, *AC* 79, 2010. pp. 173-187.

**Chastagnol 1985:** A. Chastagnol, Un chapitre négligé de l'épigraphie latine: la titolature des empereurs morts, in, *REL* 62, pp. 275- 287.

**Chillet 2016:** C. Chillet, La *Forma Urbis* marmorea: amministrare o rappresentare la città?, in, *BCom* 117, pp. 199-202.

**Chioccioni 1963:** P. Chioccioni, *La Basilica e il convento dei Santi Cosma e Damiano in Roma*, Roma 1963.

**Christ 2005:** K. Christ, *Geschichte der römischen Kaiser*, München 2005.

**Cialoni 2011:** D. Cialoni, Il mercato centrale ai Cerchi e la stazione al Circo Massimo ipotesi d'uso di una zona archeologica nei primi anni di Roma Capitale, in, *BStorArt* 103, pp. 55- 71.

**Ciancio Rossetto 1985:** P. Ciancio Rossetto, Circo Massimo: primi risultati delle indagini geognostiche, in, *ArchLaz* 7.1, pp.127- 134.

**Ciancio Rossetto 1986:** P. Ciancio Rossetto, Circo Massimo I. Scavi e indagini, in, *BCom* 91-92, pp. 545- 548.

**Ciancio Rossetto 1987:** P. Ciancio Rossetto, Circo Massimo. Il circo cesariano e l'arco di Tito, in, *ArchLaz* 8, pp. 39- 46.

**Ciancio Rossetto 1996:** P. Ciancio Rossetto, Regione IX, in, *BCom* 97, pp. 267- 279.

**Ciancio Rossetto 2015:** P. Ciancio Rossetto, Stadio di Domiziano: analisi del monumento alla luce delle nuove acquisizioni, in, *ATTA* 25, pp. 35-62.

**Ciancio Rossetto et al 1993:** P. Ciancio Rossetto- P. Gusberty- P. Virgili, Regione IX. Restauro del portico dei templi di Bellona e di Apollo, in, *BCom* 95, pp. 199- 209.

**Ciancio Rossetto- Pisani Sartori 1994:** P. Ciancio Rossetto- G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, vol. I-II-III, Roma 1994.

**Cima 2009:** M. Cima, Marmi rinvenuti negli anni 1937-1938 conservati presso l'*Antiquarium* Comunale, in, Frommel-Pentiricci 2009, pp. 71-80.

**Cima- La Rocca 1986:** M. Cima- E. La Rocca (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori 1986)*, Venezia 1986.

**Cima- La Rocca 1998:** M. Cima- E. La Rocca (a cura di), *Horti Romani*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995, Roma 1998.

**Cima- Talamo 2008:** M. Cima- E. Talamo, *Gli horti di Roma antica*, Milano 2008.

**Citroni 1968:** M. Citroni, Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale, in, *DialArcheol* 2, pp. 259- 301.

**Citroni 1975:** M. Citroni, *Epigrammaton Liber Primus*, Firenze 1975.

**Citroni 1988:** M. Citroni, Pubblicazioni e dediche nei libri in Marziale, in *Maia* 40, pp. 3- 39.

**Citroni 1989:** M. Citroni, Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia della pubblicazione dei libri), in, *ICS*, 14,1/2, pp. 201- 226.

**Citroni 1991:** M. Citroni, Produzione letteraria e forme del potere. Gli scrittori latini nel I secolo dell'impero, in, Clemente *et al* 1991, pp. 383- 490.

**Claridge 1998:** A. Claridge, Rome. *An Oxford Archaeological Guide*, Oxford - New York 1998.

**Clemente et al 1991:** G. Clemente- F. Coarelli- E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma* II.2, Torino 1991.

**Coarelli 1977:** F. Coarelli, Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia, in, *MEFRA* 89, pp. 807- 846.

**Coarelli 1981a:** F. Coarelli, L'Area Sacra di largo Argentina. Topografia e storia, in, Coarelli *et al* 1981, p. 9-49.

**Coarelli 1983:** F. Coarelli, *Il Foro romano I (periodo arcaico)*, Roma 1983.

**Coarelli 1986:** F. Coarelli, L'*Urbs* e il suburbio. Ristrutturazione urbanistica e ristrutturazione amministrativa nella Roma di Massenzio, in, Giardina 1986, pp. 1-58.

**Coarelli 1988:** F. Coarelli, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

**Coarelli 1991:** F. Coarelli, Le plan de Via Anicia. Un nouveau fragment de la Forma Marmorea de Rome, in, Hinard- Royo 1991, pp. 65-81.

**Coarelli 1994:** F. Coarelli, Moneta. Le officine della zecca di Roma tra Repubblica e Impero, in, *AnnIstItNum*, 38-41, pp. 23- 66.

**Coarelli 1997:** F. Coarelli, *Il Campo Marzio, dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.

**Coarelli 2001:** F. Coarelli, *Ludus Gladiatorius*, in La Regina 2001, pp. 147- 152.

**Coarelli 2004:** F. Coarelli (a cura di), *Gli scavi di Roma 1978-1921, 1922-1975, LTUR Suppl. II.1, 2*, Roma 2004.

**Coarelli 2008-2009:** F. Coarelli, Il circo di Caligola in Vaticano, in, *RendPontAc* 81, pp. 3-13.

**Coarelli 2008:** F. Coarelli, *Roma*, Bari 2008.

**Coarelli 2009:** F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus: Il bimillenario dei Flavi. Catalogo della mostra*, Milano 2009.

**Coarelli 2009a:** F. Coarelli, I Flavi e Roma, in, Coarelli 2009, pp. 68-97.

**Coarelli 2009b:** F. Coarelli, *Isis Capitolina*, in, Coarelli 2009, pp. 222-223.

**Coarelli 2009c:** F. Coarelli, Rilievo del sepolcro degli *Haterii* con monumenti romani, in, Coarelli 2009, p. 429.

**Coarelli 2012:** F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012.

**Coarelli 2013:** F. Coarelli, *Argentum signatum*. Le origini della moneta d'argento a Roma, in, *AnnIstItNum*, 15, Roma 2013.

**Coarelli 2014:** F. Coarelli, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma 2014.

**Coarelli 2018:** F. Coarelli, *Isis Capitolina e Isis Campensis*. Il culto ufficiale delle divinità egiziane a Roma, in, Versluys *et al* 2018, pp. 61- 78.

**Coarelli 2019:** F. Coarelli, *Initia Isidis. L'ingresso dei culti egiziani a Roma e nel Lazio*, Lugano 2019.

**Coarelli 2019a:** F. Coarelli, *Statio. I luoghi dell'amministrazione dell'Antica Roma*, Roma 2019.

**Coarelli 2020:** F. Coarelli, *Il Foro Romano. Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.

**Coarelli 2021:** F. Coarelli, Un frammento di *tabula frumentaria* e la *porticus Minucia*, in, *MEFRA* 133, pp. 141-147.

**Coarelli et al 1981:** F. Coarelli, U. Kajanto, M. Steinby, *L'area sacra di Largo Argentina*, Roma 1981.

**Colantonio- Brando 2016:** S. Colantonio- M. Brando, Un settore degli *Horti Domitiae* rinvenuto durante la costruzione del parcheggio interrato, in, *BCom* 117, pp. 301- 308.

**Coleman 1998:** K.M. Coleman, *Staius. Silvae IV*, London 1998.

**Coletta et al 2015:** A. Coletta- P. Maisto- R. Meneghini, La parete divisoria tra il Foro di Nerva e il Templum Pacis. Architettura e Decorazione, in, *ScAnt* 21.3, pp. 167- 178.

**Coletta- Maisto 2015:** A. Coletta- P. Maisto, Foro di Nerva: nuovi dati sulla decorazione architettonica del tempio di Minerva, in, *ScAnt* 21.3, pp. 83- 101.

**Coletta- Pergola 2017:** A. Coletta- S. Pergola, Nuovi dati per una proposta di ricostruzione dell'Arco di Tito al Circo Massimo, in, *BCom* 118, pp. 201-227.

**Coletti- Loreti 2016:** C.M. Coletti- E.M. Loreti, Piazza Augusto Imperatore, excavations 2007-2011: the late antique transformations, in, *MAAR* 61, pp. 304- 325.

**Colini 1934:** A.M. Colini, Notiziario Regione XI *Circus Maximus*, in, *BCom*, 62, pp. 175- 177.

**Colini 1937:** A.M. Colini, *Forum Pacis*, in, *BCom* 65, pp. 7-40.

**Colini 1940:** A. M. Colini, *Aedes Veiovis Inter Arcem et Capitolium*, in, *BCom* 70, pp. 5- 55.

**Colini 1943:** A.M. Colini, *Stadium Domitiani*. Con ricostruzioni di Italo Gismondi, Roma 1943.

**Colini 1944:** A.M. Colini, *Storie e topografia de Celio nell'antichità con rilievi, piante e ricostruzioni*, Roma 1944.

**Colini 1947:** A.M. Colini, La iscrizione dei «Trofei di Mario», in, *Strenna dei Romanisti*, pp. 197- 201.

**Colini 1959:** A.M. Colini, Introduzione allo studio dell'Area Sacra di S. Omobono, in, *BCom* 77, pp. 3- 6.

**Colini 1978:** A.M. Colini, Introduzione ("Area sacra" di S. Omobono in Roma. Ricerca stratigrafica 1974- 76) in, *Quaderni della ricerca scientifica* 100, 2, pp. 417- 422.

**Colini 2000:** A.M. Colini, *Appunti dagli scavi di Roma*, 2, Roma 2000.

**Colini- Ciancio Rossetto 1979:** A.M. Colini- P. Ciancio Rossetto, Il Circo Massimo, in, *ArchLaz* 2, pp. 78- 81.

**Colini- Cozza 1967:** A. M. Colini- L. Cozza (a cura di), *Ludus Magnus*, Roma 1967.

**Colini-Virgili 1998:** A.M. Colini-P. Virgili, *Stadium Domitiani*. Ristampa anastatica con aggiornamenti, Roma 1998.

**Colli et al 2009:** D. Colli – M. Martines – S. Palladino, Roma. Viale Manzoni, Via Emanuele Filiberto. L’ammodernamento della linea A della Metropolitana: nuovi spunti per la conoscenza della topografia antica, in, *The Journal of Fasti Online*, pp.1 -26.

**Collins 2009:** A. W. Collins, The palace revolution: the assassination of Domitian and the accession of Nerva, in, *Phoenix*, 63, 1/2, pp. 73-106.

**Cominesi et al 2021:** A.R. Cominesi- N. de Haan- E.M. Moormann- C. Stocks (edited by), *God on earth: Emperor Domitian. The re-invention of Rome at the end of the first century AD*, Leiden 2021.

**Conticello Dè Spagnolis 1986:** M. Conticello Dè Spagnolis, Nuove osservazioni sull’area del tempio dei Dioscuri in Circo Flaminio, in, *BCom* 91, pp. 91-96.

**Corsaro 2009:** A. Corsaro, Dati archeologi per una nuova immagine del monumento, in Meneghini et al 2009, pp. 190-199.

**Corsaro 2009a:** A. Corsaro, Frammento di statua maschile loricata, in, Coarelli 2009, p. 447.

**Corsaro 2014:** A. Corsaro, Gli scavi della Sovrintendenza Capitolina (1998-2000 e 2004-2006): il settore nord-occidentale del *Templum Pacis*, in, Meneghini- Rea 2014, pp. 258-266.

**Costa 1992-1994:** T. Costa, Un secol de studii ausoniene, in, *StudClas* 28-30, pp. 129 144.

**Counts- Tuck 2009:** D.B. Counts- A.S. Tuck (edited by), *Koine. Mediterranean studies in honor of R. Ross Holloway*, Oakville 2009.

- Courtney 1980:** E. Courtney, *A commentary on the Satires of Juvenal*, London 1980.
- Cozza 1968:** L. Cozza, Pianta marmorea severiana: nuove ricomposizioni di frammenti, in *QuadTopAnt* 5, pp. 9-22.
- Cozza 1989:** L. Cozza, Sul Frammento 212 della Pianta Marmorea, in, *JRA* 2, pp. 117-119.
- Craca 2011:** C. Craca, *Dalla Spagna. Gli epigrammi 1-33 del XII libro di Marziale*, Bari 2011.
- Crespi et al 2011:** M. Crespi- U. Fabiani- P. Carafa- M.T. D'Alessio, L'utilizzo delle tecnologie geomatiche e la *Forma Urbis*: un nuovo approccio, in, *BCom* 112, pp. 129-152.
- Cressedi 1949-1950:** G. Cressedi, Contributo per la datazione della *Forma Urbis*, in, *BCom* 73, pp. 91- 95.
- Cressedi 1956:** G. Cressedi, Sterri al lungotevere Testaccio, in, *NSc* 10, p. 19.
- Croci 1990:** G. Croci, *Studi e Ricerche sul Colosseo*, Roma 1990.
- D'Ambra 1993:** E. D'Ambra, *Private lives, Imperial virtues. The frieze of the forum Transitorium in Rome*, New Jersey 1993.
- D'Alessio 2017:** M.T. D'Alessio, Region IX *Circus Flaminius*, in, Carandini- Carafa 2017, pp. 493- 541.
- D'Elia 1986:** L. D'Elia, Il c.d. III Peristilio, in, *BCom* 91, pp. 531- 532.
- D'Onofrio 1967:** C. D'Onofrio, *Gli Obelischi di Roma*, Roma 1967.
- Danti 2001:** A. Danti, L'indagine archeologica nell'area del tempio di Giove Capitolino, in, *BCom* 102, pp. 323- 346.

**Danti et al 2014:** A. Danti- F. Marra- R. Meneghini- C. Parisi Presicce- L. Ungaro- M. Vitti- M. Milella- C. Bernardini- M.T. Giuggrè- P. Vigliarolo- M Massera- L. Rivaroli, Regione VIII. Campidoglio, Indagini archeologiche (1998-2002, 2004, 2011-2012), in, *BCom* 115, pp. 244-289.

**Danti 2016:** A. Danti, Il Tempio di Giove Capitolino: contributi per la più recente storia degli studi e scavi, in, Parisi Presicce- Danti 2016, pp. 209- 218

**Darwall-Smith 1996:** R.H. Darwall Smith, *Emperors and Architecture: A study of Flavian Rome*, in, Collection Latomus CCXXXI, 1996.

**De Angeli 1992:** S. De Angeli, *Templum Divi Vespasiani*, Roma 1992.

**De Angelis D'Ossat 1946:** G. De Angelis D'Ossat, La sella tra il Campidoglio e il Quirinale, in, *Capitolium*, pp. 17- 23.

**De Blois et al 2003:** L. De Blois- P. Erdkamp- O. Hekster (eds.), *The representation and perception of Roman Imperial power: Proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire*, Amsterdam 2003.

**De Caprariis 2003:** F. De Caprariis, L'arco di Costantino. Due problemi, in, *RendAccLinc* serie IX, vol.14, pp. 467-491.

**De Caprariis 2005:** F. De Caprariis, *Fortuna Redux*, in, *ArchCl* 56, pp. 131- 153.

**De Haan 2021:** N. De Haan, Between magnificence and misery: living conditions in metropolitan Rome, in, Cominesi et al 2021, pp. 111-118.

**De Lachenal 1995:** L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

**De Marco 2004:** N. De Marco, *I loci pubblici dal I al III secolo. Le identificazioni dottrinali, il ruolo dell'usus, gli strumenti di tutela*, Napoli 2004.

**De Maria 1988:** S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia Romana*, Roma 1988.

**De Navenne 1914:** F. De Navenne, *Rome, le Palais Farnèse et les Farnèse*, Paris 1914.

**De Rossi 2007:** G. De Rossi, Ricerche archeologiche presso la caserma G. Carreca Via Labicana 9 Roma, in, *The Journal of Fasti Online*, pp.1 -10.

**De Ruggiero 1913:** E. De Ruggiero, *Il Foro Romano*, Roma 1913.

**De Ruggiero 1961:** E. De Ruggiero, s.v. *aedificium*. Dizionario epigrafico di antichità romane, Roma 1961.

**De Sanctis 2007:** S. De Sanctis, Solco, muro, pomerio, in *MEFRA* 119.2, pp. 503- 526.

**De Sanctis 2009:** S. De Sanctis, Il salto proibito. La morte di Remo e il primo comandamento della città, in, *SMSR* 75, pp. 66- 88.

**De Souza 2004:** M. De Souza, *La question de la tripartition des catégories du droit divin dans l'Antiquité romaine*, Saint- Etienne 2004.

**De Souza- Devillers 2019:** M. De Souza- O. Devillers (édité par), *Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Rome, de la mort d'Auguste au règne de Vespasien, 14-79 ap. J.-C.*, Rome, 5-8 Octobre 2016, Congrès de la Société Internationale d'Études Néroniennes, Neronia X, Bordeaux: Ausonius, 2019.

**De Stefano 2012:** F. De Stefano, L'area sacra di Largo Argentina, in, Carandini-Carafa 2012, pp. 543-548.

**De Stefano 2014:** F. De Stefano, *Hercules Musarum* in Circo Flaminio. Dalla dedica di Fulvio Nobiliore alla *Porticus Philippi*, in, *ArchCl* 65, pp. 401- 431.

**De Stefano 2017:** F. De Stefano, Appendix. The sacred area of Largo Argentina, in, Carandini-Carafa 2017, pp. 542- 548.

**De Stefano 2018:** F. De Stefano, Sulla forma delle *porticus* dell'area sacra di Largo Argentina: analisi architettonica e problemi interpretativi, in *BCom* 119, pp. 17- 28.

**Defosse 2002:** P. Defosse (ed.), Hommages à Carl Deroux II. Prose et linguistique, Médecine, Brussels, 2002.

**Deglane 1888:** H. Deglane, Le palais des Cèsars au mont Palatin, in, *Gazette archéologique* 13, pp. 145- 163.

**Degrassi 1939:** N. Degrassi, Un rilievo storico dal Foro di Cesare, in, *BCom* 67, pp. 61- 80.

**Degrassi 1963:** A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae, XIII, 2, Fasti anni Numani et Iuliani*, Roma 1963.

**Del Chicca 1997:** F. Del Chicca, Terminologia delle fontane pubbliche a Roma: “*Lacus, Salientes, Munera*”, in, *RCCM* 39, pp. 231-253.

**Del Monti 2004:** C. Del Monti, L’Aula dell’Oratorio dei XL Martiri. Criteri e metodologia di restauro, in, Osborne *et al* 2004, pp. 153- 166.

**Del Monti 2015:** C. Del Monti, Dal restauro del 1900 al restauro moderno. L’aula d’ingresso al Palazzo e la Rampa, in, Fortini 2015, pp. 39- 87.

**Del Moro 2007:** M.P. Del Moro, Il Tempio della Pace, in, Ungaro 2007, pp. 170-177.

**Del Moro 2007a:** M. P. Del Moro, Il Foro di Nerva, in, Ungaro 2007, pp. 178- 191.

**Del Vecchio et al 2005:** F. Del Vecchio, A. Petrianni, M. Ricci, Pavimentazioni musive, marmoree e laterizie dal complesso mitriaco della *Crypta Balbi* a Roma, in, *Actes AIEMA IX*, pp. 353- 358.

**Delarue 1974:** F. Delarue, Stace et ses contemporains, in, *Latomus* 23, pp. 536-548.

**Delbrück 1921:** R. Delbrück, Der Südostbau am Forum Romanum, in, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 36, pp. 8-33.

**Delbrück 1979:** R. Delbrück, *Hellenistische Bauten in Latium*, Perugia 1979.

**Delfino 2010:** A. Delfino, Le preesistenze del Foro di Augusto, in, Meneghini- Santangeli Valenzani 2010, pp. 11-31.

**Delfino 2014:** A. Delfino, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford 2014.

**Delfino 2015:** A. Delfino, Foro di Traiano: lo scavo dell'area a nord-ovest della colonna (con appendice di J. Leonie), in, *ScAnt* 21.3, pp. 219- 252.

**Della Corte 1986:** F. Della Corte, *Gli spettacoli di Marziale*, Genova 1986.

**Della Corte 1987:** F. Della Corte (diretto da), *Dizionario degli scrittori Greci e Latini*, 1987 Milano.

**Deremtz 2004:** A. Deremetz, Narration et argumentation dans l'Apologie d'Apuléè, in, *REL*, pp. 209- 226.

**Desideri 2006:** P. Desideri, *Pomerium, terra Italiae, limes: confini e sconfinamenti dei Romani*, in, *Itineraria* 5, pp. 81- 93.

**Desnier 2001:** J.L. Desnier, Una borsa persa durante i lavori di terrazzamento, in, Villedieu 2001, pp. 57- 58.

**Desnier- Rossi 2006:** J.L. Desnier- M. Rossi, Tesoretto di monete, in, Tomei 2006, p. 62.

**Dewailly et al 2014:** M. Dewailly, L'exploration archéologique des caves de l'immeuble sis Piazza Navona 62, in, Bernard 2014, pp. 831- 860.

**Dewar 2008:** M. Dewar, *Stattius' Equus Maximus Domitiani Imperatoris* and Flavian Forum, in, Smolenaars *et al* 2008, pp. 65- 83.

**di Fazio- Grazian 2020:** C. di Fazio- A. Grazian, La Velia da Massenzio a Mussolini. Ideologia, politica e paesaggio urbano, in, *Thiasos* 9.1, pp. 431-455.

**Di Paola 2002:** L. Di Paola, “*Roma caput mundi*” e “*natalis scientiae sedes*”. Il recupero della centralità di Roma in epoca tardoantica, in, *Politica retorica e simbolismo del primato. Roma e Costantinopoli, secoli 4-7*. Atti del Convegno internazionale, Catania, 4-7- ottobre 2001, pp. 119-155.

**Di Pasquale- Paolucci 2007:** G. Di Pasquale, F. Paolucci (a cura di), *Il giardino antico da Babilonia a Roma: scienza, arte e natura*, Firenze 2007.

**Di Salvo 2000:** L. Di Salvo (a cura di), *Ordo Urbium Nobilium. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento*, Napoli 2000.

**Donahue 2017:** J.F. Donahue, *The Roman community at table during the Principate*, Ann Arbor 2017.

**Dorey 1967:** T.A. Dorey (ed.), *Latin Biography*, London, 1967

**Draycott et al 2018:** C. M. Draycott- R. Raja- K. Welch- W.T. Wootton (edited by), *Visual Histories of the Classical World. Essays in honour of R.R.R. Smith*, Brepols 2018.

**Dumser 2005:** E.A. Dumser, *The architecture of Maxentius: a study in architectural design and urban planning in early fourth-century Rome*, Pennsylvania 2005.

**Dunkle 1971:** J. R. Dunkle, The Rhetorical Tyrant in Roman Historiography: Sallust, Livy and Tacitus, in, *Classical World*, 65, 1, pp. 12-20.

**Eco 1968:** U. Eco, *La struttura assente: la ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano 1968.

**Edmondson et al 2005:** J. Edmondson- S. Mason- J. Rives (eds), *Flavius Josephus and Flavian Rome*, Oxford 2018.

**Egidi 2009:** R. Egidi, L'area di Piazza Venezia, nuovi dati topografici, in, *MIBAC / SSBAR, 'Archeologia e infrastrutture.'* Giornate di Studi. Roma, Museo Nazionale Romano - Palazzo Massimo alle Terme, 21-22/10/2009.

**Egidi 2010:** R. Egidi, L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici, in Egidi- Filippi- Martone 2010, pp. 93- 124.

**Egidi et al 2010:** R. Egidi- F. Filippi- S. Martone, (a cura di), *Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della linea C della metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, Roma 2010.

**Elkins 2006:** N. T. Elkins, The Flavian Colosseum Sestertii: Currency or Largess? in, *NumChron* 166, pp. 211- 221.

**Englen 2003:** A. Englen (a cura di), *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in formis e il Clivus Scauri*, Roma 2003.

**Enmann 1884:** A. Enmann, Eine verlorene geschichte der römischen Kaiser und das buch *de viris illustribus urbis romae*, in, *Philologus* 4, Heft 3, pp. 337-501.

**Ensoli 1998:** S. Ensoli, L'Iseo e Serapeo del Campo Marzio con Domiziano, Adriano e i Severi: l'assetto monumentale e il culto legato con l'ideologia e la politica imperiale, in, *L'Egitto in Italia dall'antichità al medioevo: atti del III Congresso internazionale italo-egiziano*, Roma, CNR- Pompei, 13-19 novembre 1995, pp. 407- 438.

**Erman 1917:** A. Erman, *Römische Obeliskten*, Berlin 1917.

**Escámez De Vera 2016:** D.M. Escámez De Vera, *Sodales Flaviales Titiales: culto imperial y legitimación en época Flavia*, Bruxelles 2016.

**Evans 1935:** E. C. Evans, Roman Descriptions of Personal Appearance in History and Biography, *Harvard Studies in Classical Philology*, 46, 1935, pp. 43-84.

**Fabiani 2014:** F. Fabiani, *L'urbanistica: città e paesaggi*, Roma 2014.

**Fabbrini 2007:** D. Fabbrini, *Il migliore dei mondi possibili. Gli epigrammi ecfrastici di Marziale per amici e protettori*, Firenze 2007.

**Faedo 2018:** L. Faedo, Memory and self-presentation: Egyptian antiquities seen through the eyes of antiquarians and aristocrats in the 17th century Rome, in, Versluys *et al* 2018, pp. 317-332.

**Fatucci 2009:** G. Fatucci, La *Curia Iulia*. Una proposta di ricostruzione, in, *WAC* 6, pp. 113-121.

**Fatucci 2017:** G. Fatucci, Region II. *Caelimontium*, in, Carandini 2017, pp. 342- 358.

**Featherstone et al 2015:** M. Featherstone; J.M. Spieser; G. Tanman; U. Wulf-Rheidt (edited by), *The Emperor's house. Palaces from Augustus to the age of absolutism*, Berlin 2015.

**Ferguson 1987:** J. Ferguson, *A prosography to the poems of Juvenal*, Bruxelles 1987.

**Fernández Uriel 2016:** P. Fernández Uriel, *Titus Flavius Domitianus. De Princeps a Dominus: un hito en la transformaciòn del Principado*, Madrid 2016.

**Ferrandes 2006:** A.F. Ferrandes, Tra Valle e collina: il sistema sostruttivo neroniano e le sue trasformazioni, in, *ScAnt* 13, pp. 37- 59.

**Ferrandes 2011:** A.F. Ferrandes, Il contesto topografico e la stratigrafia, in Panella 2011, pp. 125-159.

**Ferrandes 2013:** A.F. Ferrandes, Il ripristino delle *Curiae Veteres*, in Panella 2013, pp. 118-123.

**Ferrandes- Pardini 2016:** A.F. Ferrandes- G. Pardini, *Le regole del gioco. Tracce, Archeologi, Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016.

**Ferrazzoli- Rinaldoni 2001:** A. F. Ferrazzoli, M. C. Rinaldoni, Archaeology in historic city center: the case of palazzo Spada in Rome, in, *Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the Mediterrean basin*, Atti del III congresso internazionale, Alcalá de Henares 9-14 luglio 2001.

**Filetici et al 2015:** M.G Filetici- M. Serlorenzi- R. Palombella- L. Traini 2015, Il restauro della *Domus Tiberiana* e la nuova piattaforma di raccolta ed elaborazione dei dati scientifici SITAR, in M. Serlorenzi- G. Leoni, pp. 253-270.

**Filippi 2007:** F. Filippi (a cura di), *Ricostruire l'antico prima del virtuale. Italo Gismondi, un architetto per l'archeologia* (catalogo mostra), Roma 2007.

**Filippi 2010:** F. Filippi, Le indagini in Campo Marzio Occidentale. Nuovi dati sulla topografia antica: Il ginnasio di Nerone(?) e l'*Euripus*, in, *BdA* 7, pp. 39- 92.

**Filippi 2015:** F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio, nuove ricerche*. Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio, Roma 2016.

**Filippi 2015a:** F. Filippi, Il quartiere dello *stabulum Factionis Russatae* nel Campo Marzio occidentale. Rapporto preliminare sull'indagine di scavo di largo Perosi (2009-2014), in, Filippi 2015, pp. 393-443.

**Filippi et al 2015:** F. Filippi- B. Porcari- H. Von Hesberg- G. Monastero- L. Braccalenti- V. Iannone, Teatro di Pompeo. Nuove ricerche, in, Filippi 2015, pp. 323- 365.

**Filippi- Liverani 2014-2015:** G. Filippi- P. Liverani, Un nuovo frammento della *Forma Urbis* con il *Circus Flaminius*, in, *RendPontAc* 87, pp. 69-88.

**Filippi-Liverani 2016:** G. Filippi- P. Liverani, Il frammento 31II della *Forma Urbis*, in, *BCom* 117, pp. 99-114.

**Filippi-Von Hesberg 2013:** F. Filippi H. Von Hesberg, Frammenti architettonici decorati dal Campo Marzio occidentale la *scenae frons* del teatro di Pompeo?, in, Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε : studi per Antonella Romualdi, pp. 323- 340.

**Fink- Wech 2012:** M. Fink- P. Wech, Foundations in opus caementicium and their building process in the imperial architecture of the Palatine: Typology as a means of dating in local system, in, Sojc 2012, pp. 107- 138.

**Finsen 1962:** H. Finsen, *Domus Flavia sur le Palatin: aula Regia-Basilica*, Munksgaard 1962.

**Finsen 1969:** H. Finsen, *La résidence de Domitien*, in, AnalRom 5, Copenhagen 1969.

**Fiorani 2007:** L. Fiorani (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia arte e cultura*, Roma, 2007.

**Fiorelli 1873:** G. Fiorelli, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-1872*, Roma 1873.

**Firpo 2009:** G. Firpo, La guerra giudaica e l'ascesa di Vespasiano, in Coarelli 2009, pp. 42-45.

**Fishwick 2009:** D. Fishwick, Il culto imperiale, in, Coarelli 2009, pp. 344-347.

**Flower 2006:** H. I. Flower, *The Art of Forgetting: Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, University of North Carolina Press, 2006.

**Fognolo 2009:** S. Fognolo, Rivestimenti marmorei del complesso palaziale di epoca flavia, in, Coarelli 2009, pp. 280-283.

**Fognolo- Mocchegiani Carpano 2009:** S. Fognolo. C. Mocchegiani Carpano, Nuove acquisizioni e ritrovamenti nell'aula di culto del Templum Pacis, in, Coarelli 2009, pp.184-189.

**Forte 2002:** M. Forte, I Sistemi Informativi Geografici in archeologia, Roma 2002.

**Fortini 2015:** P. Fortini (a cura di), *La rampa imperiale scavi e restauri tra Foro Romano e Palatino: l'Aula nord-orientale del complesso domiziano (cd. Oratorio dei XL Martiri) e il Lacus Iuturnae dalla demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice*, Milano 2015.

**Fortunati 2008:** S. Fortunati, Medaglione bronzeo con adventus di Marco Aurelio, in *La Rocca- Tortorella* 2008, p. 146.

**Fortunati 2013:** S. Fortunati, Intonaci dipinti dalla terrazza neroniano/flavia: proposte ricostruttive della decorazione architettonica, in *Panella-Sagui* 2013a, pp. 1-32.

**Fraioli 2007:** F. Fraioli, *La domus Aurea: continuità e trasformazioni tra Palatino, Velia, Oppio, Celio ed Esquilino*, in, *WAC* 4, pp.85- 106.

**Francis 2006:** C. Francis, *Martial Epigrammata book X, a Commentary*, Otago 2006.

**Fraschetti 1990:** A. Fraschetti, *Roma e il Principe*, Bari 1990.

**Fredrick 2003:** D. Fredrick, Architecture and Surveillance in Flavian Rome, in, *Boyle-Dominik* 2003, pp. 199-229.

**Freyberger 1990:** K.S. Freyberger, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz 1990.

**Freyberger-Sinn 1996:** K.S. Freyberger, F. Sinn, *Die Ausstattung des Hateriergrabes Die Grabdenkmäler 2*, Museo gregoriano profano, Katalog der Skulpturen 1,2, *Monumenta artis Romanae* 24, Mainz 1996.

**Friedländer 1986:** L. Friedländer, *M. Val. Martialis epigrammaton libri, mit erklärenden Anmerkungen versehen*, Leipzig 1986.

**Frischer 2017:** B. Frischer, Edmund Buchner's Solarium Augusti: new observations and simpirical studies, in, *RendPontAc* 89, pp. 3- 90.

**Frommel Pentiricci 2009:** C.L. Frommel M. Pentiricci (a cura di), *L'antica Basilica di San Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993)* Voll. I-II, Roma 2009.

**Fulvio 1513:** A. Fulvio, *Antiquitates Urbis, IV, LXXXIII*, Roma 1513.

**Fuoco 2002:** O. Fuoco, Sull'esegesi dei Florida di Apuleio nei secoli XVI e XVII, in, *BStudLat*, pp. 518- 537.

**Fusi 2006:** A. Fusi, M. Valerii Martialis. Epigrammaton liber tertius. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, in, *Spudasmata*, 108, Zurich- New York 2006.

**Fusi et al 2012:** A. Fusi- A. Luceri-P. Parroni- G. Piras (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma Antica* (vol. I-VII), Roma 2012.

**Gabucci 1999:** A. Gabucci (a cura di), *Il Colosseo*, Milano 1999.

**Gaggiotti 2009:** M. Gaggiotti, *Templum Pacis: una nuova lettura*, in, Coarelli 2009, pp.168-175.

**Gagliardo- Packer 2006:** M.C. Gagliardo- J.E. Packer, A new look of Pompey's Theater: history, documentation and recent excavation, in, *AJA* 110, pp. 93-122.

**Galimberti 2014:** A. Galimberti, La vita di Apollonio di Tiana e Caracalla, in, *Aevum* 88, fasc.1, pp. 125-136.

**Galimberti 2016:** A. Galimberti, The emperor Domitian, in, Zissos 2016, pp. 92- 108.

**Galinsky 2014:** K. Galinsky (ed.), *Memoria romana. Memory in Rome and Rome in memory*, Ann Arbor- Michigan 2014.

**Garthwaite 1993:** J. Garthwaite, The Panegyrics of Domitian in Martial book 9, in, *Ramus* 22, pp. 78-102.

**Gasparini 2009:** V. Gasparini, I culti egizi, in, Coarelli 2009, pp. 348- 353.

**Gasparini 2002:** C. Gasparini, Centro storico e città storica. Il futuro del passato nel nuovo PRG di Roma, in, Ricci 2002, pp. 77- 98.

**Gasti- Mazzoli 2005:** F. Gasti- G. Mazzoli (a cura di), *Modelli letterari e ideologia nell'età Flavia*. Atti della III giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 30-31 ottobre 2003), Como- Pavia 2003.

**Gatti 1896:** G. Gatti, Scoperte sul Campidoglio, in, *BCom* 24, pp.

**Gatti 1902:** G. Gatti, in, *BCom* 30, p. 200.

**Gatti 1919:** E. Gatti, II. Roma, Nuove scoperte nella città e nel suburbio, in *NSc*, pp. 38- 49.

**Gatti 1942:** G. Gatti, Un ignoto monumento adrianeo nel Campo Marzio, in, *L'Urbe* 7.1, pp. 2-14.

**Gatti 1943-1944:** G. Gatti, Topografia dell'Iseo Campense, in, *RendPontAc* 20, pp. 117- 163.

**Gatti 1979:** G. Gatti, Il Teatro e la Crypta di Balbo in Roma, in, *MEFRA* 91, 1979, pp. 273- 313.

**Gatti 1989:** G. Gatti, *Topografia e edilizia di Roma antica. Ristampa anastatica di tutti gli articoli di Guglielmo Gatti pubblicati dal 1939 al 1979*, Roma 1989.

**Gatti 1990:** G. Gatti, *Caratteristiche edilizie di un quartiere di Roma nel II secolo d.C.*, in, Topografia e edilizia di Roma antica, Studi e materiali del Museo della Civiltà Romana, 13, 1990.

**Gazda- Haeckl 1996:** E.K. Gazda- A.E. Haeckl, *Images of Empire. Flavian fragments in Rome and Ann Arbor rejoined*, Ann Arbor 1996.

**Gering 2012:** J. Gering, *Domitian, dominus et deus? Herrschaft und Machtstrukturen in römischen Reich zur Zeit des letzten Flaviers*, Rahden-Westf 2012.

**Ghedini 1986:** F. Ghedini, riflessi della politica domiziana nei rilievi flavi di Palazzo della Cancelleria, in, *BCom* 91, vol.2, pp. 291- 310.

**Gianfrotta 1985:** P. Gianfrotta, Indagini nell'area della *Porticus Philippi*, in, *Sestieri et al* 1985, pp. 367- 384.

**Giannelli 1945:** G. Giannelli, *Domiziano*, Roma 1941.

**Giannelli 1978:** G. Giannelli, La leggenda dei Mirabilia e l'antica topografia dell'Arce Capitolina, in, *StRom* 26, pp. 60-71.

**Giannelli 1980:** G. Giannelli, Il Tempio di Giunone Moneta e la casa di Marco Manlio Capitolino, in, *BCom* 87, pp. 7- 37.

**Gianotti 1986:** G.F. Gianotti, *Romanzo e Ideologia. Studi sulle Metamorfosi di Apuleio*, Napoli 1986.

**Gianotti 2014:** G. F. Gianotti, Tra Platone e Iside: per una rilettura dell'undecimo libro delle Metamorfosi di Apuleio, in, *AttiScMor* 148, pp. 51- 103.

**Giardina 1986:** A. Giardina, (a cura di), *Società Romana e Impero tardo antico. II – Roma. Politica, Economia, Paesaggio Urbano*, Roma-Bari 1986.

**Giardina 1997:** A. Giardina, *L'Italia Romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma- Bari 1997.

**Giardina 2000:** A. Giardina, *Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma- Bari 2000.

**Giardina 2006:** A. Giardina, *Cassiodoro Politico*, Roma 2006.

**Giavarini 1998:** G. Giavarini (a cura di), *Il Palatino. Area Sacra Sud-Ovest e Domus Tiberiana*, Roma 1998.

**Giavarini 2005:** C. Giavarini (a cura di), *La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005.

**Gibson et al 1994:** S. Gibson- J. De Laine- A. Claridge, The *Triclinium* of the *Domus Flavia*: a New Reconstruction, in, *BSR* 62, pp. 67-97.

**Gibson 2020:** B. Gibson, Statius and the city of Rome, in, Baumer *et al* 2020, pp. 159- 176.

**Giglioli 1928:** Q. Giglioli, Il grande centro commerciale di Roma antica, in *Capitolium* IV, pp. 3-10.

**Ginnetti 1945:** F.C. Ginnetti, *Calvus Nero. Romanzo storico dell'epoca di Domiziano*, Roma 1945.

**Giovannetti 2016:** G. Giovannetti, La struttura portuale di lungotevere Testaccio: una nuova analisi della documentazione, in, *BCom* 117, pp. 17- 36.

**Giuliani 1977:** C.F. Giuliani, *Domus Flavia*. Una nuova lettura, in, *RM* 84, pp. 91- 106.

**Giuliani 1982:** C.F. Giuliani, Note sull'architettura delle residenze imperiali dal I al III secolo d.C., in, *ANRW* II,12.1, pp. 233-258.

**Giuliani 1987:** F.C. Giuliani, Mercati e Foro Traiano: un fatto di attribuzione, in, Benedetti-Miarelli Gaetano 1987, pp. 25- 28.

**Giuliani- Verduchi 1980:** C.F. Giuliani- P. Verduchi, *Foro Romano. L'area centrale*, Roma 1980.

**Giuliani- Verduchi 1987:** C.F. Giuliani- P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987.

**Gjerstad 1960:** E. Gjerstad, *Early Rome, III*, Lund 1960.

**Gnecchi 1912:** F. Gnecchi, *Medaglioni, II*, Bologna 1912.

**Goffart 1971:** W. Goffart, Zosimus, The first historian of Rome's fall, in, *Amer. Hist. Rev.* 76, pp. 412- 441.

**Grainger 2012:** J. D. Grainger, *Roman Succession Crisis of AD 96-99 and the Reign of Nerva*, Hoboken 2012.

**Grande 2016:** F. Grande, Il *compitum* del *Vicus Jugarius*: analisi dei resti *in situ*, in, Brocato *et al* 2016, pp. 175- 184.

**Graßhoff et al 2009:** G. Graßhoff - M. Heinzelmann - M. Wäfler (a cura di), *The Pantheon in Rome, Contributions to the Conference*, Bern, November 9-12, 2006, Bern 2009.

**Greco 2011:** E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, tomo 2: *Colline sud-occidentali, Valle dell'Ilisso*, Atene- Paestum 2011.

**Gregori- Rosso 2010:** G.L. Gregori- E. Rosso, Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano, in, Kolb 2010, pp. 193- 210.

**Grenier 1987:** J.C. Grenier, Les inscriptions hiéroglyphiques de l'obélisque Pamphili. Un témoignage méconnu sur l'avènement de Domitien, in *MEFRA* 99,2, pp. 937-961.

**Grenier 1999:** J.C. Grenier, L'obelisco, in, Ioppolo- Pisani Sartorio 1999, pp. 225-234.

**Grenier 2009:** J.C. Grenier, L'obelisco di Domiziano a Piazza Navona, in Coarelli 2009, pp. 234- 239.

**Grewing 1997:** F. Grewing, *Martial, Buch VI. Ein Kommentar*, Göttingen 1997.

**Griffiths 1986:** J.G. Griffiths, The Great Egyptian Cults of Oecumenical Spiritual Significance, in, Armstrong 1986, pp. 39-65.

**Grimal 1984:** P. Grimal, *Les jardins romains*, Paris 1984.

**Gros 2001:** P. Gros, *L'architettura romana: dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'Alto Impero: i monumenti pubblici*, Milano 2001.

**Gros 2005:** P. Gros, Les enjeux historiques du débat sur l'ordonnance du Forum de Trajan, in, *CRAI*, pp. 173-197.

**Gros 2009:** P. Gros, La Roma dei Flavi. L'architettura, in Coarelli 2009, pp. 98- 109.

**Gros- Torelli 1988:** P. Gros- M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma- Bari 1988.

**Gsell 1894:** S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*, Paris 1894.

**Guaglianone 2017:** A. Guaglianone, La decorazione architettonica in Campo Marzio: i frammenti dell'area del Tempio di via delle Botteghe Oscure, in, *Thiasos Monografie* 9, pp. 117-130.

**Gualandi 1986:** M. L. Gualandi, Lo scavo, in, *BCAR* 91, pp.431- 434.

**Guey 1936:** J.V. Guey, Devrait-on dire: Le Panthéon de Septime Sévère?, in, *MEFRA* 53, pp. 198- 249.

**Guidobaldi 1978:** F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente. Risultati degli scavi più recenti e riesame dei resti architettonici*, Roma 1978.

**Guidobaldi 1986:** F. Guidobaldi, L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma Tardoantica, in, *Giardina* 1986, pp. 165-237 e 446- 460.

**Guidobaldi 1992:** F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, Roma 1992.

**Guidobaldi 1997:** F. Guidobaldi, Gli scavi del 1993-1995 nella basilica di S. Clemente a Roma e la scoperta del battistero paleocristiano. Nota preliminare, in *RACr* 73, pp. 461-49.

**Guidobaldi 2013:** F. Guidobaldi, La chiesa medievale di S. Agnese in Agone, in, *RACr* 87-88, 2011-2012, pp. 401- 452.

**Guidobaldi et al 2004:** F. Guidobaldi- C. Lalli- M. Paganelli- C. Angelelli, San Clemente. Gli scavi più recenti (1992-2000), in, Paroli- Vendittelli 2004, pp. 390-415.

**Guilhembet 2001:** J.P. Guilhembet, Les résidences aristocratiques de Rome, du milieu du I siècle avant n.è. à la fin des Antonins, in, *Pallas* 55, pp. 215-241.

**Guilhembet 2011:** J.P. Guilhembet, Les residences romaines de Vespasien et le Septizionium de Suetone, in, *Kardos*, pp. 23-46.

**Gullini 1991:** G. Gullini, L'Architettura e l'urbanistica, in, Pugliese Carratelli 1991, pp. 419-735.

**Hagg 2012:** T. Hagg, *The Art of Biography in Antiquity*, Cambridge University Press 2012.

**Hardie 1983:** A. Hardie, *Statius and the Silvae. Poets, Patrons and epideixis in the Graeco-Roman world*, Liverpool 1983.

**Hardie 2003:** A. Hardie, Poetry and politics at the games of Domitian, in, Boyle- Dominik 2003, pp. 125-147.

**Harrison 2000:** S.J. Harrison, *Apuleius: A latin sophist*, Oxford 2000.

**Hartwig 1904:** P. Hartwig, *Ein römisches Monument der Kaiserzeit mit einer Darstellung des Tempels des Quirinus*, 1904.

**Haselberger 1994:** L. Haselberger, Ein Giebelriss der Vorhalle des *Pantheon*. Die Werkrise vor dem Augustusmausoleum, in, *RM* 101, 1994, pp. 279-308.

**Haselberger- Humphrey 2006:** L. Haselberger- J. Humphrey, (eds.), *Imaging Ancient Rome. Documentation- Visualization- Imagination*, Proceedings of the third Williams Symposium on Classical Architecture (Rome, may 2004), in, *JRA* 61, Portsmouth 2006.

**Heilmann 1970:** C. H. Heilmann, Acqua Paola and the urban planning of Paul V Borghese, in, *The Burlington Magazine* 112, pp. 656- 663.

**Heinemann 2018:** A. Heinemann, Blessings of Empire. The Nile and the Tiber river statues from the Iseum Campense, in, Versluys *et al* 2018, pp. 213- 242.

**Heinzelmann 2010-2011:** M. Heinzelmann, The imperial building complex of S. Maria Antiqua in Rome. An incomplete senate building of Domitian? in, *AnCord* 21-22, pp. 57-80.

**Helm 1956:** R. Helm, *Die Chronik des Hieronymus*, Berlin 1956.

**Henderson 1968:** B.W Henderson, *Five Roman Emperors*, Roma 1968.

**Henriksén 1998:** C. Henriksén, *Martial Book IX. A Commentary*, vol. I-II, Uppsala 1998.

**Heslin 2007:** P. Heslin, Augustus, Domitian and the so-called *Horologium Augusti*, in, *JRS* 97, pp. 1-20.

**Heuvel 1937:** H. Heuvel, *De inimicitiarum, quae inter Martialem et Statium fuisse dicuntur, indiciis*, in, *Mnemosyne* 4, pp. 299- 330.

**Hill 1979:** P.V. Hill, Buildings and monuments of Rome on Flavian coins, in *NAC* 8, 1979.

**Hill 1989:** P.V. Hill, *The monuments of ancient Rome as coin types*, London 1989.

**Hinard-Royo 1991:** F. Hinard- M. Royo (eds.), *Rome. L'espace urbain et ses representations*, Paris 1991.

**Hoffmann-Wulf 2000:** A. Hoffmann- U. Wulf, Vorbericht zur bauhistorischen Dokumentation der sogenannten Domus Severiana auf dem Palatin in Rom, in, *RM* 107, pp. 279–298.

**Hoffmann- Wulf 2004:** A. Hoffmann-U. Wulf, (Hrsg.), *Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom. Das Zentrum der römischen Welt und seine Bauten*, Mainz 2004.

**Hoffmann- Wulf 2004a:** A. Hoffmann- U. Wulf, Bade-oder Villenluxus? Zur Neuinterpretation der «Domus Severiana», in, Hoffmann- Wulf 2004, pp. 153- 171.

**Hojte 2005:** J.M. Hojte, *Roman Imperial statue bases from Augustus to Commodus*, Aarhus 2005.

**Holford-Strevens 2003:** L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius. An Antonine scholar and his achievement*, Oxford 2003.

**Hölscher 2009:** T. Hölscher, Rilievi provenienti da monumenti statali del tempo dei Flavi, in Coarelli 2009, pp. 46- 61.

**Hölscher 2009a:** T. Hölscher, Angolo di un edificio templare, Angolo di tempio, Arco quadrifronte, in Coarelli 2009, p. 473

**Hölscher 2009b:** T. Hölscher, Testa di soldato, in Coarelli 2009, p. 475.

**Hooker 2017:** M. Hooker, John Lydus, '*On the Months*'/'*De Mensibus*'. *Translated with Introduction and Annotations*, Berlin 2017.

**Howatson 1990:** M. C. Howatson (edited by), *The Oxford companion to Classical literature*, Oxford 1990.

**Howell 1980:** P. Howell, *A commentary on book one of the epigrams of Martial*, London 1980.

**Hülsen 1902:** Ch. Hülsen, *Ausgrabungen auf dem Forum Romanum*, Roma 1902.

**Humphrey 1986:** J.H. Humphrey, *Roman circuses. Arenas for chariot racing*, London 1986.

**Hurst 1986:** H. Hurst, Area di S. Maria Antiqua, in, *BCom* 91, 2, pp. 470-478.

**Iacopi- Tedone 1986:** I. Iacopi- G. Tedone, Domus Flavia, in, *BCAR* 91, pp.526- 528.

**Iacopi- Tedone 2009:** I. Iacopi- G. Tedone, L'opera di Vespasiano sul Palatino, in, Coarelli 2009, pp. 240- 245.

**Iara 2015:** K. Iara, *Hippodromus Palatii. Die Bauornamentik des Gartenhippodroms im Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom*, Palilia 30, Wiesbaden 2015.

**Iara 2007:** K. Iara, *Die Bauornamentik des Hippodroms im Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom*, PhD Thesis, Universität zu Köln, Köln 2007 (<https://kups.ub.uni-koeln.de/4432>).

**Insalaco 2003:** A. Insalaco, Una nuova analisi del criptoportico di S. Gregorio, in, Englen 2003, pp. 98-107.

**Ioppolo 1988:** G. Ioppolo, L'arco gemino dell'Area Sacra di S. Omobono, in, Coarelli 1988, pp. 443- 450.

**Ioppolo- Pisani Sartorio 1999:** G. Ioppolo- G. Pisani Sartorio (a cura di), *Villa di Massenzio sulla Via Appia: il Circo*, Roma 1999.

**Ippoliti 2019:** M. Ippoliti, La pendice settentrionale del Palatino tra l'età augustea e l'età vespasiana attraverso il nuovo piano urbanistico neroniano, in, De Souza- Devillers 2019, pp. 109- 122.

**Ippoliti 2021:** M. Ippoliti, La pendice meridionale del Palatino tra la casa di Augusto e la chiesa di S. Anastasia, in, *ArcCl* 72- n.s. II, 11, pp. 653- 678.

**Isager 1976:** J. Isager, Vespasiano e Augusto, in, Ascarin 1976, pp. 64- 71.

**Jenkins 1982:** J. Jenkins, *A commentary on selected epigrams from Martial Book 10*, PhD Dissertation, Cambridge 1982.

**Jennings 2020:** A. Jennings, Gods of Blood and Water. *Frontinus* and the dead of Domitian, in, Wiplinger 2020, pp. 3- 12.

**Jones 1971:** C. P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.

**Jones 1993:** B.W. Jones, *The emperor Domitian*, London 1993.

**Jones 1996:** B.W. Jones, *Suetonius: Domitian*, Bristol 1996.

**Jones 2000:** B.W. Jones, *Suetonius, Vespasian. Introduction, Commentary and Bibliography*, Bristol 2000.

**Jones 2002:** B.W. Jones, Domitian, Nerva and the bias of Suetonius, in, Defosse 2002, pp. 236-239.

**Jones- Milns 2002:** B. Jones-R. Milns, *Suetonius: The Flavian emperors*, Bristol 2002.

**Jordan 1876:** H. Jordan, Osservazioni sul tempio di Giove Capitolino, in, *ANNInst*, 48, pp. 145- 172.

**Jordan- Hülsen 1878-1907:** H. Jordan- Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Vol. 1, Ed. 1, Berlin 1878- 1907.

**Jucker 1973:** H. Jucker, Graffite einer Domitiansbüste, in *SchwMbl* 23, pp. 11-13.

**Junyent 1928:** E. Junyent, La primitiva basilica di S. Clemente e le costruzioni antiche circostanti, in, *RACr* 5, pp. 231- 278.

**Junyent 1938:** E. Junyent, Nuove indagini sotto la basilica primitiva di S. Clemente, in, *RACr* 15, pp. 147- 152.

**Kajava 1989:** M. Kajava, Le iscrizioni ritrovate nell'area del *Lacus Iuturnae*, in, Steinby 1989, pp. 34- 56.

**Kardos 2011:** M.J. Kardos (ed.), *Habiter en ville au temps de Vespasien*, Nancy-Paris 2011.

**Kay 1985:** N. M. Kay, *Martial Book XI a commentary*, London 1985.

**Kierdorf 1992:** W. Kierdorf, *Sueton. Leben des Claudius und Nero. Textausgabe mit Einleitung, kritischem Apparat und Kommentar*, Paderborn 1992.

**Kinnee 2018:** L. Kinnee, *The greek and roman trophy: from battlefield marker to icon of power*, Abingdon 2018.

**Köb 2000:** I. Köb, *Rom, ein Stadtzentrum im Wandel: Untersuchungen zur Funktion und Nutzung des Forum Romanum und der Kaiserfora in der Kaiserzeit*, Hamburg 2000.

**Koeppel 1980:** G. Koeppel, Fragments from a Domitianic monument in Ann Arbor and Rome, in, *BMusMich*, pp.14- 29.

**Koeppel 1984:** G. Koeppel, Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit. 2 Stadtrömischen Denkmäler un-bekannter Bauzugehörigkeit aus flavischer Zeit, in *BJb* 184, pp. 1-65.

**Kolb 2002:** F. Kolb, *Rom. Die Geschichte der Stdt in der Antike*, 2nd ed., München 2002.

**Kolb 2010:** A. Kolb (ed.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, Berlin 2010.

**König- Whitton 2018:** A. König- C. Whitton (edited by), *Roman Literature under Nerva, Trajan, and Hadrian*, Cambridge 2018.

**Kramer- Reitz 2010:** N. Kramer- C. Reitz (eds), *Tradition und Erneuerung. Mediale Strategien in der Zeit der Flavier*, Berlin 2010.

**Krause 1985:** C. Krause, Rapporti di lavoro, in, Bellwald 1985, pp. 73- 136.

**Krause 1986:** C. Krause, *Domus Tiberiana*. Risultati degli scavi 1984- 1985, in, *BCAR* 91, pp. 442- 463.

**Krause 1987:** C. Krause, La Domus Tiberiana e il suo contesto urbano, in, *L'Urbs: espace urbaine et histoire (Ier siècle av. J.-C.– Ille siècle ap. J.- C.)*, pp. 781- 798.

**Krause 1994:** C. Krause, Domus Tiberiana I. Gli scavi, in, *BollArch*, pp. 25- 27.

**Krause 1998:** C. Krause, *Domus Tiberiana*. Il primo palazzo imperiale sul Palatino, in Giavarini 1998, pp. 259-277.

**Krause 2009:** C. Krause, *La Domus Tiberiana* in età Flavia, in, Coarelli 2009, pp.264- 267.

**La Regina 2001:** A. La Regina (a cura di), *Sangue e Arena*, Roma 2001.

**La Regina 2003:** A. La Regina (a cura di), *Nike. Il gioco e la vittoria*, Milano 2003.

**La Rocca 1974:** E. La Rocca, Un frammento dell'Arco di Tito al Circo Massimo, in, *BMusRom*, pp. 1-5.

**La Rocca 1984:** E. La Rocca, *La riva a mezzaluna*, Roma 1984.

**La Rocca 1986:** E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini*, Roma 1986.

**La Rocca 1994:** E. La Rocca, Prima del Palazzo Senatorio: I monumenti *inter duos lucos*, in Tittoni 1994, pp. 15- 30.

**La Rocca 2001:** E. La Rocca, La nuova immagine dei Fori Imperiali. Appunti in margine agli scavi, in, *MDAI* 108, pp. 171-213.

**La Rocca 2009:** E. La Rocca, *Il Templum Gentis Flaviae*, in Coarelli 2009, pp. 224-233.

**La Rocca 2009a:** E. La Rocca, Le *domus* nelle vicinanze del foro di Traiano e le scuole per le arti liberali, in *RendPontAc* 81, pp. 385-398.

**La Rocca - Olmo 2011:** E. La Rocca- C. Olmo (a cura di), *La galleria di Piazza Colonna*, Torino 2011.

**La Rocca 2012:** E. La Rocca (a cura di), *L'età dell'equilibrio. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio*, Roma 2012.

**La Rocca 2015:** E. La Rocca, *Il Pantheon di Agrippa*, Roma 2015.

**La Rocca 2015a:** E. La Rocca, Agrippa's Pantheon and its origin, in Marder- Wilson Jones 2015, pp. 49- 79.

**La Rocca et al 2015:** E. La Rocca; R. Meneghini, C. Parisi Presicce, Il foro di Nerva. Nuovi dati dagli scavi recenti, *ScAnt* 21.3., pp. 1-265.

**La Rocca- Tortorella 2008:** E. La Rocca- S. Tortorella (a cura di), *Trionfi Romani*, Roma 2008.

**Lafon- Sauron 2005:** X. Lafon- G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation*, Aix-en-Provence 2005.

**Lancaster 1995:** L. Lancaster, The Date of Trajan's Markets: An Assessment in the Light of Some Unpublished Brick Stamps, in, *BSR* 63, pp. 25-44.

**Lancaster 2007:** L. Lancaster, The brick relieving arch and urban development in Ancient Rome, in, Palombi *et al* 2007, pp. 133- 140.

**Lanciani 1875:** R. Lanciani, Il tempio di Giove Ottimo Massimo, in, *BCom* 3 pp. 165- 189.

**Lanciani 1889:** R. Lanciani, *The destruction of Ancient Rome; a sketch of the history of the monuments*, London 1889

**Lanciani 1893-1901:** R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893- 1901.

**Lanciani 1900:** R. Lanciani, Le escavazioni del Foro, II. I magazzini delle droghe orientali, in, *BCom*, pp. 8-13.

**Lanciani 1985:** R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1985.

**Lara 2009:** K. Lara, Cornice sulla piattaforma dell'Arco di Domiziano, in, Coarelli 2009, p. 505.

**Lawlor 1992:** P. Lawlor, An inscription of Trajan in the XII th century basilica, in, Guidobaldi 1992, pp. 327- 332.

**Le Pera 2016:** S. Le Pera, Una panoramica sulle metodologie di ricerca della *Forma Urbis*, in, *BCom* 117, pp.169- 172.

**Leary 1996:** T. J. Leary, *Martial Book XIV, The Apophoreta*, London 1996.

**Lehmann-Hartleben 1934:** K. Lehmann-Hartleben, L'arco di Tito, in, *BCom*, pp. 89- 122.

**Leithoff 2014:** J. Leithoff, *Macht der Vergangenheit. Zur Erinnerung, Verstetigung und Ausgestaltung des Prinzipats unter Vespasian, Titus und Domitian*, Göttingen 2014.

**Lembke 1994:** K. Lembke, *Das Iseum Campense in Rom. Studie über den Isiskult unter Domitian*, Heidelberg 1994.

**Lembke 2018:** K. Lembke, The Iseum Campense and its social, religious, and political impact, in Versluys *et al* 2018, pp. 29-40.

**Leon 1971:** C.F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre Stellung in der Früh- und Mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien 1971.

**Leone 1985:** E. Leone, *Domus Aurea e Meta Sudans*, in, *Roma Archeologia nel Centro I*, pp. 113-122.

**Leone et al 2007:** A. Leone- D. Palombi- S. Walker (a cura di), *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007.

**Lepri 2014:** G. Lepri, La politica di Domiziano attraverso le raffigurazioni monetali: la particolare emissione del 95-96 d.C., in, *Latomus* 73, pp. 1029- 1037.

**Lettieri 2013:** G. Lettieri, Lattanzio ideologo della svolta costantiniana, in, Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013, pp. 45- 57.

**Levick 1999:** B. Levick, *Vespasian*, London- New York 1999.

**Liberati 1985:** A.M. Liberati, Le naumachie e il Tevere, in, AA. VV. 1985, pp. 228- 229.

**Liebeschuetz 1998:** W. Liebeschuetz, The Circus Factions, in, *Saggi di Storia Antica* 13, pp. 163- 185.

**Lieu- Montserrat 1998:** S.N.C. Lieu- D. Montserrat (edited by), *Constantine. History, historiography and legend*, New York 1998.

**Lindsay 1993:** H.M. Lindsay, *Suetonius Caligula: Edited with introduction, commentary and bibliography*, Bristol 1993.

**Lindsay 1994:** H.M. Lindsay, 'Suetonius as "ab epistulis" to Hadrian and the Early History of the Imperial Correspondence', *Historia*, 43, 4, 1994, pp. 454-468.

**Lindsay- Watson 2003:** H.M. Lindsay- P. Watson, *Martial. Select Epigrams*, Cambridge 2003.

**Lissi Caronna 1979:** E. Lissi Caronna, Resti di costruzioni in via della Dataria, nella salita di Montecavallo e all'interno di Palazzo Antonelli (via 24 Maggio, ang. via 4 Novembre), in *NSc* 33, pp. 297-327.

**Liverani 1993:** P. Liverani, Note di topografia lateranense: le strutture di via Amba Aradam. A proposito di una recente pubblicazione, in, *BCom* 95, pp. 143-152.

**Liverani 2000-2001:** P. Liverani, Due note di topografia Vaticana: il *theatrum Neronis* e i toponimi legati alla tomba di Pietro, in, *RendPontAc* 73, pp. 129-146.

**Liverani 2005:** P. Liverani, *Porta Triumphalis, Arcus Domitiani, Templum Fortunae Reducis*, Arco di Portogallo, in, *ATTA* 14, pp. 53-65.

**Liverani 2006:** P. Liverani, *Templa duo nova Spei et Fortunae* in Campo Marzio, in, *RendPontAc* 79, pp. 291- 314.

**Liverani 2007:** P. Liverani, I giardini imperiali di Roma, in, Di Pasquale- Paolucci 2007, 86-97.

**Liverani 2020:** P. Liverani, Shape and limits of the Flavian city: from *Fortuna Redux* to *Pax*, in, Baumer *et al* 2020, pp. 13- 28.

**Liverani 2021:** P. Liverani, Historical reliefs and architecture, in, Cominesi *et al* 2021, pp. 83-89.

**Lo Cascio 2000:** E. Lo Cascio (ed.), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000.

**Lollo Barberi et al 1994:** G. Lollo Barberi; G. Parola; M.P. Toti, *Le antichità egizie di Roma Imperiale*, Roma 1994.

**Lonardi 2013:** A. Lonardi, *La cura riparum et alvei Tiberis. Storiografia, prosopografia e fonti epigrafiche*, Oxford 2013.

**Longobardo 2004:** F. Longobardo, Problemi di viabilità in Campania: la *via Domitiana*, in, *ATTA* 13, pp. 277-291.

**Longfellow 2011:** B. Longfellow, *Roman imperialism and civic patronage. Form, meaning and ideology in monumental fountain complexes*, Cambridge 2011.

**Loreti 1996:** E.M. Loreti, Rilievo storico dall'area sacra di S. Omobono, in, *BCom* 97, pp. 243-254.

**Lounsbury 1987:** R. C Lounsbury, Review: Suetonius: The Scholar and His Caesars by Andrew Wallace-Hadrill; Suetonius by Barry Baldwin, in, *CJ* 82.2, pp. 159-162.

**LTUR 1996:** E.M. Steinby (edd.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-V, Roma 1996.

**Lucarini 2005:** C.M. Lucarini, Filostrato e Apollonio di Tiana, in, *StudiEllenistici* 16, pp. 289-344.

**Lugli 1930:** G. Lugli, I Mercati Traianei, in, *Dedalo* X, 3, pp. 527- 551.

**Lugli 1934:** G. Lugli, *I monumenti di antichi di Roma e Suburbio*, vol. I,II,III, Roma 1934.

**Lugli 1946:** G. Lugli, *Roma antica: Il centro monumentale*, Roma 1946.

**Lugli 1947:** G. Lugli, *Monumenti minori del Foro Romano*, Roma 1947.

**Lugli 1957:** G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.

**Lugli 1961:** G. Lugli, La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e di Stazio, in *StR*, vol. 9, 1961, pp.1-17.

**Lugli 1962:** G. Lugli, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, libri I-XX, Roma 1962.

**Lugli 1970:** G. Lugli, *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970.

**Luke 2010:** T. Luke, A healing touch for Empire: Vespasian's wonders in domitianic Rome, in, *Greece and Rome* 57, pp. 77- 106.

**Lusnia 2014:** S.S. Lusnia, *Creating Severan Rome: the architecture and self-image of L. Septimius Severus*, Bruxelles 2014.

**Maas 1992:** M. Maas, *John Lydus and the Roman Past. Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, London- New York 1992.

**Magdelain 1990:** A. Magdelain, *Jus Imperium Auctoritas. Études de droit romain*, in, *CEFR* 133, Roma 1990.

**Magi 1945:** F. Magi, *I rilievi Flavi del Palazzo della Cancelleria*, Roma 1945.

**Magi 1977:** F. Magi, Ancora sull'arco di Tito, in, *RM*, 84 pp. 331- 347.

**Maisto- Vitti 2003:** P. Maisto- M. Vitti, Indagini archeologiche lungo il tratto settentrionale della via Biberatica: nuove acquisizioni sul sistema fognario e sulle pavimentazioni romane e nuovi dati sul convento di S. Caterina de Siena, in, *BCom* 104, pp. 269-284.

**Maisto- Vitti 2009:** P. Maisto- M. Vitti, Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative, in *BCom* 110, pp. 31-80.

**Malaise 1972:** M. Malaise, *Études préliminaires des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972.

**Manacorda 1982:** D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982.

**Manacorda 1987:** D. Manacorda, Scavi alla Crypta Balbi: problemi di topografia antica, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, pp. 597-610.

**Manacorda 1993:** D. Manacorda, Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della "Porticus Minucia", in, Paroli- Delogu 1993, pp. 31-51.

**Manacorda 2001:** D. Manacorda, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano, 2001.

**Manacorda 2002:** D. Manacorda, Un nuovo frammento della *Forma Urbis* e le calcare romane del Cinquecento nell'area della Crypta Balbi, in *MEFRA*, 114, pp. 693-715.

**Manacorda 2007:** D. Manacorda, La topografia della zona dall'Antichità al Rinascimento, in, Fiorani 2007, pp. 3-33.

**Manacorda 2016:** D. Manacorda, Tra le macerie dell'incendio di Tito, in Ferrandes- Pardini 2016, pp. 321- 337.

**Manacorda-Zanini 1989:** D. Manacorda – E. Zanini, The first millenium A.D. in Rome, from the Porticus Minucia to the via delle Botteghe Oscure, in *ARID*, Suppl. 16, 1989, pp. 25-32.

**Manacorda-Zanini 1997:** D. Manacorda – E. Zanini, Il tempio di via delle Botteghe Oscure: indagini stratigrafiche, in, *Ostraka* 6, pp. 249-293.

**Mancini 1925:** G. Mancini, Roma (tav. XII), Regione IX, in, *NSc*, s. 6, 1, pp. 225- 243.

**Mannoni 2002:** T. Mannoni, Recupero dei significati delle memorie urbane, in, Ricci 2002, pp. 39- 60.

**Mansel 1963:** A.A. Mansel, *Die ruinen von Side*, Berlin 1963.

**Mansuelli 1970:** G. Mansuelli, *Architettura e città: problemi del mondo classico*, Bologna 1970.

**Mansuelli 1982:** G. Mansuelli, Forme e significati dell'architettura in Roma nell'età del principato, in, *ANRW* 2, 12.1, pp. 212- 232.

**Mantovani 2009:** D. Mantovani, *La lex de imperio Vespasiani*, in, Coarelli 2009, pp. 24- 28.

**Mar 2005:** R. Mar, *El Palatí. La formació dels palaus imperials a Roma*, Tarragona 2005.

**Mar 2009:** R. Mar, *La Domus Flavia, utilizzo e funzioni del palazzo di Domiziano*, in, Coarelli 2009, pp. 250- 263.

**Marangoni 2000:** C. Marangoni, *Il mosaico della memoria. Studi sui Florida e sulle Metamorfosi di Apuleio*, Padova 2000.

**Marcattili 2009:** F. Marcattili, *Circo Massimo. Architetture, funzioni, culti, ideologia*, *BCom*, Suppl. 19, Roma 2009.

**Marcattili 2013:** F. Marcattili, *Il Divorum, l'aedes Divorum in Palatio e il Caesareum degli Arvali. Tetrastyla, epula e culto dinastico in età flavia*, in, *BCom* 114, pp. 47- 62.

**Marcattili 2013a:** F. Marcattili, *Templum Castorum et Minervae* (Chron. 354, p. 146 M). Il Tempio di Minerva ad Assisi ed il culto romano dei Dioscuri, in *ArcCl* 64, pp. 263- 294.

**Marcattili 2015:** F. Marcattili, “*Virgo Tarpeia*”? Una testa femminile dal Tempio di Veiove in Campidoglio, in, *Ostraka* 24, pp. 69- 85.

**Marchetti Longhi 1919:** G. Marchetti Longhi, *Le contrade medievali nella zona in "Circo Flaminio": il "Calcarario"*, in, *ArchStorRom* 42, pp. 401-535.

**Marchetti Longhi 1930:** G. Marchetti Longhi, *L'Area Sacra ed i Templi Repubblicani del Largo Argentina*, Roma 1930.

**Marchetti Longhi 1945:** G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina: il materiale archeologico 1: silloge dei frammenti epigrafici*, in *BCom* 71, pp. 57- 95.

**Marchetti Longhi 1960:** G. Marchetti Longhi, *L'area sacra di Largo Argentina* (Itinerari dei Musei), Roma 1960.

**Marchetti Longhi 1964:** G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina: il materiale archeologico 2.: silloge dei frammenti epigrafici*, in, *BCom* 78, pp. 55- 91.

**Marchetti Longhi 1970-71:** G. Marchetti Longhi, Gli scavi dell'area sacra del Largo Argentina. Evoluzione e trasformazione dell'area dei templi dall'età imperiale all'inizio del Medio Evo, in, *BCom* 82, pp. 7-62.

**Marcone 2015:** A. Marcone, Lattanzio e Costantino, in, Masana 2015, pp. 15- 23.

**Marder- Wilson Jones 2015:** T.A. Marder- M. Wilson Jones (edited by), *The Pantheon from antiquity to the present*, Cambridge 2015.

**Marlowe 2006:** E. Marlowe, Framing the Sun: The arch of Constantine and the Roman cityscape, in, *ArtB* 88, pp. 223- 242.

**Márquez 2006:** C. Márquez, El templo de Via delle Botteghe Oscure en Roma, in, *El concepto de lo provincial en el mundo antiguo: homenaje a la profesora Pilar Leòn Alons*, pp. 301-326.

**Marrone 2013:** G. Marrone, *Figure di città. Spazi urbani e discorsi sociali*, Milano 2013.

**Martin 1986:** A. Martin, *Princeps, dominus, dux*. Les dénominations imperials dans les poèmes de Martial, in, *Latomus* 193, pp. 201- 207.

**Martin 1987:** A. Martin, *La titulature épigraphique de Domitien*, Frankfurt 1987.

**Martindale 1980:** J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980

**Martinelli 2005:** G. Martinelli, *Roma e i Barbari. Dai Giulio Claudi agli Antonini*, Lecce 2005.

**Masana 2015:** J. V. Masana (ed.), *Constantino, el primer emperador cristiano? Religion y politica en el siglo IV*, Barcelona 2015.

**Massaccesi 1939:** V. Massaccesi, I restauri di Settimio Severo e Caracalla agli edifici palatini, in, *BCom* 67, pp. 117- 133.

**Mastino 2012:** A. Mastino, La “*pax Flavia*” dopo il “*bellum Iudaicum*”: una “*evocatio*”?, in, Sanna 2012, pp. 25-44.

**Mattern 1995:** T. Mattern, Segmentstab-Kanneluren. Zu Entwicklung und Verbreitung eines Bauornamentes, in, *Boreas* 18, pp. 57-76.

**Mattern 2001:** T. Mattern, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001.

**Mattiacci- Perruccio 2007:** S. Mattiacci, A. Perruccio, *Anti-Mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007.

**Mattingly 1930:** H. Mattingly, *BMCRE II*, London 1930.

**Mattingly 1962:** H. Mattingly, *The Roman Imperial Coinage. II. Vespasian to Hadrian*, London 1962.

**Mattingly- Sydenham 1926:** H. Mattingly- E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage, Vespasian to Hadrian, II*, London 1926.

**Mazzarelli 1981:** C. Mazzarelli, Bibliografia medioplatonica, II, Apuleio, in, *RFN*, pp. 557-595.

**Mazzei 2005:** P. Mazzei, Alla ricerca di *Carmenta*: vaticini, scrittura e votivi, in, *BCom* 106, pp. 61- 81.

**Mazzei 2019:** P. Mazzei, *Il Campidoglio. Dalle origini alla fine dell'antichità*. Tomo I e II, Roma 2019.

**Medri 1996:** M. Medri, *Suet., Nero*, 31.1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della *Domus Aurea*, in, Panella 1996, pp. 165-188.

**Mellor 1993:** R. Mellor, *Tacitus*, New York 1993.

**Meneghini 1985:** R. Meneghini, Scavi di Lungotevere Testaccio, in, *Roma. Archeologia nel centro II*, pp. 433- 441.

**Meneghini 1986-87:** R. Meneghini, Foro di Nerva. Scarico di lucerne dagli interri domiziane, in, *BCom* 92, pp. 341-146.

**Meneghini 1995:** R. Meneghini, Mercati di Traiano: scoperte nell'area della Torre delle Milizie, in, *ArchLaz* 12,1, pp. 163- 166,

**Meneghini 2003:** R. Meneghini, Indagini archeologiche lungo l'area perimetrale dei Mercati di Traiano: settori settentrionale e orientale (scavi 1989-1997), in, *BCom* 104, pp. 219-234.

**Meneghini 2009:** R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009.

**Meneghini 2015:** R. Meneghini, La Terrazza Domiziana e il Foro di Traiano, in, *BCom* 116, pp.133-140.

**Meneghini 2015a:** R. Meneghini, Il cosiddetto Tempio di Giano, il perduto Foro di Minerva e la prima fase costruttiva del Foro di Nerva, in, *ScAnt* 21.3, pp. 59- 80.

**Meneghini 2016:** R. Meneghini, La *Forma Urbis* e le altre cartografie marmoree di Roma antica alla luce delle ultime ricerche e scoperte, in, *BCom* 117, pp. 179- 192.

**Meneghini et al 2009:** R. Meneghini, A. Corsaro, B. Pinna Caboni, Il *Templum Pacis* alla luce dei recenti scavi, in Coarelli 2009, pp.190-201.

**Meneghini- Rea 2014:** R. Meneghini- R. Rea (a cura di), *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Milano 2014.

**Meneghini- Santangeli Valenzani 2004:** R. Meneghini- R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

**Meneghini- Santangeli Valenzani 2006:** R. Meneghini- R. Santangeli Valenzani (eds.), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000. I contesti ceramici*, Roma 2006.

**Meneghini- Santangeli Valenzani 2006a:** R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae*, nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali, in, *BCom, Supp.* 15, Roma 2006.

**Meneghini- Santangeli Valenzani 2007:** R. Meneghini- R. Santangeli Valenzani, I Fori Imperiali, in, *Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, pp.61- 70.

**Meneghini- Santangeli Valenzani 2010:** R. Meneghini- R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Scavi dei Fori Imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale*, Roma 2010.

**Meneghini- Ungaro 2015:** R. Meneghini- L. Ungaro, Il punto sul *Mons Egestus*. Considerazioni sulla paternità del Foro di Traiano, in, *ScAnt* 21.3, pp. 253- 264.

**Mercklin 1962:** E. Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.

**Middleton 2020:** P. Middleton (edited by), *The Wiley Blackweel companion to Christian Martyrdom*, Croydon 2020.

**Migliorati 2003:** G. Migliorati, *Cassio Dione e l'Impero Romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003.

**Mignone 2016:** L. M. Mignone, *the Republican Aventine and Rome's social order*, Ann Arbor 2016.

**Millar 2005:** F. Millar, Last Year in Jerusalem: Monuments of the Jewish War in Rome, in, Edmondson *et al* 2005, pp. 101-128.

**Mimmo 2019:** M. Mimmo, *Horrea Vespasiani*. Progettualità, strutture e funzione, dalla conversione delle costruzioni neroniane agli interventi severiani, in, De Souza- Devillers 2019, pp. 139- 151.

**Mitchell 1986:** E. Mitchell, Complesso di S. Lorenzo in Lucina. Considerazioni sulla documentazione grafica, in, *BCom*, 91.2, pp.394- 403.

**Mocchegiani Carpano 1981:** C. Mocchegiani Carpano, Indagini archeologiche nel Tevere, in, *ArchLaz* 4, pp. 146- 150.

**Mocchegiani Carpano 1983:** C. Mocchegiani Carpano (a cura di), Roma: La valle dell'Anfiteatro, Roma 1983.

**Mocchegiani Carpano 1985:** C. Mocchegiani Carpano, Interventi nell'Anfiteatro Flavio, in, *Roma Archeologia nel Centro* I, pp. 122-124.

**Mocchegiani Carpano- Luciani 1981:** C. Mocchegiani Carpano- R. Luciani, I restauri dell'Anfiteatro Flavio, in, *RIASA* 4, pp. 9-69.

**Modonesi 1995:** D. Modonesi, *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995.

**Momigliano 1978:** A. Momigliano, Cassiodoro, in *Dizionario Biografico degli Italiani, XXI, Enciclopedia Treccani*, pp.494- 504.

**Monaco 1976-1977:** E. Monaco, I laterizi bollati della *Domus Tiberiana*, in, *RendPontAc* 48, pp. 309-313.

**Monaco 1998:** E. Monaco, *Domus Tiberiana*. Appunti su di un cantiere, in, Giavarini 1998, pp. 289- 301.

**Monaco 2004:** E. Monaco, L'Aula dell'Oratorio dei XL Martiri al Foro Romano. Considerazioni sulla fase originaria, in Osborne *et al* 2004, pp. 167-186.

**Monaco 2011:** E. Monaco, Il fronte settentrionale. Il quadro costruttivo, in, Tomei- Fileteci 2011, pp. 52- 58.

**Monaco 2015:** E. Monaco, Il complesso edilizio sud-orientale del Foro Romano. La topografia dell'area, in, Fortini 2015, pp. 19- 26.

**Monaco 2015a:** E. Monaco, L'aula oratorio dei XL Martiri: i dati archeologici, in, Fortini 2015, pp. 131-155.

**Mondin 1994:** L. Mondin, Dieci anni di critica ausoniana (1984-1993), in, *BStudLat* 24, pp. 192-255.

**Moormann 2003:** E.M. Moormann, Some observations on Nero and the City of Rome, in, De Blois *et al* 2003, pp. 376-388

**Moorman 2018:** E.M. Moormann, Domitian's remake of Augustan Rome and the *Iseum Campense*, in, Versluys *et al* 2018, pp. 161-177.

**Moormann 2020:** E.M. Moormann, *Nerone, Roma e la Domus Aurea*, Roma 2020.

**Moormann 2021:** E.M. Moormann, Domitian's reshaping Rome, in, Cominesi *et al*, pp. 43-49.

**Moormann in cds:** E.M. Moormann, Some Observations on the *Templum Pacis* – a Summa of Flavian Politics, in: Mark Heerink / Esther Meijer (eds.) (in press), *Flavian Responses to Nero*, Amsterdam.

**Morel 1987:** J.P. Morel, La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique, in, *l'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, pp. 127-155.

**Moreno Resano 2007:** E. Moreno Resano, *Constantino y los cultos tradicionales*, Zaragoza 2007.

**Moreschini- Norelli 1995:** C. Moreschini- E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina. Da Paolo all'età costantiniana*, Brescia 1995.

**Moreschini- Norelli 1996:** C. Moreschini- E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1996.

**Morganti 1986:** G. Morganti, Interpretazione delle strutture e osservazioni sul restauro, in, *BCAR* 91, pp. 423- 429.

**Morlino 1984:** R. Morlino, Cicerone e l'edilizia pubblica: *De officiis* II, 60, in, *Athenaeum* 62, pp. 620- 634.

**Morselli- Tortorici 1989:** C. Morselli- E. Tortorici (a cura di), *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, Roma 1989.

**Mortera 2020:** A. Mortera, L'*opus sectile* scomparso dell'Aula Regia della *Domus Flavia*. Una proposta ricostruttiva, in, *AISCOM* 25, pp. 211- 224.

**Mortera in cds:** A. Mortera, L'*Aula Regia*, in, Pensabene- Caprioli in cds.

**Müller 1971:** H.W. Müller, *Il culto di Iside nell'antica Benevento*, Benevento 1971.

**Mullooly 1869:** J. Mullooly, *St. Clement pope and martyr and his basilica in Rome*, Rome 1869.

**Murison 1985:** C. L. Murison, The revolt of Saturninus in Upper Germany, *EMC* 29, pp. 31- 49.

**Murison 1999:** C. L. Murison, *Rebellion and Reconstruction, Galba to Domitian. An historical commentary on Cassius Dio's Roman History. books 64- 67 (A.D. 68- 96)*, Atlanta 1999.

**Muzzioli 1995:** M. P. Muzzioli, I lavori per la Via Nazionale e il Diribitorio, in *RIA*, s. 3, 18, 1995, pp. 139-168.

**Naerebout 2018:** F.G. Naerebout, Sanctuary, monument, lieu de mémoire? The Iseum Campense, memory and religious life, in, Versluys *et al* 2018, pp.41- 60.

**Nash 1961:** E. Nash, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, Michigan 1961.

**Nauta 2002:** R. R. Nauta, *Poetry for Patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln, 2002.

**Nauta 2007:** R.R. Nauta, Literary history in Martial, in, Bonadeo- Romano 2007, pp. 1-17.

**Nauta et al 2006:** R.R. Nauta- H.J. Van Dam- J.J.L. Smolenaars (ed. by), *Flavian Poetry*, Leiden- Boston 2006.

**Nelis- Nelis-Clément 2020:** D. Nelis- J. Nelis- Clément, Rome and away: space and structure in the First Book of the *Silvae* of Statius, in, Baumer et al 2020, pp. 177- 201.

**Nenci 1992:** G. Nenci, *L'Imitatio Alexandri*, in, *POLIS* 4, pp. 173-186.

**Neri 2017:** V. Neri, Aurelio Vittore e la tradizione pagana su Costantino, in, Neri- Girotti 2017, pp. 13- 35.

**Neri- Girotti 2017:** V. Neri- B. Girotti, *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive*, Milano 2017.

**Neueuburg 1965:** N. Neueuburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei dell'Italia antica*, Napoli 1965.

**Nibby 1838:** A. Nibby, *Roma nell'anno 1838*, vol. I, Roma 1838.

**Nicolet 1976:** C. Nicolet, Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine d'après des découvertes récentes, in *CRAI*, pp. 29-51.

**Nieddu 1985:** G. Nieddu, Portico degli Dei Consenti, in, *Roma Archeologia nel Centro* I, pp. 24-29.

**Nieddu 1986:** G. Nieddu, Il portico degli Dei Consenti, in, *BdA* 37-38, pp. 37-52.

**Nocera 2015:** D. Nocera, La *Porticus Absidata* e Rabirio: Una nuova ricostruzione ed una ipotesi su Rabirio, in, *ScAnt* 21.3, pp. 137- 163.

**Nocera 2019:** D. Nocera, *Damnatio Failure: Domitian's urban vision of Rome through the case study of the Porticus Absidata*, in *Illin. Class. St.* 44, vol.2, pp. 297- 325.

**Nogaels- Gonzalez 2006:** T. Nogaels- J. Gonzalez (ed.), *Culto imperial. Politica y poder*, Merida 2006.

**Norcio 1980:** G. Norcio, *Epigrammi di Marco Valerio Marziale*, Torino 1980.

**Noreña 2003:** C.F. Noreña, Medium and Message in Vespasian's Templum Pacis, in, *MAAR* 48, pp.25-43.

**Norman 2009:** N.J. Norman, Imperial triumph and apotheosis: The Arch of Titus in Rome, in, *Counts- Tuck* 2009, pp, 41- 53.

**Noto 2003:** E. Noto, I criptoportici, in, *Basso- Ghedini* 2003, pp. 303- 337.

**Osborne et al 2004:** J.Osborne- J.R. Brandt- G. Morganti (a cura di), *Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo. Atti del colloquio internazionale (Roma 5-6 Maggio 2000)* Roma 2004.

**Packer 1971:** J. E. Packer, The *insulae* of Imperial Ostia, in, *MAAR* 31, Roma 1971.

**Packer 2003:** J.E. Packer, *Plurima et Amplissima opera: Parsing Flavian Rome*, in, *Boyle-Dominik* 2003, pp. 167-198.

**Packer 2007:** J. E. Packer, Drawing Pompey: Three centuries of documenting Pompey's Theater (1833-2006), in, *Leone-Palombi-Walker* 2007 (a cura di) 2007, pp.257-278.

**Packer 2014:** J.E. Packer, The Theater of Pompey in Rome: The archaeological evidence, the architecture and the destruction, in, *Acta* 27, pp. 9-40.

**Packer et al 2007:** J.E. Packer- M. Burge- M.C. Gagliardo, Looking again at Pompey's Theater: The 2005 excavation season, in, *AJA* 111, pp. 505-522.

**Packer et al 2010:** J.E. Packer- M.C. Gagliardo- J.N. Hopkins, The Theater of Pompey in 2009: A new excavation, in, *BCom* 111, pp. 71-97.

**Pafumi 2007:** S. Pafumi, Per la ricostruzione degli arredi scultorei del Palazzo dei Cesari sul Palatino: scavi e rinvenimenti dell'abate francese Paul Rancurel (1774-1777), in *BABesch* 82, pp. 207-225.

**Pailler- Sablayrolles 1994:** J.M. Pailler- R. Sablayrolles, *Damnatio memoriae: une vraie perpétuité*, in, *Pallas* 40, pp. 11-55.

**Paladini 1985:** M.L. Paladini, A proposito di "pax Flavia", in, Sordi 1985, pp. 223- 229.

**Palma 1980:** A. Palma, *Le curae publicae. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1980.

**Palmerio- Villetti 1989:** G. Palmerio- G. Villetti, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva 1275-1870*, Roma 1989.

**Palmerio- Villetti 1994:** G. Palmerio- G. Villetti, *Santa Maria sopra Minerva in Roma. Notizie dal cantiere*, Roma 1994.

**Palombi 1993:** D. Palombi, *Columnae rostratae Augusti*, in, *ArchCl* 45.1, pp. 321- 332.

**Palombi 1997-1998:** D. Palombi, *Compitum Acilium*. La scoperta, il monumento e la tradizione medica del quartiere, in, *RendPontAc*, 80, pp. 115-135.

**Palombi 2005:** D. Palombi, Morfologia, toponomastica e viabilità prima dei Fori Imperiali, in, Lafon- Sauron 2005, pp. 81-92.

**Palombi 2007:** D. Palombi, FUR, fr. 18a [...]astoris: una lettura alternativa?, in, Leone et al 2007, pp. 279- 289.

**Palombi 2007a:** D. Palombi, Medici e medicina a Roma tra Carine, Velia e Sacra Via, in, Brandenburg *et al* 2007, pp. 53- 78.

**Palombi 2008:** D. Palombi, Caratteri e trasformazioni dei confini urbani nell'area dei Fori Imperiali, in, Royo *et al* 2008, pp. 299- 320.

**Palombi 2012:** D. Palombi, Roma: culto imperiale e paesaggio urbano, in, *Sacrum facere: Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro*, Trieste 17-18 febbraio 2012, pp. 119- 164.

**Palombi 2013:** D. Palombi, La città imperiale prima dei Severi, in, Sojc *et al* 2013, pp. 23-60.

**Palombi 2014:** D. Palombi, *Inter divos relatus est*. La divinizzazione della famiglia imperiale, in, Abbondanza *et al* 2014, pp. 188- 189.

**Palombi 2016:** D. Palombi, *I Fori prima dei Fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Roma 2016.

**Palombi 2016a:** D. Palombi, La *Forma Urbis* marmorea “in contesto”, in, *BCom* 117, pp. 207- 212.

**Palombi 2019:** D. Palombi, “Progetto Velia”. Note preliminari al programma di scavi e ricerche, in, *ScAnt* 25, pp. 89- 101.

**Palombi 2021:** D. Palombi, Rome AD 69: The city at the crossroads, in, Cominesi *et al* 2021, pp. 25- 28.

**Palombi- Leone 2007:** D. Palombi- A. Leone, Il gruppo statuario dei Dioscuri dal tempio del Foro di Cori, in, *RM* 113, pp. 399- 442.

**Palombi et al 2021:** D. Palombi- V. Astolfi- A. Grazian, La forma della Velia. Geologia, morfologia e immagine di un colle di Roma antica, in, *ScAnt* 27.1, pp. 123- 162.

**Pancierà 1987:** S. Panciera, Ancora tra epigrafia e topografia, in, *L'URBS* 98, pp.61-86.

**Pancieria- Von Hesberg 1994:** S. Panciera- H. Von Hesberg, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, Roma 1994.

**Panella 1996:** C. Panella, *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996.

**Panella 2006:** C. Panella, Il Palatino nord-orientale: nuove conoscenze, nuove riflessioni, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 264-300.

**Panella 2007:** C. Panella, *La Meta Sudans* e le ricostruzioni di Italo Gismondi, in, Filippi 2007, pp. 151-160.

**Panella 2009:** C. Panella, Nuovi scavi sulle pendici del Palatino, in, Coarelli 2009, pp. 290-293.

**Panella 2011:** C. Panella (a cura di), *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale*, Roma 2011.

**Panella 2013:** C. Panella (a cura di), *Scavare nel centro di Roma. Storie, uomini, paesaggio*, Roma 2013.

**Panella et al 2013:** C. Panella- M. Fano- E. Brienza, Dallo scavo alla valorizzazione: l'esempio della valle del Colosseo e delle pendici nord-orientali del Palatino, in, Serlorenzi- Jovine 2013, pp. 145- 189.

**Panella- Brienza 2009:** C. Panella- E. Brienza, Il geodatabase della Valle del Colosseo e del Palatino nord-orientale ed il trattamento digitale del dato archeologico, in, *Bollettino della Società Italiana di Fotogrammetria e Topografia* 3, pp. 9- 18.

**Panella- Ferrandes 2013:** C. Panella -A.F. Ferrandes, Gli interventi flavi tra trasformazione e continuità, in Panella 2013, pp. 115-123.

**Panella-Sagui 2013a:** C. Panella - L. Sagui (a cura di), *Dopo lo scavo 1. Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti 1*, Roma 2013.

**Panella-Sagù 2013b:** C. Panella - L. Sagù (a cura di), Dopo lo scavo 2. Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti 2, Roma 2013.

**Papini 2011:** M. Papini, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Bari 2011.

**Paratore 1951:** E. Paratore, *Tacito*, Milano 1951.

**Paratore 1969:** E. Paratore, *La letteratura latina dell'età imperiale, nuova edizione aggiornata*, Firenze- Milano 1969.

**Paratore 1970:** E. Paratore, *Poetiche e correnti letterarie nell'antica Roma*, Roma 1970.

**Paris 1994:** R. Paris, *Dono Hartwig: originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae*, Roma 1994.

**Paris 2009:** R. Paris, *Sculture dal Templum Gentis Flaviae*, in, Coarelli 2009, pp. 460- 469.

**Parisi 1931:** G. Parisi, *S. Paolo alla Regola*, Roma 1931.

**Parisi Presicce 2015:** C. Parisi Presicce, *Nutrire l'Impero. Storie di alimentazione a Roma e Pompei* (Roma, Museo dell'Ara Pacis, 2 luglio- 15 novembre 2015), Roma 2015.

**Parisi Presicce 2021:** C. Parisi Presicce, *The Arch of Titus in Circus Maximus*, in, Cominesi et al 2021, pp. 51-56.

**Parisi Presicce- Danti 2016:** C. Parisi Presicce- A. Danti (a cura di), *Campidoglio, mito, memoria, archeologia*, Roma 2016.

**Paroli- Delogu 1993:** L. Paroli, P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario Roma 2- 3 aprile 1992, Firenze, 1993

**Paroli- Vendittelli 2004:** L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo, II, Contesti tardoantichi e medievali*, Roma 2004.

**Paul- Ierardi 1999:** G.M. Paul- M. Ierardi (a cura di), *Roman Coins and public life under the Empire*, Ann Arbor 1999.

**Pavolini 1987:** C. Pavolini, Lo scavo di piazza Celimontana. Un'indagine nel Caput Africae, in, *L'Urbs: espace urbaine et histoire (Ier siècle av. J.-C.– Ille siècle ap. J.- C.)*, pp. 653- 685.

**Pavolini 1993:** C. Pavolini (a cura di), *Caput Africae I. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, l'ambiente*, Roma 1993.

**Pavolini 2006:** C. Pavolini, Archeologia e topografia della regione II (Celio). Un aggiornamento sessant'anni dopo Colini, in, *LTUR suppl.* 3, 2006.

**Pavolini et al 1993:** C. Pavolini- A. Carignani- F. Pacetti, La topografia antica della sommità del Celio. Gli scavi nell'Ospedale Militare (1987-1992), in *MDAI* 100, pp. 443- 505.

**Pavolini et al 2006:** C. Pavolini- M.L. Frandina- C.M. Coletti- A. Danti- C. Marina, Un contesto archeologico flavio da Piazza Celimontana a Roma, in, *MEFRA* 118, pp. 403- 462.

**Pavis d'Escurac 1976:** H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone: service administratif impèrial d'Auguste à Constantin*, Rome 1976.

**Peachin 2004:** M. Peachin, *Frontinus and the curae of the curator aquarum*, Stuttgart 2004.

**Pelling 2002:** C. Pelling, *Plutarch and history*, Swansea 2002.

**Pellizzari 2003:** A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardo antico*, Firenze 2003.

**Pennacini et al 1979:** A. Pennacini- P. Donnini- T. Alimonti, *Apuleio, letterato, filosofo, mago*, Bologna 1979.

- Pensabene 1984:** P. Pensabene, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*. Roma 1984.
- Pensabene 1996:** P. Pensabene, Frammenti di rilievi storici dall'area sacra di Largo Argentina, in, *StuMisc* 30, pp. 225-228.
- Pensabene- Caprioli 2009:** P. Pensabene- F. Caprioli, La decorazione architettonica di età flavia, in, Coarelli 2009, pp. 110- 115.
- Pensabene 2011:** P. Pensabene, Il "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona e la "Via Trionfale", in, *BCom* 112, pp. 251- 292.
- Pensabene 2017:** P. Pensabene, *Scavi del Palatino 2. Culti, architettura e decorazioni*, Tomo 1,2, Roma 2017.
- Pentiricci 2009:** M. Pentiricci, L'isolato tra la tarda età repubblicana e il IV sec. d.C., pp. 199-232, in, Frommel-Pentiricci 2009.
- Petrianni 2002:** A. Petrianni, Via Aventina 31, *Domus Vergiliana*, in *BCom* 103, p. 203.
- Petrignani 1960:** M. Petrignani, La Domus Flavia, in, *BArchit* 16, pp. 57- 75.
- Pfanner 1983:** M. Pfanner, *Der Titusbogen*, Mainz 1983.
- Pfeiffer 2010:** S. Pfeiffer, Ägypten in der Selbstdarstellung der Flavier, in, Kramer- Reitz 2010, pp. 273-288.
- Pfeiffer 2018:** S. Pfeiffer, Domitian's Iseum Campense in context, in, Versluys *et al* 2018, pp. 179- 194.
- Pflug 2012:** J. Pflug, Die bauliche Entwicklung des Versenkten Peristyls der Domus Augustana- Erste Ergebnisse der bauforscherischen Untersuchung, in, Sojc 2012, pp. 47- 78.

**Pflug 2013:** J. Pflug, Die bauliche Entwicklung der Domus Augustana im Kontext des südöstlichen Palatins bis in severische Zeit, in, Sojc- Winterling- Wulf Rheidt 2013, pp. 181-210.

**Pietrangeli 1980:** C. Pietrangeli, *Guide rionali di Roma. Pigna I*, Roma 1980.

**Pietrangeli et al 1977:** C. Pietrangeli- V. Di Gioia- M. Valori- L. Quaglia, *Il nodo di San Bernardo. Una struttura urbana tra il centro antico e la Roma moderna*, Roma 1977.

**Pinna Caboni 2015:** B. Pinna Caboni, Una nuova personificazione geografica dal foro Transitorio, in, *ScAnt* 21.3, pp. 101-136.

**Pinna Caboni 2009:** B. Pinna Caboni, Frammento di fregio-architrave con vittoria tauroctona, in, Coarelli 2009, p. 446.

**Piranomonte- Capodiferro 1988:** M. Piranomonte- A. Capodiferro, Indagini intorno al *vicus ad Carinas*, in, *ArchLaz* 9, pp. 82- 89.

**Pisani Sartorio et al 1986:** G. Pisani Sartorio- A.M. Colini- C. Buzzetti, *Portus Tiberinus*, in, *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico (QuadAEI, 12)*, pp. 157- 197.

**Pisani Sartorio et al 2011:** G.Pisani Sartorio- L.Lombardi- H. Rossi Zambotti, I “Trofei di Mario”, mostra dell’Aqua Claudia.Anio Novus: il percorso dell’acqua, in, *RendPontAc* 83, pp. 59-91.

**Platner- Ashby 1929:** S.B. Platner- T. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.

**PM 1960:** G. Carettoni- A. Colini- L. Cozza- G.Gatti (ed.), *La pianta marmorea di Roma antica. Forma urbis Romae*, Roma 1960.

**Polara 2001:** G. Polara, L’enciclopedismo di Cassiodoro dai *Chronica* al *De Orthographia*, in, Bertini 2001, pp. 187- 205.

**Policastro 2002:** F. Policastro, Via della Piramide Cestia, in, *BCom* 103, p. 212.

**Polito 2009:** E. Polito, Frammento di fregio con catasta d'armi dall'Aula Regia della *Domus Flavia*, in Coarelli 2009, p. 506.

**Porcari 2008:** B. Porcari, Un restauro severiano della *Porticus Philippi*, in, *BCom* 109, pp.177-191.

**Pugliese Carratelli 1991:** G. Pugliese Carratelli, *Princeps Urbium, Cultura e vita sociale nell'Italia romana*, Milano 1991.

**Purcell 1994:** N. Purcell, The city of Rome and the *plebs urbana* in the Late Republic, in, *CAH* 9, pp. 644- 688.

**Quaranta 2011:** P. Quaranta, Vivere all'Aventino, l'evoluzione dell'edilizia abitativa unifamiliare del colle dal I al IV sec. d.C., in, *Marmoribus vestita* 2, pp. 1133-1152.

**Quilici 1982-83:** L. Quilici, Strutture antiche e medioevali nelle case di all'imbotto di Via Capodiferro, in, *BCom* 88, pp. 255- 268.

**Quilici 1983:** L. Quilici, Il Campo Marzio Occidentale, in, *AnalRom, Suppl.* 10, pp. 58 -85.

**Quilici 1986-87:** L. Quilici, Roma. Via San Paolo alla Regola – Scavo e recupero di edifici antichi e medioevali, in, *NSc* 40-4, pp. 175- 416.

**Rakob 1987:** F. Rakob, Die Urbanisierung des nördlichen Marsfeldes: neue Forschungen im Areal des *Horologium Augusti*, in, *L'Urbs: Espace urbaine et histoire*, pp. 687-712.

**Ramage 1983:** E. S. Ramage, 'Denigration of Predecessor under Claudius, Galba, and Vespasian, in, *Historia* 32, 2, pp. 201-214.

**Ramires 2002:** G. Ramires, Il testo delle aggiunte danieline nel Servio Ambrosiano di Petrarco, in, *Studi Petrarqueschi* 15, pp. 25- 49.

**Ratti 2016:** S. Ratti, *L'Histoire Auguste. Les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016.

**Rea et al 2002:** R. Rea- H.J. Beste- L.C. Lancaster, Il cantiere del Colosseo, in, *Cantieri Antichi*, pp. 341-374.

**Rea et al 2014:** R. Rea et al, *Il Templum Pacis. Un centro di cultura nella Roma imperiale*, in Meneghini- Rea 2014, pp. 241-342.

**Restaino 2021:** G. Restaino, Tra *Domus Flavia*, clivo Palatino e arco "di Domiziano". Nuove riflessioni sulla fronte del palazzo imperiale, in, *ArcCl* 72- n.s. II. 11, pp. 187- 254.

**Ricci 1929:** C. Ricci, *Il Mercato di Traiano*, Roma 1929.

**Ricci 2002:** A. Ricci (a cura di), *Archeologia e urbanistica*, Firenze 2002.

**Richardson 1976:** Jr. L. Richardson, The evolution of *the Porticus Octaviae*, in, *AJA* 80, pp. 57- 64.

**Richardson 1978:** L. Richardson, The Curia Julia and the Janus Geminus, in *RM* 85, pp. 359-362.

**Richardson 1992:** Jr. L. Richardson, *A new topographical dictionary of Ancient Rome*, London 1992.

**Rickman 1971:** G. Rickman, *Roman granaries and store buildings*, Cambridge 1971.

**Rickman 1983:** G. Rickman, *Porticus Minucia*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, in *ARID*, suppl. X, pp. 105-108.

**Ridley 1982:** T. Ridley, *Zosimus. New History, a translation with commentary*, Melbourne 1982.

**Ridley 2005:** T. Ridley, Unbridgeable Gaps: the Capitoline Temple at Rome, in, *BCom* 106, pp. 83- 104.

**Riedel 2008:** A. Riedel, Zwischen Villenluxus und Repräsentationsarchitektur. Neue Untersuchungen am sogenannten Gartenstadion auf dem Palatin, in, *Koldewey-Gesellschaft*, pp. 135–143.

**Righetti 1980:** P. Righetti, Il “Tempio di Romolo” al Foro Romano. La porta bronzea, in *QuadArchitettura* 26, fasc.157-162, pp.121- 128.

**Rinaldi 2006:** A. Rinaldi, Materiali neroniani del Foro di Nerva, in, Meneghini- Santangeli Valenzani 2006, pp. 5-24.

**Rinaldoni 2004:** M.C. Rinaldoni, Contributo per la conoscenza della zona sud-ovest del Campo Marzio, in, *BCom* 105, pp. 371-394.

**Rinaldoni- Savi Scarponi 1999:** M. C. Rinaldoni, A. Savi Scarponi, Edifici antichi nei sotterranei di Palazzo Spada, in *Forma Urbis* 4,3, pp. 4-13

**Rizzo 2000:** S. Rizzo, Il Progetto Fori Imperiali, in Baiani- Ghilardi 2000, pp. 62-78.

**Rizzo 2001:** S. Rizzo, Indagini nei Fori Imperiali. Oroidrografia, Foro di Cesare, Foro di Augusto, Templum Pacis, in, *RM* 108, pp. 215-244.

**Rizzo 2018:** G. Rizzo, L’*Heliogabalium* del Palatino, i suoi giardini e la cultura materiale a Roma nell’età dei Severi, in, *MEFRA* 130, 2, pp. 467- 508.

**Robathan 1942:** D. M. Robathan, Domitian's “Midas-Touch”, in, *TAPA* 73, pp. 130-144.

**Robinson 1992:** O.F. Robinson, *Ancient Rome. City planning and administration*, London 1992.

**Roche 2018:** P. Roche, Pliny and Suetonius on giving and returning imperial power, in, König-Whitton 2018, pp. 146- 160.

**Rocco 1998:** G. Rocca, Palatino. Scavo alle pendici nord-occidentali. Relazione preliminare, in, *BA* 51-52, pp. 71- 77.

**Rodríguez Almeida 1975-76:** E. Rodríguez Almeida, Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis marmorea, in *RendPontAc* 48, pp. 263-278.

**Rodríguez Almeida 1977:** E. Rodríguez Almeida, Forma Urbis marmorea: nuovi elementi di analisi e nuove ipotesi di lavoro, in, *MEFRA* 89, pp. 219- 256.

**Rodríguez Almeida 1978:** E. Rodríguez Almeida, Il Campo Marzio settentrionale. *Solarium e Pomerium*, in, *RendPontAc* 51, pp. 195- 212.

**Rodríguez Almeida 1981:** E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma 1981.

**Rodríguez Almeida 1987:** E. Rodríguez Almeida, Qualche osservazione sulle *Esquiliae* patrizie e il *Lacus Orphei*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, pp. 415-428.

**Rodríguez Almeida 1988:** E. Rodríguez Almeida, Un frammento di una nuova pianta marmorea di Roma, in, *JRA* 1, pp. 120-131.

**Rodríguez Almeida 2002:** E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Antiquae. Le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo*, Roma 2002.

**Rodríguez Almeida 2014:** E. Rodríguez Almeida, *Marziale e Roma. Un poeta e la sua città*, Roma 2014.

**Rogers 1984:** P. M. Rogers Domitian and the Finances of State, in, *Historia* 33, 1, pp. 60-78.

**Rohrbacher 2010:** D. Rohrbacher, Physiognomics in Imperial Latin Biography, in, *CA* 29, 1, pp. 92– 116.

**Romanelli 1933:** P. Romanelli, Regione IX. Via della Torretta. Cippi del Pomerio, in, *NSc*, pp. 240-244.

**Romeo 1974-1975:** P. Romeo, Restauro delle Terme di Traiano, in, *BC* 84, pp. 249-259.

**Romeo 2000:** A. Romeo, Gli studi sul Florida di Apuleio: rassegna dei principali contributi critici, in, *BStudLat*, pp. 641-662.

**Rosa 1865:** P. Rosa, Scavi Capitolini, in, *AnnInst* 37, pp. 382- 386.

**Rosati 2006:** G. Rosati, Luxury and love: The Encomium as Aestheticisation of Power in Flavian Poetry, in, Nauta, Van Dam, Smolenaars 2006, pp. 41- 58.

**Rosati 2014:** G. Rosati, Memory, Myth, and Power in Statius's *Silvae*, in, Galinsky 2014, pp. 71- 84.

**Rossi 2002:** P.O. Rossi, Roma: una carta per la qualità urbana. "La memoria in formazione", in, Ricci 2002, pp. 125-144.

**Rosso 2006:** E. Rosso, Culte imperial et image dynastique. Les *divi* et les *divae* de la *Gens Flavia*, in, Nogaels- Gonzalez 2006, pp. 125-151.

**Rouland 1979:** N. Rouland, *Pouvoir politique et dépendance personnelle dans l'Antiquité romaine. Genèse et rôle des rapports de clientèle*, Bruxelles 1979.

**Royo 1999:** M. Royo, *Domus imperatoriae*. Topographie, formation et imaginaire des palais impériaux du Palatin, *BEFAR* 303, Roma 1999.

**Royo 2001:** M. Royo, Le Palatin entre le II et le VI siècle apr. J.-C.: évolution topographique, in, *RA*, n.s. 31,1, pp. 37- 92.

**Royo et al 2008:** M. Royo, E. Hubert, A. Beranger (éds), "*Rome des quartiers*". *Des vici aux rioni, cadres institutionnels, pratiques sociales et requalifications entre antiquité et époque modern*, Paris 2008.

**Rutledge 2010:** S. H. Rutledge, *Imperial inquisitions: prosecutors and informants from Tiberius to Domitian*, New York, 2001.

**Ryberg 1967:** I.S. Ryberg, *Panel reliefs of Marcus Aurelius*, New York 1967.

**Sablairolles 1994:** R. Sablairolles, Domitien, l'Auguste ridicule, in, *Pallas* 40, pp. 113-144.

**Sablairolles 1996:** R. Sablairolles, *Libertinus miles: les cohortes de vigiles, Rome*, 1996.

**Sagui- Serlorenzi 2008:** L. Sagui- M. Serlorenzi, Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne, in, *AMediev* 35, pp. 175- 198.

**Saliou 1994:** Saliou, *Les lois de bâtiments. Voisinage et habitat urbain dans l'Empire romain*, Beyrouth 1994.

**Saller 1983:** R.P. Saller, Martial on patronage and literature, in, *CQ* 33, 1983, pp. 246- 257.

**Salmon 1968:** E.T. Salmon, *A History of the Roman world from 30 BC to AD 138*, New York 1968.

**Sandy 1997:** G. Sandy, *The Greek world of Apuleius. Apuleius and the second Sophistic*, Leiden 1977.

**Sanna 2012:** M.G. Sanna (a cura di), *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari 2012.

**Santangeli Valenzani- Volpe 1986:** R. Santangeli Valenzani- R. Volpe, Ambienti tra Via Nova e Clivo Palatino. Lo scavo, in, *BCAR* 91, pp. 416- 422.

**Santaniello 2011:** E. Santaniello, *L'Olympieion*, in, *Greco* 2011, pp. 458- 463.

**Sauter 1934:** F. Sauter, *Der Romische Kaiserkult bei Martial und Statius*, Stuttgart 1934.

**Savino 2017:** E. Savino, *Ricerche sull'Historia Augusta*, Napoli 2017.

**Scaroina 2015:** L. Scaroina, Archeologia e progetto nell'area del Tempio della Pace. Lo scavo del settore occidentale del *Templum Pacis*, in, *ScAnt* 21.3, pp. 195-217.

**Scheid 1990:** J. Scheid, *Romulus et ses frères: le collège des frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Rome 1990.

**Scheid 1998:** J. Scheid, Déchiffrer des monnaies. Réflexion sur la représentation figurée des jeux séculaires, in, *Images Romaines*, pp. 13 -35.

**Scheid 2009:** J. Scheid, Le statut du culte d'Iside sous le Haut-Empire, in, Bonnet *et al* 2009, pp. 174-185.

**Schettino 1985:** M. T. Schettino, Questioni di biografia gelliana, in, *Giornale Filologico Ferrarese* 8, pp. 75-87.

**Schlam- Finkelppearl 2001:** C.C. Schlam- E. Finkelppearl, A review of Scholarship on Apuleio's *Metamorphoses* 1970-1998, in, *Lustrum* 42, pp. 7- 230.

**Schlumberger 1974:** J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Munich 1974.

**Schmölder-Veit 2012:** A. Schmölder-Veit– R. Kilian, Mörtel in Nymphäen der Domus Augustana, in Sojc 2012, pp. 219–227.

**Schöffel 2002:** C. Schöffel, *Martial, Buch 8. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 2002.

**Schörner 1995:** G. Schörner, *Römische Rankenfriese: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 15, Mainz 1995.

**Schulz 2019:** V. Schulz, *Deconstructing Imperial Representation: Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian*, Boston 2019.

**Schulze 1873:** E. Schulze, *Über die Giebelgruppe des capitolinischen Jupitertempels*, in, A.A., tav. 57, Berlin 1873.

**Schwandner Rheid 2004:** E.L. Schwandner- K. Rheidt (Hrsg.), *Macht der Architektur, Architektur der Macht*. Bauforschungskolloquium in Berlin vom 30 Oktober bis 2 November 2002, *DiskAB* 8, Mainz 2004.

**Scott 1936:** K. Scott, *The Imperial Cult under the Flavians*, Stuttgart- Berlin 1936.

**Sear 1993:** F. Sear, The “*scaenae frons*” of the theater of Pompey, in *AJA* 97, pp. 687-701.

**Sear 2006:** F. Sear, *Roman Theatres: An architectural study*, Oxford 2006.

**Sediari 1997:** M. Sediari, La topografia della Regio IX di Roma in età severiana, in, *BCom* 98, pp. 215- 248.

**Serlorenci- Leoni 2015:** M. Serlorenci- G. Leoni (a cura di), Il SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa. Atti del III Convegno (Roma, Museo Nazionale Romano, 23-24 maggio 2013), *Archeologia e Calcolatori Supplemento* 7, Firenze 2015.

**Sestieri et al 1985:** A.M. Sestieri et al (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro*, Atti del convegno (Roma, 23-28 maggio 1983), Roma 1985.

**Settis 1968:** S. Settis, Ninfei romani e ninfei greci in, *RFIC*, pp. 111-120.

**Simon 1990:** E. Simon, *Die Götter der Römer*, Magonza 1990.

**Simonelli 2001:** A. Simonelli, Considerazioni sull'origine, la natura e l'evoluzione del *pomerium*, in, *Aevum* 75, pp. 119- 162.

**Sinn- Freyberger 1996:** F. Sinn- F.S. Freyberger, *Die Grabdenkmäler. 2. Die Ausstattung des Hateriergrabes, in, Vatikanisches Museen. Museo Gregoriano Profano Ex Lateranense. Katalog der Skulpturen*, Mainz 1996.

**Sist 1997:** L. Sist, L’Iseo-Serapeo Campense, in, Arslan 1997, pp. 297- 305.

**Smith 1956:** E.B. Smith, *Architectural Symbolism of Imperial Rome and the Middle Age*, Princeton 1956.

**Smolenaars et al 2008:** J.J.L. Smolenaars- H. J. Van Dam- R. R. Nauta (edd.), *The Poetry of Statius*, Leiden-Boston 2008.

**Sojc 2005-2006:** N. Sojc, Festsaal und Nebenräume in der Domus Augustana auf dem Palatin. Ergebnisse der archäologischen Dokumentationsarbeiten 2004 und 2005, in, *RM* 112, pp. 339–350.

**Sojc 2012:** N. Sojc (Hrsg), *Domus Augustana, Neue Forschungen zum “Versenkten Peristyl auf dem Palatin*, Leiden 2012.

**Sojc 2013:** N. Sojc, Der severische Palast im urbanen Kontext, in, *Sojc et al 2013*, pp. 213-230.

**Sojc et al 2013:** N. Sojc- A. Winterling- U. Wulf Rheidt (Hrsg), *Palast und Stadt im severischen Rom*, Stuttgart 2013.

**Sojc et al 2013a:** N. Sojc- L.J Coret- L-C Götz, Investigating imperial space on the Palatine Hill in Rome. Preliminary results of the Domus Flavia 2012 research campaign, in, *AnalPrLeid*, pp. 113- 130.

**Sojc- Winteling 2009:** N. Sojc- A. Winterling, I banchetti nel palazzo imperiale in epoca Flavia attraverso le testimonianze archeologiche e letterarie, in, *Coarelli 2009*, pp. 294- 301.

**Sojc- Wulf-Rheidt 2009:** N. Sojc- U. Wolf-Rheidt, Evoluzione strutturale del Palatino sud-orientale in epoca flavia, in, *Coarelli 2009*, pp. 268- 279.

**Soldevila 2006:** R. M. Soldevila, *Martial Book IV. A commentary*, Leiden- Boston 2006.

**Sommainsi et al 2019:** F. Sommaini- V. Di Cola- V. Albano, L'aula Ovest del complesso di Domiziano tra Foro Romano e Palatino: metodologie a confronto per un rilievo XXL, in, *Archeologia e Calcolatori* 30, pp. 251- 272.

**Sommella 1988:** P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

**Sommella Mura 1997-1998:** A. Sommella Mura, Le recenti scoperte sul Campidoglio e la fondazione del Tempio di Giove Capitolino, in, *RendPontAc* 70, pp. 57- 79.

**Sommella Mura 2000:** A. Sommella Mura, La grande Roma dei Tarquini. Alterne vicende di una felice intuizione, in, *BCom* 101, pp. 7- 26.

**Sommella Mura 2001:** A. Sommella Mura, Notizie preliminari sulle scoperte e sulle indagini archeologiche nel versante orientale del *Capitolium*, in, *BCom* 102, pp. 263-264.

**Sommella Mura 2009:** A. Sommella Mura, Il Tempio di Giove Capitolino: una nuova proposta di lettura, in, *Annali della Fondazione per il museo "Claudio Faina"* 16, pp. 333- 372.

**Sommella- Migliorati 1991:** P. Sommella- L. Migliorati, Il segno urbano, in Clemente *et al* 1991, pp. 287- 309.

**Sordi 1984:** M. Sordi (a cura di), *I Santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano 1984.

**Sordi 1984a:** M. Sordi, Il Campidoglio e l'invasione Gallica del 386 a.C., in, Sordi 1984, pp. 82-91.

**Sordi 1985:** M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985.

**Soverini 2004:** P. Soverini (a cura di), *Cornelio Tacito, Agricola*, Alessandria 2004.

**Spinelli- Gregori 2019:** T. Spinelli- G. L. Gregori, (Un)damning Subplots: The Principate of Domitian between literary sources and fresh material evidence, in, *Illin. Class. St.* 44, vol.2, pp. 242- 267.

**Spinola 2012:** G. Spinola, Bassorilievo con raffigurazione di edifici (Sepolcro degli Haterii), in, *La Rocca* 2012, p. 346.

**Staccioli 1962:** R.A. Staccioli, Tipi di *horrea* nella documentazione della *Forma Urbis*, in, *Coll. Latomus* 58.3, pp. 1430-1440.

**Staccioli 2002:** R.A. Staccioli, *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica: i grandi monumenti*, Roma 2002.

**Stefan 2005:** A.S. Stefan, Les guerres daciques de Domitien et de Trajan. Architecture militaire, topographie, images et histoire, in, *CEFR* 353, pp. 447- 485.

**Steinby 1977:** M. Steinby, *Lateres Signati Ostienses*, in, *ActaInstRomFin* 7, 1-2, Roma 1977.

**Steinby 1981:** E. M. Steinby, I bolli laterizi dell'Area Sacra di largo Argentina, in, *Coarelli et al* 1981, p. 297-332.

**Steinby 1989:** E.M. Steinby (ed.), *Lacus Iuturnae I*, Roma 1989.

**Steinby 1993:** E.M. Steinby, Sulla funzione della rampa situata fra l'area di Giuturna e l'*atrium Vestae*, in, *Studies in the History of Art* 43, pp. 149- 159.

**Steinby 2012:** E.M. Steinby (a cura di), *Lacus Iuturnae II*. Saggi degli scavi 1982-95. Materiali, in, *ActaInstRomFin* 38, Roma 2012.

**Steinby 2012a:** E.M. Steinby (a cura di), *Lacus Iuturnae II*. Saggi degli scavi 1982-95. Relazioni di scavo e conclusioni, in, *ActaInstRomFin* 38, Roma 2012.

**Steinby 2018:** E.M. Steinby, The *Res Gestae* of *Q. Haterius Tychicus, Redemptor*, in, *Draycott et al* 2018, pp. 309-316.

**Stella- Valvo 1996:** C. Stella- A. Valvo, *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996.

**Stramaglia et al 2016:** A. Stramaglia- S. Grazzini- G. Di Matteo (edd.), *Giovenale tra storia poesia e ideologia*, Berlin 2016.

**Stuiber 1960:** A. Stuiber, *Apophoreton*, in, *JAC* 3, 1960, pp. 155- 159.

**Sullivan 1991:** J. P. Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge 1991.

**Suspuglas 2002:** M. Susplugas, Sur la date des Jeux Seculaires de Domitien, in *AntCl* 71, pp. 151-159.

**Syme 1930:** R. Syme, The Imperial Finances under Domitian, Nerva and Trajan, *JRS* 20, 1930, pp. 55-70.

**Syme 1971:** R. Syme, *Emperors and biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971.

**Syme 1983:** R. Syme, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.

**Tamm 1963:** B. Tamm, *Auditorium and Palatium*, Lund 1963.

**Tandoi 1969:** V. Tandoi, Il ricordo di Stazio “dolce poeta” nella Sat. VII di Giovenale, in, *Maia* 21, pp. 103-122.

**Tarapoweralla 2010:** R. Tarapoweralla, The Templum Pacis: Construction of Memory under Vespasian, *Acta Classica* 53, pp. 145-163.

**Tartaro 2021:** A. Tartaro, *Terme di Diocleziano il recinto esterno tra architettura e pratiche sociali*, Roma 2021.

**Tatarkiewicz 2014:** A. Tatarkiewicz, In search of *Auctoritas et Maiestas*. The Flavian dynasty and religions, in, *Electrum* 21, pp. 117- 131.

**Taviani 2002:** M. Taviani, Indagini della Soprintendenza Archeologica di Roma nella zona dell'Aventino (1998-2000), in, *BCom* 103, pp. 197- 200.

**Tea 1937:** E. Tea, *La Basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano 1937.

**Tedeschi Grisanti 1977:** G. Tedeschi Grisanti, *I “Trofei di Mario” Il ninfeo dell'acqua Giulia sull'Esquilino*, Roma 1977.

**Tella 2005:** F. Tella, Testaccio. Strutture di età Imperiale connesse alla *Porticus Aemilia* in via Giovanni Branca, in *BCom* 106, pp. 418- 426.

**Ten 2015:** A.Ten, Sulla ricostruzione del contesto topografico antico nel Campo Marzio centrale: riflessione e dati per un aggiornamento, in, *Filippi* 2015, pp. 41- 77.

**Ten 2017:** A.Ten, Roma il culto di Iside in Campo Marzio: alcuni aggiornamenti, in, *VO* 21, pp. 273-277.

**Ternes 1983:** Ch.M. Ternes, Ausone. Bibliographie objective et subjective, in, *BAL* 14, pp. 3-126.

**Terrenato- Brocato 2012:** N. Terrenato- P. Brocato, Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omonobo a Roma, Calabria 2012.

**Terrenato et al 2012:** N. Terrenato et al, The S. Omobono Sanctuary in Rome: Assessing eight years of fieldwork and exploring perspectives for the future, in, *Internet Archaeology* 31.

**Thomas 2004:** M.L. Thomas, (Re)locating Domitian's Horse of Glory: The “Equus Domitiani” and Flavian Urban Design, in, *MemAmAc* 49, pp. 21-46.

**Thompson 1947:** E.A. Thompson, *The historical work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947.

**Tittoni 1994:** M. E. Tittoni (a cura di), *La facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio momenti di storia urbana di Roma*, Pisa 1994.

**Tomei 1993:** M.A. Tomei, Sul Tempio di Giove Statore al Palatino, in, *MEFRA* 105.2, pp. 621-659.

**Tomei 2006:** M.A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006 (catalogo della mostra)*, Milano 2006.

**Tomei 2007:** M.A. Tomei, Roma. Palatino. Planimetria del Palazzo dei Flavi, in, Filippi 2007, pp. 95- 100.

**Tomei 2011:** M.A. Tomei, Introduzione al monumento e storia degli scavi, in Tomei- Filetici 2011, pp. 12-37.

**Tomei 2011a:** M.A. Tomei, Nerone sul Palatino, in, Tomei- Rea 2011, pp. 118-135.

**Tomei 2013:** M.A. Tomei, Le residenze sul Palatino dall'età repubblicana all'età antonina, in Sojc *et al* 2013, pp. 61- 84.

**Tomei 2014:** M.A. Tomei, *Augusto sul Palatino. Gli scavi di Gianfilippo Carettoni. Appunti inediti (1955-1984)*, Milano 2014.

**Tomei- Filetici 2011:** M.A. Tomei, M.G. Filetici (a cura di), *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990- 2011*, Milano 2011.

**Tomei- Liverani 2005:** M.A. Tomei- P. Liverani (a cura di), *Carta Archeologica di Roma. Primo Quadrante, LTUR Suppl. I.1*, Roma 2005.

**Tomei- Rea 2011:** M.A. Tomei- R. Rea (a cura di), *Nerone*, Milano 2011.

**Tondi 2007:** E. Tondi, *Archeologia predittiva e Geographic Information Systems*, Roma 2007.

**Torelli 1987:** M. Torelli, Culto imperiale e spazi urbani in età flavia. Dai rilievi Hartwig all'arco di Tito, in, *L'Urbs. Espace urbain et histoire* (1er siècle av. J.-C - 1er siècle ap. J. - C.), pp. 563- 582.

**Torelli 2004:** M. Torelli, *Atrium Minervae*. Simbologia di un monumento e cerimonialità del *congiarium*, in, *Archiv für Religionsgeschichte* 6, pp. 63-109.

**Torelli 2016:** M. Torelli, *Meta Sudans*. Ideologia e immaginario del monumento, in, Ferrandes-Pardini 2016, pp. 463- 472.

**Tortorella 1988:** S. Tortorella, Il Rilievo dell'*Extispicium* del Museo del Louvre, in, *ScAnt* 2, pp. 475- 499.

**Tortorella 2012:** S. Tortorella, Sacrificio dell'imperatore a Giove Capitolino, in, La Rocca 2012, pp. 334- 335.

**Tortorella 2012a:** S. Tortorella, Trionfo dell'imperatore, in, La Rocca 2012, pp. 334- 335.

**Tortorella 2012b:** S. Tortorella, Rilievo con scena di ispezione delle viscere della vittima sacrificata, in, La Rocca 2012, pp. 330- 331.

**Tortorella 2013:** S. Tortorella, Archi di Costantino a Roma, in, *ArchCl*, vol. 64, pp. 637-656.

**Tortorici 1991:** E. Tortorici, *Argiletum*. Commercio speculazione edilizia e lotta politica dall'analisi topografica di un quartiere di Roma di età Repubblicana, in, *BCom Supplementi* I, Roma 1991.

**Tortorici 1993:** E. Tortorici, La "Terrazza Domiziana", l'acqua Marcia ed il taglio della sella tra Campidoglio e Quirinale, in, *BCom* 95, pp.7- 24.

**Tortorici 2012:** E. Tortorici, Roma nell'età di Cesare. La politica urbanistica, in, *Topografia antica* 2. *Tradizione, tecnologia e territorio* 1, pp. 1- 42.

**Townend 1967:** G. Townend, Suetonius and his Influence, in, Dorey 1967, pp.79-97.

**Traglia 1964:** A. Traglia, *Le Selve di Stazio*, Roma 1964.

**Traglia 1996:** A. Traglia, *Vite di Plutarco*, Roma 1996.

**Trimble 2008:** J. Trimble, *Process and transformation on the Severan Marble Plan of Rome*, Leiden-Boston 2008.

**Tucci 1994:** P.L. Tucci, Considerazioni sull'edificio di via di S. Maria de' Calderari, in *BCom*, 96, pp. 95- 124.

**Tucci 1996:** P.L. Tucci, L'entrata di un magazzino romano sotto la chiesa di S. Tommaso ai Cenci, in, *MEFRA* 108.2, pp. 747- 770.

**Tucci 2005:** P. L. Tucci, "Where high Moneta leads her steps sublime": the Tabularium and the Temple of Juno Moneta, in *JRA* 18, pp. 6-33.

**Tucci 2006a:** P. L. Tucci, Il tempio di Giove Capitolino e la sua influenza sui templi di età imperiale, in *JRA* 19, pp. 386- 392.

**Tucci 2006b:** P. L. Tucci, L'Arx Capitolina: tra mito e realtà, in *JRA Supplementary series 61*, pp. 63- 73.

**Tucci 2007:** P.L. Tucci, Imagining the temple of Castor and Pollux in Circo Flaminio, in, Leone *et al* 2007, pp. 411-424.

**Tucci 2009:** P.L. Tucci, Nuove osservazioni nell'architettura del *Templum Pacis*, in, Coarelli 2009, pp. 158-167.

**Tucci 2009a:** P.L. Tucci, La sommità settentrionale del Campidoglio all'epoca dei Flavi, in, Coarelli 2009, pp. 218-221.

**Tucci 2017:** P.L. Tucci, *The Temple of Peace in Rome I-II*, Cambridge 2017.

**Tuck 2016:** S.L. Tuck, Imperial Image-making, in, Zissos 2016, pp. 109- 129.

**Turcan 1983:** R. Turcan, *Numismatique romaine du culte métrouaque*, Leiden 1983.

**Ungaro 2003:** L. Ungaro, La nascita del “Mercato di Traiano” attraverso le immagini del Governatorato: la riscoperta e l’isolamento del monumento tra archeologia e ideologia, in, *BCom* 104, pp. 185- 204.

**Ungaro 2003a:** L. Ungaro, I Mercati di Traiano: aspetti funzionali e strutture, in, *BCom* 104, pp. 205-218.

**Ungaro 2007:** L. Ungaro (a cura di), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Roma 2007.

**Ungaro et al 2010:** L. Ungaro- M. P. Del Moro- M. Vitti, *I Mercati di Traiano restituiti: studi e restauri 2005-2007*, Roma 2010.

**Valadier 1828:** G. Valadier, Narrazione artistica dell’operato nel restauro dell’Arco di Tito, in, *DissPontAcc* 2, pp. 273- 286.

**Valentini- Zucchetti 1940-1953:** R. Valentini- G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma* vol. I, II, III, IV, Roma 1940-1953.

**Valli 2009:** B. Valli, Domiziano, I *ludi saeculares* e la città, in, Coarelli 2009, pp. 308- 311.

**Van Deman 1912:** E.B. Van Deman, Methods of determining the date of Roman concrete monuments, in, *AJA* 16, pp. 387-432.

**Van Deman 1923:** E.B. Van Deman, The Neronian Sacra Via, in, *AJA* 27, pp. 383-424.

**Van Deman 1925:** E.B. Van Deman, The Sacra via of Nero, in, *MemAmAc* 5, pp. 115-126.

**Van Deman 1934:** E. B. Van Deman, *The building of Roman Aqueducts*, Washington 1934.

**Varner 2004:** E. Varner, *Mutilation and Transformation. Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden- Boston 2004.

**Varner 2017:** E. Varner, Nero's memory in Flavian Rome, in, Bartsch *et al* 2017, pp. 237-258.

**Venditelli 2008:** L. Venditelli, La *Crypta Balbi* e la *Forma Urbis* marmorea. Osservazioni dai dati dei nuovi scavi, in, *BCom*, 109, pp.191- 197.

**Venini 1987:** P. Venini, Svetonio, in Della Corte 1987, pp. 2145- 2153.

**Verduchi 1982-84:** P. Verduchi, Lavori ai Rostrì del Foro Romano: L'esempio dell'«*Umbilicus*», in, *RendPontAc* 55- 56, pp. 329- 340.

**Vermaseren- Van Essen 1965:** M.J. Vermaseren- C.C. Van Essen, *The excavations in the mithraeum of the church of Santa Prisca in Rome*, Leiden 1965.

**Versluys 2015:** M.J. Versluys, Haunting Traditions. The (Material) Presence of Egypt in the Roman World, in, Boschung *et al* 2015, pp. 127-158.

**Versluys 2018:** M.J. Versluys, Temple- monument- *lieu de mémoire*. Rethinking the Iseum Campense, in, Verluys *et al* 2018, pp.15- 28.

**Versluys et al 2018:** M. J. Versluys- K. Bülow-Clausen- G. Capriotti Vittozzi (eds.), *The Iseum Campense from the Roman Empire to the Modern age. Temple- monument- lieu de mémoire*, Roma 2018.

**Villedieu 2001:** F. Villedieu (a cura di), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul monte Palatino. Scavi dell'Ecole française de Rome. 1985-1999. Guida alla mostra*, Roma 2001.

**Villedieu 2006:** F. Villedieu, La Vigna Barberini sul Palatino, in, Tomei 2006, pp. 58-61.

**Villedieu 2007:** F. Villedieu (a cura di), *La Vigna Barerini. II. Domus, Palais impérial et temples. Stratigraphie du secteur nord-est du Palatin*, Rome 2007.

**Villedieu 2009:** F. Villedieu, La Vigna Barberini in età Flavia, in, Coarelli 2009, pp. 246- 249.

**Villedieu 2010:** F. Villedieu, La *cenatio rotunda* de la maison dorée de Néèron, in, *CRAI* 154-3, pp. 1089-1114.

**Villedieu-Veltri 1999:** F. Villedieu- P.Veltri, Les soutènements nord-ouest et nord de la terrasse de la Vigna Barberini, in *MEFRA* 111.2, pp. 749-778.

**Vincenti 2004:** V. Vincenti, *Emblemata in sectile* entro tappeti musivi come indizio di livello qualitativo ed elemento di datazione, in, *AISCOM* 10, pp. 445- 466.

**Vioque 2002:** G.G. Vioque, *Martial, Book VII. A commentary*, Leiden 2002.

**Virgili 1976-1977:** P. Virgili, Risultati generali della ricerca (“Area sacra” di S. Omobono in Roma. Ricerca stratigrafica 1974- 76) in, *Quaderni della ricerca scientifica* 100.2, pp. 422-428.

**Virgili 1993:** P. Virgili, Via di S. Paolo alla Regola. Recupero e restauro di edifici antichi e medioevali, in, *BCom* 95.2, pp. 204-209.

**Virgili 1994:** P. Virgili, *Regio I, Latium et Campania. Odeon* di Domiziano, in Ciancio Rossetto- Pisani Sartorio 1994, p. 603.

**Virgili 2006:** P. Virgili, Il Pantheon. Scavo sulla fronte del tempio, in Tomei 2006, pp. 167-170.

**Virgili 2009:** P. Virgili, Scavi in piazza della Rotonda e sulla fronte del Pantheon, in, Graßhoff *et al* 2009, pp. 201-214.

**Virgili 2012:** P. Virgili, Le indagini nella piazza, in Virgili- Carnabuci 2012, pp. 181-192.

**Virgili-Carnabuci 2012:** P. Virgili, E. Carnabuci, Mausoleo di Augusto: nuovi dati per la lettura della pianta, degli elevati e delle tecniche costruttive. Le indagini archeologiche, in, Camporeale *et al* 2012, pp. 181-201.

**Virlouvét 1987:** C. Virlouvét, La topographie des distributions frumentaires avant la création de la *Porticus Minucia frumentaria*, in, *L'Urbs: espace urbain et histoire* (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.), pp. 175-189.

**Virlouvét 1995:** C. Virlouvét, *Tessera frumentaria. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, Rome 1995.

**Virlouvét 2000:** C. Virlouvét, L'approvvigionamento di Roma imperiale. Una sfida quotidiana, in, Lo Cascio 2000, pp. 103- 135.

**Virlouvét 2006:** C. Virlouvét, Encore à propos des *Horrea Galbana* de Rome: entrepôts ou ergastules, in, *ChaGlotz* 17, pp. 23- 60.

**Virlouvét 2011:** C. Virlouvét, Les entrepôts dans le monde romain antique, formes et fonctions. Premières pistes pour un essai de typologie, in, Arce- Goffaux 2011, pp. 7- 22.

**Virlouvét 2015:** C. Virlouvét, Annona e frumentazione, in, Parisi Presicce 2015, pp. 75- 83.

**Viscogliosi 2000:** A. Viscogliosi, *I Fori Imperiali nei disegni di architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.

**Viscogliosi 2008:** A. Viscogliosi, Domiziano e l'architettura del potere, in, Bozzoni 2008, pp. 290-297.

**Viscogliosi 2009:** A. Viscogliosi, Il Foro Transitorio, in, Coarelli 2009, pp. 202-209.

**Viscogliosi 2011:** A. Viscogliosi, *Qualis Artifex Pereo. L'architettura neroniana*, in, Tomei-Rea 2011, pp. 92- 107.

**Viscogliosi 2011a:** A. Viscogliosi, *La Domus Aurea*, in, Tomei- Rea 2011 pp. 156-159.

**Viscogliosi 2015:** A. Viscogliosi, Il muro divisorio tra il foro Transitorio e il *Templum Pacis*: considerazioni architettoniche e topografiche, in, *ScAnt* 21.3, pp. 177- 194.

**Viscogliosi et al 2006:** A. Viscogliosi- S. Borghini- R. Carlani, L'uso delle ricostruzioni tridimensionali nella storia dell'architettura: immaginare la *Domus Aurea*, in, Haselberger-Humphrey 2006, pp. 207-219,

**Vitti 2003:** M. Vitti, Mercati di Traiano: Indagini archeologiche nelle due aule ai margini del Grande Emiciclo, in, *BCom* 104, pp. 307-328.

**Vitti- Bianchini 2003:** M. Vitti- M. Bianchini, La fronte della Grande Aula e il suo sistema scalare, in, *BCom* 104, pp. 285- 306.

**Vitti-Vigliarolo 2010:** M. Vitti- P. Vigliarolo, La documentazione degli interventi di restauro nei Mercati di Traiano tra tradizione ed innovazione, in Ungaro et al 2010, pp. 97-104.

**Voigts 2012:** C. Voigts, Das zweigeschossige Peristyl der Domus Augustana. Untersuchung der Stein-Bauteile und der Rekonstruktion der Portiken, in, *Sojc* 2012, pp. 139–184.

**Von Hesberg 2011:** H. Von Hesberg, L'attività edilizia a Roma all'epoca di Nerone, in, Tomei-Rea 2011, pp. 108-117.

**Wallace-Hadrill 1982:** A. Wallace-Hadrill, Civilis Princeps: Between Citizen and King, in, *JRS* 72, pp. 32-48.

**Wallace-Hadrill 1983:** A. Wallace Hadrill, *Suetonius. The Scholar and his Caesars*, London 1983.

**Wallace-Hadrill 2000:** A. Wallace Hadrill, Case e abitanti a Roma, in, Lo Cascio 2000, pp. 173- 220.

**Ward Perkins 1992:** J.B. Ward Perkins, *Roman Imperial Architecture*, Yale 1992.

- Wataghin Cantino 1966:** G. Wataghin Cantino, *La Domus Augustana*, Torino 1966.
- Waters 1964:** K. H Waters, The Character of Domitian, *Phoenix* 18.1, pp. 49-77.
- Waters 1969:** K.H. Waters, Traianus Domitiani Continuator', in, *AJP* 90.4, pp. 385-405.
- Webster 2020:** J.C. Webster, The Roman persecutions, in, Middleton 2020, pp. 31 -50.
- Wegner 1957:** M. Wegner, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Koln 1957.
- White 1978:** P. White, *Amicitia* and the profession of poetry in Early Imperial Rome, in, *JRS* 68, pp. 74- 92.
- Whitehead 1927:** P. B. Whitehead, *The Church of St. Anastasia in Rome*, in, *AJA* 31, pp. 405-420.
- Williams 2004:** C. A. Williams, *Martial Epigrams book two*, Oxford 2004.
- Wilson 1998:** A. Wilson, Biographical models: the Constantinian period and beyond, in, Lieu-Montserrat 1998, pp. 107- 135.
- Winterling 1999:** A. Winterling, *Aula Caesaris*, München 1999.
- Wiplinger 2020:** G. Wiplinger (edited by), *De Aquaeductu Urbis Romae. Sextus Iulius Frontinus and the water of Rome*. Proceedings of the International *Frontinus* congress, Rome, November 10-18, 2018, *BABesch supplement 40*, Leuven 2020.
- Wiseman 1978:** T.P. Wiseman, Flavian on the Capitol, in, *AJancHist* 3, pp. 163-178.
- Witakowski 2000:** W. Witakowsky, the Chronicle of Eusebius: its type and continuation in Syriac Historiography, in, *ARAM* 11-12, pp. 419- 437.
- Wolf 2015:** M. Wolf, Palazzo Venezia nuovi dati. Elementi architettonici, in, Filippi 2015, pp. 103- 109.

**Wolf 2015a:** M. Wolf, Analisi dei materiali lapidei della Cancelleria e proposte di identificazione, in, Filippi 2015, pp. 317- 323.

**Wolfgang 2019:** S. Wolfgang, *Die legio I Minervia und das kultzentrum in den canabae legionis in Bonn, Roman army and local society in the Limes Provinces of the Roman Empire*. Papers of an international Conference, Iași, June 4th-6th 2018, pp. 47-62.

**Woodman 2014:** A.J. Woodman (edited by), *Tacitus. Agricola*, Cambridge 2014.

**Wulf 2002/2003:** U. Wulf, Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom. Von den bescheidenen Anfängen unter Augustus zum urbanistischen Zentrum eines Weltreiches, in, *NüBLA* 19, pp. 121–136.

**Wulf 2004a:** U. Wulf, Die Pracht der Macht. Die römischen Kaiserpaläste zwischen Luxus und Repräsentation, in, Schwandner- Rheidt 2004, pp. 168- 179.

**Wulf 2004b:** U. Wulf, Massig und wuchtig erstreckt sich der Komplex. Zur Entwicklung der Kaiserpaläste auf dem Palatin. Eine Zusammenfassung, in, Hoffmann- Wulf 2004, pp. 173–176.

**Wulf Rheidt 2011:** U. Wulf-Rheidt, Die Entwicklung der Residenz der römischen Kaiser auf dem Palatin vom aristokratischen Wohnhaus zum Palast, in, Bühlow-Zabehlicky 2011, pp. 1-18.

**Wulf Rheidt 2012:** U. Wulf Rheidt, Die Bedeutung der neuen Erkenntnisse zum Versenkten Peristyl der Domus Augustana für den südöstlichen Teil des Kaiserpalastes, in, Sojc 2012, pp. 259- 275.

**Wulf Rheidt- Sojc 2009:** U. Wulf Rheidt- N. Sojc, Evoluzione strutturale del Palatino sud-orientale in epoca flavia (Domus Augusta-domus Severiana- Stadio), in, Coarelli 2009, pp. 268-279.

**Wulf Rheidt 2015:** U. Wulf Rheidt, The Palace of the Roman Emperors on the Palatine in Rome, in, Featherstone *et al* 2015, pp. 3- 18.

**Yarden 1991:** L. Yarden, *The spoils of Jerusalem on the Arch of Titus. A re-investigatio*, Stockholm 1991.

**Yegül 1982:** K. Yegül, A study in architectural iconography. Kaisersaal and Imperial cult, in, *ABull* 64.1, pp. 7-31.

**Zaccaria Ruggiu 1996:** P. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1996.

**Zanker 2002:** P. Zanker, Domitian's palace on the Palatine and the Imperial image, in, A.K. Bowman *et al* 2002, pp. 105-130.

**Zanker 2004:** P. Zanker, Domitians Palast auf dem Palatin als Monument kaiserlicher Selbstdarstellung, in, Hoffmann- Wulf 2004, pp. 86-99.

**Zanker 2006:** P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006.

**Zeggio 1996:** S. Zeggio, L'intervento costantiniano, in, Panella 1996, pp. 189-196.

**Zevi 1993:** F. Zevi, Per l'identificazione della Porticus Minucia frumentaria, in, *MEFRA* 105, pp. 661-708.

**Zevi 1994:** F. Zevi, Ancora una nota sulla *porticus Minucia*, in *MEFRA* 106, pp. 1073- 1076.

**Zevi 1995:** F. Zevi, Il tempio D del Largo Argentina: tempio delle Ninfe in Campo? in *ArchLaz* 12, pp. 135-143.

**Zevi 1997:** F. Zevi, Il tempio dei Lari Permarini, la Roma degli Emili e il mondo Greco, in *RM* 104, pp. 1-115.

**Zevi 2007:** F. Zevi, *Minucia Frumentaria, Crypta Balbi, Circus Flaminius*: note in margine, in Leone *et al* 2007, pp. 451- 464.

**Zevi-Polito 1996:** F. Zevi- E. Polito, Un elemento architettonico dal tempio di Via delle Botteghe Oscure, in, *BCom* n.s. 10, Roma 1996.

**Zink et al 2020:** S. Zink- J. Pflug- M. Ceci, How a Temple survives. Resilience and architectural design at Temple A of Largo Argentina in Roma, in, *RM* 126, pp. 387- 392.

**Ziolkowski 1989:** A. Ziolkowski, The Sacra Via and the Temple of *Iuppiter Stator*, in, *OpuscRomana* 17, pp. 225-239.

**Zissos 2016:** A. Zissos (edited by), *A companion to the Flavian Age of Imperial Rome*, New Jersey 2016.

**Zugravu 2009:** N. Zugravu, *Princeps bonus nel Liber de Caesaribus* di Aurelio Vittore, in, *Invigilata Lucernis*, pp. 241- 255.

**Zugravu 2012:** N. Zugravu, Le idee politiche di un homo novus della tarda antichità Sesto Aurelio Vittore, in, *Classica et Christiana* 7/1, pp. 249-266.

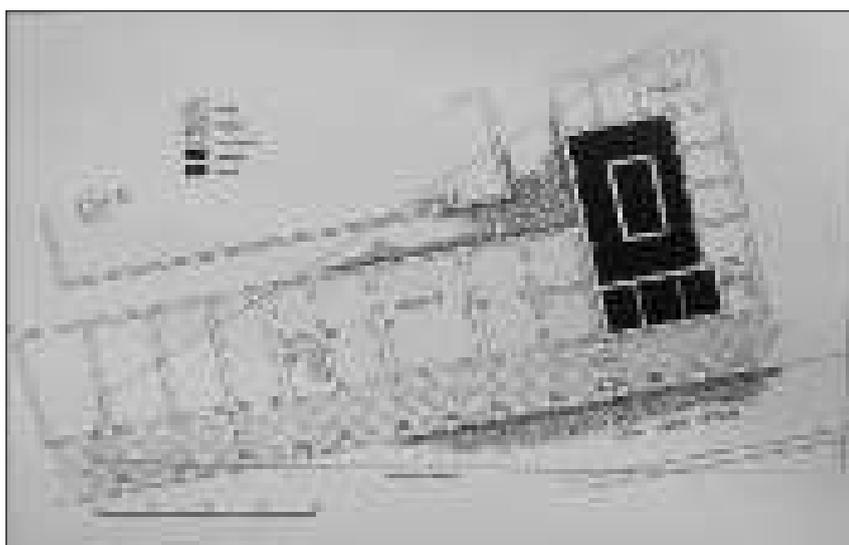
Tav.1



Fig. 1 Resti dell'isolato abitativo di Piazza Celimontana (*Pavolini 1987*)



Figg.2-3 Planimetria isolato abitativo Piazza Celimontana (*CA I; Pavolini 1993*)





Tav.3

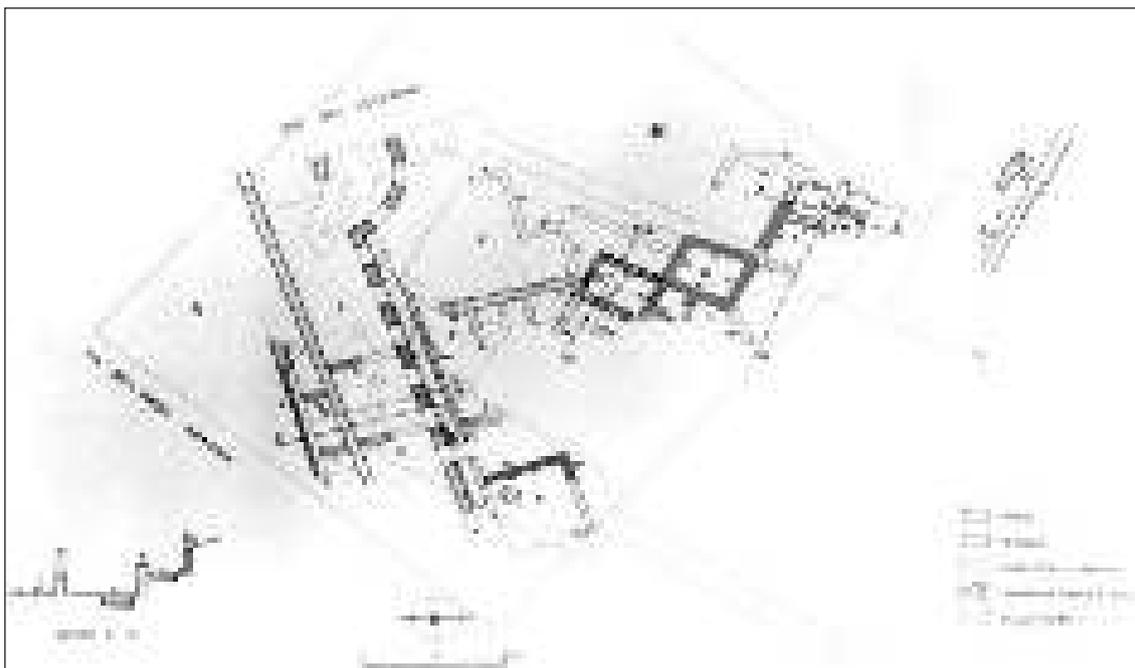


Fig.6 In rosso le strutture domizianee del complesso abitativo tra via Labicana/via dei Laterani (rielaborazione da *Liverani 1993*)

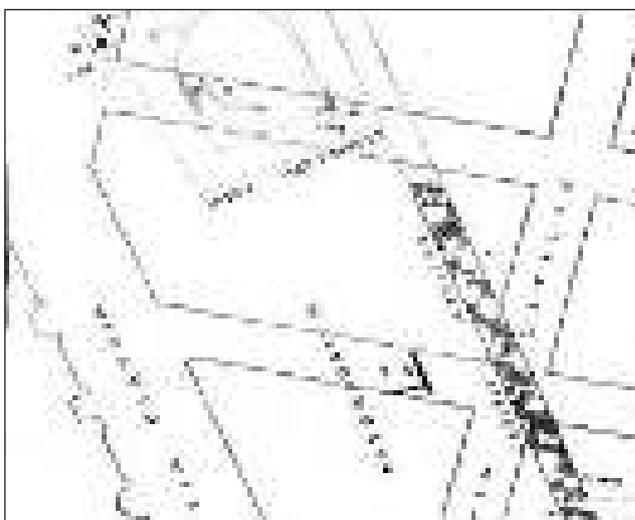


Fig.7 In rosso resti del presunto *Ludus Matutinus* (rielaborazione grafica da *Colini 1944*)

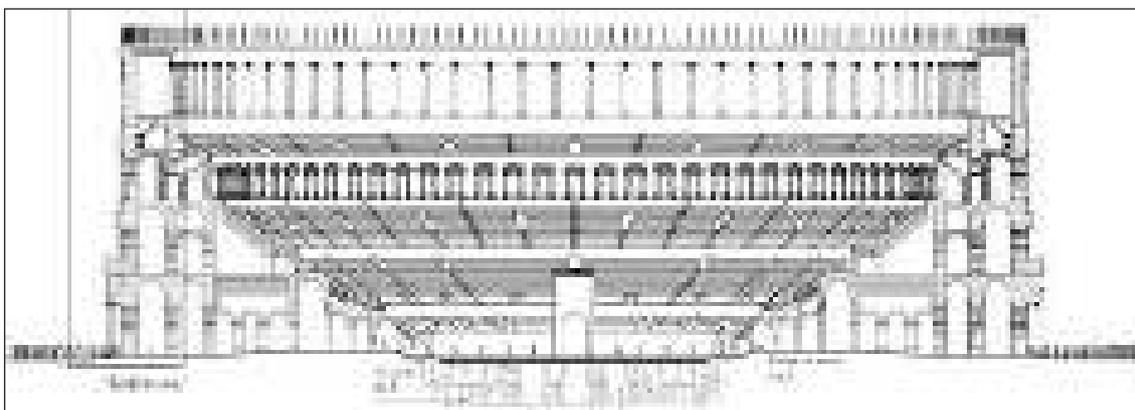


Fig.8 Sezione dell'Anfiteatro Flavio (*Carandini- Carafa 2017*)

Tav.4



Figg.9-10 Criptoportico di S.Gregorio al Celio (*Insalaco 2003*)

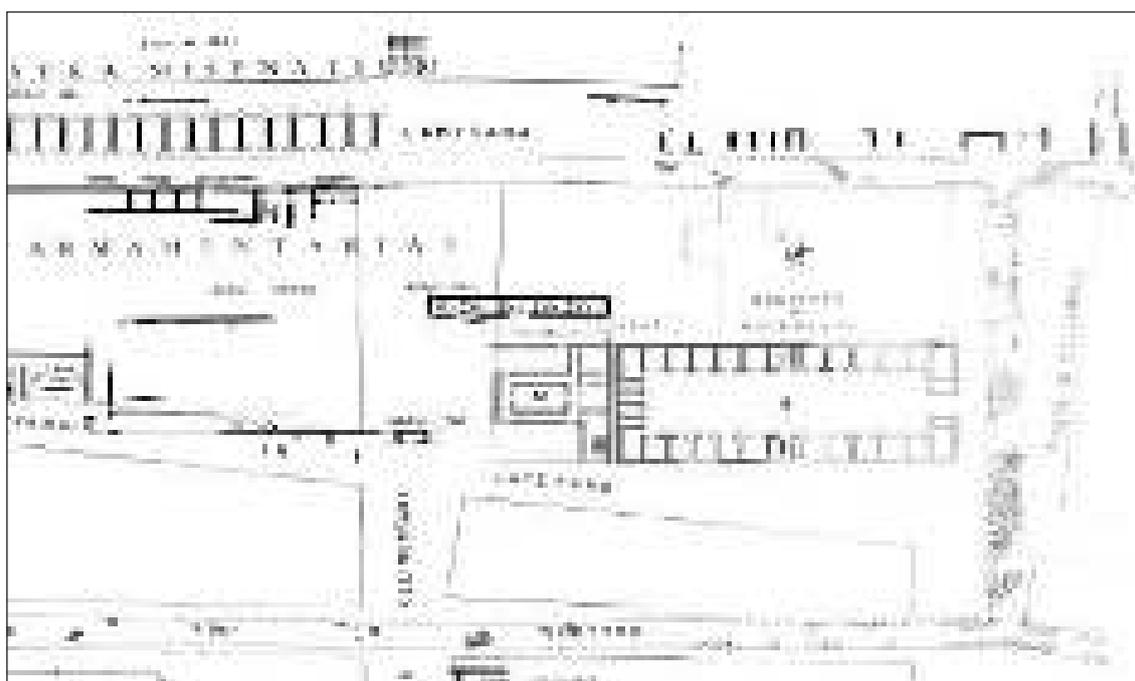


Fig.11 In rosso le strutture relative alla zecca e al presunto complesso abitativo (Rielaborazione autore da Guidobaldi 1992)



Fig. 12 Punto di contatto tra il muro della zecca e il presunto complesso abitativo (Guidobaldi 1992)



Fig. 13 In rosso le strutture del magazzino domiziano sotto la caserma G. Carreca (rielaborazione da De Rossi 2007)

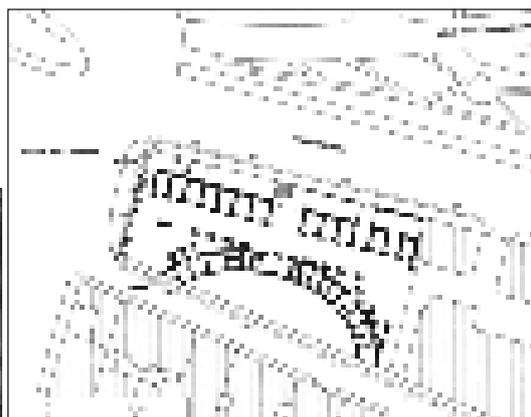


Fig. 14 Resti delle strutture del *Ludus Magnus* (Pantano 2002)

Fig. 15 Evidenziata la fase domiziana in un muro del *Ludus Magnus* (rielaborazione grafica da Colini- Cozza)



Fig.16 Le strutture della Meta Sudans (Panella 2013)



Fig.17 La Meta Sudans in una foto d'epoca del 1864 (Mocchegiani Carpano 1984)

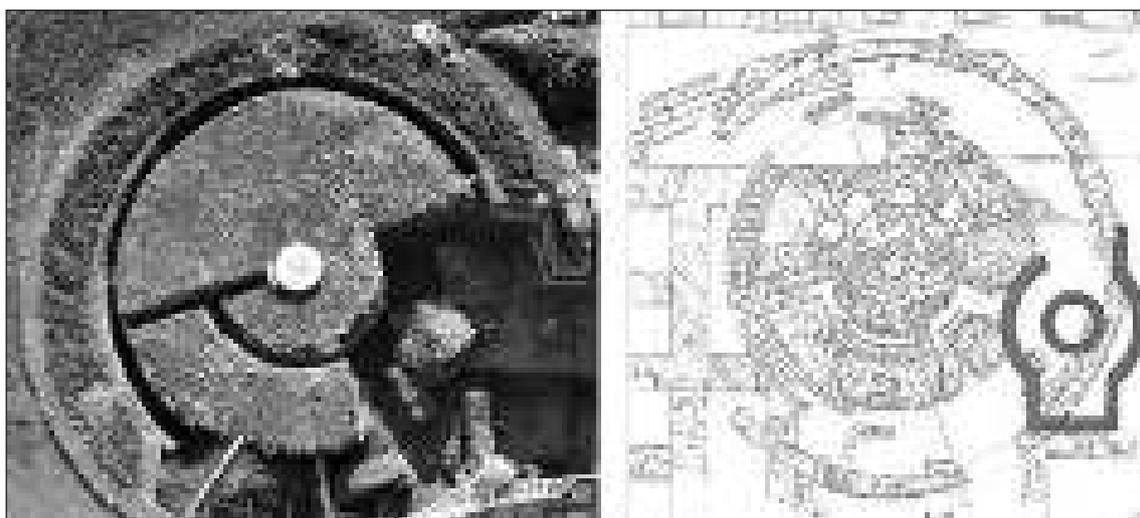
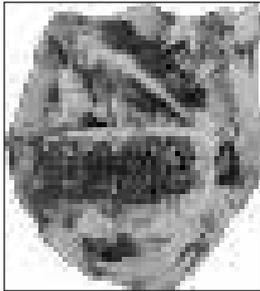


Fig.18 Fondazioni della Meta Sudans con parte della precedente fontana augustea in basso a destra (Panella 2013)



Figg. 22-23 Fregio architrave con vittoria tauroctona e statua maschile loricata (Coarelli 2009)



Figg.19-20 Muro del *Templum Pacis*. Lato interno sotto, lato esterno verso il Foro Transitorio sopra (foto autore)

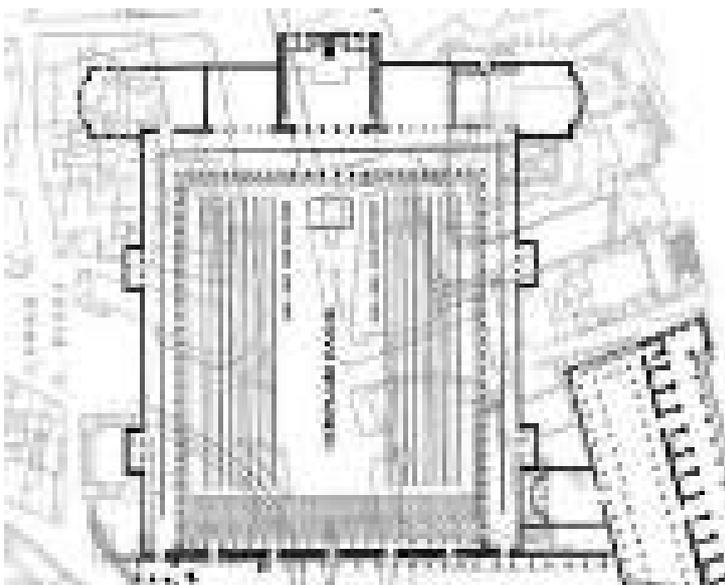


Fig.21 Planimetria *Templum Pacis* su base catastale moderna (Archivio della Soprintendenza Speciale)

Tav.8

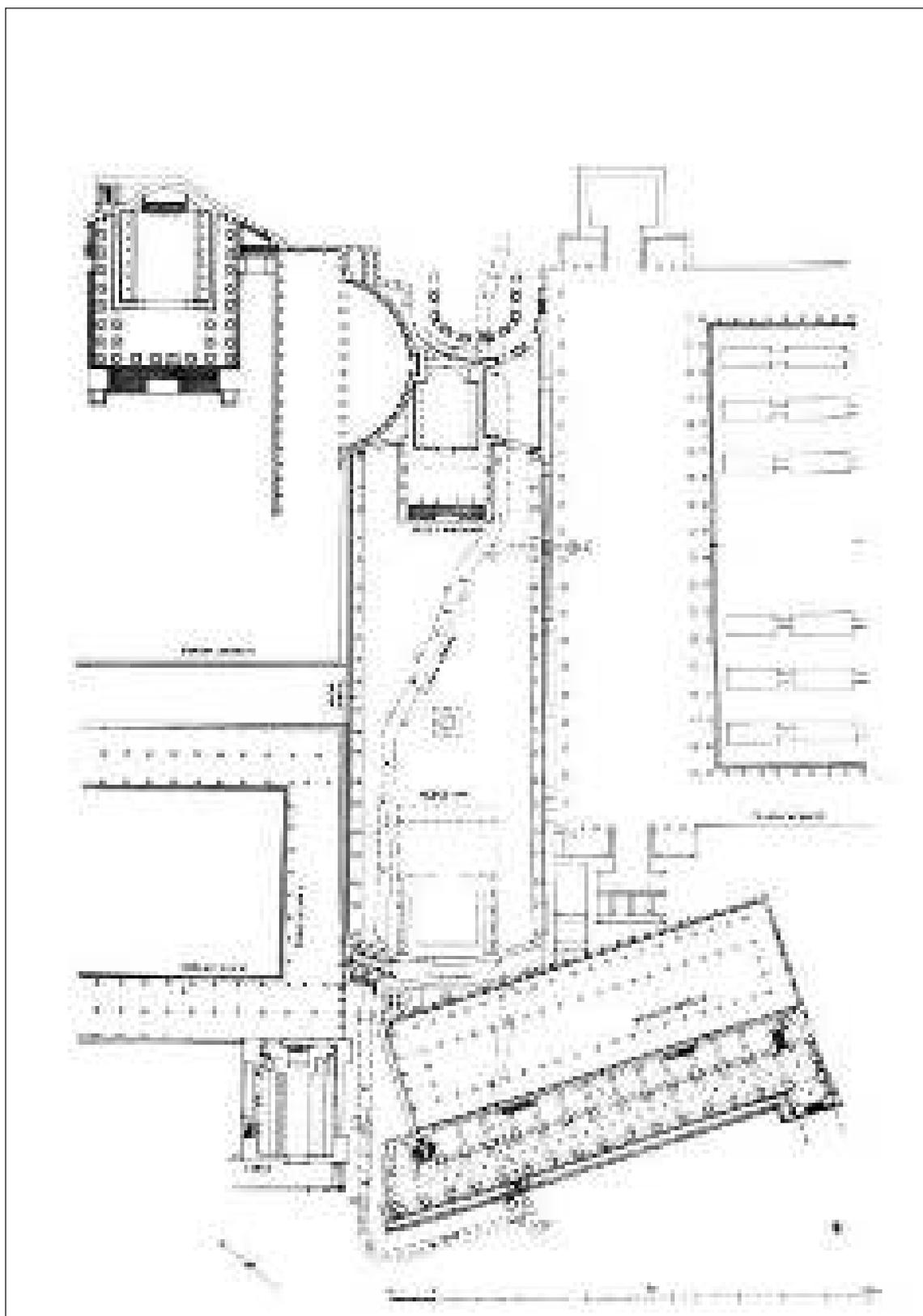


Fig.24 Pianta del Foro Transitorio con percorso Cloaca Maxima  
(Bauer 1977)

Tav.9



Figg. 25-26  
Interno e  
estradosso  
della volta  
della cloaca  
vespasiana  
defunziona-  
lizzata (Car-  
boni- Corsaro  
2015)



Fig. 27 Foto aerea del Foro Transitorio. A: Lato *Templum Pacis*; B: Fondazione portico meridionale del Foro Transitorio; C: Fondazioni del tempio domiziano abbandonato; D: *Cloaca Maxima* vespasiana (Rielaborazione grafica da Meneghini 2015)

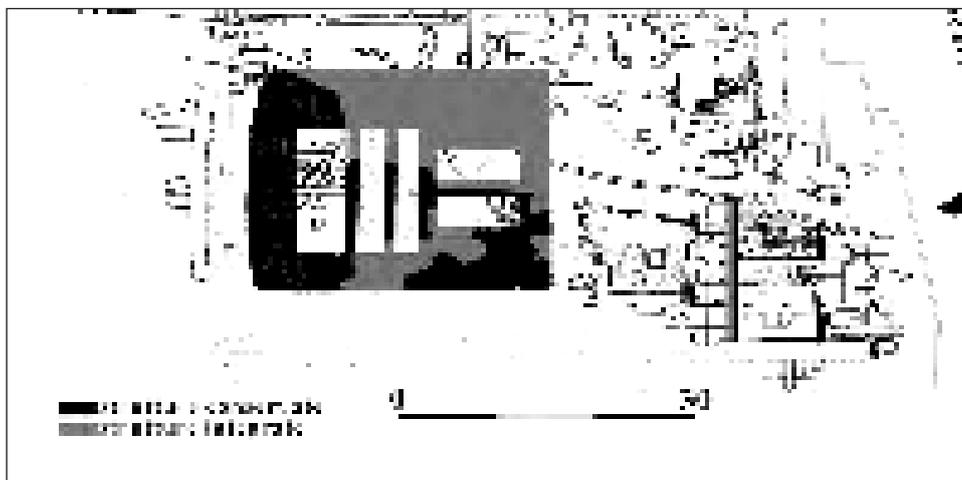


Fig. 28 Planimetria ricostruttiva dei resti della fondazione dell'edificio templare abbandonato (Meneghini 2015)

Tav.10



Figg. 29-30 Resti delle strutture della *Porticus Absidata* (Colini 1940; foto autore)



Fig.31 Particolare della trabeazione delle "Colonnacce" (foto autore)



Fig.32 Le "Colonnacce" del Foro Transitorio (foto autore)

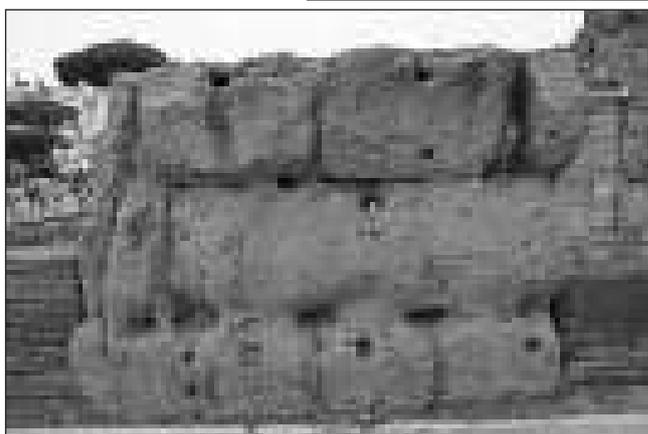


Fig. 33 Tratto del muro in blocchi di peperino del Foro Transitorio con tracce dei ferrei forcifis (foto autore)

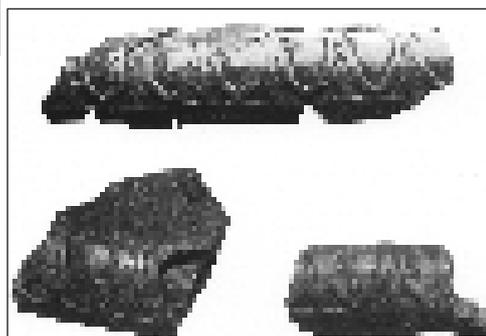


Fig.34 Frammenti di labrum in porfido (Rizzo 2001)

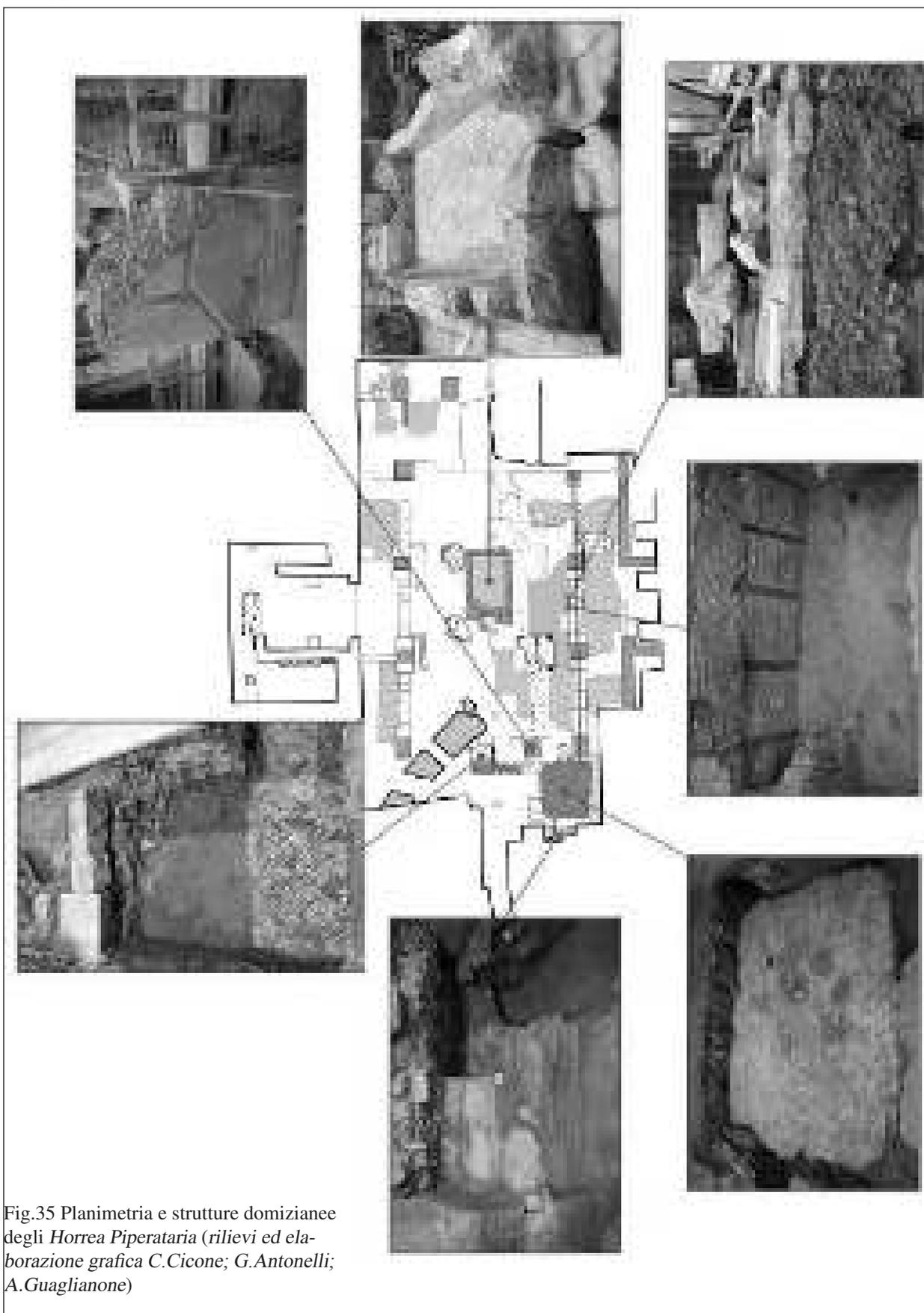


Fig.35 Planimetria e strutture domizianee degli Horrea Piperataria (rilievi ed elaborazione grafica C.Cicone; G.Antonelli; A.Guaglianone)



Fig. 36 Interno del complesso degli *Horrea Piperataria* sulla destra la fondazione continua domiziana, evidenziato il “dado” in cementizio neroniano (foto autore)

Tav.14

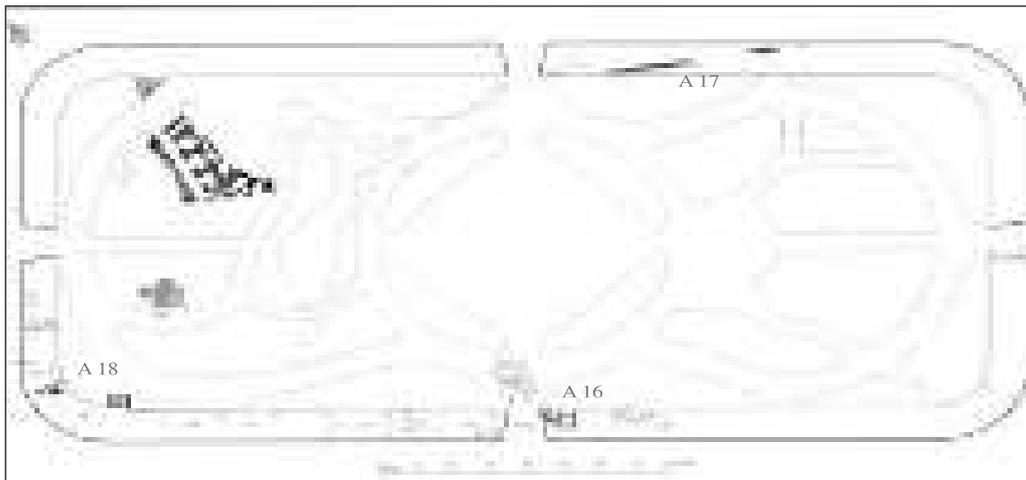


Fig.37 In rosso e con il numero di catalogo le strutture domizianee in Piazza V.Emanuele  
(rielaborazione grafica da Barbera et al 2005)



Fig.38 Prospetto architettonico  
a nicchie di un presunto ninfeo  
(Barbera et al 2005)

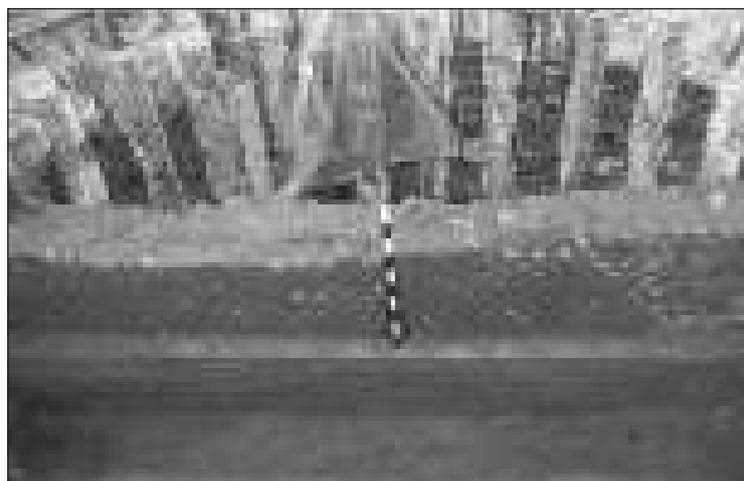


Fig. 39 Setto murario del complesso abitativo tra via Filiberto e via Statilia  
(Colli et al 2009)

Tav.15



Fig.40 Mensola con aquila dalle Terme di Diocleziano (Candilio 2001)

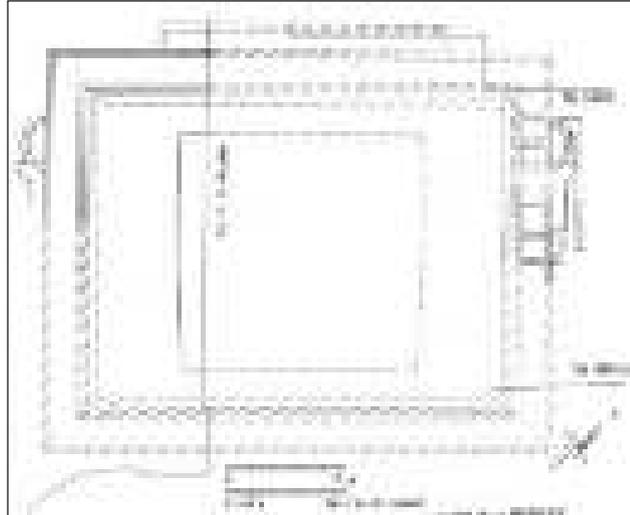


Fig. 41 Planimetria *Templum Gentis Flaviae* (Candilio 2001)



Fig. 42 Rilievo con Flamine (Museo Nazionale Romano inv. 310251)

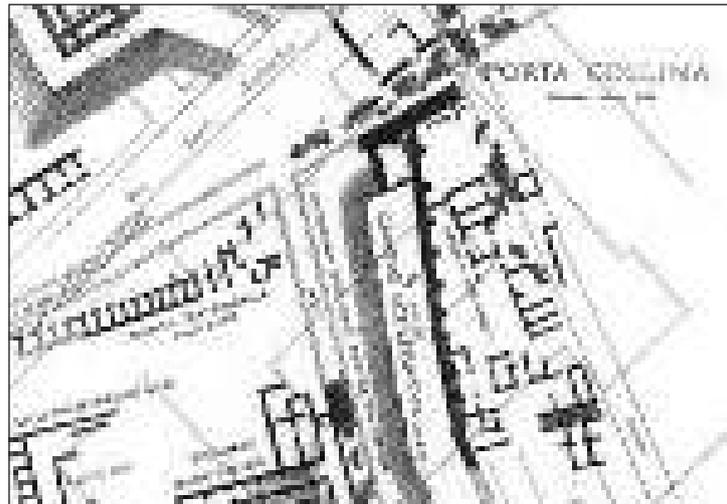


Fig.43 In rosso sono evidenziati i presunti magazzini sulla *Forma Urbis* di Lanciani (rielaborazione grafica da Castracane 2005)



Fig. 44 Altare dell'incendio neroniano e cippi di delimitazione (Humar 2018)

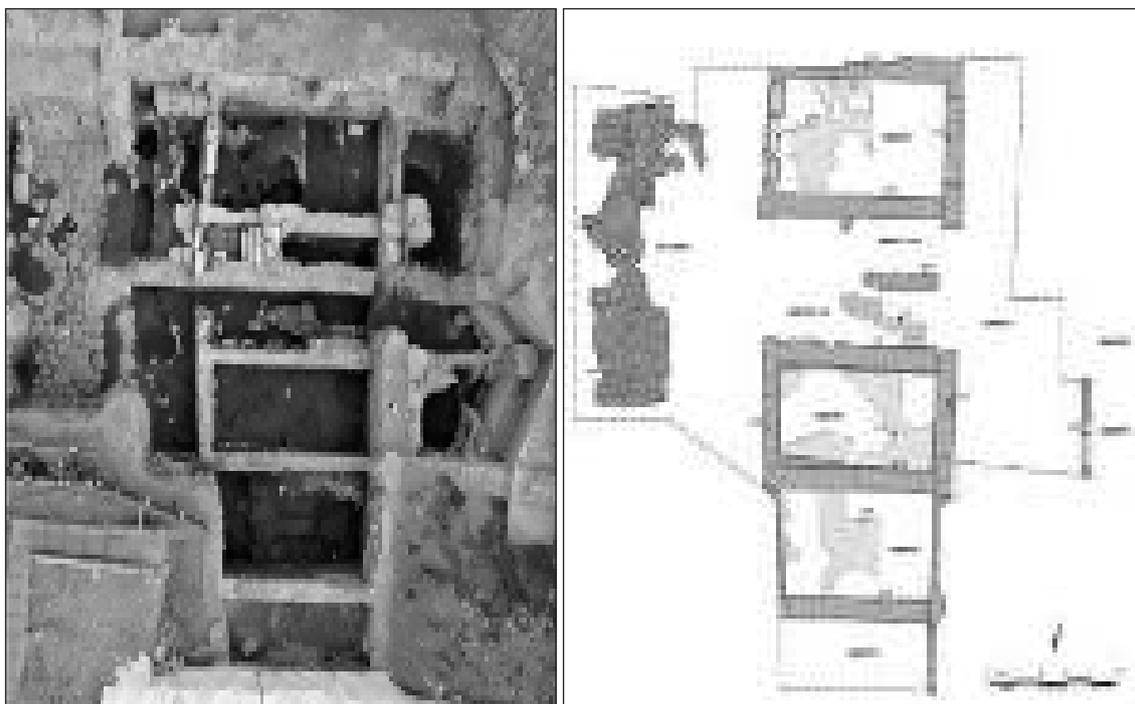


Fig.45 Strutture di Piazza Venezia e basolato della via *Flaminia* (Egidi 2010)



Fig. 46 Evidenziate le fasi domizianee del complesso di Piazza Madonna del Loreto (Egidi 2010)

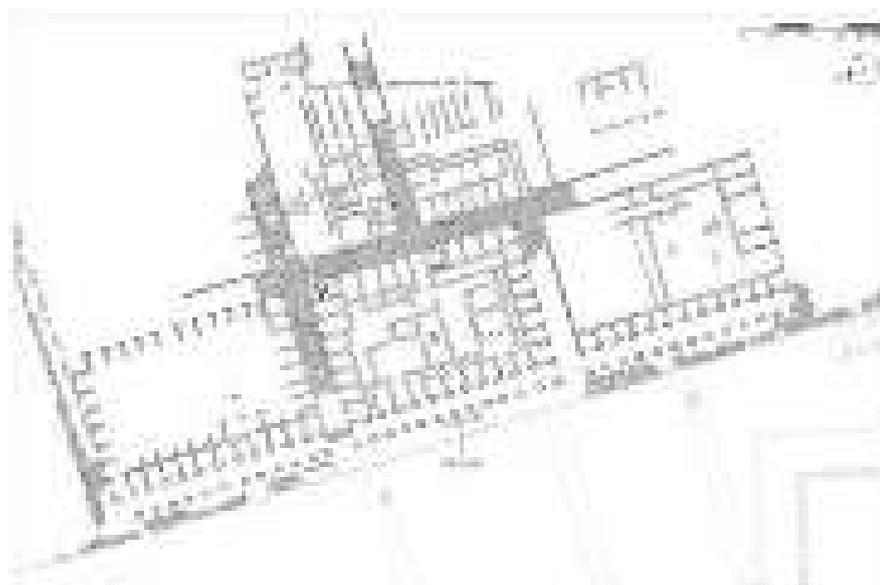


Fig.47 *Insula* della via Lata di età adrianea (Carandini-Carafa 2017)



Fig.48 I cd. Trofei di Mario sulla balastra del Campidoglio (foto autore)

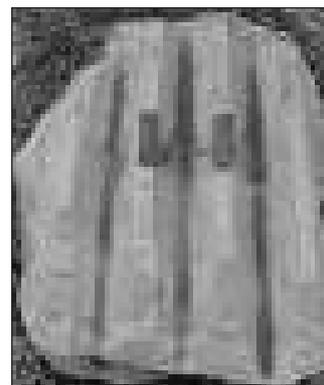


Fig. 49 Rocchio di colonna e frammento di parasta presumibilmente appartenenti al Tempio di Giove Capitolino (Villa Caffarelli, Musei Capitolini Roma. Foto autore)



Figg. 50-51 Statua di Veiove e ara anepigrafe (foto autore; Colini 1940)



Fig.53 Evidenziata la fondazione domiziana Via di Monte Tarpeo (rielaborazione grafica da Gatti 1896 tav. IX-X)



Fig. 52 Fondazioni parallele nel giardino dell' Ara Coeli (foto autore)



Figg.54-55 Muro a risalti semicircolari nel momento della scoperta e planimetria di I. Gismondi (Arata 2010; ASSAR, Archivio Disegni,

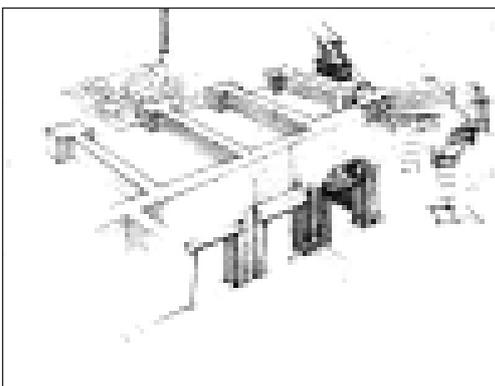
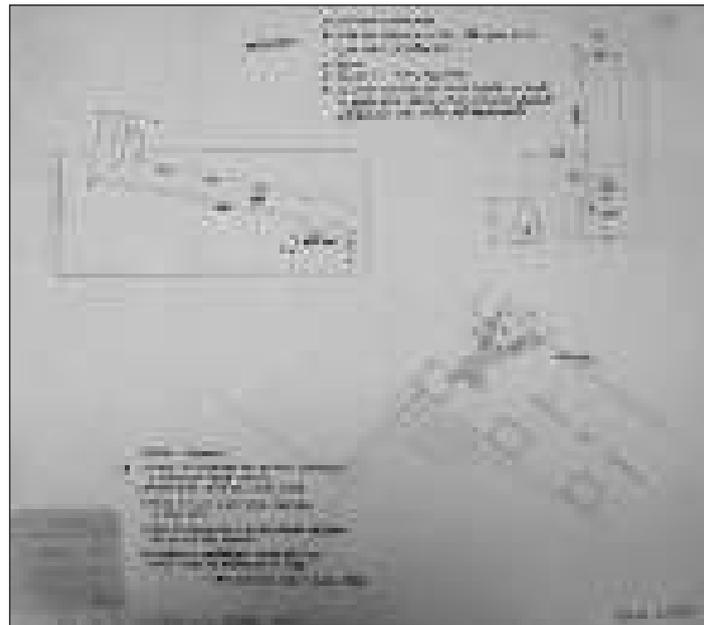


Fig. 56 Assonometria strutture del Campidoglio con tratti di strada basolata (disegno di G. Ioppolo. SBCAD, n.3542)



Fig.57 *Compitum* di Sant'Omobono inglobato nelle strutture moderne (Grande 2016)



Fig. 58 Strutture commerciali tra via del Teatro Marcello e il vicus Jugarius (foto autore)

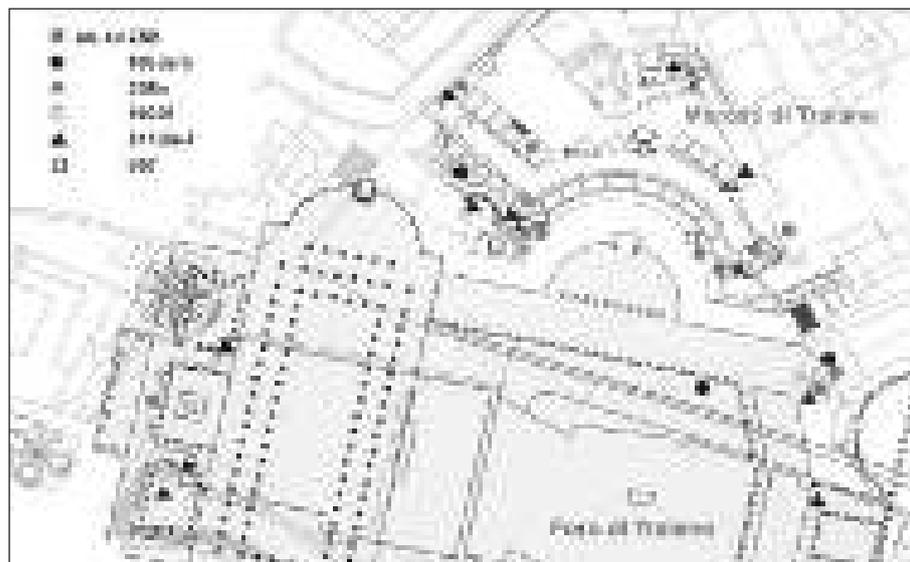


Fig.59 Localizzazione dei bolli più antichi nei Mercati e Foro di Traiano (Bianchi 2003)

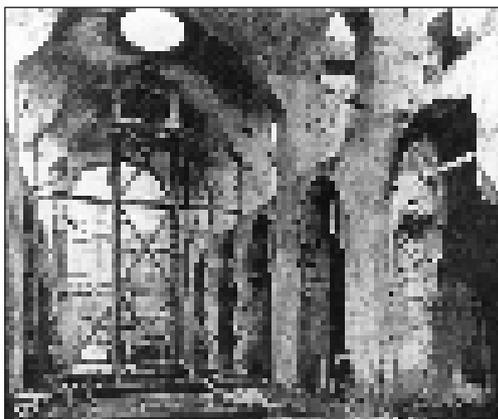


Fig. 60 La Grande Aula durante i lavori di restauro del 1926 (Bianchini-Vitti 2017)

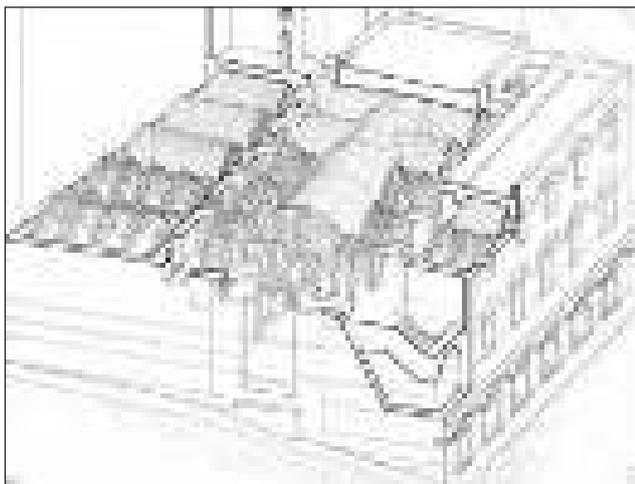


Fig. 61 Assonometria ambienti Grande Aula (Lancaster 2000)



Fig.62 Facciata della cd. Terrazza domiziana con addossate le strutture del Foro di Traiano (foto autore)

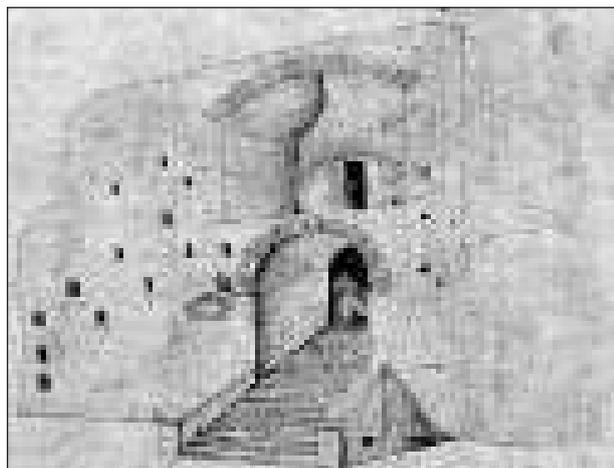


Fig. 63 Disegno ricostruttivo della facciata della cd. Terrazza domiziana di I. Gismondi (Tortorici 1993)

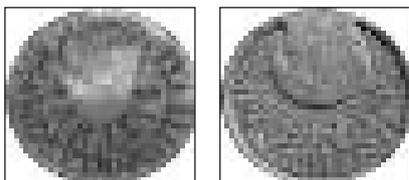


Fig. 64 Bolli tardo domiziane nel Foro di Cesare (CIL XV, 259; CIL XV,

Fig. 65 Muro di contenimento della Basilica Argentaria (Bianchi 2010)







Fig. 70 Resti delle fondazioni in cemento dell'*E-*  
*quus Domitiani* (Ernest Nash Fototeca Unione)



Fig. 71 Rielaborazione grafica della statua  
equestre di Domiziano a confronto con quella  
di Marco Aurelio (Coarelli 2009)



Fig. 72 *Rostra Augusti* (foto autore)



Fig. 73 Interno della rampa imperiale (Yegul-  
Favro 2019)

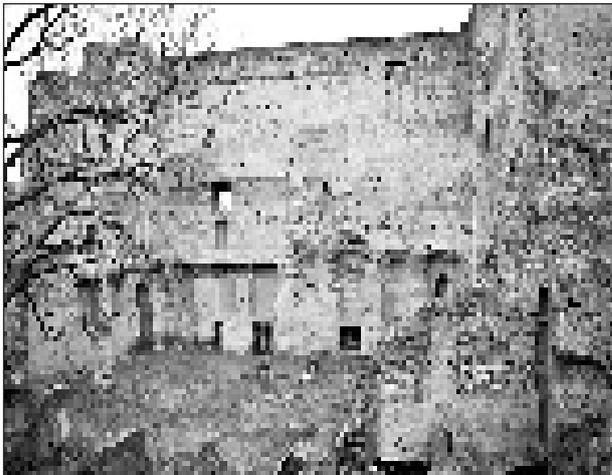


Fig. 74 Aula Ovest del complesso domiziano (Sommani et al 2019)

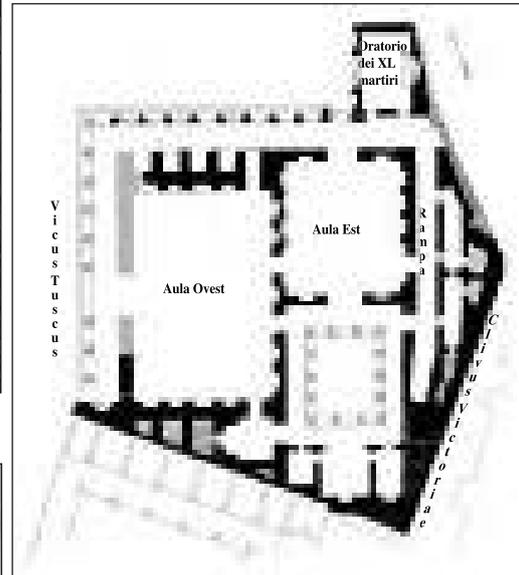


Fig. 75 Complesso domiziano (rielaborazione grafica da Delbrück 1921)

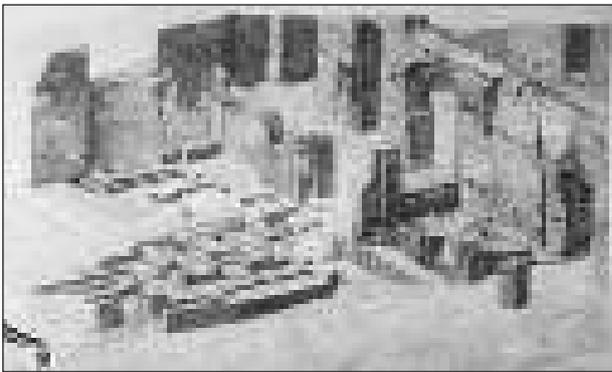


Fig. 76 Assonometria aula Oratorio XL Martiri (A. Bonelli 1903)



Fig. 77 Assonometria dell' Area Iturnae con evidenziate le strutture di età domiziana (rielaborazione grafica da Morigi- Boni 1901)

Tav.24



Fig. 78 Pianta degli *Horrea Vespasiani* dalla (rielaborazione autore da *Forma Urbis Lanciani*)



Fig.79 Costruzioni ad Ovest dell'Arco di Tito (AD SSBAR Documenti Boni, b. 27, c.2)



Fig. 80 Settore degli *Horrea Vespasiani* a Ovest dell'Arco di Tito con evidenziati i piloni neroniani (rielaborazione da Carandini 1986)

Tav.25

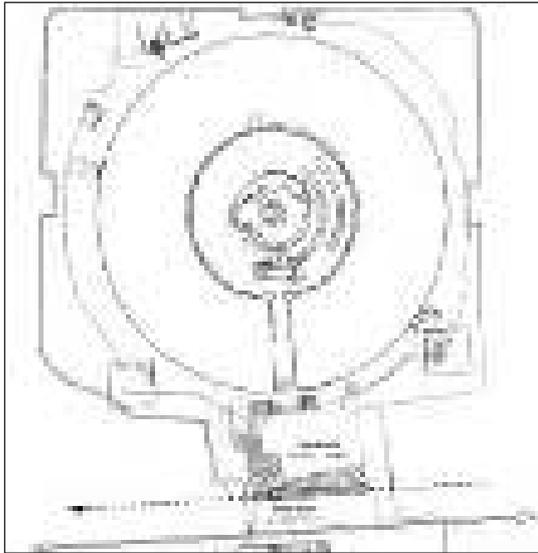


Fig. 81 Pianta del Mausoleo di Augusto con evidenziato il lastricato di età domiziana (rielaborazione autore da *Coletti-Loreti 2016*)



Fig. 82 Meridiana di Augusto (*Buchner 1982*)



Fig. 83 Pianta dello Stadio di Domiziano (*Carandini-Carafa 2017*)



Fig. 84 Colonna della *scaenae frons* dell'Odeon conservata in Piazza dei Massimi (*foto autore*)



Fig. 85 Il volume e le dimensioni dell' *Odeon* e dello *Stadio* di *Domiziano* conservati nelle strutture moderne (*rielaborazione grafica da Google Maps*)

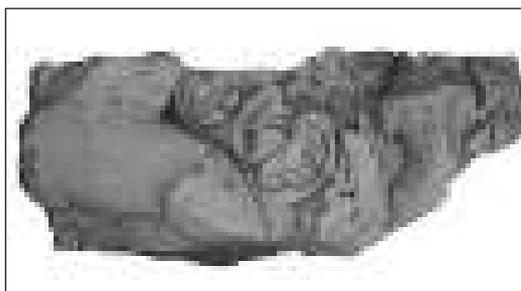


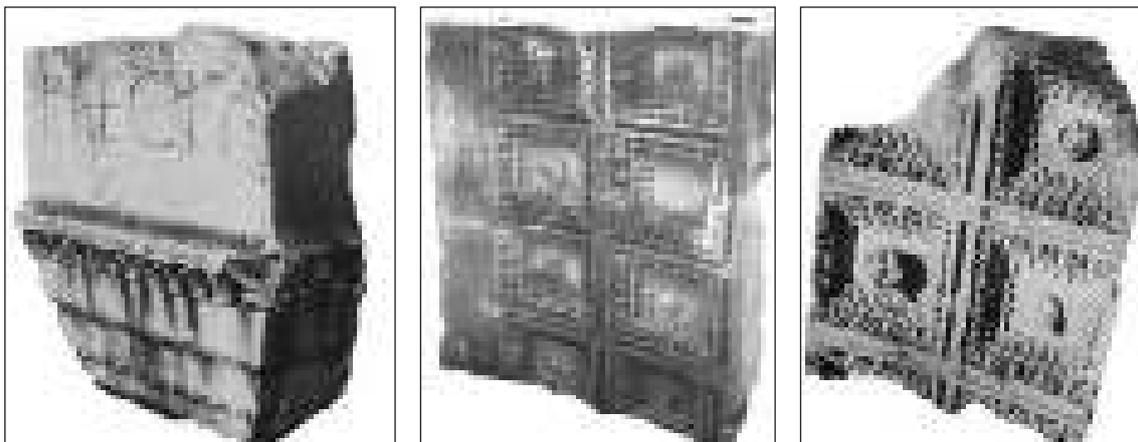
Fig.86 Frammento di fregio con grifo (*Filippi 2015*)



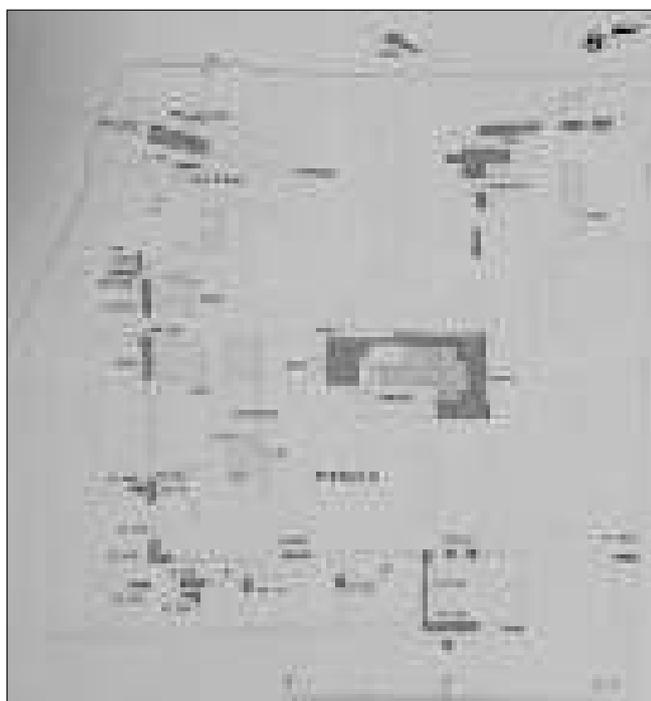
Figg.87-88 Rilievi della *Cancelleria* (*Museo Gregoriano Profano Invv. 13395, 13394*)



Tav.27



Figg. 89-90-91 Elementi architettonici del Palazzo della Cancelleria (Wolf 2015)



Figg.91- 92- 93  
Planimetria e  
resti strutturali del  
complesso sotto la  
Basilica di S.Lo-  
renzo in Damaso  
(rielaborazione  
grafica da Penti-  
ricci 2009)



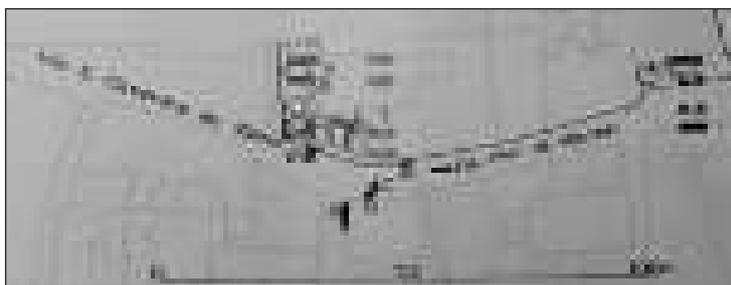


Fig. 94 Posizionamento con i resti dell'Arco di Camilliano e di Giano alla Minerva (Ten 2015)

Fig. 95 Ricostruzione dell'Arco di Giano alla Minerva sulla base del disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (Gatti 1943-44/Ten 2015)

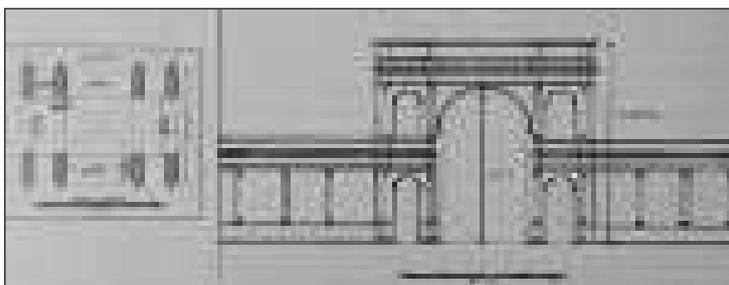


Fig.96 Posizionamento su base catastale dei frammenti della Forma Urbis relativi al Campo Marzio centrale (Ten 2015)

Fig. 97 Planimetria Iseo Campense (Lembke 1994)

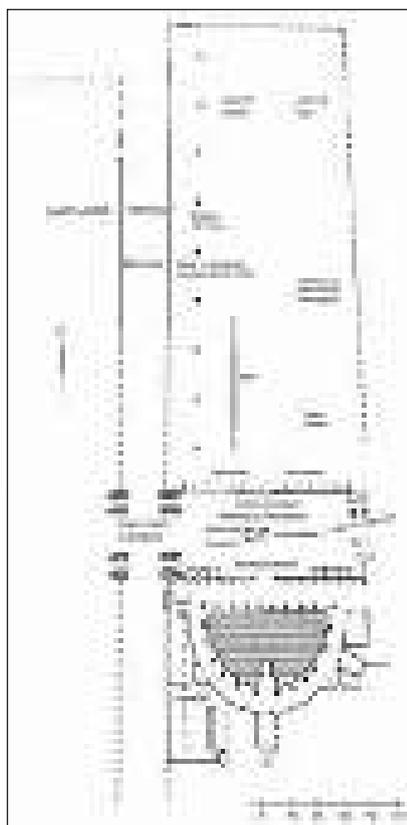




Fig. 98 Colonna istoriata dell'Iseo Campense, oggi nel cortile adiacente la sala egizia dei Musei Capitolini di Roma (foto autore)

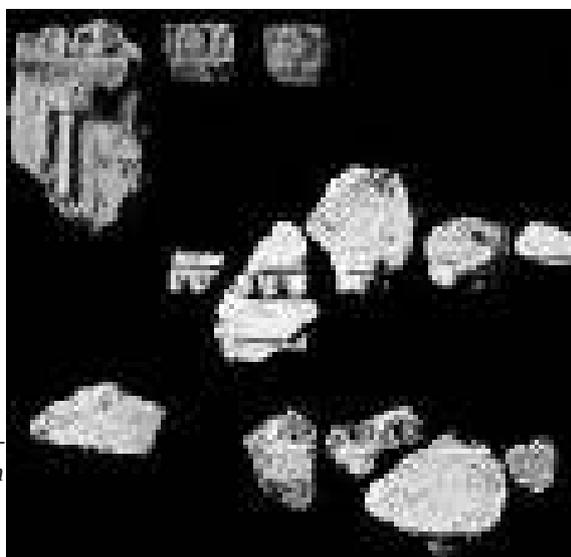


Fig. 99 Frammenti di intonaco dell'ambulacrum esterno del Teatro di Pompeo (Filippi 2015)

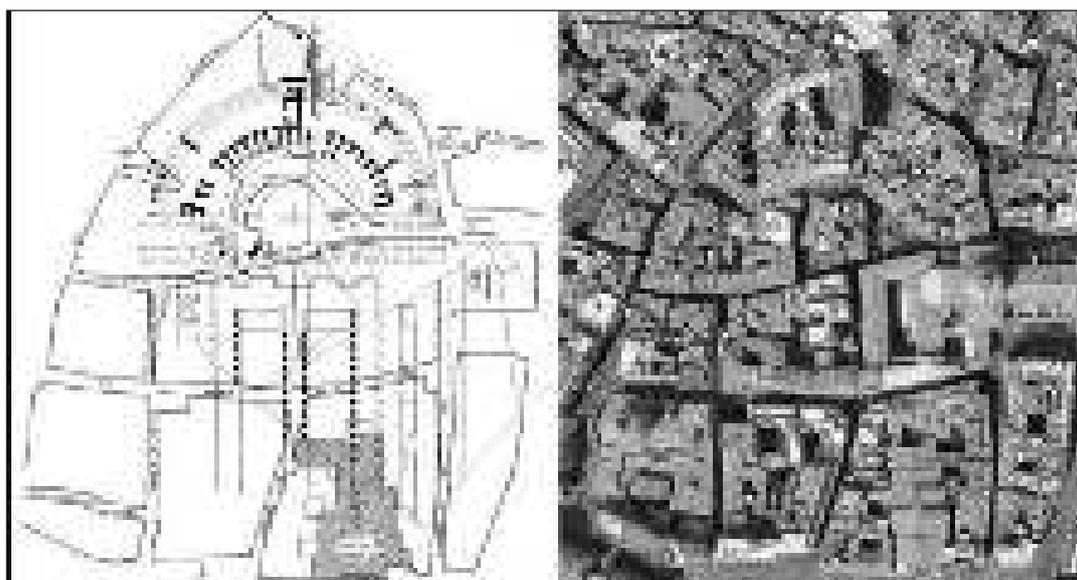


Fig. 100 Planimetria Teatro di Pompeo sulla base della *FUR* a confronto con la topografia moderna (rielaborazione autore)

Tav.30

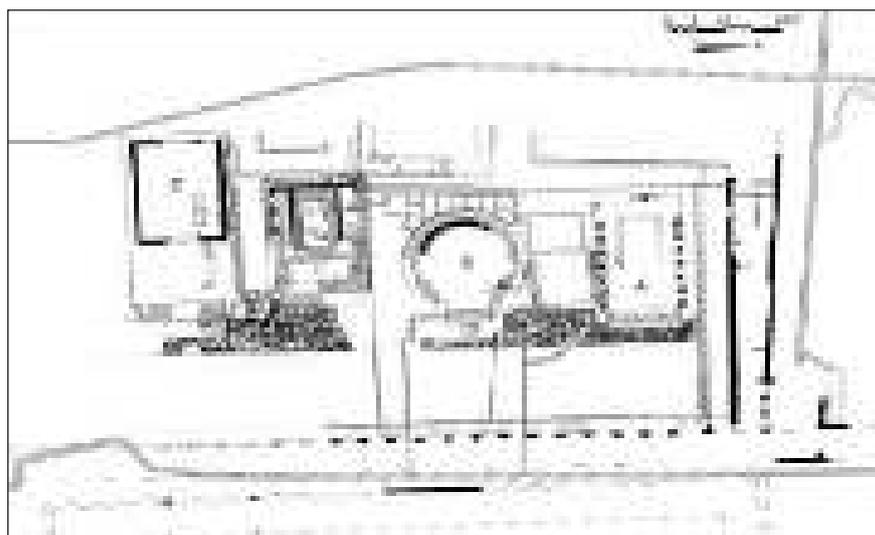


Fig. 101 Pianta dell' Area Sacra di Largo Argentina alla fine del I sec d.C. (rielaborazione grafica da Ceci et al 2018)



Figg. 102-103-104 I templi dell' Area Sacra a seguito degli interventi di ripavimentazione (foto autore)





Fig. 105 Tratto del portico settentrionale (foto autore)



Fig. 106 Il portico orientale durante lo scavo degli anni '20 (SBACAF C 1574)

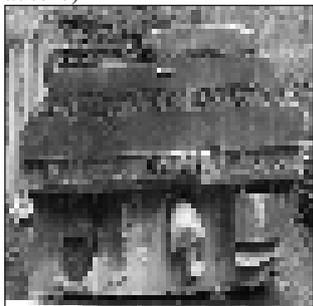


Fig. 107 Fregio architrave (Guaglianone 2017)

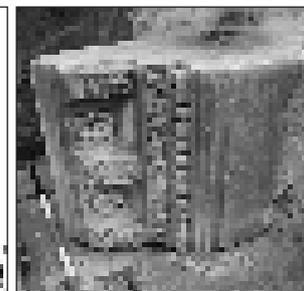
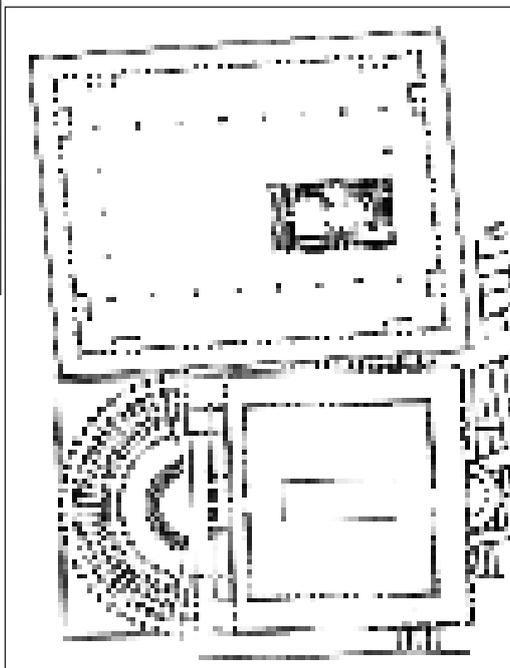


Fig. 108 Cornice con mensole (Guaglianone 2017)

Fig. 109 Pianta del quadriportico di via delle Botteghe Oscure e del Teatro di Balbo (Manacorda- Zanini 1997)

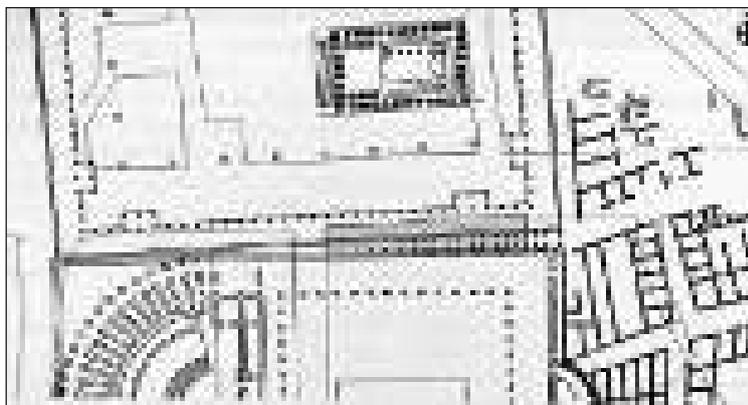


Fig. 110 Evidenziata la struttura commerciale tra il quadriportico di via delle Botteghe Oscure e la Crypta Balbi (rielaborazione grafica da Manacorda 2016)

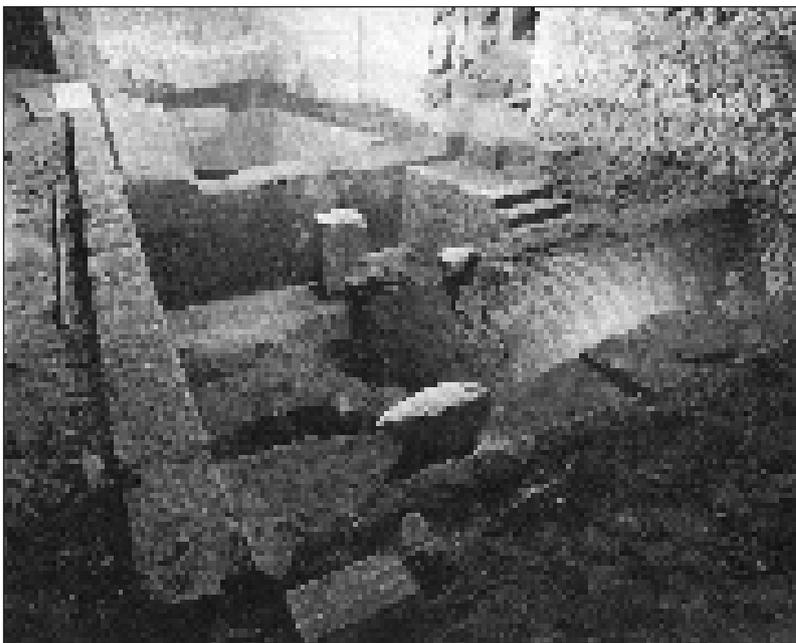


Fig. 111 Strutture domizianee nei sotterranei di Palazzo Farnese (Broise et al 1977)



Fig. 112 Cippo con limite aedificandi (Foto autore)



Fig. 113 Mosaico con desultores (Broise et al 1977)

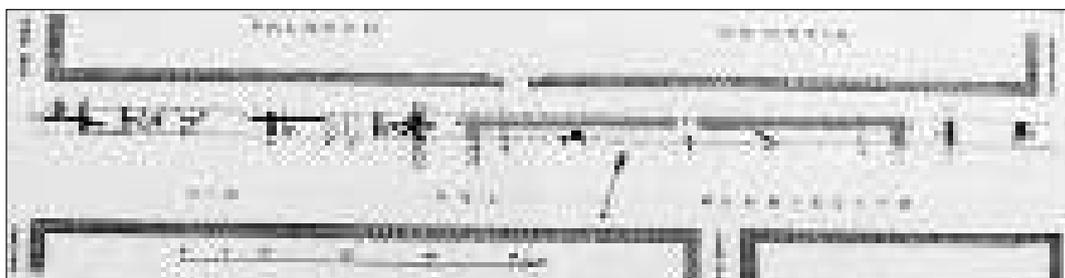


Fig. 114 Evidenziato il prospetto a nicchie sotto Palazzo Venezia (rielaborazione grafica da Mancini 1925)

Tav.33

Figg. 115-116 Elementi architettonici domiziani riutilizzati all'interno del *propylon* (foto autore)



Fig. 117 Planimetria *Porticus Philippi* con evidenziate le strutture domiziane (De Stefano 2014)



Fig. 119 Strutture in via di S.Maria de' Calderari (foto autore)



Fig.118 Portichetto con pilastri in opera laterizia (Pensabene 2011)

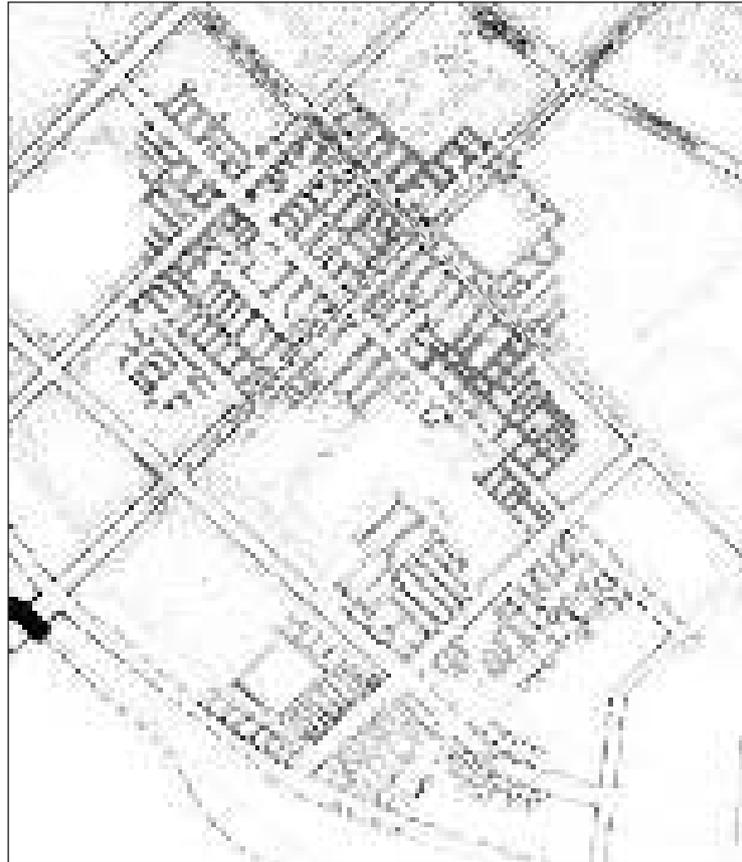


Fig. 120 Evidenziate le strutture e le percorrenze degli impianti commerciali compresi tra via di S.Paolo alla Regola e via Capodiferro sulla base delle integrazioni della *forma urbis* (rielaborazione grafica autore da Quilici 1983)

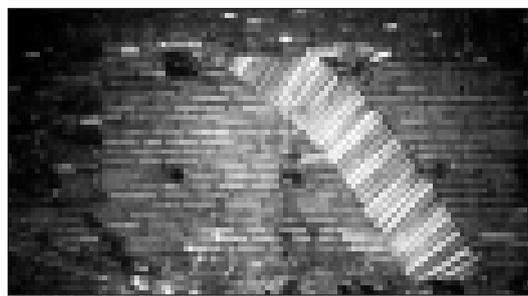
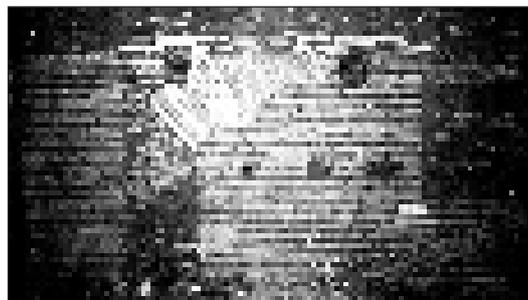


Figg. 121-122-123 Ambienti interni di S.Paolo alla Regola e vano con cippo evidenziato (rielaborazione grafica da Mazzoni 2018)





Figg. 124-125 Strutture sotto Piazza delle Cinque Scole  
(Ciaccio Rossetto 1996)



Figg.126-127 Cortine della facciata del magazzino sotto la  
chiesa di S.Tommaso ai Cenci (Tucci 1996)

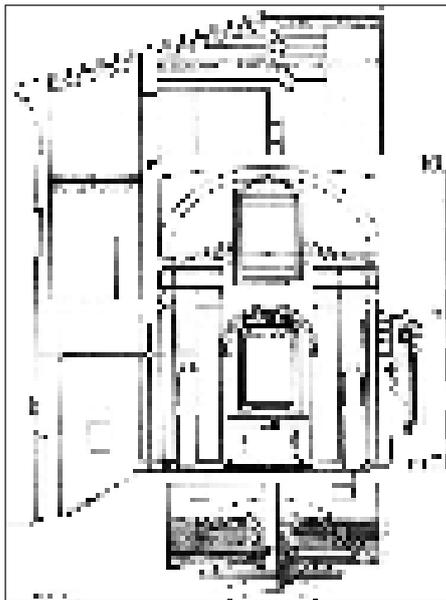


Fig. 128 Planimetria dei resti del magazzino sotto la chiesa di S.Tommaso ai Cenci (Tucci 1996)



Fig. 129 Struttura domiziana del Portus Tiberinus (Pisani Sartorio et al 1986)

Tav.36



Fig. 130  
Pendici  
nord-orientali  
del Palatino  
(Panella et al  
2013)



Fig. 131 Arco di Tito (Romualdo Moscioni 1880)

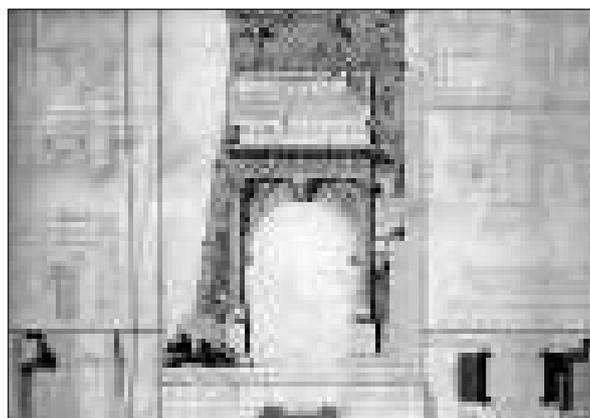
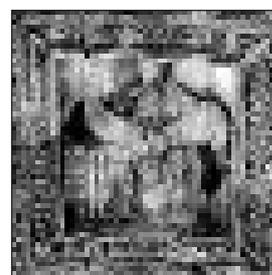


Fig. 132 Disegno con la struttura originale dell'Arco di Tito (Auguste Jean Marie Guénepin 1809)



Figg.133-134-135 Pannelli  
interno dell'arco e raffig-  
urazione dell'apoteosi di Tito  
(foto autore)

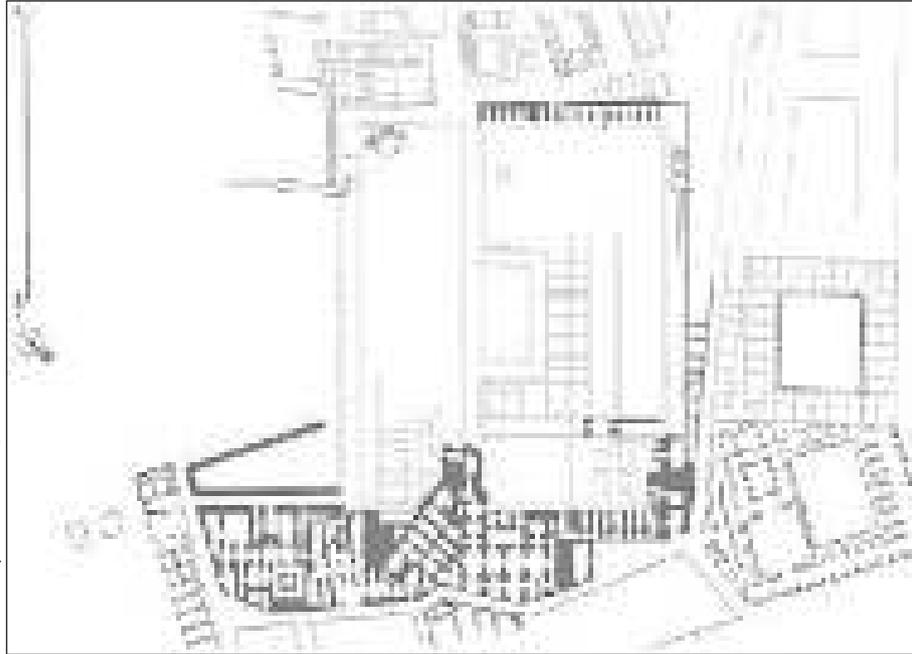


Fig. 138 Evidenziate le strutture domizianee della *Domus Tiberiana* (rielaborazione grafica da Mar 2005)



Fig. 137 Evidenziato il pilone ovest dell'Arco di Domiziano (rielaborazione grafica da Tomei 1993)

Fig.136 *Tabernae* lungo il Clivo Palatino (rielaborazione grafica da Santangeli Valenzani- Volpe 1986)

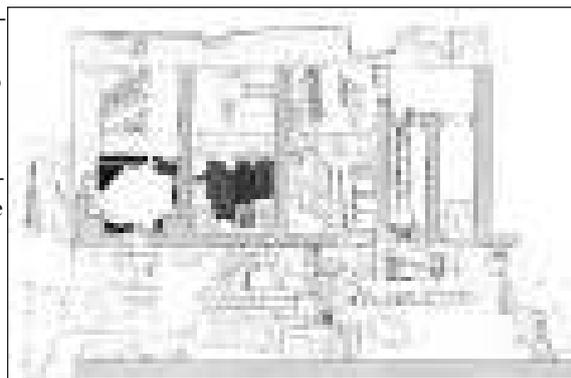


Fig. 139 Pianta del Clivo Palatino con evidenziati i piloni dell'arco domiziano (rielaborazione grafica da Restaino 2021)

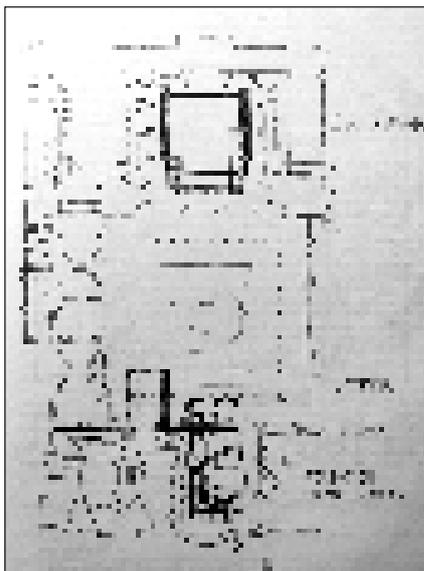


Fig.140 Planimetria *Domus Flavia* con strutture precedenti (Giuliani 1982)

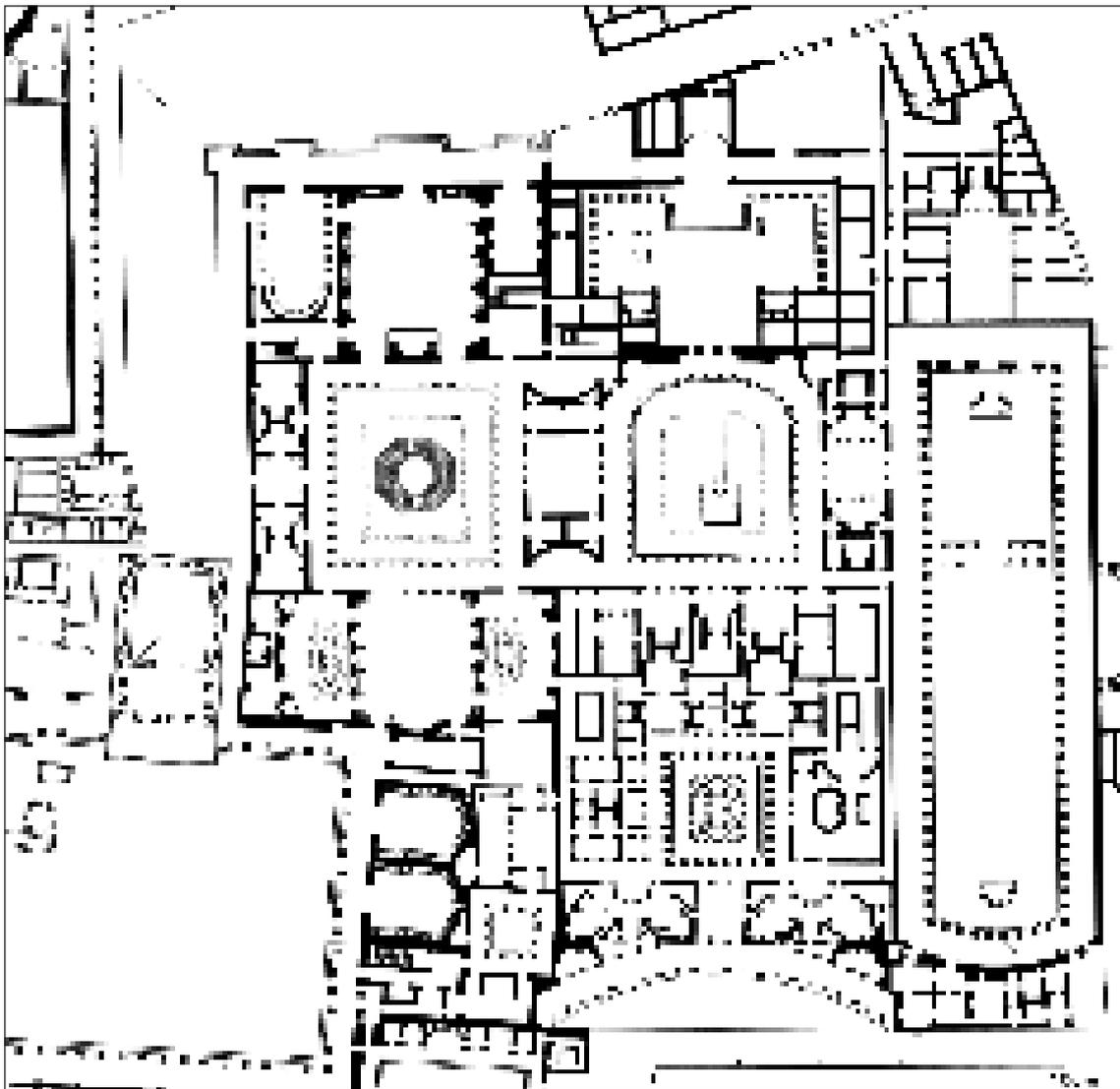


Fig. 141 Pianta della *Domus Flavia e Augustana* (rielaborazione grafica da Mar 2009)

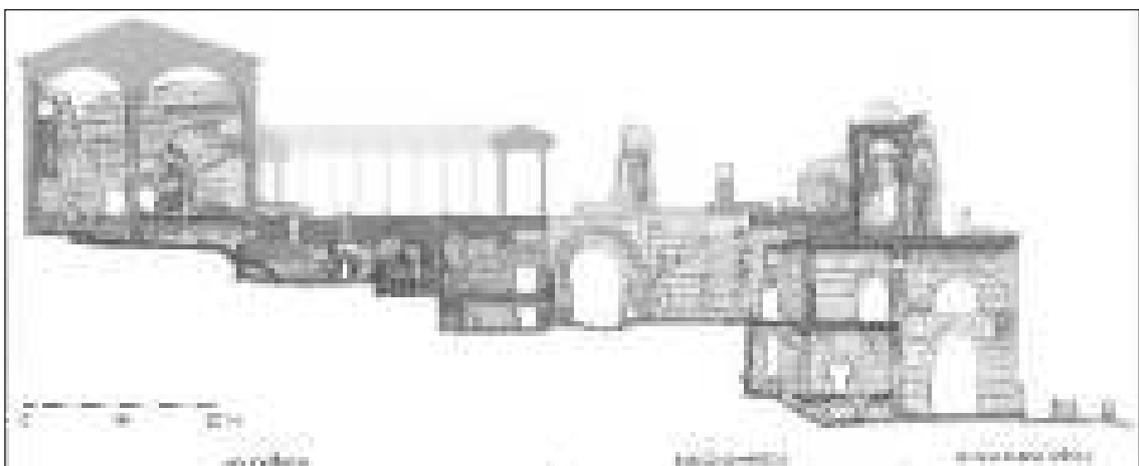


Fig. 142 Sezione della *Domus Flavia e Severiana* con evidenziate in arancione le strutture domiziane (Sojc 2009)

Tav.39

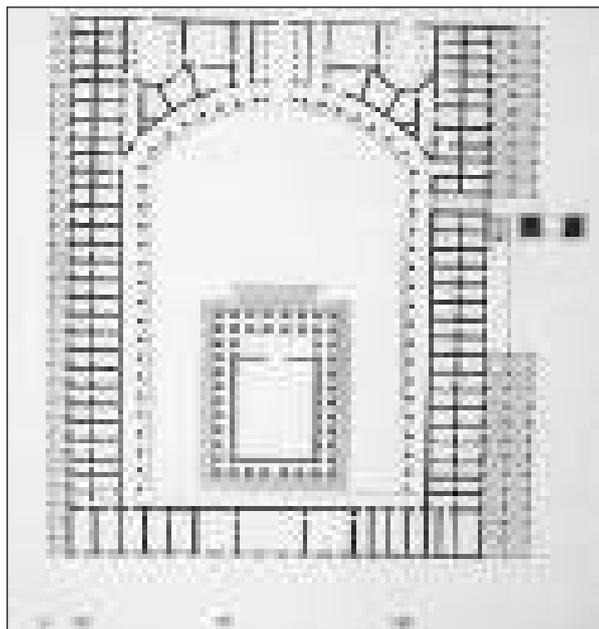


Fig. 143 Planimetria ipotetica della terrazza della Vigna Barberini sulla base delle strutture conservate (Villedieu 2009)

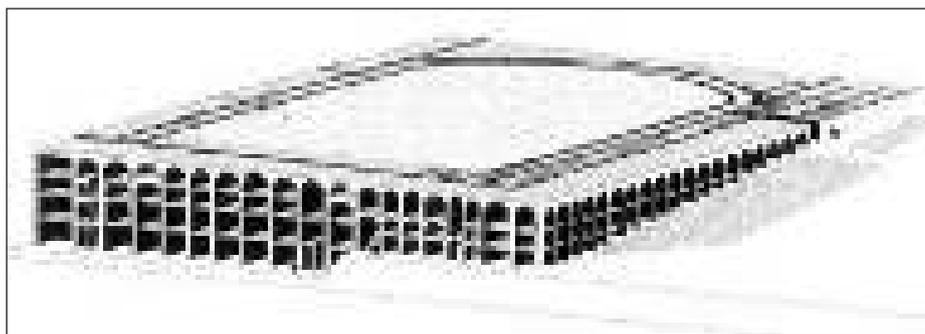


Fig. 144 Disegno ricostruttivo delle sostruzioni domiziane della terrazza della Vigna Barberini (Villedieu 2009)

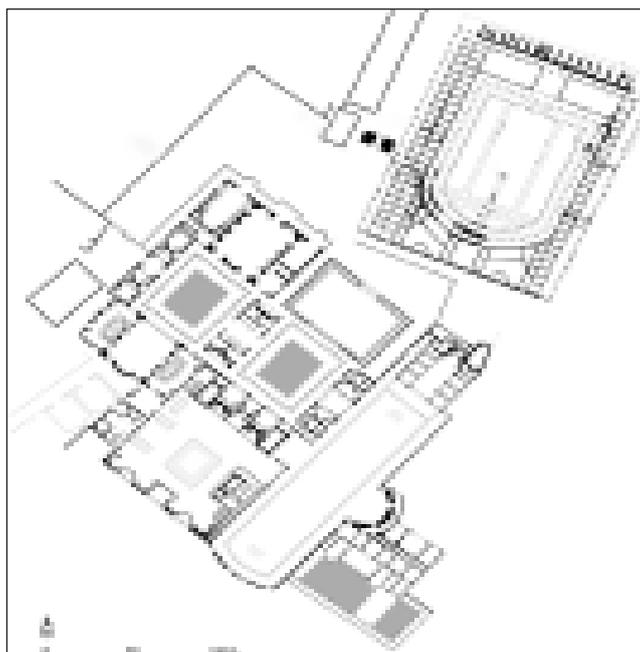


Fig. 145 Pianta della Vigna Barberini e del complesso palaziale domiziano (Wulf-Rheidt 2012)



Figg. 146-147 Evidenziate le strutture di rinforzo presso le Biblioteche Palatine dell' Area Apollinis (rielaborazione grafica da Tomei 2014)

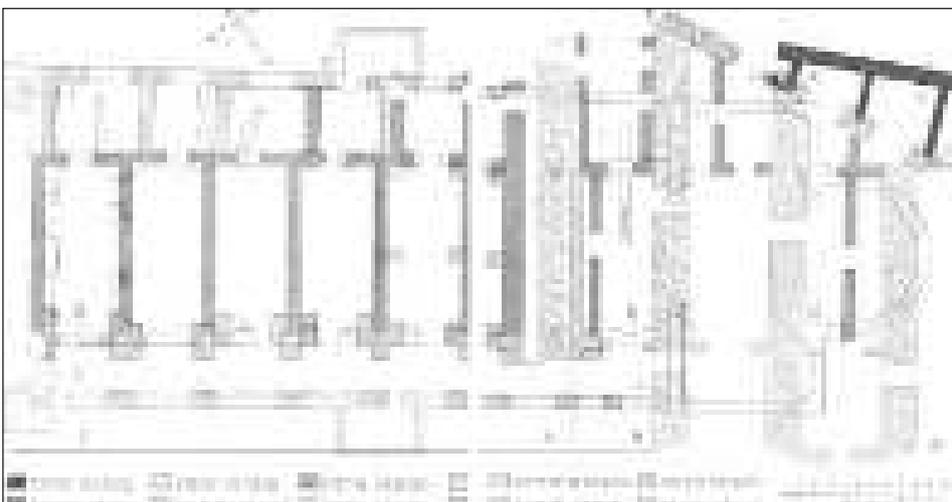


Fig. 148 In rosso evidenziate parte delle strutture domiziane rintracciate sotto S.Anastasia (rielaborazione grafica da Whitehead 1927)

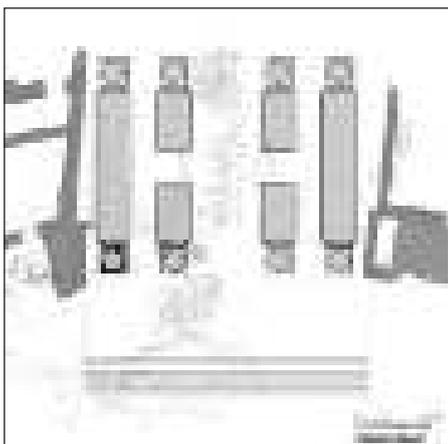


Fig. 149 Planimetria Arco di Tito (Buonfiglio 2017)



Fig. 150 Plinto meridionale del fornice centrale dell'Arco di Tito (Buonfiglio 2017)

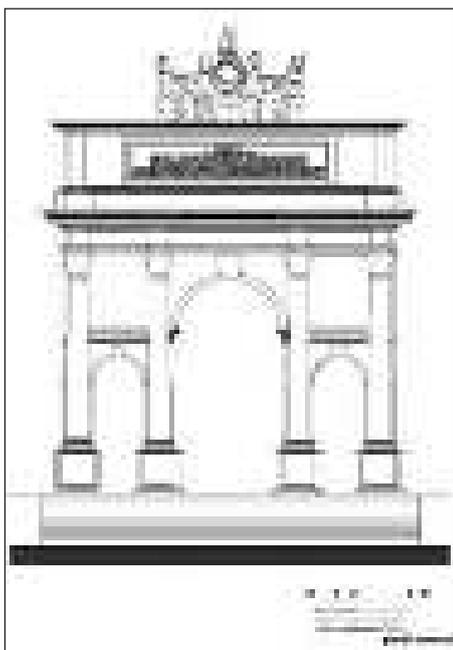


Fig.151 Prospetto Arco di Tito (Buonfiglio 2017)

Tav.42

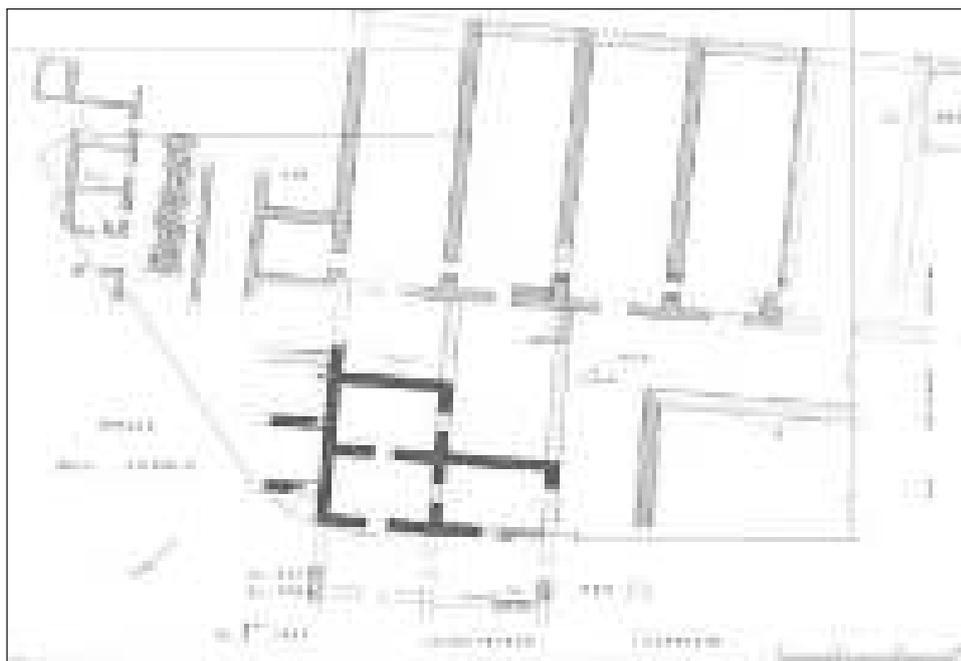


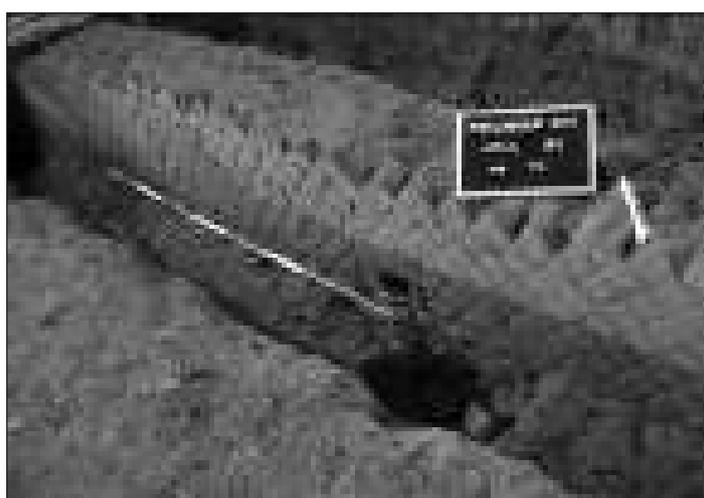
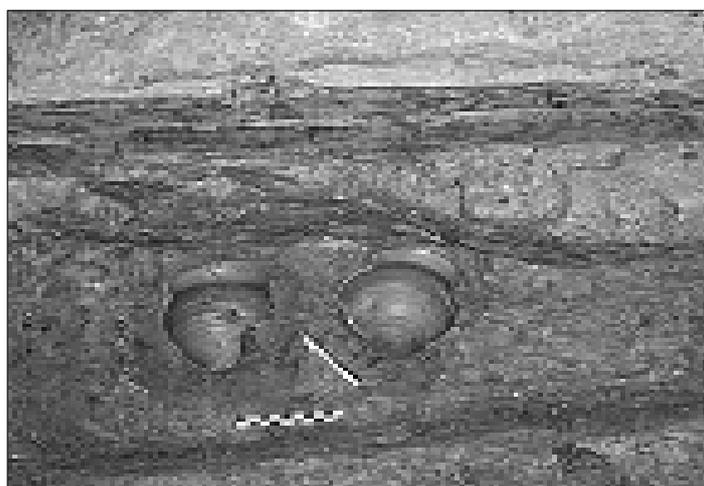
Fig. 152 Evidenziate le strutture domizianee dell'isolato commerciale di Piazza dell'Emporio (rielaborazione grafica da BCom 1989-90)

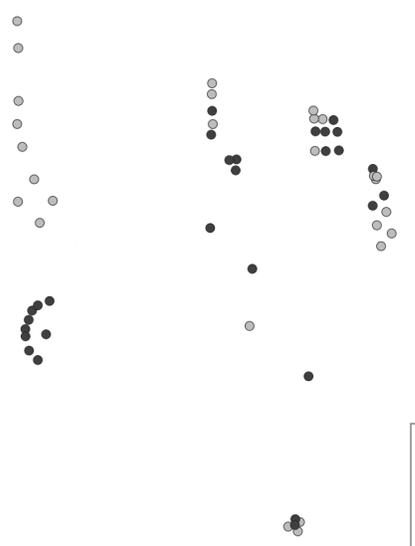


Fig. 153 Strutture portuali del Ponte Sublicio (Giovannetti 2016)



Figg. 154-155-156 Vaschetta, *ollae* da piantumazione e muro in opera reticolato(Brando 2016)



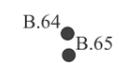
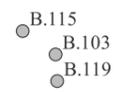
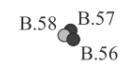
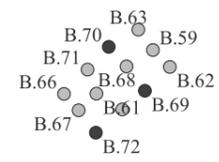


Fonti Letterarie

- Diretta
- Indiretta



# Quadrante N-E



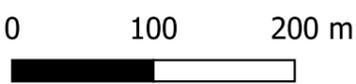
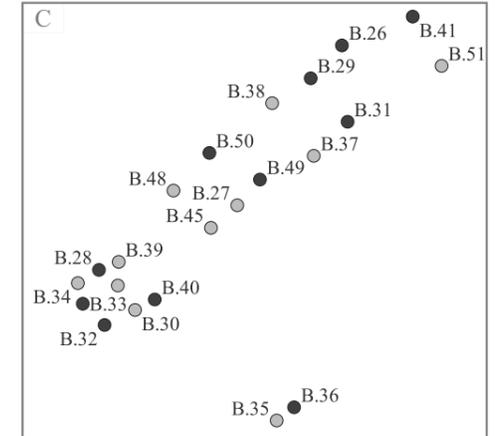
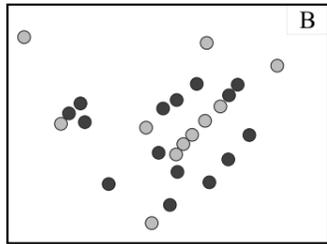
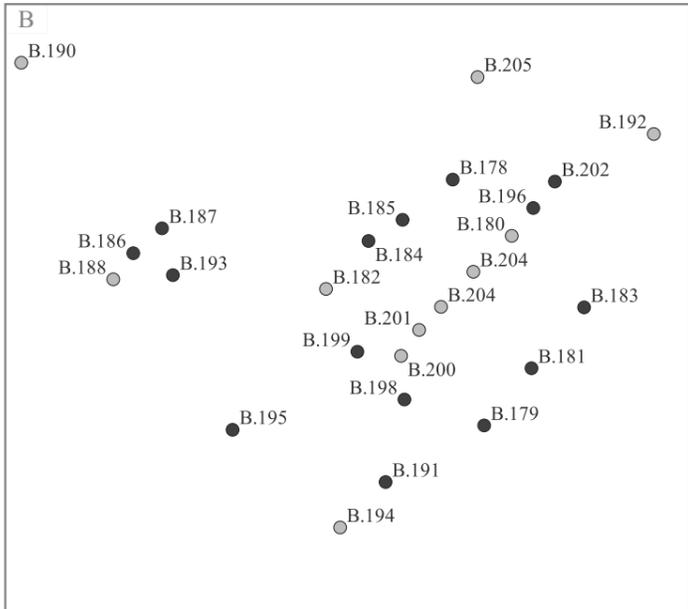
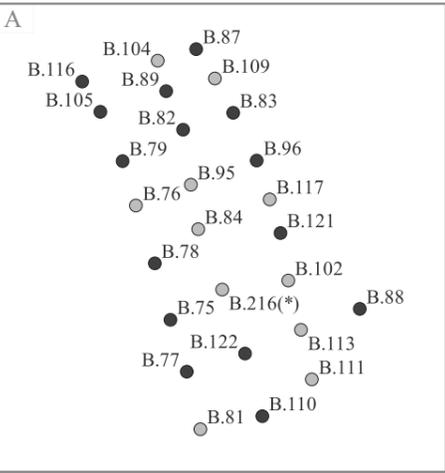
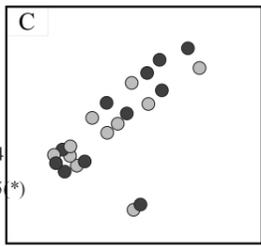
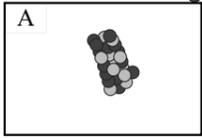
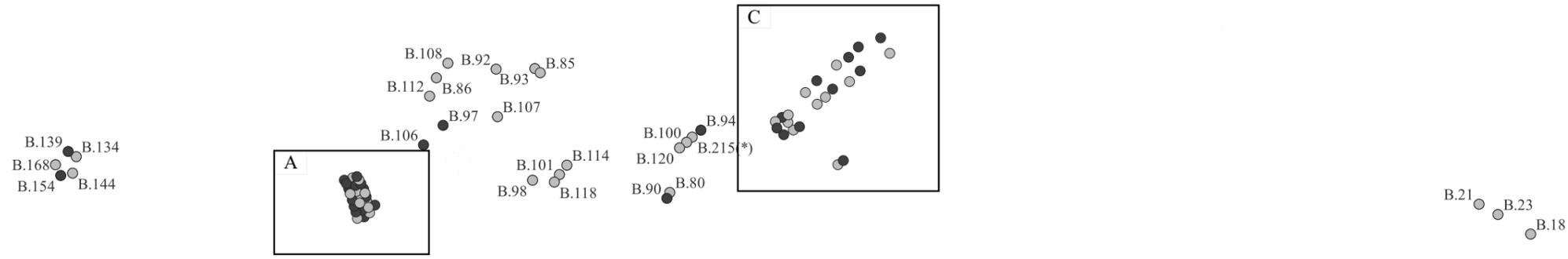
## Fonti Letterarie

- Diretta
- Indiretta

0 100 200 m



# Quadrante S-E



## Fonti Letterarie

- Diretta
- Indiretta

C.30

C.51

C.45

C.16 C.50

C.17 C.42.a C.49  
C.14 C.15

C.18

C.19

C.20 C.21

C.22

C.23

C.48 C.39  
C.41 C.40  
C.13

C.42.e

C.12

C.47

C.11 C.10

C.54

C.26 C.25

C.53  
C.24

C.7

C.8

C.6

C.42.d

C.42.e

C.52

C.27

C.29

C.43 C.56

C.28 C.38

C.57 C.37

C.58 C.35

C.46 C.36

C.5

C.4

C.42.b C.3

C.44

C.1  
C.2

C.9

### Fonti Iconografiche

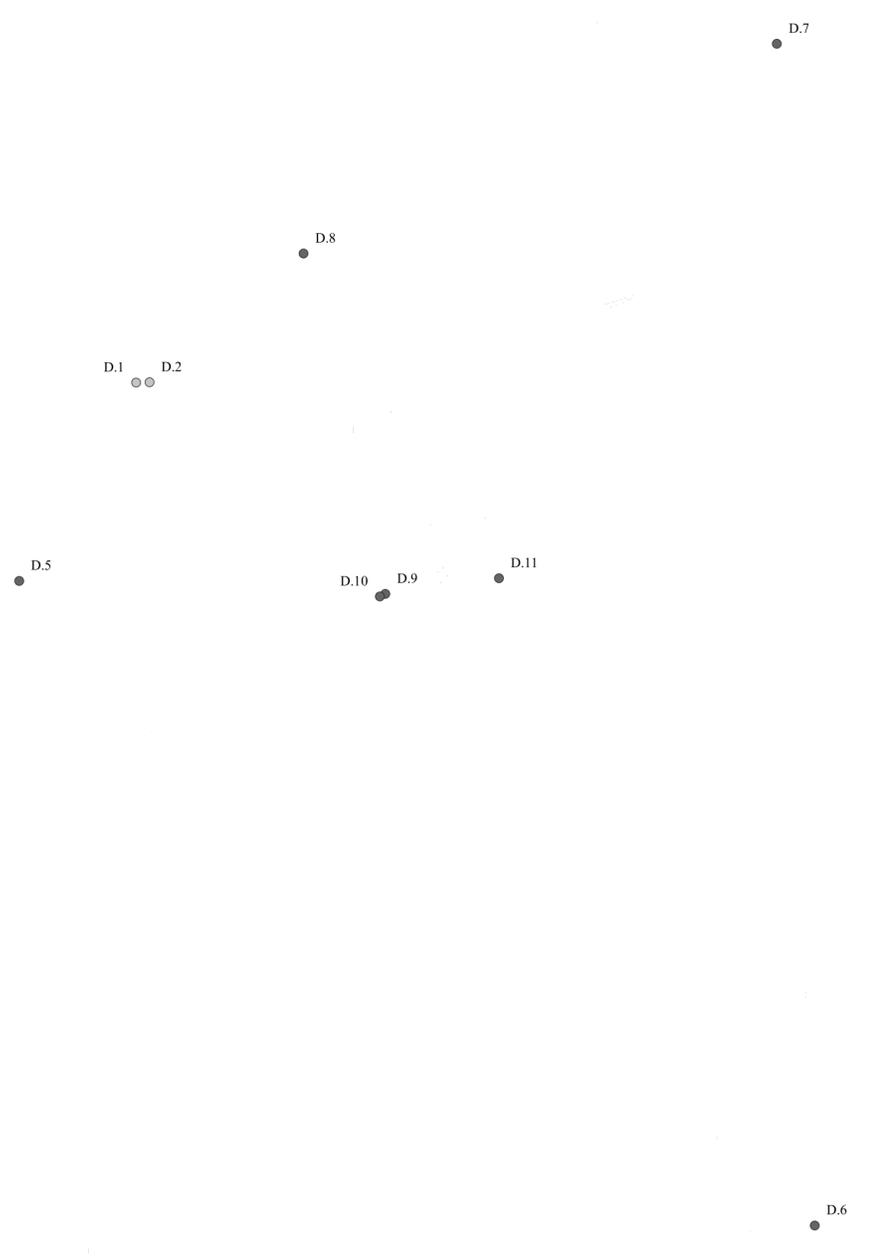
- Forma Urbis
- Numismatica
- Rilievi

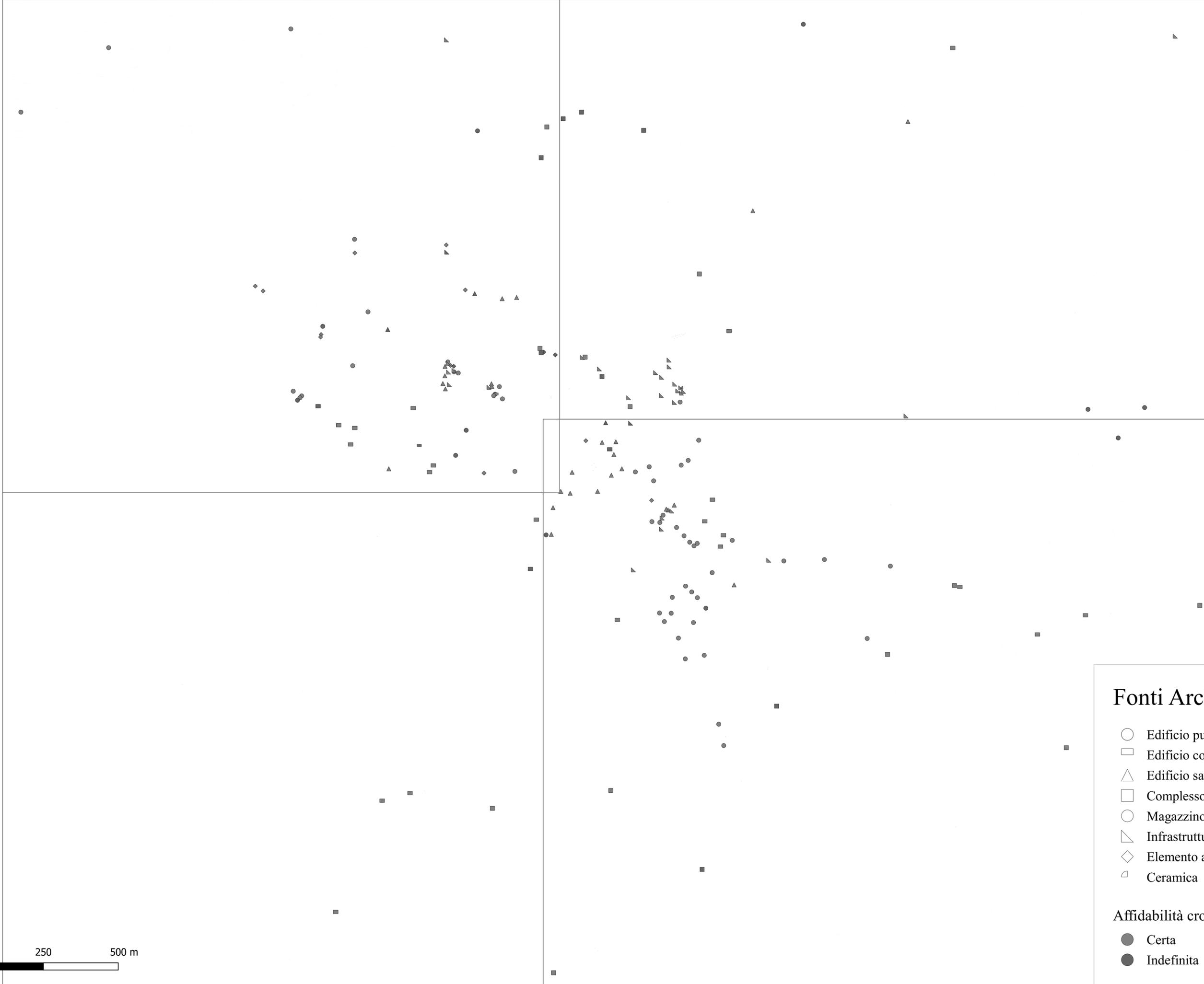


# Fonti Epigrafiche

- Opera pubblica
- Sacra

0 250 500 m





### Fonti Archeologiche

- Edificio pubblico
- Edificio commerciale
- △ Edificio sacro
- ◻ Complesso abitativo
- Magazzino
- ◁ Infrastruttura
- ◇ Elemento architettonico
- ◻ Ceramica

### Affidabilità cronologica

- Certa
- Indefinita

# Quadrante N-W

A.135

A.134

A.73

A.136

A.34

A.36

A.33

A.32

A.72

A.35

A

A.92.a

A.92.b

A.90.c

A.90.d

A.90.h

A.90.b

A.91.b

A.91.a

A.96

A.90.e

A.90.f

A.90.a

A.90.g

A.93.a

A.93.d

A.93.c

A.93.b

A.95

A.98.a

A.94

A.97

A.98.b

A.77

A.78

A.74

A.75

A.87

A.88

A.86

A.84

A.85

A.83

A.76

A.81

A.79

A.80

A.82

A.89

A.100.d

A.100.b

A.100.a

A.100.c

A.107

A.111

A.109

A.110

A.108

A.103.a

A.103.b

A.99

A.106

A.112

A.113

A.104

A.105

A.101.b

A.101.a

A.102

A.29

A.28

A.31

A.30

A.51.i

A.54

A.53

A.55

A.46

A.37

A.45

A.41

A.47

A.39

A.3

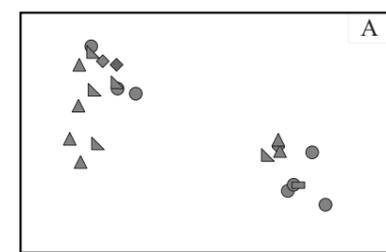
0 100 200 m

## Fonti Archeologiche

- Edificio pubblico
- Edificio commerciale
- △ Edificio sacro
- Complesso abitativo
- Magazzino
- ▵ Infrastruttura
- ◇ Elemento architettonico
- ◻ Ceramica

### Affidabilità cronologica

- Certa
- Indefinita

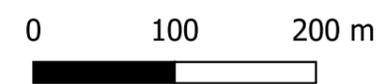


# Quadrante N-E

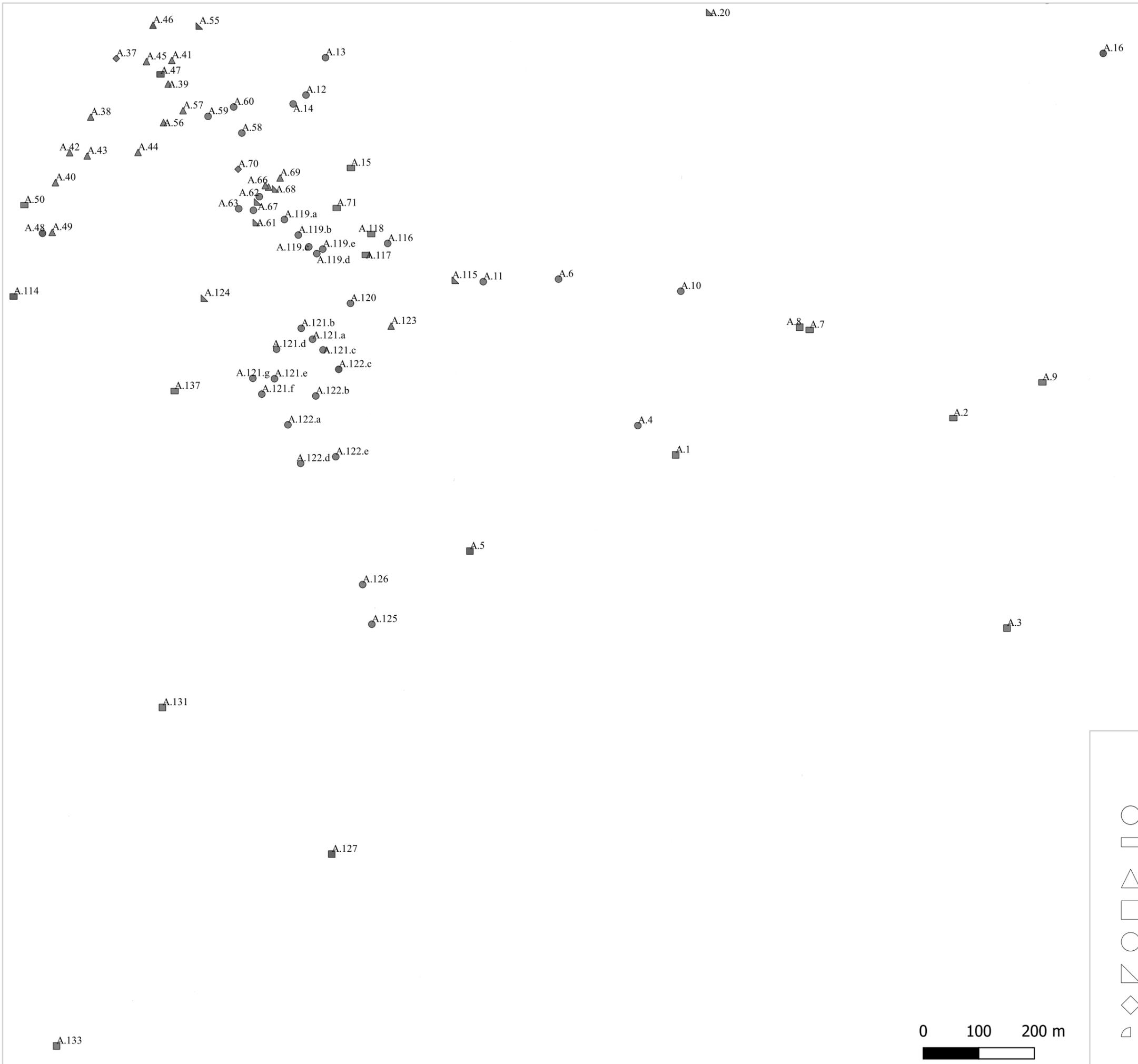


## Fonti Archeologiche

- |   |                         |   |            |
|---|-------------------------|---|------------|
| ○ | Edificio pubblico       | ● | Certa      |
| □ | Edificio commerciale    | ● | Indefinita |
| △ | Edificio sacro          |   |            |
| □ | Complesso abitativo     |   |            |
| ○ | Magazzino               |   |            |
| ▵ | Infrastruttura          |   |            |
| ◇ | Elemento architettonico |   |            |
| ◁ | Ceramica                |   |            |



# Quadrante S-E

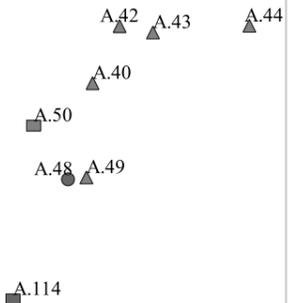


## Fonti Archeologiche

- |   |                         |   |            |
|---|-------------------------|---|------------|
| ○ | Edificio pubblico       | ● | Certa      |
| □ | Edificio commerciale    | ● | Indefinita |
| △ | Edificio sacro          |   |            |
| □ | Complesso abitativo     |   |            |
| ○ | Magazzino               |   |            |
| △ | Infrastruttura          |   |            |
| ◇ | Elemento architettonico |   |            |
| ◻ | Ceramica                |   |            |



# Quadrante S-W



## Fonti Archeologiche

- |   |                         |                          |            |
|---|-------------------------|--------------------------|------------|
| ○ | Edificio pubblico       | Affidabilità cronologica |            |
| □ | Edificio commerciale    | ●                        | Certa      |
| △ | Edificio sacro          | ●                        | Indefinita |
| □ | Complesso abitativo     |                          |            |
| ○ | Magazzino               |                          |            |
| ▵ | Infrastruttura          |                          |            |
| ◇ | Elemento architettonico |                          |            |
| ◻ | Ceramica                |                          |            |

